

STORIA DELL'URBANISTICA

SPECIALE N.1/2021

L'ITALIA DEL TOURING CLUB, 1894-2019



STORIA DELL'URBANISTICA
Speciale n. 1/2021



EdizioniCaracol

STORIA DELL'URBANISTICA
ANNUARIO NAZIONALE DI STORIA DELLA CITTÀ E DEL TERRITORIO
Fondato da Enrico Guidoni nel 1981
Speciale n. 1/2021
ISSN 2035-8733 - ISBN 978-88-32240-57-3

- DIPARTIMENTO INTERATENEO DI SCIENZE, PROGETTO E POLITICHE, TERRITORIO, POLITECNICO DI TORINO
- DIPARTIMENTO LINGUE E LETTERATURE STRANIERE E CULTURE MODERNE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE
- DIPARTIMENTO DI ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI ROMA TRE
- DIPARTIMENTO DI STORIA, DISEGNO E RESTAURO DELL'ARCHITETTURA, SAPIENZA, UNIVERSITÀ DI ROMA
- CENTRO INTERDIPARTIMENTALE DI RICERCA PER I BENI ARCHITETTONICI E AMBIENTALI E PER LA PROGETTAZIONE URBANA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI FEDERICO II, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI SUOR ORSOLA BENINCASA, NAPOLI
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, AMBIENTALE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
- DIPARTIMENTO DI PATRIMONIO, ARCHITETTURA, URBANISTICA, UNIVERSITÀ DEGLI STUDI MEDITERRANEA, REGGIO CALABRIA
- DIPARTIMENTO DI INGEGNERIA CIVILE, EDILE E ARCHITETTURA, UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE

Comitato scientifico

Nur Akin, Antonello Alici, Sofia Avgerinou Kolonias, Federica Angelucci, Clementina Barucci, Gemma Belli, Gianluca Belli, Carla Benocci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Jean Cancellieri, Carmel Cassar, Teresa Colletta, Gabriele Corsani, Chiara Devoti, Daniela Esposito, Antonella Greco, Giada Lepri, Fabio Lucchesi, Enrico Lusso, Fabio Mangone, Francesca Martorano, Paolo Micalizzi, Adam Nadolny, Amerigo Restucci, Costanza Roggero, Pasquale Rossi, Ettore Sessa, Eva Semotanova, Ugo Soragni, Donato Tamblè

Redazione

Federica Angelucci, Claudia Bonardi, Marco Cadinu, Teresa Colletta, Antonella Greco, Paola Raggi, Stefania Ricci (coordinatrice), Laura Zanini

Segreteria di Redazione

Stefania Aldini, Irina Baldescu, Stefano Mais, Raimondo Pinna

Corrispondenti esteri

Alessandro Camiz, Eva Chodejovska, Rafał Eysymontt, Andrés Martínez Medina, José Miguel Remolina

Direttore responsabile: Ugo Soragni

Segreteria: c/o Stefania Ricci, Associazione Storia della Città, Via I. Aleandri 9, 00040 Ariccia (Roma)

e-mail: srstoriadellacitta@gmail.com

Autorizzazione del Tribunale di Palermo del 7 settembre 2021 n. 6/2021

In copertina: *In spiaggia a Cavi di Lavagna*, Bruno Stefani, 1950, Archivio Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it.

La rivista, organo editoriale dell'Associazione Storia della Città, è consultabile in versione PDF open access all'indirizzo:
<http://www.storiadellacitta.it/category/biblioteca/riviste/>

Copyright © 2021 Caracol s.r.l.

piazza Luigi Sturzo, 14 - 90139 Palermo

tel. 0039 340011 | mail: info@edizionicaracol.it

STORIA DELL'URBANISTICA
Speciale n. 1/2021

L'ITALIA DEL TOURING CLUB, 1894-2019

Promozione, tutela e valorizzazione
del patrimonio culturale e del paesaggio

A cura di
Gemma Belli, Fabio Mangone, Rosa Sessa

INDICE

9 **Ugo Soragni**
Editoriale
DOI: 10.17401/su.s1.us00

15 **Franco Iseppi**
Prefazione
DOI: 10.17401/su.s1.fi00

TERRITORIO E PAESAGGIO: TRA SCOPERTA E VALORIZZAZIONE

18 **Fabio Mangone**
Accanto e a latere delle istituzioni pubbliche: un'avanguardia per il paesaggio e per l'architettura, 1904-1921/*Together and Alongside Public Institutions: An Avant-Garde for Landscape and Architecture, 1904-1921*
DOI: 10.17401/su.s1.fm01

36 **Lida Viganoni**
Geografia, Touring Club Italiano e sapere territoriale/*Geography, Touring Club Italiano and Territorial Knowledge*
DOI: 10.17401/su.s1.lv02

52 **Adele Fiadino e Claudio Varagnoli**
Il Touring Club Italiano e il Parco Nazionale d'Abruzzo/*The Touring Club Italiano and the National Park of Abruzzo*
DOI: 10.17401/su.s1.af-cv03

70 **Angelo Maggi**
«Le Vie d'Italia»: paesaggio, architettura e storia attraverso le fotografie dei grandi maestri/*«Le Vie d'Italia»: Landscape, Architecture and History Through the Photographs of the Great Masters*
DOI: 10.17401/su.s1.am04

88 **Andrea Maglio**
I paesaggi umani, 1977. Il Touring Club Italiano e la nozione di paesaggio tra indagine scientifica e divulgazione/*I paesaggi umani, 1977. The Touring Club Italiano and the Concept of Landscape Between Scientific Research and Divulgation*
DOI: 10.17401/su.s1.am05

UN RUOLO NEL PAESE: IMPEGNO CIVILE E RICOSTRUZIONI POSTBELLICHE

- 104 Chiara Ottaviano**
Il Touring Club Italiano delle origini. L'«amor di patria» e la modernizzazione del Paese/*The Touring Club Italiano of the Beginnings. «Love of the Homeland» and the Modernization of Italy*
DOI: 10.17401/su.s1.co06
- 124 Massimiliano Savorra**
Il paesaggio della Grande Guerra e il concorso Ercole Marelli del Touring Club Italiano/*The Landscape of the Great War and the Ercole Marelli Competition of the Touring Club Italiano*
DOI: 10.17401/su.s1.ms07
- 148 Annunziata Berrino**
Visioni e ruoli del Touring Club Italiano nel dibattito e nel riassetto del turismo nel secondo dopoguerra/*Visions and Roles of the Touring Club Italiano in the Debate and Reorganization of Tourism after World War II*
DOI: 10.17401/su.s1.ab08
- 166 Gemma Belli**
Cesare Chiodi (1885-1969): un urbanista al Touring Club Italiano/*Cesare Chiodi (1885-1969): An Urban Planner at the Touring Club Italiano*
DOI: 10.17401/su.s1.gb09

IMMAGINI E LINGUAGGI VISIVI: LA GRAFICA DEL TCI PER LA CONOSCENZA DEL TERRITORIO

- 180 Fiorella Bulegato**
Una guida estesa a tutta l'Italia. Il Touring Club Italiano e il progetto della segnaletica stradale, 1895-1939/*A Guide Stretching Across Italy. The Touring Club Italiano and the Project for the Roadway Signage, 1895-1939*
DOI: 10.17401/su.s1.fb10
- 200 Francesco Ermanno Guida**
Identità ed editoria del Touring Club Italiano. Bob Noorda, il grafico del viaggio/*Identity and Publishing of the Touring Club Italiano. Bob Noorda, Travelling with a Graphic Designer*
DOI: 10.17401/su.s1.feg11
- 214 Francesca Capano**
Conoscere e raccontare territori e città d'Italia: dalle prime carte turistiche alle

esperienze di popular cartography nell'archivio del Touring Club Italiano/*Knowing and Narrating Italian Landscapes and Cities: Since the First Touristic Maps to the Popular Cartography in the Touring Club Italiano Archive*
DOI: 10.17401/su.s1.fc12

234 Carolina De Falco

Il Touring Club Italiano e la promozione della vacanza nei villaggi negli anni Cinquanta, dalla montagna al mare/*Touring Club Italiano and the Promotion of Vacation in Villages in the 1950s, from the Mountains to the Sea*
DOI: 10.17401/su.s1.cd13

252 Chiara Baglione

Italia da salvare. Il ruolo del Touring Club Italiano nelle mostre di denuncia degli anni Sessanta/*Italia da salvare. The Role of the Touring Club Italiano in the Exhibitions of the Sixties Promoting Awareness of Cultural Heritage*
DOI: 10.17401/su.s1.cb14

LE PAROLE DEL TOURING: RIVISTE E GUIDE PER NUOVE NARRAZIONI DEL PAESAGGIO

274 Ewa Kawamura

Repertorio e tendenza negli articoli della rivista del Touring Club Italiano «L'Albergo in Italia», 1925-1943/*Repertory and Trend of the Articles in the Touring Club Italiano's Magazine «L'Albergo in Italia», 1925-1943*
DOI: 10.17401/su.s1.ek15

300 Andrea Pane

Roberto Pane al Touring Club Italiano: architettura, città, paesaggio da «Le Vie d'Italia» alla Guida Rossa/*Roberto Pane at the Touring Club Italiano: Architecture, City, Landscape from «Le Vie d'Italia» to the Guida Rossa*
DOI: 10.17401/su.s1.ap16

330 Paola Villani

Per un itinerario letterario leopardiano nella «Napoli romantica»/*For a Leopardian Literary Itinerary in the «Romantic Naples»*
DOI: 10.17401/su.s1.pv17

344 Renata Picone e Sara Iaccarino

«Le Vie d'Italia» e la tutela del paesaggio/*«Le Vie d'Italia» and the Protection of Landscape*
DOI: 10.17401/su.s1.rp-si18

- 364 Pasquale Rossi**
Tracce di storia e architettura nelle *Guide Rosse* del Touring Club Italiano: *Possedimenti e colonie, 1929/Traces of History and Architecture in the Guide Rosse of the Touring Club Italiano: Possedimenti e Colonie, 1929*
DOI: 10.17401/su.s1.pr19
- 380 Rosa Sessa**
«Così fosse anche per noi». Gli Stati Uniti d'America nelle prime riviste del Touring Club Italiano, 1895-1933/«*I Wish It Was the Same for Us, Too*». *The United States in the First Magazines of the Touring Club Italiano, 1895-1933*
DOI: 10.17401/su.s1.rs20

TESTIMONIANZE: IL TOURING SI RACCONTA

- 398 Adriana Oliva**
Il ruolo dei Consoli del Touring Club Italiano nello sviluppo strategico del territorio/*The Consuls of the Touring Club Italiano and Their Role in the Strategic Development of Italian Territories*
DOI: 10.17401/su.s1.ao21
- 408 Massimiliano Vavassori e Matteo Montebelli**
Il Centro Studi del Touring Club Italiano: il suo ruolo nella storia dell'associazione/*The Research Department of the Touring Club Italiano: Its Role in the History of the Association*
DOI: 10.17401/su.s1.mv-mm22

EDITORIALE

DOI: 10.17401/su.s1.us00

Ugo Soragni

Tra il 9 e il 10 luglio 1922 si svolse, nella cornice suggestiva dell'isola di Capri, il primo "Convegno del paesaggio". L'iniziativa, promossa dal liberale lucchese Giovanni Rosadi, sottosegretario per le Antichità e belle arti nei governi presieduti da Francesco Saverio Nitti (1920) e da Giovanni Giolitti (1920-1921), ebbe luogo a pochi giorni dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale della legge n. 778/1922, recante norme «per la tutela delle bellezze naturali e degli immobili di particolare interesse storico».

Il provvedimento, del quale Rosadi era stato promotore insieme a Benedetto Croce, ministro della Pubblica istruzione nel quinto ed ultimo governo Giolitti, rappresentava l'approdo normativo con il quale il Regno d'Italia si dotava – con un ritardo significativo rispetto alle altre maggiori nazioni europee – di una legge preordinata alla protezione delle componenti del proprio paesaggio riconosciute di notevole interesse pubblico «a causa della loro bellezza naturale o della loro particolare relazione con la storia civile e letteraria».

Per Croce tale norma rappresentava la conclusione di una lunga ed aspra battaglia, intrapresa nel corso dell'elaborazione della legge n. 364/1909, recante «norme per l'inalienabilità delle antichità e delle belle arti», durante la quale egli aveva tentato inutilmente – a causa della tenace opposizione delle componenti parlamentari più conservatrici – di far confluire nel provvedimento alcune previsioni dedicate specificatamente alla difesa del paesaggio. Un decennio più tardi, nella veste di ministro della Pubblica istruzione, lo stesso Croce avrebbe presentato al Senato, il 25 settembre 1920, una breve ma incisiva illustrazione del proprio disegno di legge sulla tutela delle bellezze naturali, destinato ad assumere veste normativa due anni più tardi, durante il primo gabinetto Facta. In quella circostanza Croce aveva sottolineato «il sentimento, tutto moderno, che si impadronisce di noi allo spettacolo di acque precipitanti nell'abisso, di cime nevose, di foreste secolari, di riviere sonanti, di orizzonti infiniti deriva della stessa sorgente, da cui fluisce la gioia che ci pervade alla contemplazione di un quadro dagli armonici colori, all'audizione di una melodia ispirata, alla lettura di un libro fiorito d'immagini e di pensieri», interrogandosi sul perché, «se dalla civiltà moderna si senti il bisogno di difendere, per il bene di tutti, il quadro, la musica, il libro, [...] siasi tardato tanto a impedire che siano distrutte o manomesse le bellezze della natura, che danno all'uomo entusiasmi spirituali così puri e sono in realtà ispiratrici di opere eccelse».

Il convegno caprese fu caratterizzato dallo svolgimento di interventi disciplinar-

mente variegati sul tema della difesa del paesaggio, sul quale furono chiamati ad esprimersi non solo politici e giuristi ma, in numero ragguardevole, architetti e ingegneri (Marcello Piacentini e Adolfo Avena), critici d'arte (Ugo Ojetti), musicisti e compositori (Francesco Cilea), poeti e letterati (Salvatore Di Giacomo ed Ernesto Murolo), artisti (Vincenzo Gemito). Non mancarono neppure le provocazioni di Filippo Tommaso Marinetti, presente sull'isola unitamente ad una pattuglia rumorosa di futuristi, capeggiata da Enrico Prampolini. Marinetti, dopo avere dichiarato la propria percezione di Capri come «isola plasticamente futurista, cioè gonfia di originalità infinite come se fosse scolpita dagli architetti futuristi Sant'Elia, Virgilio Marchi, dipinta da Balla, Depero, Russoio, Prampolini, cantata e musicata da Francesco Cangiullo e da Casella!», si sforzò di conciliare la difesa del patrimonio culturale italiano, «che nulla al mondo supera in bellezza», con le idee propugnate dal Futurismo, non rinunciando ad auspicare – come conseguenza prevedibile – la costruzione di un caffè con ascensore in cima ai Faraglioni ed aggiungendo, in sintonia con la poetica di Giacomo Balla, che, «in quanto a quella luna passatista che voi trovate bellissima, ma che non fu capace di soppiantare le bellissime lampade elettriche di questo congresso, noi siamo capaci di fabbricare subito all'istante 50, 100 mila lune più belle di questa!».

Il convegno, i cui atti furono pubblicati l'anno successivo, fu una delle non poche circostanze in cui, come rileva Fabio Mangone, il Touring Club Italiano, fondato nel 1894, poté rivendicare, pubblicamente ed a pieno titolo, la propria azione a favore della difesa delle bellezze naturali, esercitata a partire dagli albori del nuovo secolo. È significativo che, già nel 1904, Ugo Ojetti esortasse il Touring, dalle pagine del periodico «L'Illustrazione Italiana», a compilare «un catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili, e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possono correre», nell'intento di promuovere un'adeguata tutela dei primi a fronte della totale assenza di norme giuridiche azionabili a loro protezione.

A quella data era infatti vigente la legge n. 185/1902, recante «disposizioni circa la tutela e la conservazione dei monumenti ed oggetti aventi pregio d'arte o di antichità», la quale non solo non riservava alcuna attenzione alla protezione delle bellezze naturali ma impediva addirittura di ricomprendere nel patrimonio artistico nazionale le ville, i parchi e i giardini. Un'omissione pianificata strumentalmente anche al fine di non interferire con le lottizzazioni intraprese, a partire dalla fine dell'Ottocento, a danno di alcuni dei più insigni complessi urbani romani di villa, dalla quale discenderà l'indisponibilità di qualsiasi presidio normativo in

grado di arginare la distruzione, tra le altre, delle ville Patrizi, Sciarra, Boncompagni, Lucernari, Mirafiori, Wolkonwsky, Giustiniani, Torlonia, Campana, San Faustino. Uno scandalo, cui non riuscì a porre un freno neppure la stessa legge "crociana" n. 364/1909, denunciato con vigore da molti uomini di cultura, letterati e poeti, tra cui Gabriele d'Annunzio, cui si porrà tardivamente rimedio solo con la legge n. 688/1912, con la quale vennero inclusi finalmente, tra gli oggetti suscettibili di tutela, i complessi e gli spazi verdi disegnati dalla mano dell'uomo.

Il Touring tenne conto delle precoci sollecitazioni di Ogetti; circostanza dimostrata dallo spazio «dedicato alla questione all'interno nella propria rivista mensile [...], invitando lo stesso Ogetti a chiarire la sua posizione, organica peraltro ai principi dell'associazione. «Nell'affermare un'assoluta corrispondenza tra monumenti d'arte e monumenti naturali [...], [il Touring] faceva prevalere criteri di ordine estetico nella necessità di individuare un ben definito numero di ambiti da proteggere dagli aspetti più invasivi della modernità». Tale esigenza, sotto la spinta esercitata dalla proposta di legge Rosadi del 1911, volta alla compilazione di un elenco di siti di notevole interesse paesaggistico o storico, ebbe seguito qualche anno più tardi, quando il Touring – tra il 1913 e il 1914 – promosse la formazione di una prima schedatura di questi luoghi. La documentazione così accumulata venne custodita, durante la pausa imposta dagli eventi bellici, presso la sede milanese dell'associazione, per essere messa quindi a disposizione di Luigi Parpagliolo, direttore generale per le Belle Arti, il quale – nell'immediato dopoguerra – redasse una "scheda-tipo" per la rilevazione del patrimonio paesaggistico nazionale, per quanto tale censimento non fosse stato né richiesto né incoraggiato da alcuna norma di legge. E che il Touring continuasse a rappresentare, anche in seguito e durante il ventennio fascista, un soggetto al quale le istituzioni ministeriali si ritenevano obbligate a riferire in merito all'efficacia (o all'inefficacia) delle norme in materia di paesaggio, è attestato – tra i molti esempi possibili – dalla relazione, svolta dallo stesso Parpagliolo, al comitato istituito dal Touring nel 1931 per la riforma della legge sul paesaggio del 1922, rivelatasi nel frattempo desolatamente inadeguata.

Se un ventennio prima, nel 1913, era sorto, su impulso di Luigi Rava – deputato e giurista ravennate – il Comitato nazionale per la difesa del paesaggio e dei monumenti italiani, la cui attività esercitò una forza propulsiva notevole a favore delle successive leggi a salvaguardia del patrimonio culturale, è proprio al Touring Club che lo stesso Rava sollecitava, in una riunione svoltasi a Milano nel 1931, la formulazione di un appello per la modifica della legge n. 778/1922, al fine di

rendere più incisiva la protezione delle bellezze naturali; si ponevano in tal modo le basi per l'avvio di quel percorso giuridico e parlamentare che condurrà, qualche anno più tardi, all'emanazione della legge n. 1497/1939 (una delle due cosiddette "leggi Bottai"), ai cui principi il vigente Codice dei beni culturali e del paesaggio, varato nel 2004, tuttora si richiama concettualmente.

L'argomento dal quale abbiamo preso le mosse pone in luce uno degli aspetti più rilevanti e forse meno noti tra quelli che caratterizzano l'intensa ed appassionante storia del Touring Club Italiano, i cui primi 125 anni sono stati celebrati dal recente convegno *L'Italia del Touring, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio* (Napoli, Palazzo Gravina, 11-12 novembre 2019), dal quale derivano i contributi pubblicati in questo numero speciale di «Storia dell'Urbanistica» (1/2021). Il presente fascicolo, curato da Gemma Belli, Fabio Mangone e Rosa Sessa ed arricchito dalla densa prefazione di Franco Iseppi, presidente del Touring Club Italiano, si presenta come un contributo eccezionalmente completo ed approfondito sulle vicende storiche dell'associazione e sulle sue molteplici attività, per una parte non trascurabile poco conosciute o totalmente ignorate dal grande pubblico; segnatamente per quanto riguarda, accanto al ruolo esercitato nell'affiancare le istituzioni pubbliche nella conoscenza e nella salvaguardia del patrimonio culturale, il contributo portato – in misura certamente non inferiore a quello delle sue omologhe articolazioni straniere, tra le quali quelle francese, belga e svizzera, sorte anch'esse durante l'ultimo decennio dell'Ottocento – all'evoluzione delle discipline geografiche e cartografiche, alla pianificazione urbanistica nel settore turistico, alla promozione di specifiche iniziative di protezione naturalistica ed ambientale (come nel caso dell'istituzione, nel 1923, del Parco nazionale d'Abruzzo), alla formazione – grazie anche ad un'intensa attività editoriale e pubblicistica – di una consapevolezza diffusa circa la necessità di proteggere e valorizzare le bellezze naturali e paesaggistiche; intesa sia come motore di una crescita civile, spirituale e morale dei cittadini sia, non secondariamente, come occasione per uno sviluppo del settore turistico rispondente tanto ai bisogni della sostenibilità ambientale quanto a quelli dello sviluppo economico dei territori e della redditività imprenditoriale, in una prospettiva necessariamente non indifferente alle politiche governative. La ricerca costante di un equilibrio tra queste differenti categorie di istanze rappresenta uno degli argomenti di maggiore interesse tra quelli affrontati nel presente fascicolo, in uno con quello riguardante la frequente sovrapposizione – come si è visto – tra l'operato delle istituzioni pubbliche e quello dell'associazione. Ne

possiamo cogliere alcuni risvolti significativi nel saggio dedicato ai rapporti di collaborazione che si instaurano tra il Touring e lo studioso napoletano Roberto Pane tra il 1947 e il 1962, destinati ad esaurirsi anche per l'opposizione di quest'ultimo alla richiesta di descrivere la condizione urbanistica della propria città attenendosi ad un taglio «puramente espositivo, cioè senza spunti polemici, dato che alla rivista [«Le Vie d'Italia»], interessa di esporre la situazione presente e quella del futuro» (Pane). Un atteggiamento, quello del Touring, destinato ad evolvere a breve in una direzione assai meno "istituzionale", visto che – proprio a partire dall'inizio degli anni Sessanta – la medesima rivista intraprenderà la pubblicazione regolare di articoli di denuncia, dedicati, tra gli altri, «alla devastazione delle coste liguri», alla «situazione di Roma e delle coste toscane, alla campagna per liberare le piazze storiche italiane dall'invadenza delle automobili», fino all'inaugurazione di una vera e propria rubrica fissa intitolata L'Italia a pezzi (Baglione). Su posizioni ideologicamente ancora più nette e radicali si collocherà l'iniziativa, promossa congiuntamente dal Touring e da Italia Nostra, di documentare con una mostra fotografica le condizioni di abbandono di larga parte del patrimonio culturale italiano (Italia da salvare, Milano, Palazzo reale, 7-25 aprile 1967), offrendo il destro a Indro Montanelli per definire l'esposizione un autentico «Giro d'Italia della vergogna» e concorrendo ad innescare un vivace dibattito politico, che vedrà l'associazione schierata su posizioni sorprendentemente contestatrici.

Di grande interesse ed originalità sono inoltre, su tutt'altro versante, i contributi dedicati alla definizione della grafica e dei linguaggi che il Touring, sin dall'inizio del Novecento, adotta nel settore della segnaletica e della comunicazione, avvantaggiandosi del primato che l'Italia stava conquistando nel campo della pubblicità, dove era tutt'altro che infrequente l'impegno di celeberrimi pittori e disegnatori nella realizzazione di *affiches* pubblicitarie o propagandistiche (Giorgio Muggiani, Marcello Dudovich, Leonetto Cappiello, Leopoldo Metlicovitz). Su tale argomento l'occasione ci sembra opportuna per segnalare la recentissima inaugurazione (12 giugno 2021) dell'ultima e più importante sezione del Museo Salce di Treviso, nella quale il Ministero della cultura – portando a compimento un progetto museografico elaborato e sviluppato da chi scrive a partire dalla metà dello scorso decennio – custodisce ed offre al pubblico ed agli studiosi una collezione di oltre cinquantamila manifesti pubblicitari, datati tra la fine dell'Ottocento e gli anni Sessanta del secolo successivo <http://www.collezionesalce.beniculturali.it/>. Un'attività, quella della cartellonistica, per la quale si richiede la capacità di elaborare concetti di inedita forza

comunicativa, in grado di catturare l'attenzione del pubblico e di sintetizzare con efficacia i contenuti dei messaggi loro affidati. A questo riguardo un ruolo non secondario è affidato alla segnaletica stradale, la quale, a partire dal 1895, anno di predisposizione da parte del Touring dei primi rudimentali cartelli recanti indicazioni chilometriche o di pericolo, evolve ben presto, ad opera della medesima associazione, verso pittogrammi di sorprendente astrattezza formale e di sapore vagamente futurista (Bulegato).

La ricchezza e la varietà dei temi affrontati in questo numero speciale trovano corrispondenza nelle quattro sezioni in cui lo stesso si articola (*Territorio e paesaggio: tra scoperta e valorizzazione; Un ruolo nel Paese: impegno civile e ricostruzioni postbelliche; Immagini e linguaggi visivi: la grafica del TCI per la conoscenza del territorio; Le parole del Touring: riviste e guide per nuove narrazioni del paesaggio*), consentendo di orientarsi all'interno di una trama ricostruttiva, narrativa e critica che, avvalendosi del contributo dei ventitré saggi qui raccolti, sarà – d'ora in avanti – riferimento imprescindibile per ogni sviluppo ed approfondimento non solo della storia e delle attività del Touring Club Italiano ma, con essa, della conservazione del patrimonio culturale e della formazione di una coscienza identitaria nazionale.

Prefazione

DOI: 10.17401/su.s1.fi00

Franco Iseppi - Presidente del Touring Club Italiano

Nel 2019 abbiamo ricordato i primi 125 anni del Touring Club Italiano con lo spirito e l'atteggiamento tipici degli anniversari: in altre parole abbiamo approfittato del valore simbolico dell'evento per ragionare sulla nostra identità, relazionarci con i soci, riflettere attorno alle nostre convinzioni e ai nostri principi fondativi, alcuni dei quali rimangono non negoziabili mentre altri, invece, frutto del contesto storico e culturale nel quale è nata l'Associazione, non hanno più la forza della loro ragion d'essere. Con questo spirito abbiamo partecipato al convegno (ricco di preziose indicazioni, analisi e suggestioni), organizzato a Napoli dall'Università Federico II nel novembre dello stesso anno, dal titolo *L'Italia del Touring, 1894-2019. Promozione, tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio*. Nell'incontro, da parte nostra, sono state anticipate, anche se non sviluppate nel dettaglio, alcune riflessioni condivise dall'Associazione sia rispetto ad una sua rigenerazione operativa e concettuale sia relativamente al suo posizionamento, come attore di sistema, nella società italiana. I contributi, le interrelazioni, gli incontri informali con i qualificati partecipanti all'incontro sono stati per noi ricchi di suggerimenti rispetto al nostro progetto di innovazione. Non rinunciamo affatto a essere servitori civili delle istituzioni e dei viaggiatori nonché produttori di conoscenza, ma l'essere considerati come un punto di riferimento etico del turismo ha assunto un peso rilevante nel determinare la gerarchia delle nostre funzioni storiche, tanto per l'alta governance dell'Associazione (il Consiglio Direttivo, composto da volontari) quanto per tutta la struttura operativa. I segni più evidenti ed espliciti della rigenerazione che vogliamo mettere in essere sono ben evidenziati negli ultimi due volumi del nostro Bagaglio di Viaggio destinati ai soci. Il primo è quello pensato per il genetliaco del 2019 dell'Associazione dal titolo *Prendersi cura dell'Italia bene comune*, elaborato, con modalità condivisa, da tutti i membri del Consiglio Direttivo in carica nel 2018 e con il contributo di alcuni autorevoli ex Consiglieri. Il secondo, pubblicato nel 2020, è quello predisposto per la campagna associativa di quest'anno e che sviluppa una tematica fondativa, in parte affrontata anche nel volume precedente, focalizzandosi su un universo molto più specifico e identificabile nel titolo stesso del volume *#territori. Racconti italiani tra persone e luoghi*. Questi prodotti editoriali sono all'origine di due progetti (uno già realizzato e l'altro in corso di elaborazione) che riteniamo "vincolanti" non solo nell'affrontare la naturale innovazione che da sempre accompagna l'Associazione (riconversione tecnologica, adeguamento del modello organizzativo-produttivo, recupero di una

funzione storica come la formazione, formale appartenenza all'universo del non-profit), ma anche nel definire i caratteri della sua rigenerazione. Ci limitiamo, in questa sede, a focalizzare la nostra attenzione su due iniziative che riteniamo considerevoli: ci riferiamo a *Idee*, uno spazio destinato nella rivista «Touring» pensata per i soci, e a Ripartiamo dai territori, un progetto di riorganizzazione strutturale in fase di definitiva elaborazione.

La rivista mensile «Touring», dall'inizio del nuovo anno, ha una sezione dedicata alla riflessione e al pensiero. L'abbiamo chiamata *Idee*, nell'accezione di "contributo alla costruzione di una prospettiva" attraverso la quale il Touring Club Italiano vuole guardare al futuro, in un momento, per tutti noi, molto particolare. La prospettiva richiama immediatamente anche il modo con il quale intendiamo operare: costruirla insieme a chi condivide i nostri valori irrinunciabili, quindi non in modo ideologico, ma aperto a raccogliere contributi e a delineare, con pratiche condivise, il futuro che l'Associazione vuole perseguire. Salvatore Veca, Consigliere Touring e Presidente del Comitato scientifico, al quale abbiamo affidato la prima riflessione (che fa riferimento ai 125 anni del Touring), ha espresso una radicata convinzione della Associazione: «il Touring Club Italiano si è assunto il ruolo di un partner civile e sociale nella governance del bene comune Italia. E questa è la migliore ragione per l'adesione e la partecipazione alla comunità associativa che si prende cura dell'Italia, ragione che vale in primo luogo per le ragazze e i ragazzi che sono le parti rappresentative del futuro e del nostro possibile domani». È soprattutto a loro che dedichiamo questo spazio nella convinzione che la sostenibilità (uno dei nostri valori irrinunciabili) e la responsabilità (una pratica che da sempre qualifica le nostre decisioni) sono congeniti presupposti del nostro modo di essere e di agire, in un orizzonte temporale che deve necessariamente includere le generazioni future.

Ripartire dai territori è la modalità con la quale connotiamo il nostro progetto di articolazione territoriale che metteremo in essere una volta usciti dal tunnel della pandemia, ma che era già nei nostri pensieri al tempo del citato convegno (siamo grati a coloro che l'hanno promosso e a coloro che vi hanno preso parte), nel quale sono emersi importanti stimoli per il nostro lavoro. Il Touring è nato territoriale: lo confermano in modo inconfutabile le guide, le carte, la pubblicità e la sua storia di relazione con la società italiana. L'offerta turistica è per sua natura legata al territorio e non delocalizzabile. La nostra Associazione ha fatto della pluralità e distintività territoriali, nonché della ricchezza attrattiva degli stessi (culturalmente, economicamente e socialmente), le componenti pe-

culiari del turismo italiano, ma non ha mai tentato di articolarsi istituzionalmente nel territorio, se non in termini di rappresentanza come è avvenuto con la nomina dei Consoli. I nostri fondatori consideravano i territori come gli spazi e gli immaginari che motivano la pratica turistica e del viaggio e, da convinti unitari, erano più attratti dall'unità plurale del Paese che non dalle sue articolazioni territoriali delle quali, invece, tenevano molto conto nella ineguagliabile produzione editoriale, pensata non solo per i soci ma per il mercato (guide, carte e pubblicitaria). Per i fondatori i territori erano considerati prodotti turistici (basta pensare all'attenzione verso i parchi), ma più in generale ambiti di prodotti materiali e immateriali a disposizione del mercato e dei viaggiatori, proprio per la loro attrattività. Questo approccio si è modificato nel tempo: basta vedere quanto le Regioni, ad esempio, abbiano influito nello scardinare un modello centralistico al punto di considerare la loro autonomia come sinonimo di indipendenza. Ripartire dai territori è da considerarsi una strada obbligata, da praticare questa volta in modo strutturale, e cioè con una articolazione organizzativa e non solo con prodotti e servizi. Trattasi di una evoluzione che, partendo dal basso, esige una rinnovata capacità di incrociare domanda e offerta, la creazione di nuove relazioni con le associazioni e le istituzioni, la qualificazione del nostro modo di fare proselitismo, l'impegno a considerare i soci come i protagonisti della nostra attività, la formazione di una nuova classe dirigente ed un modello gestionale dell'Associazione partecipato.

Costruire una prospettiva (idee) e ripartire dai territori (articolazione territoriale dell'Associazione) esprimono la qualificazione del nostro posizionamento come soggetto di sistema, congenitamente motivato a promuovere, tutelare e valorizzare il patrimonio culturale e il paesaggio. Con il "prendersi cura dell'Italia bene comune" si è spostato il baricentro dell'Associazione da quello dei viaggiatori a quello delle destinazioni, e dall'essere un reale punto di riferimento del turismo attraverso l'offerta di prodotti e servizi a diventare Associazione che promuove nei territori la valorizzazione dell'eredità culturale come strumento di crescita e di protagonismo. Nella nostra poliedricità, scegliendo come funzione prevalente la cura dei territori, di fatto essi vengono riconosciuti sia come contesto integratore della domanda turistica sia come spazio nel quale si opera per costruire una territoriale comunità di cura.



ACCANTO E A LATERE DELLE ISTITUZIONI PUBBLICHE: UN'AVANGUARDIA PER IL PAESAGGIO E PER L'ARCHITETTURA, 1904-1921

*Together and Alongside Public Institutions: An Avant-Garde
for Landscape and Architecture, 1904-1921*

DOI: 10.17401/su.s1.fm01

Fabio Mangone

Università degli Studi di Napoli Federico II
mangone@unina.it

Parole chiave

Paesaggi italiani, normativa italiana, associazionismo, progetto di alberghi
Italian Landscapes, Italian Legislation, Associations, Project of Hotels

Abstract

Le iniziative dei primi decenni di attività del Touring Club Italiano sembrano votate alla promozione e valorizzazione del territorio italiano a scale molto diverse, da una parte attraverso azioni che supportano una più ampia e condivisa conoscenza dei diversi paesaggi del Bel Paese, dall'altra attraverso progetti e concorsi che puntano verso la sperimentazione nel campo dell'architettura alberghiera e verso la modernizzazione dell'industria del turismo.

Un ruolo attivo sul territorio e sulla sua diretta trasformazione è possibile in virtù del particolare tipo di organizzazione del Touring, diffuso in modo capillare in tutto il Paese grazie alla presenza di intraprendenti consoli regionali in grado di riunire i propri soci intorno ad attività votate all'educazione e alla conoscenza del paesaggio e dei monumenti, con un riflesso diretto anche sulla promozione e valorizzazione del turismo locale. In questo modo, e solo pochi decenni dopo l'unificazione dell'Italia, le attività del Touring legano indissolubilmente l'identità nazionale alla conoscenza dei diversi paesaggi italiani, allargando di molto la prospettiva patriottica concentrata, già all'indomani dell'Unità, soltanto o soprattutto sui monumenti d'arte.

Ulteriori mezzi di diffusione delle idee e dei valori dell'associazione sono gli strumenti di comunicazione del Touring Club Italiano, e in particolare la «Rivista Mensile». L'obiettivo di

questa importante iniziativa editoriale consiste nel «rivelare l'Italia agli italiani», uno spot che implica non solo la conoscenza di contesti e paesaggi ancora poco conosciuti, ma anche la vera e propria formazione di un'opinione pubblica in grado di supportare un nuovo senso di orgoglio patriottico direttamente legato all'attaccamento al territorio nazionale. Attraverso un'approfondita analisi delle manifestazioni supportate dall'associazione e grazie all'interpretazione di documenti d'epoca, il saggio ricostruisce il ruolo del Touring Club Italiano nel dibattito sul paesaggio e sull'architettura che investe l'Italia all'alba del ventesimo secolo, e la sua diretta influenza sull'evoluzione della normativa italiana.

The initiatives of the first decades of activity of the Touring Club Italiano seem to be devoted to the promotion and enhancement of the Italian territory at very different scales: on the one hand through actions that support a broader and shared knowledge of the different landscapes of the Bel Paese, on the other hand, through projects and competitions that aim towards experimentation in the field of hotel architecture and towards the modernization of the tourism industry.

An active role in the territory and its direct transformation is possible thanks to the particular type of organization of the Touring, widespread throughout the country thanks to the presence of regional consuls able to gather their members around activities devoted to education. and the knowledge of the landscape and monuments, with a direct reflection also on the promotion and enhancement of local tourism. In this way, and only a few decades after the Unification of Italy, the activities of the Touring inextricably linked the national identity to the knowledge of the different Italian landscapes, greatly widening the patriotic perspective that was concentrated, already after the Unification, solely on the single monuments.

Further means of dissemination of the ideas and values of the association are the communication tools of the Touring Club Italiano, and in particular the «Rivista Mensile». The objective of this important editorial initiative is to «reveal Italy to Italians», a motto that implies not only the knowledge of the still little-known contexts and landscapes but also the actual formation of a public opinion capable of supporting a new sense of patriotic pride directly linked to the attachment to the national territory.

Through an in-depth analysis of the events supported by the association and thanks to the interpretation of documents from the period, the essay reconstructs the role of the Touring Club Italiano in the debate on the landscape and architecture that spread through Italy at the dawn of the Twentieth century and its direct influence on the evolution of Italian legislation.

1. In difesa dei paesaggi

La rilevante azione del Touring Club Italiano nel dibattito sul paesaggio e sull'architettura dei primi decenni del Novecento non ha finora ottenuto adeguata attenzione negli studi di storia della città e dell'urbanistica e storia dell'architettura, per solito più concentrati sul contributo dei professionisti – architetti e ingegneri in specie – e, in misura parziale, sull'evoluzione della normativa¹. Tale azione si iscrive, come è stato riconosciuto² almeno per parte dei temi che affronteremo più oltre, nell'ambito del più generale fermento, spesso sottovalutato, dell'associazionismo, rispetto al quale il Touring in forza della sua forma organizzativa, centralizzata nella direzione ma capillarmente diffusa sull'intero territorio con la strutturazione per consolati, della consistenza degli adepti, e del prestigio guadagnato nel giro di pochi anni, riuscì ad acquisire una significativa leadership. Guardate dal punto di vista della peculiare storia dell'associazione, le vicende di cui parliamo rappresentarono un primo cospicuo allargamento del campo di interessi, già dopo il primo decennio di attività, conservando e rafforzando l'impostazione patriottica, la capacità di far discendere principi e valori dalle *élites* all'esteso settore della fascia media, e nondimeno il credo liberale. Un credo liberale che per molti aspetti individuò come strade maestre per un verso quella della educazione, delle campagne di conoscenza e di sensibilizzazione, della promozione di valori, e per l'altro quella dell'azione diretta da parte di una borghesia illuminata; in ogni caso, forse anche in maniera non programmata, tali azioni andarono a condizionare successive iniziative normative e legislative. D'altra parte con la straordinaria forza comunicativa della associazione,

1. Una rara eccezione è costituita dal pur timido riferimento all'associazionismo e al Touring nel paragrafo dedicato alla tutela del paesaggio nel 'dopo liberty' in Vincenzo FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Marsilio, Venezia 1999, pp. 90-95.

2. Luigi PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Università degli studi di Camerino, 1994; Osanna FANTOZZI MICALI, Elena LOLLI, *Beni culturali, ambiente, paesaggio. L'opera delle associazioni nelle azioni di tutela*, Alinea, Firenze 1909; Andrea RAGUSA, *La Nazione allo specchio. La gestione dei beni culturali e ambientali e la nascita dello stato contemporaneo*, in *La Nazione allo specchio*, a cura di Andrea Ragusa, Lacaita, Manduria 2012, pp. 155-164.

sostenuta da una rivista mensile distribuita gratuitamente ai numerosi soci e pertanto di grandissima diffusione, il Touring contribuì non poco al formarsi dell'opinione pubblica: nel «rivelare l'Italia agli italiani», attirò tra l'altro l'attenzione sulla individuazione degli stretti legami esistenti tra l'identità nazionale e il paesaggio, allargando di molto la prospettiva patriottica concentrata, già all'indomani dell'Unità, soltanto o soprattutto sui monumenti d'arte.

Non sappiamo se fosse già programmata un'azione che si avvantaggiasse del sistema dei presidi territoriali per concorrere a programmi di tutela del paesaggio, certo è che un *assist* fondamentale venne dalle pagine di una rivista pure diffusissima, «L'Illustrazione Italiana», allorché il giornalista e critico indipendente Ugo Ogetti, firmandosi con l'abituale pseudonimo «conte Ottavio», nel numero del 12 giugno 1904 invitò il Touring a realizzare concretamente «un catalogo dei paesaggi essenziali al carattere nazionale, bellissimi e intangibili, e di segnalare con lo stesso mezzo i pericoli che essi possono correre»³, nell'intento di promuovere un'azione di tutela mirata ed efficace. L'associazione milanese recepì immediatamente lo stimolo, come mostra lo spazio dedicato alla questione all'interno della propria rivista mensile già nel mese successivo, invitando lo stesso Ogetti a chiarire la sua posizione⁴, organica peraltro rispetto all'approccio del Touring. Nell'affermare una assoluta corrispondenza tra monumenti d'arte e monumenti naturali, su tutti i possibili, ivi compresi quelli più scientifici e naturalistici, faceva prevalere criteri di ordine estetico, nella necessità di individuare un ben definito numero di ambiti da proteggere dagli aspetti più invasivi della modernità: «Il paesaggio nostro purtroppo è in continua trasformazione. Ieri sono stati i tagli dei boschi che hanno incalvito i monti; oggi è un'officina che distrae da una cascata l'acqua necessaria a darle la forza motrice; domani sarà [...] il Genio Civile che alzerà terrapieni rettilinei e scaverà cunicoli per ordinare l'opere di fortificazione intorno a una città o in un valico frequentato, posdomani sarà sopra una prateria una serie di réclame stupidamente mul-

3. Il CONTE OTTAVIO (UGO OGETTI), *In difesa dei nostri paesaggi*, in «L'Illustrazione Italiana», 12 giugno 1904, p. 467.

4. UGO OGETTI, *In difesa dei paesaggi italiani*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», X, 7, 1904, pp. 233-234.

ticolore, più tardi ancora sarà una ferrovia che sventrerà un monte o ne inciderà con un taglio bianco la costa, o una miniera che creerà una collina nera e rossa vicino ad ogni pozzo di scavo, accumulando i rifiuti e i tritumi»⁵.

Tanto la consolidata vocazione a perlustrare, censire, catalogare, descrivere a beneficio dei viaggiatori, ampiamente e scientificamente praticata nel campo dei 'monumenti d'arte', quanto la ben chiara politica di un turismo, non più soltanto ciclistico ormai, e comunque non circoscritto alle città e ai luoghi d'arte, ma esteso ai luoghi naturali, rappresentarono i naturali presupposti affinché questo compito venisse assorbito facilmente dal Touring. Il Club, potendo contare peraltro sulla capillare rete dei consoli a presidio del territorio, aveva al tempo stesso l'opportunità di ampliare la propria attività con nuove finalità: non soltanto per segnalare luoghi d'interesse entro gli itinerari, quanto per avviare azioni di tutela affinché gli itinerari futuri potessero mantenere la consolidata ricchezza culturale ed estetica. Su questa linea, nel 1907, ad esempio il Club aprì dalle colonne della sua «Rivista Mensile» un'inchiesta sui «più bei punti di vista d'Italia»⁶.

Così mentre in larga misura, accanto alle forme più affermate, sostenute dalle istituzioni pubbliche (qualifica di 'monumento nazionale' da assegnarsi a testimonianze storico-architettoniche e storico artistiche di particolare pregio) e dalla cultura architettonica (ricerca di uno 'stile nazionale' ovvero di un'espressione moderna ma coerente con il prestigio della tradizione), il tema della valorizzazione della conservazione e valorizzazione del profilo storico-estetico e visuale della identità italiana venne declinato in chiave paesistica dal Touring. Attraverso le pagine della rivista inviata a tutti soci (che dai 50.000 del 1905 raddoppiarono già nel 1913) si mantenne salda l'attenzione sulla questione, anche attraverso uno sguardo attento ad altri contesti europei, come quello francese, dove il locale Touring Club aveva costituito nel suo seno un comitato per i siti e i monumenti pittoreschi. Talché dal 1906, grazie anche all'intraprendenza del console bolognese Carlo Sandoni, il Touring sostenne la costituzione

5. *Ibid.*

6. *Ivi*, XIII, 6, 1907, p. 176.

di un'Associazione Nazionale per il Paesaggio⁷, nella quale andarono a convergere molte altre associazioni. L'attenzione ai monumenti naturali, scenari caratterizzati da eccezionale e caratteristica bellezza, e ai paesaggi storici, sostanziati da consolidate celebrazioni letterarie, ritenuti una sorta di contraltare dei monumenti storico-artistici, rappresentò l'aspetto più evidente dell'azione del Touring, sempre in correlazione con altre associazioni, ma non fu l'unico. La prima azione nefasta da contrastare, citata a mo' di esempio da Ogetti nel 1904 dalle pagine della rivista del Touring, corrispondeva ai «tagli dei boschi che hanno incalvito i monti»: nell'intento di tutelare aspetti caratterizzanti del paesaggio italiano non già di eccezionale individualità, bensì diffusi e ugualmente, o forse maggiormente, a rischio, nel 1909 il Club milanese fondò al suo interno una Commissione di propaganda per il bosco e il pascolo, che inglobava rappresentanti di sodalizi operanti nella medesima direzione (Pro Montibus; Pro montibus et silvis; Federazione apistica, Società agricoltori), ed enti pubblici (Ministero Agricoltura e Industria, Corpo Forestale, etc.) e comunque soggetti interessati da punti di vista diversi, anche di tipo economico, alla questione (Consorzio consumatori di tronchi di pioppo; Comitato per la navigazione interna; Camere di Commercio; Direzione delle Ferrovie dello stato; Società distribuzione energia elettrica; Cartiere, etc.). Assumendo il coordinamento, il Club di fatto impose una visione complessa che, in coerenza con la propria impostazione culturale, non si limitava al mero approccio estetico-bucolico ma nemmeno al puro punto di vista economicistico. L'opera di sensibilizzazione, finanziata anche dalla fondazione privata Borsalino, culminò nel 1911 – anno del cinquantenario dell'Unità – in due belle pubblicazioni illustrate: *Il bosco e il torrente*, curata da Giuseppe Di Tella, e *Il bosco, il pascolo, il monte* curata da Arrigo Serpieri; in particolare quest'ultima – stampata, come viene orgogliosamente rimarcato, in 100.000 esemplari – rendeva edotta un'ampia fascia della borghesia urbana su problemi fino ad allora molto sottovalutati, anche nell'intento di far cadere la distinzione tra aree civilizzate e primitive. Attraverso ben calibrati intrecci fra dimensione culturale, scientifica ed economica della questione, in un costante quadro di confronto con la situazione di altri stati europei,

7. *Per la difesa delle bellezze d'Italia*, ivi, XII, 7, 1906, pp. 210-211.

ma rapportando lo studio a significativi casi alpini ed appenninici, dalla Valtellina alla Sicilia, suggestivamente supportati da un buon apparato iconografico, si individuavano possibili azioni di tutela di un paesaggio tradizionale inteso non solo come scenario visuale, ma anche come potenziale economico non soltanto in funzione del turismo, da proteggere anche in relazione ai rischi idrogeologici legati a una modernizzazione troppo frettolosa e miope. Con lucidità, uno dei maggiori fattori nella relativamente recente distruzione dei boschi fu individuato nella quotizzazione e nell'affrancamento degli antichi demani ed usi civici, con la conseguente trasformazione di boschi e pascoli in coltivativi. L'equilibrio dell'approccio, e il successo della comunicazione di questa iniziativa, fecero sì che in tema di difesa del paesaggio il ruolo di coordinamento tra i vari soggetti attivi per la promozione di nuove misure venisse affidato al Touring proprio dallo Stato. Ancora, sul finire di questo importante anno, nel quale si riaccessero i riflettori sulla questione dell'identità italiana anche con le Esposizioni del cinquantenario di Torino e di Roma (quest'ultima con la mostra etnografica atta ad introdurre la questione del carattere regionale e del valore pittoresco e paesistico dell'architettura italiana), e precisamente il 28 novembre 1911, il Ministero degli Esteri chiese al sodalizio di farsi promotore di una iniziativa tesa a radunare sotto la sua egida in un'unica istituzione le plurime associazioni che, con profili diversi, promuovevano la difesa del paesaggio nazionale⁸: tra queste spiccavano l'Associazione Nazionale per i Paesaggi, il Club Alpino italiano e l'Associazione per il movimento dei forestieri. Iniziò così, dall'anno successivo, un'azione non solo organizzativa ma anche culturale e pedagogica, ospitando sulla rivista autorevoli interventi tesi a definire i valori e i significati insiti nei paesaggi da tutelare: tra il 1912 e il 1913 si succedono nella rivista del Touring una serie di interventi, tra cui quello di Giuseppe Castelli⁹, Direttore dell'Istituto Nazionale Artistico Industriale di Roma, di Italo Bonardi¹⁰, capo di Gabinetto al Ministero dell'Industria, Agricoltura e Commercio, e so-

8. *Richiesta del Ministero degli Affari Esteri per l'iniziativa del Touring per la protezione dei paesaggi*, *ivi*, XVIII, 1, 1912, p. 56.

9. Giuseppe CASTELLI, *Per il paesaggio e la civiltà*, *ivi*, XVIII, 12, 1912, pp. 677-685.

10. Italo BONARDI, *Per la difesa del paesaggio in Italia*, *ivi*, XIX, 5, 1913, pp. 256-258.

prattutto quello dell'ex ministro Luigi Rava¹¹, chiamato dal Touring a presiedere il Comitato perché padre delle prime leggi di tutela dell'ambiente emanate in Italia, la 411 del 1905 «per la conservazione della Pineta di Ravenna» e quella del 1909 sulle antichità e belle arti, nella quale peraltro aveva tentato senza successo di ricomprendere la protezione delle bellezze naturali. Secondo Rava, ben consapevole tanto delle difficoltà per contemperare l'istituto della proprietà privata con quello della tutela per pubblico interesse, quanto della coerenza di punte estreme del dibattito, in senso sfrenatamente liberistico o esageratamente vincolistico, la funzione del Touring, proprio per la sua specificità, poteva essere quella di «trovare il punto di equilibrio tra le idealità astratte e le esigenze della vita moderna composte di ideali e di reale»¹², ribadendo peraltro un maggiore impegno dello Stato che pure era stato troppo frettoloso nell'alienare i beni demaniali. Per meglio consolidare il proprio ruolo di coordinamento, e per meglio compiere azioni di proselitismo presso individui e soprattutto presso sodalizi, il Touring si avvantaggiava della propria struttura a rete: accanto e in relazione al Comitato nazionale, presso le delegazioni provinciali negli anni successivi, sorgevano i comitati nazionali, che pure ricalcavano l'intento di ricondurre a un'azione unitaria plurimi enti e associazioni¹³.

2. A scala dell'architettura

A giudicare dalle pubblicazioni, nei primi decenni di attività la scala dell'architettura entrava negli interessi del Touring soprattutto in rapporto ai monumenti storici, antichi castelli, palazzi, chiese, mentre le questioni della progettazione contemporanea venivano toccate sporadicamente per episodi eccezionali, come nel caso del completamento del nuovo palazzo di Montecitorio di Ernesto Ba-

11. Luigi RAVA, *Per la difesa del paesaggio e dei monumenti italici*, *ivi*, XIX, 6, 1913, pp. 311-314.

12. *Ibid.*, p. 313.

13. Cfr. «Pagine d'arte», II, 5, 15 marzo 1914, p. 65.

sile¹⁴, che compendia modernità e identità nazionale. Tuttavia, dal secondo lustro del XX secolo il Club assunse il compito di favorire con vari mezzi la creazione di adeguate e rinnovate strutture alberghiere, soprattutto dedicate alla classe media che costituiva la sua cospicua base. In particolare, seguendo l'esempio del Touring francese, in previsione della importante Esposizione del Sempione da tenersi a Milano nel 1906, il sodalizio bandì con congruo anticipo un concorso per architetti e/o ditte di arredi, sul tema delle camere di albergo, coinvolgendo altre associazioni. L'iniziativa risultava rimarchevole per due motivi: in primis perché mostrava l'attenzione al tema del rinnovamento delle strutture ricettive, all'auspicabile aumento del comfort e dell'igiene in esse, intese come parte essenziale del programma istituzionale, soffermandosi non tanto sugli spazi rappresentativi e comuni degli alberghi, sui quali era maggiormente concentrata l'attenzione dei progettisti, bensì sui quelli 'privati' e essenziali delle camere; in secondo luogo perché scelse lo strumento del concorso, ampiamente battuto dalle istituzioni pubbliche, e solo più raramente da quelle private. Il ricorso a un bando pubblico risultava ricco di connotazioni simboliche¹⁵, anche perché nel sollecitare la individuazione dei prodotti più competitivi risultava assolutamente in linea con l'approccio liberale, essendo al contempo teso a stimolare la ricerca su temi ancora sottovalutati, tanto dalle possibili committenze quanto dai progettisti o dai fornitori. Anche se a rispondere all'appello, lanciato nel 1904 e che individuava come termine ultimo per la partecipazione l'ottobre 1905, fu essenzialmente un gruppo non estesissimo di ditte di mobilio, l'esito risultò abbastanza significativo, e in ogni caso amplificato non soltanto dalla esposizione degli esiti nel padiglione del Touring all'Esposizione milanese del Sempione del 1906, ma anche da una pubblicazione artistica di grande tiratura, introdotta

14. *Il palazzo del Parlamento d'Italia*, in «Rivista Mensile del Touring Italiano», 4, 1913, pp. 191-196.

15. Fabio MANGONE, *L'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni*, in *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura – I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 1881*, a cura di Id., Maria Luisa Scalvini, Massimiliano Savorra, Electa-Napoli, Napoli 2002, pp. 13-40.



1_Touring Club Italiano, *Le camere d'albergo*. Concorso nazionale all'esposizione di Milano, Milano 1906. Camera Tipo C (primo premio), Ditta Meroni & Fossati (Lissone).

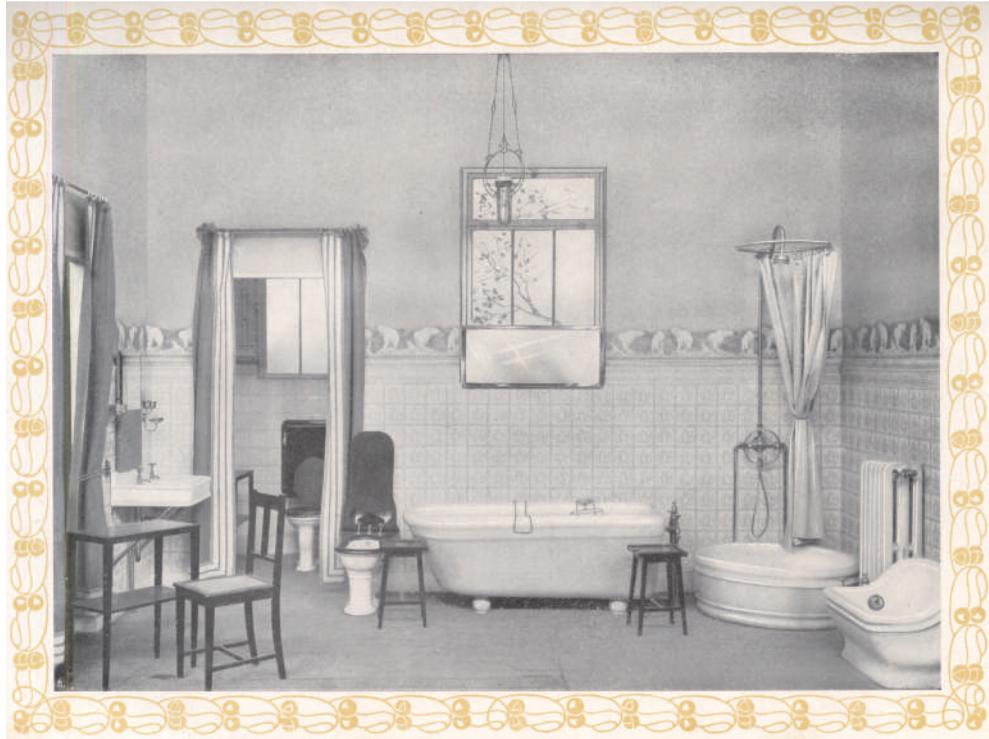
1_

da uno scritto di un critico del calibro di Vittorio Pica¹⁶ [Figg. 1-2]. Il collegamento con la Grande esposizione milanese, che per molti aspetti era ideale continuazione di quella torinese del 1902, trionfo delle arti decorative e del modernismo, condizionò una certa interpretazione della richieste del bando, nel senso che nelle risposte dei concorrenti sembrò prevalente l'ambizione di prodotti di adeguata impronta stilistica nella chiave del liberty piuttosto che una ricerca finalizzata a ottimizzare i requisiti di comfort e praticità a servizio del viaggiatore; in ogni caso il concorso risultò un successo per l'occasione di confronto e per la sfida al miglioramento che sollecitava. Il *sequel* fu una gara interamente riservata invece ai progettisti, architetti e ingegneri, con un intento più ambizioso: sempre pensando alla mancanza di strutture ricettive per la *middle-class*, il nuovo concorso¹⁷, del 1908, era finalizzato alla definizione in senso moderno di un albergo tipo, di di-

16. TOURING CLUB ITALIANO, *Le Camere d'albergo all'Esposizione di Milano 1906*, Alfieri & Lacroix, Milano 1906.

17. Touring Club Italiano. *I migliori tipi di Albergo*, Cooperativa Tipografia Operai, Milano 1908.

2_ Touring Club Italiano, *Le camere d'albergo. Concorso nazionale all'esposizione di Milano, Milano 1906. Gabinetto da toilette Tipo C* (primo premio), Ditta Vismara & Co. (Milano).



_2

mensioni piccole (25 camere) e medie (50 camere), affinché gli esiti del confronto restassero durevoli riferimenti per progettisti e albergatori. Va detto infatti che, in quegli anni, l'attenzione della cultura architettonica era concentrata soprattutto sui più magnificenti progetti di grand hotels disegnati da nomi importanti del professionismo italiano, del calibro di Luigi Broggi (Des Termes a Salsomaggiore), Giovan Battista Comencini (De Londres e Santa Lucia a Napoli) o di Gino Coppedè (Miramare di Genova), mentre mancavano autorevoli esempi per quegli alberghi non di lusso di cui, a ragione, il Touring rileva la necessità di implementare la presenza. Trattandosi soltanto di un concorso di idee, non finalizzato all'incarico per la effettiva progettazione e direzione lavori di un erigendo edificio, nonostante la pubblicizzazione il bando attirò la partecipazione di un numero non estesissimo di professionisti, e non riuscì a coinvolgere le grandi stelle del firmamento dell'architettura; tuttavia giunse a esiti parimenti interessanti per una certa qualità e varietà delle proposte. La commissione – entro la quale sedevano tra gli altri, oltre al valente ingegnere Achille Binda, un socio fondatore del Touring, due architetti di spicco, e peraltro attivi per Casa

Reale, quali Luigi Broggi¹⁸ e Achille Majnoni – con il suo deliberato del giugno 1908, determinò la graduatoria in base tanto alla distribuzione della pianta, elaborata sulla base di un articolato organigramma funzionale indicato nel bando per le due diverse tipologie, quanto ai parametri della bellezza estetica degli esterni, spesso articolati in termini plano-volumetrici complessi per sfuggire alla banalità dei blocchi scatolari, talora senza riferimento specifico ai luoghi in cui potevano sorgere, altrimenti tentando di definire specifici tipi alpini oppure rivieraschi, per interpretare quella speciale sensibilità paesistica propria della cultura del Touring. Non potendo in questo caso contare su una grande esposizione come cassa di risonanza come nella precedente gara per le camere d'albergo, fu organizzata un'apposita mostra dei progetti alla Villa Reale di Monza, peraltro seguita dalla stampa specializzata¹⁹; l'eco della competizione fu amplificato con un bel libro illustrato a stampa di grande diffusione [Figg. 3-4].

La successiva tappa, per passare dagli elaborati cartacei alla concreta realizzazione, fu individuata nell'occasione delle celebrazioni del cinquantenario dell'Unità, segnate come è noto da due grandi mostre tenute rispettivamente a Roma e a Torino. Nella fase di programmazione della *kermesse* torinese, il Touring prese accordi con la Commissione esecutiva per realizzare, in prossimità del Villaggio montano da allestirsi a cura del Club Alpino Italiano, un moderno albergo modello di tipo alpino, da costruirsi sollecitando la collaborazione di tutte le ditte produttrici dei componenti necessari; come annotava con interesse il «Monitore Tecnico», «l'impianto dei servizi – allestimento, arredamento, camere, pavimentazione, sistemi di chiusura, apparecchi igienici, apparecchi di riscaldamento, di ventilazione, mobilio, sale da pranzo, da biliardo, da studio, cucina, guardaroba, forni e fornelli, ecc. – sarà fatto in base a un concorso che il Touring Club Italiano apre fra i produttori dei diversi articoli»²⁰ [Fig. 5]. La costruzione fu realizzata sulla base di uno dei progetti premiati al concorso del 1908, quello dei milanesi

18. Paola GALLO, *Luigi Broggi. Un protagonista dell'architettura eclettica a Milano*, FrancoAngeli, Milano 1992.

19. Cfr. *Il Concorso indetto dal T.C.I. per i migliori progetti d'Albergo*, in «Il Monitore Tecnico», XIV, 10, 10 aprile 1908, p. 353.

20. Cfr. *Ivi*, XVII, 2, 20 gennaio 1911, p. 63.

3_ Touring Club Italiano,
I migliori progetti d'albergo,
Milano 1909. Progetto per
albergo di tipo medio, Arch. A.
Malinverni (Milano).

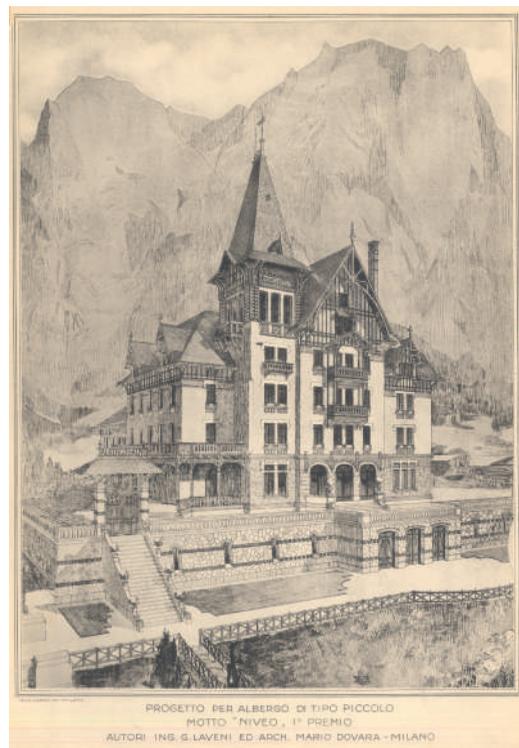


_3

4_ Touring Club Italiano,
L'Albergo Modello tipo Alpino,
Esposizione Internazionale di
Torino, 1911.



5_ Touring Club Italiano,
I migliori progetti d'albergo,
Milano 1909. Progetto per
albergo di tipo piccolo, Ing. G.
Laveni, Arch. M. Dovara
(Milano).



_4 | 5

ing. Aldo Faconti e arch. Emilio Bargiggia, modificato nella distribuzione sulla base dei suggerimenti del presidente della Commissione interna per il miglioramento degli alberghi, ing. Evaristo Stefini²¹.

Tanto l'impegno nel promuovere le finalità sociali, con pubblici concorsi aperti a professionisti o a ditte, quanto l'intento di creare pubbliche occasioni di confronto, dovettero creare molte aspettative nei confronti del Touring da parte del mondo dell'edilizia e dell'architettura. Pertanto, quando, nel 1914, il sodalizio intese costruire una nuova e ampia sede milanese progettata ad hoc per un bel suolo in corso Italia [Fig. 6], e – non sappiamo se per pragmatismo, ovvero per ambizioni interne – conferì incarico diretto al socio fondatore Achille Binda, l'esito – peraltro piuttosto convenzionale nell'interpretare un certo carattere nazionale – fu accolto da polemiche. Su «Pagine d'Arte», un raffinato architetto e intellettuale, Giulio Ulisse Arata, protestò per il fatto che un sodalizio così ricco di mezzi e di affiliati, pochi anni prima benemerito per l'impegno nel concorso per un albergo tipo, non avesse bandito un concorso, quanto meno tra i numerosissimi soci architetti e ingegneri: trattandosi di «un istituto che non ha mai trascurato né la tutela del paesaggio né la propaganda contro l'irruenza del torrente né la salubre coltivazione dei boschi ha l'obbligo di non trascurare l'architettura» perché «anche l'estetica cittadina reclama quella bellezza che fino a ieri le pareva acquisita»²².

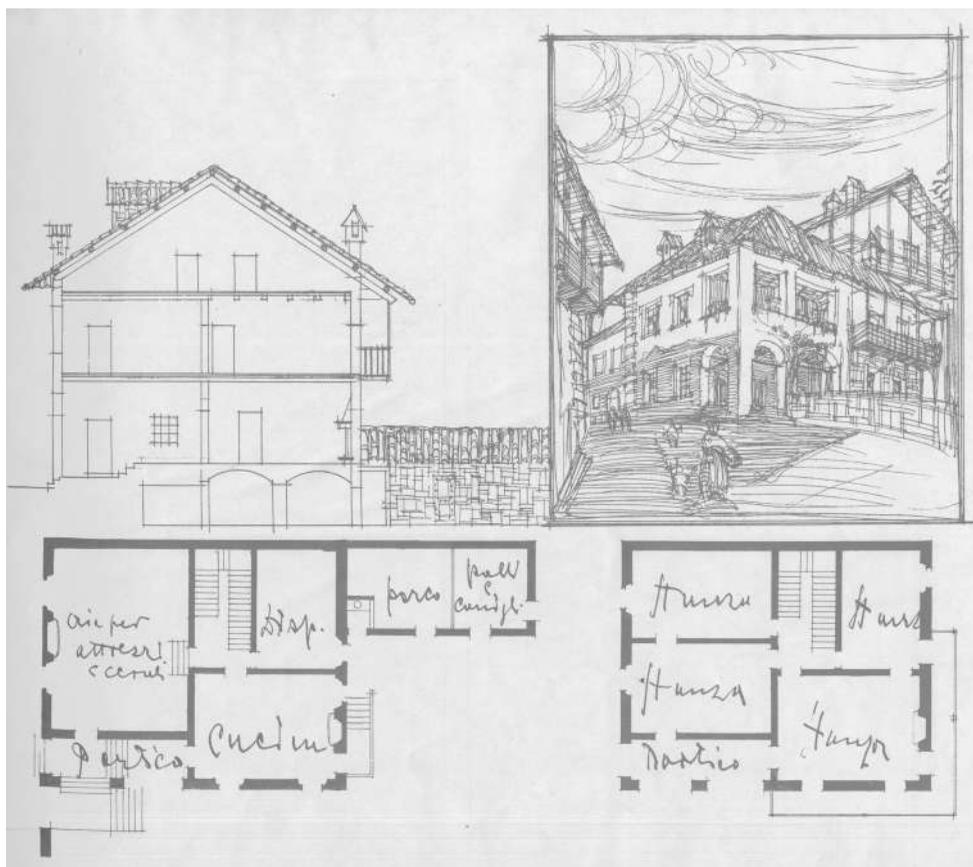
Di queste critiche il Club dovette fare tesoro. L'occasione per riallacciare, in un clima di patriottismo, i temi del paesaggio e quelli dell'architettura, quelli della gara tra professionisti e quelli della valorizzazione dei luoghi, viene con il Concorso Marelli, bandito nel 1918 grazie alla munificenza di un industriale, per progetti di ricostruzione nelle zone devastate dalla guerra. Il bando piuttosto articolato, che contemplava quattro differenti aree di intervento, rispettivamente montana, collinare, alta e media pianura, nonché litoranea, e che individuava plurime tipologie elementari, abitative, agricole, produttive, ebbe un risalto notevole, per l'attenzione

21. TOURING CLUB ITALIANO, *L'albergo modello tipo Alpino. Esposizione di Torino 1911*, tip. Rozza, Milano 1911, p. 10.

22. Giulio Ulisse ARATA, *La nuova sede del Touring*, in «Pagine d'Arte», III, 8, 30 aprile 1915, pp. 66-67.

6_La sede storica del Touring Club Italiano a corso Italia 10 a Milano, 1950 circa (fonte: Archivio Storico Touring Club Italiano).





7_Touring Club Italiano, Concorso "Ercole Marelli" per progetti di ricostruzione di piccoli edifici rurali nei territori devastati dalla guerra, Milano 1919. Progetto di casa colonica per piccola azienda rurale, Geom. V. Martinelli (Bergamo), Geom. G. Parvis (Milano).

7

riservatagli dalla critica²³, e per qualità e quantità dei concorrenti, affermati o promettenti architetti, tra i quali Raimondo D'Aronco, Annibale Rigotti, Enrico Griffini, Duilio Torres, Luigi Angelini. Di fatto, il programma intercettava la nuova sensibilità per l'architettura rurale, come fattore di grande rilevanza per l'identità paesistica delle regioni d'Italia, che nelle plurime declinazioni alpine e mediterranee avrebbe segnato in Italia l'avvicinamento tra cultura dell'architettura e cultura del paesaggio [Fig. 7].

Tuttavia, l'eredità più lunga di questa lunga stagione di sensibilizzazione promossa dal Touring, come *primus inter pares* nell'ambito dell'associazionismo, e come organismo privato caratterizzato da una specifica vocazione a un ruolo di complementarità e di supplenza rispetto alle istituzioni pubbliche, doveva essere

23. R. GIOLLI, *In attesa del Concorso Marelli*, in «Le Vie d'Italia», III, 1, 1919, pp. 27-33. Su questi temi, si veda nel presente volume il saggio di Massimiliano SAVORRA.

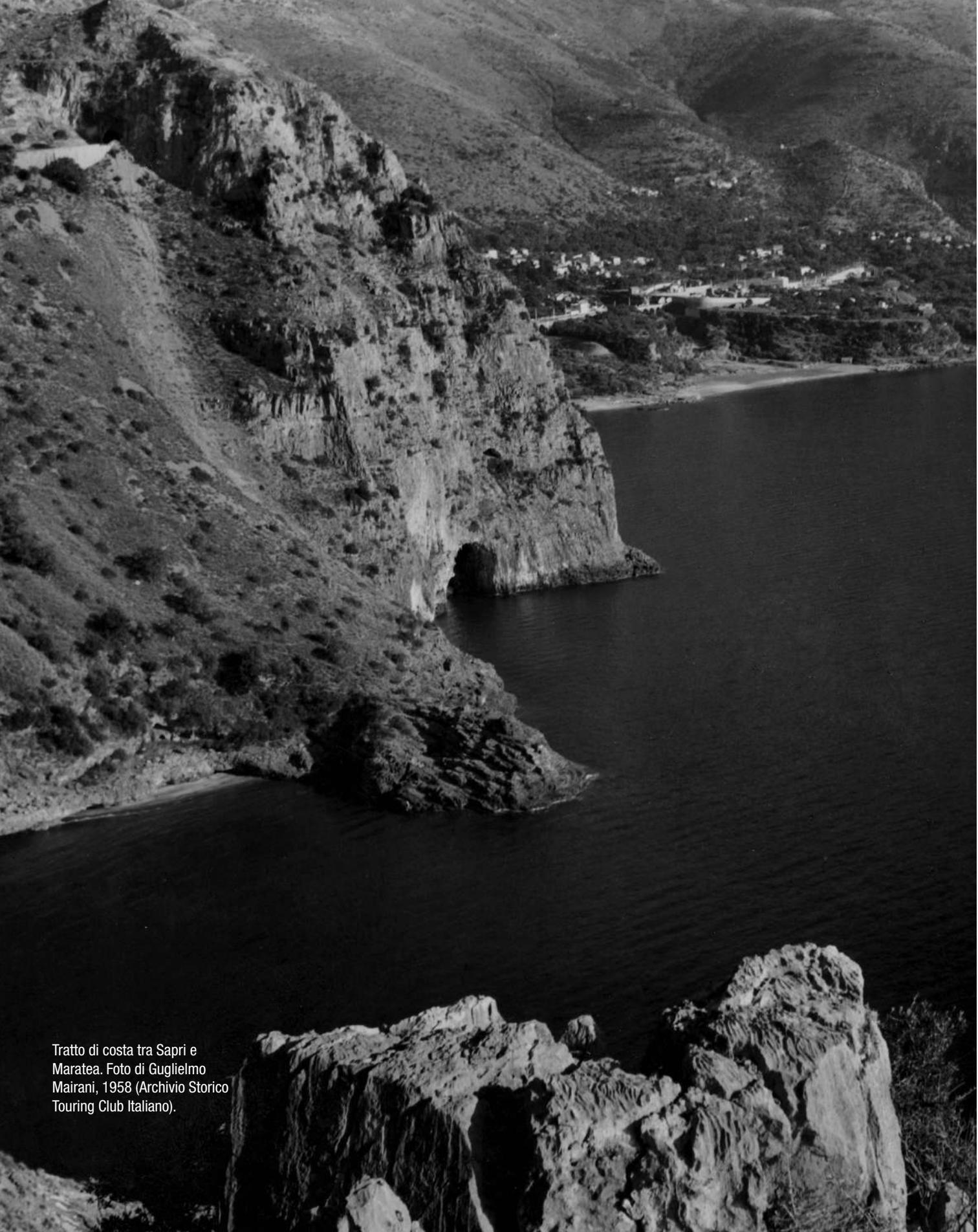
costituita dagli esiti normativi delle iniziative intraprese negli anni Venti. Certamente la legge 11 giugno 1922 n. 478, sulla tutela delle bellezze naturali e delle bellezze panoramiche, che si avvaleva, integrandolo, del censimento coordinato nell'anteguerra dal Touring²⁴, costituiva il coerente ancorché ancora parziale punto di arrivo di tutto il dibattito sulla tutela, e di quel primo censimento esteso dei monumenti naturali. Peraltro, il promotore della legge Luigi Parpagliolo, mentre il progetto di legge compiva il suo *iter*, inviò la scheda per il censimento dei siti che dovevano essere immediatamente protetti con la legge *in fieri*, non solo alle Soprintendenze ai Monumenti bensì anche alle sedi dei sodalizi maggiormente impegnati nel campo della tutela, con in testa il Touring Club²⁵. Non per caso in occasione del primo Convegno del Paesaggio, tenuto a Capri come momento di riflessione sulla nuova Legge, il Touring Club poteva rivendicare il proprio ruolo con la lunga azione intrapresa nell'anteguerra²⁶. Non meno significativo risultava il profilo di tutela di boschi e pascoli contenuto nella legge 16 giugno 1927 n. 1766, che pure nata col prevalente obiettivo di reperire «appezzamenti di terreno da distribuire ai reduci della prima guerra mondiale»²⁷, prevedeva due diverse categorie entro cui classificare i territori soggetti ad usi civici per contenere «i bisogni della popolazione con quelli della conservazione del patrimonio boschivo e pascolivo nazionale» (art. 13), tutelati per legge in piena coerenza con il dibattito sollecitato nell'anteguerra dal Touring. Di fatto, negli anni in cui il centralismo dell'azione dello stato lasciava meno spazio alla iniziativa associativa, in rapporto a questi temi l'azione legislativa poteva tuttavia dare per scontato la lunga e capillare opera di sensibilizzazione intrapresa nell'anteguerra.

24. Luigi PARGLILOLO, *Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia e la legislazione estera in materia di tutela delle bellezze naturali e del paesaggio*, Touring Club Italiano - Comitato nazionale per la difesa dei monumenti e dei paesaggi italiani, Milano 1922, p. 21.

25. Cfr. Luigi PICCIONI, *Paesaggio della belle époque. Il catalogo delle bellezze naturali d'Italia 1913-1926*, in *Il caso italiano. Industria, chimica e ambiente*, a cura di Pier Paolo Poggio, Marino Ruzzenenti, Milano, Jaca Book 2012, pp. 99-121.

26. *Il convegno del Paesaggio*, Casella, Napoli 1922, p. 18.

27. Fabrizio MARINELLI, *Dagli usi civici ai domini collettivi. I principi fondamentali in materia e la commissione feudale napoletana*, in *Assesti fondiari alternativi. Un altro modo di possedere?*, a cura di Fabio Mangone, Giuseppina Mari, Floretta Rolleri, Editoriale scientifica, Napoli 2018, p. 37.



Tratto di costa tra Sapri e Maratea. Foto di Guglielmo Mairani, 1958 (Archivio Storico Touring Club Italiano).

GEOGRAFIA, TOURING CLUB ITALIANO E SAPERE TERRITORIALE

Geography, Touring Club Italiano and Territorial Knowledge

DOI: 10.17401/su.s1.lv02

Lida Viganoni

Università degli Studi di Napoli L'Orientale
lviganoni@unior.it

Parole chiave

Geografia, territorio, turismo, Touring Club Italiano
Geography, Territory, Tourism, Touring Club Italiano

Abstract

Il contributo traccia le linee fondamentali del ruolo della disciplina geografica per la conoscenza territoriale. Un ruolo non sempre apprezzato e valorizzato. Tuttavia nell'epoca contemporanea assistiamo a un ritorno di attenzione per la Geografia per l'esigenza di dare risposte ai tanti problemi sociali, economici, politici, ambientali rispetto ai quali la conoscenza territoriale rappresenta condizione imprescindibile per la loro risoluzione. Questa prospettiva è particolarmente interessante se si guarda alla recente evoluzione del turismo e al suo nuovo ruolo nel promuovere e favorire lo sviluppo dei territori, per la convergenza di nuove forme di turismo e nuovi modi di consumare, vivere e interpretare i luoghi. Nel presente saggio si delineano pertanto le nuove forme e articolazioni del turismo contemporaneo che rappresentano una significativa opportunità per la valorizzazione e lo sviluppo di contesti urbani, ambientali e paesaggistici prima esclusi, e si sottolinea che questi processi hanno bisogno di nuove forme di coordinamento e di politiche. Il contributo porta infine l'attenzione sullo stretto legame tra la Geografia e il Touring Club Italiano, che da sempre svolge un ruolo molto importante per la conoscenza del territorio e la sua valorizzazione. Il Touring infatti ha conservato nel tempo un forte legame con il territorio, accompagnando la nuova domanda di turismo, incentivando e sostenendo la scoperta delle bellezze artistico-paesaggistiche meno note e frequentate, salvaguardando il patrimonio italiano di storia, arte, cultura e natura, educando il turista alla sostenibilità.

The contribution traces the fundamental lines of the role of the geographical discipline for territorial knowledge. A role that is not always appreciated and valued. However, in the contemporary era, we are witnessing a return of attention to geography due to the need to give answers to the many social, economic, political, and environmental problems, with respect to which territorial knowledge represents an essential condition for their resolution. This perspective is particularly interesting if we look at the recent evolution of tourism and its new role in promoting and favoring the development of the territories, due to the convergence of new forms of tourism and new ways of consuming, living and interpreting places. Therefore, in this essay, the new forms and articulations of contemporary tourism are outlined, which represent a significant opportunity for the enhancement and development of previously excluded urban, environmental and landscape contexts, and it is emphasized that these processes need new forms of coordination and policies. Finally, the contribution draws attention to the close link between geography and the Touring Club Italiano, which has always played a very important role in the knowledge of the territory and its enhancement. In fact, Touring has maintained a strong bond with the territory over time, accompanying the new demand for tourism, encouraging and supporting the discovery of the less known and popular artistic and landscape beauties, safeguarding the Italian heritage of history, art, culture and nature, educating the tourist to sustainability.

1. Il ritorno della Geografia e del territorio

In un recente intervento il Presidente del Touring Club Italiano, Franco Iseppi, ha affermato che «la Geografia è importante per comprendere il mondo in cui viviamo» e che «il Touring Club Italiano ha tra le sue missioni proprio quella di educare gli italiani alla conoscenza geografica e al viaggio, che è – o dovrebbe essere – un po' la messa in pratica di un sapere altrimenti teorico»¹. Un richiamo prontamente raccolto dal Presidente dell'Associazione dei Geografi Italiani, Andrea Riggio, invitando il Touring ad operare per costruire insieme «un cittadino consapevole dei problemi ambientali, paesaggistici e territoriali del nostro Paese, per contrastare il degrado e i rischi ambientali, per la tutela del paesaggio e per la corretta gestione del territorio»².

Eppure un discorso sulla Geografia è ancora oggi molto difficile. Nella prassi comune infatti si pensa alla Geografia come un luogo di teorie e di luoghi comuni, per non dire di banalità. Molte e fuorvianti le immagini della disciplina: da un insieme di nozioni inutili, ad un discorso su terre lontane, al colore locale, al viaggio. In realtà nessuna delle tante opinioni che circolano rende giustizia alla disciplina, all'essenza della ricerca geografica, alla riflessione sulla genesi e la natura del territorio come spazio del sociale, cioè il modo in cui le società umane inquadrano le condizioni e le risorse prospettate dall'ambiente naturale assimilandole nelle loro trasformazioni. La Geografia è una grande risorsa per ogni uomo per vivere in questo mondo, uno strumento utile per capire la realtà, ma anche un congegno intellettuale e meta-politico importante per la coesistenza delle persone e dei popoli, nel rispetto reciproco e nella pace.

C'è pertanto in primo luogo da chiedersi per quale ragione la Geografia sia diventata la cenerentola delle materie scolastiche, con un numero di ore dedicate al suo insegnamento drasticamente ridotto. Dobbiamo soprattutto alla riforma varata tra il 2008 e il 2010 da Maria Stella Gelmini, all'epoca titolare del Ministero di viale Trastevere, il taglio del monte orario nelle scuole elementari come nelle scuole medie, mentre nei licei classico e scientifico lo studio della disciplina,

1. Intervista a Franco Iseppi, in «7 Corriere della Sera», 14 agosto 2018.

2. *Ibid.*, intervista ad Andrea RIGGIO.

già relegato ai soli primi due anni dalla precedente riforma Moratti, è stato quasi completamente accantonato, sostituito da un nuovo insegnamento, la geostoria. Ma la geostoria come materia non esiste, e i docenti sono stati costretti a fare i saltimbanchi per far capire agli alunni le connessioni storiche e geografiche che, spesso, collegano due periodi completamente distanti nello spazio e nel tempo. Sarà anche per questo che Beppe Severgnini ha di recente affermato: «Rimango traumatizzato quando capisco che un giovane laureato confonde l'oceano Indiano col Pacifico, ignora i confini della Germania. Mio padre, classe 1917, a novantanove anni era in grado di rispondere. Non aveva Google Maps, ma era cresciuto con un atlante sul tavolo»³.

Da un po' di tempo tuttavia si parla di ritorno della Geografia; un ritorno che in realtà è sostanzialmente ascrivibile ad un altro ritorno, quello del territorio, per la necessità crescente di dare risposte ai tanti problemi sociali, economici, politici, ambientali con i quali ci si confronta, alla scala globale e a quella locale, e rispetto ai quali la conoscenza territoriale rappresenta condizione imprescindibile per la loro risoluzione.

Il ritorno della Geografia indica soprattutto una rinnovata attenzione al sapere territoriale, inteso anche nella sua articolazione in scale geografiche e nel recupero di alcune categorie fondamentali che per un certo lasso di tempo erano state abbandonate; ciò perché la Geografia è stata e resta scienza territoriale, pienamente inscritta nell'ambito delle scienze sociali, considerato il territorio come il prodotto stesso del sociale. In proposito pare utile ripercorrere alcuni momenti salienti. Negli anni Sessanta del Novecento, sulla scia della critica mossa da alcuni geografi anglosassoni alla ormai cosiddetta Geografia classica, cui si imputa di coltivare un tipo di analisi che guarda al particolare, il territorio lascia il posto allo spazio e all'analisi spaziale: i luoghi scompaiono per il dominio che assumono le teorie e i modelli matematici, in quella che è stata definita la rivoluzione quantitativa della Geografia⁴. Questa nuova Geografia spazza via rapidamente il territorio, nelle sue componenti ambientali e umane, che, nel loro reciproco incontro, erano state peraltro la base della nascita, in Francia, della

3. Beppe SEVERGNINI, in «Corriere della Sera», 17 agosto 2018.

4. William BUNGE, *Theoretical Geography*, Gleerup, Lund 1962.

corrente del possibilismo geografico⁵. Individua piuttosto regole utili da applicare al territorio per il raggiungimento di determinati obiettivi.

Tuttavia già dagli anni Settanta i non pochi problemi che da tempo andavano inescandosi nei diversi contesti territoriali mondiali vengono prepotentemente alla ribalta: inquinamento ambientale, esaurimento delle risorse non rinnovabili, concentrazione industriale, crescita urbana, emergenze economiche, sociali e politiche finiscono per generare situazioni conflittuali con spiccate radici territoriali⁶. Il territorio torna così alla ribalta e con esso il sapere geografico e la centralità riconosciuta alla ricerca sul terreno, campo privilegiato della Geografia, in stretta connessione con il corpo sociale.

Le riflessioni sul ruolo della Geografia che vanno maturando in questi anni trovano un punto di riferimento fondamentale nel pensiero di un geografo francese, Yves Lacoste⁷. Riflessioni che mettevano sostanzialmente in causa la natura e il ruolo stesso della Geografia accademica perché la Geografia, spiega Lacoste, rappresenta un sapere strategico per la possibilità che essa possiede di determinare una conoscenza territoriale cui agganciare tattiche e strategie alternative⁸.

Peraltro, dalla fine degli anni Settanta in poi si vanno progressivamente accelerando anche i cambiamenti dell'assetto mondiale; entrano in gioco la globalizzazione, la terziarizzazione dell'economia, la riconfigurazione degli assetti urbani, si assiste al ruolo sempre più dominante assunto dalle comunicazioni e all'affermarsi progressivo del paradigma della sostenibilità. Cambiamenti che hanno risvolti non irrilevanti, che mettono in crisi lo strutturalismo e l'oggettività

5. Lucien FEBVRE, *La Terre e l'évolution humaine*, Renaissance du Livre, Paris 1922; Paul VIDAL DE LA BLACHE, *Tableau de la géographie de la France*, Hachette, Paris 1903.

6. Pasquale COPPOLA, *Introduzione alla Geografia umana*, Liguori, Napoli 1986.

7. Yves LACOSTE, *La géographie, ça sert, d'abord, à faire la guerre*, Maspero, Paris 1976. Il volume è stato curato nella versione italiana da Pasquale Coppola: ID., *Crisi della Geografia. Geografia della crisi*, Franco Angeli, Milano 1987.

8. Una nuova linea di pensiero che trova in quegli anni convergenze anche intorno alle riviste *Hérodote*, che lo stesso Lacoste ha fondato nel 1976, e ad *Antipode*. In Italia va ricordato il lavoro di Lucio Gambi che pubblicava le sue polemiche *Questioni di Geografia* (Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964) e qualche anno più tardi avrebbe raccolto altri studi nel volume dedicato a *Una Geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

della conoscenza, a vantaggio del ruolo del soggetto nella dinamica della conoscenza. Così negli anni Ottanta il nuovo clima culturale della post-modernità (*cultural turn*) coinvolge anche la Geografia, a partire dall'attenzione per i paesaggi culturali ed economici, per il ruolo della politica, per i discorsi femministi e post-coloniali, fino alla questione ambientale intesa come problema culturale⁹. Di certo la svolta culturale frammenta gli interessi del sapere geografico in tanti filoni difficilmente sintetizzabili che comunque vedono il ritorno di due parole chiave, ambiente e locale, e dominare una scala di riferimento sempre più micro. Da questo quadro pur generale non può non desumersi che la Geografia c'è sempre stata e che se oggi si parla di ritorno è perché le problematiche con le quali ci confrontiamo sono assai più complesse, e per essere decodificate richiedono un approccio che dalle astrazioni del passato passi alla concretezza della realtà. Porre al centro dell'attenzione la conoscenza del territorio, le sue specificità, qualità, differenze, i valori sedimentati, i patrimoni ambientali e culturali, le condizioni sociali, rappresenta oggi il grimaldello per affrontare e dare risposte alle sfide imposte dai processi di globalizzazione. In proposito Alberto Magnaghi, già alle soglie del 2000, considerava il ritorno al territorio come «riappropriazione della cultura dei valori territoriali locali»¹⁰, quali la qualità ambientale e urbana unitamente ai valori identitari, destinati a ridefinire i rapporti tra comunità insediata e il proprio. Ed è proprio da questa consapevolezza che in quell'epoca prende corpo il paradigma dello sviluppo locale, inteso come recupero delle peculiarità territoriali e come chiave di accesso alla sostenibilità dello sviluppo, alternativa strategica a quei processi di globalizzazione in atto che rischiano di omologare i territori in un'ottica di sviluppo economico che ha già mostrato ampiamente i suoi limiti. Non vi è dubbio alcuno infatti che la globalizzazione abbia un forte impatto sui territori che si trovano investiti da spinte esterne, vissute spesso come minacce alla loro coesione interna, alla loro identità culturale. Ma la globalizzazione non solo non significa di per sé fine del territorio, come troppo spesso erroneamente si crede; semmai essa stimola una ri-considerazione del

9. In questa svolta non mancheranno voci autorevoli come quella di David Harvey (David HARVEY, *La crisi della modernità*, Il Saggiatore, Milano 2010).

10. Alberto MAGNAGHI, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino 2000, p. 47.

territorio in una nuova prospettiva, che contempra la coesistenza e l'interdipendenza tra le dinamiche globali e la scala locale. In questo senso la globalizzazione induce la presa di coscienza e la consapevolezza delle diversità locali unitamente ad un rinnovato interesse per il sostegno e la promozione delle specificità dei luoghi, sempre più considerati serbatoi di risorse, di patrimoni ambientali, culturali, sociali, che, se ben governate, possono divenire strategiche per lo sviluppo.

2. Territorio, cultura e turismo

Questa prospettiva è particolarmente interessante se si guarda alla recente evoluzione del turismo e al suo nuovo ruolo nel promuovere e favorire lo sviluppo dei territori, per la convergenza di nuove forme di turismo e nuovi modi di vivere e interpretare i luoghi¹¹. Da qualche tempo infatti al modello di turismo omologante dei luoghi¹², a lungo dominante, va sostituendosi un'offerta sempre più orientata verso la promozione degli aspetti culturali del territorio, intesi in senso ampio. Pertanto l'attenzione non è più indirizzata solo verso il patrimonio dei beni culturali, pur di grande e specifica rilevanza specialmente nel nostro Paese, ma anche verso l'ambiente e il paesaggio e verso tutte quelle risorse che siano espressione di unicità, diversità, storicità dei luoghi; un approccio che considera la valorizzazione della dimensione locale come la risposta più chiara verso le spinte all'omologazione e alla standardizzazione che caratterizzano oggi lo scenario globale. In questa direzione peraltro si orientano, in epoca recente, anche le motivazioni che animano i consumatori, sempre più alla ricerca di luoghi fortemente identitari, espressione della cultura, delle tradizioni, dei saperi, dove sia possibile vivere una esperienza unica, godere di quel quel *genius loci* particolare, di un'atmosfera irripetibile¹³.

11. SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Turismo e territorio. L'Italia in competizione*, Rapporto Annuale 2007.

12. In proposito, di particolare interesse le riflessioni contenute nel volume: Marco D'ERAMO, *Il selfie del mondo. Indagine sull'età del turismo*, Feltrinelli, Milano 2017.

13. Eugenio TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*,

In Italia sono le città d'arte e pochi ben noti siti archeologici a manifestare la *leadership* incontrastata nel panorama turistico. Si è tuttavia da tempo evidenziata una tendenza che segnala una perdita di competitività di queste città rispetto ad altre città europee, soprattutto per la loro scarsa capacità di adeguare l'offerta – ancora ancorata su profili tradizionali – ai rapidi cambiamenti della domanda, cui si aggiungono problemi di sostenibilità dovuti al forte livello di congestione turistica, specialmente in termini di traffico e di affollamento; basti pensare che Venezia vanta il assoluto il primato negativo, seguita da Firenze, Praga e Roma (dati Presidenza Consiglio dei Ministri)¹⁴.

L'attenzione si sposta pertanto inevitabilmente sul tema dell'attrattività. Le stesse città d'arte, sempre più esposte alle sfide della competizione e della sostenibilità, devono inevitabilmente adottare politiche che abbraccino campi molto più ampi e diversificati per intercettare la domanda di consumo culturale di un turista alla ricerca di nuove e più coinvolgenti esperienze, anche perché «il consumo, sia di prodotti culturali che di luoghi della cultura, è diventato un elemento strategico nel riposizionamento delle città nel quadro internazionale»¹⁵. Creare attrattività, ovvero condizioni di contesto favorevoli, può senza dubbio concorrere, come peraltro sta in parte accadendo, alla valorizzazione e allo sviluppo di realtà locali che, seppur dotate di significativi patrimoni artistici e culturali, restano ancora oggi marginali, se non escluse, dai circuiti turistici. E se un percorso di questo tipo è strategico per l'industria del turismo, lo è ancor di più per salvaguardare e valorizzare l'identità di una comunità e di un territorio che potrebbe rischiare di perdere un patrimonio immenso di conoscenze, saperi, usanze, tradizioni. Un percorso che in ogni caso deve essere accompagnato da una forte partecipazione della comunità locale e da una re-interpretazione del territorio e del suo patrimonio in una prospettiva innovativa, la sola in grado di

Marsilio, Venezia 1998.

15. Libera D'ALESSANDRO, *Patrimonio culturale, festival e turismo: una riflessione alla scala urbana italiana*, in Girolamo Cusimano, Leonardo Mercatanti, Carmelo Maria Porto (a cura di), *Percorsi creativi di sviluppo urbano*, Pàtron Editore, Bologna 2013, p. 94.

14. Libera D'ALESSANDRO, Lida VIGANONI, *Turismo culturale, eventi e politiche urbane*, in Francesco Adamo (a cura di) *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Pàtron Editore, Bologna 2009, pp. 81-100.

innescare dinamiche di sviluppo endogeno e di proiettarsi nella dimensione globale e competitiva.

Accade così che da qualche tempo alcune città di media e piccola taglia abbiano messo in atto strategie interessanti per farsi spazio nel mercato turistico, favorite da politiche di *governance* che ripartono dal territorio in termini di identità e di valorizzazione. Se infatti, come abbiamo già evidenziato, le principali città d'arte si trovano oggi ad affrontare problematiche molto complesse la cui risoluzione non è certo di breve momento, le realtà urbane di più contenute dimensioni possono più agevolmente provare ad intercettare l'interesse di turisti verso forme di offerta culturale improntate sulla diversificazione e la sostenibilità; è il caso dei centri minori che hanno dato vita alle *100 città d'arte*, coordinandosi per darsi visibilità e farsi conoscere¹⁶, e dei borghi d'arte, di cui il Paese è straordinariamente ricco lungo tutta la penisola. Sono queste mete ancora per lo più sconosciute, spesso anche a causa di una difficile accessibilità e di carenza di politiche di valorizzazione; un grande patrimonio di preziose risorse ambientali e culturali da recuperare in chiave di sviluppo sostenibile. Luoghi particolarmente attraenti, in grado di sollecitare emozioni, di far vivere esperienze nuove, di portare i visitatori a contatto con le culture e le tradizioni locali¹⁷. È questa quella nuova forma di turismo 'esperenziale' che coinvolge i turisti e le comunità locali in una esperienza autentica.

Così per esempio si spiega l'importanza crescente che il turismo enogastronomico ha assunto nelle forme di sviluppo locale, soprattutto per la sua dimensione territoriale, nel senso esperenziale, «segnando un ritorno ad una forma di fruizione del territorio piuttosto che dello spazio, intendendo per tale una fruizione che privilegia il patrimonio immateriale e ricerca un contatto vero e non mediato con i luoghi attraverso la condivisione della cultura locale nelle sue espressioni tangibili e intangibili»¹⁸.

16. *Ibid.*, p. 93.

17. Sonia GAMBINO, *I borghi d'arte*, *ivi*, pp.168-177.

18. Fabio POLLICE, Francesca SPAGNUOLO, *Qualità ed eccellenza territoriale nel turismo enogastronomico*, in Francesco Adamo (a cura di), *Qualità Italia*, Pàtron Editore, Bologna 2011, p. 275.

Spazio crescente va poi assumendo un'altra tipologia di turismo, quello creativo¹⁹, espressione di un ancor più ampio modo di considerare la cultura, abbracciando tutte le attività culturali (musica, arti visive, scrittura, moda, design, living arts, etc.), ma anche il marketing, la produzione di software e i servizi ricreativi. Una prospettiva innovativa che, come è facile comprendere, apre ulteriori opportunità di valorizzazione e sviluppo territoriale. Si pensi, per esempio, ai Parchi Letterari, numerosissimi in tutta la Penisola, legati alla memoria di uno scrittore e spesso inseriti in realtà territoriali periferiche, o ai tanti luoghi resi famosi per l'immagine architettonica della città rinnovata dalle cosiddette archistar.

Il settore nel quale molte città, soprattutto quelle dell'Italia centro-settentrionale, si stanno progressivamente affermando è però quello degli eventi, che sebbene spesso non radicati nel *milieu* tradizionale, risultano particolarmente attrattivi, non solo per i turisti ma anche per i residenti. Basti pensare alla notorietà assunta dalla città di Matera, designata Capitale europea della cultura 2019, un riconoscimento che sta avendo una ricaduta molto positiva in termini di attrattività turistica, per quanto non manchino già oggi criticità di cui si dovrebbe tenere conto²⁰. Ma anche altre significative esperienze maturate facendo leva su aree tematiche diverse, dal cinema alla musica, dalla letteratura al teatro e alle scienze, come il *Festivaletteratura* a Mantova, il *Women's Fiction Festival* a Matera, il *Festival del Mondo Antico* a Rimini, il *Festival dell'Economia* a Trento, il *Festival dei Sensi* nella Valle d'Itria, le *Luci d'Artista* a Salerno.

Senza dimenticare poi che il turista contemporaneo attinge anche dalle immagini assimilate durante la visione di cinema e televisione, costruendo rappresentazioni di un luogo senza mediazioni di alcun tipo. Il legame tra filmografia e turismo, il cosiddetto *Movie Tourism* o Cineturismo, è ormai acclarato²¹. «Movie induced Tourism»²² è espressione che ben sintetizza la forza che una pellicola

19. Greg RICHARDS, Julie WILSON, *Tourism, Creativity and Development*, Routledge, London 2007.

20. Luigi STANZIONE, Lida VIGANONI, *Il turismo nelle "Città dei Sassi": un fenomeno recente*, in Francesco Adamo (a cura di), *Turismo e sviluppo urbano in Italia*, Pàtron, Bologna 2012, pp. 563-570.

21. Enrico NICOSIA (a cura di), *Film-induced Tourism*, in «Almatourism», Special Issue, 6, 4, 2015.

22. Sue BEETON, *Aspects of Tourism. Film induced Tourism*, Channel View Publications, Bristol 2005.

può esercitare nell'attivare o incrementare l'attrattività del luogo in cui è stata girata. I casi sono tantissimi; alla Sicilia che fa da sfondo alle vicende del ben noto commissario Montalbano, la serie tratta dai romanzi di Andrea Camilleri, alla Roma immortalata ne *La grande bellezza* di Paolo Sorrentino, fino alle diverse location campane del film *Benvenuti al Sud* e della recente serie de *L'amica geniale*. Gli effetti sul turismo sono stati spesso tanto significativi da aver indotto la nascita della Film Commission, enti regionali preposti alla promozione delle regioni italiane come set ideali per la realizzazione di film, serie televisive, spot pubblicitari ed altri prodotti dell'audiovisivo, rafforzando la visibilità della straordinaria varietà di location e delle eccellenze artistiche e imprenditoriali del mondo dell'audiovisivo già esistenti sul territorio.

In questo quadro appare evidente la complessità che scaturisce dal legame sempre più stretto tra territorio e turismo. Non si può tuttavia semplicisticamente affermare che il turismo sia di per sé chiave di volta per lo sviluppo e la valorizzazione territoriale. Come sappiamo, in contesti di turismo maturo, come le città d'arte del nostro Paese, l'eccessiva presenza di turisti sta generando problemi di non poco momento, in termini di sostenibilità ambientale, di perdita di identità e spesso anche di conflittualità tra residenti e turisti; in ciò gli esempi di Venezia, Roma, Firenze e recentemente anche Napoli sono più che noti. E pertanto se oggi il turismo, nelle varie forme e articolazioni di cui si è detto, rappresenta una significativa opportunità per l'emersione, la valorizzazione e lo sviluppo di contesti urbani, ambientali e paesaggistici prima esclusi, ciò non può esimersi dal considerare che processi di questo tipo necessitano di forme di coordinamento e di politiche di *governance* molto attente per evitare che proprio quel patrimonio culturale che ha generato una nuova domanda turistica risulti alla fine compromesso.

3. Il sapere territoriale del Touring Club Italiano

La Geografia e il Touring Club Italiano hanno punti di contatto e interdipendenze continue e costanti, incrociando territori, luoghi, carte geografiche. D'altronde, come ha ricordato ancora Franco Iseppi:

«Già alla fondazione del Touring Club c'era sì il concetto che il turismo fosse anche business, ma soprattutto che si caratterizzasse per una funzione sociale e

culturale. Bertarelli diceva: “Quando spedite cartoline, mandate fotografie. Meglio di un aratro: il Colosseo lo conoscono tutti!”. Aveva già un’idea della grande eredità di questo Paese che va oltre i beni culturali e comprende tutto quello che l’uomo produce nel suo rapporto con la natura e ha un valore universale: dal co-techino al paesaggio»²³.

E non vi è dubbio alcuno che tutta la lunga storia del Touring sia contrassegnata con chiarezza dall’attenzione, dalla ‘cura’ per il territorio come valore da tutelare, valorizzare, portandolo alla conoscenza di un pubblico sensibile con le pubblicazioni, i viaggi, il turismo, le carte geografiche.

La ricca produzione editoriale e cartografica dei 125 anni di vita dell’Associazione è il segno tangibile di quanta ricchezza di conoscenza territoriale il Touring abbia da sempre messo a disposizione del Paese, di come, con il mutare delle vicende politiche e dei conseguenti assetti territoriali, abbia assunto un suo precipuo ruolo, di quanto sia stato celere e attivo nel dare risposte concrete alla domanda di conoscenza che maturava in contesti sociali, politici e culturali in trasformazione. Si tratta di fonti preziose, alle quali la Geografia ha da sempre prestato grande attenzione.

In apertura del Novecento il ruolo del Touring nel campo dell’editoria va imponendosi con forza; un ruolo ben testimoniato, nel primo dopoguerra, dalla ricchezza della produzione cartografica, dei volumi, delle cerimonie pubbliche e dall’escursionismo. In apertura del secolo scorso l’Associazione è già presente su problematiche quali quelle della valorizzazione dell’ambiente naturale e della rivalutazione di aree turistiche ancora poco conosciute, anticipando tematiche che, come si è visto, verranno alla ribalta solo molti anni più tardi. Nel 1914 entra sul mercato editoriale quella che per tutti è la Guida Rossa, i volumi cioè della *Guida d’Italia*, concepita per far conoscere la ricchezza artistica, storica, ambientale, sociale intrinseca nei territori della penisola e destinata a fare da apripista alla vasta mole di guide turistiche che vedranno la luce anni dopo.

Ma è sul versante delle monografie e della cartografia che Geografia e Touring trovano un campo di più specifica convergenza. Le collane del Touring, nelle quali frequentemente gli scritti sono a firma di geografi, assolvono al ruolo di trasfe-

23. Intervista a Iseppi, cit.

rimento di conoscenza e divulgazione geografica, come la serie di monografie regionali dal titolo *Attraverso l'Italia, Conosci l'Italia e Capire l'Italia*. E poi i pregevoli volumi, manuali, repertori e annuari: come non ricordare *Italia Meravigliosa* o *Il Paesaggio Italiano*?

Sul fronte della cartografia è importante ricordare il rapporto stretto tra la Geografia e il Touring in occasione del concepimento e della successiva pubblicazione dell'*Atlante internazionale del Touring Club Italiano*, che vedrà la luce nel 1927 (e che sarà più volte rieditato). Il volume sarà accolto in occasione del X Congresso Geografico Italiano (Milano, 1927) con questo pieno riconoscimento: "Il X Congresso Geografico Italiano [...] saluta la pubblicazione dell'Atlante Internazionale Touring Club Italiano che decisamente si afferma tra le massime imprese di carattere geografico del mondo; esprime la riconoscenza e l'ammirazione di tutti i geografi italiani; fa voto che, così nel campo nazionale come in quello internazionale, sia promossa la conoscenza di un'opera che tanto onora la scienza e il nome dell'Italia»²⁴.

Ovviamente non è il solo *Atlante* a rappresentare per i geografi un punto di riferimento importante. Il Touring scandisce la storia del Paese e offre così alla Geografia una mole di rappresentazioni di grande valore che sono specchio delle diverse epoche e delle problematiche contingenti²⁵.

Nel tempo il Touring ha conservato un forte legame con il territorio, continuando a seguirne le vicende e i mutamenti, sempre nel solco della sua originaria mis-

24. Giuseppe VOTA (a cura di), *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, Touring Club Italiano, Milano 1954, pp. 205-206.

25. Così per la Carta d'Italia al 250.000 del 1905, pubblicata durante la fase del decollo industriale e del parallelo sviluppo del sistema stradale e ferroviario; la Carta d'Italia con i nuovi confini al 1.250.000 del 1920, apparsa in chiusura della prima guerra mondiale; le Carte delle conquiste coloniali, quella al 5.000.000 della Tripolitania e della Cirenaica nel 1912, e quelle della conquista in Africa Orientale del 1936 e del 1937, affiancate peraltro dalla Guida d'Italia: *Africa Orientale Italiana* (1938); la Carta Aeronautica d'Italia al 300.000 (1924) e al 250.000 (1930-1933), la Carta degli itinerari sciistici al 50.000 del 1929 nella fase di avvio del turismo montano, le Carte automobilistiche e le piante di città, che inaugurate negli anni Trenta del Novecento, in risposta al rapido incremento della motorizzazione, quasi in parallelo con la Carta delle zone turistiche d'Italia al 50.000, al primo accenno di sviluppo del turismo di massa.

sione, ma anche accompagnando la nuova domanda di turismo, incentivando e sostenendo la scoperta delle bellezze artistico-paesaggistiche meno note e frequentate, salvaguardando il patrimonio italiano di storia, arte, cultura e natura, educando il turista alla sostenibilità. Piace ricordare, per esempio, l'iniziativa *Bandiera arancione* concepita nel 1998 con lo scopo di valorizzare i territori e i loro patrimoni culturali dei tanti piccoli borghi dimenticati del nostro Paese, rispondendo così anche alla domanda dei nuovi turisti, alla ricerca di luoghi dove sperimentare forme di viaggio alternative. Centrale in questa logica è il ruolo che svolge la rete di strutture e di volontari che operano a livello locale, come i Consoli, i Club di territorio, i Fiduciari, i Delegati scolastici, i Volontari Touring per il patrimonio culturale. Una rete che in tutta Italia è impegnata a diffondere quelli che sono i valori sempre vivi dell'Associazione.



IL TOURING CLUB ITALIANO E IL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

The Touring Club Italiano and the National Park of Abruzzo

DOI: 10.17401/su.s1.af-cv03

Adele Fiadino e Claudio Varagnoli

Università degli Studi di Chieti e Pescara Gabriele d'Annunzio
ffiadino@unich.it e claudio.varagnoli@unich.it

Parole chiave

Parco Nazionale d'Abruzzo, Erminio Sipari, turismo montano
National Park of Abruzzo, Erminio Sipari, Mountain Tourism

Abstract

Il proficuo sodalizio tra il Touring Club Italiano e l'Alta Val di Sangro, futuro Parco Nazionale d'Abruzzo, si deve all'impegno e alla determinazione dell'ingegnere Erminio Sipari, interessato a trasformare Pescasseroli, piccolo ma strategico centro di quel territorio, in una nuova stazione climatica come le vicine Scanno e Roccaraso. A tal fine sin dal 1907, in qualità di Console Touring dell'Alta Val di Sangro, Sipari instaurò con i vertici del TCI solidi rapporti che si rivelarono utilissimi quando, divenuto deputato del parlamento nazionale (1913), si attivò per l'istituzione del Parco abruzzese (1923). Nacquero in quel periodo numerose iniziative non solo a sostegno dell'istituzione del Parco, ma anche per lo sviluppo turistico delle aree montane, puntualmente veicolate dal Touring e dal CAI di Roma attraverso le proprie riviste e i bollettini mensili. In questo quadro si collocano gli articoli pubblicati su «Le Vie d'Italia» di Guarnati, Sarti e Boggetti sul Parco e quelli di diversi giornalisti sulle altre località, scritti con l'intento di far conoscere agli italiani il volto poco noto dell'Abruzzo montano. Dopo la seconda guerra mondiale, l'antico sodalizio si ricompose dando vita ad una nuova stagione editoriale. Il Touring, infatti, scelse l'Abruzzo e il Molise per riprendere il famoso progetto *Attraverso l'Italia*, interrotto a causa del conflitto, pubblicando successivamente, nel 1948, la prima monografia sulle due regioni. Il volume, scritto da autorevoli personalità del panorama culturale nazionale, univa al carattere descrittivo della guida quello divulgativo dei libri di storia dell'arte e del paesaggio ed era corredato da splendide immagini fotografiche realizzate in gran parte dal Touring nel 1946.

The favorable partnership between the Touring Club Italiano and the Highlands of Val di Sangro, which will become the future National Park of Abruzzo, is a result of the commitment and determination of Engineer Erminio Sipari, with the intention of transforming Pescasseroli, a small, but strategic center of that territory, into a new health resort like the nearby Scanno and Roccaraso.

With this objective, since 1907, in the role of Consul of the Highlands of Val di Sangro, Sipari established a strong relationship with the leaders of TCI that in turn revealed in being very useful. He then became a Congressman of National Parliament (1913) where he was engaged in the institutional recognition of the National Park of Abruzzo (1923).

In that period, numerous initiatives began, not only in support of the institution of the Park, but also for the tourism development of the mountain areas, duly addressed by the TCI and CAI of Roma via personal magazines and monthly newsletters. Within this frame, there are articles published in «Le Vie d'Italia» by Guarnati, Sarti and Bognetti with regards to the Park and those of different journalists of other areas, written with the intention to acquaint Italians with the little-known image of the mountains of Abruzzo.

After World War II, the long-standing partnership was recomposed with the intention of working towards a new editorial season. In fact, Touring decided that the regions of Abruzzo and Molise were to continue with the famous project named Attraverso l'Italia, which was stopped due to conflict. In 1948, the first monography of the two regions was further published. The volume, written by influential personages of the national cultural panorama together with a descriptive character of the guide, being the more popular among literature concerning the history of art and of the landscape, accompanied by splendid photographic images primarily realized by Touring in 1946.

1. Erminio Sipari e il Touring Club Italiano

Il proficuo sodalizio tra il Touring Club Italiano e il territorio del futuro Parco Nazionale d'Abruzzo si deve all'impegno e alla determinazione dell'ingegnere Erminio Sipari¹, membro di una delle famiglie più ricche dell'Alta Val di Sangro, che ambiva a fare di Pescasseroli, piccolo ma strategico centro di quell'area montana, una nuova stazione climatica come le vicine Scanno e Roccaraso. Il desiderio di vedere realizzato questo progetto, volto a valorizzare un luogo ricco di risorse culturali e paesaggistiche, ma non adeguatamente collegato alle reti stradali e ferroviarie dell'Appennino centrale², indusse Sipari a instaurare con i vertici del Touring rapporti sempre più solidi, al punto da rivelarsi utilissimi quando si attivò prima per l'istituzione del Parco (1923) e poi e per la sua protezione. L'inizio di questo vantaggioso legame risale al 1907, anno in cui Sipari, con l'intento di avvicinare più facilmente i turisti in quel territorio, si adoperò per far costituire a Pescasseroli il primo Consolato del Touring Club dell'Alta Val di Sangro assumendone la guida con l'incarico di Console³. Il 13 luglio 1909, infatti, nella veste di Console accolse a Pescasseroli la prima grande escursione automobilistica *Alla scoperta dell'Abruzzo*, organizzata, con il patrocinio di Vittorio Emanuele III, da Emidio Agostinone, giornalista e pubblicitista abruzzese, e da un gruppo di deputati anch'essi abruzzesi. Parteciparono alla manifestazione «parcheggiati deputati»⁴, giornalisti, Cesare Pinchetti delegato della Società Italiana degli

1. Sulla figura e l'attività di Sipari si veda: Luigi PICCIONI, *Erminio Sipari. Origini sociali e opere dell'artefice del Parco Nazionale d'Abruzzo*, Università degli Studi di Camerino, Camerino 1997; Claudio VARAGNOLI, *Giovannoni nella casa natale di Croce; alcune riflessioni sull'eredità di Roberto Pane*, in Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010, pp. 138-141; ID., *Giovannoni, Sipari e Croce nella conservazione del patrimonio architettonico nel Parco Nazionale d'Abruzzo*, in *Gustavo Giovannoni e l'architetto integrale*, atti del convegno a cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini, Accademia Nazionale di San Luca, Roma 2019, pp. 286-290.

2. La rete viaria dell'Appennino centrale era composta da due sole linee che si incrociavano a Sulmona, la Roma-Sulmona-Castellammare (Pescara) e la Rieti-Aquila-Sulmona-Isernia. Cfr. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Abruzzo*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XVI, 1, 1910, p. 2.

3. Cfr. PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit. p. 65.

Albergatori, il Commendatore Cagli dell'Associazione per il Movimento dei Forestieri e, quali delegati del Touring, il principe Prospero Colonna, capo Console di Roma, e Michele Oro, Console⁵. L'escursione suscitò una persistente eco grazie ai dettagliati reportage di Giovanni Cena e Angelo Tortoreto e ai tanti articoli pubblicati sulla stampa locale e nazionale⁶.

Nell'imponente palazzo della famiglia Sipari a Pescasseroli, dove peraltro era nato Benedetto Croce cugino di Erminio⁷, i turisti della 'carovana' vennero accolti con un ricco e cordiale ricevimento durante il quale Sipari pronunciò un lucido discorso alla Società degli Albergatori affinché contribuisse, con la costruzione di un grande albergo⁸, a trasformare Pescasseroli in una delle più belle stazioni climatiche dell'Appennino⁹.

Il Touring non rimase indifferente all'appello, tanto che nel gennaio 1910 Luigi Vittorio Bertarelli¹⁰ in un articolo dedicato alla recente guida *Abruzzo* di Michele Oro¹¹ e pubblicato sulla «Rivista Mensile» dette notizia non solo del progetto del grande albergo proposto da Sipari, ma anche della nascita di un gruppo di finanziatori interessati a sviluppare una rete di alberghi moderni con le relative comunicazioni rapide da Roccaraso, Pescasseroli, Scanno, Ca-

4. Si veda il Discorso di Sipari in *Ibid*, p. 104.

5. «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XV, 8, 1909, pp. VI-VII.

6. PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit., pp. 67-68. Una descrizione esaustiva dell'evento è offerta da Mario CIMINI, *L'evasione e il ritorno. Letteratura e giornalismo in Abruzzo tra Otto e Novecento*, Bulzoni Editore, Roma 2001, pp. 217-241.

7. Sulla nascita di Croce a Pescasseroli cfr. PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit., 1997, p. 68, n. 236.

8. Nonostante l'impegno profuso da Sipari, il grande albergo, progettato con il contributo di Gustavo Giovannoni tra il 1924 e il 1933, non fu mai realizzato. Cfr. Adele FIADINO, *Gustavo Giovannoni e il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in «Storia Urbana», 156-157, 2017, p. 18.

9. Cfr. il Discorso di Sipari, in PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit., p. 67, n. 227 e Appendici, p. 104.

10. BERTARELLI, *Abruzzo (1910)*, cit., pp. 1-9.

11. Era stata appena pubblicata dalle Ferrovie dello Stato e dal Touring Club Italiano (1910). Le guide allora esistenti sull'Abruzzo erano quelle di Enrico ABBATE, *Guida dell'Abruzzo*, Roma Club Alpino Italiano, tip. G. Civelli, Roma 1903, e di Luigi Vittorio BERTARELLI, *Guida-itinerario dell'Italia e dei paesi limitrofi. Abruzzo e Molise*, TCI, Milano 1904. Cfr. *Abruzzo*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», X, 4, 1904, pp. 108-111.

ramanico e Antrodoco. Gli stessi finanziatori avevano già acquistato terreni a Roccaraso per realizzarvi «un edificio, i servizi accessori e un parco» con l'auspicio di estendere presto l'iniziativa anche agli altri centri¹².

Negli anni in cui Sipari ricoprì la carica di deputato del parlamento nazionale (1913-1929)¹³ i rapporti con il Touring si consolidarono notevolmente intrecciandosi con la fitta rete di relazioni, altrettanto proficua, che egli aveva con il Club Alpino Italiano della sezione di Roma di cui era socio. Nacquero così numerose iniziative con l'intento di far conoscere agli italiani il volto poco noto dell'Abruzzo montano: dalle escursioni alpinistiche alle campagne di promozione turistica puntualmente veicolate dal TC e dal CAI di Roma attraverso le proprie riviste e i bollettini mensili. Lo stesso CAI, d'altro canto, iniziò a consolidare i legami con il Touring proprio a partire dal 1913, grazie all'operato della presidenza Brunialti (1910-1913) che riuscì «a disincagliare la Sezione dall'indirizzo preminentemente scientifico che aveva polarizzato la precedente presidenza»¹⁴ e a orientarla verso il cosiddetto alpinismo 'attivo', aperto al turismo montano, ormai sempre più praticato anche in Italia¹⁵. Non fu un caso se, proprio in quell'anno, l'associazione nazionale del CAI con il concorso del Touring¹⁶ e dell'associazione abruzzese-molisana organizzò la prima grande manifestazione turistica ed alpinistica *Tra le vette del Gran Sasso d'Italia. Da Aquila a Teramo attraverso gli Appennini* (17-20 luglio 1913)¹⁷. La descrizione dell'itinerario fu affidata dal Touring a Michele Oro [Fig. 1-2]¹⁸.

Il successo riscosso dalla manifestazione indusse gli organizzatori a riproporla

12. BERTARELLI, *Abruzzo* (1910), cit., p. 9.

13. Sipari fu rieletto per quattro legislature dal 27 novembre 1913 al 21 gennaio 1929.

14. CAI, *Novant'anni della Sezione di Roma del C.A.I. 1873-1963*, Arti Grafiche Scalia, Roma 1963, p. 69.

15. Cfr. Adele FIADINO, *Architettura e turismo montano: dai rifugi alpini alla nascita degli alberghi-rifugio (1920-1945)*, in Adele Fiadino e Guido Zucconi (a cura di), *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Gangemi Editore, Roma 2020, pp. 105-110.

16. Con il primo presidente Federico Johnson, 1894-1919.

17. «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XIX, 1, 1913, p. 352.

18. *Tra le vette del Gran Sasso d'Italia. Da Aquila a Teramo attraverso l'Appennino*, *ivi*, XIX, 6, 1913, p. 352.



1_Prima escursione nazionale sul Gran Sasso, 17-20 luglio 1913. Sosta lungo la strada di Pietracamela (TCI, Arch. Vec. 0.7403 PC).

2_Prima escursione nazionale sul Gran Sasso (1913), un accampamento dei soci (TCI, Arch. Vec. 0.07399).

1 | 2_



3_«La lunga vallata dal Pizzo Intermesoli al Corno Grande». Foto pubblicata da Ettore Janni nell'articolo dedicato alla seconda escursione nazionale sul Gran Sasso del 1914 (TCI, Arch. Vec. 0.7409 GR).

3_

anche per il settembre dell'anno successivo¹⁹. Questa volta, però, fu il giornalista abruzzese Ettore Janni a illustrare e commentare l'itinerario in un interessante articolo pubblicato sul numero di luglio della «Rivista Mensile»²⁰ [Fig. 3]. I lettori

19. Grande escursione nazionale in Abruzzo 5-8 settembre, *ivi*, XX, 6, 1914, p. 404.

20. Ettore JANNI, *Sul Gran Sasso d'Italia. Da Teramo ad Aquila*, *ivi*, XX, 7, 1914, pp. 435-442; *Abruzzo, programma e itinerario della escursione nazionale attraverso il Gran Sasso d'Italia*, *ivi*, XX, 7, 1914, pp. 443-444.

venivano invitati ad accantonare l'immagine consueta impressa alla regione da poeti e pittori e a visitare, invece, il territorio 'reale' per scoprirne i caratteri paesaggistici e culturali. Notava Janni:

«L'Abruzzo è un paese di cui si scrive molto in Italia, ma che gli italiani difficilmente si risolvono a visitare. Il suo grande pittore e il suo grande poeta [Michetti e d'Annunzio, ndA], che sono i sommi artisti della terza Italia, ne hanno portato il nome e il desiderio per tutte le contrade della patria e di là delle frontiere, ma il nome è per troppi ancora una specie d'idea letteraria, come uno di quei nomi la cui realtà è sopra tutto legata alla memoria d'un libro, e il desiderio ha una vaghezza di sogno»²¹.

Tuttavia, sottolineava il giornalista, negli ultimi tempi gli italiani avevano mostrato una crescente curiosità nei confronti dell'Abruzzo grazie anche al Touring e alle sue entusiasmanti iniziative turistiche come quella, appunto, dell'escursione sul Gran Sasso.

A causa del difficile clima politico che di lì a poco sfociò nella prima guerra mondiale, la manifestazione fu annullata un mese prima della data prevista²². Tuttavia, dopo la parentesi bellica essa venne nuovamente organizzata.

2. L'istituzione del Parco e le iniziative del Touring

Una delle più interessanti iniziative del Touring Club Italiano negli anni immediatamente successivi alla grande guerra riguardò le problematiche relative alla difesa e alla conservazione delle bellezze naturali del paese. A tal fine furono dedicati studi e proposte alla creazione (sull'esempio di quanto stava avvenendo da tempo in Nord America) dei grandi parchi nazionali della Venezia Giulia, del Trentino e dell'Abruzzo, i cui esiti vennero pubblicati sui mensili del Touring negli anni 1918-1920²³.

21. JANNI, *Sul Gran Sasso*, cit., p. 435.

22. «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XX, 8, 1914, p. 505.

23. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Due parchi nazionali nel Trentino*, in «Le Vie d'Italia», III, 1, 1919, pp. 1-12; *Per il Parco nazionale dell'Abruzzo*, ivi, III, 1, 1919, p. 49; Franco BIANCHI, *L'Organiz-*

Il parco abruzzese fu il primo ad essere trattato in quanto il progetto era, allora, in fase di elaborazione. Giova al riguardo ricordare che l'idea per la sua istituzione nacque dalla proposta dello zoologo Alessandro Chigi e del botanico Pietro Romualdo Pirotta di creare un'area protetta nella regione²⁴. Le loro iniziative furono in seguito recepite e sviluppate dalla federazione Pro-Montibus che, negli anni 1917-1918, formò un'apposita Commissione per i parchi nazionali e la tutela della flora e della fauna italiane, promuovendo la pubblicazione di tre studi preliminari firmati dallo stesso Pirotta, da Luigi Parpagliolo, dirigente del ministero della Pubblica Istruzione, e da Ercole Sarti, capo dell'Ufficio Caccia del Ministero di Agricoltura²⁵. Quest'ultimo studio fu pubblicato con una interessante introduzione di Bertarelli su «Le Vie d'Italia» a distanza di due mesi da un altro articolo firmato dal Guarnati. Entrambi rappresentano i primi significativi scritti di carattere divulgativo sui parchi nazionali²⁶.

Il testo di Guarnati delineava un quadro di quelli esistenti in alcuni paesi stranieri (tra cui gli Stati Uniti) sottolineando come, oltre a mirare alla conservazione dei tesori naturali, essi rispondessero anche alla finalità di aggiungere al patrimonio

zazione dei parchi nazionali americani, ivi, III, 4, pp. 223-228; *Parchi nazionali italiani*, ivi, III, 6, 1919, p. 364; *Per un parco nazionale in Valle d'Aosta*, ivi, III, n. 11, 1919, p. 660; Renzo SACCHETTI, *Il Parco Nazionale del Gran Paradiso*, ivi, IV, 8, 1920, pp. 481-486; Roberto ALMAGIÀ, *Nuove mete del turismo. L'Alta Valle del Sangro*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXVI, 10, 1920, pp. 460-464.

24. Lorenzo ARNONE SIPARI, «*Il Parco Nazionale d'Abruzzo liberato dall'Allagamento*». *Un conflitto tra tutela ambientale e sviluppo industriale durante il fascismo*, in «Rivista della Scuola superiore dell'Economia e delle Finanze», 8-9, 2004, p. 29. Cfr. anche ID., *Dalla riserva reale dell'Alta Val di Sangro alla costituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo*, in Emiliano Giancristofaro (a cura di), *La lunga guerra per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in «Quaderni di Rivista Abruzzese», 24, 1998, pp. 49-66; FIADINO, *Gustavo Giovannoni e il parco*, cit., pp. 6-11.

25. Pietro Romualdo PIROTTA, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, Federazione italiana delle associazioni Pro Montibus ed enti affini, Roma 1917; Luigi PARPAGLIOLO, *Un Parco Nazionale in Abruzzo*, in «Nuova Antologia», XXIII, 16, 1918, pp. 146-159.

26. Ercole SARTI, *Il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in «Le Vie d'Italia», II, 11, 1918, pp. 663-673. Si veda anche ID., *Il mio congedo dell'anno 1913*, in «Diana. Rivista di caccia e sport, scienza e arte», VIII, 12, 1913, pp. 1-11 (estratto); D.F. GUARNATI, *Parchi Nazionali*, in «Le Vie d'Italia», II, 9, 1918, pp. 552-558.

turistico del paese un'attrattiva destinata ad aumentare il flusso dei visitatori, e si auspicava che ciò avvenisse anche per i parchi italiani. Inoltre, l'autore osservava come, rispetto a quelli esteri, il parco abruzzese, del quale allegava la mappa topografica del Pirotta, sorgesse in una regione più facilmente accessibile e popolata da numerosi centri abitati. La circostanza, indubbiamente vantaggiosa, imponeva però la soluzione di diversi problemi di ordine pratico «dall'assetto legale a quello economico, dalle opere di ricostituzione e di manutenzione alle provvidenze di difesa e di sorveglianza»²⁷.

L'articolo di Sarti, presidente del comitato esecutivo nominato dalla Federazione Pro-Montibus per il progetto del Parco, descriveva in modo chiaro ed esaustivo i contenuti del progetto: scopi e limiti territoriali, ordinamento giuridico, regime, spesa per il mantenimento, attuazione, conservazione, protezione della fauna, turismo e sorveglianza²⁸.

Non avendo il progetto ottenuto l'immediata approvazione del governo per mancanza di disponibilità economica, la federazione Pro-Montibus costituì, il 25 novembre 1921, un Ente autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo amministrato da un Direttorio provvisorio, presieduto da Erminio Sipari allora sottosegretario di Stato, che preparò e fece stipulare i contratti di affitto con i comuni interessati²⁹. Il Direttorio provvide, quindi, a completare il progetto sotto il profilo dell'organizzazione pratica e funzionale³⁰.

Il Parco, intanto, venne ufficialmente inaugurato a Pescasseroli il 9 settembre 1922 con una solenne cerimonia tenutasi alla presenza di numerose autorità governative³¹. Il mese di settembre segnò anche il ritorno in Abruzzo del Touring Club Italiano che, oltre ad aver partecipato con i propri delegati a quella cerimo-

27. *Ibid.*, p. 558.

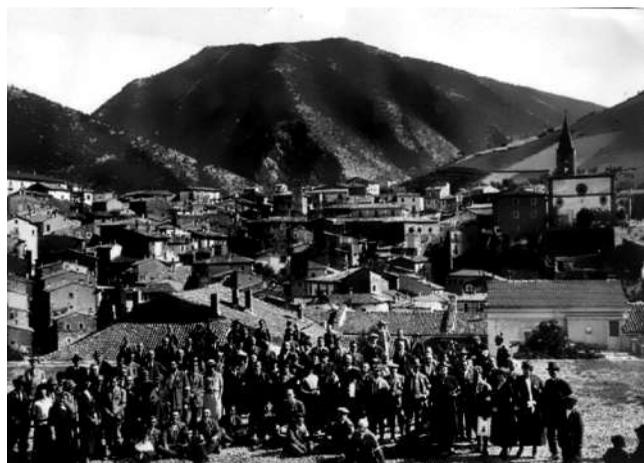
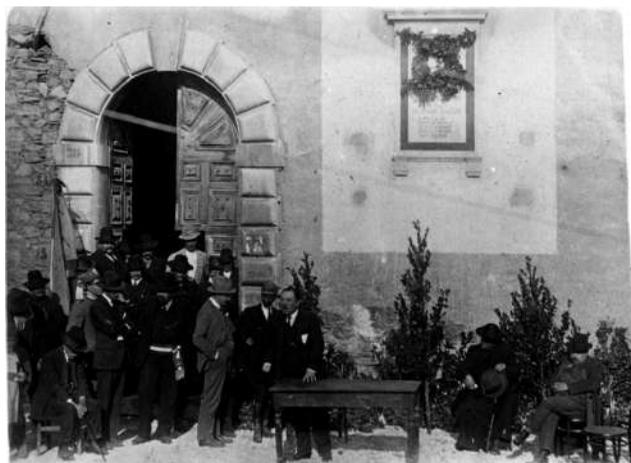
28. SARTI, *Il Parco Nazionale dell'Abruzzo*, cit., pp. 663-673.

29. ARNONE SIPARI, *Il Parco Nazionale*, cit., p. 29; PICCIONI, *Erminio Sipari*, cit., p. 85; ID., *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Tipografia Editrice Temi, Trento 2014, pp. 247-249. Cfr. anche ERMINIO SIPARI, *Relazione Sipari*, Roma 1926, pp. 75-118.

30. *Ibid.*, p. 76.

31. La cerimonia fu organizzata in vista di una escursione alpinistica del Principe Ereditario. *Ibid.*, p. 119.

4 | 5



nia, riorganizzò dal 17 al 23 la grande escursione nazionale sul Gran Sasso che, come si è detto, era stata annullata nel 1914³². A darne notizia fu il Bertarelli nel suo articolo *Tutti in Abruzzo* con il quale invitava i soci a visitare la regione e a scoprire i luoghi «stupendi» del suo paesaggio. In soli sette giorni, come indicava il programma dell'itinerario, avrebbero potuto percorrere i territori delle province dell'Aquila, Teramo e Chieti sostando, ovviamente, anche a Pescasseroli, nel 'cuore' del Parco³³.

Nel novembre successivo Giovanni Bognetti, vicepresidente del Touring, descrisse quell'evento nell'articolo *Impressioni d'Abruzzo*, corredato da suggestive immagini fotografiche delle località visitate, fra cui Scanno, Pescasseroli e Opi [Fig. 4-5-6]³⁴. Con straordinaria sensibilità l'autore tracciava un quadro realistico e affascinante delle bellezze naturali, dell'arte e dei costumi, dell'ospitalità dei residenti, delle strade esistenti e dei trasporti nonché della «preparazione» turistica della regione. In merito a quest'ultimo aspetto sottolineava come nel campo alberghiero vi fosse ancora molto da fare, soprattutto nelle località montane. Se a Roccaraso e Scanno esisteva qualche attrezzatura, a Pescasseroli, «la metropoli del Parco Nazionale», non vi era «nemmeno una decente locanda». A ciò si aggiungeva anche la grave carenza delle vie di comunicazione: riferendosi al grande impegno dimostrato da Sipari nel propugnare la nascita del Parco, Bo-

4_Escursione nazionale in Abruzzo, 1922. Sosta a Opi. Al centro, Erminio Sipari (TCl, Arch. Vec. 0.7398 PC).

5_Escursione nazionale in Abruzzo, 1922. Sosta a Scanno (TCl, Arch. Vec. 0.7397 PC).

32. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Tutti in Abruzzo*, in «Le Vie d'Italia», XXVIII, 8, 1922, pp. 801- 805.

33. Cfr. il programma dettagliato curato da Tedeschi in *Tutti in Abruzzo*, *ivi*, XXVIII, 9, 1922, p. 872.

34. Giovanni BOGNETTI, *Impressioni d'Abruzzo (17-23 settembre 1922)*, *ivi*, XXVIII, 11, 1922, pp. 1142-1152.

6_Escursione nazionale in Abruzzo, 1922. L'accampamento del Touring a Pescasseroli (TCI, Arch. Vec. 0.07396 GR).



6

gnetti era sicuro che il deputato abruzzese avrebbe fatto altrettanto anche in questo campo magari ottenendo «successi meno brillanti ma indispensabili a metter in valore il paese»³⁵.

Dopo l'istituzione del Parco, avvenuta con regio decreto dell'11 gennaio 1923 n. 257³⁶ [Fig. 7], i rapporti con il Touring si consolidarono ulteriormente sia perché l'Associazione, tramite un proprio delegato (Italo Bonari)³⁷, entrò a far parte della Commissione amministratrice preposta alla sua gestione³⁸, sia perché Erminio Sipari, nominato presidente della stessa (incarico ricoperto ininterrottamente fino al 1933), consolidò i propri legami di amicizia con Bognetti che, a seguito della scomparsa di Bertarelli, ebbe nel frattempo la direzione del Touring dal 1926 al 1935.

In questo periodo Bognetti seguì la difficile battaglia intrapresa sul piano legale dalla Commissione amministratrice del Parco contro la realizzazione di due laghi

35. *Ibid.*, p. 1151.

36. Convertito con Legge 12 luglio 1923 n. 1511. Sulla genesi e istituzione del parco cfr. SIPARI, *Relazione*, cit., pp. 60-118. FIADINO, *Gustavo Giovannoni e il parco*, cit.

37. Segretario generale della delegazione romana del Touring Club Italiano. *Ibid.*, p. 9, n. 13.

38. Sui membri della Commissione cfr. *Ibid.*



7_Carta topografica del Parco Nazionale d'Abruzzo, 1923. (Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti d'Italia, R.D.L. 11 genn. 1923, n. 257, all. 1).

artificiali, proposti dalla società Terni, per la produzione di energia elettrica. L'intervento prevedeva la costruzione di due invasi da formarsi con dighe a sbarramento nelle strette di Opi e di Barrea a chiusura di due valli nelle quali le acque del Sangro si sarebbero raccolte per defluire nei periodi di magra estiva. Le due conche, allora coltivate o tenute a pascolo, si sarebbero trasformate in serbatoi per alimentare, con un disciplinato corso delle acque, la centrale elettrica di Montelapiano posta a cinquanta chilometri più a valle³⁹. La vicenda si concluse con il rigetto, da parte del Ministro della pubblica istruzione Pietro Fedele, della domanda di formazione dei due laghi (16 dicembre 1927)⁴⁰. La questione fu, però,

39. *Ibid.*, p. 13, nn. 32-33.

40. *Ibid.*, pp. 13-16.

solo temporaneamente rinviata in quanto nel secondo dopoguerra uno dei laghi, quello di Barrea, fu realizzato.

Scongiurato il pericolo laghi, nel marzo 1928 il mensile «Le Vie d'Italia» pubblicò un articolo di Bognetti interamente dedicato al Parco abruzzese, arricchito da una serie di immagini fotografiche che ritraevano il paesaggio e alcune comunità locali⁴¹. L'autore, oltre a rilevare l'episodio dei laghi, descrivendo i motivi per i quali avrebbero potuto arrecare danni all'ambiente, delineava un quadro delle risorse naturalistiche e paesaggistiche e delle caratteristiche dei suoi piccoli centri abitati. Benché Bognetti non ne facesse riferimento, la parte riguardante la questione dei laghi era stata scritta completamente da Sipari⁴².

3. Dal Parco alla scoperta dell'Abruzzo

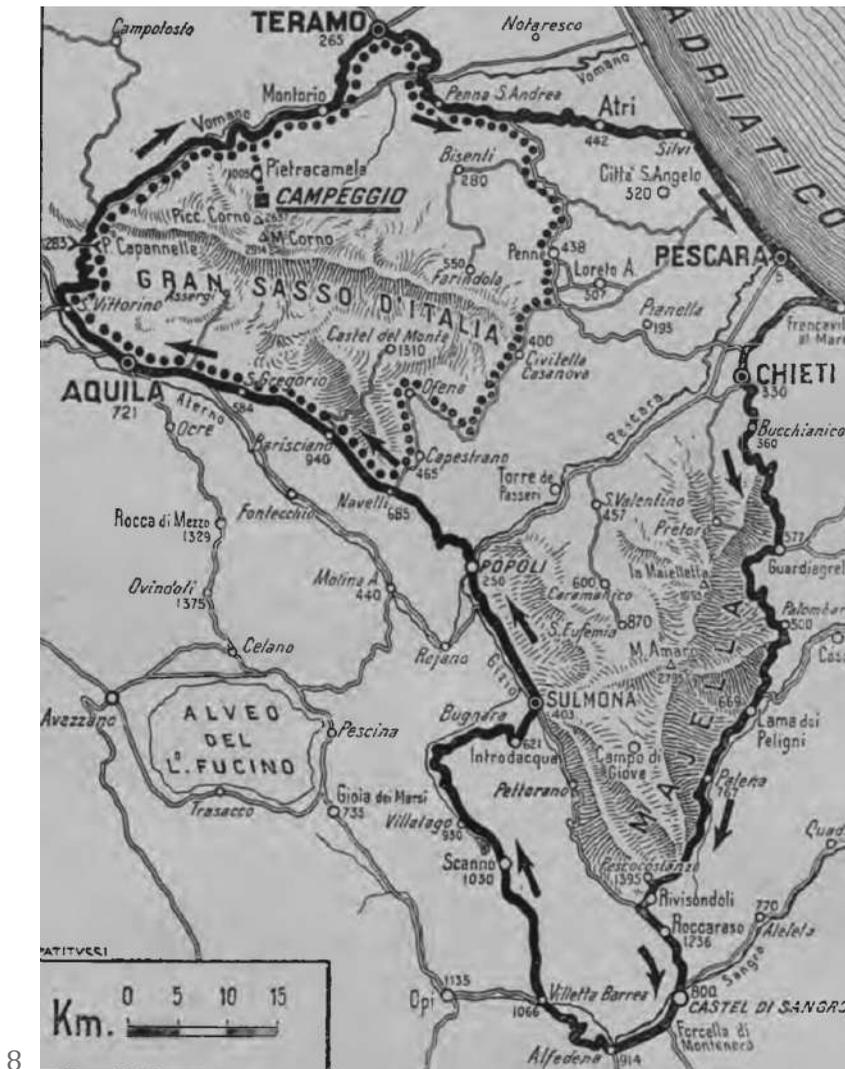
Nel corso del decennio successivo, il sodalizio con il Touring Club Italiano non si interruppe mai, neppure quando l'influenza di Sipari subì un forte ridimensionamento a causa della sua mancata rielezione al parlamento nazionale nel 1929 e della decisione del governo di demandare la gestione del Parco all'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali (1933), sopprimendo l'Ente Autonomo e la relativa Commissione amministratrice di cui Sipari era Presidente⁴³.

L'Abruzzo montano, comunque, continuò ad essere costantemente al centro degli interessi del Touring che, anzi, estese la propria attenzione anche ad altre località regionali. Infatti, nel 1932 il Gran Sasso fu scelto di nuovo come meta della grande escursione nazionale, ma nell'ambito di un itinerario notevolmente più ampio rispetto a quelli precedenti in quanto furono inclusi, per la prima volta, il massiccio della Maiella e un tratto del litorale adriatico [Fig. 8].

41. Giovanni BOGNETTI, *Per il Parco Nazionale d'Abruzzo*, in «Le Vie d'Italia», XXXIV, 3, 1928, pp. 195-196.

42. Lettera di Sipari a Bognetti del 12 genn. 1928, Archivio Storico del PNA, Pescasseroli, Cat. XIII, propaganda, cl. 1., b. 1, fasc. 4. *Corrispondenza con il TCI relative alle iniziative di propaganda per il Parco*.

43. FIADINO, *Gustavo Giovannoni e il parco*, cit., p. 9.



8_Escursione Nazionale sul Gran Sasso, 1932, «Il percorso di due escursioni automobilistiche organizzate per i campeggianti». Da G. Cenzato, in «Le Vie d'Italia», n. 6, 1932.

Giovanni Cenzato, che presentò la manifestazione su «Le Vie d'Italia», invitava i soci, come già avevano fatto gli altri cronisti, ad accantonare la visione letteraria della regione e a conoscerla, invece, nella realtà partecipando all'escursione di quell'anno: «Penetrare l'Abruzzo attraverso gli scritti è difficile. Bisogna respirarlo»⁴⁴, notava il giornalista. Perciò, nel tracciare l'itinerario, ne descriveva i luoghi, le città, il paesaggio naturale, i costumi e le tradizioni locali, ma soprattutto

44. Giovanni CENZATO, *Invito all'Abruzzo*, in «Le Vie d'Italia», XXXVIII, 6, 1932, p. 471.

sottolineava i vantaggi che avrebbe offerto il soggiorno in un campeggio immerso nella natura nei pressi di Pietracamela, ai piedi del Gran Sasso. L'Abruzzo che il Touring «vuole esaltare e far conoscere col dolce e virgiliano invito ad un campeggio – scriveva Cenzato – non è la terra dei caprari e degli zampognari, non cioè una terra imbalsamata da sterili tradizioni, ma una parte forte e gagliarda della patria nostra, degna di esserne stata l'origine prossima»⁴⁵.

L'attenzione per il Gran Sasso è confermata da un altro articolo pubblicato nel 1934 sullo stesso mensile in una nuova rubrica dedicata alle *Realizzazioni fasciste*. La redazione che ne aveva curato la stesura mirava a far conoscere le nuove attrezzature sportive e alberghiere realizzate nell'aquilano su iniziativa del podestà Adelchi Serena, interessato a fare del capoluogo un «centro di turismo, di soggiorno e di sport di primissimo ordine»⁴⁶. In particolare, venivano descritte la funivia che collegava Assergi a Campo Imperatore, con le relative stazioni di partenza e di arrivo, l'albergo di Campo Imperatore, ispirato a quello a torre appena inaugurato al Sestriere (1931-1932), lo Stadio XXVIII Ottobre, con l'annessa palestra, e la grande piscina coperta, entrambi nella città dell'Aquila. Le numerose informazioni di carattere tecnico e compositivo contenute nell'articolo, corredato da significative immagini fotografiche, dimostrano come il Touring intendesse richiamare l'attenzione non solo dei soci appassionati di sport invernali, ma anche dei progettisti attenti alle novità in campo architettonico.

Nel 1941 il Touring pubblicò altri due interessanti articoli sull'Abruzzo riguardanti, rispettivamente, il massiccio della Maiella e la città dell'Aquila, scritti con l'intento di tratteggiare un'immagine realistica e 'sensoriale' dei luoghi e delle comunità locali.

Il primo articolo, *Tra i pastori della Maiella* firmato da Giulia Tucci Nuvolini⁴⁷, è il racconto di una singolare escursione sulla Maiella che ebbe come guida non esperti alpinisti, ma pastori locali che meglio di altri conoscevano quel territorio. Nella narrazione la loro presenza, la loro secolare cultura e le forme del paesag-

45. *Ibid.*, p. 475.

46. *La conquista turistica del Gran Sasso*, in «Le Vie d'Italia», XL, 10, 1934, pp. 721-734.

47. Giulia TUCCI NUVOLINI, *Tra i pastori della Maiella*, *ivi*, XLVII, 8, 1941, pp. 937-946.

gio, si intrecciano con le impressioni dell'autrice delineando un'inedita, ma allo stesso tempo antichissima immagine dei luoghi. Scrive infatti Tucci: «Tutto è grave e solenne in questi montanari d'Abruzzi, il gesto, la camminata, la parola, il pensiero. Tutto porta l'impronta della loro tradizione millenaria; tutto sembra scolpito nella roccia e assumere un valore eterno»⁴⁸.

Il secondo articolo, di Giovanni Titta Rosa, traccia un quadro dell'Aquila attraverso la sua cultura e la rievocazione dei ricordi d'infanzia dai quali riaffiorano, tra l'altro, detti popolari e antiche tradizioni. Ne emerge una comunità locale dai forti legami con il mondo dei pastori e dei contadini, ma soprattutto con la storia dei propri monumenti⁴⁹.

I due testi, squisitamente descrittivi com'era nella tradizione editoriale del mensile «Le Vie d'Italia», rappresentano anche gli ultimi scritti dedicati all'Abruzzo prima che il Touring sospendesse, nel 1943, le pubblicazioni dei propri periodici a causa del secondo conflitto mondiale già in corso.

Le fila del sodalizio tornarono a riannodarsi dopo la guerra dando inizio a una nuova fase ricca di iniziative editoriali. Già nel 1946 su «Le Vie d'Italia», che aveva appena ripreso la regolare diffusione, comparvero ben tre articoli sull'Abruzzo con l'intento – come sempre – di descriverne il territorio e di incentivarne il turismo⁵⁰. Nello stesso anno l'Abruzzo e il Molise vennero scelte dal Touring quali località da cui riprendere il progetto *Attraverso l'Italia*, consistente in una collezione di monografie dedicate alle città e ai territori regionali, interrotta dagli eventi bellici⁵¹. Il volume *Abruzzo e Molise*, pubblicato nel 1948, raccoglieva una splendida documentazione fotografica di monumenti, opere d'arte e paesaggi frutto di un intenso lavoro di collaborazione tra il Touring, le Soprintendenze locali, i Comuni interessati e i Soci. I testi recavano le prestigiose firme di Ignazio

48. Id., p. 946.

49. Giovanni TITTA ROSA, *Immagini dell'Aquila*, in «Le Vie d'Italia», XLVII, 10, 1941, pp. 1107-1118.

50. Giorgio PULLÉ, *La montagna della Maiella*, *ivi*, LII, 2, 1946, pp. 104-112; Riccardo BALSAMO CRIVELLI, *Aria d'Abruzzo*, *ivi*, LII, 5, 1946, pp. 379-383; Carlo CARDUCCI, *Medaglione di Città. L'Aquila*, *ivi*, LII, 9, 1946, pp. 676-680.

51. Federico ANTONINI, *Un giro in Abruzzo*, *ivi*, LII, 11, 1946, pp. 853-860; Carlo CARDUCCI, *Il XIV volume di "Attraverso l'Italia". "Abruzzo e Molise"*, *ivi*, LIII, 11, 1947, pp. 1034-1040.

Silone, Umberto Chierici, Panfilo Gentile, Claudio Merlo, Alberto Riccoboni e Francesco Jovine⁵².

Nella seconda metà del Novecento il lungo legame “affettivo” tra il Touring e l’Abruzzo, che aveva avuto origine con le vicende del Parco, andò progressivamente a confluire nelle politiche di carattere turistico-culturale messe in atto dal Touring per far fronte alle esigenze della società contemporanea, sempre più attrezzata e interessata ai viaggi e alle villeggiature tanto in Italia quanto all’estero. Come le altre regioni del Paese, anche l’Abruzzo fu quindi inclusa nei programmi dell’editoria, della cartografia e della pubblicistica del Touring Club Italiano che diffusero rapidamente la conoscenza dell’intero territorio regionale. In questo quadro, il Parco ha costantemente occupato un ruolo di primo piano non solo per i suoi straordinari valori ambientali, ma anche per la singolare storia della sua istituzione.

52. TCI, *Abruzzo e Molise, Attraverso l’Italia. Illustrazione delle regioni italiane*, Volume XIV, Milano 1948.



«LE VIE D'ITALIA»: PAESAGGIO, ARCHITETTURA E STORIA ATTRAVERSO LE FOTOGRAFIE DEI GRANDI MAESTRI

*«Le Vie d'Italia»: Landscape, Architecture and History
Through the Photographs of the Great Masters*

DOI: 10.17401/su.s1.am04

Angelo Maggi

Università Iuav di Venezia
amaggi@iuav.it

Parole chiave

Fotografia, paesaggio, architettura, storia
Photography, Landscape, Architecture, History

Abstract

Nella rivista periodica mensile «Le Vie d'Italia» del Touring Club Italiano, pubblicata dal 1917 al 1968, operano diversi fotografi italiani agli inizi della propria carriera, fra questi emergono distintamente Bruno Stefani, Bepi Merisio, Gianni Berengo Gardin, Paolo Monti, Folco Quilici, Mario De Biasi, Mimmo Castellano e Fulvio Roiter, tutti straordinari autori di libri fotografici nei quali il paesaggio è disegnato dalla storia.

Le immagini fotografiche portavano indietro nel tempo della fotografia, delle sue origini, quando erano i paesaggi ad essere colti dalla lente del fotografo. «Le Vie d'Italia» e le sue pagine illustrate dai grandi maestri della fotografia italiana ebbero spesso come tema principale la riscoperta del proprio territorio e la difesa e valorizzazione del paesaggio urbano e rurale. Si trattò non soltanto di una rivista divulgativa definita «specchio dello sviluppo turistico e della motorizzazione» in Italia ma fu un'occasione memorabile di incontro e dibattito. Numerosi e notevolissimi contributi di carattere teorico, metodologico, storico, tecnico erano accompagnati da sequenze di immagini che evocavano una nuova idea di bellezza del paesaggio. Era chiaro che il pubblico negli anni in cui la rivista veniva pubblicata stesse formando la sua sensibilità paesistica e concorrendo ad orientare il gusto e ad accrescere la disponibilità nei

confronti della forma visiva. Non si tratta di una generica influenza indiretta, ma di premesse di eccezionale incidenza istruttiva ad un vedere che diventa poi una delle esperienze di base della persona attraverso questo patrimonio di immagini gradualmente formatosi, l'accesso alla forma risulta più agevole, e si sfugge e soprattutto alla rigidità e all'immobilità di certe categorie di figure e di vedute assunte quali parametri di validità e di perfezione.

Il saggio si concentra sull'evoluzione della rivista come strumento per leggere la storia, l'architettura e il paesaggio e sottolinea quanto il Touring abbia veicolato la comunicazione e la visione del fotografo nel suo divenire.

«Le Vie d'Italia» by the Touring Club Italiano was a monthly magazine published from 1917 to 1968, where several Italian photographers operated at the beginning of their careers, among them stand out clearly Bruno Stefani, Bepi Merisio, Gianni Berengo Gardin, Paolo Monti, Folco Quilici, Mario De Biasi, Mimmo Castellano and Fulvio Roiter. All of them were extraordinary authors of photobooks in which the landscape is drawn by history.

The photographic images took you back in the time of photography, of its origins, when it was the landscapes that were captured by the photographer's lens. «Le Vie d'Italia» and its pages illustrated by the great masters of Italian photography often had as their main theme the re-discovery of their territories and the preservation and enhancement of the urban and rural landscape. It was not only a popular Italian magazine defined as a «mirror of tourism development and motorization» but it was a memorable occasion for meetings and debates. Numerous and very notable contributions of a theoretical, methodological, historical and technical nature were accompanied by sequences of images that evoked a new idea of beauty in the landscape.

It was clear that the public, in the years in which the magazine was published, was forming its sensibility towards landscape and contributing to orient taste and increase availability of the visual form. It is not a question of a generic indirect influence, but of premises of exceptional instructive incidence to a seeing that then becomes one of the basic experiences of the person through this heritage of images gradually formed, access to the form is easier, and one escapes and above all to the rigidity and immobility of certain categories of figures and views taken as parameters of validity and perfection.

This paper focuses on the evolution of the magazine as a tool to read history, architecture and landscape and emphasizes how much the Italian Touring Club has conveyed its communication and vision through the photographer's vision in its becoming.

In Italia la fotografia di paesaggio ha da sempre avuto un ruolo fondamentale nella rappresentazione dei caratteri del territorio sin dalle origini del medium. Nel 1849, dieci anni dopo l'invenzione dagherriana, lo scrittore Joseph Ernest Renan (1823-1892) descrive l'Italia come «una terra di magie» dove le emozioni «assalgono lo straniero da ogni parte, lo assediano, gli tolgono nei primi giorni ogni capacità di pensiero e di giudizio: non resta che ascoltare e vedere»¹. La forza dello sguardo che porta a sentire la ricca varietà delle sue forme, dei suoi assetti e degli sviluppi, non è una semplice attrazione spettacolare. Con il passare degli anni le occasioni visive si trasformano in metodica attenzione da parte di numerosi fotografi e nei lavori di molti interpreti si evince il desiderio di farsi testimoni del proprio territorio. Grazie al rapido avvicinarsi delle tecniche di stampa, l'immagine di paesaggio assume progressivamente una varietà di funzioni e di usi soprattutto nei generi di editoria fotografica. Questa nuova editoria inizia a proporre un insolito volto anche al paesaggio, che agli occhi dei fruitori diventa sempre più edonistico e accattivante.

La rivista periodica mensile «Le Vie d'Italia» del Touring Club Italiano, sin dal 1917, anno in cui viene pubblicato il primo numero, diviene un oggetto di culto da parte di fotografi di paesaggio e di letterati che fanno «ascoltare e vedere». La propaganda turistica di quest'opera, il suo valore popolare e il nuovo fronte di interesse per le bellezze paesaggistiche rispetto a quelle artistiche sono senza precedenti nella storia delle iniziative editoriali similari. Lo scrittore e giornalista Indro Montanelli (1909-2001) racconta un aneddoto riguardante suo nonno che considerava «Le Vie d'Italia» come «qualcosa di mezzo fra la reliquia e il blason»². Egli precisa:

«Le Vie d'Italia» del Touring era un oggetto di culto in libreria, c'era un mobile apposta per raccogliere i numeri che a fine anno quel mio vecchio dal gusto e

1. Citato in Diego MORMORIO, *Vedute e paesaggi italiani dell'800*, Federico Motta Editore, Milano 2002, p.7. Si veda anche il saggio di Maurice GASLNER, *Ernest Renan. Letters d'Italie*, in Pierre Jean DUFLEFF (a cura di), *La Lettre de Voyage*, Atti del convegno tenutosi a Brest nel novembre 2004, PUR (Edizioni Università di Rennes), Rennes 2004, pp. 117-132.

2. Indro MONTANELLI, Introduzione a *Il Bel Paese*, Milano 1994, p.8, citato in Diego MORMORIO, *Paesaggi Italiani del '900*, Federico Motta e Alinari, Milano 1999, p. 23.

dalle mani di artigiano rilegava la sera dopo cena al lume del gas. L'accesso a quei volumi non era libero. Richiedeva un permesso, rilasciato solo per consultare in loco, ed era seguito da attenti controlli sull'uso che se n'era fatto: una piegatura di pagina bastava ad escludersi dal beneficio a tempo indeterminato [...]. Diceva di avervi collaborato con proprie fotografie, ma temo si trattasse di una vanteria perché non seppe mai indicarcene qualcuna»³.

Questa storia di un accanito lettore che si immedesima come fotografo della rivista oltre ad essere una dilettevole testimonianza, rivela quanto le prime immagini veicolate dal Touring in Italia avessero quel sapore di artificio fotografico che avvia un appassionato senso di appartenenza: una ricerca di un luogo che corrisponda al proprio immaginario, una perlustrazione nell'inconscio che genera un'idea fiabesca.

Proprio come era accaduto a Montanelli, anche l'esperienza di Paolo Monti (1908-1982) è emblematica. «Le Vie d'Italia» sono per il noto fotografo milanese un fondamentale ricordo d'infanzia:

«Mi stupivano e attraevano la mia attenzione per ore intere, mentre ora mi fanno sorridere quali esempi grafici di antiquariato [...]. Una lunga malattia infantile, durante la quale sfogliavo continuamente queste riviste illustrate, ebbe come strascico un amore appassionato per la carta stampata, per i libri, per le riviste ma soprattutto per le immagini. Poiché *vedere* è anche intensamente vivere, la passione è cresciuta con gli anni. Così alla scrittura della luce e al pennello della natura [...] ho dedicato tutta la mia vita»⁴.

Le pagine dei primi numeri di «Le Vie d'Italia» costituiscono una fonte estremamente funzionale per la ricostruzione della storia della fotografia. In esse si ripercorrono le tappe evolutive del mezzo espressivo che proprio in quegli anni inizia ad essere alla portata di tutti. Negli anni Venti, infatti, «Le Vie d'Italia» trova un terreno fertile per presentare e dibattere diverse problematiche sull'estetica della fotografia. Prevalgono articoli di tecnica fotografica per il turista fotografo e una miriade di suggerimenti, che vorrebbero essere risolutivi per migliorare e

3. *Ibid.*

4. Paolo MONTI, *La scrittura della luce*, in Maria Raffaella FIORY CECCOPIERI e Giuliano MANZUTTO (a cura di), *Foto d'Archivio. Italia tra '800 e '900*, Touring Club Italiano, Milano 1979, p. 120.

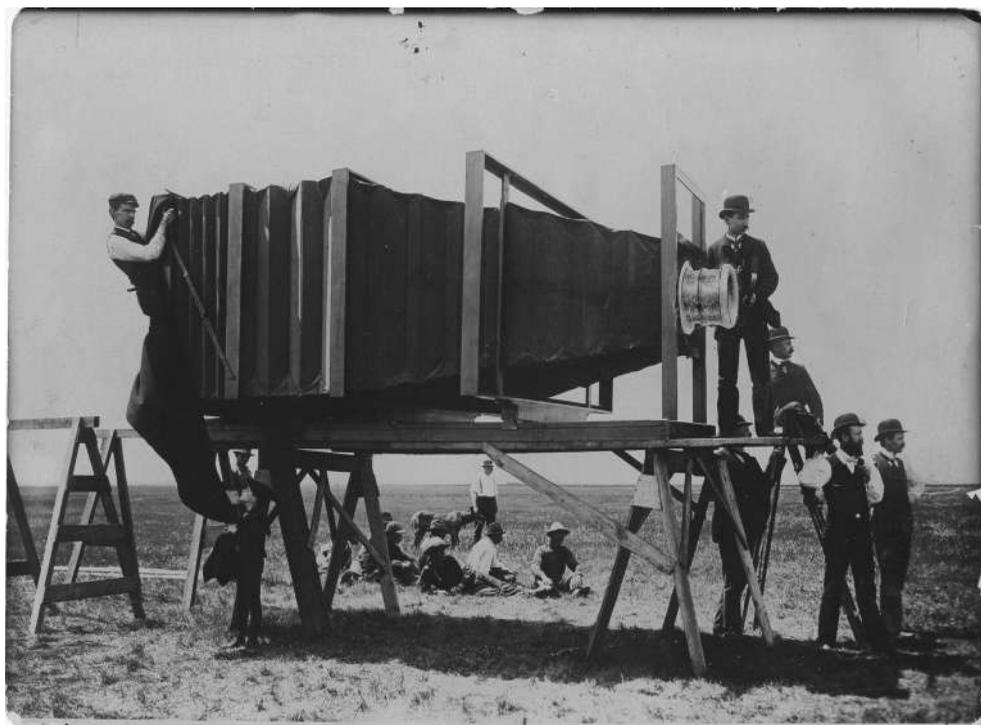
semplificare i procedimenti, soprattutto a beneficio di un nuovo pubblico, quello dei dilettanti. Uno dei corrispondenti della rivista, un certo dottor Arturo Rossi, si domanda: «Cos'è il turismo senza la fotografia? Come si può ammettere che si possano visitare città d'arte, ammirare panorami, scalare montagne, senza quella oramai tanto piccola e maneggevole e pratica macchinetta, che avrà poi la virtù di far rivivere ai nostri occhi tutto quanto ha formato la nostra gioia?»⁵. I quesiti trovano risposta in una nutrita serie di articoli e recensioni dedicati alla fotografia nel suo risultato tecnico fondamentale, ossia la nitidezza dei dettagli, l'equilibrio del chiaroscuro e il rigore geometrico della composizione⁶. Tra le pagine della rivista, assieme a continui rimandi per *amateurs*, alle pubblicità di fotocamere per appassionati e ai concorsi fotografici a tema, si avvicinano riproduzioni di autori apprezzati come il trentino Giovanni Battista Untervegher (1833-1912), i fratelli Alinari, Vittorio Sella (1859-1943)⁷, solo per citarne alcuni. Ciò che sorprende è la sensibilità dei redattori di «Le Vie d'Italia» nei confronti del linguista ed etnografo Paul Scheuermeier (1888-1973) e la sua campagna fotografica per la stesura dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale*. Il contesto paesaggistico territoriale e la restituzione del quadro storico dell'indagine dialettologica-lessicale svolta da Scheuermeier sono occasione di ampia discussione in ben due numeri della rivista nel 1923⁸. Un altro ambito di confronto tra geografia, turismo e rappresentazione fotografica è sintetizzato nell'articolo di Guido Arosio dal titolo *La fotografia gigante e il tu-*

5. Arturo Rossi, *Note di fotografia turistica. L'apparecchio*, in «Le Vie d'Italia», XXVIII, 3, marzo 1922, p. 251 (<https://www.digitouring.it/wp-content/themes/touring-theme/sfogliatore/index.html?id=75> [gennaio 2021]).

6. Si vedano a tale proposito: ID., *Note di fotografia turistica, ivi*, XXVII, 10, ottobre 1921, pp. 1037-1039, e i numerosi rimandi alla fotografia nella rubrica *Notizie ed Echi*. Sul tema della fotografia turistica esistono numerosi articoli e trafiletti in quasi tutti i numeri della rivista. In particolare, si segnala il saggio di Alfredo ORNANO, *Il turista e la fotografia, ivi*, LIII, 6, giugno 1947, pp. 560-566.

7. In particolare, si veda articolo di Adriano Augusto MICIELI, *Vittorio Sella fotografo alpinista, ivi*, LIII, 8, agosto 1947, pp. 721-726.

8. Mi riferisco in particolare agli articoli di Karl JABERG e Jacob JUD: *Un atlante linguistico-etnografico svizzero italiano, ivi*, XXIX, 5, maggio 1923, pp. 483-493; *Il turismo dei dialetti, ivi*, XXIX, 11, novembre 1923, pp. 1185-1195.



1_George Raymond Lawrence, Mammoth Camera, 1900 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

1

rismo⁹. Il servizio apparso nel 1924 è meravigliosamente illustrato con l'immagine iconica della Mammoth Camera del fotografo americano George Raymond Lawrence (1869-1838)¹⁰. Per il funzionamento della fotocamera, considerata tra le più grandi mai assemblate al mondo, è necessaria una squadra di almeno dodici persone. Il peso totale del dispositivo con il supporto raggiunge 634 chili. Questa macchina fotografica gigantesca, brevettata a Chicago nel 1900 per la ripresa diretta di vedute fotografiche colossali, apre nuovi orizzonti e reinventa il senso storico della veduta. Ciò che determina lo stupore nel lettore è la particolare condizione percettiva del paesaggio e il sovradimensionamento del mezzo espressivo che gioca un ruolo essenziale.

Con lo stesso entusiasmo generale fatto di salti di scala e di rappresentazioni di segni intessuti nel territorio, nell'ottobre del 1924 i lettori di «Le Vie d'Italia» vengono introdotti ad uno stato di sospensione evocato dai perfezionamenti tec-

9. Guido AROSIO, *La fotografia gigante e il turismo*, *ivi*, XXX, 10, ottobre 1924, pp. 1096-1100.

10. Si veda: Janice PETERCHACK, *Photography Genius: George R. Lawrence & The Hitherto Impossible*, in «Journal of the Illinois State Historical Society», University of Illinois Press, 95, 2, summer 2002, pp. 132-147.

nici della fotografia aerea. Il rapporto tra visione a volo d'uccello e paesaggio, tra nuovi orientamenti dello sguardo e costruzione della scena da un punto di vista elevato come quello dell'aeroplano, trova un'importante conferma per il Touring Club nell'articolo dedicato all'attività di rilevamento della Fairchild Aerial Camera Corporation: l'azienda statunitense, storicamente impegnata nel settore della fotografia aerea fondata nel 1917 da Sherman Mills Fairchild (1896-1971), grazie alle sue celebri riprese verticali consente di registrare con precisione l'orbito naturale dei territori in tempi molto brevi e permette di documentare minuziosamente le maglie urbane delle città. Nell'articolo intitolato *Un record di fotografia aerea: il rilevamento aereo di Nuova York*, l'autore ci fornisce l'accurata descrizione dell'acquisizione delle immagini con questa tecnica:

«Terminati finalmente i rilievi, si dovettero scartare le fotografie troppo a strapiombo, nelle quali le case apparivano pendenti come la Torre di Pisa. Nei casi ove il difetto era lieve si poté raddrizzare con l'aiuto di un congegno ottico e le fotografie furono allora salve. Successivamente si trattò di ridurre tutte le fotografie alla medesima scala. L'opera riuscì ad onta di tutte le difficoltà e costituì un termine di eloquente confronto fra l'opera di cento e più geometri armati di teodoliti, di stadie, ecc. e l'obiettivo fotografico. Ora la carta segna i più minuti particolari: ogni edificio, i porti, i piroscafi, i treni della ferrovia sopraelevata, ogni singolo albero e ogni cespuglio nel parco, il formicolio degli uomini nelle principali arterie, tutto si vede distintamente. Il newyorkese vi trova con facilità il suo ufficio e la sua abitazione»¹¹.

In «Le Vie d'Italia», sono numerosi i protagonisti meno noti della storia della fotografia, come quelli finora discussi, che andrebbero rivalutati. In tutte queste storie, ciò che è importante è la ricerca di una nuova qualità dell'immagine come strumento di informazione. Sappiamo come nell'immediato dopoguerra, quando la rivista torna ad essere ripubblicata, «Le Vie d'Italia» diviene uno dei simboli

11. Autore non identificato, *Un record di fotografia aerea: il rilevamento aereo di Nuova York*, in «Le Vie d'Italia», ottobre 1924, pp. 1106-1110. Sul tema delle riprese aeree il Touring Club ritorna con un articolo di Giovanni SAVORELLI, *Come si orienta un colombo viaggiatore?*, *ivi*, LII, 5, maggio 1946, pp. 371-378. In questo breve saggio viene descritto il lavoro del chimico Julius Gustave Neubronner (1852-1932) che presenta il brevetto del piccione viaggiatore con il dispositivo fotografico collegato a proprio corpo.



2_Vittorio Sella, *Monte Rosa*, 1890 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

2_

della ritrovata vitalità del Paese, presentandosi come lo specchio dello sviluppo turistico e della motorizzazione e della conseguente esplosione della mobilità. Anche la fotografia che accompagna la lettura dei testi assume un valore diverso rispetto agli anni passati. Le immagini sono spesso il contributo di fotografi attivi nei luoghi rappresentati, i quali, avendo una buona conoscenza del territorio, eseguono le riprese da punti di vista in cui la bellezza emerge con vigore anche nelle annotazioni delle immagini¹². Le fotografie, ad esempio, pubblicate in «Le Vie d'Italia» nel giugno del 1948 portano la firma di Ermanno Biagini. Nell'articolo di Biagini *Il cipresso nel paesaggio italiano*, che accompagna il curioso reportage sull'albero presente in molte zone d'Italia, si legge: «Il cipresso ha spezzato la chiusura dei cimiteri, ha spalancato i cancelli delle ville, ha dilagato per colli e valli, segnando la nota più acuta nella sinfonia del paesaggio»¹³. Le numerose illustrazioni, che non mancano né di originalità né di efficacia, sono spesso organizzate in modo da produrre un discorso parallelo rispetto agli arti-

12. Si veda: Angelo MAGGI, *Paesaggio italiano e fotografia: storia e identità visiva di un territorio*, in Renzo DUBBINI (a cura di), *Paesaggi e storia*, Marsilio, Venezia 2012, p. 151.

13. Ermanno BIAGINI, *Il cipresso nel paesaggio italiano*, in «Le Vie d'Italia», LIV, 6, giugno 1948, p. 533.

3_Riccardo Moncalvo, *Colonia permanente "3 gennaio" per bambini della Federazione Fascista Torinese, sulla collina di fronte al Valentino, 1940 ca.*
(Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).



3

coli presenti nella rivista e conferiscono una nuova eloquenza del paesaggio italiano rispondendo al desiderio espresso da molti anni dai soci del Touring «di possedere in un quaderno di maneggevoli proporzioni un saggio visivo delle bellezze della Patria»¹⁴.

Nella rivista operano diversi fotografi agli inizi della propria carriera, fra questi emergono distintamente Bruno Stefani (1901-1978), Pepi Merisio (n. 1931), Gianni Berengo Gardin (n. 1930), Fosco Maraini (1912-2004), Folco Quilici (1930-2018), Mario De Biasi (1923-2013), Mimmo Castellano (1932-2015) e Fulvio Roiter (1926-2016), tutti straordinari autori di libri fotografici nei quali il paesaggio è disegnato dalla storia. A Bruno Stefani – il più prolifico dei fotografi presente in «Le Vie d'Italia» – viene data l'opportunità di raccontare la propria esperienza in un articolo autobiografico nel luglio 1946 dove il fotografo si presenta «smanioso di conoscere, di ricercare, di conquistare certi panorami, quel tale monumento,

14. Le parole sono di Cesare Chiodi, presidente in carica del Touring Club Italiano nel 1956, e sono citate in MORMORIO, *Paesaggi italiani del '900*, cit., p. 24.



4_Bruno Stefani, *In spiaggia a Cavi di lavagna*, 1950 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

5_Bruno Stefani, *La pesca sul lago d'Iseo*, 1950 ca. (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

4

quella tale visione»¹⁵. E quando egli dichiara che «nessun fotografo potrà mai comprendere la gioia che noi fotografi proviamo quando riusciamo a fissare in una pellicola ciò che abbiamo visto e, ancora più che visto, sentito»¹⁶ riemerge la capacità del procacciatore di immagini di «ascoltare e vedere».

Il 'cacciatore d'immagini' per eccellenza nella storia della fotografia italiana è Giuseppe Pagano (1896-1945), il quale si avvicina alla fotografia per «documentare in modo inequivocabile le bellezze dell'Italia rurale»¹⁷. Con l'articolo del 1950 di Giulia Veronesi (1906-1973) dedicato alle istantanee di Pagano 'artista' si consacra un nuovo layout grafico dell'impaginato di «Le Vie d'Italia». Le fotografie diventano dei veri e propri itinerari visivi indipendenti assumendo una qualità narrativa estremamente duttile. Si va definendo più compiutamente «la

15. Bruno STEFANI, Ricordi di un fotografo vagante, in «Le Vie d'Italia», LII, 7, luglio 1946, p. 556.

16. *Ibid.*

17. Giuseppe PAGANO, *Un cacciatore d'immagini*, in Cesare DE SETA (a cura di), *Giuseppe Pagano fotografo*, Electa, Milano 1979, p. 155.



retorica dell'istantaneità, della sequenza, del reportage inteso come coacervo di immagini pluridimensionali, strutturate nella pagina a stampa, nella dinamica dello sfoglio del giornale, anziché all'interno di una cornice»¹⁸. Veronesi spiega le ragioni delle ricerche sul carattere, sui procedimenti creativi e sulla determinazione di Pagano nelle sue incomparabili fotografie:

«L'Italia era la patria ancora ignorata e tutta da scoprire, per sé e per gli altri, nel suo vero volto, nelle forme antiche e splendide della sua millenaria povertà, della sua millenaria grazia. Egli l'amava con l'esuberanza di sentimento che gli era propria, ed erano una prova del suo amore le migliaia di fotografie in cui ne fissava magistralmente, spesso esaltandoli, paesaggi e città e case e capanne, e segreti cortili, e impensate prospettive, e luci solari sulle piazze e sui prati e sulle ridenti aie e sui mari, e ombre sordide e miseria nei vicoli ch'egli voleva fossero conosciuti, documentati, perché la vergogna inducesse a lavare le sozzure, a rifare alla patria un volto tutto chiaro e pulito, un volto sano; e qui si incontrano in lui la passione per la fotografia e quella per l'architettura»¹⁹.

Analizzando il testo citato, con l'ausilio delle straordinarie immagini eseguite da Pagano, possiamo vivere un déjà-vu e rievocare lo studio sull'architettura vernacolare che lo aveva condotto assieme a Guarniero Daniel a concretizzare nel 1936 la memorabile mostra *Architettura italiana rurale* alla IV Triennale di Milano.

Nell'anno successivo all'articolo di Veronesi su Pagano, tra i vari interventi critici fotografici risalta quello di Fosco Maraini sui templi dorici in Sicilia. Maraini non aspira come altri fotografi interessati alle vestigia del passato a trovare nell'atemporalità della rovina una forma di consolazione romantica. Laddove a Selinunte o ad Agrigento «giacciono dissepolte le pietre enormi»²⁰, il riferimento alle forze della natura è riscontrabile nelle immagini dove il leitmotiv delle piante sassifraghe, delle foglie di aloe e degli steli secchi di cardo, testimoniano la vitalità vegetale. In quanto paesaggio ineluttabilmente trasformato dalla natura, il fotografo rivendica la creatività del suo sguardo e afferma la sua totale libertà di sce-

18. Italo ZANNIER, *Architettura e fotografia*, Laterza, Bari 1991, p. 56.

19. Giulia VERONESI, *Istantanee di un artista. Fotografie di Giuseppe Pagano Pogatsching*, in «Le Vie d'Italia», LVI, 4, aprile 1950, p. 308.

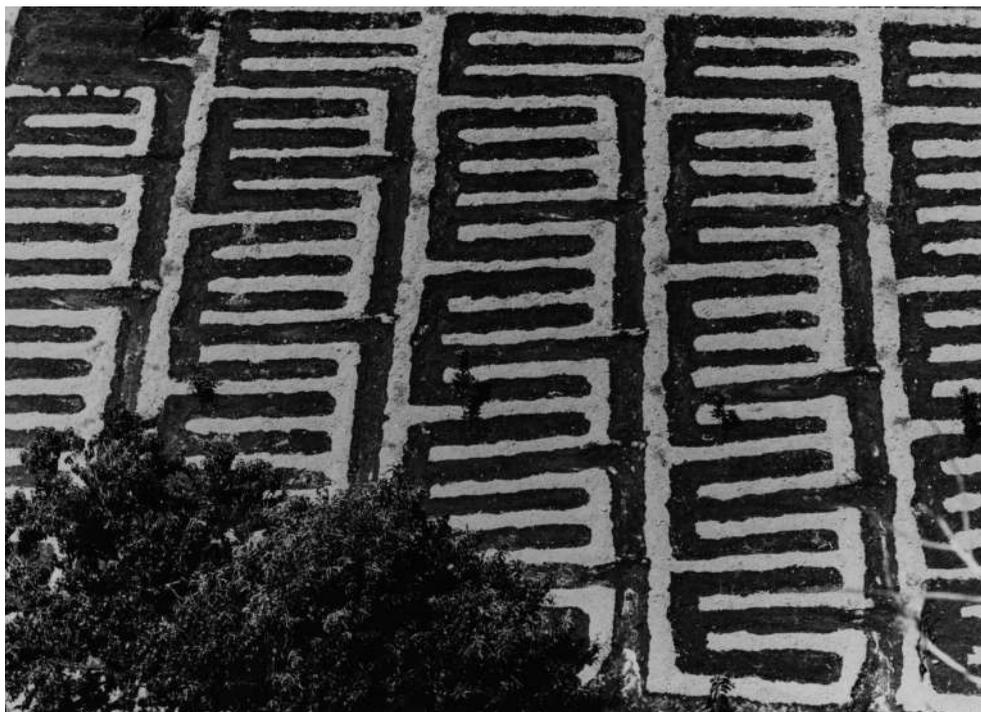
20. Fosco MARAINI, *Templi greci in Sicilia*, *ivi*, LVII, 2, febbraio 1951, p. 190.

6_Fosco Maraini, *Rovine del tempio di Eracle ad Agrigento*, in «Le Vie d'Italia», 2, febbraio 1951, stampa alla gelatina bromuro d'argento, collezione privata.



6

gliere l'inquadratura e la prospettiva dei monumenti che ritrae: coniuga la padronanza del fotografo d'architettura ad un'estetica adatta a far parlare le rovine. La grande visione d'insieme della veduta interna del tempio di Segesta, che occupa la doppia pagina della rivista, diviene, congiuntamente ai punti di fuga che avvicinano l'orizzonte, un nuovo terreno di conquista del fotografo e dell'editore. Questo genere di romanzo fotografico è una dimostrazione di come sia possibile descrivere, e soprattutto spiegare soltanto con la fotografia, senza aggiungere parole, didascalie che infatti iniziano ad essere ridotte all'essenziale. A numerosi maestri della fotografia italiana viene concesso il privilegio di raccontare compiutamente l'esperienza dei luoghi, degli spazi e delle città eliminando qualsiasi tipo di barriera geografica. Basti pensare all'esperienza visiva



7_Gianni Berengo Gardin, *Canali di irrigazione per la coltivazione di agrumi presso Tropea*, 1967 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

8_Paolo Monti, *Cappella Portinari nella Basilica di Sant'Eustorgio a Milano*, 1970 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

7_

di Emilio Sommariva (1883-1956) presso l'antica Abbazia di Pione²¹, al taccuino d'Ischia di Roberto Pane (1897-1987)²², al fotoservizio di Tullio Farabola (1920-1983) sulla città di Mazzarino²³ e alle contaminazioni cromatiche e paesaggistiche di Alfredo Camisa (1927-2007) nel foto-racconto sulla campagna toscana²⁴. Il geografo Aldo Sestini (1904-1988) ci fornisce un'accurata descrizione dell'espressione di creatività generata dal pensiero dei fotografi e si sofferma sul rapporto di reciprocità tra pittura e fotografia:

«L'immagine può essere fissata in una fotografia a colori, mentre nel quadro di un pittore rivive trasformata dall'ispirazione artistica. Ma pur senza possedere anima e sensibilità di artisti, il nostro sentimento non rimane assente o inerte davanti a una visione panoramica, e usiamo soffermarci in particolari luoghi, dai

21. Emilio SOMMARIVA, *La chiesa antica. L'abside dell'Abbazia di Pione del XII secolo sull'alto Lario*, *ivi*, LV, 5, maggio 1949, p. 510.

22. Roberto PANE, *Taccuino d'Ischia*, *ibid.*, pp. 475-482.

23. Si veda Leonardo SCIASCIA, *Un grosso paese di Sicilia: Mazzarino*, *ivi*, LXVIII, 11, novembre 1962, pp. 1370-1377.

24. Alfredo CAMISA, *Campagna toscana*, *ivi*, LX, 1, gennaio 1954, pp. 49-56.



quali si disvela uno spazio terrestre più o meno ampio, non per analizzare freddamente il contenuto di questo, ma piuttosto perché ne riceviamo un'impressione emotiva»²⁵.

Nelle pagine della rivista mensile del Touring, le visioni raffinate dei maestri della fotografia italiana – seppure in modo ridotto rispetto alla grande tradizione del fotolibro – con il loro realismo pittorico e la loro rinnovata materialità, esercitano una influenza esemplare, assoluta. Ai lettori «non resta che ascoltare e vedere»! Il Touring Club Italiano ha avuto un ruolo fondamentale nella divulgazione della fotografia e grazie alla rivista «Le Vie d'Italia» ha indubbiamente cercato di contribuire alla grandezza di questo mezzo espressivo, soprattutto nella sua enorme possibilità di dilatazione della capacità fisica e mentale dell'uomo di vedere, e quindi conoscere²⁶.

25. Aldo SESTINI, *Caratteri del paesaggio italiano*, *ivi*, LXVIII, 11, novembre 1962, p. 1315.

26. L'Autore ringrazia Fiorenza Frigoni, Valentina Suni, Luciana Senna e Giovanni Pandolfo per il loro prezioso aiuto nel reperimento e utilizzo delle immagini che illustrano il saggio.



I PAESAGGI UMANI, 1977.
IL TOURING CLUB ITALIANO E LA
NOZIONE DI PAESAGGIO TRA INDAGINE
SCIENTIFICA E DIVULGAZIONE

I paesaggi umani, 1977.

***The Touring Club Italiano and the Concept of Landscape
Between Scientific Research and Divulgation***

DOI: 10.17401/su.s1.am05

Andrea Maglio

Università degli Studi di Napoli Federico II
andrea.maglio@unina.it

Parole chiave

Paesaggio, Touring Club Italiano, Eugenio Turri, Aldo Sestini
Landscape, Touring Club Italiano, Eugenio Turri, Aldo Sestini

Abstract

A seguito della pubblicazione del celebre studio di Emilio Sereni nel 1961, il tema del paesaggio è oggetto di analisi e riflessioni che allargano la portata semantica del termine e allo stesso tempo analizzano tale materia nei suoi elementi costitutivi. Questa progressiva rielaborazione avviene principalmente nel campo disciplinare dei geografi ma, grazie alle pubblicazioni del Touring Club Italiano, riceve un'ampia diffusione tra un pubblico di appassionati e si confronta con la discussione apertasi in altri ambiti culturali. Tra le questioni più dibattute, v'è quella del rapporto tra paesaggio e attività umane, che trova nel libro pubblicato dal Touring nel 1977, *I paesaggi umani*, un luogo di confronto e un'occasione per un'analisi estensiva. Gli scritti di Aldo Sestini prima, e quelli di Eugenio Turri poi, costituiscono il quadro generale in cui collocare l'opera, cui lo stesso Turri prende parte. Non limitandosi a registrare i cambiamenti all'interno del paesaggio italiano, il libro produce una catalogazione dei suoi diversi tipi, offrendone una lettura critica accompagnata da una cospicua documentazione fotografica. Si vuole qui considerare il volume del 1977 quale testimonianza decisiva, in un

particolare momento storico, per il ruolo svolto dal Touring Club Italiano nella determinazione della nozione di paesaggio e nel cambiamento della prospettiva con cui definirla.

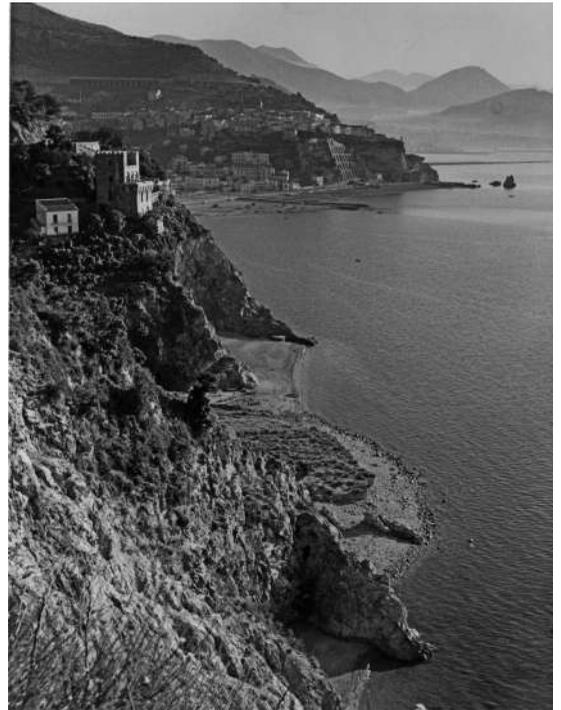
*Following the publication of the famous study by Emilio Sereni in 1961, the theme of the landscape is the subject of analysis and reflections that broaden the semantic scope of the term and at the same time analyze this matter in its constitutive elements. This progressive re-elaboration takes place mainly in the disciplinary field of geographers but, thanks to the publications of the Touring Club Italiano, it receives a wide diffusion in the general public and is confronted with the discussion that has begun in other cultural areas. Among the most debated issues, there is that of the relationship between landscape and human activities, which finds in the book published by the Touring in 1977, *I paesaggi umani*, a place for discussion and an opportunity for extensive analysis. The writings of Aldo Sestini before, and those of Eugenio Turri then, constitute the general, disciplinary framework of the book, in which Turri himself takes part. By not limiting itself to only recording the changes within the Italian landscape, the book produces a catalogue of its different types, offering a critical reading accompanied by extensive photographic documentation. Here we want to consider the 1977 volume as a decisive sign, in such particular historical moment, for the role played by the Touring in determining the notion of landscape and in changing the perspective with which to define it.*

Nell'evoluzione del concetto di paesaggio in ambito nazionale e internazionale l'attività pubblicistica del Touring Club italiano ha svolto un ruolo significativo e spesso non sufficientemente indagato. In Italia il termine principale di riferimento nel secondo dopoguerra è costituito dal notissimo studio di Emilio Sereni, pubblicato nel 1961 col titolo di *Storia del paesaggio agrario italiano*¹. Partigiano antifascista e poi senatore e ministro della Repubblica italiana, Sereni rappresenta una figura centrale della cultura italiana post-bellica, oggetto infatti di numerosissimi studi². Iscritto al partito comunista sin dal 1926 e vicino a Palmiro Togliatti, egli rappresenta per molti versi l'intellettuale 'organico' che non si dissocia dalla linea sovietica nemmeno di fronte all'invasione dell'Ungheria nel 1956. Laureatosi in agraria a Portici, poliglotta e studioso eclettico, Sereni riesce a coniugare la dottrina politica e l'attività scientifica, oltre a profondere energie in un costante attivismo, specialmente a favore dei contadini. Il suo studio sul paesaggio agrario va inquadrato entro queste coordinate culturali e politiche che ne determinano il filtro interpretativo e, anzi, si può ritenere fuorviante considerare il volume del 1961 in maniera indipendente dal resto della sua produzione culturale. Gli studi di Sereni sul paesaggio agrario contemporaneo, infatti, si legano *in primis* a quelli sul paesaggio agrario antico d'epoca romana³, nella convinzione che

1. Emilio SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari 1961. Il volume era già pronto nel 1955 e doveva essere pubblicato da Einaudi ma, per problemi legati all'apparato iconografico, uscirà con l'aggiunta di un ultimo capitolo solo sei anni dopo per l'editore Laterza: Andrea GIARDINA, *Emilio Sereni e le aporie della storia d'Italia*, in «Studi storici», anno XXXVII, 3, 1996, pp. 693-719, qui 703.

2. Della vastissima bibliografia su Sereni si rimanda ad alcuni titoli: Abdon ALINOVİ *et. al.*, *Emilio Sereni. Ritrovare la memoria*, Doppiovoce, Napoli 2010; Leonardo ROMBAI, *Dalla storia del paesaggio agrario italiano di Emilio Sereni (1961) ai paesaggi rurali storici*, in Riccardo Morri (a cura di), *Unità d'Italia e trasformazioni territoriali: contributo per una riflessione critica in occasione del 150° anniversario*, Università La Sapienza, Roma 2011, pp. 95-115; Cristina PAPA, *La costruzione del paesaggio. Il contributo di Emilio Sereni*, in «Lares», vol. 82, n. 3, 2016, pp. 433-448; Giorgio VECCHIO (a cura di), *Emilio Sereni. L'intellettuale e il politico*, Carocci, Roma 2019.

3. Emilio SERENI, *Il sistema agricolo del debbio nella Liguria antica*, «Memorie della Accademia Lunigianese di scienze, lettere ed arti Giovanni Capellini», 25, 1953, pp. 11-29; ID., *La comunità rurale e i suoi confini nella Liguria antica*, in «Rivista di studi liguri» 20, 1954, pp. 13-42; e soprattutto: *Comunità rurali nell'Italia antica*, Edizioni Rinascita, Roma 1955.



1 | 2

il sistema agronomico «non è soltanto un prodotto della storia, ma anche un motore di storia»⁴. Egli ricorre alle letture marxiste anche nell'analisi del fenomeno antico e, pur restando uno storico dell'età contemporanea, fornisce un contributo scientifico innovativo legando passato e presente con il postulato ideologico secondo cui «l'agricoltura stessa è una rivoluzione»⁵. Un'eredità ancora attuale di Sereni si deve alla capacità di vedere il paesaggio come un 'documento storico', anche nelle sue caratteristiche formali, usando l'iconografia dell'arte come strumento di lettura ed analisi: com'è stato notato, il suo studio «rappresenta una svolta radicale nello sviluppo degli studi di storia agraria: il paesaggio entrava in scena non come richiamo di cornice, ma in qualità di protagonista, nella sua dimensione 'oggettiva', formale e percettiva»⁶. Sebbene quindi il contributo di Sereni costituisca un riferimento imprescindibile per ogni studio successivo, il concetto stesso di paesaggio risultava passibile di ulteriori approfondimenti, in

1_Gianni Berengo Gardin, San Martino in Badia, 1968 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

2. Ezio Quiresi, Veduta di Vietri sul mare, 1962 (Archivio Storico Touring Club Italiano, Milano © Digitouring.it).

4. GIARDINA, *Emilio Sereni*, cit., p. 708.

5. *Ibid.*, p. 710.

6. Carlo Tosco, *Il paesaggio come storia*, Il Mulino, Bologna 2017, p. 72.

particolare per quanto attiene proprio alla sua definizione e alla catalogazione dei suoi diversi tipi.

Tale è infatti proprio l'ottica con cui Aldo Sestini lavora al volume *Il paesaggio*, uscito per la collana *Conosci l'Italia* del Touring Club Italiano nel 1963, due anni dopo la pubblicazione del libro di Sereni⁷. Geografo laureato in geologia, docente universitario e prolifico autore di libri e saggi scientifici, Sestini dedica al tema del paesaggio una parte centrale della propria attività e, benché il volume per il Touring sia una delle sue opere di maggior notorietà, le sue riflessioni si articolano lungo l'intera carriera e corrispondono a una progressiva ridefinizione del tema⁸. L'anno precedente, sulla rivista del Touring «Le vie d'Italia», egli aveva già affrontato la questione, riassumendo i contenuti del volume ormai quasi pronto, partendo dal presupposto che: «C'è da domandarsi anzitutto che cosa sia da intendere per paesaggio [poiché] di questa parola suggestiva si fa un uso comunissimo, è vero, ma il senso ne rimane un po' vago, né possono soddisfarci le stringate – e non di rado confuse – definizioni dei vocabolari. Essa si è poi introdotta nei linguaggi specializzati dell'arte, della scienza e della tecnica [...] non senza particolari e diverse sfumature»⁹.

Se il concetto di paesaggio era stato legato alla percezione che ne riceve l'osservatore sin dalla legge n. 1497 del 1939, relativa alla Protezione delle bellezze naturali¹⁰, Sestini lo connette a una fruizione dinamica, con molteplici punti di vista, capaci di generare una percezione finale sintetica. Ma subito egli riconosce la duplice essenza delle trasformazioni che lo generano, quelle naturali e quelle antropiche. Sebbene «in Italia paesaggi assolutamente 'naturali', ossia risultanti da soli elementi della natura, quasi non ricorrono più»¹¹, le modifiche dell'uomo si con-

7. Aldo SESTINI, *Il paesaggio*, Touring Club Italiano, Milano 1963.

8. Si vedano in particolare, ID., *Caratteri del paesaggio italiano*, in «Le Vie d'Italia», 68, novembre 1962, pp. 1315-1324; *Appunti per una definizione del paesaggio geografico*, in Elio Migliorini (a cura di), *Scritti geografici in onore di Carmelo Colamonico*, Loffredo, Napoli 1963, pp. 272-286; ID., *Paesaggio e insediamenti umani*, in *Atti del II Convegno Nazionale Pro Natura Italica*, Associazione Pro Natura Italica, Varallo 1969, pp. 583-587.

9. SESTINI, *Caratteri del paesaggio italiano*, cit., p. 1315.

10. Il bisogno di una tutela del paesaggio sarà poi recepito dai costituenti con l'art. 9 della Costituzione Italiana: cfr. Salvatore SETTIS, *Architettura e democrazia*, Einaudi, Torino 2017, p. 11.



3_Eugenio Turri, Villa settecentesca con barchesse nel paesaggio dei colli Berici (da *I Paesaggi umani*, 1977).

3

frontano sempre con quelle operate dalla natura stessa: queste ultime non vanno infatti trascurate, poiché la geologia, il clima e i fenomeni naturali inevitabilmente definiscono e trasformano ogni paesaggio. La constatazione che esistono elementi ricorrenti in certi paesaggi, come ad esempio in quelli dolomitici o delle isole vulcaniche, spinge Sestini, nel libro per il Touring, a definire dei 'tipi' di paesaggio. Convinto che la forma fisica del territorio sia alla base dell'identità di un paesaggio, egli individua nove 'forme', ossia macrocategorie di paesaggi legati a «territori ben definiti e compatti al loro interno»¹²: i paesaggi alpini, prealpini e subalpini, quelli padani, quelli dell'Appennino settentrionale, centrale e meridionale, e quelli siciliani e sardi. Da questi discendono ben novantacinque 'tipi' di paesaggio, alcuni a loro volta suddivisi in sottotipi. Quello di Sestini è un intento tassonomico, mai tentato prima – e in questi termini neanche dopo –, che allo stesso tempo corrisponde a un necessario allargamento del concetto stesso di paesaggio.

Nel 1977, quale primo dei cinque volumi della collana *Capire l'Italia* pubblicata dal Touring Club Italiano¹³, è pubblicato il libro *I paesaggi umani*, a cui collabo-

11. *Ibid.*, p. 1317.

12. Leonardo ROMBAI, *Il paesaggio di Aldo Sestini (1963). Cinquant'anni dopo*, in «Ri-vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio», gennaio-giugno 2012, pp. 221-225, qui p. 222. Cfr. Giacomo CORNA PELLEGRINI, *Aldo Sestini: i suoi paesaggi italiani*, in Laura CASSI, Valeria SANTINI (a cura di), *Insegnare geografia. Omaggio ad Aldo Sestini, maestro del paesaggio italiano*, Atti del Convegno 'Insegnare geografia. Omaggio ad Aldo Sestini maestro del paesaggio italiano', Firenze 2008, cd allegato al volume di Laura CASSI, Monica MEINI, *Aldo Sestini. Fotografie di paesaggi*, Carocci, Roma 2010.

13. Gli altri volumi saranno: *Le città* (vol. II, 1978); *Il patrimonio storico-artistico* (vol. III, 1979); *I musei* (vol. IV, 1980); e *Campagna e industria. I segni del lavoro* (vol. V), che nel 1981 chiude la serie.

4_L. Salvati, Torri di refrigerazione per l'energia termoelettrica a Lardarello (da *I Paesaggi umani*, 1977).



4

rano studiosi di diversa estrazione, accademici e non¹⁴. Riportando all'attenzione anche «la grandiosa trama di paesaggi agrari, che sovrappone a gran parte del territorio italiano una geometria più o meno fitta e regolare di campi, filari, terrazzamenti, canali, strade e dimore»¹⁵, il commento introduttivo pone però al centro del ragionamento l'intervento umano, registrando l'evoluzione della struttura economica del Paese e la nascita non solo del 'paesaggio urbano', ma anche di quello industriale. Allo stesso tempo, sono definiti alcuni paesaggi agrari evoluti, come quelli 'dell'agricoltura capitalistica' dell'area padana, contrapposti a quelli arcaici «che sono tra i più significativi e originali del nostro Paese»¹⁶ e di cui si auspica un recupero culturale. E infine sono menzionati anche dei paesaggi turistici, con un'accezione prevalentemente negativa in relazione alla distruzione degli stessi luoghi ameni che si vorrebbero celebrare. In maniera estremamente lucida e pragmatica, quindi, il volume registra l'evoluzione della società italiana ormai industrializzata e i suoi effetti sul paesaggio, anch'esso in continua mutazione. [Fig. 4]

L'appellativo di 'umano' per definire il paesaggio rimanda proprio all'evoluzione

14. Gli autori dei saggi sono Umberto Bonapace, anche direttore della collana, Eugenio Turri, Cesare Saibene, Massimo Quaini, Leandro Pedrini, Henri Desplanques, Berardo Cori, Mario Fondi, Andrea Bissanti, Carmelo Formica e Angela Terrosu Asole.

15. *I Paesaggi italiani*, in *I paesaggi umani*, Touring Club Italiano, Milano 1977, p. 9.

16. *Ibid.*, p. 12.

semantica del termine e quindi alla complessità interpretativa: come sottolinea il presidente del Touring Club, Carlo Galamini di Recanati, l'obiettivo della collana è «di individuare gli 'insiemi' più significativi nei quali gli aspetti del presente si fondono o si sovrappongono a quelli del passato; nel primo di questi 'insiemi' si evidenziano i paesaggi umani, cioè i risultati della millenaria interazione delle comunità organizzate e dell'ambiente fisico»¹⁷. Altra novità della collana è la redazione di un fascicolo autonomo, ma legato al libro, dedicato agli 'itinerari' individuati su tutto il territorio nazionale in grado di fornire al lettore un riscontro pratico al taglio speculativo del volume principale¹⁸.

Adottando un approccio tassonomico e riferendosi più agli aspetti geografici che a quelli 'poliseimici', *I paesaggi umani* riprende dalla catalogazione di Sestini l'idea di individuare caratteri comuni ad alcuni 'tipi' di paesaggio, che equivalgono alle 'forme' del geografo toscano: questi sono adesso dodici invece dei nove sestiniani, poiché vengono inclusi i contesti liguri, pugliesi e delle colline tosco-umbro-marchigiane¹⁹. Tra gli autori del volume, e tra i suoi principali ideatori, figura Eugenio Turri, geografo e appassionato viaggiatore, nonché autore di reportage di grande successo. Il saggio da lui firmato riguarda i paesaggi prealpini, un tema che, da veneto nato ai piedi delle Prealpi a Grezzana, gli è particolarmente caro. Tre anni prima, nel 1974, egli aveva pubblicato *Antropologia del paesaggio*²⁰, il cui punto di partenza era proprio ribadire quanto il paesaggio corrispondesse alla rappresentazione culturale del territorio, con la conseguenza che più che al mondo della geografia esso appartiene a quello dell'antropologia. Constatando come la lettura prevalente sia ancora legata al concetto di 'quadro pittorico' con valori estetici godibili e consumabili²¹, Turri lamenta il distacco tra il mondo della ricerca scientifica

17. Carlo GALAMINI DI RECANATI, introduzione a *I paesaggi umani*, cit., p. 5.

18. *I paesaggi umani. Itinerari*, Touring Club Italiano, Milano 1977.

19. I dodici temi individuati sono i seguenti: il mondo alpino, la fascia prealpina, la Padania, l'arco ligure, l'Appennino settentrionale, i paesaggi collinari tosco-umbro-marchigiani, la fronte marittima tosco-laziale, i massicci centrali appenninici, il Mezzogiorno fra Tirreno e Ionio, la Puglia, la Sicilia, la Sardegna.

20. Eugenio TURRI, *Antropologia del paesaggio*, Edizioni Di Comunità, Milano 1974.

21. *Ibid.*, p. 9.

5_Pepi Merisio, Fiera del bestiame a Serina, Prealpi bergamasche (da *I Paesaggi umani*, 1977).



5

e quello della percezione comune. E, rilevando anche la mancanza di intenti condivisi pure all'interno del mondo scientifico, egli distingue l'approccio dei geografi, teso a vedere il paesaggio come espressione concreta di una cultura e di una società, da quello degli urbanisti, dei pianificatori e degli architetti paesaggisti, per i quali questo è un dato di partenza su cui operare²². Non a caso, Turri insegna per diversi anni Geografia del paesaggio alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, misurandosi con le metodologie operative dei diversi ambiti progettuali.

In seguito, con *Semiologia del paesaggio italiano*, nel 1979 Turri introduce anche il concetto di 'iconema', «unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto,

22. *Ibid.*, pp. 11-12.

o che lo esprima con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio di altri incarna il *genius loci* di un territorio sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio»²³. Se l'iconema sta al paesaggio come il fonema alla parola, esso arriva a denotare quindi un intero territorio. Gli anni della più ampia diffusione della semiotica vedono quindi l'applicazione di tale metodologia analitica anche al tema del paesaggio e in Turri il suo principale interprete. Al di là della contingenza in cui va inquadrato questo tentativo, i due libri di Turri corrispondono evidentemente a un mutamento palese della nozione di paesaggio che si riflette implicitamente anche nella pubblicistica del Touring.

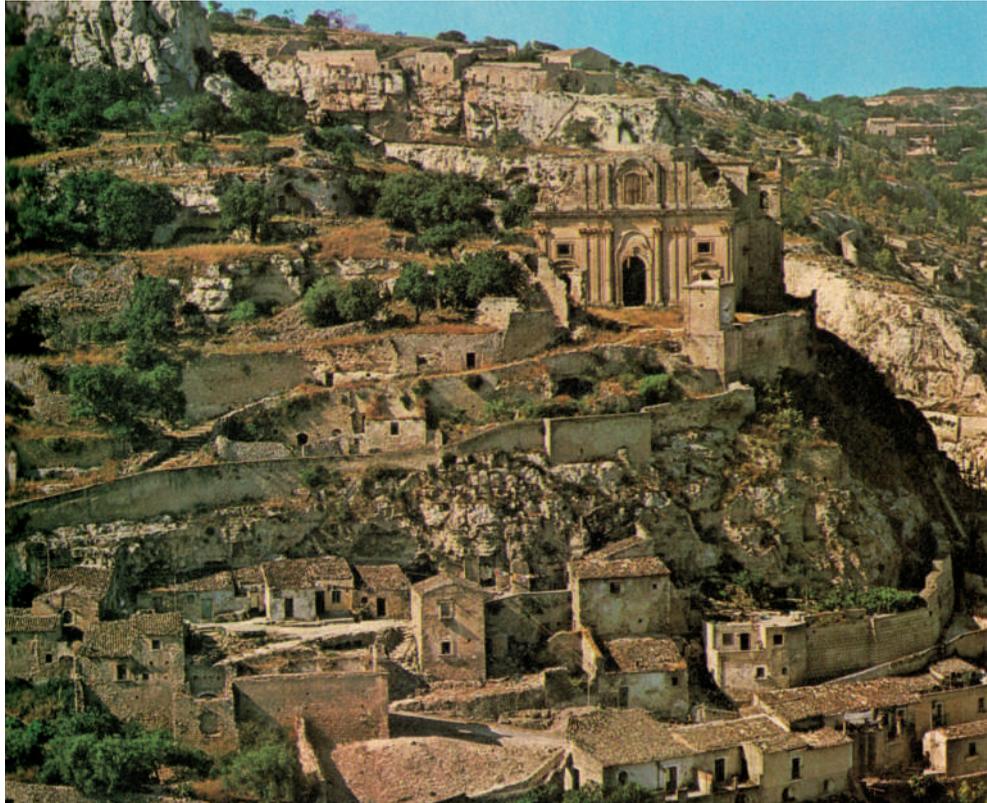
Infatti, il dibattito che i volumi del Touring rispecchiano pone, già nelle premesse, un più ampio e articolato ordine di problematiche. Evidentemente dalla *landscape history* di Emilio Sereni, e dal paesaggio «come forma del lavoro»²⁴, è stata tracciata una strada già lunga. A partire dagli anni Sessanta, anche il geografo Lucio Gambi pone al centro delle sue riflessioni le trasformazioni storiche del paesaggio in correlazione ai fenomeni economici, ridimensionando l'aspetto puramente percettivo, ma continuando spesso – a differenza di Sestini – a focalizzarsi sull'ambito agrario²⁵. Se Gambi riconosce al tema del paesaggio la capacità di attualizzare la ricerca in campo geografico, proprio negli stessi anni buona parte dei geografi iniziano a prediligere una metodologia di studio quantitativa che si allontana dal tema in questione. Anche se non compare tra gli autori del libro del Touring su *I paesaggi umani*, Gambi è però coinvolto – insieme a Turri – nel processo editoriale sin dalle prime discussioni relative ai suoi contenuti e avrebbe dovuto anche esserne coordinatore. Pure lo stesso Sestini avrebbe dovuto prendere parte all'iniziativa, a testimonianza della continuità rispetto ai suoi precedenti studi sul tema²⁶. Ancora in una fase iniziale per la preparazione del libro, Gambi riporta a

23. Eugenio TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio, Venezia 1988, p. 19; il concetto è introdotto in Id., *Semiologia del paesaggio italiano*, Longanesi, Milano 1979.

24. Tosco, *Il paesaggio come storia*, cit., pp. 72-74.

25. Lucio GAMBÌ, *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*, Fratelli Lega, Faenza 1961; Id., *Questioni di geografia*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1964; Id., *Una geografia per la storia*, Einaudi, Torino 1973.

6_Toni Nicolini, Veduta di Scicli
(da *I Paesaggi umani*, 1977).



6

Umberto Bonapace, direttore generale della collana, alcune osservazioni al testo di Turri, soprattutto in merito al dato 'umano' del paesaggio e alla sua storia 'ergologica', relativa cioè all'influenza degli insediamenti²⁷. Gambi si riferisce non al testo sull'ambito prealpino, ma al saggio introduttivo su *I paesaggi italiani*, pubblicato nel volume senza firma ma in tutti gli indici provvisori attribuito a Turri, al quale potrebbe essere ascritta anche la versione definitiva.

26. Nella prima riunione del 27 giugno 1975 per l'impostazione del volume sono presenti, insieme a Gambi e Turri, anche Delfino Insolera, ex direttore editoriale di Zanichelli e promotore nel 1971 dell'*Atlante geografico*, e il geografo Massimo Quaini, nel volume poi autore del saggio sul paesaggio ligure: cfr. la lettera senza mittente a Eugenio TURRI, 20 giugno 1975, e lettera di Umberto BONAPACE a Aldo SESTINI, 15 luglio 1975, entrambe nella cartella "I Paesaggi umani", [Archivio Touring Club Italiano, 424-1 poi FAS 2164]. Per il reperimento e la consultazione del fondo archivistico desidero ringraziare la dottoressa Luciana Senna, dell'Archivio Touring Club, e l'ingegnere Marco Rossitti.

27. Lettera di Lucio GAMBI a Umberto BONAPACE, 24 settembre 1975, cartella "I Paesaggi umani" [Archivio Touring Club Italiano, 424-1 poi FAS 2164].

Il volume del 1977 testimonia un momento decisivo per l'aggiornamento del concetto di 'paesaggio', un processo apparentemente interno al mondo dei geografi ma in realtà capace di un potenziale di 'diffusione' enorme proprio grazie al Touring Club. Privato della connotazione politica attribuitavi da Sereni e assumendo come dato acquisito la classificazione di Sestini, il tema è associato in maniera ben più stretta alle trasformazioni legate alle attività umane. Se Turri già mostra di sostenere tale approccio, come conferma la sua intera produzione scientifica, la sua esegesi in un volume a fini divulgativi, com'è *I paesaggi umani*, è ritenuta troppo timida da altri colleghi quali Gambi. Evidentemente, l'intento comunicato a Sestini dal direttore Bonapace di analizzare il paesaggio «come risultato di un rapporto storico ininterrotto uomo-società-ambiente»²⁸, benché in linea con l'evoluzione del concetto, risulta passibile a sua volta di differenti interpretazioni. Va registrato quindi un articolato dibattito, per lo più interno ai confini disciplinari specialistici della geografia, in cui il rapporto tra paesaggio e attività umane vede attribuire un peso di volta in volta diverso a queste ultime. Tale rapporto è analizzato da punti di vista alquanto differenti, in parte recependo acquisizioni e interpretazioni provenienti da altri ambiti, ma più spesso influenzandoli. Il lavoro di architetti, urbanisti, sociologi, botanici, geologi, storici e di quanti lavorano sulla 'geografia umana' risente fortemente di tale mutamento culturale e in particolare il pianificatore, nella sua prassi operativa, non può eluderlo, come dimostra ad esempio il concetto di 'ambiente' definito in quegli anni da Roberto Pane ed esplicitato anche nella sua attività professionale²⁹. Nel libro del Touring Club è invece solo accennato il problema dell'aggressione al paesaggio compiuta con la cementificazione o con la vera e propria speculazione edilizia, sebbene nell'arco temporale qui preso in considerazione tali fenomeni determinino una decisa reazione dell'intero mondo intellettuale. La fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta sono infatti segnati anche dalla nascita di una diffusa coscienza ecologista, molto

28. Lettera di Umberto BONAPACE a Aldo SESTINI, 15 luglio 1975, cit.

29. Lo stesso Pane, in occasione della redazione del Piano Territoriale Paesistico della penisola sorrentina (1973-1977), sottolinea la coincidenza dei valori paesaggistici con quelli delle attività agricole: Roberto PANE, *Unità di interventi fra paesaggio vegetale e paesaggio edilizio*, in «Napoli nobilissima», vol. XVI, fasc. 2, marzo-aprile 1977, pp. 76-77, poi in Id., *Il canto dei tamburi di pietra*, Guida, Napoli 1980, pp. 243-244.

spesso scaturita negli ambiti di studio legati proprio al paesaggio, come avviene per gli scritti di quegli anni di Valerio Giacomini³⁰, che considera il paesaggio un 'insieme di ecosistemi' anticipando di qualche anno la nascita della *Landschaftsökologie*. Da questa premessa discende l'attuale concetto della critica ambientale, con un'accezione sempre meno legata alla soggettività della percezione umana e sempre più all'idea di autonomia dei fenomeni naturali, fino alle posizioni dell'*ecocriticism* nordamericano³¹.

Certamente esiste una tradizione di pensiero che risale almeno al 'possibilismo geografico' d'inizio Novecento di Paul Vidal de la Blanche – le cui idee erano state diffuse in Italia da Roberto Almagià³² – e che, nelle sue evoluzioni successive arriva fino a Lucio Gambi, da cui le riflessioni dei geografi italiani traggono diversi elementi³³. Eppure, le acquisizioni compiute con le pubblicazioni del Touring riescono a restituire quell'elaborazione speculativa e quella estensione concettuale in grado di fornire elementi indispensabili per aggiornamenti normativi e azioni concrete di tutela e valorizzazione. Se l'importanza dei fattori culturali per la determinazione di un paesaggio è stata infatti riconosciuta dalla Corte Costituzio-

30. Valerio GIACOMINI, *Conservazione del paesaggio e della natura: problemi di casa nostra*, Museo Tridentino di Scienze Naturali, Trento 1967; ID., *Paesaggio e turismo appenninico*, Istituto Grafico Tiberino, Roma [1968]; ID., *Il paesaggio vegetale italiano*, Patron, Bologna 1970.

31. Per una recente disamina del punto di vista letterario sulla questione del rapporto tra uomo e paesaggio, cfr. Roberto REA (a cura di), *Dal paesaggio all'ambiente. Sentimento della natura nella tradizione poetica italiana*, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2020. Cfr. anche Maria Chiara ZERBI, Maria Antonietta BREDÀ (a cura di), *Paesaggi e biodiversità. Un approccio interdisciplinare*, Raffaello Cortina, Milano 2012; di ZERBI si veda anche *Il paesaggio dei sensi*, L'artistica, Savigliano 2008, e, con Renato FERLINGHETTI, *Metamorfosi del paesaggio. Interpretazioni della geografia e dell'architettura*, Guerini e Associati, Milano 2010.

32. Oltre che nelle numerose pubblicazioni, il ruolo di Almagià si esprime anche attraverso la «Rivista geografica italiana», diretta in più fasi, a partire dal 1920 e infine dal 1958 al 1962 proprio con Aldo Sestini; dal 1933 al 1939 aveva invece diretto la rivista con Renato Biasutti, autore nel 1932 di *Ricerche sui tipi degli insediamenti rurali in Italia* (Istituto Poligrafico dello Stato, Roma) e nel 1947 del fortunato *Il paesaggio terrestre* (Utet, Torino).

33. Si veda in particolare Paul VIDAL DE LA BLANCHE, *La terre, géographie physique et économique*, Delagrave, Paris 1883, e soprattutto *Principes de la géographie humaine*, Armand Colin, Paris 1922, suo vero testamento spirituale, pubblicato postumo grazie all'allievo Emmanuel de Martonne.

nale italiana già dagli anni Novanta del XX secolo, recependo anche l'inserimento nel 1992 del 'paesaggio culturale' tra le categorie riconosciute d'interesse dall'Unesco, la Convenzione europea del paesaggio del 2000 definisce questo proprio come risultante dall'interazione di «natural and/or human factors». Non sorprende che, in un solco fortemente determinista, nella sua *Antropologia del paesaggio*, ventisei anni prima Turri avesse già affermato che «nel paesaggio c'è tutto, la natura e l'uomo nella sua totalità di essere terrestre. In quanto tale, ciò che egli rivela di sé nel paesaggio è una sorta di verità ultima, come non lo è di certo quella che egli lascia documentata negli archivi e nelle biblioteche»³⁴.

34. TURRI, *Antropologia del paesaggio*, cit., p. 10.



LA MOTOSACOCHÉ

Brevetto H & A Dufaux & C.

LA REGINA DELLE BICICLETTE A MOTORE

CATALOGHI GRATIS

Via Dante 4 MILANO

IL TOURING CLUB ITALIANO DELLE ORIGINI. L'«AMOR DI PATRIA» E LA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE

*The Italian Touring Club of the Beginnings.
«Love of the Homeland» and the modernization of Italy*

DOI: 10.17401/su.s1.co06

Chiara Ottaviano

Cliomedia Public History

chiara.ottaviano@cliomediaofficina.it

Parole chiave

Volontariato, borghesia, cartografia, patrimonio culturale
Volunteering, Bourgeoisie, Cartography, Cultural Heritage

Abstract

Ritornare sulla storia delle origini del Touring Club Italiano, dopo essermene per la prima volta occupata nei lontani anni Ottanta, è occasione per confermare una celebre affermazione di Fernand Braudel secondo cui «La storia non è altro che una continua serie di interrogativi rivolti al passato in nome dei problemi e delle curiosità – nonché delle inquietudini e delle angosce – del presente che ci circonda e ci assedia»*. Negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, quando ci si cominciava a interrogare sul senso di una partecipazione alla vita democratica non gravata dal peso di totalizzanti ideologie, la scoperta di una così notevole capacità di azione da parte di un'associazione che, pur assumendo assai velocemente dimensioni di massa, si fondava sul volontariato ed era guidata saldamente da una dirigenza di estrazione industriale, mi aveva indotto sia a mettere in discussione il giudizio allora comunemente con-

* Fernand BRAUDEL, *Il Mediterraneo. Lo spazio e la storia, gli uomini e la tradizione*, Bompiani, Milano 1987 (edizione originale: *Id., L'espace et l'histoire. La Méditerranée*, Arts et métiers graphiques, Paris 1977).

diviso e del tutto negativo sulla borghesia italiana dei primi decenni del Novecento sia a interrogarmi sul valore da assegnare alle pratiche di volontariato come fattore di innovazione sociale. Nel nostro millennio rileggendo la storia di quel sodalizio emergono ulteriori elementi a conferma della grande modernità del Touring Club Italiano di Bertarelli: la difesa di un patrimonio culturale che non era tale solo in termini artistici ed estetici; l'attenzione per i temi ambientali; l'obiettivo della creazione di una opinione pubblica informata; una produzione editoriale caratterizzata da altissime tirature grazie a sapienti tecniche di marketing; l'impegno nella diffusione della conoscenza dell'Italia tutta, le sue regioni, le sue eccellenze e i suoi problemi, al fine di una maggiore consapevolezza della realtà del Paese. Nella retorica del tempo era indicato «l'amor di patria» come la principale motivazione per tanto lavoro gratuito. Oggi parleremmo di impegno civico.

Returning to the history of the origins of the Touring Club Italiano, after having dealt with it for the first time in the 1980s, is an opportunity to confirm a famous statement by Fernand Braudel according to whom «History is nothing but a continuous series of questions addressed to the past in the name of the problems and curiosities - as well as the anxieties - of the present that surrounds and besieges us». In the Eighties and Nineties of the last century, when people were beginning to question the meaning of participation in democratic life not burdened by the weight of totalizing ideologies, the discovery of such a remarkable capacity for action on the part of an association which, although quickly assuming mass dimensions, was based on voluntary work and was firmly guided by a management of industrial extraction, led me both to question the then commonly shared and entirely negative judgement on the Italian bourgeoisie of the early decades of the twentieth century as well as to wonder about the value to be assigned to voluntary work as a factor of social innovation. In our own millennium, a re-reading of the history of that association reveals further elements confirming the great modernity of Bertarelli's Turing Club Italiano: the defense of a cultural «heritage» that was not only artistic and aesthetic in nature; the attention to environmental issues; the objective of creating an informed public opinion; a publishing production characterized by high print runs thanks to skillful marketing techniques; and a commitment to spreading knowledge about Italy as a whole, its regions, its excellences and its problems, in order to increase awareness of the country's reality. In the rhetoric of the time, «love of country» was indicated as the main motivation for so much free work. Today we would speak of civic commitment.*

** *Ibid.*, traduzione dell'Autrice.

Introduzione

Le mie prime indagini sulla storia del Touring Club Italiano, che risalgono ai primi anni Ottanta del secolo scorso, furono fortemente sollecitate dal CIRIEC, allora uno dei centri di ricerca più vitali del panorama culturale italiano¹. Il compito che mi fu affidato, nell'ambito di una più ampia ricerca prosopografica dedicata ai protagonisti dell'intervento pubblico in Italia, era quello di redigere il profilo biografico di Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore e protagonista della storia del Touring Club Italiano nei primi decenni di vita. Mi trovai dunque un po' casualmente ad affrontare un tema che, fino a quel momento, non era mai stato preso in considerazione dalla ricerca storiografica. Le esistenti e non recenti pubblicazioni sulla storia del Touring e del suo fondatore, pur molto documentate e interessanti, erano infatti tutte edite, soprattutto in occasione degli anniversari del sodalizio, dallo stesso Touring Club Italiano con intento inevitabilmente anche celebrativo².

1. Il Ciriec-Centro italiano di ricerca e d'informazione sulle imprese pubbliche e di pubblico interesse, sezione del corrispondente Centro di ricerca internazionale costituito a Ginevra nel 1947, è stato fondato da Alberto Mortara (1909-1990) che lo ha presieduto fino alla sua scomparsa. Mortara è stato un intellettuale e un imprenditore dai molti interessi. Antifascista, cugino dei fratelli Rosselli, amico di Altiero Spinelli, Ernesto Rossi e Eugenio Colorni, si impegnò in prima persona anche nel Movimento Comunità di Adriano Olivetti. Cfr. Francesca SOFIA, *Alberto Mortara*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Volume 77 (2012): [https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-mortara_\(Dizionario-Biografico\)/\[25/01/2021\]](https://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-mortara_(Dizionario-Biografico)/[25/01/2021]).

2. Il corposo volume di Giuseppe VOTA, *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, TCI, Milano 1954, è sempre di grande utilità, come lo sono anche vari articoli dedicati a Luigi Vittorio Bertarelli fra cui: Cosimo BERTACCHI, *Luigi Vittorio Bertarelli e l'opera sua in relazione ai progressi della geografia in Italia*, in *Note e commenti all'Atlante internazionale*, TCI, Milano 1928; il fascicolo del marzo 1926 de «Le Vie d'Italia» dedicato alla ricostruzione della figura di Bertarelli (consultabile all'indirizzo: <https://www.digitouring.it/wp-content/themes/touring-theme/sfogliatore/index.html?id=97> [25/01/2021]); Giuseppe MAZZOTTI, *Luigi Vittorio Bertarelli nel centenario della nascita*, TCI, Milano 1959. Fra gli altri pochi testi allora disponibili non editi dal TCI: Icilio BIANCHI, *L. V. Bertarelli. Il fondatore del Touring*, Domus, Milano 1954; Valeria VOMERI, *Le origini e i primi anni di attività del Touring Club Italiano (1894-1905)*, tesi di laurea, Università degli studi di Milano, Facoltà di lettere e filosofia, a.a. 1975-76.

1. Negli anni '80: una storia da scoprire

La storia del Touring Club Italiano fu per me una vera scoperta che mi incuriosì fortemente per molti e diversi aspetti. Prima di tutto mi apparve sorprendente sia l'incredibile quantità di progetti innovativi portati a termine nell'arco di pochi decenni, ovvero dalla fondazione nel 1894 al primo dopoguerra, sia la crescita esponenziale del numero dei consociati. Può essere sufficiente considerare solo qualche cifra e fare pochi confronti: nel 1904 i soci del TCI erano 42.000, nel 1912 più di 100.000 e oltre 200.000 se ne contarono nel 1922. Nel Partito socialista italiano, il primo partito di massa, nel 1910 gli iscritti erano 32.000 mentre nel Club Alpino Italiano, fondato nel 1865, all'inizio degli anni Venti si contavano 30.000 tesserati. La rete degli associati del Touring era presente su tutto il territorio nazionale (anche se con netta prevalenza al Nord) ma il processo decisionale, invece, era fortemente centralizzato nelle mani della direzione che per statuto doveva risiedere a Milano e che operava in modo manageriale. Il club si dichiarava con fierezza politicamente indipendente pur partecipando in modo assai vivace al dibattito politico su specifiche questioni ritenute d'interesse. «Di politica – Dio ce ne salvi e liberi per tutta l'eternità – non ne parliamo e non vogliamo parlarne nella Rivista» si legge nell'incipit di uno degli articoli della «Rivista Mensile del Touring Club Italiano» nell'agosto del 1901, per poi passare al dettagliato esame di alcune scelte legislative in materia di turismo³. Nei fatti, individuati di volta in volta gli obiettivi su cui intervenire, il sodalizio agiva da lobby, ovvero da gruppo di pressione capace di influenzare i decisori politici e istituzionali facendo pesare il numero dei soci oltre che il network dei sodali presenti in Parlamento, nei ministeri, nelle redazioni dei giornali, nelle università.

Fra gli obiettivi raggiunti in quei primi decenni: una legislazione favorevole alla bicicletta e poi all'automobile, l'introduzione della segnaletica stradale, la pubblicazione della *Carta d'Italia* 1:250.000 che, con i programmati 56 fogli a cui

3. Ottone BRENTANI, *Turismo politico*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», agosto 1901, pp. 233-234. Riviste storiche del TCI sono consultabili all'indirizzo: <https://www.digitouring.it/riviste-storiche/> [25/01/2021/].

se ne aggiunsero poi altri, copriva tutto il territorio nazionale comprese le zone di confine, le celebri *Guide rosse* che costituirono nei fatti il primo censimento o, se si preferisce, la prima banca dati dei beni artistici e architettonici del nostro patrimonio culturale⁴. E inoltre, l'avvio di scuole professionali alberghiere, la sperimentazione di nuovo materiale per asfaltare le strade, la progettazione e costruzione della prima autostrada italiana, la campagna per la realizzazione dei primi parchi nazionali e per politiche che oggi chiameremmo ambientali. Gli obiettivi erano tutti riconducibili allo sviluppo del settore turistico, cosa che implicava, in modi assai diversi, la modernizzazione e lo sviluppo del Paese nel suo complesso. Le caratteristiche nazionali del sodalizio venivano costantemente ribadite e al contempo, sin dalla scelta del nome, veniva sottolineata l'appartenenza del club a una rete internazionale, quale era appunto quella dei Touring Club. Dalle nazioni che si riconoscevano più avanzate sulla via del progresso si traevano modelli da importare e imitare.

Ma da chi era composto questo esercito di iscritti coinvolti dal Touring Club Italiano anche localmente in varie forme di volontariato culturale? Teoricamente il sodalizio era aperto a tutti, nei fatti le adesioni provenivano in massima parte da imprenditori, professionisti, agrari, impiegati e dirigenti del settore pubblico e privato. In altre parole, si trattava prevalentemente di 'borghesi', anche se non spiccavano nell'elenco dei soci cognomi associabili ai maggiori potentati industriali⁵.

4. Andrea EMILIANI, *Una politica dei beni culturali*, Einaudi, Torino 1974, pp. 64-65

5. Per indicazioni più puntuali rimando alla pubblicazione di quell'antica ricerca: Chiara OTTAVIANO, *Protagonisti dell'intervento pubblico: Luigi Vittorio Bertarelli e il Touring Club Italiano*, in «Economia pubblica», 10-11, 1984, pp. 587-596. Sono ritornata sul tema in: EAD., *Classe agiata e organizzazione del tempo libero*, in Valerio CASTRONOVO (a cura di), *La cassetta degli strumenti. Ideologia e modelli sociali nell'industrialismo italiano*, Angeli, Milano 1986, pp. 169-193. Successivamente in: EAD., *L'Italietta dei notabili: ceti privilegiati e forme di egemonia*, in Franco DELLA PERUTA (a cura di), *Città, fabbriche e nuove culture alle soglie della società di massa 1850-1920*, Electa, Milano 1990, pp. 36-49.



1_ Sfilata dei soci TCI in occasione della gita Milano-Roma, 1895 (Archivio Storico Touring Club Italiano).

1_

2. Borghesia e terzo settore

Gli esiti della ricerca mettevano in discussione affermazioni largamente condivise dalla storiografia di quegli anni che confermavano opinioni ben precedenti: nell'Italia prefascista su una cosa, infatti, convergevano gli intellettuali sia di destra che di sinistra, ovvero sul giudizio del tutto negativo attribuito alla borghesia italiana, che pure era stata protagonista di quel 'decollo industriale' che aveva consentito all'Italia di inserirsi nel mercato internazionale superando l'abisso che la separava dai paesi più avanzati.

Chi fossero precisamente i borghesi risultava in verità alquanto vago. Borghese era infatti definito il ricco in contrapposizione al povero ma era anche l'imprenditore e il professionista in contrapposizione all'aristocratico; chi si trovava al vertice della scala sociale, soprattutto nell'accezione di 'alto borghese', ma anche chi si trovava in posizione intermedia, in quanto nuovo imprenditore o appartenente agli emergenti 'ceti colti'. Se per Antonio Labriola, filosofo socialista, l'incapacità della nostra borghesia risultava platealmente nella comparazione con le altre borghesie oltre frontiera, per il nazionalista Enrico Corradini i suoi limiti erano invece evidenziati dal confronto con il proletariato che era riuscito ad avere una coscienza di sé mentre i borghesi non sapevano né ciò che erano né ciò che potevano o dovevano essere. Più noto è il giudizio di Antonio Gramsci che ha profondamente segnato la storiografia del secondo dopoguerra. Per il fon-

2. Soci del TCI partecipanti alla gita a Trento del 1° maggio 1898 (Archivio Storico Touring Club Italiano).



2

datore del partito comunista la debolezza della borghesia italiana era palese nell'incapacità di svolgere una reale egemonia all'interno della società, non riuscendo a esercitare le essenziali funzioni di direzione morale e intellettuale. Secondo Victoria De Grazia, che si ispira alle tesi di Gramsci e in particolare alle pagine dei *Quaderni* dedicate a *Americanismo e Fordismo*, la debolezza dell'élite industriale italiana, e quindi la sua mancata capacità egemonica sulla società, era dimostrata anche dall'assenza nel nostro Paese di quelle associazioni apolitiche, simili a quelle presenti da sempre nella società americana, capaci di aggregare con la condivisione di obiettivi di miglioramento in ambiti diversi⁶. Del tutto ignorato era, dunque, il caso del Touring Club Italiano, un'associazione

6. Victoria DE GRAZIA, *Consenso e cultura di massa nell'Italia fascista*, Laterza, Roma/Bari 1981, pp. 10-11.

'borghese' che condivideva molti degli aspetti tipici dell'associazionismo americano. Solo alla fine degli anni Novanta uno studioso australiano, Richard James Bosworth, avrebbe riconosciuto il ruolo non marginale del Touring che, a suo giudizio, aveva esercitato un'influenza determinante nel processo di modernizzazione e di nazionalizzazione della borghesia italiana⁷.

Ritornando alla mia originaria ricerca, corollario del riconoscimento della rilevanza nella storia italiana di un'associazione come il Touring Club Italiano fu la scoperta dell'importanza del 'non profit', il terzo settore, come allora lo si cominciò a chiamare. Eravamo negli anni Ottanta e, finita la stagione dei totalizzanti impegni nella militanza politica, si rivelò preziosa la riflessione sul senso da attribuire al valore del volontariato nell'ambito della 'società civile', ovvero fuori dai partiti e dai movimenti strettamente politici. Le tesi più stimolanti (e utili anche per l'interpretazione della storia del Touring) furono per me quelle dell'economista statunitense Burton Allen Weisbrod secondo cui le associazioni di volontariato possono essere portatrici di innovazione sociale e di nuovi bisogni, precedendo l'intervento pubblico⁸. Oggi quelle riflessioni sono ancor più importanti. Il terzo settore è ormai infatti indicato, anche a livello istituzionale, come uno degli attori essenziali per la solidità del Paese oltre che per il suo sviluppo sociale ed economico.

3. Crisi della cartografia e trionfo della Carta d'Italia del TCI

Sono ritornata a occuparmi della storia del Touring Club Italiano a distanza di alcuni decenni in occasione della partecipazione al convegno di cui questo volume raccoglie gli atti. È stata un'esperienza di ricerca per molti aspetti del tutto nuova e questo non solo perché nel frattempo sono stati pubblicati molti e interessanti testi a opera sia di giovani che di affermati studiosi ma soprattutto per-

7. Richard J. BOSWORTH, *The Touring Club Italiano and the Nazionalization of the Italian Bourgeoisie*, in «European History Quarterly», XXVII, 1997, pp. 371-410.

8. Burton Allen WEISBROD, *The Voluntary Non-profit Sector: An Economic Analysis*, Lexington Books, Lexington, MA, 1977. Cfr Achille ARDIGÒ, *Introduzione. Volontariato, Welfare e terza dimensione*, in Alberto TAROZZI e Dan BERNFELD (a cura di), *Il volontariato: un fenomeno internazionale*, Angeli, Milano 1981, pp. 8-14.

ché sono in parte nuovi i temi e le questioni dell'attuale dibattito culturale e politico⁹. Si pensi solo come la globalizzazione e la pervasività della telematica abbiano imposto in ogni ambito della società e all'interno di ogni sapere disciplinare mutamenti tali da rendere sempre più frequente l'uso del termine 'rivoluzione' accompagnato magari da diverse specificazioni.

Prendiamo il caso del sapere geografico i cui limiti sembrano seriamente messi a nudo dal dissolvimento delle categorie di spazio e tempo in un mondo riconfigurato da internet e dalla velocità di trasporto di mezzi e persone fra i continenti. Ciò significa che la geografia è entrata irrimediabilmente in crisi come sapere e come disciplina? Niente affatto. Ed è anzi esattamente il contrario. Per Franco Farinelli quello che si impone è una generale metanoia, ovvero un profondo mutamento nel modo di pensare, di sentire, di giudicare le cose. Non è la geografia ma la cartografia con la sua «certezza del rappresentare» ad aver perso il ruolo preminente che aveva saldamente occupato per secoli¹⁰.

Ebbene, la radicale critica alla cartografia, come «anima» della geografia tradizionale e descrittiva, ha nei fatti riaperto l'attenzione per lo studio non ingenuo della cartografia storica, una tradizione di ricerca che in Italia risale agli anni Sessanta del secolo scorso¹¹ fortemente rilanciata dal dibattito suscitato intorno allo *spatial turn*, la 'svolta spaziale', che presuppone un nesso di reciprocità fra processi sociali e geografia. Se i processi sociali danno forma e spiegano le geografie, questo in estrema sintesi uno dei concetti più discussi, allo stesso tempo, e in misura maggiore, sono poi le geografie che danno forma ai processi sociali

9. Dei tanti saggi di ricerca pubblicati e consultati mi limiterò a citare in nota solo quelli da cui ho tratto specifici stimoli al confronto e all'approfondimento relativamente ai temi qui di seguito affrontati.

10. Franco FARINELLI, *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino 2009. In estrema sintesi, la tesi a cui si fa qui riferimento è quella secondo cui se il moderno Stato territoriale si è legittimato e allo stesso tempo si è riconosciuto è anche grazie all'esistenza di una mappa che segna i confini e descrive le caratteristiche dei territori. Anche solo da questo è facile capire come la rappresentazione cartografica avrebbe condizionato profondamente la nostra relazione con la realtà. Il mondo moderno sarebbe dunque costruito proprio sulla base della riduzione del mondo stesso a una mappa, essenziale per conoscere e progettare

11. Giorgio MANGANI, *Rintracciare l'invisibile. La lezione di Lucio Gambi nella storia della cartografia italiana contemporanea*, in «Quaderni storici» XLIII, 2008, pp. 177-205.

e alle azioni sociali. Quel dibattito è stato considerato il punto di svolta per la rinascita della disciplina geografica ormai in stretto dialogo con altre discipline¹². In campo storiografico la considerazione dello spazio e della sua rappresentazione ha avuto per corollario una nuova attenzione per l'elemento visivo, fonte storica non più secondaria oltre che una nuova area di indagine¹³.

Fra le novità di molte delle ricerche del nuovo millennio è l'attenzione dedicata alla produzione cartografica ottocentesca e novecentesca prima trascurata dagli storici oltre che lontana dagli interessi antiquari ed estetici¹⁴. Questa nuova attenzione ha riguardato anche la produzione cartografica del Touring e soprattutto la grande *Carta d'Italia* 1:250.000, coprodotta con De Agostini a partire dal 1906¹⁵.

12. Barney WARF, Santa ARIAS (a cura di), *The Spatial Turn. Interdisciplinary Perspectives*, Routledge, New York 2009.

13. Annunziata BERRINO, *Descrivere, narrare e comunicare il paesaggio in età contemporanea*, in Annunziata Berrino e Alfredo Buccaro (a cura di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*. Tomo primo: *Costruzione, descrizione, identità storica*, CIRICE, Napoli 2016, pp. 1103-1110.

14. Cfr. Silvia SINISCALCHI, *Gli orientamenti delle ricerche storico-cartografiche e cartografico-storiche in Italia. Una rassegna bibliografica ragionata degli ultimi trent'anni attraverso gli indici delle principali riviste geografiche italiane (1987-2017)*, in «Geotema», XXII, 2018, pp.8-16.

15. È stato dedicato alla *Carta d'Italia* del TCI il convegno del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici realizzato in collaborazione con la Società Geografica Italiana e intitolato *Cartografia per tutti. Riflessioni nel Centenario della Carta d'Italia del Touring Club Italiano: carta automobilistica in scala 1:250.000, realizzata da Achille Dardano e dall'Istituto Geografico De Agostini* (Roma, 14 dicembre 2006). Interventi pubblicati in «Geostorie», XIV, 3, 2006: Andreina GALIMBERTI, *Luigi Vittorio Bertarelli e la Carta d'Italia in scala 1: 250.000*, pp. 129-136; Giuseppe MOTTA, *La Carta d'Italia 1:250.000 Touring Club Italiano/Istituto Geografico De Agostini: prototipo della cartografia corografica italiana del Novecento*, pp. 137-146; Claudio CERRETI, *La Carta d'Italia di Achille Dardano. Un monumento della cartografia contemporanea*, pp. 147-197; Valentina FARES, *Origini e requisiti della Nuova carta stradale d'Italia dell'Istituto Italiano di Arti Grafiche di Bergamo*, pp. 199-207; Maria G. ARCAMONE, *Riflessioni sulla Carta d'Italia al 250.000 del TCI e sul relativo Indice*, pp. 209-214; Matteo PAOLINI, *L'Indice generale della Carta d'Italia del Touring Club Italiano in scala 1:250.000 e la toponomastica* pp. 215-233; Giorgio MANGANI, *Il paesaggio come risorsa per il turismo di massa. Carte e guide del Touring Club Italiano (1914-1929)*, pp. 225-237. I saggi in pdf all'indirizzo: <https://www.cisge.it/ojs/index.php/geostorie/issue/view/47> [18/02/2020]. In precedenza, in particolare: Edgard

Ciò che colpisce è la corralità dei giudizi tutti tesi a sottolineare, pur partendo da punti di vista diversi, la straordinarietà dell'opera voluta fortemente da Bertarelli. Per Claudio Cerreti, che sottolinea il ruolo innovatore di Achille Dardano, il geografo e cartografo direttore dell'opera che lavorava negli uffici della DeAgostini, la *Carta d'Italia* del Touring Club Italiano è da considerarsi «un'opera d'arte» che «ha segnato, come ogni 'monumento', la storia della cartografia italiana»¹⁶. Fu in quel laboratorio che si formarono le maestranze italiane che consentirono all'industria cartografica di emanciparsi dai cartografi tedeschi¹⁷. La filologa Maria Giovanna Arcamone si stupisce del fatto che i linguisti hanno ignorato una fonte così preziosa per lo studio della toponomastica come l'*Indice generale* della *Carta d'Italia*, edito nel 1916, con i suoi 115.000 nomi e con le dettagliate *Note* introduttive dove si dà conto del complesso lavoro di uniformazione dei toponimi¹⁸. Il risultato dell'uniformazione dei nomi di località, case sparse, alture, fiumi e torrenti fu raggiunto grazie alla macchina organizzativa predisposta dal Touring Club Italiano che si era impegnato contrattualmente con DeAgostini a vagliare «personalmente», sulla base delle carte IGM a 1:100.000, tutte le informazioni toponomastiche correggendole se necessario. La gigantesca inchiesta coinvolse decine di enti pubblici, sia nazionali che locali, e circa 14.000 informatori, ovvero soci scelti fra ingegneri, geometri, medici condotti, segretari comunali e parroci; 48.000 risultarono le informazioni scambiate¹⁹.

Oggi siamo abituati alla raccolta e al trattamento di una grande mole di dati grazie a banche dati informatizzate, posta elettronica e motori di ricerca e proprio per questo siamo più consapevoli della straordinarietà di quel progetto, perseguito

MEYER, *Turismo e storia della produzione cartografica: la carta d'Italia del Touring club italiano al 250.000*, in «Altrionovecento», 6, 2002, Fondazione Luigi Micheletti: http://www.fondazione-micheletti.it/altrionovecento/articolo.aspx?id_articolo=6&tipo_articolo=d_saggi&id=187 [5/02/2021].

16. CERRETI, *Carta*, cit., p. 161.

17. *Ibid.*, p. 180.

18. ARCAMONE, *Riflessioni*, cit.; Luigi Vittorio BERTARELLI, *Indice Generale della Carta d'Italia del T.C.I. alla scala 1:250.000*, Gustavo Modiano & C., Milano 1916.

19. ID., *Relazione finale al Consiglio del Touring Club Italiano sulla Carta d'Italia al 250.000 del T.C.I.*, T.C.I., Milano 1913; PAOLINI, *Indice*, cit.

senza la disponibilità delle nostre tecnologie. Una così ampia partecipazione di collaboratori volontari, migliaia di persone sparse in tutta Italia, potremmo pensarla come l'esito di un appello non troppo dissimile dalle campagne di *crowd-sourcing* dei nostri giorni. In realtà si tratta di qualcosa di più. Quegli ingegneri, geometri, medici condotti, segretari comunali e parroci, gli informatori insomma, erano punti di riferimento sul territorio della sempre più larga e fitta rete di soci Touring. Quel network così esteso era il vero punto di forza su cui si reggeva tutto il complesso progetto della *Carta* che, non dimentichiamolo, aveva le caratteristiche di una produzione industriale su larga scala. Erano infatti le quote di iscrizione dei soci a garantire un costante flusso di denaro verso le casse del sodalizio, costituivano la fonte di finanziamento principale di questa come di tutte le imprese del Touring Club Italiano. Non fu dunque casuale che la decisione di avviare concretamente la produzione cartografica concertata con DeAgostini fosse presa nel 1906, quando fu raggiunta la solida soglia dei 50.000 soci. Nel 1913, a conclusione dell'opera, si calcolò che complessivamente erano stati distribuiti ai soci 7 milioni di fogli della *Carta*. I 56 fogli, tanti in origine ne erano stati previsti, non erano infatti messi in vendita ma venivano spediti agli iscritti che nel 1914 erano ormai circa 137.000.

Le caratteristiche innovative della *Carta* 1:250.000 non consistono dunque solo nel risultato ottenuto, il prodotto finale la cui qualità da tutti riconosciuta contribuì significativamente alla promozione del 'marchio' TCI, ma soprattutto nel processo produttivo che rese possibile quel risultato. Migliaia di persone, sparse su tutto il territorio nazionale, furono coinvolte sia nella fase iniziale di produzione per la raccolta dati, sia in quella intermedia delle verifiche e sia, infine, in quella finale in quanto destinatarie del prodotto. Per quanto riguarda la sostenibilità economica il sodalizio poté così contare, attraverso le iscrizioni, su un sicuro e crescente flusso di denaro in entrata, senza dover correre rischi di sovrapproduzione. La promozione della *Carta* (come anche delle riviste), collegata alle campagne di iscrizioni al TCI, precedeva e non seguiva la fase produttiva vera e propria, proprio come è raccomandato dalle pratiche di marketing ormai in uso²⁰.

20. Le caratteristiche del processo produttivo sono simili a quelle menzionate sia da Alfred

4. Amor di patria, nazionalismo e impegno civico

Il primato che si riconosce alla *Carta d'Italia* del Touring Club Italiano, presente su tante bancarelle dei mercati delle pulci a prova del fatto che era nelle case di tanti italiani, non è stato quello di essere né la prima né la migliore carta turistica del nostro Paese. La *Nuova carta stradale* dell'Istituto italiano d'Arti Grafiche di Bergamo pubblicata tra il 1906 e il 1907, anch'essa di eccellente qualità, è stata infatti giudicata superiore per praticità a quella del Touring²¹.

La *Carta* del Touring Club Italiano, che era una carta stradale e una carta corografica al tempo stesso, era molto ricca di dettagli e informazioni non esattamente funzionali rispetto agli obiettivi di un turista interessato a raggiungere il più velocemente possibile le principali località turistiche (per intenderci quelle che secondo il modello delle guide Baedeker venivano indicate con stellettes e asterischi). Se era poco pratica per chi, trovandosi sulle strade, voleva ritrovare le sole indicazioni stradali, consentiva però, a italiani e stranieri, in viaggio o meno, di immaginare l'Italia nelle sue caratteristiche fisiche, nel suo paesaggio fatto di boschi e alture, di strade e mulattiere, di città e di borghi, di vaste aree mai prima considerate dagli itinerari turistici.

Bertarelli in effetti dichiarò a chiare lettere di non essere in alcun modo intenzionato a incentivare quelle forme di turismo che avrebbero caratterizzato il successivo fenomeno del turismo di massa, causticamente disprezzato da Roland Barthes²². In occasione di un raduno societario tenutosi a Bologna nel maggio

Chandler a proposito della cosiddetta rivoluzione manageriale sia da James R. Beniger teorico della cosiddetta rivoluzione del controllo all'origine dell'attuale società dell'informazione, fondata sulla centralità dell'organizzazione e della comunicazione. Cfr. Alfred D. CHANDLER JR., *La mano visibile. La rivoluzione manageriale nell'economia americana*, Franco Angeli, Milano 1981; James R. BENIGER, *Le origini della società dell'informazione. La rivoluzione del controllo*, Utet Libreria, Torino 1995. Ricordiamo che l'attività editoriale del Touring riguardava anche la pubblicazione di varie riviste, la serie delle Guide rosse, altre pubblicazioni, sempre con tirature altissime.

21. Cfr. CERRETI, *Carta*, cit.; FARES, *Origini*, cit.

22. Roland BARTHES, *La Guida blu*, in *Miti d'oggi*, Einaudi, Torino 1974. Vedi anche MANGANI, *Il paesaggio come risorsa*, cit.



3_Luigi Vittorio Bertarelli (il secondo da destra in seconda fila) in occasione della Gita Nazionale Ciclistica in Sicilia del 1902 posa con i "consoli" del TCI che indossano sul braccio una fascia con l'indicazione della città italiana di provenienza (Archivio Storico Touring Club Italiano).

3

1901 enunciò quale fosse la «missione» del Touring: «sgretolare [...] la gioventù antidiluviana italiana che non si allontana mai dal proprio campanile» ma non certo per trasformare quei giovani in turisti che «viaggiano con il cervello non maggiore a quello dei loro bauli eleganti e con la stessa intelligenza dei pedali che spingono». Il viaggio non doveva essere «una semplice traslazione» di cui «nulla loro resta che una sensazione di godimento visivo» ma piuttosto «uno studio, uno studio della nostra Patria». Per tal via si concretizzava «l'amor di patria» e questa era la missione del Touring Club Italiano: diffondere il desiderio della conoscenza non superficiale di tutte le regioni italiane, del loro patrimonio artistico, culturale e paesaggistico, fatto di eccellenze ma anche di note dolenti, di problemi di cui occorreva prendere concretamente atto per poterli risolvere. I giovani avrebbero imparato a sentire «l'anima» del Paese e quell'Italia, che grazie anche all'entusiastico contributo del Touring sarebbe stata conosciuta e quindi amata, finalmente sarebbe riuscita a «fare gli italiani»²³.

Nella passione di Bertarelli è viva quella tradizione risorgimentale che secondo

23. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Missione del Touring Italiano*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», luglio 1901, pp. 197-199.

4_ I soci Touring di Foligno in gita alle Fonti del Clitumno, 1903 (Archivio Storico Touring Club Italiano).



4

alcuni studiosi, a partire dal primo decennio del Novecento, avrebbe assunto contorni di stampo nazionalistico. A riprova di ciò si fa notare come nel progetto della *Carta* siano considerati i confini naturali oltre che quelli politici, così da indurre alla convinzione che per un definitivo compimento dell'«Idea dell'Italia» sarebbero state obbligatorie nuove conquiste territoriali. In verità la rappresentazione del Paese con i doppi confini, che suggeriva l'idea di un'Italia ancora «incompiuta», era normalmente proposta sia nelle carte cosiddette patriottiche, precedenti l'Unità, sia in quelle pubblicate dopo il 1860. Né può essere rubricato come indice di sciovinismo la decisione di Bertarelli, che suscitò più di una polemica fra i contemporanei, della doppia toponomastica adottata per le località di confine del Nord-Est, e cioè quella italiana e quella austriaca quando quest'ultima era presente localmente²⁴.

24. Cfr. Marco BIZZOCCHI, *The "Touring Club Italiano" and the Pride for the Army from 1908 to 1914*, in «Almatourism - Journal of Tourism, Culture and Territorial Development», 2012, 3(6), pp. 40-49: <https://doi.org/10.6092/issn.2036-5195/3470> [15/02/2021]; Edoardo BORIA, Bianca Maria MENNINI, *La carta geografica come veicolo dell'«Idea d'Italia» nel periodo risorgimentale*, in «Studi e ricerche socio-territoriali», I, 2011, pp. 149-196; ID., EAD., *Il discorso della Nazione in Italia dal Risorgimento al Fascismo attraverso le carte geografiche*, in Silvia



5_ Partecipanti alla gita ciclistica Roma-Torino del 1911. Sulla grande ruota si legge: IL CICLISMO PIU' CHE UNO SPORT È UN BENEFICIO SOCIALE ATTIVITÀ- LAVORO (Archivio Storico Touring Club Italiano).

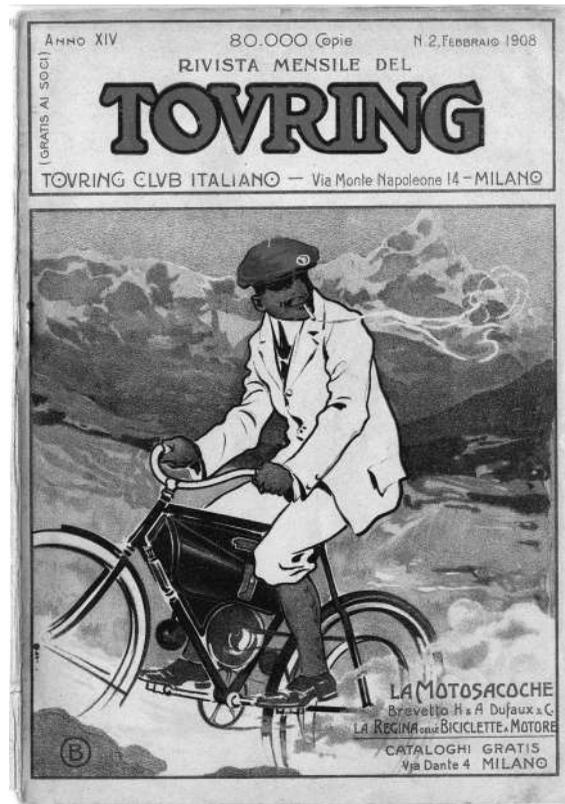
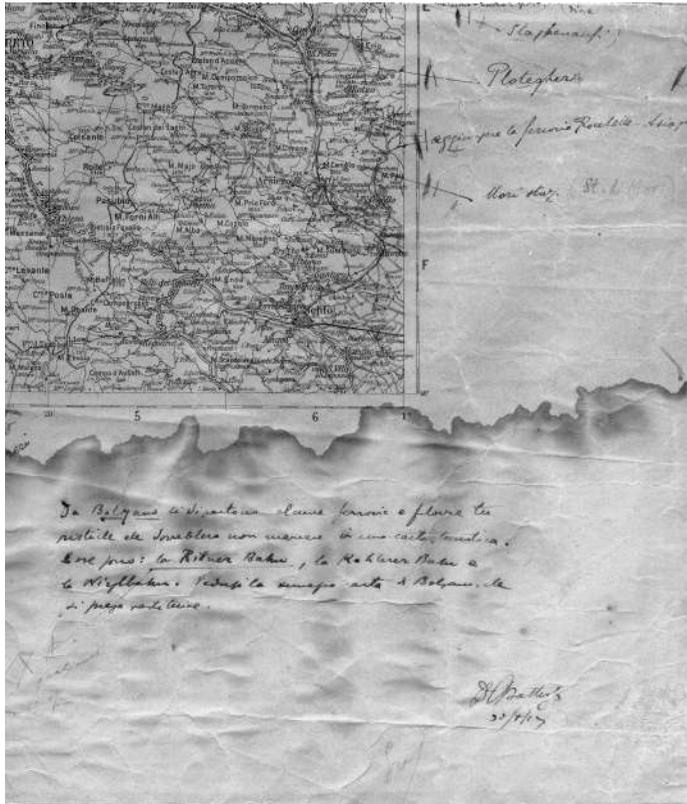
5

Fra le ulteriori prove della svolta nazionalistica sono state citate anche l'attenzione dedicata sulle riviste del sodalizio all'aviazione militare, e quindi all'esercito, e alla storia romana. Che il Touring mostrasse vivo interesse per il trasporto aereo, il più nuovo dei mezzi allora adottati dall'esercito italiano, quando ancora non esistevano regolari linee civili, non dovrebbe suscitare sorpresa vista la costante ed entusiastica promozione dedicata a tutte le innovazioni introdotte nel campo della mobilità²⁵. Né possiamo leggere come inequivocabile scelta nazionalistica l'attenzione alla storia romana sulla base delle successive liturgie fasciste.

Infine, prova definitiva della svolta nazionalistica sarebbe la produzione delle

Aru e Valeria Deplano (a cura di), *Costruire una nazione. Politiche, discorsi e rappresentazioni che hanno fatto l'Italia*, Ombre Corte, Verona 2013, pp. 17-44.

25. Il primo volo commerciale di linea regolare italiano venne inaugurato solo il 1° aprile 1926 dalla S.I.S.A. per la tratta Torino-Trieste.



6 | 7

6_Sezione della bozza del Foglio 5 TRENTO della Carta d'Italia TCI 1:250.000 con correzioni a mano di Cesare Battisti (Archivio Storico Touring Club Italiano).

7_Copertina della «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», 2, febbraio, 1908 (Archivio Storico Touring Club Italiano).

carte della Tripolitania e della Cirenaica in seguito alla guerra italo-turca del 1911. Anche in questo caso, però, si potrebbe ricordare una folta schiera di democratici e socialisti favorevoli in quegli anni all'espansione coloniale italiana²⁶. Toni più propriamente nazionalisti si ritrovano invece solo all'indomani della fine del conflitto mondiale. Nel marzo 1919 un articolo non firmato, presumibilmente scritto da Bertarelli e intitolato *Il Baedeker e la guerra*, si concludeva con una calorosa raccomandazione: «Diffidiamo da chi mette troppo curiosamente il naso in casa nostra!». Questo perché «Ogni tedesco in tempo di pace era un agente, conscio o inconscio, dello Stato maggiore germanico» e quegli stranieri che per compilare una guida percorrevano, esaminavano, studiavano un paese «accumulavano archivi di informazione buoni per troppi usi. [...] Non si pensava negli idilliaci tempi

26. Chiara OTTAVIANO, *Antonio Labriola e il problema dell'espansione coloniale*, in «Annali della Fondazione Luigi Einaudi», XVI, 1982, pp. 305-328.

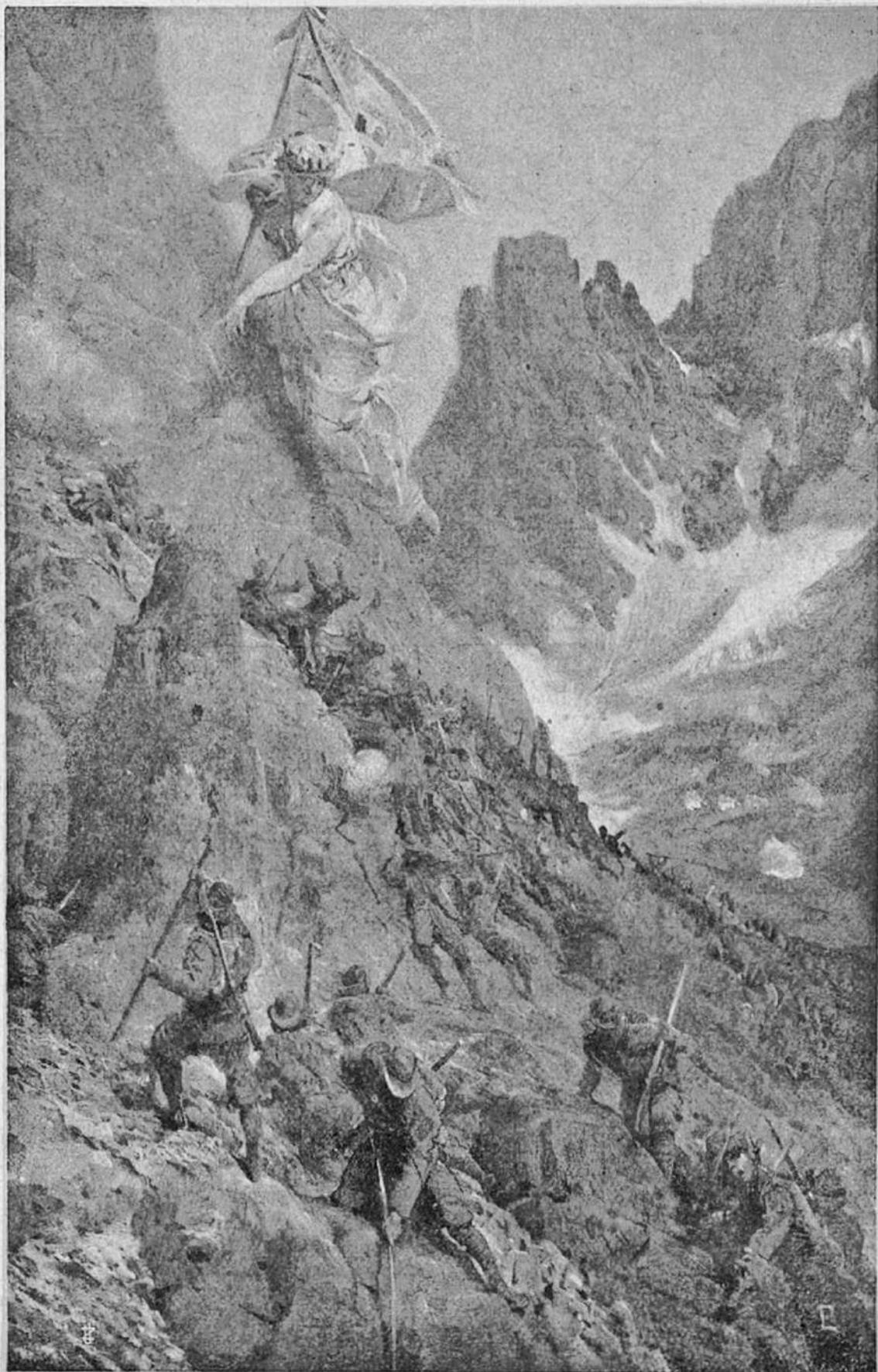
d'avanti guerra all'insidia che poteva nascondersi nell'attività degli stranieri»²⁷. «Idilliaci» erano stati dunque per Bertarelli gli anni delle origini del Touring Club Italiano, quel ventennio che precedette la Grande Guerra in cui si erano introdotte molte ed efficaci riforme sociali e in cui furono poste le fondamenta dello sviluppo industriale del nostro Paese, diminuendo sensibilmente la distanza che ci separava dai paesi più avanzati. I risultati raggiunti da quell'«Italiotta», così definita sprezzantemente da autorevoli contemporanei, furono conseguiti anche grazie allo slancio di chi, occupando posizioni diverse, nutriva fede nell'idea del progresso e senso del dovere nel fare di tutto per favorirlo. Nella retorica di Bertarelli e dei suoi sodali era in nome dell'«amor di patria» che, come volontari, si doveva attingere a ogni energia per ideare, organizzare, promuovere e produrre innovazione in molti ambiti della vita sociale, culturale ed economica del Paese. Le imprese impegnative come la *Carta d'Italia* e le Guide rosse furono strumenti per «fare gli italiani» attraverso la conoscenza dell'Italia; la segnaletica stradale, la costruzione della prima autostrada, la propaganda per la realizzazione dei primi parchi nazionali, il sostegno all'industria turistica, l'apertura delle scuole professionali, il censimento del patrimonio culturale essenziale per la sua tutela contribuirono a «fare l'Italia» moderna. Non tutte le iniziative intraprese ottennero il successo sperato. L'obiettivo di «creare una coscienza pubblica del bosco e del pascolo» anche al fine del rispetto dell'equilibrio idrogeologico del paese, non può dirsi, ahinoi, un obiettivo raggiunto²⁸. Ma questa è un'altra storia.

27. *Il Baedeker e la guerra* in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», marzo 1919, pp. 135-136.

28. Il ruolo del TCI nella difesa ambientale è un altro dei temi che ha più attratto l'attenzione in questo millennio. Cfr. Luigi PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, Tipografica editrice Temi, Trento 2014. La citazione è contenuta in un dattiloscritto intitolato *Pro-memoria per il bosco e per il pascolo*, Archivio TCI.

SONO ALPI
NOSTRE ...
AVANTI !!

ALLEGORIA DI LODO-
VICO POGLIAGIHL.



IL PAESAGGIO DELLA GRANDE GUERRA E IL CONCORSO ERCOLE MARELLI DEL TOURING CLUB ITALIANO*

*The Landscape of the Great War and the Ercole Marelli
Competition of the Touring Club Italiano*

DOI: 10.17401/su.s1.ms07

Massimiliano Savorra

Università di Pavia

massimiliano.savorra@unipv.it

Parole chiave

Prima guerra mondiale, ricostruzione, paesaggio, 'architettura minore'
First World War, Reconstruction, Landscape, Architettura Minore'

Abstract

Durante, e subito dopo, la Prima guerra mondiale, le città e il paesaggio teatro delle battaglie furono oggetto di tre fasi di conoscenza e intervento, distinte e al contempo strettamente intrecciate. La prima riguardò i modi con cui si prese coscienza di un territorio 'italiano', dall'iniziale contezza del suo pregio fino alla propaganda tramite i mezzi più diversi. La seconda toccò quel processo connesso con il senso sacrale e con il culto della memoria dei caduti in battaglia. La terza interessò paesi, case, percorsi, ai quali venne attribuito un alto valore simbolico, che vennero ricostruiti materialmente con uno rinnovato spirito nazionalistico. Mosso sempre dalla convinzione che il turismo fosse un fattore decisivo per lo sviluppo economico dell'Italia e delle terre finalmente ricongiunte alla Madre Patria, il Touring Club Italiano ebbe un ruolo significativo in tutte e tre le fasi.

Bandendo nel 1918 il concorso Marelli per le case distrutte nelle zone invase, il Touring si impegnò a diffondere un'idea di paesaggio, non solo da difendere e da ricostruire, ma anche da valorizzare nei suoi aspetti più 'sacri' tramite gli edifici più umili; gli stessi edifici che formavano quella cosiddetta 'architettura minore', anima dei luoghi ricongiunti, e che erano al centro dell'attenzione anche in altre parti in Italia, grazie all'Associazione artistica fra i cultori di architettura. Il concorso diede un impulso notevole al programma di rinascita non solo delle case rurali, ma anche delle città distrutte e dei borghi nelle zone del fronte, devasti da

anni di battaglie. Il contributo si sofferma in particolare sul valore della conoscenza del paesaggio veicolato dal Touring subito dopo gli anni caldi del conflitto bellico, analizzando il concorso Marelli, il suo significato, e il concetto di 'italianità' di 'architettura minore' promosso dall'associazione milanese.

During and immediately after the First World War, the cities and the landscape where the battles took place were subjected to an intervention in three phases: the first concerned the ways in which an 'Italian' territory became known; the second concerned the sacral sense and the cult of the memory of the fallen in battle; the third involved villages, houses, paths, with a symbolic value, which were materially rebuilt with a renewed nationalistic spirit. The Italian Touring Club played a significant role in all three phases, on the basis of the belief that tourism was a decisive factor for the economic development of Italy and of the lands finally reunited with the Motherland.

The competition financed by Ercole Marelli gave a significant impetus to the program of reconstruction not only of the rural houses but also of the destroyed cities and villages in the areas of the front, devastated by years of battles. The contribution focuses in particular on the value of knowledge of the landscape conveyed by the Touring immediately after the years of the war, analyzing the Marelli competition, its meaning, and the concept of 'italianità' of the 'architettura minore' promoted by the TCI.

Introduzione

«Sono Alpi nostre... avanti!». Dominante la copertina di luglio 1918 della neonata «Le Vie d'Italia», la scritta affiancava un'allegoria di Lodovico Pogliaghi, stampata su una delle cartoline di propaganda che la Manifattura italiana cinghie Massoni & Moroni stava diffondendo all'estero per «portare un contributo alla conoscenza della nostra guerra»¹ [Fig. 1]. Non solo chi prese parte alle battaglie, ma anche chi – rimasto a casa – leggeva le riviste del Touring Club Italiano, poteva prendere coscienza dell'importanza dell'ampio territorio compreso fra Trentino, Veneto e Friuli-Venezia Giulia. In un momento difficile per il Paese, tali riviste, illustrando le bellezze del paesaggio, al contempo registravano le pesanti trasformazioni che il conflitto bellico stava apportando ai luoghi².

In verità, prima ancora delle battaglie combattute in pochi, ben definiti teatri sulle linee dell'Isonzo e del Piave, le zone coinvolte nella Prima guerra mondiale erano state ampiamente modellate dagli architetti e dagli ingegneri del Genio militare, che si occuparono della costruzione di fortificazioni, ma anche

* Ringrazio il personale dell'Archivio storico del Touring Club Italiano (ASTCI) di Milano e dell'Archivio Progetti dell'Università Iuav di Venezia (AP/IUAV). Un ringraziamento speciale va alla famiglia Griffini; in particolare ad Alberto Griffini per l'appassionato e generoso sostegno.

1. Copertina «Le Vie d'Italia», II, luglio 1918. Molte delle riviste storiche del Touring Club Italiano sono consultabili presso <https://www.digitouring.it/riviste-storiche/> [ultimo accesso: dicembre 2020].

2. Cfr. Camillo OSS MAZZURANA, *Le miniere del Trentino*, in «Le Vie d'Italia», I, 1, settembre 1917, pp. 33-40; *Il governo austriaco e il turismo nel Trentino*, *ivi*, 2, ottobre 1917, pp. 73-76; *Il dovere di chi non combatte*, *ivi*, 4 dicembre 1917, pp. 193-195. Accanto a «Le Vie d'Italia», nata nel 1917, anche la storica rivista del Touring pubblicava articoli sulle regioni interessate alle battaglie. Tra i vari articoli si veda L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Il Touring opera. Una grande illustrazione cartografica della Guerra*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXIII, 2, febbraio 1917, pp. 57-61; *Id*, *Per valutare la guerra*, *ivi*, pp. 114-117; *Id*, *Perché occorre farci conoscere...*, *ivi*, pp. 193; Paolo REVELLI, *L'Isonzo*, *ivi*, pp. 62-20; *Come la guerra può essere seguita con la nostra Grande Carta*, *ivi*, 9, settembre 1917, p. 432; Gualtiero LAENO, *Dall'Alto Adda all'Alto Adige pel giogo dello Stelvio*, *ivi*, 11-12, novembre-dicembre 1917, pp. 521-526; Erasmo MASTANTUONO, *La carta del Touring salva 800 soldati*, in *Ivi*, XXIV, 1-2, gennaio-febbraio 1918, p. 14; Paolo REVELLI, *Sui fiumi veneti*, *ivi*, pp. 18-22.



1_Copertina de «Le Vie d'Italia», II, luglio 1918.

dello scavo di trincee e del rafforzamento di percorsi, come la celeberrima, spettacolare, impressionante strada delle 52 gallerie sul Pasubio. In tal senso, il paesaggio che il Touring illustrava ai suoi associati per il tramite della rivista era quello studiato dai militari, osservato e rilevato dagli aerostati o dall'alto dei campanili. Va ricordato che il paesaggio italiano fu plasmato tanto nelle zone settentrionali, che non furono direttamente coinvolte dalle battaglie, quanto in quelle nord-orientali, che vennero trasformate dalle postazioni d'artiglieria e dai ricoveri per i rincarzi e per le riserve.

Nel processo di conoscenza del territorio e di propaganda 'della nostra guerra', il Touring ebbe un ruolo fondamentale anche a conflitto appena terminato: se il Trentino ispirava la penna dell'agronomo e scrittore Giovanni Dalmaso, che ne decantava le ricchezze naturali³, la Venezia Giulia veniva promossa sulle pagine della rivista del Touring per le meraviglie speleologiche e per il fascino delle grotte della Carsia da difendere, tanto che si sosteneva la creazione di un parco nazionale sotterraneo⁴. Del resto, la possibilità di istituire dei parchi nazionali per quei territori finalmente italiani era stata avanzata anche per il Trentino da Luigi Vittorio Bertarelli, anima dell'associazione milanese⁵, che riprendeva l'idea dal noto naturalista, etnografo, nonché irredentista, Giovanni Pedrotti⁶. Anche quei luoghi come Idria che stavano per diventare italiani, sebbene abitati da slavi, venivano raccontati sulle pagine della rivista sottolineandone la prosperità e i notevoli «cespiti»⁷, che potevano essere sfruttati,

3. Giovanni DALMASSO, *Le ricchezze agrarie del Trentino*, in «Le Vie d'Italia», III, settembre 1919, pp. 513-524; ID., *La conca di Molveno nel Trentino*, *ivi*, III, ottobre 1919, pp. 607-612.

4. Cfr. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Per un parco nazionale sotterraneo italiano*, *ivi*, III, marzo 1919, pp. 129-135; Eugenio BOEGAN, *Il "misterioso Timavo". La grotta di Trebiciano*, *ivi*, maggio 1919, pp. 300-305; *Per il Parco nazionale sotterraneo della Venezia Giulia*, *ivi*, ottobre 1919, pp. 599-606.

5. Tra le amplissime fonti a stampa relative alla storia del Touring si rimanda ai diversi contributi contenuti in *Touring Club Italiano. 90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Touring Club Italiano, Milano 1984.

6. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Due parchi nazionali nel Trentino*, in «Le Vie d'Italia», III, gennaio 1919, pp. 1-12.

7. L'Alpino, *Il Mercurio. Ricchezza d'Italia. Le miniere di Idria*, in «Le Vie d'Italia», III, maggio

insieme al Trentino e all'Alto Adige⁸, per la cosiddetta 'industria del forestiere'. Considerato come elemento fondamentale di un turismo futuro, anche il tema dei trasporti e dei collegamenti nelle zone di guerra fu presto affrontato su «Le Vie d'Italia» e sulla «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», in articoli dai titoli eloquenti, *Le ferrovie delle terre redente*, *Le grandi comunicazioni ferroviarie sudeuropee*, *Le ferrovie di montagna nei dintorni di Bolzano*, e così via⁹. Le strade ferrate e carrabili vennero viste non solo come infrastrutture necessarie per le circostanze belliche, ma a guerra finita anche come componenti essenziali per la valorizzazione del paesaggio. Tanto che in questi scritti si trattava spesso la questione in chiave comparativa con altri luoghi italiani, come la Calabria e la Sicilia, prive di 'accessibilità' e suscettibili di «infiniti miglioramenti turistici», come scriveva Attilio Gerelli, «le bellezze naturali significano ben poca cosa quando non è dato di poterle avvicinare»¹⁰.

Le nuove vie verso le 'suntuose magnificenze alpine' furono così inventariate dal Touring: chilometri di strade tra Trentino-Alto Adige e Dalmazia vennero elencati e tracciati su nuove carte, basate sulle indicazioni dei militari e della «Rivista tecnica delle Ferrovie Italiane», pubblicata fin dai primi anni Dieci a cura del Collegio nazionale degli ingegneri ferroviari italiani¹¹. In linea con le società alpine e con il movimento che promuoveva la valorizzazione della bellezza del paesaggio mediante la costruzione di alberghi di montagna, il Touring era interessato a ricostruire il paesaggio nella sua interezza, ma anche a migliorarlo, sfruttando, ad esempio, le nuove strade e le mulattiere militari rea-

1919, pp. 306-308.

8. Cfr. Italo SCOTONI, *L'industria del forestiere nel Trentino*, *ivi*, II, febbraio 1918, pp. 103-108; *Id.*, *Stazioni termali e climatiche trentine. La loro clientela turistica*, *ivi*, II, marzo 1918, pp. 164-166, e aprile 1918, pp. 231-235; *Id.*, *Trentino ed Alto Adige nei futuri rapporti dell'industria dei forestieri*, *ivi*, III, novembre 1919, pp. 657-659.

9. F.B., *Le ferrovie delle terre redente*, *ivi*, III, febbraio 1919, pp. 106-109; *Le grandi comunicazioni ferroviarie sudeuropee negli accordi internazionali*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXV, 1, gennaio-febbraio 1919, pp. 18-22; Attilio GERELLI, *Le ferrovie di montagna nei dintorni di Bolzano*, *ivi*, novembre 1919, pp. 661-668.

10. GERELLI, *Le ferrovie*, *cit.*, p. 661.

11. F.B., *Le ferrovie delle terre redente*, in «Le Vie d'Italia», III, febbraio 1919, pp. 106-109.

lizzate durante la guerra, ribattezzate «vie delle pace»¹². Tali strade avevano, per di più, il fondamentale scopo di guidare i visitatori verso quelle aree da consacrare, come ad esempio la regione fra il Vipacco, l'Isonzo e il mare, dal San Michele al Fajti, dal Fajti al Timavo, luoghi delle undici battaglie. «La strada è di per sé, monumento nobile sopra ogni altro», scriveva nel 1919 il capitano Arnaldo Sartori, riportando le parole contenute nel progetto studiato dal Comando della III armata¹³. Peraltro, già l'anno precedente Bertarelli sosteneva che le strade e le mulattiere militari «hanno caratteri artistici così eccezionali da sembrare opere fatte apposta per ardita intuizione di un turismo futuro, non ancora nato»¹⁴.

1. La ricostruzione del paesaggio e il modello francese

Terminata la guerra, tre fasi – quella della conoscenza, della sacralizzazione e della valorizzazione – si intrecciarono incontrovertibilmente. Il Touring ebbe un ruolo rilevante non solo nel processo della conoscenza, come abbiamo visto, ma anche nelle due fasi successive: basti pensare che subito dopo il conflitto, inaugurando una consuetudine di turismo di guerra, il Touring organizzò le cosiddette 'gite nazionali' verso i cimiteri e i luoghi delle battaglie, autentici pellegrinaggi laici sui calvari dei giovani soldati, come ribadì il generale Carlo Ferrario¹⁵. Una prima 'carovana' del Touring, ad esempio, formata da circa un

12. Cfr. Renzo BOCCARDI, *Le vie della pace. La strada militare alpina della Zeda*, ivi, III, dicembre 1919, pp. 711-716.

13. Cfr. Arnaldo SARTORI, *La "via sacra" del Carso*, ivi, III, luglio 1919, pp. 385-396.

14. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Strade e mulattiere militari dopo guerra. Punti interrogativi*, ivi, II, 5, maggio 1918, p. 261. Si veda anche ID., *Piccolo contributo alla questione delle strade militari*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXV, 3, maggio-giugno 1919, pp. 97-100.

15. Luciana SENNA, *Sui campi di battaglia. Il Touring e il turismo di guerra*, in *La guerra che verrà non è la prima*, catalogo della mostra (Rovereto 4 ottobre 2014-20 settembre 2015), Mondadori-Electa, Milano 2014, p. 542. Sul tema della sacralizzazione del territorio di guerra si veda Massimiliano SAVORRA, *Da ossari a sacrari. Il monumento al fante e le retoriche della Grande Guerra*, in Martina Carraro, Massimiliano Savorra (a cura di), *Pietre ignee cadute dal*

migliaio di persone, partì il 14 luglio del 1919 per quella che fu definita escursione patriottica, secondo il compito dell'Associazione di «far conoscere l'Italia agli italiani»¹⁶.

Le battaglie, in effetti, avevano lasciato tracce indelebili. Le campagne erano state stravolte, le nuove strade avevano modificato il paesaggio. Ma soprattutto le città e i piccoli paesi che sorgevano sulla linea del fronte erano stati bombardati, occupati, a volte completamente distrutti e rasi al suolo. Anche le zone distanti dalla prima linea furono danneggiate, visto che i bombardieri potevano colpire anche città relativamente distanti, così come le campagne e le aree verdi che circondavano i paesi vennero disboscate da mesi di cannonate, al pari dei monti che furono talvolta livellati dalle mine.

A guerra conclusa, grazie anche al Touring, sorse una nuova attenzione verso il paesaggio della guerra, che, se da un lato venne politicizzato, in quanto le Alpi furono esaltate come bastione naturale e confine invalicabile della nazione, dall'altro fu considerato come quello scenario idilliaco perduto, riconquistato, e assolutamente da ricomporre, oltre che da difendere in linea con quanto si stava facendo in altre parti del Paese¹⁷. Il Touring partecipò attivamente alla ricostruzione, sia con il dibattito apparso sulle pagine delle sue riviste, che divennero il luogo per la discussione su modalità e finalità delle azioni da intraprendere¹⁸, sia promuovendo un concorso, come vedremo di

cielo. I monumenti della Grande Guerra, numero monografico della Rivista dell'Ateneo Veneto, CCII, terza serie 14/1, 2015, pp. 33-68.

16. Cfr. *La Grande Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina organizzata dal Touring col patrocinio della Prima armata, 14-19 luglio*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXV, 3, maggio-giugno 1919, pp. 97-100; *La Grande Escursione Nazionale nella Venezia Tridentina organizzata dal Touring col patrocinio della Prima armata (14-19 luglio)*, *ivi*, XXV, 4, luglio-agosto 1919, pp. 161-163; F. G. Rossi, *Seguendo la carovana. Appunti ed impressioni*, *ivi*, pp. 163-171.

17. Cfr. *La difesa del paesaggio e dei monumenti. La relazione d'un benemerito Comitato del T.*, in «Le vie d'Italia», II, 2, febbraio 1918, pp. 87-95. Si veda inoltre Francesco VENTURA, *Alle origini della tutela delle "bellezze naturali" in Italia*, in «Storia urbana», 40, 1987, pp. 3-41; Luigi PICCIONI, *Il volto amato della patria. Il primo movimento per la protezione della natura in Italia 1880-1934*, II edizione aggiornata e ampliata, Temi, Trento 2014.

18. Tra i tanti articoli, si veda: Cesare ALBERTINI, *I problemi della ricostruzione*, in «Le Vie d'Italia», II, marzo 1919, pp. 161-164; *Id.*, *I problemi della ricostruzione tra il vecchio e il nuovo*, *ivi*,

2_Copertina del volume *Touring Club Italiano, Concorso "Ercole Marelli" per progetti di ricostruzione di piccoli edifici rurali nei territori devastati dalla guerra*, Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini, Milano 1919.

The image shows the cover of a 1919 book titled "CONCORSO 'ERCOLE MARELLI,' per progetti di ricostruzione di piccoli edifici rurali nei territori devastati dalla guerra". The cover is a collage of advertisements for various mechanical and construction-related businesses. At the top, it features the logo of the Touring Club Italiano (TCI) and the text "TOURING CLUB ITALIANO MILANO - CORSO ITALIA, 10". Below this, the main title "CONCORSO 'ERCOLE MARELLI,'" is prominently displayed in large, bold letters, with the subtitle "per progetti di ricostruzione di piccoli edifici rurali nei territori devastati dalla guerra" underneath. The cover is divided into several sections:

- INDUSTRIE MECCANICHE SERVADEI-BENETTI:** Located in the top left, it advertises various mechanical services and machinery.
- C. AIOLFI & C.:** Located in the top right, it advertises "Unica Fabbrica Italiana di Portaveltri senza mastice per Luccernari" and "GARANZIA DI ASSOLUTA IMPERMEABILITÀ".
- L. VENDER & C.:** Located in the middle, it advertises "PRIMA FABBRICA ITALIANA SPECIALIZZATA di MACCHINE PER EDILIZIA, CEMENTO, MACINAZIONE, ASFALTO ecc" and "OFFICINE MECCANICHE MILANO".
- PERRET:** Located at the bottom, it advertises "Solai - Piafoni - Sottotegola - Sottotetti - Tetti piani - Pareti - Muri" and "ASSOLUTAMENTE I MIGLIORI".

The cover also includes several illustrations of mechanical equipment, such as a large industrial machine and a smaller portable engine. The overall design is typical of early 20th-century technical or industrial publications.

2

grande importanza, rivolto alla riedificazione delle modeste abitazioni rurali e dei luoghi di lavori distrutti, ossia alla ricostruzione – nella felice espressione di Raffaello Giolli – dei «focolari violati»¹⁹ [Fig. 2].

Ben informato su quanto stava accadendo all'estero, già durante il conflitto Bertarelli era convinto della necessità di intraprendere delle azioni come in Francia²⁰, dove era stata votata una legge per lo stanziamento di ingenti fondi di indennità destinati a chi aveva avuto la casa distrutta. In particolare, sempre durante i mesi di combattimento, Bertarelli portava all'attenzione del pubblico la vastità delle distruzioni avvenute sul fronte orientale, sull'altopiano di Asiago, in molti luoghi delle vallate dell'Ortler, della Lagarina, lungo le rive del Piave e del Tagliamento. Contemporaneamente faceva conoscere quanto aveva fatto e stava facendo il go-

maggio 1919, pp. 289-296.

19. Raffaello GIOLLI, *In attesa del concorso Marelli. La casa che si muove, ivi*, III, gennaio 1919, pp. 27-33.

20. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *La ricostruzione dopoguerra delle abitazioni rurali. Un contributo del Touring al Gran problema. Il concorso Marelli*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXIV, 1-2, gennaio-febbraio 1918, p. 1.

verno francese e il *Comité interministériel pour aider à la Reconstruction des Régions envahies*, presieduto da Léon Bourgeois, ministro del Lavoro e della Previdenza sociale, oltre che futuro premio Nobel per la pace, e composto da Louis Malvy ministro dell'Interno, Fernand David, ministro dell'Agricoltura, e Albert Dalimier, sottosegretario all'Istruzione pubblica e alle Belle Arti.

Bertarelli rimarcava non solo il fatto che la *Société des Architectes Diplômés par le Gouvernement* avesse organizzato nel gennaio 1917 alle Galeries Goupil una mostra sulle città da ricostruire e sull'arte regionale delle province invase, ma anche che nel maggio 1917 il *sous-secrétariat d'Etat aux Beaux-Arts* avesse bandito un concorso a due gradi, molto articolato, destinato alla ricostruzione dei diversi tipi di abitazione rurale. Ricostruita e analizzata da Jean-Claude Vigato, l'iniziativa francese vide la partecipazione al primo turno di 1.419 progetti, presentati da architetti noti e meno noti²¹. Bertarelli voleva mettere in atto un'operazione analoga, mobilitando la direzione del Touring, con lo scopo di lanciare un'azione rivolta a determinare quali categorie di abitazioni popolari potessero essere ricostruite, ideando per ognuna di esse un programma concorsuale.

Da tempo si riteneva che la strategia, o ancora meglio la pratica, del concorso avrebbe garantito la migliore soluzione, con il confronto dei progetti e il coinvolgimento di molti attori²²; per questo motivo, Bertarelli era sicuro del successo dell'iniziativa che poteva contare, per di più, su quegli architetti che avevano partecipato in prima persona alla guerra. Effettivamente i concorsi assicuravano grande coinvolgimento popolare; non a caso dopo l'armistizio si pensò di ricostruire, tramite concorso, anche le tante chiese andate distrutte nel paesaggio delle terre invase²³. Si volevano ridare in questo modo ai paesi devastati non solo

21. Jean-Claude VIGATO, *L'architecture régionaliste. France 1890-1950*, Editions Norma, Paris 1994, pp. 102-128.

22. Cfr. Fabio MANGONE, *L'architettura dell'Italia unita nello specchio dei concorsi: riflessi e deformazioni 1860-1914*, in Maria Luisa Scalvini, Fabio Mangone, Massimiliano Savorra (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura*, Electa Napoli, Napoli 2002, pp. 13-41. Si veda anche il contributo di Mangone nel presente volume.

23. Anche l'Opera di soccorso per le chiese devastate bandì un concorso per la ricostruzione del patrimonio ecclesiastico. Si rimanda a Massimiliano SAVORRA, *Enrico Agostino Griffini. La casa, il monumento, la città*, Electa, Napoli 2000, pp. 20-29, 147-148.

case e importanti monumenti distrutti, ma anche chiesette e cappelle 'più umili', anch'esse parte, insieme agli edifici rurali, del cosiddetto 'ambiente italiano' teorizzato da Gustavo Giovannoni. Tale concetto di 'ambiente' da ricostruire conteneva in sé anche quello dell' 'architettura minore' che divenne in seguito – come è noto – protagonista di mostre, ricerche e numerose pubblicazioni grazie all'interesse di Marcello Piacentini, condirettore con Giovannoni della rivista «Architettura e arti decorative»²⁴, e della romana Associazione artistica fra i cultori di architettura²⁵. Come scriveva Antonio Massara, fondatore del Museo del Paesaggio di Pallanza²⁶, era necessario far rivivere il colorito e l'accento dei paesi distrutti, «che solo la nostra anima loro può ridare. Che è quella che bisogna conservare. Che gli austriaci non possono distruggere»²⁷.

2. «...nacque in giorni dolorosi...»: il concorso Ercole Marelli

«Il concorso Marelli nacque in giorni dolorosi per l'Italia. L'orda nemica, che sommerse le Province venete fino al Piave nell'autunno del 1917, ci privava della

24. Sul ruolo della rivista e sull'influenza esercitata nei primi anni Venti esiste ormai una vasta letteratura; da ultimo si vedano i molti contributi presentati al convegno internazionale dedicato a Gustavo Giovannoni (Accademia di San Luca, Palazzo Carpegna 25-27 novembre 2015), i cui atti sono stati pubblicati nel 2019 per la cura di Giuseppe Bonaccorso e Francesco Moschini.

25. A proposito del ruolo che avrebbe dovuto assumere l'architettura minore italiana, Marcello Piacentini scriveva: «Siamo convinti che nessun altro insegnamento potrebbe essere più efficace nell'avviare le giovani energie verso una concezione architettonica sana, tutta nostra e suscettibile di originali rielaborazioni»; Marcello PIACENTINI, *Influssi d'arte italiana nel nord-America*, in «Architettura e arti decorative», a. I, fasc. VI, marzo-aprile 1922, p. 555. Anche sul tema dell'architettura minore esiste una copiosa bibliografia, si rimanda comunque a Maria Grazia TURCO, *L'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura a Roma. Battaglie, iniziative, proposte*, in «Bollettino del Centro di studi per la storia dell'architettura», 45-52, 2008-2015, pp. 165-197.

26. Nato come Museo storico artistico del Verbanò e delle Valli adiacenti, il museo sorse nel 1909, ma già nel 1914 assunse la denominazione di Museo del Paesaggio e vide tra i suoi sostenitori, tra gli altri, anche il Touring Club Italiano.

27. Antonio MASSARA, *Il problema della ricostruzione nei paesi devastati dalla guerra*, in «Le Vie d'Italia», I, settembre 1917, p. 446.

sorte, che fino allora aveva sorriso all'Italia, di mantenere la guerra oltre i propri confini, fatta eccezione per breve tratto dell'Altipiano vicentino»²⁸. Sul tema della ricostruzione del paesaggio, nel gennaio 1918, dunque a guerra ancora in corso, il Touring si fece promotore di un'azione a largo spettro, con l'obiettivo di mantenere in buona sostanza quello che fu definito il «carattere locale»²⁹.

Sostenitore convinto della salvaguardia dell'«ambiente italiano» costituito dagli edifici di campagna, Bertarelli, ispirandosi all'esempio francese, aveva convinto l'amico industriale Ercole Marelli, titolare della grande industria di macchine elettriche, socio Touring, e soprattutto grande inserzionista delle riviste del sodalizio milanese, a finanziare un concorso per la ricostruzione³⁰. Consistente in 50.000 lire, la cifra messa a disposizione serviva a premiare i progetti che sarebbero stati offerti gratuitamente a chi era interessato a ricostruire la sua casa andata distrutta.

Non appena «cessato l'imperio delle armi»³¹, come veniva ribadito nella *Relazione del consiglio per l'esercizio 1917*, il Touring volle gettare le basi per risolvere la questione 'pietosa' del paesaggio e dei paesi devastati. Per questo motivo, dopo il concorso i progetti di diversi tipi di abitazioni e di locali di lavoro sarebbero stati forniti ai sinistrati con «indicazioni rigorosamente esatte». In tal senso, le soluzioni proposte dagli architetti dovevano essere 'precisate' per ciascuna zona: ad esempio, se i luoghi erano ricchi di argilla, per di più con presenza di fornaci di mattoni, era dunque impensabile proporre la costru-

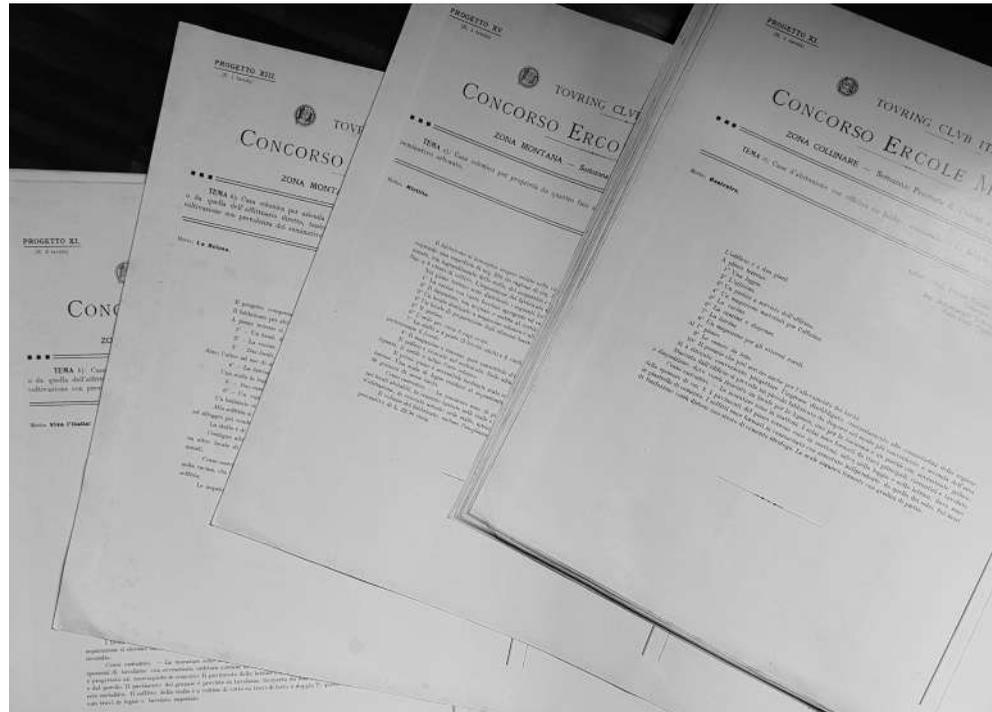
28. Touring Club Italiano, *Concorso "Ercole Marelli" per progetti di ricostruzione di piccoli edifici rurali nei territori devastati dalla guerra*, Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini, Milano 1919, p. 3 [d'ora in poi *Concorso 1919*]. Il volume raccoglie tutti i materiali del concorso, compresi una introduzione, il programma, la relazione della giuria, i fascicoli con i progetti partecipanti. Uno di questi volumi, rari e non sempre identici tra loro, è conservato presso l'ASTCI, Milano. Quello consultato è custodito in una collezione privata di Milano.

29. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Il senso d'arte nel "Concorso Ercole Marelli"*, in «Le Vie d'Italia», II, luglio 1918, p. 421.

30. Bertarelli aveva scritto a Marelli il 10 gennaio 1918; l'industriale rispose prontamente. Cfr. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *La ricostruzione dopoguerra delle abitazioni rurali*, cit., p. 5.

31. Cfr. *Relazione del consiglio per l'esercizio 1917*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXIV, 3-4, marzo-aprile 1918; in particolare il paragrafo: *Per la ricostruzione delle abitazioni rurali distrutte dalla guerra. Il concorso Ercole Marelli*, p. 48.

3. Fascicoli contenenti i progetti premiati, suddivisi a seconda delle aree a cui erano destinati, Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini, Milano 1919.



3

zione di case in pietra, e così via. Non a caso, si specificava nel bando che «la precisione del progetto e della calcolazione dei prezzi sarà dunque uno degli elementi principali del giudizio da formarsi»³².

Espletato il concorso, i progetti premiati sarebbero stati pubblicati dal Touring in fascicoletti [Fig. 3], e inviati gratuitamente a chi ne avesse fatta richiesta, per consentire a chiunque di poter realizzare il proprio edificio rurale. Si trattava di una strategia che si attuò in due azioni contemporanee: nella prima erano individuati i modelli più adatti da diffondere, nella seconda si mettevano a disposizione del pubblico una serie di soluzioni concretizzabili, velocemente e con poche spese. Il Touring costituì anche vari comitati locali per l'attuazione di tali progetti e per seguire, se non proprio indirizzare, la ricostruzione di quante più case coloniche e operaie, oltre che di piccole aziende rurali nelle provincie invase³³.

Vi era anche l'ambizione di far diventare l'idea alla base del concorso il punto di partenza di una legge che regolasse l'intera ricostruzione, come era avvenuto

32. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *La ricostruzione dopoguerra delle abitazioni rurali*, cit., p. 3.

33. Cfr. Giuseppe VOTA (a cura di), *I sessant'anni del Touring Club Italiano 1894-1954*, Touring Club Italiano, Milano 1954, p. 169.

in Francia. Per questo motivo, raccolta l'adesione di personalità di spicco della pubblica amministrazione e del mondo scientifico, il Touring costituì anche un Comitato d'azione e una sottocommissione tecnica per portare avanti l'iniziativa dopo che si erano spenti i riflettori sulla gara.

Ai partecipanti al concorso furono forniti preliminarmente dei fascicoletti contenenti i dati, per ogni regione, circa le condizioni climatiche locali, la natura del suolo, il tipo di materiali facilmente procurabile in loco, le abitudini domestiche degli abitanti, oltre che il regolamento da rispettare. La scadenza fu fissata alla fine del gennaio 1919. Alla data di consegna risultarono 105 concorrenti con 187 progetti³⁴. Riunitasi il 1° marzo, la giuria coadiuvata da consulenti agrari e zootecnici stese la relazione il 23 aprile. Occorsero 32 sedute per assegnare 65 premi³⁵. Molti dei concorrenti appartenevano a quel-

34. *Il "Concorso Ercole Marelli" per progetti di ricostruzione delle piccole abitazioni distrutte dalla guerra*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXV, 2, marzo-aprile 1919, p. 54. Nell'articolo si riporta che furono assegnati 65 premi per un importo di L. 27.200. Si ricordava che i progetti, a quella data, si stavano trasformando in fascicoletti e che si stavano costituendo dei comitati locali per promuovere la traduzione in atto. Nella relazione della giuria, pubblicata nel 1919, si riporta invece che i progetti presi in esame furono 186. Non fu effettivamente possibile conoscere il numero di autori, in quanto parecchi autori di più progetti assegnarono separati motti a ciascun progetto, mentre altri presentarono tutti i progetti sotto unico motto. Quindi fu possibile conoscere solo il rapporto tra il numero degli autori e il numero dei progetti per i lavori premiati, per i quali si procedette all'apertura delle schede contenente i motti. Le buste relative ai temi che non vinsero alcun premio non vennero aperte e furono restituite agli interessati; cfr. *Concorso 1919*, p. 20.

35. *I risultati del concorso Marelli*, in «Le Vie d'Italia», II, 5, settembre-ottobre 1919, p. 242. I premiati furono: Enrico Griffini-Paolo Mezzanotte (Milano) 2 premi da 1000 lire; Prospero Battistin (Venezia) 1 premio da 1000 lire; Pietro Mascagni (Milano) 8 premi, 2 da 600 lire, 4 da 400 lire, 2 da 300 lire; Ildebrando Tabarroni (Bologna) 5 premi, 1 da 600 lire, 4 da 400 lire, 2 da 300 lire; Alberto Reggiani (Modena) 4 premi, 1 da 600 lire, 1 da 400 lire, 2 da 300 lire; Aristide Malinverni (Milano) 3 premi, 2 da 600 lire, 1 da 400 lire; Americo Marazzi (Brescia)-Enrico Triulzi (Milano) 5 premi, 1 da 400 lire, 4 da 300 lire; Antonio Camisasca (Milano) 3 premi, 1 da 600 lire, 2 da 400 lire; Raimondo D'Aronco (Napoli)-Annibale Rigotti (Torino) 3 premi, 1 da 600 lire, 1 da 400 lire, 1 da 300 lire; Giuseppe Parvis (Milano)-Vittore Martinelli (Bergamo) 3 premi da 400 lire; Luigi Cerrato (Imola) 2 premi, 1 da 600 lire, 1 da 300 lire; Duilio Torres (Venezia)-Ildebrando Tabarroni (Bologna) 2 premi, 1 da 400 lire, 1 da 300 lire; Giulio Giuseppe Motta (Mantova), 2 premi da 300 lire; Romeo Drago-Antonio Radici (Mille-

l'élite di architetti e ingegneri che erano stati impegnati sul fronte³⁶.

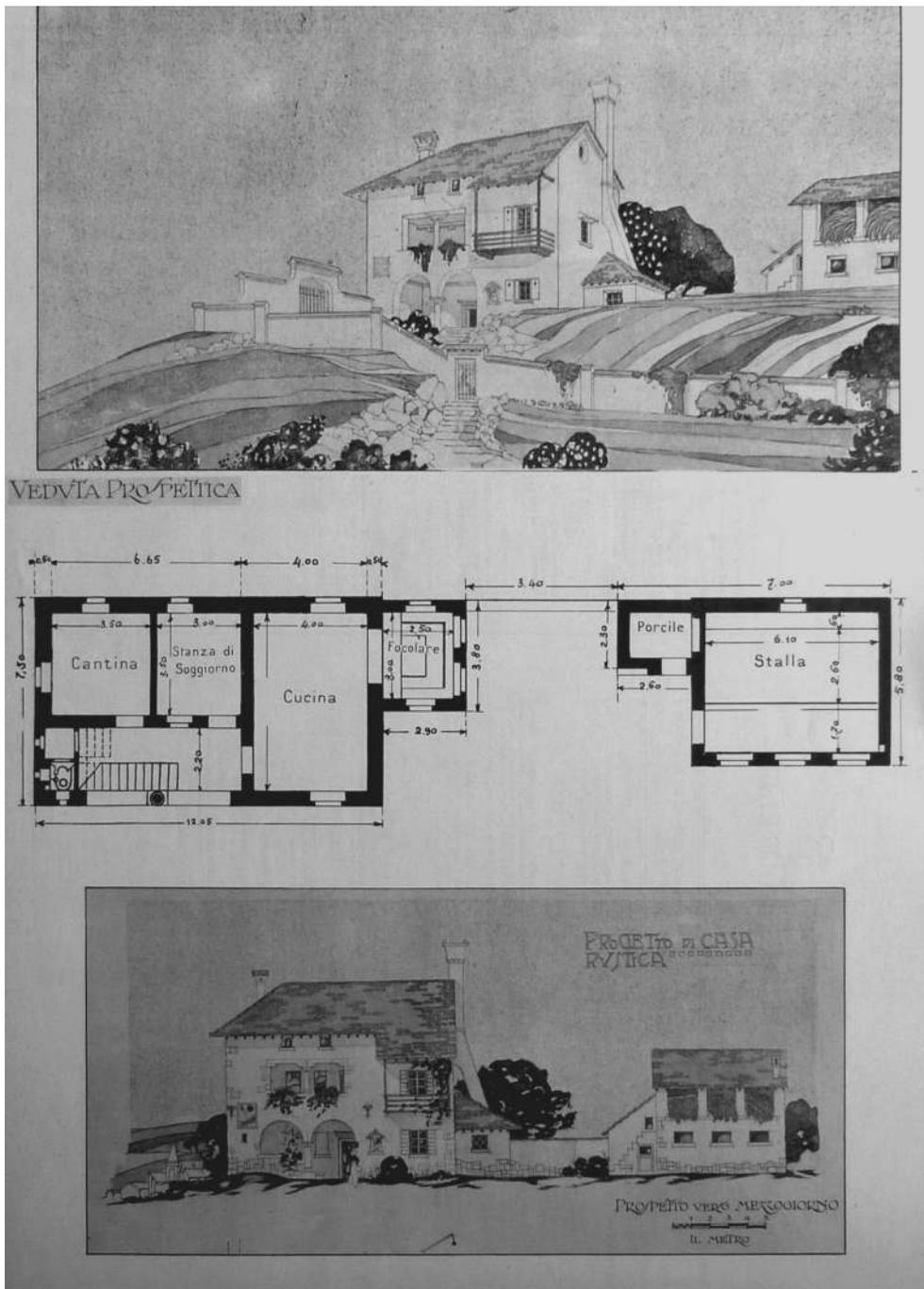
La commissione selezionò i progetti che interpretavano meglio le esigenze di una modesta famiglia colonica o artigiana nelle zone descritte nel programma. I giurati si concentrarono in principal modo sull'esame delle piante, analizzando la corretta distribuzione dei locali e il rapporto tra l'abitazione e i rustici. In secondo luogo, valutarono gli aspetti economici, comprese le relazioni tra l'area fabbricabile e la cubatura del fabbricato rispetto ai bisogni domestici. L'ultimo punto preso in considerazione fu quello del valore estetico, individuato nelle buone proporzioni, nell'armonia delle linee e nell'intelligente impiego del colore dei vari materiali, oltre che nel limitato – per non aumentare i costi – uso di elementi decorativi. Furono così decretati vincitori del primo premio gli autori dei progetti contrassegnati con i motti *A ramo reciso ramo verde*, e *Aggiungo paglia a paglia* [Figg. 4-6], entrambi appartenenti agli architetti Enrico Agostino Griffini e Paolo Mezzanotte, mentre un secondo premio fu dato al progetto *Ara* elaborato da Prospero Battistin [Fig. 7].

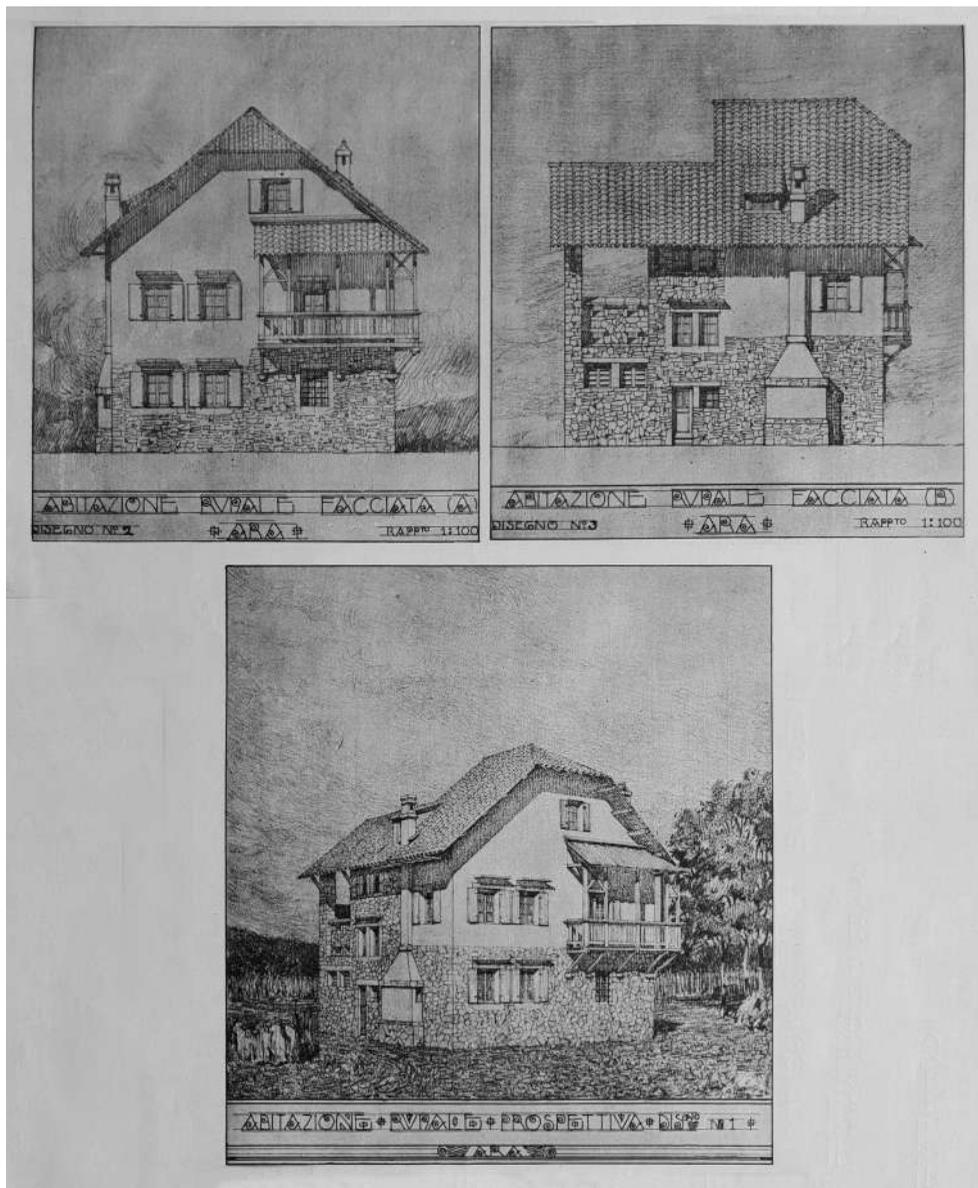
Il Touring accolse i giudizi e si occupò subito della divulgazione. Esposti tra giugno e luglio 1919 alla Mostra campionaria organizzata dalla Camera di commercio di Padova, tutti i progetti premiati vennero diffusi, raccolti in quattro grandi fascicoli suddivisi a seconda delle aree a cui erano destinati: 35 tavole riguardavano la zona montana, 24 la zona collinare, 15 la zona di alta e media pianura, 13 la zona di bassa pianura e litoranea. Oltre alle case coloniche, furono trattati i temi relativi alle case con piccole aziende rurali, fabbricati per

simo) 1 premio da 600 lire; Gabriele Ghignatti (Novara) 1 premio da 600 lire; Bruno Cipelli (Cesena) 1 premio da 600 lire; Carlo Pollini (Garlasco) 1 premio da 400 lire; Carlo Ferrotti (Bologna) 1 premio da 400 lire; Pier Giulio Magistretti (Milano) 1 premio da 400 lire. Ottennero un premio da 300 lire ciascuno: Federico Delpiano (Novara), Giovanni Raimondi (Padova), Giovanni Sambonazzi (Adria), Luigi Angelini (zona di guerra), Angelo e Cesare Ghiringhelli (Limite), Aldo Scala (Milano), R. Partesotti (Mantova), Gervaso Rancilio (Parabiago), Luigi Mantovani (Brescia), Anacleto Vio (Venezia), Silvio Stoppani (Este), Polinice Caccia (Genova), Tullio Savorgnani (Milano), Giuseppe Oggioni (Milano), Alessandro Belforti (Crema).

36. Massimiliano SAVORRA, *Paesaggi della memoria e memorie del paesaggio: la Grande Guerra degli architetti e degli ingegneri*, in Annamaria Azzolini (a cura di), *Castelli in guerra. Dai contesti medievali alle fortificazioni del primo conflitto mondiale*, atti del convegno (Rovereto, TN 5-6 ottobre 2018), SAP, Mantova 2019, pp. 405-439.

6_ Enrico Griffini, Paolo Mezzanotte, Motto: *Aggiungo paglia a paglia* – Zona collinare, sottozona Provincia di Udine. Progetto premiato relativo al tema E) – *Casa colonica per piccola azienda fino a ettari 3, lavorati direttamente dalla famiglia del proprietario o da quella dell'affittuario diretto, con prevalenza di prato e seminativi alberati a gelsi e viti*, 1919.





7_Prospero Battistin, Motto: Ara – Zona montana, sottozona Provincia di Vicenza. Progetto premiato relativo al tema A) – Casa colonica per piccola azienda rurale non superiore a un ettaro, la cui conduzione è normalmente affidata alle donne essendo gli uomini nella massima parte dell'anno in altre aziende o industrie lontane dalla residenza della famiglia, 1919.

*Casa colonica per piccole proprietà lavorate direttamente dalla famiglia del proprietario o da quella dell'affittuario diretto, dell'estensione da tre a quattro ettari e con prevalenza del seminativo alberato a coltura intensa del gelso e per minor parte a prato*³⁷.

In entrambe le soluzioni, i due architetti milanesi avevano raccolto gli elementi caratteristici della piccola casa friulana di contadini, riconoscendo una specificità – rispetto alle case venete – nella «sincerità» e nella «semplice bellezza», «derivante dal retto e logico uso dei materiali del luogo e dalla giusta distribuzione degli elementi», come era riportato nella relazione che accompagnava i disegni. I progettisti facevano riferimento, oltre che all'osservazione diretta dei luoghi registrata in schizzi e fotografie, anche agli studi più recenti sull'arte rurale di Giovanni Del Puppo o di Aristide Baragiola³⁸. Infatti, nelle tavole *A ramo reciso, ramo verde* Griffini e Mezzanotte avevano presentato – in chiave analitica e comparativa – anche i rilievi di vecchi edifici rustici dei paesi del Friuli orientale da loro visitati. Proprio tale approccio metodologico risultò vincente.

Altri progettisti proposero invece soluzioni corrette e meritevoli di menzione, ma prive di quel grado di approfondimento mostrato dai due milanesi. Battistin affrontò in modo pratico il tema della *Casa colonica per piccola azienda rurale non superiore ad un ettaro, la cui conduzione è normalmente affidata alle donne, essendo gli uomini occupati nella massima parte dell'anno in altre aziende o industrie lontane dalla residenza della famiglia*, che sarebbe stata costruita nella zona di montagna. L'architetto veneziano immaginò la casa destinata a soli tre adulti, ma con camere nel granaio, grande abbastanza, per ospitare nei mesi estivi «villeggianti o turisti di modeste pretese». Raimondo D'Aronco e Annibale Rigotti si confrontarono invece con due temi – una *Casa colonica per proprietà da 4 fino 10 ettari con coltura prevalente a prato e a seminativo arborato*, prevista per una zona montana, nello specifico per la sottozona della provincia di Udine; una *Casa di abitazione con officina da fabbro, maniscalco o da fale-*

37. Le riproduzioni delle tavole sono conservate presso AP/IUAV, mentre i disegni originali sono custoditi ancora dalla famiglia Griffini.

38. Cfr. Giovanni DEL PUPPO, *La casa in Friuli. Appunti e note*, Tip. Domenico Del Bianco, Udine 1907 (ripubblicato nel 1912); Aristide BARAGIOLA, *La casa villereccia delle Colonie Tedesche Veneto-Tridentine*, Istituto italiano d'arti grafiche, Bergamo 1908.

gnome carradore e una casa con forno e vendita di pane, per una zona collinare – che vennero svolti in maniera irreprensibile, sebbene senza originalità, addirittura riciclando soluzioni elaborate anni prima³⁹. Contraddistinte dal motto *Cibele*, le due proposte rivelavano comunque la maestria dei due architetti, all'epoca già molto noti⁴⁰, nel risolvere questioni pratiche e distributive.

Anche Luigi Angelini, Pier Giulio Magistretti, Duilio Torres e Ildebrando Tabaroni inviarono proposte che prevedevano la casa annessa a officine o laboratori artigiani. Tra queste, spiccava quella di Angelini, inviata quando l'architetto era ancora in zona di guerra, che si qualificava, a differenza delle altre, per la conoscenza dei caratteri specifici delle architetture contadine ritratte al fronte, interpretati in tavole di 'raffinata bellezza'⁴¹, in cui appariva – a detta dell'autore – l'identità della cultura vernacolare italiana. Come emergeva anche dagli articoli di varia natura apparsi su «Le Vie d'Italia», il tema da affrontare (e affrontato nel concorso), era in effetti il senso di italianità.

Il Touring portava avanti, fin dai convegni di Trieste del 1907 e di Trento del 1908, l'idea di unità morale, politica e geografica del nostro Paese. Ancora di più a guerra terminata, la finalità di radicare il senso di italianità si legava alla volontà di ripresa; come scrive Gian Paolo Treccani: «in quella terra cattolica

39. Cfr. Vera FRENI, Carla VARNIER, Raimondo D'Aronco, *l'opera completa*, Centro grafico editoriale, Padova 1983, p. 188.

40. Considerato esponente di spicco della corrente liberty italiana, Raimondo D'Aronco, dopo una fortunata carriera in Italia e in Turchia, era diventato nel 1917 professore di architettura presso il Regio Istituto di Belle Arti di Napoli, da dove partecipa al concorso Marelli. Su di lui esiste una amplissima letteratura; si rimanda almeno a Maria Luisa SCALVINI, *D'Aronco nel periodo napoletano*, in Comune di Udine-Civici Musei e Gallerie di storia e arte, *Atti del Congresso internazionale degli studi su Raimondo D'Aronco e il suo tempo 1/3 giugno 1981*, Istituto per l'Enciclopedia del Friuli Venezia Giulia, Udine 1982, pp. 150-154. Su Annibale Rigotti si veda invece a Giorgio RIGOTTI, *80 anni di architettura e di arte*, Tipografia torinese editrice, Torino 1980.

41. Piervaleriano ANGELINI, *Tra guerra e dopoguerra: il caso dell'ingegnere Luigi Angelini*, in Maria Enrica Zoppetti (a cura di), *Sembrava tutto grigioverde. Bergamo e il suo territorio negli anni della Grande Guerra*, vol. II, Sestante edizioni, Bergamo 2015, p. 848. Sull'abilità di disegnatore di Angelini si veda anche Enrico GUIDONI, *Ambiente, architettura, arte popolare nell'opera del disegnatore dal vero*, in Walter Barbero et al. (a cura di), *Luigi Angelini. Ingegnere architetto*, catalogo della mostra (Bergamo), Electa, Milano 1984, pp. 140-143.

e contadina, dove la guerra aveva colpito le città ma soprattutto i piccoli borghi rurali, il riscatto non poteva che compiersi con la ricostruzione del focolare, grazie anche a iniziative dal forte contenuto metaforico volte a ricreare lo sfondo sociale e di lavoro specifico di quella regione»⁴². Con questo sentimento, il Touring aveva premiato così quei progetti, che si erano posti l'obiettivo di favorire «la guarigione delle piaghe della guerra, la ripresa dell'attività turistica e lo sviluppo del movimento del benessere civile delle nuove terre»⁴³.

Il senso della casa italiana da ricercare nelle abitazioni contadine divenne in seguito il tema di ricerca di alcuni autori come Angelini e Griffini, i quali in diverse occasioni e scritti successivi affrontarono l'argomento come una questione centrale non solo per la ricostruzione di case e dell'«ambiente», in sintonia con le posizioni teoriche di autori come Ambrogio Annoni. «La vera originalità, la tersa bellezza della novità che attendiamo dall'architetto – scriveva Annoni – consiste più spesso nella affettuosa intonazione al paese, nell'uso artisticamente ragionevole e personalmente compreso degli spunti forniti dalle materie vive del luogo e dalla pittoresca, anonima ma colorita ma esistente ma piacente, lineatura del posto»⁴⁴.

Come abbiamo visto, i modelli di riferimento per le case proposte al concorso Marelli furono studiati sia attraverso rilievi eseguiti direttamente sul luogo, sia tramite le pubblicazioni dedicate all'architettura rustica in area tedesca e nelle zone di confine. Tra queste ultime, presenti sovente nelle biblioteche degli architetti, vale la pena ricordare i due volumi di Wilhelm Sachs sull'architettura tradizionale in Tirolo⁴⁵, e quello già citato di Aristide Baragiola sulla 'casa villereccia' delle colonie tedesche veneto-tridentine.

Se, di fatto, con il concorso Marelli gli architetti si misurarono con il tema dell'architettura minore espresso nella casa singola, è pur vero che non ebbero l'opportunità di riflettere sulla ricomposizione di interi borghi rurali andati

42. Cfr. Gian Paolo TRECCANI, *Monumenti e centri storici nella stagione della Grande guerra*, FrancoAngeli, Milano 2015, p. 187.

43. VOTA, *I sessant'anni del Touring*, cit., p. 170.

44. Ambrogio ANNONI, *Problemi d'arte del dopoguerra*, in «Emporium», LI, 302, 1920, p. 76.

45. Cfr. Wilhelm SACHS, *Architektur. Skizzen aus Tirol*, 2 voll., A. Schroll, Wien 1910.

perduti. Il tema della ricostruzione di edifici isolati nelle valli si pose, infatti, in contrapposizione alla questione della ricostruzione di raggruppamenti di case, molti distrutti dagli incendi, come faceva notare Giorgio Wenter Marini: il «carattere paesano dell'ambiente» andava tutelato, a suo avviso, con dei piani regolatori, vista la necessità di arginare i sempre più frequenti sventramenti spesso giustificati dalla necessità di rimuovere le macerie, e non solo mediante la ricostruzione dei «caratteri locali»⁴⁶.

Tuttavia, nei messaggi veicolati dalle pubblicazioni del Touring tra il 1917 e il 1920, tale «carattere locale» del paesaggio era già insito nei luoghi, insito nelle strade e nelle case distrutte, e per questo da ricostruire in maniera più o meno fedele a un'idea, più che a un modello. Non importava la corrispondenza a «un prima», ma era importante il legame con il «senso» dell'ambiente dell'architettura vernacolare. I paesi che dovevano rivivere andavano riedificati velocemente, anche perché erano divenuti il simbolo dell'Italia vincitrice. Non a caso, in concomitanza delle «escursioni patriottiche» su citate, uscirono nel 1920, nella collana delle Guide, due volumi sulla *Venezia Tridentina*, dedicati in gran parte ai luoghi della guerra, che invitavano il visitatore a rendersi conto delle devastazioni del paesaggio e dello stato di rovina dei borghi.

Dopo un anno dal concorso Marelli, nell'aprile 1920 risultava che i fascicoli erano stati distribuiti dal Touring a migliaia presso i comuni delle zone disastrose dalla guerra⁴⁷. Per di più, la Federazione dei Consorzi Agrari di Piacenza aveva messo a disposizione risorse economiche da distribuire a quei comuni che avessero deciso di applicare i progetti presentati al concorso⁴⁸. Non sap-

46. Wenter Marini scrisse una lettera al direttore Bertarelli sulla ricostruzione, di valore se affiancata allo studio di piani regolatori. Si veda L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Il senso d'arte nel "Concorso Ercole Marelli"*, in «Le Vie d'Italia», luglio 1918, *passim*. Sulle posizioni di Wenter Marini si rimanda a Massimiliano SAVORRA, *Stile rustico e identità montane: Giorgio Wenter Marini e il dibattito fra tradizione e modernità*, in Marina Docci, Maria Grazia Turco (a cura di), *L'architettura dell'"altra modernità"*, Gangemi, Roma 2010, pp. 280-289.

47. Il «concorso Ercole Marelli», in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXVI, 4, aprile 1920, p. 189.

48. L. V. [Luigi Vittorio] BERTARELLI, *Per le applicazioni del concorso Marelli. Una bella idea e 15.000 lire della Federazione italiana dei consorzi agrari*, *ivi*, XXIV, 6, luglio-agosto 1918, p. 130.

piano quando, come e se furono ricostruite le case, seguendo esattamente i progetti diffusi dal Touring. Non sarebbe nemmeno facile capire quanti furono coloro che adottarono un progetto senza variazioni e modifiche. Va da sé che, nelle guide del Touring, talune descrizioni di Bertarelli della *Venezia Tridentina* – accurate e drammatiche nell'edizione del 1920⁴⁹ – già cinque anni dopo fotografavano, nelle nuove edizioni⁵⁰, una situazione di netto miglioramento dei paesi 'risorti' grazie anche al lavoro di quegli architetti, che avevano cercato di far rivivere lo spirito dell'architettura minore voluto dal Touring, riesumando «dalle tracce accertate, l'italianità sicura di tutto il territorio»⁵¹.

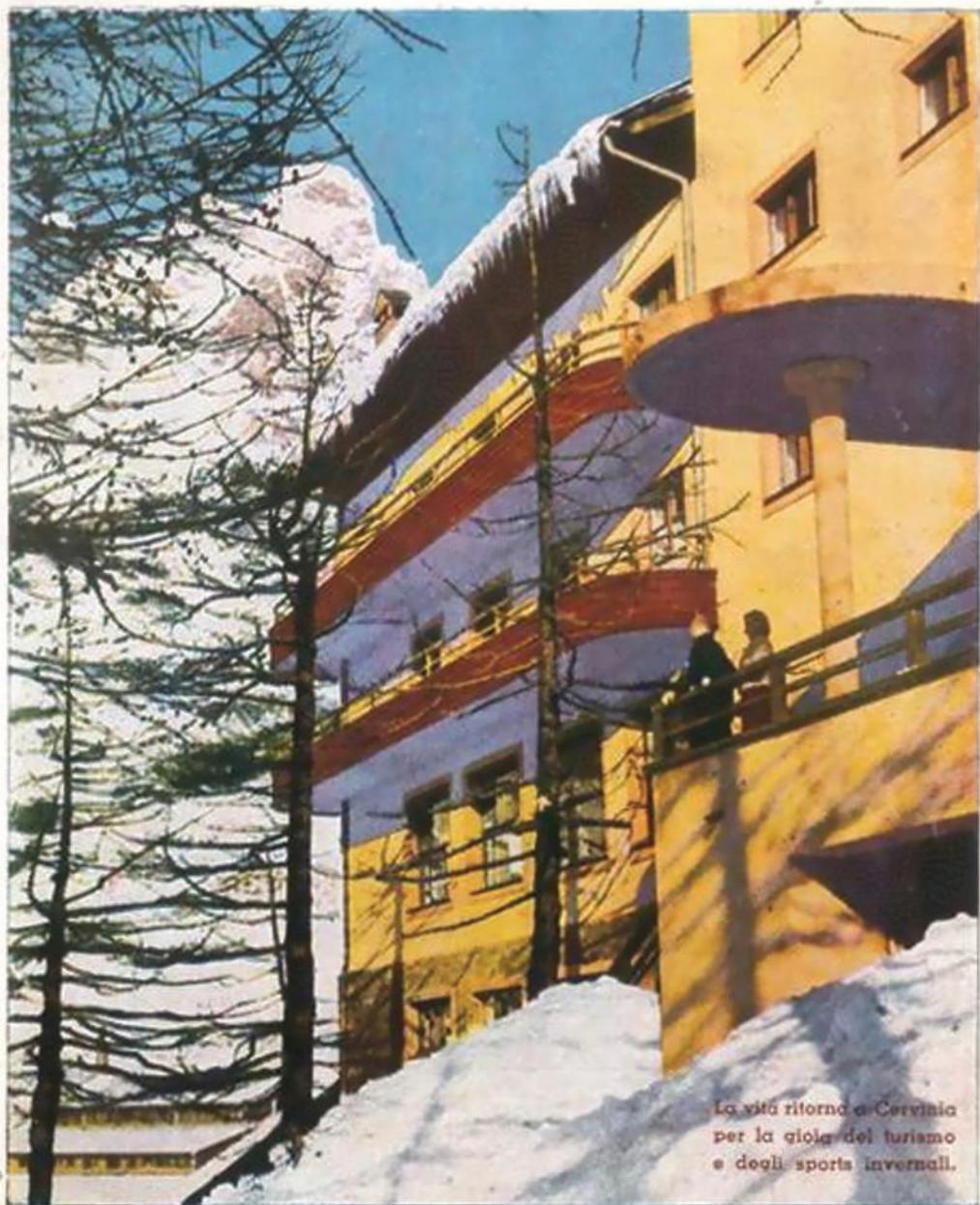
49. ID., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Pubblicazione semestrale n. 7 – 1° novembre 1920. Le Tre Venezie*, 2 voll., Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini, Milano 1920: Primo volume con 9 carte geografiche, 7 piante di città, 4 piante di edifici; Secondo volume con 23 carte geografiche, 17 piante di città, 2 piante di grotte. La guida venne stampata in 200.000 esemplari.

50. ID., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Le Tre Venezie*, 2 voll., Stamperia Editrice Lombarda di L. Mondaini, Milano 1925, *passim*.

51. ID., *Guida d'Italia del Touring Club Italiano...cit.*, 1920, vol. 1, p. 3.

TOURING CLUB ITALIANO

TURISMO



La vita ritorna a Cervinia
per la gioia del turismo
e degli sport invernali.

S.A. "L'EDITRICE"

VISIONI E RUOLI DEL TOURING CLUB ITALIANO NEL DIBATTITO E NEL RIASSETTO DEL TURISMO NEL SECONDO DOPOGUERRA

Visions and Roles of the Touring Club Italiano in the Debate and Reorganization of Tourism after World War II

DOI: 10.17401/su.s1.ab08

Annunziata Berrino

Università degli Studi di Napoli Federico II
annunziata.berrino@unina.it

Parole chiave

Storia d'Italia; storia del turismo; storia delle istituzioni; storia del Novecento
History of Italy; History of Tourism; History of Institutions; History of the Twentieth Century

Abstract

Gli studi recenti di storia del turismo sostengono che negli anni del secondo dopoguerra anche in Italia il turismo raggiunse una dimensione di massa. In quegli anni l'Italia si collocò nella sfera dell'egemonia degli Stati Uniti d'America, mentre prendeva la via quella che la storiografia definisce la globalizzazione postcoloniale transnazionale. Questo contributo cerca di rispondere a queste domande: il mondo del turismo italiano ebbe percezione delle trasformazioni che stava vivendo in quel dopoguerra? Quali questioni furono importanti e quali temi furono discussi? Quale visione del turismo fu dominante? Senza dubbio gli interessi degli albergatori furono in primo piano e influenzarono pesantemente le scelte della politica turistica nazionale. Tuttavia, il turismo non era solo alberghi, bensì un sistema che nel corso dei decenni aveva maturato tutta la sua complessità, generando lobby di interesse e tra questi anche fratture profonde, destinate a emergere e a pesare sulla ripresa del dopoguerra. Questo saggio sostiene che anche l'associazione privata Touring club italiano influenzò le scelte dei governi del dopoguerra. Dopo un lungo anno di dibattiti e contrasti, il 1946, il IV governo De Gasperi istituì il Commissariato per il turismo, che resse il turismo italiano per ben 12 anni dal 1947 al 1959. A capo della nuova istituzione De Gasperi chiamò Pietro Romani, e come vice chiamò

il professore Giovanni Mira del Touring club italiano. Il primo rispondeva alla necessità di De Gasperi di avere una persona di assoluta fiducia e che fosse capace di ricomporre le parti nelle quali il turismo italiano si era frantumato all'uscita dalla dittatura; il secondo non solo tacitava le pressioni sull'opinione pubblica fatte dal Touring, ma chiamava a Roma un esponente dell'associazione che storicamente era la più attenta e attiva nel turismo anche a livello internazionale. Alla sistemazione dell'organo centrale sarebbe seguita, negli anni successivi, la revisione delle istituzioni locali. Ad ogni modo, Alcide De Gasperi in quelle modifiche istituzionali espresse una visione fortemente influenzata dall'associazionismo e dai valori professati dal Touring, e per questo motivo, per tutti gli anni '50, il turismo rimase saldamente incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri.

Recent studies of the history of tourism believe that in the years after the Second World War, tourism also reached a mass dimension in Italy. In those years, Italy placed itself in the sphere of the hegemony of the United States of America, while what historiography defines as transnational postcolonial globalization took off. This contribution tries to answer these questions: did the world of Italian tourism perceive the transformations it was experiencing in that post-war period? What issues were important and what topics were discussed? Which vision of tourism was dominant?

Undoubtedly, the interests of hoteliers were in the foreground and heavily influenced the choices of national tourism policy in the following decades. However, tourism was not just hotels, but a system that over the decades had matured all its complexity, generating lobbies of interest and among these also deep fractures, destined to emerge and weigh on the post-war recovery. This essay argues that the private Touring Club Italiano also influenced the choices of post-war governments. After a long year of debates and disputes, in 1946, the 4th Alcide De Gasperi government established the Commissariato per il turismo, which governed Italian tourism for 12 years from 1947 to 1959. De Gasperi called Pietro Romani to head the new institution, and as deputy he called professor Giovanni Mira of the Touring. The first responded to De Gasperi's need to have a person of absolute trust and that he was able to re-compose the parts in which Italian tourism had shattered upon exiting the dictatorship; the second not only silenced the pressures on public opinion made by Touring, but also called to Rome an exponent of the association that was historically the most attentive and active in tourism even at an international level. The reorganization of the central body would be followed, in subsequent years, by the revision of local institutions. In any case, Alcide De Gasperi in these institutional changes expressed a vision strongly influenced by associations and the values professed by Touring, and for this reason, throughout the 1950s, tourism remained firmly rooted in the Presidency of the Council of Ministers.

1. 1946: la ripresa delle attività del Touring

Gli studi recenti di storia del turismo sostengono che gli anni del secondo dopoguerra furono quelli che posero le basi per il turismo di massa in Italia: un fenomeno che aveva già preso forma negli anni '20 negli Stati Uniti e che, a partire dagli anni '50, modellò anche l'area euro-mediterranea, che conobbe nuovi modelli di consumo, la generalizzazione delle ferie pagate, la diffusione dell'automobile, dell'aereo, del turismo all'aria aperta, la strutturazione di domanda e offerta.

In quegli anni l'Italia si collocò nella sfera dell'egemonia degli Stati Uniti d'America, mentre prendeva il via quella che la storiografia definisce la globalizzazione postcoloniale transnazionale. In quel contesto, il turismo italiano, pur conservando ancora la sua dimensione nazionale, iniziò a partecipare a quelle connessioni transnazionali sempre più fitte che gli consentirono di raggiungere una dimensione massificata¹.

Le domande a cui questo contributo cerca di rispondere sono: il turismo italiano ebbe percezione delle trasformazioni che l'attendevano in quel dopoguerra? A quali questioni si diede rilevanza, quali temi furono discussi? Quale visione del turismo fu dominante?

Nel Paese uscito dal conflitto, il 1946 fu un anno molto problematico, perché l'Italia doveva risollevarsi dalla sconfitta e dalla dittatura e definire una visione del turismo che da un lato restituisse una dimensione democratica al fenomeno interno, e dall'altra tenesse conto della spinta che la cooperazione internazionale avrebbe impresso ai mercati.

La fine della censura fascista creò un clima di entusiasmo, nel quale operatori, imprenditori e studiosi espressero liberamente, e spesso con impeto, le proprie opinioni. Naturalmente il mondo dell'associazionismo del turismo attivo si riorganizzò velocemente. Nel gennaio di quel 1946 il Touring club italiano riprese la pubblicazione del proprio organo ufficiale «Le Vie d'Italia», che aveva inter-

1. Ad esempio: Stefano PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Il Mulino, Bologna 2006; Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011; Eric G.E. ZUELOW, *A history of modern tourism*, Palgrave Macmillan, London-New York 2016.

rotto dall'agosto del 1943, quando Milano era stata sconvolta dalle operazioni belliche e i bombardamenti avevano fermato ogni attività. «Le Vie d'Italia» si ripresentarono in sostanziale continuità, secondo un progetto nel quale continuavano ad avere molto spazio articoli di cultura, ma anche brevi e autorevoli report sui danni di guerra, sulle ex colonie, sulle prime fasi di ricostruzione e sulle regioni alpine, che prima della guerra avevano ricevuto attenzione e investimenti². Naturalmente la ripresa dell'immaginario e della pratica turistica era lenta, mentre più pressante era il bisogno di riaprire il dibattito pubblico sul turismo, di fornire dati e analisi utili alla ripresa, di esplicitare e confrontare le posizioni, cercando soprattutto di influire sulle scelte di governo.

Per il Touring occorreva, prima di tutto, creare una coscienza dell'importanza economica del turismo, perché il comparto in quel primo drammatico dopoguerra sembrava non ricevere alcuna considerazione; l'associazione milanese lamentava che nei programmi di governo il turismo non fosse mai citato: «non una parola da parte dei vari Ministri del tesoro, delle finanze»³. Insomma, occorreva lavorare molto per sensibilizzare, cercando di vincere l'incomprensione dei pubblici poteri. Il Touring avvertì allora l'urgenza di costituire un Centro di studi di economia turistica e alberghiera, col compito di studiare e di prospettare soluzioni all'opinione pubblica e alle autorità competenti. La presidenza fu assunta da Cesare Chiodi (1885-1969), una personalità di alto profilo, libero professionista e docente di Urbanistica al Politecnico di Milano⁴, e come consiglieri furono chiamati rappresentanti di banche, del commercio estero e dell'industria alberghiera. In una riunione di insediamento, che si svolse ai primi del 1946, si prese

2. Sara Stefania LONATI, *La scoperta dell'Italia: letteratura, geografia e turismo nella rivista «Le vie d'Italia» (1917-1967) del Touring club italiano*, Université de Genève, tesi di dottorato, 2011: 10.13097/archive-ouverte/unige:18429 <https://archive-ouverte.unige.ch/unige:18429> [febbraio 2021].

3. *Un centro di studi di economia turistica e alberghiera*, in «Turismo», I, 2, 1946, p. 7.

4. L'archivio di Cesare Chiodi, docente e professionista, è oggi conservato presso il Politecnico di Milano: <https://siusa.archivi.beniculturali.it/cgi-bin/siusa/pagina.pl?TipoPag=comparc&Chiave=196474> [febbraio 2021]. Per quanto attiene al suo impegno nel turismo, ricordiamo che Cesare Chiodi fu autore della voce *Turismo* nell'Appendice II dell'Enciclopedia Italiana del 1949 (Cesare CHIODI, *Turismo*, Enciclopedia Italiana, Appendice II, Roma 1949, p. 556).

atto che l'assetto degli organi centrali e periferici del turismo ufficiale era ancora «incerto» e che «la pletorica legislazione turistica fascista» soffocava ogni iniziativa e gravava ancora specialmente sull'industria alberghiera: dalle questioni concrete della liquidazione delle indennità per le requisizioni e i danni di guerra al credito alberghiero. Insomma, la normativa doveva essere molto semplificata, conservando al pubblico una semplice attività di coordinamento e «lasciando le più ampie possibilità all'iniziativa privata»⁵. In sintesi, bisognava avere due grandi obiettivi: collaborare alla riforma della legislazione turistica, con particolare riguardo a quella pertinente alla struttura e ai compiti degli organi centrali e periferici del turismo e occuparsi immediatamente di ricostruzione e credito alberghiero, liquidazione indennità di guerra, derequisizione alberghi, insegnamento alberghiero⁶.

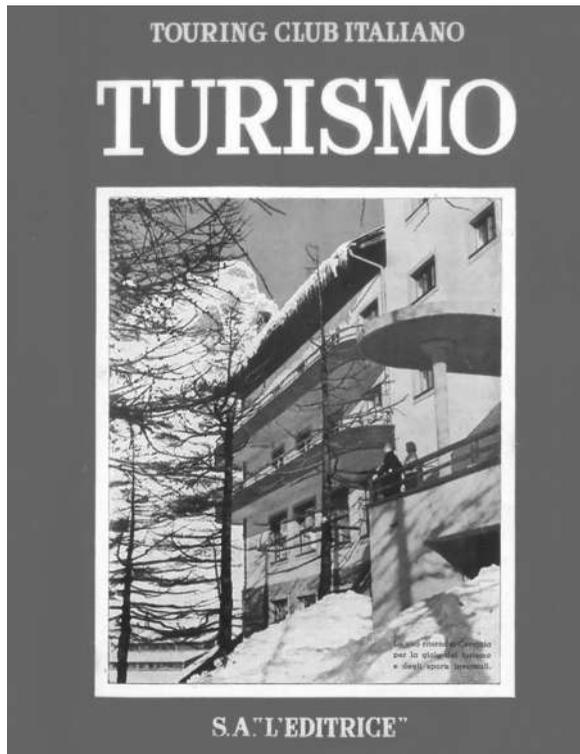
2. La rivista «Turismo»

La fondazione di un Centro di studi suggerì anche la pubblicazione di una rivista, che si affiancasse a «Le Vie d'Italia» e che trattasse in modo specifico i problemi tecnici e organizzativi del turismo, dando così «un particolare contributo allo studio e alla divulgazione dei problemi riguardanti la ripresa del turismo, il movimento dei forestieri, l'industria alberghiera, il rinnovamento e l'incremento di tutti gli enti periferici del turismo, da quelli provinciali alle Aziende Autonome, alle Pro loco»⁷. Nel gennaio del 1946 vide così la luce «Turismo», che recava come sottotitolo «Turismo nazionale – movimento dei forestieri – industria alberghiera e termale – artigianato» e il cui scopo era infatti quello di «studiare tutti i problemi del turismo nazionale e internazionale affinché il Paese ne [potesse] rica-

5. *Un Centro di studi*, in «Le Vie d'Italia», LII, 3, 1946, p. 162.

6. *Un centro di studi di economia*, cit.

7. *Vita del Touring. Assemblea generale dei soci. La Rivista «Turismo», nuovo strumento per una importante propaganda*, «Le Vie d'Italia», LII, 2, 1946, pp. 82-83. La rivista fu poi presentata nello stesso numero da un articolo non firmato: *La rivista «Turismo» nuovo strumento per una importante propaganda*, *ivi*, LII, 2, 1946, pp. 97-103.



1_La copertina del primo numero della rivista «Turismo», 1946, anno I, 1.

vare il massimo vantaggio»⁸. Si trattò di un'esperienza che ebbe vita brevissima, concretizzandosi in soli undici numeri, realizzati in grande formato, che apparvero a cadenza mensile dal febbraio al dicembre del 1946 e che furono distribuiti nelle principali librerie ed edicole d'Italia⁹.

«Turismo» fu pubblicata dal Touring e da L'Editrice di Milano, una società anonima che pubblicava già numerosi periodici di moda, come il mensile per il pubblico femminile «Bellezza»¹⁰, «Arbiter», che dettava lo stile di vita e della moda maschile, «Per voi signora» altro mensile dedicato alla moda, ai lavori e alla vita femminile; oltre a riviste specialistiche per il mondo dei motori, come «Interauto», «Motociclismo», «Motonautica vela e motore». Con tutta evidenza la copertina e gli inserti iniziali e finali di pubblicità a colori composero una veste

8. CENTRO DI DOCUMENTAZIONE TOURING CLUB ITALIANO, *La storia dei periodici TCI*, Milano 2000, p. 23.

9. *Vita del Touring*, cit., p. 83.

10. Ornella CIRILLO, *Città del turismo, paesaggio e moda nell'iconografia italiana di metà Novecento*, in «Eikonocity», IV, 1, 2019, pp. 9-26.

editoriale di lusso, che appariva poco coerente con il progetto del Touring, che, come vedremo, voleva andare invece nella direzione di uno strumento di studio, approfondimento e confronto. In corso d'opera, l'accordo tra Touring e L'Editrice saltò, e nel luglio del 1947 il progetto editoriale fu dirottato dallo stesso Touring verso la rivista «Turismo e alberghi», che raccolse anche l'eredità di «Albergo in Italia», che aveva vissuto per diciotto annate e che era cessata nel giugno del 1943¹¹.

Ad ogni modo il Touring nel corso del 1946 per realizzare «Turismo» chiamò a collaborare firme autorevoli, capaci di affrontare con competenza le grandi questioni del momento, come ad esempio lo scenario internazionale e le nuove pratiche turistiche, e soprattutto la ricostruzione del patrimonio alberghiero e il ridisegno dell'assetto istituzionale.

Questo breve contributo vuole segnalare l'importanza di quell'esperienza redazionale, perché «Turismo» rappresentò uno spazio nel quale il Touring definì programmi di azione che nel corso degli ultimi anni '40 e i successivi anni '50 influirono in maniera decisiva sulle politiche di governo in tema di turismo.

3. I flussi e le pratiche

Mentre il governo cercava di gestire i danni materiali prodotti dagli eventi bellici, lo scenario di cooperazione internazionale che si apriva imponeva una conoscenza delle reali condizioni del turismo nazionale e di quello dei Paesi occidentali.

Era urgente ricostruire un sistema turistico, cercando di abbattere quelle «artificiose barriere tra Stato e Stato» di «coalizioni avverse»: Pasquale Pizzonia, proprietario dell'agenzia Italviaggi di Roma e presidente dell'Associazione italiana degli agenti di viaggi, appena ricostituita, sulle pagine della rivista auspicava «un mondo in cui ogni individuo sentisse – come Seneca – di non essere «*uni angulo natus*», ma di avere dovunque diritto di cittadinanza». Il turismo non era solo un fattore economico, perché aveva anche importanti implicazioni politiche. Pizzo-

11. *Un'altra rivista del T.C.I. che rinasce*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 5, 1947, p. 393; *Una rivista tecnica del Touring*, *ivi*, LIII, 8, 1947, p. 718; *Ripresa*, in «Turismo e alberghi», I, 1, 1947, p. 17.

nia ricordava che le grandi democrazie, come quella inglese, avevano sempre spinto a viaggiare per conoscere il mondo, che «Mussolini non era mai stato all'estero, se si eccettui una brevissima permanenza in Svizzera, negli anni della sua prima gioventù» e «Hitler non aveva mai messo piedi fuori del suo Paese, prima di diventare capo del Reich»¹².

La rivista «Turismo» pubblicò in ogni numero dei notiziari che davano informazioni sui provvedimenti adottati dagli altri Paesi, concentrandosi a osservare le direzioni dei primi flussi, perché il turismo estero rappresentava un'importante fonte di valute straniere. Si guardò così alla Svizzera, che già accoglieva turisti, perché essendo rimasta neutrale, aveva strade e ricettività in buono stato e non aveva zone minate; si guardava ai suoi investimenti in formazione¹³, agli *Swiss tours* di durata settimanale organizzati per i militari di stanza in Germania e in Italia, all'organizzazione del turismo operaio, facilitato dagli accordi tra la *Popularis* svizzera e la *Workers Travel Association Ltd* di Londra¹⁴.

La Svizzera insomma indicava la strada da seguire, investendo nelle strutture, nella formazione e cercando di rispondere alle domande di turismo del dopoguerra; subito dopo si sarebbe guardato alla Francia per la prossimità geografica, e naturalmente alle Americhe, su cui si appuntavano grandi aspettative. Negli Stati Uniti, infatti, il 1946 fu ufficialmente definito *Victory vacation year*, un anno in cui la vittoria si intrecciava al desiderio di distrazione, perché gli americani dopo tre anni di guerra erano letteralmente affamati di viaggi, anche se gli osservatori dicevano che i Paesi europei, almeno per il 1946 non erano tra le destinazioni, perché erano considerati in ricostruzione e assestamento¹⁵.

Nell'immediato dunque era necessario concentrarsi sul patrimonio alberghiero, lasciando a dopo l'analisi delle pratiche turistiche che le società del dopoguerra avrebbero espresso¹⁶.

12. Pasquale PIZZONIA, *Del viaggiare come fattore politico*, in «Turismo», I, 7, 1946, p. 11.

13. Augusto ANGEHRN, *L'insegnamento turistico nella Svizzera*, *ivi*, I, 3, 1946, pp. 8-10.

14. *Il turismo all'estero*, *ivi*, I, 2, 1946, p. 47; *L'abolizione del visto sui passaporti tra la Svizzera e la Svezia*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 5, 1947, p. 401.

15. *Realtà e previsioni: Moneta e turismo – turismo americano*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 10.

16. Come, ad esempio, il cosiddetto campeggio nomade, come era definito in Italia il camping,

4. Ricostruire prima gli alberghi

La guerra si era abbattuta con furia sulle infrastrutture del Paese, rovinando non solo nodi vitali come porti e stazioni, ma anche le località turistiche in posizioni strategiche e le strutture turistiche più funzionali all'acquartieramento. Se alcune regioni, come quelle lacuali prealpine non avevano sofferto gravi danni e avevano conservato un'attrezzatura in efficienza, città portuali come Napoli e Genova erano state invece pesantemente bombardate; in tante altre località minori, dove l'economia turistica era un interesse comune, seppur graziata dalle distruzioni, la popolazione aveva dovuto ribellarsi alle sopraffazioni delle occupazioni e vigilare affinché non si creassero situazioni che potessero pregiudicare la ripresa. Dal Sud al Nord, nei tempi e nelle diverse drammatiche fasi della liberazione, il patrimonio turistico fu comunque percepito come un valore da difendere strenuamente¹⁷.

Ai primi del 1946 il 70-80% degli alberghi era ancora requisito; nell'estate la percentuale scese al 30-40%¹⁸. Assieme a «Le Vie d'Italia» la rivista «Turismo» diede conto minuto delle perdite e dei danneggiamenti. Tra tutte le località turistiche minori, quelle termali avevano molto sofferto, perché, essendo dotate di posti letto e attrezzature di cura, erano state utilizzate sia dai tedeschi sia dalle truppe alleate. «Turismo» pubblicò resoconti accurati, firmati dal medico Guido Ruata, già direttore delle terme di Salsomaggiore e segretario dell'Associazione italiana idrotermale – poi divenuta Federterme, fondata nel 1919 e ricostituita nel 1944 –, che ogni mese sensibilizzò i lettori, descrivendo le condizioni e i pro-

o gli alberghi della gioventù: Carlo ANFOSSO, *Il campeggio nomade e la rinascita dell'A.C.T.I.*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 7, 1947, pp. 586-587; *Notiziario dall'Italia*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 35; M. TURRINA, *Gli alberghi per la gioventù. Dati e proposte*, in «Le Vie d'Italia», LII, 2, 1947, pp. 172-176; *8000 giovani americani in Europa nell'estate del 1947*, in «Turismo e alberghi», I, 1, 1947, p. 14. *Alberghi per la gioventù*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 3, 1947, p. 285; *Turismo popolare: vacanze economiche, campeggi, escursioni, ivi*, LIII, 9, 1947, p. 798.

17. *Le stazioni dei laghi*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 25.

18. Marco TEODORI, *Alberghi in guerra. Le requisizioni di strutture ricettive a Roma durante la seconda guerra mondiale*, in Paola Avallone, Donatella Strangio (a cura di), *Turismi e turisti. Politica, innovazione, economia in Italia in età contemporanea*, Franco Angeli, Milano 2015, pp. 69-90. *Notiziario dall'Italia*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 35.

grammi di ripresa delle diverse località termali. Nel luglio del 1943 i tedeschi avevano trasformato Fiuggi in un centro ospedaliero di retrovia¹⁹, requisendo quasi tutti gli alberghi, pensioni e stabilimenti di cura, mentre la guerra infuriava sul vicino fronte di Cassino. Anche Montecatini era stata utilizzata dai tedeschi come centro ospedaliero²⁰, mentre gli Alleati vi avevano organizzato un centro di smistamento, avvicinando periodicamente da 20 a 30 mila militari fino al settembre del 1945. In provincia di Parma, Salsomaggiore dopo l'8 settembre 1943 si era ritrovata in zona partigiana e, a causa degli impianti di raffineria di petrolio, di raccolta del gas metano e di produzione di iodio, nei mesi della Resistenza era stata spesso campo di combattimenti cruenti, che avevano arrecato non pochi danni, aggravati dai bombardamenti aerei del marzo 1945²¹. Anche Abano, in Veneto, ai primi dell'ottobre 1943 era stata sgomberata e totalmente requisita dai tedeschi, che vi avevano impiantato il quartiere generale della Luftwaffe, l'aviazione tedesca, che aveva dovuto smobilitare da Frascati dove aveva subito un bombardamento aereo catastrofico. Nell'aprile del 1944, fuggiti i tedeschi, anche Abano era stata trasformata in un centro ospedaliero, rimasto attivo fino all'agosto 1945. Tuttavia, la requisizione si era protratta fino a metà 1946, quando era ancora utilizzata per l'alloggio di truppe britanniche²².

Di mese in mese gli articoli di «Turismo» diedero dunque conto delle esperienze dolorosissime della guerra e della sconfitta, ma anche dei primi tentativi di ripartenza. Questo mentre, tendenziosamente, la stampa estera sottolineava le condizioni difficili dell'Italia: la «Patrie Suisse» di Ginevra descriveva Milano come una città invasa da reduci, da commercianti falliti, da «epurati» vaganti sconsolatamente fra gli scheletri di case distrutte²³. Eppure, proprio da Milano provenivano i primi segni concreti di rinascita, con la ricostituzione dell'Associazione italiana albergatori, guidata da Eldorado Zammaretti, proprietario del

19. Guido RUATA, *Le nostre terme dopo la guerra*, *ivi*, I, 7, 1946, pp. 18-24.

20. ID., *Le terme di Montecatini*, *ivi*, I, 3, 1946, pp. 11-15; Archivio Centrale dello Stato. Presidenza del Consiglio dei ministri. Atti gabinetto. 1944/47, 1944, fascicolo 1.6.1, 17898.

21. Felice CAMMARATA, *Salsomaggiore e le sue terme*, in «Turismo», I, 4, 1946, pp. 8-13.

22. Guido RUATA, *Abano Terme*, *ivi*, I, 2, 1946, pp. 19-21.

23. Mario Luigi FIETTA, *Contrasti*, *ivi*, I, 9, 1946, pp. 16-18.

2_Le silhouette di alcuni membri della ricostituita Associazione italiana albergatori, «Turismo», 1946, anno I, 2, pp. 14-15.



2

Majestic Diana nonché consigliere del Touring club italiano dallo stesso 1946, che proprio dalle pagine di «Turismo» condusse un'attività intensissima a difesa degli interessi della categoria²⁴.

La guerra aveva sospeso le manutenzioni e i rinnovamenti di arredamenti e di impianti, che in molti casi risalivano agli anni '30, quando la politica autarchica aveva cominciato a rendere difficile, se non impossibile, l'acquisto di certi materiali adatti all'impiego alberghiero quali per esempio le biancherie di buone fibre tessili²⁵. Ma i problemi urgenti erano altri: il rinnovo degli affitti, la proroga del vincolo della destinazione per gli edifici adibiti ad uso alberghiero, la liquidazione dei danni di guerra e dei crediti per occupazioni e requisizioni militari e civili, l'intervento statale per la ricostruzione delle aziende colpite, spogliate e manomesse, gli adeguamenti fiscali²⁶. Nel maggio del 1946 due decreti definirono i primi aiuti statali a sostegno delle imprese ricettive – il RDL 29 maggio 1946, n. 452 *Provvedimenti a favore delle industrie alberghiere e turistiche*, e il RDL 29 maggio 1946, n. 453 *Modificazioni al funzionamento della sezione autonoma per l'esercizio del credito alberghiero e turismo costituita presso la BNL* – e anche in questo caso «Turismo» aveva contribuito ad accelerare la pubblicazione dei provvedimenti, dando sostegno e ampio spazio agli interventi di Eldorado Zammaretti²⁷. E tuttavia al Touring non bastava, perché la ricostruzione imponeva una visione

24. *Attività e propositi della Associazione italiana albergatori*, *ivi*, I, 5-6, 1946, pp. 49-50; B. SCOTTI, *Un altro segno della rinascita: la Mostra delle forniture alberghiere alla fiera di Milano (12-27 settembre 1946)*, *ivi*, I, 8, 1946, pp. 9-10.

25. Eldorado ZAMMARETTI, *Prima di tutto ricostruire gli alberghi*, *ivi*, I, 1, 1946, pp. 15-20.

26. ID., *La costituente della risorta Associazione italiana degli albergatori*, *ivi*, I, 2, 1946, pp. 13-17.

27. *Per la ricostruzione degli alberghi*, *ivi*, I, 5-6, 1946, p. 46.



3_Illustrazione a corredo dell'articolo di Eldorado Zammaretti, presidente della ricostituita Associazione italiana albergatori, che fa il punto sulle occupazioni e requisizioni di alberghi nel primo numero della rivista «Turismo», 1946, anno I, 1, p. 15 e pp. 16-17.

3



4

più ampia, che guardasse ai contesti urbani nei quali gli alberghi erano collocati, come denunciò Giuseppe Silvestri, giornalista veneto sensibile e attento alle questioni ambientali: «Troppi esperimenti sono stati fatti sul corpo delle nostre vecchie città, straziandole senza senso e senza pietà, perché si possa permettere che, dopo i nuovi guasti causati dalla guerra, si riprendano gli stessi sistemi, si ripetano gli stessi errori»²⁸. Era un tema che il Touring non avrebbe abbandonato.

28. Giuseppe SILVESTRI, *Problemi della ricostruzione: il volto delle nostre città*, ivi, 1, 3, 1946, pp. 24-26; Eldorado ZAMMARETTI, *Per il libero sviluppo del turismo internazionale*, ivi, 1, 4, 1946, pp. 5-7.

5. L'urgenza di riforme istituzionali

Senza dubbio l'emergenza delle distruzioni portò in primo piano gli interessi degli albergatori, che avrebbero influenzato pesantemente le scelte della politica turistica nazionale nei decenni successivi. Il turismo però non era solo alberghi, bensì un sistema che nel corso dei decenni aveva maturato tutta la sua complessità, generando corpi e nuclei di interesse e tra questi anche fratture profonde, destinate ad emergere e a pesare sulla ripresa.

La dittatura aveva governato il turismo in un periodo di profonde trasformazioni, dopo che l'ultima spinta della prima mondializzazione, arrestatasi nella Grande guerra, aveva portato il fenomeno a livelli di diffusione e perfezionamento straordinari, come negli investimenti al Lido di Venezia, Salsomaggiore o Montecatini, mentre le successive crisi economiche avevano spinto il turismo verso inediti adattamenti imposti dalla maggiore diffusione sociale e dai minori mezzi economici. Il fascismo aveva intercettato con lucidità quei mutamenti e aveva potenziato le strutture e i servizi a sostegno di una diffusione popolare del turismo, piegandoli naturalmente al proprio progetto politico. Regime di propaganda, il fascismo aveva promosso l'Italia, ma sacrificandone la crescita culturale e imprenditoriale, imbrigliando il turismo in pratiche diffuse sui territori ma parossisticamente controllate, e autorizzando solo pochissime imprese a fornire servizi al turismo internazionale, temendo naturalmente ogni movimento di persona e di pensiero. Per raggiungere i propri obiettivi, il governo fascista aveva modellato le istituzioni sul proprio autoritarismo, e dunque all'indomani del conflitto la questione dell'assetto istituzionale si pose con urgenza perché era necessario traghettare il turismo dal fascismo alla democrazia²⁹.

Nei primi mesi del 1946 la visione del governo in merito al turismo fu finalmente espressa in poche battute dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Cappa (1888-1956) un genovese che nel 1919 aveva partecipato alla fondazione

29. Annunziata BERRINO, *L'istituzione dell'Alto commissariato per il turismo nell'Italia del secondo dopoguerra*, in EAD., Carlos Larrinaga (a cura di), *Italia e Spagna nel turismo del secondo dopoguerra. Società, politiche, istituzioni ed economia*, Franco Angeli, Milano 2021, pp. 19-36.



5_Le distruzioni belliche del patrimonio culturale in una doppia pagina della rivista. «Turismo», 1946, anno I, 1, pp. 34-35.

del Partito popolare, che era confluito nella Democrazia Cristiana e che fu sottosegretario della Presidenza del Consiglio nel II e nel III governo De Gasperi, entrambi di unità nazionale. Il governo si rendeva perfettamente conto dell'importanza del turismo e intendeva affiancare l'iniziativa privata attraverso organismi liberi da legami burocratici; la legislazione turistica sarebbe stata riformata per decentrare i servizi. Grande importanza sarebbe stata data alle comunicazioni ferroviarie ma soprattutto all'aviazione, cercando di rimuovere gli ostacoli rappresentati dalle clausole dell'armistizio, che vietavano il volo anche a innocui apparecchi civili. Il governo intendeva poi appoggiare quelle agenzie di viaggio che avessero basi solide e che fossero di sicuro affidamento. Inoltre, si pensava di avviare studi specifici per portare l'ospitalità in Italia al livello delle più moderne concezioni, evitando la dispersione delle forze ed effettuando un piano organico di interventi. Infine, il governo intendeva agire presso l'alta finanza e la grande industria, sia italiane che straniere, per interessarle, con opportune garanzie, all'investimento di capitali in grandi realizzazioni turistiche³⁰.

30. *Le vedute del governo nei riguardi del turismo*, in «Turismo», I, 8, 1946, p. 24; *Problemi e prospettive del turismo in Italia*, in «Turismo», *ibid.*, p. 28.

Il Touring era in prima linea in quella svolta. Nell'aprile dello stesso 1946 furono rinnovate le cariche interne: fu eletto alla presidenza l'ingegnere Cesare Chiodi, che abbiamo già visto a capo del Centro di studi, mentre alla vicepresidenza fu chiamato il professore Giovanni Mira (1881-1966), altra personalità sulla quale è importante soffermarsi, prima di tutto perché le biografie ufficiali tralasciano il suo impegno nell'ambito del turismo³¹ e poi perché ricoprì una funzione importante, essendo il portavoce degli interessi e delle posizioni dell'associazione presso i governi democratici a Roma.

Milanese, Giovanni Mira era nato in una famiglia agiata di commercianti di seta; aveva combattuto nella guerra di Libia nel 1911-1912 e nella successiva Grande guerra aveva riportato ferite che lo avevano reso invalido a una gamba. Nel 1921 era diventato consigliere del Touring, e contemporaneamente aveva iniziato a insegnare al liceo Parini di Milano. Nel 1925, dichiarato antifascista, era stato dimesso sia dall'insegnamento, sia dal Touring e così fino al 1943 si era dedicato allo studio della Storia moderna, in particolare alla Storia del Risorgimento³². Caduto il fascismo, Mira era stato nominato commissario dell'Opera nazionale combattenti dal governo Badoglio e nel 1945 era stato a capo della segreteria della Presidenza del Consiglio durante il governo di Ferruccio Parri. Da quel momento fu in grado di tenere costantemente informato il Touring di quanto accadeva a Roma in materia di turismo. Ai primi del 1946 infatti era stato convocato nella capitale dalla Presidenza del Consiglio e in quell'occasione aveva consegnato una relazione in cui aveva proposto di riportare l'Enit allo statuto del 1919, così come era stato concepito da Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926), statuto che dal 1923 in poi il regime fascista aveva alterato e snaturato, «istituendo altri organismi di carattere politico e burocratico e dando a questi la preminenza e restringendo l'Enit a compiti esecutivi subordinati»³³. Mira immaginava l'Enit come un organo composto da soggetti indipendenti, estranei allo Stato, ma da questo coordinati mediante un ufficio centrale per il turismo, collocato presso la Presidenza del

31. *Relazione della Delegazione consiliare*, in «Le Vie d'Italia», LII, 4, 1946, p. 321; Luigi VERGALLO, *Mira Giovanni*, Dizionario biografico degli italiani, 74, Treccani, Roma 2010.

32. *Ibid.*

33. *Un voto del Touring*, in «Le Vie d'Italia», LII, 5, 1946, p. 365.

Consiglio e con funzioni di vigilanza e di indirizzo generale sul turismo, perché a suo avviso il turismo era un'attività anche di interesse pubblico.

Con questa visione, queste due personalità, Cesare Chiodi e Giovanni Mira, riattivavano nel Touring quella funzione di stimolo che l'associazione milanese aveva svolto fin dalla sua fondazione sui governi liberali e che il fascismo aveva soffocato. Nella prima adunanza del nuovo consiglio direttivo, il 2 aprile del 1946, il Touring lanciò dunque un appello al governo, affinché provvedesse senza indugio alla riforma degli organi centrali. Ed era necessario fare presto, perché in altri Paesi europei la riorganizzazione era già in corso e perché la ripresa del turismo non significava solo sollevare l'economia, bensì anche fare «un passo deciso verso il ravvicinamento, la collaborazione, la pacificazione delle genti»³⁴.

Il Touring esprimeva dunque in maniera chiara le proprie posizioni e le ribadì sulle pagine di «Turismo» a firma di Attilio Gerelli (1890-1951), altra voce autorevole, attivo nel Touring dal 1912, membro dell'Enit fin dalla sua istituzione, e dal 1924 segretario generale dell'associazione e poi direttore generale. Fu Gerelli a chiarire che l'Italia invocava la costituzione di un commissariato perché c'era la necessità di avere un punto di riferimento presso il governo centrale, ma che non bisognava ripetere l'errore che aveva commesso la Francia nel creare nel 1935 il *Commissariat général au tourisme*, che per consentire una partecipazione ampia aveva creato un comitato consultivo formato da 50 a 80 componenti che avevano di fatto inibito ogni decisione³⁵.

Le posizioni del Touring club italiano erano dunque chiare: l'Italia non doveva sbagliare. L'esperienza francese metteva in guardia dai guasti di un turismo ufficiale in balia della politica. La centralizzazione era necessaria, ma doveva essere un coordinamento agile, non un apparato burocratico.

E così fu. Dunque, anche nel dibattito sulla riforma dell'assetto istituzionale, la rivista «Turismo» influenzò le scelte e i provvedimenti del governo. Dopo un lungo anno di dibattiti e contrasti il IV governo De Gasperi decretò infatti l'istituzione del Commissariato per il turismo, che avrebbe retto il turismo italiano per ben 12 anni dal 1947 al 1959. A capo della nuova istituzione De Gasperi

34. *Ibid.*

35. Attilio GERELLI, *L'esempio altrui e la nostra strada*, in «Turismo», I, 2, 1946, pp. 9-11.

chiamò Pietro Romani, col quale condivideva una storia politica e familiare, e come vicecommissario chiamò il professore Giovanni Mira del Touring club italiano. Il primo rispondeva alla necessità di De Gasperi di avere una persona di assoluta fiducia e che fosse capace di ricomporre le parti nelle quali il turismo italiano si era frantumato all'uscita dalla dittatura; il secondo non solo tacitava le pressioni sull'opinione pubblica fatte dal Touring, ma chiamava a Roma un esponente dell'associazione che storicamente era la più attenta e attiva nel turismo anche a livello internazionale. Alla sistemazione dell'organo centrale sarebbe seguita, negli anni successivi, la revisione degli enti periferici. Ad ogni modo, nel mettere mano all'assetto istituzionale del turismo, Alcide De Gasperi espresse una visione fortemente influenzata dall'associazionismo e dai valori professati dal Touring, e per questo motivo, per tutti gli anni '50, il turismo rimase saldamente incardinato presso la Presidenza del Consiglio dei ministri. Fin dal crollo della dittatura, infatti, nel dibattito sul turismo in Italia era presente anche un'altra lettura del turismo, prettamente economicistica, che sarebbe poi stata esplicitata da Amintore Fanfani e che avrebbe dominato per tutti gli anni '60. Ma su questi temi la ricerca storica ha ancora molta strada da fare.



CESARE CHIODI (1885-1969): UN URBANISTA AL TOURING CLUB ITALIANO

*Cesare Chiodi (1885-1969): An Urban Planner at the
Touring Club Italiano*

DOI: 10.17401/su.s1.gb09

Gemma Belli

Università degli Studi di Napoli Federico II
gemma.belli@unina.it

Parole chiave

Cesare Chiodi; urbanistica; tecnica urbanistica; Italia nel secondo dopoguerra.
Cesare Chiodi; Urban Planning; Urban Planning Technique; Italy after World War II.

Abstract

Autore del noto volume *La città moderna. Tecnica urbanistica*, edito nel 1935 e poi ristampato dieci anni dopo, primo docente di Tecnica urbanistica al Politecnico di Milano, professionista fortemente attivo nel capoluogo lombardo, al quale sarà sempre profondamente legato, Cesare Chiodi (1885-1969) è stato presidente del Touring Club Italiano dal 1946 al 1964. Se il suo progetto di ricerca, che intreccia efficacemente impegno didattico, attività di divulgazione, lavori professionali e responsabilità istituzionali, riesce a incidere profondamente nella vita dell'associazione, indirizzandola verso una fondamentale apertura a questioni urbanistiche di ampio respiro e accreditandola pienamente nel panorama culturale internazionale, parimenti l'azione svolta nell'ambito del Touring lo spinge a maturare una forte sensibilità verso i temi della pianificazione dei territori del turismo – in una fase in cui la cultura urbanistica italiana ancora riservava scarsa attenzione alla questione –, portandolo anche a definire nel dopoguerra un approccio al progetto dello spazio urbano, più attento al carattere di quei centri storici e di quei paesaggi alla cui conoscenza l'associazione largamente contribuì.

Author of the well-known book La città moderna. Tecnica urbanistica, published in 1935 and

then reprinted ten years later, the first teacher of Urban planning techniques at the Milan Polytechnic, a highly active professional in the Lombard capital, to which he will always be deeply attached, Cesare Chiodi (1885-1969) was President of the Touring Club Italiano from 1946 to 1964. His research project, which effectively intertwines teaching commitment, dissemination activities, professional work, and institutional responsibilities, will be able to deeply affect the life of the association, directing it towards a fundamental openness to wide-ranging urban planning issues and fully accrediting it in the international cultural panorama. At the same time, the action carried out within the Touring will lead him to develop a strong sensitivity towards the themes of tourism territorial planning – in a phase in which the Italian urban culture still pays little attention to the issue –, also leading him to mature, after the War, an approach to the design of urban space more attentive to the character of those historic centers and those landscapes to whose knowledge the association largely contributes.

Presidente del Touring Club Italiano dal 1946 al 1964, autore di uno dei più noti manuali italiani di tecnica urbanistica nel Novecento¹, Cesare Chiodi (1885-1969) è figura frequentemente citata ma finora ancora poco studiata in maniera sistematica², al punto che, al di fuori dell'ambiente milanese, cui è profondamente legato, il suo ruolo non può essere dato per scontato³.

Nasce nel 1885 a Milano, e qui si laurea in Ingegneria civile nel 1908 al Regio Istituto superiore, poi Politecnico. Libero docente in "Costruzione di ponti" dal 1914, e poi in "Urbanistica" dal 1933, vi tiene il primo insegnamento di "Tecnica

1. Cesare CHIODI, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, Hoepli, Milano 1935, poi ristampato senza alcuna modifica dieci anni dopo. A conferma della diffusione e della notorietà del testo – che nasce come manuale a supporto del corso che Chiodi tiene al Politecnico, presentandosi ricco di riferimenti alla cultura urbanistica internazionale – Graziella Tonon evidenzia che «è l'unico che compare nella essenziale bibliografia inserita da Piero Bottoni nel suo *Urbanistica*» del 1938: cfr. Graziella TONON, *Attualità e inattualità del pensiero urbanistico di Cesare Chiodi*, in «Urbanistica», 134, 2007, pp. 116-125, qui 116.

2. Cfr. Maria Cristina TREU, *Presentazione*, in Renzo Riboldazzi (a cura di), *Cesare Chiodi. Scritti sulla città e il territorio 1913-1969*, Unicopli, Milano 2006, p. 7.

3. Studi di maggiore ampiezza e sistematicità su Cesare Chiodi iniziano soprattutto a partire dal 1994, quando la raccolta del materiale documentario del suo archivio ha cominciato a essere ordinata e disponibile alla consultazione al pubblico. L'archivio è stato trasferito al campus Bovisa Durando di Milano nel 2002. A partire dal 2005 il fondo Chiodi è stato oggetto di alcune integrazioni, entrando poi a fare parte del patrimonio archivistico dell'Area Servizi bibliotecari dell'Ateneo nel 2006. In tale sede esso è oggi conservato presso la struttura Archivi Storici, sorta nel 2012. Tra i principali lavori dedicati alla figura dell'ingegnere milanese, si citano solo: Maria Grazia SANDRI, *L'insegnamento dell'urbanistica alla luce delle nuove esperienze europee: il contributo di Cesare Chiodi*, in *Il Politecnico di Milano nella storia italiana (1914-1963)*, vol. II, Cariplo-Laterza, Milano-Bari-Roma, 1988; Secondo Francesco LUCCHINI, *Archivio Cesare Chiodi, materiali e letture*, Società Editrice Esculapio, Bologna 1994; Sabina CONTU, *L'archivio Cesare Chiodi: stato di ordinamento attuale e prospettive*, in «Storia urbana», 103, 2003, pp. 139-144; RIBOLDAZZI, *Cesare Chiodi*, cit.; TONON, *Attualità e inattualità del pensiero urbanistico di Cesare Chiodi*, cit.; Renzo RIBOLDAZZI, *Una città policentrica. Cesare Chiodi e l'urbanistica milanese nei primi anni del fascismo*, Polipress, Milano 2008. Ulteriori documenti originali relativi alla vita e all'opera di Cesare Chiodi sono poi custoditi nell'Archivio Civico del Comune di Milano, presso il Centro Documentazione del Touring Club Italiano, e nella Biblioteca della Fondazione Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano (attualmente presso la Fondazione Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea a Sesto San Giovanni).

urbanistica" d'Italia, attivato nel 1929 come corso duplice al terzo anno della Scuola di applicazione, tanto per ingegneri civili quanto per architetti.

Consigliere comunale a Milano nel 1920, nel capoluogo lombardo ricopre ulteriormente il ruolo di Assessore all'edilizia dal 1922 al 1925, contribuendo a promuovere gli studi per il nuovo piano regolatore – quello del 1934 –, per la riforma del regolamento edilizio e per il progetto della metropolitana; inoltre, assieme ad Alberto Calza Bini, Gustavo Giovannoni, Giuseppe Pagano, Luigi Piccinato e Marcello Piacentini è membro della commissione nazionale che, sotto la guida di Giuseppe Gorla, allora Ministro dei lavori pubblici, giunge alla definizione della legge urbanistica nazionale, la n. 1150 del 17 agosto 1942.

Giovanissimo, inizia poi a "militare" nelle fila del Touring Club, seguendo le impronte del padre Giuseppe, pure ingegnere civile, e membro della "Commissione strade" dell'associazione sin dalla sua costituzione⁴. E così, il primo articolo che Cesare Chiodi pubblica nella sua carriera, all'età di 26 anni, appare proprio sulla «Rivista Mensile del Touring Club Italiano» nel luglio del 1911⁵: dedicato al castello di Graines in Val d'Aosta, è un testo sobrio ed elegante, che ricostruisce con sensibilità la storia delle vicende del maniero, anche attraverso il riferimento a una molteplicità di fonti narrative. Il primo di una lunga serie di articoli con un carattere strettamente tecnico sarà, nel luglio 1935, *Travate galleggianti semirigide per ponti e banchine portuali*, pubblicato su «Le Strade»⁶, periodico del Touring destinato a diventare un imprescindibile punto

4. Giuseppe Chiodi (1854-1907), anch'egli profondamente legato all'ambiente milanese, si laurea in Ingegneria civile al Politecnico di Milano nel 1876. Svolge gran parte della sua attività nell'ambito del Collegio degli ingegneri ed architetti del capoluogo lombardo, partecipando ai lavori di varie commissioni di studio riguardanti il piano regolatore di Milano. Si occupa inoltre di problemi agrari nel territorio lombardo, fornendo importanti contributi di studio, come nell'ambito della Giunta tecnica del Catasto e con la presidenza della commissione per lo studio delle riforme al Capitolato d'affitto dei fondi irrigui lombardi in seno alla Società agraria di Lombardia (1904-1905). Dal 1899 è membro della Commissione Strade del Touring Club Italiano, poi vicepresidente, presiedendo la Delegazione strade e curando la Mostra stradale in occasione dell'Esposizione internazionale del 1906 a Milano.

5. Cesare CHIODI, *Il castello di Graines*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», 7, 1911, pp. 357-360.

di riferimento per le questioni stradali e viabilistiche sino agli anni Settanta. Prim'ancora, dunque, di dedicarsi alla "sua" Milano, e mentre costruisce il suo progetto didattico, Cesare Chiodi si lega al Touring Club. Ed è un legame che si rafforza nel dopoguerra quando, come detto, è nominato presidente dell'associazione nel 1946. In questa fase, infatti, egli struttura l'Ufficio ricerche dei Deportati e Combattenti, poi Ministero dell'Assistenza Postbellica⁷, incentiva la ripresa dell'attività cartografica, e soprattutto si attiva ad ampliare la base partecipativa dell'associazione, quale «viva eco del fervore di ricostruzione che animava tutta la Nazione»⁸. Darà, poi, impulso a una serie di studi e iniziative sui problemi della viabilità, della circolazione e dei trasporti, attraverso l'opera della Commissione strade, ponendoli in relazione all'attività di vari gruppi di studio nazionali e internazionali, di cui pure è partecipe, come il Centro di studi giuridici sulla circolazione stradale, o l'*Association Internationale Permanente des Congrès de la Route*. Inoltre, negli anni in cui egli è presidente, il Touring promuove vari dei Convegni nazionali stradali (1950, 1953, 1957), interviene nel disegno di legge sull'istituzione di un Parco nazionale Brenta-Adamello-Stelvio (1951), prende parte alle Conferenze del traffico e della circolazione di Stresa (1951, 1952, 1955, 1956, 1957), al Congresso geografico italiano di Padova-Venezia del 1954, al Congresso sui problemi economici del turismo di Milano-Sanremo del 1962 o di Milano del 1963, al Congresso internazionale del turismo sociale di Milano-Roma del 1962; ed è, ancora, una delle associazioni presenti alla *Septième assemblée des délégués de l'Organisation mondiale du tourisme et de l'automobile* a Monaco nel 1963, e al *Congrès mondial de la route* di Rome-Paris del 1964. È lo stesso periodo in cui Chiodi aderisce proficuamente ai lavori dell'*International federation for housing and town planning*, in cui rappresenterà l'Italia tra il 1946 e il 1952, essendone anche vicepresidente. Un'azione attraverso la quale egli stabilisce un significativo momento di contatto tra la cultura architettonica

6. ID., *Travate galleggianti semirigide per ponti e banchine portuali*, in «Le Strade», 7, 1935, pp. 413-419.

7. Cfr. il *curriculum vitae* di Cesare Chiodi conservato presso l'Archivio Storico del Touring Club Italiano.

8. Cesare CHIODI, *Bilancio di cinque anni*, in «Le Vie d'Italia», 6, 1951, p. 662.



1_Cesare Chiodi (1885-1969) inaugura il villaggio del Touring Club Italiano alle Tremiti, 1958 (Archivio Storico Touring Club Italiano).

1

e urbanistica italiana e quelle europea e americana, in una fase in cui l'Italia evidenzia un chiaro ritardo a orientarsi verso un'autonomia della formazione di un sapere e di una professione in campo urbanistico. Una fase in cui nel Paese agisce con vigore l'autorità statunitense, una fortissima controversa "americanizzazione", tanto nella ricostruzione edilizia, quanto nella diffusione di saperi e tecniche maturate in una realtà ben più avanzata sul piano tecnologico.

Con il Touring, inoltre, Chiodi avvia una fondamentale opera di divulgazione attraverso specifici programmi di pubblicazioni, ma pure assumendo la direzione di «Le Strade» e incentivando da subito le attività de «Le Vie d'Italia»⁹. Infatti, se «il turismo era per il momento praticamente inibito, questa rivista illustrava i massimi problemi della ricostruzione e specialmente quelli connessi col turismo, e riproponeva all'attenzione degli italiani le bellezze naturali e artistiche del Paese che ognuno anelava a rivisitare»¹⁰. Chiodi, pertanto, scrive su tutte, o quasi,

9. Sull'attività della rivista si veda in particolare: Sara Stefania LONATI, *La scoperta dell'Italia: letteratura geografia e turismo nella rivista "Le vie d'Italia" (1917-1967) del Touring Club Italiano*, Tesi di dottorato in letteratura italiana, Université de Genève-Università degli Studi di Pavia, 2011.

le riviste legate all'associazione: nel luglio del 1947, infatti, pubblica anche il suo primo scritto su «Le Vie d'Italia», dedicato a *L'artigianato in Italia. Situazione, prospettive, iniziative*¹¹, tema analizzato da una visuale decisamente economica, e nel novembre del 1952 il suo primo articolo per «Il Touring»¹², nel quale tocca la questione de *Gli eccessi della pubblicità stradale*, particolarmente sentita in quegli anni, come è evidente anche dalla quantità di articoli apparsi in merito su «Il Mondo», il settimanale politico, economico e letterario diretto da Mario Pannunzio tra il 1949 e il 1966¹³. E dal canto suo, Chiodi promuove una tenace campagna contro gli eccessi della pubblicità stradale, non tanto perché motivo di distrazione per i viaggiatori o, in taluni casi, di “offesa al buon gusto”, ma soprattutto perché elemento di oltraggio al paesaggio, da essa continuamente occultato e deturpato¹⁴.

Nel marzo del 1956, ancora, l'urbanista milanese scriverà su «Turismo e alberghi», pubblicando un testo tratto dalla sua relazione al V Convegno nazionale degli ingegneri, tecnici e industriali per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, svolto a Reggio Calabria e incentrato sui temi dello sviluppo del turismo. Lavorerà, dunque, moltissimo per le riviste del Touring Club, smentendo pure quella vulgata (da lui stesso sostenuta) secondo cui gli ingegneri avrebbero una «certa ritrosia a parlare e a scrivere e alle parole dette o scritte [preferirebbero] in generale il linguaggio dei fatti»¹⁵. Sulle riviste del Touring appare circa un sesto di tutti i suoi scritti editi; e se poi consideriamo i saggi aventi carattere di prefazione, premessa, introduzione o presentazione, e ulteriormente gli interventi te-

10. CHIODI, *Bilancio di cinque anni*, cit., p. 662.

11. Cesare CHIODI, *L'artigianato in Italia. Situazione, prospettive, iniziative*, in «Le Vie d'Italia», 7, 1947, pp. 609-614.

12. ID., *Gli eccessi della pubblicità stradale*, in «Il Touring», 1952: l'articolo è anche pubblicato in «Le Vie d'Italia», 4, aprile 1952, pp. 101-103.

13. Sulla politica urbanistica e la trattazione dei temi relativi al paesaggio sulle pagine del settimanale di Mario Pannunzio, si veda: A. Belli, G. Belli, *Narrare l'urbanistica alle élite. «Il Mondo» (1949-1966) di fronte alla modernizzazione del Bel Paese*, FrancoAngeli, Milano 2012.

14. ID., *Gli eccessi della pubblicità stradale*, cit.

15. Cesare CHIODI, *L'edilizia ed i lavori pubblici nei programmi dell'amministrazione di Milano*, in «L'Azione Liberale», 12, 1923, p. 5.

nuti alla riunione della Commissione strade, o le relazioni alle Conferenze del traffico e della circolazione, ai Convegni nazionali stradali, o i discorsi al Congresso internazionale del turismo sociale, pure editi in atti e pubblicazioni promosse dal Touring, possiamo dire che la sua produzione letteraria e la sua attività di divulgazione è quasi completamente affidata agli organi dell'associazione, in cui "travasa" lo studio sistematico di alcuni temi elaborati in ambito teorico, nella pratica progettuale, nella didattica, come a perseguire, in una maniera coerente, un vero e proprio progetto di ricerca.

Il punto da cui complessivamente muove la sua riflessione verte su una visione dell'urbanistica intesa non come «scienza esatta che possa pretendere di derivare delle dirette conseguenze pratiche da semplici principi generali»¹⁶, bensì come disciplina che coinvolge tutto un complesso di fattori tecnici, economici e sociali, dai quali dipende la vita delle aggregazioni urbane, ovvero: «la scienza e l'arte di disciplinare [...] non tanto [...] le vie, le case, i quartieri, le città, ma gli uomini stessi»¹⁷. Il nodo è, quindi, «un problema di organizzazione nel quale scienza e arte, armonia e calcolo, necessità e bellezza si danno la mano»¹⁸. Convinto che ogni struttura reale sia pervasa da un modello logico e da principi organizzativi oggettivabili, Chiodi porta avanti un approccio alla città, in cui è oramai accresciuta l'importanza attribuita alla dimensione storica dei fenomeni urbani, e svolge la sua intensa attività con l'obiettivo di allontanare l'urbanistica da una concezione architettonica e particolaristica dei problemi urbani, conducendo la disciplina a osservare ambiti diversificati, e a concentrarsi anche su aspetti sociali, demografici, tecnici ed economici. Riguardo a quest'ultimo aspetto, va ricordato che già nel febbraio 1926 aveva pubblicato su «La casa» l'articolo intitolato *Per la istituzione di una scuola di urbanismo*¹⁹, che sottolineava polemicamente l'importanza delle componenti sociali ed economiche, sino a quel momento trascurate dalla cultura e dalla professione dell'architetto. Pertanto,

16. ID., *La città moderna*, cit.

17. RIBOLDAZZI, *Cesare Chiodi*, cit., p. 268.

18. Ivi, p. 192.

19. Cesare CHIODI, *Per la istituzione di una scuola di urbanismo*, in «La Casa», 5, 1926, pp. 275-279.

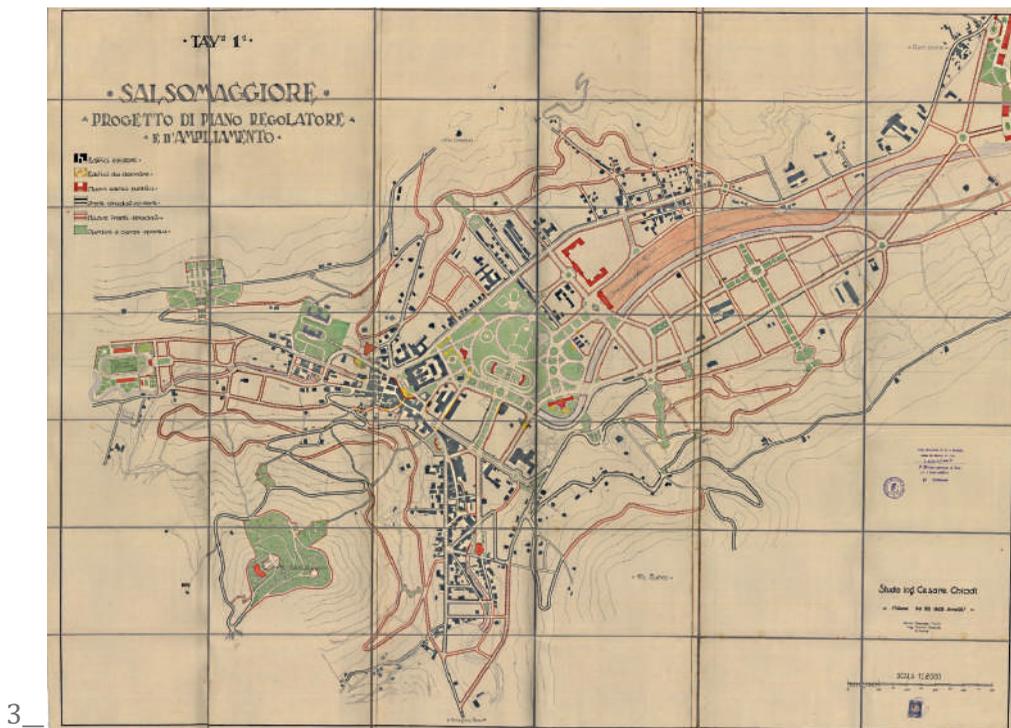
2_Cesare Chiodi, *La città moderna. Tecnica urbanistica*, 1935.



2

anche il paesaggio, l'ambiente, i monumenti, le tradizioni vengono prese in esame come fattori essenziali del turismo, fenomeno letto nei suoi chiari risvolti valutari come uno dei pilastri dell'economia italiana. Così, in anni in cui, nonostante la forte crescita, la disciplina urbanistica ancora continua a prestare una modesta attenzione ai temi del turismo, Chiodi ne coglie al contrario la portata e il senso specifico della vocazione economica, come è evidente ne *La città moderna*, e come sarà poi ribadito con gli incarichi ricoperti nell'ambito del Consiglio dell'*Organisation mondiale du tourisme et de l'automobile*, del Comitato direttivo dell'*Alliance internationale du tourisme* e del Consiglio centrale del turismo del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Contemporaneamente, riguardo a tematiche come la difesa dei monumenti, o la tutela della città storica e del paesaggio, egli appare convinto che queste non possano essere affidate soltanto alle azioni di organismi ufficiali, isolati, poveri di mezzi e di poteri, ma debbano pure essere funzione della sollecitazione di una coscienza collettiva, verso la cui costruzione egli attiva il suo impegno. Così



3_Cesare Chiodi, Giuseppe Merlo, Giovanni Brazzola, Piano regolatore e di ampliamento della città di Salsomaggiore, 1931 [RAPu - Rete Archivi Piani urbanistici].

come, più o meno negli stessi anni, andava facendo Antonio Cederna, all'insegna dell'esempio delle nazioni europee cui era attribuita dignità di un più significativo avanzamento. Un tema, quello della coscienza urbanistica collettiva, cui si riferisce sin dalla fine degli anni Venti Luigi Piccinato, e che Chiodi coniuga con quello della responsabilità, proprio nella direzione indicata da Cederna quando scrive che occorre «fare finalmente corresponsabili i cittadini dello sviluppo della loro città, convincerli che la città può diventare quale essi vogliono che sia, un luogo di vita civile anziché di segregazione e di pena, e illuminarli a non scambiare alcuni interventi spiccioli [...] per politica democratica»²⁰. E così come l'archeologo-giornalista, pure Chiodi è convinto che il "sacco" del Bel Paese sia opera degli italiani stessi, da lui definiti «dei pessimi amministratori dei già scarsi beni nostri e lo prova l'allegro scempio che facciamo di quella inestimabile ricchezza, di cui almeno il buon Dio ci ha favoriti, che è la bellezza del nostro Paese, la varietà della natura, il tesoro dei ricordi e

20. Antonio CEDERNA, *Mirabilia Urbis. Cronache romane 1957-1965*, Einaudi, Torino 1965, p. 72.

4. Cesare Chiodi, *Il castello di Graines*, 1911; *Travate galleggianti semirigide per ponti e banchine portuali*, 1935; *L'artigianato in Italia. Situazione, prospettive, iniziative*, 1947.



dei monumenti accumulato nei millenni»²¹. Pertanto, negli anni in cui il Touring Club Italiano partecipa, dapprima alla ricostruzione morale e materiale del Paese, facendosi carico anche dei relativi studi tecnici, poi alla valorizzazione e protezione dell'ambiente, l'ingegnere milanese interviene energicamente nell'opera di sensibilizzazione della popolazione e in un capillare lavoro di coinvolgimento di ministeri, enti e amministrazioni locali. Agisce attraverso l'intensa partecipazione a congressi, conferenze, assemblee, riunioni, e attraverso la pubblicistica, avente spiccato carattere divulgativo ad eccezione dei lavori dedicati questioni squisitamente ingegneristiche. Ed è innegabile che questo possa pure avvenire con atteggiamenti talvolta ingenui o incapaci di afferrare la complessità degli aspetti della modernizzazione e del piano. Del resto, circa l'orientamento diffuso in quegli anni, è esemplare l'autocritica svolta da Leonardo Benevolo, il quale nel 2011, ne *La fine della città*, afferma: «pensavamo che una volta che un'iniziativa fosse prevista dal piano stesso, essendo legge, fosse un obbligo e quindi dovesse realizzarsi automaticamente. Ci sentivamo molto lusingati dalla possibilità che avevano gli urbanisti nel redigere un piano: immaginare una serie di cose che diventavano legge»²². Ed è indubbio che sfruttando il prestigio di cui gode, tanto in Italia quanto all'estero, e mettendo a frutto la sua capacità di gestire situazioni complesse, Chiodi fornisca linfa essenziale alla vita dell'associazione, ponendola sulla scena di un dibattito di livello internazionale. Al contempo il lungo attivismo nel Tou-

21. Cesare CHIODI, *Gli italiani, questi sciuponi*, in «Il Touring», 3, 1954.

22. Leonardo BENEVOLO, *La fine della città*, intervista a cura di Francesco Ermani, Laterza, Roma-Bari 2011, p. 49.

PERICOLO
ATTENTI AL TRENO
PERICOLO

TOURING CLUB ITALIANO
LAMPO BENZINA SUPERIORE
PASSAGGIO A LIVELLO
1926

-8-

UNA GUIDA ESTESA A TUTTA L'ITALIA. IL TOURING CLUB ITALIANO E IL PROGETTO DELLA SEGNALETICA STRADALE, 1895-1939

*A Guide Stretching Across Italy. The Touring Club Italiano
and the Project for the Roadway Signage, 1895-1939*

DOI: 10.17401/su.s1.fb10

Fiorella Bulegato

Università Iuav di Venezia
bulegato@iuav.it

Parole chiave

Cartelli indicatori; storia della grafica; segnaletica stradale; standardizzazione internazionale
Road Signs; Graphic Design History; Road Signage; International Standardization

Abstract

La segnaletica stradale svolge un ruolo informativo imprescindibile per consentire la mobilità delle persone. Si tratta di un intervento artificiale esteso, condiviso da fine Ottocento a livello internazionale, che ha tradotto la necessità di standardizzazione di segnali e supporti configurandosi, probabilmente, come il più diffuso repertorio pittogrammatico e letterale riconoscibile e decifrabile da miliardi di persone.

L'Italia è fra i primi paesi al mondo a dotarsi di un sistema progettato a questo scopo grazie al Touring Club Ciclistico Italiano, che dal 1895 inizia a installare «speciali indicatori» lungo le strade della Penisola, con l'intenzione di fornire un servizio ai viaggiatori, una segnaletica adeguata alla velocità dei mezzi, ossia cartelli immediatamente riconoscibili e comprensibili a tutti, collocati in posti visibili, con scritte e segni leggibili da lontano e in condizioni disagiate.

Da allora, sostituendosi per lungo tempo alle competenze statali e grazie alle sottoscrizioni private, l'associazione partecipa alle iniziative che sanciscono le convenzioni fra Stati in materia, coordina e affianca gli interventi di enti e organizzazioni coinvolti, sollecita normative specifiche ma, soprattutto, si occupa di disegnare, produrre, decidere dove collocare e instal-

lare «i pali con cartelli indicatori» adeguandoli alle prescrizioni internazionali e proponendo, in alcuni casi, nuove soluzioni grafiche.

L'articolo ricostruisce il ruolo e il contributo del Touring Club italiano nell'elaborazione, fino alle soglie del secondo conflitto bellico, di questo moderno caposaldo della comunicazione visiva che meriterebbe di essere inserito nelle storie del design più di alcune opere autoriali, essendo un sistema di artefatti industriali, di utilità pubblica, diffusissimo e destinato a una funzione indispensabile: garantire sicurezza, informazione e orientamento a tutti.

Roadway signage plays a critical role in providing the information that makes mobility for people possible. It is an extensive artificial operation, spread worldwide since the nineteenth century, which translated the need to standardize roadway signs and supports, thereby becoming, in all likelihood, the most widespread literal and pictographic repertory, recognizable and decipherable by billions of people.

Italy was one of the first countries in the world to adopt a system designed for this purpose thanks to the Touring Club Ciclistico Italiano, which in 1895 began to install «special indicators» along the roads of the Italian peninsula, with the aim of offering a service to travelers, a signage system appropriate for the higher speed of automobiles: roadway signs that could be immediately recognized and understood by everyone, placed in visible positions, with words and signs that could be read from a distance and under challenging conditions.

Since then, taking over the duties of the state for a significant length of time and thanks to private funding, the association participated in the initiatives that sanctioned the conventions among Nations in the matter, coordinated and assisted in the operations of the entities and organizations involved, solicited the adoption of specific standards, but above all worked to design, produce and decide where to position and to install «the poles with directing signs», adjusting them to international standards and in some cases, proposing new graphic solutions.

The article reconstructs the role and contribution of the Touring Club Italiano, through the onset of World War II, in the development of this modern cornerstone of visual communication that deserves to be recognized in design history more than so some works by renowned authors, as a system of industrial artifacts, a public service, extremely widespread and designated to serve an indispensable function: to guarantee safety, information and orientation to all.

Introduzione

«La grafica è dappertutto, per dirla in breve: la sua presenza nell'ambiente è talmente pervasiva da reclamare un'osservazione puntuale e attiva per esserne consapevoli. Il territorio tutto è infatti densamente popolato e scandito da un coacervo di segni visivi, letterali e iconici, dalle più diverse inflessioni comunicative e di variabili durate, di cui si può soltanto evidenziare l'ubiqua massima consistenza»¹.

In questo gigantesco panorama grafico che fruiamo con distrazione, quasi fosse una presenza naturale, i sistemi di segnaletica stradale svolgono un ruolo informativo imprescindibile per consentire la mobilità delle persone. Si tratta di un intervento artificiale esteso, frutto dell'impegno di progettisti apparentemente anonimi, che ha tradotto la necessità, condivisa progressivamente da fine Ottocento a livello internazionale, di standardizzazione dei segnali, configurandosi, probabilmente, come il più diffuso repertorio pittogrammatico e letterale riconoscibile e decifrabile da miliardi di persone.

L'Italia è fra i primi paesi al mondo a dotarsi di un sistema concepito a questo scopo grazie al Touring Club Ciclistico Italiano che dal 1895 inizia a installare «speciali indicatori» lungo le strade della Penisola portando a compimento la prima segnaletica stradale italiana e contribuendo alla sua capillare diffusione stimata in oltre 12 milioni in esemplari, statisticamente distribuiti ogni 70 metri di strada².

1. Sergio POLANO, *Il paesaggio della grafica. Territorio, città, architettura*, in *Comunità Italia. Architettura, città, paesaggio, 1945-2000*, a cura di Alberto Ferlenga e Marco Biraghi, Catalogo della mostra (Triennale di Milano, 28 novembre 2015-6 marzo 2016), Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2015, p. 177.

2. Donatella BIFFIGNANDI, *Quo Vadis. Storia della segnaletica stradale*, 2006, sip, https://www.museoauto.it/website/images/stories/articoli/varie/seгнаletica_stradale.pdf [25 gennaio 2021].

1. L'urgenza di «pali con cartelli indicatori»

Sulla rete stradale europea, per supplire a una lacunosa dotazione di segnalazioni, inadatta alle esigenze di movimento dei viaggiatori e alle caratteristiche dei nuovi mezzi di locomozione – prima la bicicletta, poi i veicoli motorizzati –, le associazioni ciclistiche locali iniziano a insediare nuove strutture intorno al 1880. In particolare, accanto alla revisione delle prassi finora adottate per l'orientamento stradale, generalmente costituita da pietre di diversa forma con indicate direzioni e distanze, talvolta espresse in unità di misura differenti, si rivela indispensabile trovare dei modi per annunciare i pericoli validi nei diversi Paesi. Ciò sprona la ricerca di una segnaletica, cioè cartelli immediatamente comprensibili a tutti, adeguati alla velocità dei mezzi, collocati in posti visibili, con scritte e segni leggibili da lontano. Al contempo, fa comprendere prestissimo la necessità di unificare segnali e supporti, una consapevolezza che porterà, in seguito ad accordi e convenzioni internazionali, alla definizione di un linguaggio internazionalmente riconosciuto.

Il Touring Club Italiano³, consapevole del problema dalla sua nascita, enunciandogli scopi del Sodalizio inserisce già nel 1895 nello Statuto: «g) collocare speciali indicatori ai crocivii delle strade nazionali»⁴, aggiungendovi due anni più tardi «e in località pericolose per i ciclisti»⁵. Va notato che anche altri impegni compresi in questo elenco, come le attività editoriali dedicate alla produzione cartografica, di guide, mappe, riviste o annuari, destinati al comfort dei viaggiatori, necessiteranno della progettazione di segni convenzionali condivisi per fruirle con efficacia e, allo stesso tempo, rispondere alle esigenze della crescente

3. Nel saggio, il nome Touring Club Ciclistico Italiano, modificato in Touring Club Italiano nel 1900 e tale fino ad oggi, tranne che nel periodo 1937-1945 in cui assume quello di Consociazione turistica italiana, è abbreviato in TCI. Per una ricostruzione puntuale delle vicende associative, si veda Giuseppe VOTA (a cura di), *I sessant'anni del Touring Club Italiano, 1894-1954*, Touring Club Italiano, Milano 1954.

4. *Scopi dell'Associazione*, art. 2, in *Estratto dello Statuto*, in «Rivista Mensile Touring Club Ciclistico Italiano», febbraio, 2, 1895, sip. La rivista, che nel 1900 diverrà «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», nel saggio è abbreviata in «Rivista Mensile».

5. *Allegati*, in *ivi*, 7, luglio-agosto 1897, p. 147.

industria turistica⁶. Da allora il sodalizio, sostituendosi per lungo tempo alle competenze statali, si occupa di disegnare, produrre, decidere dove collocare e installare sulla rete stradale «i pali con cartelli indicatori», ma anche di partecipare ai congressi che sanciscono le convenzioni internazionali in materia, di coordinare gli interventi di enti e organizzazioni statali e locali, e di sollecitare normative specifiche.

La prima concreta iniziativa associativa viene spronata nel 1895, pochi mesi dopo a quanto accade ad esempio in Francia⁷, dall'impresa del Vice Console di Senigallia, ingegner Teodorico Pattonico, di apporre targhe con distanze chilometriche e proprio indirizzo per 40 km lungo la via Flaminia, la litoranea nei pressi di Senigallia. Il commento di Luigi Vittorio Bertarelli è entusiastico: è il «primo [fatto] del genere in Italia» ed esempio «degnò di lode e di imitazione»⁸. Convinto dell'urgenza e che per ottenere risultati serva però un intervento su vasta scala, il TCI avvia subito il servizio stanziando 500 lire e lanciando una sottoscrizione fra gli aderenti⁹.

Il sostegno economico consente di far realizzare nel 1896 alla fonderia Fratelli Barigozzi di Milano i primi 100 pali indicatori uniformati¹⁰ e verso la fine dell'anno, dopo aver ricevuto l'autorizzazione del Ministero delle poste e dei telegrafi, il TCI inizia a installarli¹¹. Non pare quindi un caso che il palo con cartello

6. Fra le prime, si veda la proposta di Luigi Vittorio BERTARELLI in LIGUE INTERNATIONALE DES ASSOCIATION TOURISTES, *III Congrès*, Società Lito-tipografica lombarda Bollini e Colombo, Milano 1901, p. 33. Cfr. Ferruccio CANALI, *Lo 'spazio comunicato': segnaletica e valorizzazione turistica di paesaggi, città e monumenti nell'Italia del Novecento*, in «Asup. annali di storia dell'urbanistica e del paesaggio», 2015, 3, pp. 86-93.

7. Il Touring Club de France, in particolare, adottando modalità di finanziamento analoghe al TCI inizia a installare i propri segnali indicatori nel 1894 (cfr. Abel BALLIE, *Un nois bien rempli*, in «Touring Club de France», 6, juin 1894, pp. 106-107; Id., *Descentes dangereuses*, in *ivi*, 6, juin 1895, pp. 462-465; Luigi Vittorio BERTARELLI, *Pali indicatori*, in «Rivista Mensile», 12, 1895, p. 196).

8. Id., *Sezione Strade*, in «Rivista Mensile», 3, 1895, p. 36.

9. *Pali indicatori*, in *ivi*, 11, 1895, p. 177. Da allora la rivista documenta puntualmente sottoscrittori e quote versate.

10. Fonderia specializzata nella fusione di campane in bronzo. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Sezione strade*, in *ivi*, 1, 1896, p. 14.

indicatore sia bene in vista anche nella testata della «Rivista Mensile» per tutta l'annata 1896, e due segnalazioni di direzione racchiudano quella de «Le strade», dal suo esordio nel 1919 al 1933.

Il primo modello era già stato definito nel dicembre 1895 dallo stesso Bertarelli. Sono formati da una robusta asta di ferro a U, verniciata e alta 3 m circa, su cui è montato un cartello di forma rettangolare di ghisa fusa con lettere a rilievo, tinteggiato «probabilmente [di...] un fondo turchino oltremare colle lettere in bianco»¹². Riportano in alto la dicitura 'Touring Club Ciclistico Italiano', nel mezzo le indicazioni scritte riferite all'orientamento o al pericolo, sotto il nome del donatore¹³. Al fine di abbattere i costi e resistere alla ruggine, dal 1897 il supporto viene sostituito da pali di legno o telegrafici del diametro di 12-15 cm mentre i cartelli sono realizzati in lamiera verniciata, senza eccedere i 70x40 cm¹⁴. Le scritte sono appunto con caratteri a rilievo bianchi su fondo blu¹⁵ e il segnale non pare ancora ospitare pittogrammi¹⁶.

La Sezione strade del TCI¹⁷ si assume dunque il compito di coordinare l'intera operazione, affidando ai soci sia l'acquisizione delle autorizzazioni dalle autorità competenti o dal proprietario dell'edificio su cui si prevede la collocazione, sia l'invio di uno schizzo con indicazioni concise e corrette su contenuti e caratteristiche del cartello per la realizzazione.

11. Decisione riportata in Alberto RIVA, *Pali indicatori*, in *ivi*, 11, 1896, p. 228.

12. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Pali indicatori*, in *ivi*, 12, 1895, pp. 195-196.

13. *Ibid.*, p. 196.

14. Osvaldo FIORONI, *Pali indicatori*, in *ivi*, 6, 1897, pp. 132-133; *Convenzione*, in *ivi*, 8, 1897, pp. 181-182.

15. *Pali indicatori*, in *ivi*, 11, 1896, p. 228; *Comunicati e notizie diverse*, in *ivi*, 3, 1898, pp. 75-76.

16. Così sono rappresentati nell'immagine di un opuscolo del 1897 che promuove le sottoscrizioni (ASTCI, Fototeca, 07.5, 12121).

17. VOTA, *I sessant'anni*, cit., p. 58.

2. Verso la segnaletica moderna: il progetto dei pittogrammi

Al congresso di Amsterdam del 1897 – nella fase costitutiva della Liat – Ligue Internationale des Associations Touristes¹⁸ – il Touring Club de Belgique promuove lo studio di «cartelli indicatori delle accidentalità delle strade mediante segni convenzionali [...] di facile ed immediata comprensibilità ad ogni ciclista e a qualunque paese egli possa appartenere, anche quando non abbia la conoscenza di lingue straniere»¹⁹. Ed espone la medesima proposta, appoggiata anche dal TCI²⁰, al *I Congresso* della stessa Liat a Londra nel 1899 e ciò spinge alla decisione unanime di adottare segnali comuni basati su pittogrammi e privi di scritte. Si raccomanda pertanto ai partecipanti l'utilizzo «dusigne conventionnel proposé par le Touring-Club de Belgique, soit une flèche perpendiculaire pour indiquer les descentes, une flèche verticale pour annoncer les endroits dangereux»²¹.

Sebbene altre fonti attribuiscono al TCI la proposta del disegno delle frecce²², appare chiaro che in seguito alle ratifiche delle decisioni prese in questi consessi internazionali si propaga l'utilizzo di «segni parlanti»²³ convenzionali, spesso già diffusi nella pratica²⁴, che distinguono sempre più chiaramente i segnali indica-

18. Istituita a Luxembourg nel 1898, dal 1919 Alliance Internationale de Tourisme (AIT), conta 17 fondatori fra cui il TCI.

19. Marcello CASPANI, *Deliberazioni del Consiglio*, in «Rivista Mensile», 11, 1898, p. 259.

20. *Ibid.*

21. *Le Congrès des Associations Touristes*, in «Bulletin Officiel Union de Vélocipédique de France», 46, 10 juillet 1899, p. 750.

22. Concordano sul ruolo propositivo del TCI in questa occasione per la definizione dei cartelli, Maxwell G. LAY, *Design of Traffic Signs*, in *The Human Factors of Transport Signs*, a cura di Candida Castro and Tim Horberry, CRC Press, Boca Raton 2004, p. 20; Olivia NEPI, *La storia della segnaletica stradale. Il ruolo dell'Italia (1895-1992)*, tesi di laurea, relatore Sergio Polano, Istituto universitario di architettura di Venezia, a.a. 1998-1999, pp. 3-7.

23. Cesare AGRATI, *Congresso turistico internazionale. Parigi, 13 agosto 1900*, in «Rivista Mensile», 9, 1900, p. 159.

24. Cfr. il disegno in Abel BALLIF, *Descentes dangereuses*, in «Revue mensuelle Touring-club de France», 6, 1895, p. 464.

tori da quelli di pericolo. Per questi ultimi, si sceglie infatti di evidenziare le frecce centrali con il colore rosso su fondo bianco e, partendo dal 'modello unico' per le discese – responsabili dei maggiori incidenti –, si cominciano a 'normare' anche altre situazioni di pericolo, come curve o passaggi a livello²⁵.

Il TCI elabora i cartelli per l'Italia riprendendo tali indicazioni. Per le discese, ad esempio, differenzia i cartelli orizzontali con freccia inclinata (discesa pericolosa) dai cartelli alti e stretti con freccia rossa verticale (discesa da farsi a piedi), corredati da indicazioni di lunghezza e pendenza²⁶. Il notevole impegno che richiede l'attività porta l'associazione a costituire nel 1903 un'apposita Commissione permanente per le segnalazioni stradali²⁷ che studia alcune soluzioni-tipo e fa distribuire 10 mila copie di un opuscolo per sostenere il programma di installazioni a istituzioni civili e militari, fabbriche, alberghi, società turistiche, periodici sportivi e politici nonché ai soci²⁸. La Commissione, adattando i cartelli ad autonome considerazioni sulla loro efficacia e ampliando i pittogrammi stabiliti nei congressi della Liat²⁹, distingue tre categorie in uso: di direzione, espresse in km – e con l'augurio che si riesca finalmente a uniformare l'unità di misura delle distanze –; di rallentamento, da porre presso i centri abitati; di pericolo, aggiungendo ai cartelli di discesa pericolosa e svolta pericolosa, quelli di cunetta, strada interrotta e accidentata, passaggio a livello³⁰. Rettangolari, recano

25. *Il VI Congresso della Lega internazionale delle Associazioni Turistiche, a Ginevra*, in «Rivista Mensile», 9, 1902, p. 305.

26. ARATO ARDENGHI, *Cartelli indicatori*, in *ivi*, 11, 1900, p. 209; *ivi*, 12, 1900, p. 233.

27. VOTA, *I sessant'anni*, cit., p. 99. Si vedano le rubriche *Cartelli indicatori*, in *ivi*, 5, 1903, pp. 174-176; 6, 1903, pp. 221-222; 8, 1903, p. 294.

28. *Cartelli indicatori*, in *ivi*, 1, gennaio 1904, p. 15. In *Commissione per i cartelli indicatori*, in *ivi*, 11, novembre 1904, p. 374, si documenta la stasi delle realizzazioni nel 1900 in attesa delle successive deliberazioni in sede internazionale.

29. In *Cartelli indicatori*, *ivi*, 5, 1903, pp. 174-176, si afferma che il TCI, in attesa della diffusione della segnaletica stabilita dalla Liat, come «metodo di transizione [...] ha adottato dei tipi di cartelli che indichino e parlino», ovvero segnali con frecce ma accompagnati dalla dicitura del pericolo. Disegni e descrizioni in *Cartelli indicatori*, in *ivi*, 1, 1904, pp. 15-16.

30. Al VI Congresso Liat di Vienna del giugno 1904 la richiesta del TCI di riconoscere quattro nuovi tipi di cartelli già in uso non viene accolta (perché indicanti peculiarità del terreno e

1_Cartello stradale definito dalla Commissione permanente per le segnalazioni stradali TCI (da «Rivista Mensile», 4, gennaio 1904, p. 15, fig. 5; fonte: Archivio Storico Touring Club Italiano).



1

su fondo bianco evidenti pittogrammi rossi e diciture in caratteri lineari neri, fra cui un numero progressivo che corrisponde alla posizione in mappa. L'uso del carattere dal disegno privo di grazie sarà costante da allora. [Fig. 1].

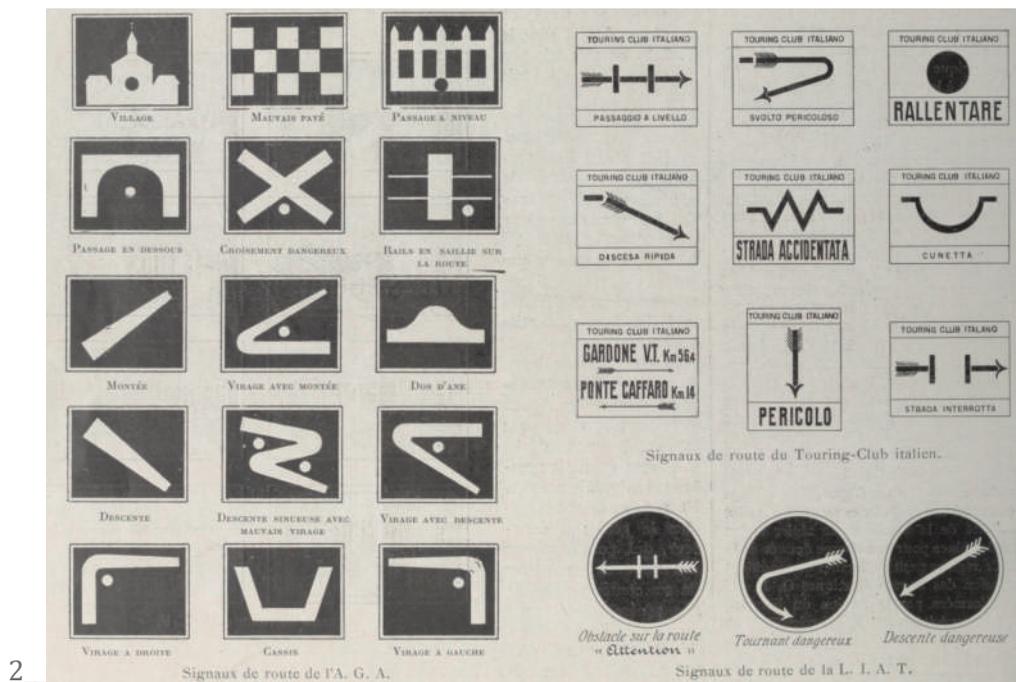
«I segnali come si vede sono pochi, e facilmente percettibili anche a chi corre a una certa velocità; e formeranno nella loro laconicità, una vera guida estesa a tutta l'Italia, pratica, semplice ed utile non soltanto ai ciclisti e automobilisti, ma anche ai loro più fieri nemici: i carrettieri. Le segnalazioni, in una parola, saranno utili a tutti»³¹.

Fra il 1905 e il 1907 la Commissione studia altri cartelli. Su fondo bianco, con diciture in nero o viceversa, prevede il segnale di tenere la sinistra e quello di dogana – il primo in più lingue in Europa –, di passaggio a livello, a scacchi neri e bianchi, o di confine. Arricchisce anche i cartelli «geografico-statistici», su fondo blu con diciture e segni in bianco, con uno speciale dedicato ai Comuni, in cui corpi dei testi di diversa dimensione gerarchizzano le informazioni e una riga di pittogrammi, a uso del turista, indica i servizi presenti nel Comune (stazione ferroviaria, uffici postale e telegrafico, tramvia, console e medico del TCI)³². La chia-

non pericoli) ma gli si permette di utilizzarli (*ivi*, 7, 1904, p. 235).

31. *Cartelli indicatori*, *ivi*, 1, 1904, p. 16.

32. *Destra o sinistra?*, *ivi*, 5, 1905, p. 164; *Cartelli presso gli uffici doganali*, *ivi*, 5, 1906, p. 158; *Il cartello dei Comuni*, *ivi*, 7, 1907, pp. 214-215.



2_ Confronto fra il disegno dei cartelli stradali proposti dall'Association générale automobile francese, dal TCI e dalla Liat in una riproduzione del 1906 (da BENOIT-MARIE, *Les signaux de route*, cit., p. 218; fonte: gallica.bnf.fr/Bibliothèque nationale de France).

rezza dei progetti italiani viene sottolineata, ad esempio, nel febbraio 1904 dalla rivista «Automobil Zeitung» dell'Österreichischer Automobil Club³³, ponendoli a confronto con i complicati modelli di *alphabet dessignaux de route* proposti e realizzati dall'Association générale automobile francese dal 1902³⁴.

Ciò dimostra il fronteggiarsi, nel primo decennio del secolo, di soluzioni elaborate dai vari Paesi che divengono motivo di discussione nelle occasioni internazionali dove, mediando, si perviene a poche disposizioni uniformate che lasciano autonomia ai singoli aderenti, come quelle decise dalla Liat e forse mai utilizzate – dischi con pittogrammi bianchi su fondo nero totalmente privi di scritte –, già pubblicate nel 1906³⁵ e riprese, assieme proprio alle proposte italiane e francesi, in un quesito

33. *Die neuen Wegzeichen des Italienischen Touringklub*, in «Automobil Zeitung», 1, februar 1904, p. 27.

34. Rappresentati in Association générale automobile, *Alphabet dessegnaux de route*, 1902 ca. (cit. in Michel WLASSIKOFF, *Histoire du graphisme de France*, Les Art Décoratifs-Dominique Carré, Paris 2008, p. 54). Cfr. Gaston JOUGLA, *Les signaux de route e Les signaux de route*, in «La locomotion automobile», 14, 3 avril 1902, pp. 209-211; *ivi*, 20, 14 mai, 1903, p. 1.

35. Cfr. P. BENOIT-MARIE, *Les signaux de route*, in «Omnia. Revue pratique de locomotion», 40, 6 octobre 1906, pp. 217-218.

al I Congresso internazionale della strada, svoltosi a Parigi nel 1908³⁶ [Fig. 2]. Nell'accordo siglato in questa occasione – che si configura nel 1909 come la prima *Convenzione internazionale per regolare la circolazione degli autoveicoli* – prevale il modello francese, anche perché già diffuso in altre nazioni³⁷. Si stabilisce, fra l'altro, l'uso di pittogrammi molto evidenti e di iscrizioni circoscritte nonché la riduzione a soli 4 segnali di pericolo per evitare fraintendimenti: «ostacoli attraverso la strada, curve pericolose, passaggi a livello, incroci pericolosi», consigliandoli su fondo scuro e lasciando libera scelta per colori e forme³⁸. Va notato tuttavia che i cartelli collocati dal TCI «adottati dal Ministero dei lavori pubblici, dalle Ferrovie dello Stato, dalle Province e dai Comuni del Regno» pubblicati nell'aprile 1907 contengono già un avvicinamento a tali modelli d'oltralpe: cambiano i codici grafici dei segnali di pericolo e rallentamento, si ritorna al fondo blu con caratteri e segni bianchi – il rosso viene eliminato –, e si ispessisce la dimensione del pittogramma³⁹ [Fig. 3].

3. Verso la standardizzazione

Il processo di unificazione prosegue quindi con il consolidamento delle categorie di segnalazione, nonché di sagome, pittogrammi, sfondi, colori, gerarchie delle scritte in base alla funzione e all'uso, seguendo criteri che tengono conto della necessità di ridurre il numero di segni, della resistenza agli agenti atmosferici e all'usura, dell'economicità di produzione e installazione, della possibilità di essere percepiti in moto e in condizioni di scarsa leggibilità, come di notte o in difficili situazioni meteorologiche, considerato anche l'aumento delle automobili circolanti.

36. L'Italia è rappresentata dal TCI.

37. Cfr., fra gli altri, M. Martin DU GARD, *Les signaux d'obstacles*, I Congrès International de la route, VII question, Imprimerie Générale Lahure, Paris 1908, pp. 1-7.

38. Cfr. Massimo TEDESCHI, *Il Congresso internazionale della strada a Parigi*, in «Rivista Mensile», 12, 1908, pp. 573-578, in part. p. 576; *Una conferenza internazionale per i cartelli indicatori*, *ivi*, 1909, 1, p. 42; NEPI, *La storia*, cit., pp. 15-19.

39. *Cartelli indicatori*, in «Rivista Mensile», 4, 1907, pp. 110-111.

Dal 1909 perciò anche i cartelli di pericolo italiani, rivisti dalla Commissione del TCI e progettati dall'Ufficio tecnico segnalazioni stradali⁴⁰, sono sostituiti sulla base degli esempi francesi definiti dall'accordo e ampliati rispetto ai quattro previsti⁴¹ in una gamma accuratamente divisa in tre categorie: di direzione, di pericolo, speciali⁴². Fra il 1903 e il 30 agosto 2015 risultano collocati 10.725 cartelli e 2.399 rinnovati dal 1912⁴³.

Alla ripresa dal primo conflitto bellico mondiale – che aveva causato l'interruzione delle installazioni, il danneggiamento e la distruzione di numerosi pezzi –, vista la difficoltà di ottenere finanziamenti e donazioni da parte di privati, per continuare l'opera viene istituito un Consorzio fra TCI, Pirelli, Fiat e, dal 1922, anche Società Italo-Americana del Petrolio⁴⁴. Dal 1919 i segnali, elaborati dopo la *Convenzione* del 1909⁴⁵, sono perciò modificati per inserirvi marchi, logotipi e diciture degli sponsor riducendo la dimensione del pittogramma (a scapito dell'efficacia visiva). Si intensifica al contempo l'attenzione verso il problema della visibilità notturna, in special modo per quelli indicanti i passaggi a livello. A una prima soluzione che impiega un faro collocato nei pressi del cartello⁴⁶, l'Ufficio tecnico nel 1926, dopo vari esperimenti, disegna e cura la realizzazione di superfici con ap-

40. Chiamato anche Ufficio tecnico cartelli indicatori, operante dal 1914 all'interno della nuova sede in via Monte Napoleone a Milano e posto diretto dall'ingegnere Italo Ferruccio Cerri, si occupa anche di classificare, registrare e mappare i singoli cartelli. Cfr. VOTA, *I sessant'anni*, cit., pp. 99, 181, 226-227.

41. Si continuano, ad esempio, a usare il cartello di cunetta o la freccia spezzata per il passaggio a livello o si elaborano quelli con scritte in italiano e arabo, in seguito alla conquista della Cirenaica (NEPI, *La storia*, cit., pp. 20-21).

42. *Ibid.*, pp. 25-27.

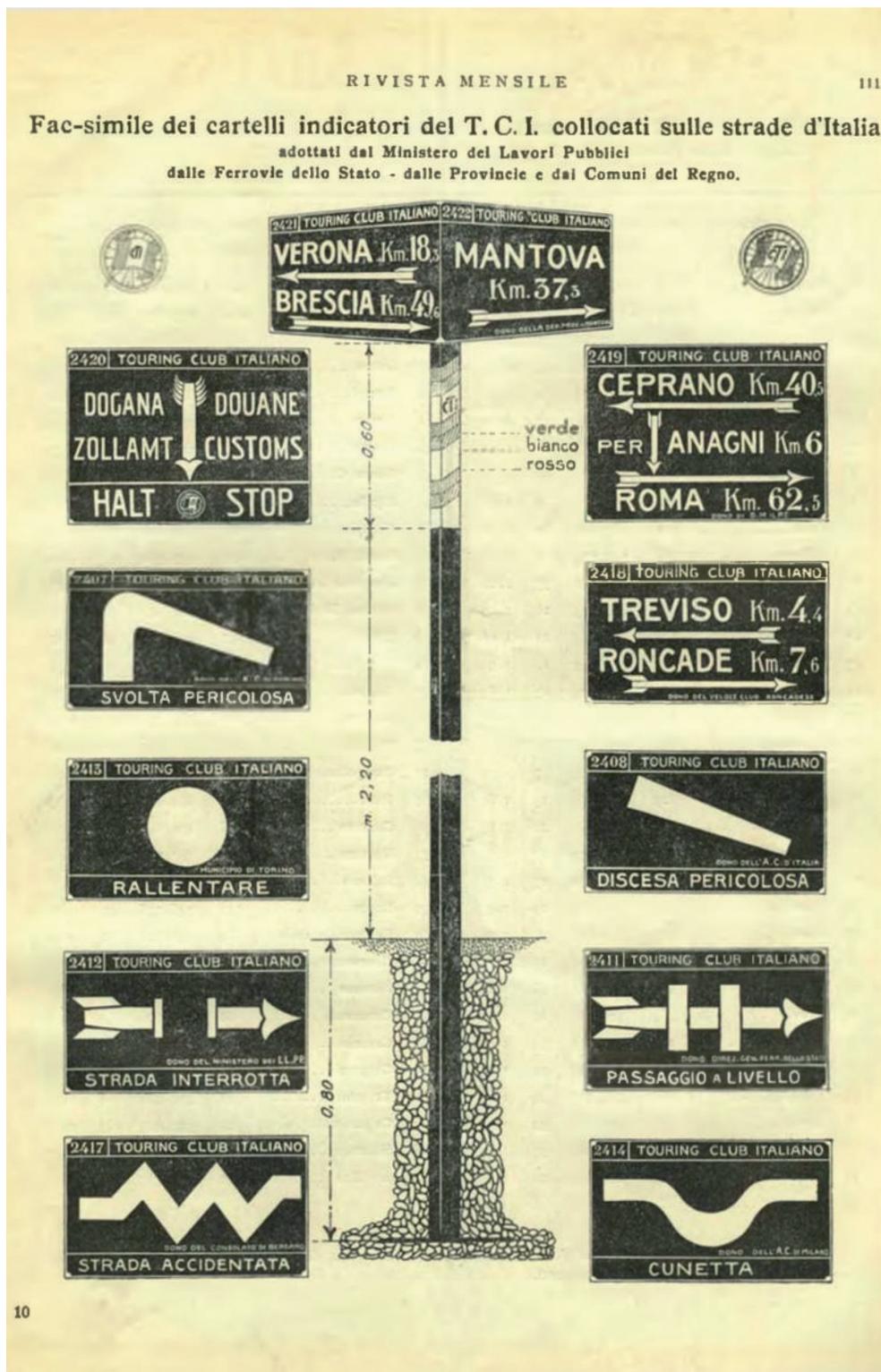
43. L. MAGISTRETTI, *Le segnalazioni stradali. L'opera del Touring negli ultimi due anni*, in «Rivista Mensile», 11, 1915, pp. 658-662.

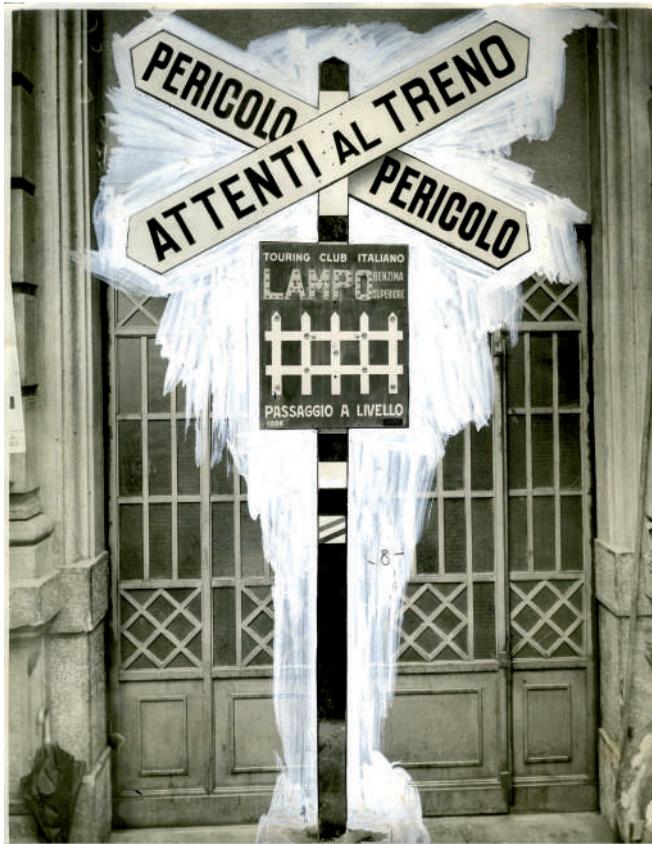
44. Che commercializza il marchio benzina Lampo.

45. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Il Touring, la "Fiat", Pirelli & C. uniti per i cartelli indicatori*, in «Rivista Mensile», 1-2, 1919, pp. 1-6. Per risolvere il problema in Italia la spesa prevista è 1.400.000 lire.

46. *Id.*, *Un anno del consorzio Touring-Fiat e Touring-Pirelli per i cartelli indicatori*, in «Le Vie d'Italia», 3, 1922, pp. 228-230.

3_Disegni del palo e dei cartelli indicatori installati dal TCI (da «Rivista Mensile», 4, aprile 1907, p. 111; fonte: Archivio Storico Touring Club Italiano).





4

4_Nuovi tipi di cartelli segnalatori di passaggio a livello incustoditi installati dal TCI con inserito il logotipo della benzina Lampo e applicati i *cataphotes* per garantire la visibilità notturna, 1926 (foto: Achille Flecchia, Milano; fonte: Archivio Storico Touring Club Italiano).

plicate gemme riflettenti visibili quando investite dalla luce (*cataphotes*⁴⁷) che sono fornite alle Ferrovie dello Stato su brevetto dell'azienda De Micheli di Firenze⁴⁸ [Fig. 4].

Altro esito al termine della Grande guerra è il passaggio della questione dell'armonizzazione internazionale della segnaletica alla Società delle nazioni, organismo sovranazionale nato nel 1919. I lavori dell'apposita Sezione dedicata alle comunicazioni e al transito e del Comitato tecnico e consultivo permanente sulla circolazione stradale⁴⁹ pervengono alla *Convenzione internazionale sulla*

47. *Le cataphote* è un marchio e brevetto francese. Cfr. *Les Cataphotes*, in «Omnia. Revue pratique de locomotion», 62, juillet 1925, p. 104; *La signalisation des passages à niveau*, in «La Revue du Touring Club de France», 370, août-septembre 1925, p. 366.

48. Giovanni BOGNETTI, *Cartelli indicatori. I 51778 cartelli collocati dal TCI sulle nostre strade*, in «Le Vie d'Italia», 12, 1926, p. 1303 (il riscontro sul brevetto non ha dato esito).

49. Sul ruolo della Società delle nazioni fra le due guerre mondiali, cfr. Frank SCHIPPER, *Driving*

circolazione automobilistica, siglata a Parigi nel 1926, contenente, fra l'altro, l'adozione obbligatoria della sagoma triangolare equilatera per 6 cartelli indicanti il pericolo⁵⁰, aggiungendo così un ulteriore elemento di riconoscibilità a quello che si sta configurando come un 'linguaggio' condiviso.

A dicembre 1926, il TCI documenta gli adeguamenti a tali disposizioni⁵¹ e la collocazione di 51.778 cartelli indicatori, assieme al perfezionamento della tecnica esecutiva per garantire resistenza e visibilità alla lamiera smaltata – non più verniciata –, e alla ripresa del fondo bianco – non più turchino – con segni e scritte di colore rosso e nero, in un corpo maggiore rispetto ai precedenti⁵². Se, nello stesso anno, la Mostra internazionale della strada, tenutasi a Milano assieme al V Congresso internazionale⁵³ è l'occasione per confrontare le soluzioni del TCI con quelle elaborate da altri Paesi, nelle sessioni successive alla stipula della *Convenzione* del 1926 il Comitato continua gli interventi di standardizzazione. Oltre alla conferma delle sagome – triangolare, rettangolare e rotonda –, l'introduzione di nuovi simboli e cartelli portano a 19 il numero complessivo dei segnali⁵⁴. Proliferazione e cambiamenti rendono a questo punto necessario un ulteriore accordo che si attua con la *Convenzione sull'unificazione della segnaletica stradale*

Europe: Building Europe on Roads in the Twentieth Century, Technische Universiteit, Eindhoven 2008, pp. 121-157: <https://doi.org/10.6100/IR638670> [25 gennaio 2021]. Il rappresentante italiano nel Comitato è l'ingegner Enrico Mellini, ispettore capo dell'Ispettorato generale ferrovie, tramvie e automobili del Regno d'Italia.

50. La forma deriva dalla proposta del rappresentante svizzero in un incontro del Comitato a Milano nel 1925, in quanto già uso anche in Gran Bretagna e in Svezia (cfr. NEPI, *La storia*, cit., pp. 31-33; I.V., *Segnalazioni stradali in Inghilterra*, in «Le strade», 2, febbraio 1921, pp. 45-46)

51. R.D. 6 gennaio 1928, n. 1622 (in «Gazzetta ufficiale», 9 agosto 1928) dà esecuzione della Convenzione. Dal 1923 nella produzione dei cartelli al TCI si era affiancato l'ACI - Automobile Club d'Italia.

52. BOGNETTI, *Cartelli indicatori. I 51778 cartelli collocati dal TCI sulle nostre strade*, cit., pp. 1297-1305.

53. Italo VANDONE, *La "Mostra internazionale della strada"*, in «Le strade», 12, dicembre 1926, pp. 387-414.

54. NEPI, *La storia*, cit., pp. 37-44.



5

approvata a Ginevra nel 1931⁵⁵: un unico sistema codificato composto da 26 cartelli basato su codici primari (la forma dei segnali) e di rinforzo (il colore), e una serie di pittogrammi, figurativi o astratti, che specificano il messaggio per l'automobilista, il velocipedista o il pedone. I segnali sono definitivamente divisi in tre categorie in base all'informazione che trasmettono. Il pericolo assume forma triangolare ed è connotato dal colore rosso; la prescrizione, circolare, è divisa in proibizione e obbligo e, per la prima, prevale la bordatura rossa e il centro bianco o giallo per dare risalto al pittogramma nero; le indicazioni sono invece rettangolari e consigliate in blu [Fig. 5].

È questa la tappa fondamentale per la definizione in Europa di un codice omogeneo e su cui si baseranno le successive convenzioni, un 'progetto' che il Comitato perfeziona fino al 1939 studiando e selezionando soluzioni provenienti dai vari Paesi.

5_Disegni dei segnali di pericolo e prescrizione pubblicati nella Convenzione sull'unificazione della segnaletica stradale, Ginevra 1931 (da European Conference on Road Traffic, *Convention sur l'unification de la signalisation routière*, cit., tableau I-III; fonte: National Library of Scotland, license: CC BY 4.0).

55. League of Nations, *European Conference of Road Traffic. Preparatory Documents, Communications and Transit Organisation*, Geneva 1930; Société des Nations, *Convention sur l'unification de la signalisation routière, Serie de Publications de la Société des Nations VIII, Communications et transit*, 1931, VIII, 7, Geneva 1931; NEPI, *La storia*, cit., pp. 44-48.

Più iniziative sono organizzate per adattare la situazione italiana all'accordo sottoscritto⁵⁶ e le attività svolte dal TCI, affiancato dal Raci (denominazione dell'ACI dal 1926 al 1946), sono progressivamente delegate alle amministrazioni e agli enti che hanno ora giurisdizione sulle strade, anche per effetto del nuovo *Codice della strada* promulgato nel 1933⁵⁷. All'Ufficio tecnico rimangono ancora affidati progetto, produzione e coordinamento della segnaletica stradale per garantire omogeneità di fattura e sfruttare l'esperienza realizzativa accumulata⁵⁸. Declinando le scelte degli organismi preposti, ad esempio, l'Ufficio tecnico estende alle superfici chiare dei cartelli i catarifrangenti per la visibilità notturna brevettati nel 1933 dallo stesso TCI per ovviare al costo dei prodotti francesi⁵⁹, nonché altera, ammoderna e adegua ai riferimenti culturali nazionali alcuni pittogrammi per renderli più riconoscibili, come d'altra parte previsto dalla *Convenzione* del 1931⁶⁰.

56. *Approvazione degli accordi in materia di circolazione stradale stipulati fra l'Italia ed altri Stati*, in «Le Vie d'Italia», 5, 1933, pp. 179-181 (Legge 15 giugno 1933, n. 886). Cfr. *Seconda conferenza per l'unificazione nazionale delle norme e dei segnali per la circolazione urbana*, Stabilimento grafico Ripalta, Milano [1931].

57. *Testo unico di norme per la tutela delle strade e per la circolazione*, approvato con R.D. 8 dicembre 1933, n. 1740.

58. VOTA, *I sessant'anni*, cit., pp. 330-331. Si veda, fra le altre, *Convenzione per la fornitura di cartelli di segnalazione di pericolo sulle strade statali* fra TCI e AASS – Azienda autonoma statale della strada, n. 8788, 17 maggio 1932 (ASTCI, faldone TCI AS, 7 Turismo, 7.7 Cartelli indicatori, busta 454/1, 1932-34).

59. Depositato da Italo Ferruccio Cerri in Italia, 6 aprile 1933 (IT666028XA), e in Germania, 6 aprile 1934 (DE666028C): <https://worldwide.espacenet.com/patent/search/family/011298562/publication/DE666028C?q=DE666028C> [25 gennaio 2021]. Vedi *Il Codice della Strada, i cartelli di segnalazione e gli studi del nostro Sodalizio*, in «Le Vie d'Italia», 3, 1934, pp. 69-70.

60. Il cappello floscio indossato dalla sagoma del guidatore di veicoli, il disegno per i carretti spinti a mano ancora frequenti in Italia, un modello di automobile diverso da quello degli altri stati europei. Del resto, la Società delle nazioni adotta una metodologia di intervento che combina la definizione di standard 'flessibili' e l'indulgenza verso lievi variazioni nazionali.



6

Inoltre, ridisegna i segnali di direzione, non ancora standardizzati, agendo sia sulla composizione grafica di frecce e sulla crenatura fra le lettere sia elaborando il nuovo cartello di preavviso di bivio che sarà accolto nelle norme internazionali nel 1935 [Fig. 6].

A fine 1936 un nuovo decreto ministeriale normalizza ulteriormente caratteristiche, forme e colori delle segnalazioni stradali e semaforiche⁶¹, e nel gennaio 1937 risultano installati oltre 300.000 cartelli in Italia e nelle Colonie⁶².

6_. L'ufficio cartelli del Touring Club Italiano, 1930 ca (foto: Dario Gatti, Milano; fonte: Archivio Storico Touring Club Italiano).

61. D.M., 5 novembre 1936 (in «Gazzetta ufficiale», 281, 4 dicembre 1936). Cfr. C.A., *Nuove norme per la circolazione stradale*, in «Le strade», 1, gennaio 1937, pp. 23-25.

62. *Recenti norme governative in materia di circolazione stradale*, in «Le Vie d'Italia», 1, 1937, p. 6.

Un'attività che il TCI continuerà a svolgere fino al 1973, accanto agli organismi preposti, grazie alla propria esperienza e capacità produttiva⁶³.

Rileggere questa gigantesca operazione – che ha contribuito in Italia a definire l'identità stessa del viaggio⁶⁴ – significa riconoscere al TCI di aver elaborato uno dei moderni capisaldi della comunicazione visiva in Italia. E come tale andrebbe inserito nella storiografia italiana sul design: un sistema di artefatti industriali, di utilità pubblica, diffusissimo e destinato a una funzione indispensabile, ossia garantire la sicurezza, l'informazione e l'orientamento delle persone.

63. *Touring Club Italiano e cartelli stradali*, a cura di Michela Bionda, Centro di documentazione Touring Club Italiano, 2003, pp. 29-34.

64. Fiorella BULEGATO, *Al servizio del viaggiatore: il contributo del Touring Club Italiano (1894-1933)*, in Daniele Baroni, Pier Paolo Peruccio, *Design e corporate image. Per una storia dell'identità visiva nazionale*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 94-103.

CARNET CAMPING INTERNATIONAL: NUOVO PREZZO

Dall'1 gennaio, il Carnet Camping International costa 2.500 lire, compreso il bollino di convalida; il solo bollino (che scade il 31 dicembre 1979), 2.000. Ricordiamo che questo importante documento, riservato ai soci, garantisce una copertura assicurativa per la responsabilità civile relativa a eventuali danni causati a terzi nei campeggi (copertura estesa ai familiari che praticano il campeggio insieme all'intestatario della tessera personale) e può essere indispensabile, soprattutto all'estero, per l'accesso a molti parchi di campeggio. Inoltre, permette talvolta di ottenere sconti e la priorità nell'assegnazione dei posti. Il carnet o il solo bollino si ottengono negli uffici del Tci di Milano, Roma, Torino e Bari, oppure richiedendo a Milano il relativo modulo, da rinviare compilato insieme alla ricevuta di versamento, più 600 lire per la spedizione raccomandata, o autorizzando l'invio contrassegno (che comporta una spesa ulteriore di circa 1.000 lire).

L'OPERA DEI FIDUCIARI DEL TOURING

Vorremmo scrivere di tutti i fiduciari del Touring, i duemila messaggeri delle nostre idee e della nostra opera attivi nelle aziende pubbliche e private. Scegliamo, tra i molti, tre esempi significativi: Mario Santiccioli sta portando al 100% le associazioni nella Banca nazionale del lavoro di Firenze (dopo il 97% raggiunto nel 1978 da Roberto Montanari); il tenente Giuseppe Genghi, dell'Aeronautica militare, ha fondato a Brindisi, con i «suoi» numerosi soci, un gruppo ciclistico Tci; Renzo Uccello, della Termomeccanica di La Spezia, dedica il suo tempo libero sia alla propaganda, sia all'organizzazione di gite e manifestazioni che contribuiscono ad avvicinare fra loro soci e non soci. Tre soli esempi, che tuttavia dicono da quale successo possa essere premiato il fervore di chi opera per il Tci. Ringraziamo chi ci sostiene con tanto impegno ed esortiamo tutti a continuare nel lavoro di «nuove»



UN MARCHIO NUOVO (MA NON TROPPO) PER UN TOURING CHE SI RINNOVA



Anno nuovo marchio nuovo, si potrebbe dire con una frase fin troppo facile; ma soprattutto non esatta. Un breve richiamo alla storia.

La decisione di costituire il Touring è dell'8 novembre 1894, il Consiglio è eletto il 6 dicembre e insediato il 9. Nel volume del Sessantennio si legge: «La scelta del *distintivo sociale*, segno di appartenenza al Sodalizio, di adesione all'idea e del desiderio dei soci di riconoscersi fra di loro, di un emblema che fosse non soltanto espressione sintetica di un programma, ma anche indice di cordiale affratellamento da un capo all'altro del paese, fu uno dei primi compiti del Consiglio. Dopo proposte, discussioni, esame di progetti, il 27 dicembre 1894 fu scelto il distintivo ancor oggi in uso, salvo lievi modificazioni nella forma: *il tricolore italiano incluso in una ruota di ciclo*».

Scelta rapida e felice, come per tante altre intuizioni dei «padri fondatori». La validità del simbolo, che oggi (con sfumatura di linguaggio pubblicitario) si preferisce chiamare marchio, è provata da un altro breve richiamo di storia molto più recente, di questi ultimi mesi.

Tira aria di rinnovamento al Touring, sono cambiate alcune cose e altre cambieranno, è ovvio che si pensi a rinnovare l'«immagine», di cui il marchio è espressione significativa. Si invitano a concorso tre note agenzie specializzate. Una commissione del Touring vaglia attentamente le varie proposte e affida l'incarico all'Unimark, che propone alcune soluzioni graficamente ineccepibili (che si vedono qui accanto, sotto il marchio tradizionale); il Consiglio Direttivo le esamina e le apprezza, ma decide che non si può «ammainare la bandiera». Rinnovare sì, ma restando nella tradizione; rispettando e conservando ciò che generazioni di italiani hanno imparato a conoscere, ad apprezzare e — perché non dirlo? — ad amare, come risulta da infinite testimonianze.

L'Unimark coglie lo spirito di questa decisione e disegna il marchio che vedete, il marchio Touring di questo e dei prossimi anni, rinnovato più che nuovo. Ridisegnati i caratteri della sigla, ammodernati i tratti grafici, ma rispettati e conservati gli elementi essenziali.

Questa storia, nella sua semplicità, è esemplare. l'operazione può

IDENTITÀ ED EDITORIA DEL TOURING CLUB ITALIANO. BOB NOORDA, IL GRAFICO DEL VIAGGIO*

*Identity and Publishing of the Touring Club Italiano.
Bob Noorda, Travelling with a Graphic Designer*

DOI: 10.17401/su.s1.feg11

Francesco Ermanno Guida

Politecnico di Milano
francesco.guida@polimi.it

Parole chiave

Graphic design, identità visiva, editoria, Bob Noorda
Graphic Design, Corporate Identity, Publishing, Bob Noorda

Abstract

Bob Noorda (Amsterdam, 1927 - Milano, 2010) è considerato uno dei più importanti progettisti grafici italiani. Olandese di nascita e formazione, a partire dal 1954 è a Milano dove, da subito, inizia importanti collaborazioni professionali (con Pirelli, ad esempio).

Ciascuno di noi ha incrociato più e più volte qualcosa progettato da lui: i segnali della Linea 1 della Metropolitana Milanese (con Franco Albini e Franca Helg), i libri della Feltrinelli, il marchio Mondadori, il carattere tipografico e le icone dell'Agip. Sono solo alcuni esempi della permanenza nel nostro ambiente visivo del suo lavoro. Anche a distanza di decenni, molti dei suoi progetti ci accompagnano alla fruizione di prodotti e servizi. E mantengono la loro forza comunicativa, sono funzionali ed esteticamente risolti.

È quindi un progettista maturo e affermato quello che alla fine degli anni Settanta inizia a

* Il contributo fa riferimento, con opportune rielaborazioni, a quanto già pubblicato dall'autore e da altri in Cinzia FERRARA, Francesco E. GUIDA (a cura di), *On the road. Bob Noorda, il grafico del viaggio*, Aiap Edizioni, Milano 2011.

collaborare con il Touring Club Italiano, la più grande associazione italiana. E nonostante il suo status, imposta il rapporto mettendosi a disposizione dell'organizzazione, con una tensione alla collaborazione e soprattutto all'ascolto. La collaborazione tra Noorda e il Touring dura a lungo, con continuità fino alla prima metà degli anni Novanta, con una breve ripresa nel 2004 per la collana Reportage.

A partire dal 1978, quando cura il redesign del marchio, Noorda conferisce gradualmente non solo un carattere alla comunicazione visiva del Touring, ma la rende riconoscibile a milioni di italiani tanto da entrare nell'immaginario di più generazioni. E lo fa lavorando negli interstizi, costruendo, rinnovando, rigenerando l'identità dell'Associazione attraverso interventi umili, accorti, rispettosi, cauti. Dimostra ancora una volta la sua capacità di costruire sistemi, strutture di coordinamento, riconoscibilità e distinzione, rigorosi ma non rigidi. I suoi progetti dotano l'organizzazione di quella autorevolezza visiva necessaria a comunicarne adeguatamente l'autorevolezza istituzionale.

Bob Noorda (Amsterdam, 1927 - Milan, 2010) is considered one of the most important Italian graphic designers. Dutch by birth and training, since 1954 he was in Milan where he immediately began important professional collaborations (with Pirelli, for example).

Each of us has met over and over again something designed by him: the signs for the Line 1 of the Milanese Underground (with Franco Albini and Franca Helg), the Feltrinelli books, the Mondadori brand, the typeface and the icons of Agip. These are just a few examples of the permanence of his work in our visual environment. Even after decades, many of his projects accompany us to the fruition of products and services. And they maintain their communicative strength, they are functional and aesthetically resolved.

He is, therefore, a mature and established designer when, at the end of the Seventies, began to collaborate with the Italian Touring Club, the largest Italian association. And despite his status, he sets up the relationship by making himself available to the organization, with a tension towards collaboration and above all listening. The collaboration between Noorda and the Touring lasts for a long time, with continuity until the first half of the Nineties, with a brief resumption in 2004 for the Reportage book series.

Since 1978, when he took care of the redesign of the logo, Noorda gradually not only gave a character to the Touring's visual communication but made it recognizable to millions of Italians, so much so that it entered the imagination of several generations. And it does so by working in the interstices, building, renewing, regenerating the identity of the Association through humble, shrewd, respectful and cautious interventions. It demonstrates once again its ability to build systems, structures of coordination, recognition and distinction, rigorous but not rigid. His projects endow the organization with the visual authority necessary to adequately communicate its institutional authority.

1. Tra tradizione e innovazione: il 'nuovo' marchio

Sul finire degli anni Settanta il Touring Club Italiano avvia un importante processo di rinnovamento e ristrutturazione organizzativa, con l'obiettivo di accrescere il numero di soci sul territorio nazionale. Uno dei protagonisti di questa operazione è il presidente Franco Brambilla (1908-2001), in carica dal 1977 e fino al 1983, la cui intenzione è di dare all'Associazione una impronta più moderna e aziendale. Per far sì che «questo cambiamento trasparisse anche dalla sua immagine»¹, nel 1978 fu organizzato un concorso a inviti per individuare il nuovo marchio. Alla selezione furono invitati tre studi di progettazione, e tra questi vi è la Unimark International di Bob Noorda. La Unimark, fondata nel 1965 tra gli altri con Massimo Vignelli, negli anni ha contribuito all'affermazione in Italia dell'idea di immagine coordinata², ovvero della «ideazione e applicazione di un apparato di identificazione attraverso il marchio, il logotipo, i colori di bandiera e i caratteri tipografici»³. Ma soprattutto, attraverso una serie di importanti commesse, da Dreher (1966-67) ad Agip (1971-74), ha prodotto dei casi esemplari di «coordinamento e controllo» della produzione visiva aziendale e del suo strumento normativo, il manuale.

Noorda, accogliendo l'invito del Direttivo del Touring, presenta una serie di proposte, la maggior parte delle quali valutate come troppo radicali. Queste vengono apprezzate in quanto «ineccepibili» dal punto di vista compositivo. Alla fine però la scelta cade su una soluzione di rinnovamento, ma nel segno della continuità. Il marchio istituzionale del Touring, in uso dall'anno della fondazione del sodalizio nel 1894, è sostanzialmente rimasto invariato. Il «distintivo sociale» del «tricolore italiano e una ruota di ciclo» non può essere sostituito, ma solo rinnovato attraverso una «leggera messa a punto visuale»⁴, con tanto di nuova sigla, TCI, in luogo

1. DA-CENTRO DI DESIGN AMBIENTALE, *Progetto per un marchio per il Touring Club Italiano*, in «Domus», 594, maggio 1979, p. 43.

2. Si tratta di una espressione probabilmente mutuata da *design coordination*, introdotta originariamente in: Frederick Henri Kay HENRION, Alan PARKIN, *Design Coordination and Corporate Image*, Studio Vista, Londra 1967.

3. Carlo VINTI, *La grafica italiana e il progetto coordinato: il ruolo di Bob Noorda e della Unimark di Milano*, in Ferrara, Guida (a cura di), *On the road*, cit., p. 73.

4. DA-CENTRO DI DESIGN AMBIENTALE, *Progetto per*, cit., p. 43.

della precedente CTI (Consociazione Turistica Italiana). Noorda ne propone un vero e proprio ri-disegno, sapiente e «rispettoso della storia»⁵, improntato a un rigore geometrico «celato e ammorbidito dai curvi raccordi che restituiscono del precedente marchio le flessuose forme del vessillo agitato dal vento»⁶.

Un marchio nuovo (ma non troppo) per un Touring che si rinnova, così titola l'articolo in cui viene presentato ufficialmente ai soci sul mensile «Qui Touring» nel gennaio del 1979 [Fig. 1]. Che prosegue: «Tira aria di rinnovamento al Touring, sono cambiate alcune cose e altre cambieranno, è ovvio che si pensi a rinnovare l'immagine, di cui il marchio è espressione significativa. [...] Rinnovare sì, ma restando nella tradizione; rispettando e conservando ciò che generazioni di italiani hanno imparato a conoscere [...] Naturalmente non ci si limita a "rinfrescare la facciata", si stanno consolidando le strutture portanti per costruire il nuovo Touring di cui già si delinea la fisionomia. [...] Un marchio rinnovato, dunque, per un Touring che nella sua ricca tradizione trova i motivi e la spinta per rinnovarsi ancora una volta»⁷.

Noorda nel nuovo marchio già prefigura alcuni degli elementi che caratterizzeranno la comunicazione visiva e l'immagine coordinata del Touring negli anni successivi: quelli che lui stesso definisce i «codici»⁸ e che saranno poi sistematizzati nel manuale pubblicato nel 1986. Il logotipo Touring Club Italiano è composto in Times bold; i colori sono quelli della bandiera italiana e anch'essi vengono fissati con chiarezza: il verde (Pantone 355), il bianco, il rosso (Pantone 186). Nella versione in bianco e nero i colori sono sostituiti da una fitta trama di linee parallele con diversa inclinazione: 45° per il verde; 15°, la stessa del guidone, per il rosso. Un espediente 'ereditato' dalla tradizione araldica europea, per un segno che non è un semplice marchio, ma un vero e proprio sigillo nazionale [Fig. 2].

5. Cinzia FERRARA, *Form follows function. Bob Noorda e il sistema di identità visiva per il Touring Club Italiano*, in Ferrara, Guida (a cura di), *On the road*, cit., p. 27.

6. *Ibid.*

7. *Un marchio nuovo (ma non troppo) per un Touring che si rinnova*, in «Qui Touring», 1-2, gennaio 1979, p. 9.

8. Francesco DONDINA, *Bob Noorda. Una vita nel segno della grafica*, Edizioni San Raffaele, Milano 2009, p. 60.

1_La pagina di «Qui Touring» del gennaio 1979 in cui viene presentato il nuovo marchio TCI disegnato da Noorda. Sulla sinistra, il confronto con il vecchio simbolo e alcune delle altre proposte presentate al concorso a inviti (da «Qui Touring», 1-2, gennaio 1979, p. 9).

CARNET CAMPING INTERNAZIONALE NUOVO PREZZO

Dall'1 gennaio il Carnet Camping Internazionale costa 2.000 lire, contro i 1.500 di un anno fa. Il nuovo prezzo è dovuto al rialzo del costo del cartoncino, che è passato da 1.000 a 1.500 lire. Il nuovo prezzo è stato deciso dal Consiglio d'Amministrazione del TCI, che ha anche approvato il nuovo regolamento del Carnet Camping Internazionale, che prevede l'abolizione del vecchio simbolo e l'adozione del nuovo marchio TCI.

L'OPERA DEI FIDUCIARI DEL TOURING

Veramente attive di tutti i momenti del lavoro, le comitati regionali del Touring Club Italiano, che hanno svolto un ruolo importante nella gestione dell'attività turistica, hanno presentato al Consiglio d'Amministrazione del TCI una proposta di riforma del sistema di gestione del Touring Club Italiano, che prevede l'abolizione del vecchio simbolo e l'adozione del nuovo marchio TCI.

UN MARCHIO NUOVO (MA NON TROPPO) PER UN TOURING CHE SI RINNOVA

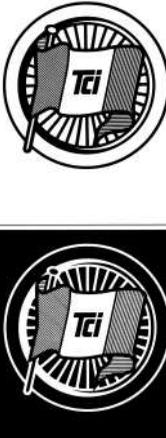
Alcune proposte per il nuovo marchio del Touring Club Italiano, che hanno partecipato al concorso a inviti. Il nuovo marchio TCI è stato scelto dal Consiglio d'Amministrazione del TCI, che ha anche approvato il nuovo regolamento del Carnet Camping Internazionale, che prevede l'abolizione del vecchio simbolo e l'adozione del nuovo marchio TCI.



TCI **Marchio** 1/02

Versione positiva, in bianco e nero. Versione negativa, in bianco e nero.

Nella versione in bianco e nero il colore verde è rosso scuro (definito da linee puntate), il verde è verde scuro. La versione positiva deve essere usata per la riproduzione del marchio su fondo chiaro o di colore chiaro. La versione negativa deve essere usata per la riproduzione del marchio su fondo nero o di colore scuro. Questo simbolo del marchio non può essere utilizzato nei casi in cui il marchio stesso deve essere riprodotto con un diametro uguale o inferiore a tre (3) in questi casi si deve utilizzare la soluzione riportata nella tavola 1/02.



1 | 2

2. Organizzare le informazioni: i pittogrammi

Dopo il marchio, Noorda viene incaricato di impostare graficamente l'Annuario generale dei comuni, un volume di più di trentamila voci associate a informazioni d'uso turistico. Si tratta di un vero e proprio elenco in cui il compito principale del progettista è l'ottimizzazione degli spazi nella composizione della pagina e delle informazioni, preservandone la consultabilità.

Nelle edizioni precedenti dell'Annuario, come in molte delle guide del Touring, «erano già stati utilizzati simboli e codici figurati per le parole che venivano continuamente ripetute. Il disegno delle icone del TCI era però molto informale e approssimativo, basato più sulle necessità redazionali delle edizioni e senza nessun coordinamento grafico tra testi e immagini. Le icone degli annuari e delle guide Touring erano quindi dei semplici disegni»⁹.

Noorda introduce così un nuovo sistema di simboli che rappresenta una sua tipica «mossa teorica», una «concreta azione concettuale»¹⁰. Un sistema che, nel-

9. Mario PIAZZA, *Leggere e guardare: i pittogrammi di Bob Noorda per il Touring Club*, in Ferrara, Guida (a cura di), *On the road*, cit., pp. 43-44.

10. Giovanni ANCESCHI, *La mossa teorica di Bob Noorda*, in Mario Piazza (a cura di), *Bob Noorda*

pografico con cui è composto il testo e strutturato su un modulo quadrato, a sua volta formato da tredici quadrati per lato. La griglia così impostata non è però una base rigida per il disegno, è un supporto indispensabile per il controllo degli spessori e dell'andamento delle linee, consente correzioni e adattamenti ai fini della migliore soluzione in termini di rappresentazione di significato e di leggibilità. Noorda compie così una operazione che potremmo definire di micro-tipografia, introduce una sorta di nuova 'scrittura'¹¹, sviluppata negli anni con circa 140 pittogrammi e icone [Fig. 3]. Un sistema coordinato, comprensibile, funzionale, da utilizzarsi a scale diverse: dalla cartografia, alle copertine e agli interni delle guide fino alla segnaletica ambientale dei villaggi turistici. Tanto è efficace tale sistema che il Touring è incoraggiato a proporne l'adozione all'Alliance Internationale de Tourisme, della quale era affiliato.

Alcuni dei simboli, come si è accennato, sono utilizzati per caratterizzare le copertine dei repertori: il primo caso è proprio l'*Annuario* del 1979, in cui vengono introdotti anche alcuni dei codici grafici che renderanno per tutto il decennio perfettamente riconoscibili le pubblicazioni del sodalizio.

3. La sistematizzazione dell'*image*: l'editoria per il viaggio¹²

Per tutta la durata del rapporto tra il TCI e Noorda, egli fornisce costantemente indicazioni e determina le scelte grafiche. Spesso firma le prime uscite delle collane, o i primi numeri delle riviste come «Qui Touring», «Alisei» o «Le vie del Mondo», per le quali si occupa in particolare del sistema grafico delle copertine. Lascia che sia poi l'ufficio tecnico interno al Touring a portare avanti, spesso adattandolo alle

11. In occasione della pubblicazione di *Campeggi e villaggi turistici in Italia 1980* in una scheda di presentazione su «Qui Touring» si può leggere: «i molti campeggiatori, insomma, possono disporre – e da subito – di uno strumento di grande utilità, doppiamente valido per l'affidabilità delle informazioni per la loro "leggibilità"». Si veda *Campeggiare in Italia*, in «Qui Touring», 5-6, marzo 1980, p. 69.

12. Un resoconto completo sulla produzione progettuale di Noorda per il Touring Club Italiano è in *Cronologia dei progetti di Noorda per il TCI*, curato da chi scrive in Ferrara, Guida (a cura di), *On the road*, cit., pp. 163-168.

esigenze, il progetto grafico originale. Per quanto è dato sapere non esiste un manuale di istruzioni per l'applicazione di specifiche regole grafiche alla produzione editoriale, ma è possibile individuare alcuni elementi di continuità negli accorgimenti che rimandano a un sistema di identità ragionato e riconoscibile.

Nel clima di cambiamento che pervade il TCI a fine anni Settanta, uno degli obiettivi è proprio di dare nuovo vigore al settore editoriale. Il progettista olandese da subito viene coinvolto nell'impostazione degli impaginati di alcuni titoli già in programma dagli anni precedenti¹³ e delle copertine delle nuove collane come quella dedicata ai manuali pratici di turismo le cui prime due uscite sono del 1979 (*Manuale pratico per viaggiare* e *Manuale pratico di campeggio*). Si tratta di pubblicazioni turistiche snelle e di agile lettura, caratterizzate da copertine essenziali in cui sono utilizzate fotografie amatoriali, nel solco di quella tradizione che chiede ai soci di documentare i viaggi e di mettere a disposizione dell'Associazione la documentazione fotografica. Immagini che non hanno nulla di autoriale, ma semplicemente documentano i molteplici aspetti del turismo¹⁴. Su queste immagini Noorda compone le informazioni nel carattere istituzionale (il Times) introducendo da subito la divisione mediante i filetti e articolando i vari blocchi di testo in modo razionale e leggibile. Una partizione del campo grafico delle copertine che d'ora in avanti è la caratteristica di molte delle guide (come le 'verdi'), dei repertori (a cominciare da *Cam-*

13. Si occupa infatti del progetto grafico e dell'impaginazione dei volumi *I musei* (1980) e *Campagna e industria. I segni del lavoro* (1981) della collana *Capire l'Italia* il cui progetto originario è di Diego Birelli e risale alla metà degli anni Settanta, quando la serie ebbe inizio. Su Birelli si veda Michele GALLUZZO, *Intorno a Diego Birelli. Il lavoro del graphic designer attraverso le dinamiche professionali tra gli anni Sessanta e Ottanta in Italia*, in «AIS/Design. Storia e ricerche», 4(7), 2016, pp. 55-75, in <http://www.aisdesign.org/ser/index.php/SeR/article/view/147> [14-03-2021].

14. «Il Touring che ha per fondamento del proprio programma di contribuire a fare apprezzare l'Italia ai turisti ritiene che un mezzo di propaganda geniale possa essere il raccogliere e mettere in mostra, con una esposizione fotografica, tutti i lati interessanti del nostro Paese. Questa illustrazione deve riguardare tutti i punti di vista: il pittoresco, lo storico, l'artistico, il sociale e così via», così scriveva Luigi Vittorio Bertarelli, fondatore e primo presidente del Touring nel 1898. Si veda *I dilettanti-fotografi del Touring Club Ciclistico Italiano*, in Annalisa CARLOTTI (a cura di), *Fotografia e fotografi a Milano. Dall'Ottocento ad oggi*, Abitare Segesta, Milano 2000.

4_Le copertine del repertorio *Campeggi e villaggi turistici in Italia 1979* e dell'*Annuario Generale*, nell'edizione del 1980 (foto: Lorenzo Grazzani, AIAP CDPG).



4

Campeggi e villaggi turistici in Italia) [Fig. 4], delle carte e degli atlanti. Da subito, quindi, definisce sia quei codici tipografici, cromatici, iconografici, fotografici, sia «una sorta di grammatica grafica, che coordina e utilizza in modo stabilito e determinato i differenti codici». In questo modo «anche in assenza del marchio, siamo in grado di riconoscere quel prodotto di comunicazione come appartenente a una determinata azienda piuttosto che a un'altra»¹⁵. Sono proprio questi accorgimenti che garantiscono la continuità del progetto nel tempo. Per Noorda «il progetto editoriale non è mai un unicum, è un programma, la pianificazione di una serie con regole e corollari»¹⁶, in cui pone costantemente attenzione

15. DONDINA, *Bob Noorda*, cit., p. 60.

16. Mario PIAZZA, *Bob Noorda. La misura dei segni*, in «Progetto Grafico», 17, aprile 2010, p. 116. Anche in PIAZZA (a cura di), *Bob Noorda Design*, cit., p. 15.

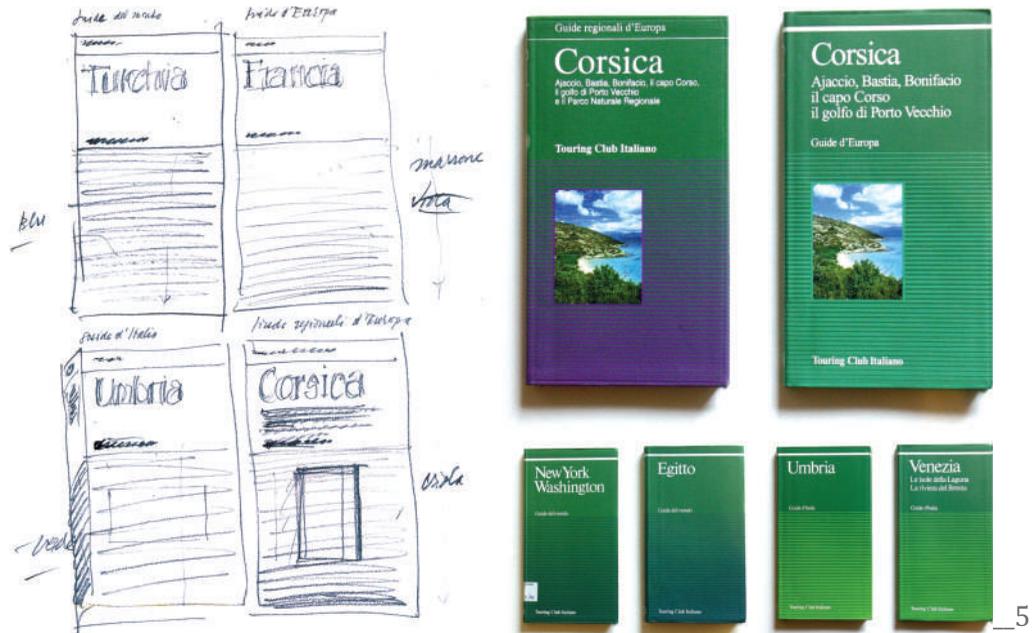
alla composizione tipografica, sia che si tratti di nuovi progetti sia che gli venga richiesta una revisione. È emblematico il caso delle celebri 'guide rosse' (*Guida d'Italia*): sono guide per un turista dai tempi cadenzati, contemplativi, e la leggibilità è in tal senso una priorità per una lettura conoscitiva dei luoghi. Noorda, nel riorganizzarne la pagina e le informazioni, fa guadagnare ai testi leggibilità e chiarezza. Della versione precedente mantiene alcuni dei tratti distintivi e lascia invariato il formato, vi aggiunge dei semplici elementi peritestuali come le testatine nella parte superiore della pagina, rende più fruibile e consultabile il contenuto. Le copertine sono sempre le stesse: in tela rossa con titolazioni composte a epigrafe e stampigliate in oro. È un intervento umile, quasi artigianale, neanche troppo evidente. Noorda è chiamato a intervenire, a partire dalla metà degli anni Ottanta, anche su un'altra storica collana, genericamente nota come le 'guide verdi'. In questo caso introduce alcuni accorgimenti che verranno poi ripresi e mantenuti per i successivi 15 anni: in particolare, la sequenza progressiva di linee parallele. Suggerisce anche una distinzione cromatica tra le varie sotto-collane, applicata solo in parte con le *Guide del Mondo* nel 1987. La proposta è di caratterizzare cromaticamente la serie di linee parallele, mantenendo invariato il distintivo colore verde di fondo: un marrone per le *Guide d'Europa*, un viola per le *Guide regionali d'Europa*, un blu per le *Guide del Mondo* e un verde più brillante per le *Guide d'Italia* [Fig. 5]. Tale logica di distinzione sarà adottata solo parzialmente, fungendo però di riferimento per le *Guide del sole*¹⁷.

In coincidenza con il passaggio di testimone da Franco Brambilla a Riccardo Ricas Castagnedi alla presidenza e della ricorrenza dei 90 anni del sodalizio (1984), Noorda lavora a quasi tutti i nuovi prodotti editoriali del Touring. In alcuni casi si tratta di autentiche icone editoriali degli anni ottanta in ambito culturale e divulgativo: i volumi *Viaggio nella geografia* e la serie degli *Atlanti Enciclopedici*, le guide illustrate *Italia e Città da scoprire*, i grandi libri fotografici sui paesi lontani¹⁸ e la nuova serie di *Attraverso l'Italia*. Nel caso di quest'ultima

17. Con progetto grafico delle copertine firmato da Mara Rold.

18. Si tratta dei fuori collana di grande formato dedicati ai paesi lontani dei quali Noorda cura (tra il 1984 e il 1994) il progetto grafico e l'impaginazione di undici volumi, con la collaborazione di Antonella Guerretti. Agli inizi degli anni Ottanta alcuni importanti grafici curarono i primi volumi della collana, tra questi: Massimo Vignelli *Cina* (1980) e *Tibet* (1981),

5_Schizzo originale (AIAP CDPG, Fondo Bob Noorda) e, a destra, alcune delle copertine per le 'guide verdi' del Touring, 1987-1996 (foto: Lorenzo Grazzani, AIAP CDPG).



serie, un caposaldo della produzione editoriale del Touring, già pubblicata negli anni Trenta e poi negli anni Sessanta, la caratteristica principale è il ricco apparato fotografico firmato da autori come Mario Cresci, Mimmo Jodice, Luigi Ghirri, Gianni Berengo Gardin.

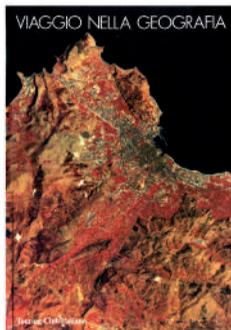
Noorda in questi volumi mette bene in mostra la sua sensibilità tipografica e il suo senso delle proporzioni, nelle copertine come negli impaginati. Per il volume *Viaggio nella geografia* (1985) [Fig. 6], ad esempio, organizza l'impaginato secondo tre ordini di lettura, sulla base di una griglia variabile impostata su due colonne asimmetriche, quattro colonne o tre colonne a seconda della tipologia di contenuto, variando il rapporto testo-immagine al fine di restituire un messaggio di volta in volta saggistico, narrativo o tecnico¹⁹.

Diverso è il concetto della nuova guida illustrata *Italia* (1984, ripubblicata nel 1994 in occasione del centenario con una diversa copertina), una guida di tipo svelto e selettivo, ma con una sua logica culturale attenta alle esigenze di un turismo qualificato. Così l'aveva definita il presidente Castagnedi²⁰, evidenziando l'intenzione di proporre una guida rivolta a tutti ma dai solidi principi culturali.

Armando Milani *Messico* (1982).

19. Si veda in «Qui Touring», 30-31, ottobre 1985, p. 69.

20. Riccardo Ricas CASTAGNEDI, *Aumenta il numero dei 'nuovi' turisti*, *ivi*, 1-2, gennaio 1985, p. 5.



6_ *Viaggio nella geografia*, copertina e pagine interne, 1985 (foto: Lorenzo Grazzani, AIAP CDPG).



6_

Noorda conferisce a questa guida e a quelle dedicate ai centri minori – i tre volumi di *Città da scoprire* (1984-1985) – una eleganza e una sobrietà che ne hanno fatto, a distanza di anni, libri da collezione. Permane il rigore «pur nell’amplificazione dei valori spettacolari dell’immagine fotografica, [...] sempre accompagnato al corollario di elementi (fasce, rubricature, regia iconografica) in grado di comunicare la serialità e didatticità del progetto»²¹.

4. Alcune considerazioni finali

Nell’arco della sua esperienza con il TCI, Noorda ha dovuto adattare i suoi principi a una produzione editoriale differente da quella di Feltrinelli o Vallecchi, per esempio, in cui prevaleva la tipografia. Nel progettare centinaia di copertine e migliaia di pagine dedicate ai temi del viaggio, del turismo, lavora sul rapporto con l’immagine o l’icona impostando, però, sempre strutture di coordinamento,

21. PIAZZA, *Bob Noorda*, cit., p. 116. Anche in Piazza (a cura di), *Bob Noorda Design*, cit., p. 16.

di riconoscibilità e distinzione. In questo senso, la copertina ha una doppia valenza, da un lato informativa ed evocativa dei contenuti, dall'altro di affermazione di una reputazione, quella del TCI, da adeguare ai tempi nel rispetto della propria missione statutaria e degli obiettivi strategici²².

Una sua grande capacità è stata quella di interpretare la solida tradizione del Touring e cogliere la necessità e la tensione innovativa che ne pervadeva i vertici, dando il proprio contributo, dialogico prima ancora che meramente progettuale, in un esteso arco di tempo. E non poteva essere che lui a partecipare a tale processo di rinnovamento, con quella sua abilità nel costruire 'image' coerenti con la 'personalità' dell'organizzazione e capaci di parlare a tutti e da tutti essere comprese²³. Come anche nel descrivere graficamente i valori fondanti in una proiezione futura, come nel caso del marchio che per lui doveva, per definizione, «durare il più a lungo possibile, non per sempre»²⁴.

La sua è una azione su più livelli, nella consapevolezza che l'identità di un soggetto, di una organizzazione, si può progettare anche lavorando negli interstizi (come nei casi del sistema di simboli per l'*Annuario* o la razionalizzazione grafica delle 'guide rosse'), agendo su scale diverse, anche poco appariscenti. L'identità si costruisce, si rinnova, si rigenera anche attraverso interventi umili, accorti, rispettosi, cauti. In questo modo contribuisce al consolidamento del Touring come istituzione.

Dimostra infine la capacità di saper interpretare il proprio ruolo di progettista in un modo che è intermedio tra quello del grafico redattore e quello dell'art-director, tra servizio e direzione creativa. La sua disponibilità al dialogo e all'ascolto, al confronto – quasi quotidiano – sui temi propri del Touring, con cognizione di causa, rappresentano un insegnamento di cui ancora oggi vi è necessità. E fanno di quella che potremmo definire una micro-storia del progetto grafico, un caso emblematico.

22. Nel 1980 il fatturato dell'editoria è quasi doppio rispetto all'anno precedente, raggiungendo le 950.000 copie vendute. Si veda *La relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento economico e morale del sodalizio nel 1980*, in «Qui Touring», 19-20, giugno 1981, p. 73.

23. Mario PIAZZA, *Lo stile milanese: Bob Noorda*, in «Progetto Grafico», 8, giugno 2006, p. 99.

24. DONDINA, *Bob Noorda*, cit., p. 54.

MAP OF THE POPVLAR ITA- LIAN COSTVMES



PIEDMONT

LOMBARDY

TRIDENTINE VENICE

JULIAN VENICE

EVGENIC VENICE

LIGVRIA

EMILIA AND ROMAGNA

MARCHES

TVSCANY

VMBRIA

ABRVZZI AND MOLISE

LATIVM

CAMPANIA

APVLIA

LVCANY

CALABRIA

SICILY

CORSICA

SARDINIA

ZARA



CONOSCERE E RACCONTARE TERRITORI E CITTÀ D'ITALIA: DALLE PRIME CARTE TURISTICHE ALLE ESPERIENZE DI *POPULAR CARTOGRAPHY* NELL'ARCHIVIO DEL TOURING CLUB ITALIANO

*Knowing and Narrating of Italian Landscapes and Cities:
Since the First Touristic Maps to the Popular Cartography
in the Touring Club Italiano Archive*

DOI: 10.17401/su.s1.fc12

Francesca Capano

Università degli Studi di Napoli Federico II
francesca.capano@unina.it

Parole chiave

Riviste turistiche, guide turistiche, Centro di documentazione del Touring club italiano, carte figurate

Tourist Magazines, Tourist Guides, Documentation Center of the Touring Club Italiano, Popular Cartography

Abstract

Il contributo si sofferma sulle più importanti iniziative editoriali del Touring Club Italiano. Sin dai primi anni di attività (1895) il Touring si dotò di un periodico la «Rivista Mensile», poi assorbito da «Le Vie d'Italia», e delle guide, prima relative solo alle vie di comunicazione e poi anche al patrimonio storico, artistico e architettonico regionale. L'apparato iconografico, nel dettaglio i rilievi a scala urbana, territoriale e architettonica, furono un supporto fondamentale alle edizioni del Touring, che si prefiggevano di far conoscere l'Italia agli italiani. Il Touring racconta la storia d'Italia di più di un secolo, attraverso le sue numerose pubblica-

zioni, le cartografie e l'iconografia, ma anche grazie alla quantità di documenti archiviati nel Centro di documentazione del Touring Club Italiano. L'associazione ebbe da subito un suo archivio che, arricchendosi sempre di un numero maggiore di materiali eterogenei, è diventato un archivio storico nel 1984. La documentazione fornita è di grande interesse e recentemente anche fruibile on line e in open access (2014).

Nel saggio si presenta un fondo meno noto, dedicato ai dépliant turistici, soffermandosi sugli opuscoli turistici che per la necessità di veicolare molte informazioni in modo sintetico ricorrono alle *popular cartography*. Queste mappe, in italiano carte figurate, sono planimetrie realizzate da artisti, designer piuttosto che cartografi. Le *popular cartography* nonostante non furono molto utilizzate nelle pubblicazioni Touring proprio perché troppo didascaliche, sono però state conservate nel suo archivio.

The essay describes the most important editorial initiatives of the Italian Touring Club. Since its first years of activity (1895) the Touring Club has equipped itself with a magazine, the «Rivista Mensile», later absorbed by «Le Vie d'Italia», and with guides, focusing first on communication routes and only later on local and artistic history and on architectural heritage. The iconographic apparatus, in detail the reliefs on an urban, territorial and architectural scale, were a fundamental support to the Touring editions, which aimed to make Italy known to Italians.

The Touring tells the history of Italy for more than a century, through its numerous publications, maps and iconography but also thanks to many documents archived in the Documentation Centre of the Touring Club Italiano. The Association immediately had its own archive which, always enriching itself with a lot of different types of documents, became later a historical archive in 1984. The documentation provided is of great interest and recently also available online and in open access (2014).

The essay also discusses the tourist dépliant, a lesser-known collection. These brochures, which needed to convey a lot of information in a synthetic way, made use of the so-called popular cartography. These maps are plans made by artists, designers rather than cartographers. Although popular cartography was not widely used in Touring publications, precisely because these maps were too didactic, they have however been preserved in this archive of touristic brochures.

Introduzione

Nel 1899 il Touring Club Italiano veniva riconosciuto come istituzione scientifica con il merito di «far conoscere l'Italia agli italiani, fece più essa in cinque anni che dieci accademie in dieci lustri»¹. Il club contribuì in modo determinante a raccontare il Paese soprattutto grazie al corredo iconografico delle sue numerose pubblicazioni. Alle planimetrie a scala territoriale, urbana e di dettaglio architettonico si aggiunsero le vedute e la fotografia², che all'unisono promossero l'immagine dell'Italia attraverso i suoi territori, determinando un'idea di Paese.

Succinte notizie 'biografiche' sono indispensabili a questo breve racconto. L'associazione nacque nel 1894 come Club Ciclistico Italiano, importando esperienze già avviate in altri paesi, come Francia e Gran Bretagna. Nel 1900 l'associazione cambiò la denominazione in quella attuale, anche se durante la dittatura fascista il nome fu italianizzato in Consociazione Turistica Italiana³.

Erano gli anni del grande sviluppo del turismo, non più riservato solo alle *élite* nobiliari e alto borghesi, ma rivolto anche alla media borghesia. Facilitare la circolazione attraverso tutta l'Italia, da poco unita, era uno dei primi scopi del Touring. Personaggio di spicco fu Luigi Vittorio Bertarelli, tra i cinquantasette soci fondatori dell'associazione⁴.

1. Ottone BRENTANI, *Touring, Scienza, Patria*, in «Corriere della Sera», 14 luglio 1899.

2. *Fotografi del Touring Club Italiano*, Touring Club Italiano, Milano 1994.

3. Sull'argomento esiste una vasta bibliografia, per brevità si segnalano: Giuseppe VOTA (a cura di), *Sessant'anni del Touring Club Italiano*, Touring Club Italiano, Milano 1954; *90 anni di turismo in Italia 1894-1984*, Touring Club Italiano, Milano 1984; *Il paesaggio italiano del Novecento. Le grandi trasformazioni del territorio nei cento anni del Touring*, Touring Club Italiano, Milano 1994; Stefano PIVATO, *Il Touring Club Italiano*, Il Mulino, Bologna 2006.

4. Sulla figura di Bertarelli si rimanda a Luca CLERICI, «Sono uomo d'affari, anzitutto». *Luigi Vittorio Bertarelli e la cultura della divulgazione*, in Luigi Vittorio BERTARELLI, *Insoliti viaggi. L'appassionante diario di un precursore*, a cura di Luca Clerici, Touring Club Italiano, Milano 2004, p. 284.

1. Il progetto editoriale

L'attività editoriale fu progettata contestualmente all'associazione. Nel gennaio 1895, ad un solo anno dalla nascita del club, vennero pubblicate la «Rivista Mensile» e la *Guida Itinerario*. Il primo editoriale della rivista, *Cos'è il T.C.C.I.*, dichiarava:

«Voi velocipedisti [...] avete dovuto tutti notare quante difficoltà ancora si oppongono, ad un uso più generale della bicicletta. Dal modo in cui le strade sono tenute, a quello in cui le ferrovie vi trattano, dalla mancanza di guide e di carte apposite, che vi facilitano i viaggi [...] avrete constatato che l'assenza di un'organizzazione rende i viaggi spesso difficili e presenta inconvenienti gravissimi»⁵. La *Guida* mappava le più importanti comunicazioni stradali, fornendo anche utili informazioni di viaggio. Solo un anno dopo la guida fu ampliata in tre volumi con i quali furono rappresentati 30.000 chilometri della rete infrastrutturale, le strade erano disegnate anche in sezione, di cui si fornivano i profili per i viaggiatori-ciclisti⁶. Le carte-profilo furono pubblicate anche nella rivista, concesse dal periodico «La Bicicletta» in attesa di concludere l'aggiornamento delle carte. Erano inserti da staccare e conservare come consigliava Bertarelli⁷; mappavano le più battute strade lombarde di collegamento tra Milano e i più importanti capoluoghi, fino a raggiungere Bologna [Fig. 1]⁸.

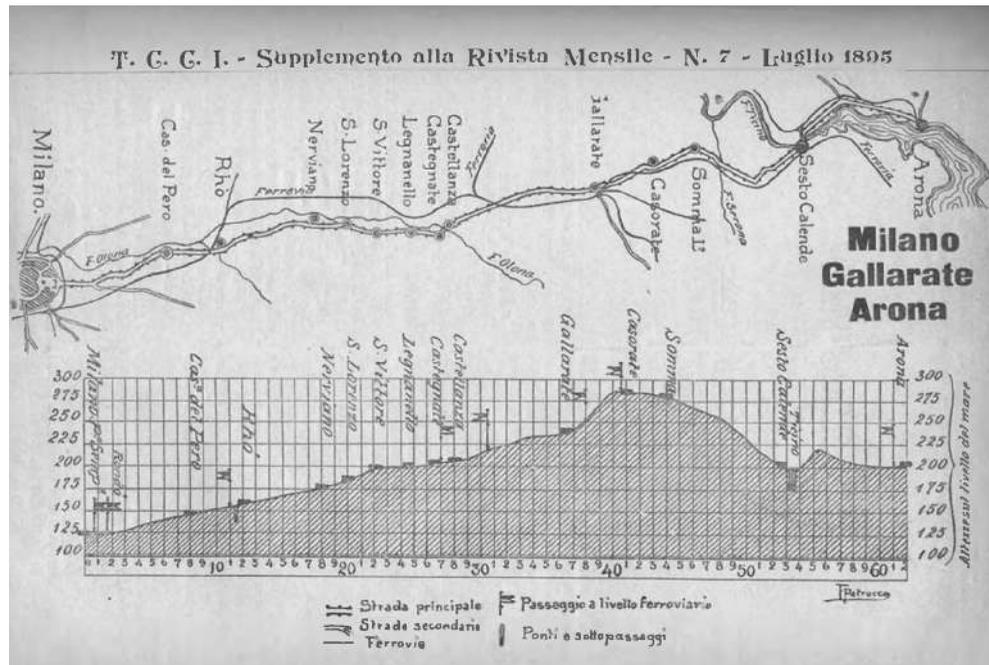
5. IL COMITATO DI REDAZIONE, *Cos'è il T.C.C.I.*, in «Rivista Mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», 1, 1895, p. 1.

6. Elena IPPOLITI, Francesca GUADAGNOLI, *Le vie d'Italia (1917-1935). Apparati grafici e iconografici per la costruzione di un immaginario urbano*, in *La città, il viaggio, il turismo: Percezione, produzione e trasformazione*, a cura di Gemma Belli, Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Atti del convegno (AISU, Napoli, 7-9 settembre 2017) CIRICE, Napoli 2017, pp. 523-529, p. 523.

7. Vittorio Luigi BERTARELLI, *Sezione Strade*, in «Rivista Mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», 6, 1895, p. 93-94, p. 94.

8. *T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile - N. 6 - Giugno 1895: Milano-Monza-Lecco, Milano-Incino-Bellagio; T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile - N. 7 - Luglio 1895: Milano-Gallarate-Arona, Milano-Mortara-Casale Monf; T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile - N. 8 - Agosto 1895: Milano-Varese-Laveno; Milano-Como-Capolago; T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile - N. 9 - Settembre 1895: Milano-Paderno-Bergamo, Casalpusterlengo-Cremona; T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile - N. 10 - Ottobre 1895: Milano-Pavia-Voghera, Mortara-Alessandria, Piacenza-Bologna.*

1_Milano-Gallarate-Arona (da T.C.C.I. - Supplemento alla Rivista Mensile, 7, luglio 1895).



1

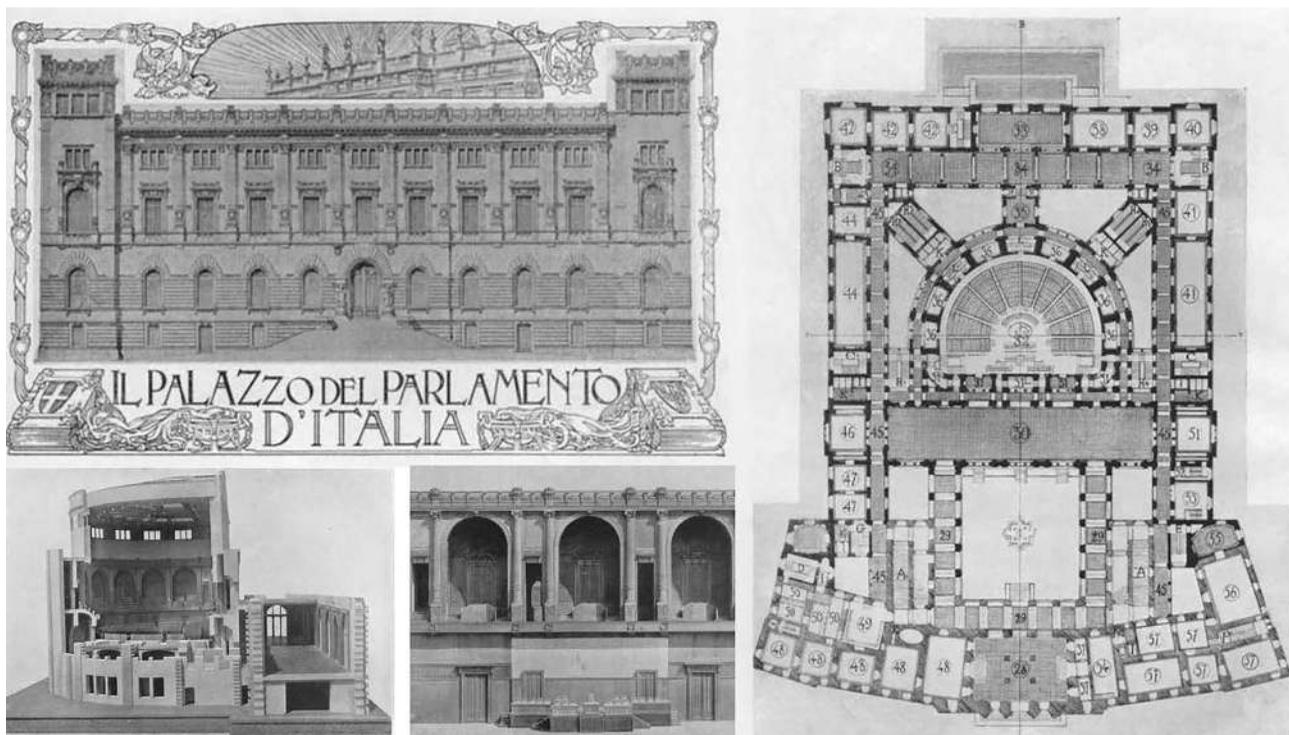
Colmare le lacune sulla conoscenza della rete stradale meridionale fu uno degli obiettivi di Bertarelli. Egli, infatti, visitò la Calabria in bicicletta nel 1887; partendo da Reggio Calabria raggiunse Eboli, attraversò la regione, percorrendo l'unica strada all'epoca esistente⁹. L'impresa può essere definita 'post-risorgimentale': un tentativo di unire da sud a nord tutta l'Italia, condividendo con i lettori-soci le proprie esperienze di viaggio¹⁰.

Che «la nuova Italia» fosse ispiratrice per il Touring lo dimostra l'articolo dedicato a Palazzo Montecitorio dal titolo *Il Palazzo del Parlamento D'Italia*¹¹ (1913),

9. Vittorio CAPPELLI, *La transizione dal Grand Tour al turismo e l'immagine della Calabria nella letteratura di viaggio tra Otto e Novecento*, in *La città*, cit., pp. 703-706, p. 705. Cfr. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Diario di un cicloturista di fine Ottocento. Da Reggio Calabria a Eboli*, a cura di Vittorio Cappelli, Teda Edizioni, Castrovillari 1989; Vittorio CAPPELLI, *Sguardi. Il Sud osservato dagli ultimi viaggiatori (1806-1956)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1998, in particolare il capitolo *Un ciclista di fine Ottocento tra Grand Tour e turismo. Luigi Vittorio Bertarelli da Reggio Calabria a Eboli e in Sicilia*, pp. 45-76.

10. Giorgio MANGANI, *Il paesaggio come risorsa per il turismo di massa. Carte e guide del Touring Club Italiano (1914-1929)*, in «Geostorie, Bollettino e Notiziario del Centro italiano per gli studi storicogeografici», XIV, 3, 2006, pp. 225-237.

11. *Il Palazzo del Parlamento D'Italia*, in «Rivista Mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», XIX, 4, 1913, pp. 191-196.



2

tra i pochi dedicati ad un singolo edificio pubblicati in quegli anni nella «Rivista Mensile». Le informazioni sono molto dettagliate; alcune note riguardano il palazzo seicentesco di Gian Lorenzo Bernini e Carlo Fontana, più specifiche quelle della trasformazione in parlamento: si accenna alle questioni del restauro, dello 'stile', del primo progetto di ampliamento di Paolo Comotto, alle soluzioni di Ernesto Basile, all'apparato decorativo, alle date dei progetti e dell'inizio dei lavori. La nota d'obbligo è per l'apparato iconografico: il prospetto su piazza Parlamento, particolari delle decorazioni, le foto del plastico e la planimetria con un'ampia didascalia esplicativa [Fig. 2]. L'articolo non firmato è esaustivo e di grande interesse.

Tra il 1906-1914 nacque, in collaborazione con l'Istituto Geografico De Agostini, la *Carta d'Italia* curata da Bertarelli. Si voleva realizzare una cartografia di facile consultazione destinata a un pubblico di turisti-viaggiatori, in considerazione dell'aggiornamento del rilievo del territorio nazionale in scala 1:100.000 appena terminato dall'Istituto Geografico Militare. Si studiò quindi una scala più maneggevole da consultare in viaggio, 1:250.000, e si fece ricorso alla stampa policroma per facilitare la lettura dei campi grafici ridotti. Particolare attenzione era rivolta alle strade – suddivise in categorie: strade di grande comunicazione, carreggiabili, vicinali, mulattiere, tratturi e sentieri – alle alture, alle ferrovie statali e private. La grafica era di impatto pur facendo ricorso ai colori conven-

2_ Il Palazzo del Parlamento d'Italia: prospetto, foto del plastico, pianta, 1913 (da // *Palazzo*, cit., pp. 191, 194-196).

zionali. La *Carta* ebbe grande fortuna, venendo aggiornata fino al 1962¹², utilissima quindi a raccontare lo sviluppo della rete delle comunicazioni fin dagli anni del boom economico.

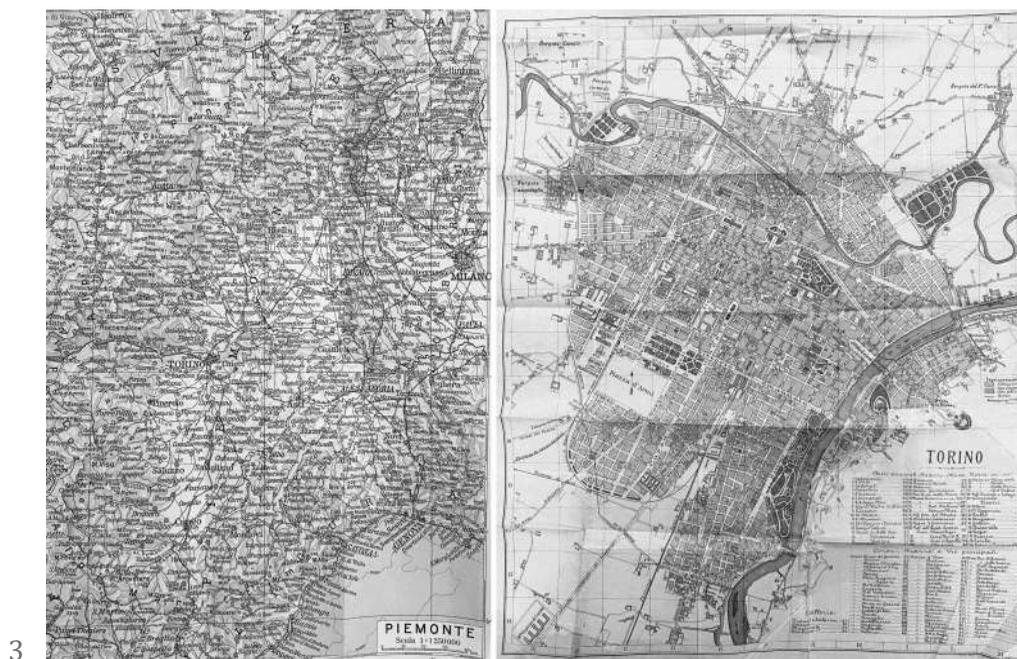
Nel 1911 si iniziò a lavorare alla pubblicazione delle cosiddette 'guide rosse del Touring' della collana *Guida d'Italia*. L'ambizioso obiettivo si proponeva di sostituire le Baedeker in Italia – il colore scelto per la copertina era chiaramente una citazione – e il proposito fu pienamente raggiunto. Il primo volume, *Guida d'Italia del Touring Club italiano. Piemonte, Lombardia, Canton Ticino*, uscì a gennaio 1914, a cura di Bertarelli. Il territorio italiano veniva suddiviso in cinque settori geografici; al primo, seguivano Liguria, Toscana a Nord dell'Arno e Emilia; Sardegna, Sicilia e Le tre Venezie; Italia Centrale; Italia Meridionale, a ogni settore erano dedicate un numero variabile da due a quattro volumi¹³. L'ultima di queste guide, pubblicata nel 1929, era destinata a *Possedimenti e Colonie: Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*¹⁴. Gli accorpamenti non erano esclusivamente geografici ma anche legati alla recente storia nazionale, tanto da aggiungere la guida delle colonie. Per terminare l'impresa occorsero quindici anni e i rallentamenti sono attribuibili anche alla guerra. I volumi erano corredati da carte topografiche, planimetrie urbane, vedute, piante delle emergenze ar-

12. Albano MARCARINI, *Fonti cartografiche non ufficiali per lo studio delle trasformazioni territoriali: la Carta d'Italia del Touring Club Italiano (1907-1914)*, in «Storia urbana», 18, 1982, pp. 71-88. Achille Dardano fu il cartografo dall'inizio dei lavori fino al 1913; cfr Claudio CERRETI, *La Carta d'Italia 1:250.000 del TCI - IGDA a un secolo della prima uscita*, in «Bollettino dell'Associazione Italiana di Cartografia», 126-128, aprile-settembre-dicembre 2006, pp. 11-32, in particolare pp. 11 e 18.

13. Tra il 1914 e il 1928 furono pubblicati due volumi per Piemonte Lombardia e Canton Ticino; due volumi per Liguria Toscana a Nord dell'Arno e Emilia; tre volumi Sardegna, Sicilia e Le tre Venezie; quattro volumi per l'Italia Centrale; tre volumi per l'Italia Meridionale. Cfr. Marco IULIANO, *Le città campane nella tradizione del Touring Club Italiano*, in Cesare de Seta, Alfredo Buccaro (a cura di), *Iconografia delle città in Campania. Le province di Avellino, Benevento, Caserta, Salerno*, Electa Napoli, Napoli 2007, pp. 101-118, p. 101.

14. Luigi Vittorio BERTARELLI (a cura di), *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e Colonie*, Touring Club Italiano, Milano 1929. Sul frontespizio si legge «Ed. di 400.000 esemplari gratis ai soci del 1929». In seconda sono indicate: *Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*. Le colonie sono raccontate in un solo volume di 852 pagine con 34 carte geografiche, 10 piante di città e di siti archeologici, 41 piante di emergenze architettoniche.

3_La carta geografica del Piemonte e la pianta di Torino dalla guida Touring del Piemonte del 1930.



chitettoniche e dei musei. Un tipo di apparato che, anche se aggiornato, non è mai completamente cambiato [Fig. 3].

Nel 1917 nacque la nuova rivista «Le Vie d'Italia», annunciata da un concorso di idee per trovare il titolo più idoneo¹⁵, proposto sulla «Rivista Mensile»¹⁶; fu una strategia paragonabile alle odierne interviste agli *stakeholder*. Il numero di settembre¹⁷, con sottotitolo *Turismo nazionale. Movimento dei Forestieri. Prodotto italiano*, chiariva cosa si prefiggesse la rivista in abbonamento annuale, anche se la prima uscita fu un omaggio per i soci. Il periodico fu pubblicato fino al 1967: cinquant'anni di enormi cambiamenti sociali, registrati in modo ineccepibile.

Le planimetrie, a scala urbana e territoriale ma anche a scala del dettaglio architettonico, furono l'apparato documentario indispensabile di tutte le diverse im-

15. Sara Stefania LONATI, *La scoperta dell'Italia: Letteratura, geografia e turismo nella rivista «Le Vie d'Italia» (1917-1967) del Touring Club Italiano*, tesi di dottorato, relatori Emilio Manzotti, Giovanna Anna Modena, Université de Genève, Università degli Studi di Pavia, 2011, p. 21, in <https://doczz.it/doc/1740399/thesis—archive-ouverte-unige> [05-10-2020].

16. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Per il nuovo periodico del Touring. Un concorso per il titolo*, in «Rivista Mensile», XXIII, 5, 1917, pp. 227-230, p. 227.

17. Bertarelli ad aprile ne aveva annunciato l'uscita non più tardi di agosto, quindi il mensile slittò di un mese.

prese editoriali dell'associazione. Le pubblicazioni Touring sono numerosissime, eterogenee, sempre attuali; ebbero una grande diffusione grazie alla strategia imprenditoriale che legò la distribuzione all'affiliazione. A ogni socio venivano spediti alcuni prodotti gratuitamente mentre altri potevano essere acquistati a prezzi scontati. Se si pensa che tra il terzo e il quarto decennio del Novecento gli iscritti erano più di 400.000, si intuisce il grande successo e la conseguente diffusione delle opere¹⁸.

2. Il Centro di documentazione

L'interesse del Touring per la divulgazione e la valorizzazione del patrimonio artistico e paesaggistico è dimostrato dalle attività collaterali come il Centro di documentazione. Il centro nasce nel 1984, dopo il riconoscimento da parte della Soprintendenza archivistica e libraria della Lombardia della raccolta come bene di notevole interesse storico; è articolato in biblioteca, cartoteca, fototeca e archivio storico. L'archivio conserva un eterogeneo materiale di supporto alle imprese dell'associazione¹⁹. Infatti sin dalla nascita il Touring si dotò della biblioteca e dell'archivio iconografico-fotografico, ai quali negli anni sono stati aggiunti quelli amministrativi, grazie a varie operazioni di riordino. Recentemente la biblioteca è stata data in consegna all'Università Cattolica e custodita presso la biblioteca di ateneo. I quasi 80.000 volumi, di cui alcuni rari e più antichi rispetto all'istituzione dell'associazione, sono raccolti nello specifico fondo librario Touring Club²⁰.

18. Marco IULIANO, *Touring Club Italiano (Italian Touring Club)*, in Mark Monmonier (a cura di), *The History of Cartography. Cartography in the Twentieth Century*, The University of Chicago Press, Chicago, London 2017, vol. VI, pp. 1615-1620, p. 1615.

19. Federico BRUNETTI, *Disegnare, visitare, ricordare. La rappresentazione della città mediterranea nella comunicazione turistica: dépliant (1950-1990)*, in Massimo Giovannini, Daniele Colistra (a cura di), *Spazi e culture del Mediterraneo. Mediterraneo, Commercio, Contaminazioni, Paesaggio, Città, Difesa, Texture, Design* Edizioni Kappa, Roma 2006, pp. 411-430, p. 411; anche Id., *La rappresentazione dei centri urbani nel Fondo 'dépliant turistici' dell'Archivio Storico del TCI (1950-1990)*, in De Seta, Buccaro, *Iconografia*, cit., pp. 119-130, p. 119.

Il centro ha raccolto più di un secolo non solo di storia del turismo ma di politica, arte, cultura, costume, descrizione di paesaggi e di beni demo-etnoantropologici relativi all'Italia, alle colonie e alle capitali straniere. La consistenza è di circa 700.000 unità: vedute, planimetrie, carte geografiche, bozze di rilievo, fotografie, cartoline, pubblicazioni, documenti cartacei relativi alle imprese editoriali e di rilievo dei territori, corrispondenza dei personaggi legati al club e atti ufficiali. Questi documenti, differenti per provenienza e per finalità, sono suddivisi in tre macro sezioni: archivio del turismo, archivio del viaggio e archivio aziendale. Nel 2014 è partita la digitalizzazione del materiale archivistico e dei periodici, «Rivista Mensile» e «Le Vie d'Italia»; i documenti digitalizzati sono consultabili online e in open access²¹, come le istituzioni culturali ministeriali auspicano.

Dell'archivio meno noto ma molto interessante è il fondo *Dépliant turistici*, che conserva circa 5.000 esemplari raccolti dagli anni Cinquanta ai Novanta del Novecento. Il fondo è suddiviso per ambito regionale ma purtroppo al momento fuori consultazione²². Si tratta di rappresentazioni territoriali con piante vedute e foto destinate a un largo consumo²³. Questa tipologia di documento iconografico è spesso di difficile interpretazione; infatti, ad esempio, quasi sempre gli autori sono rimasti anonimi, la committenza è generalmente da ricercarsi nel soggetto sponsorizzato sia privato – alberghi, terme, stabilimenti balneari e montani, etc. – che pubblico, nella maggior parte dei casi enti locali. Questa produzione 'pop' oggi viene vista con interesse dalla comunità scientifica. I *dépliant* sono prodotti che sintetizzano in poche pagine ripiegate, anche solo due, una gran quantità di notizie con lo scopo di informare e soprattutto interessare il viaggiatore. La loro composizione è progettata per essere accattivante: in un campo grafico ridotto devono convivere piante geografiche, mappe tematiche,

20. Paolo SENNA, *Libri che viaggiano: la Biblioteca del Touring Club in Cattolica*, in «Newsletter Cattolica Library», 17, 5 dicembre 2019, in <http://unicatt.mag-news.it/nl/link?c=9s6&d=1b9&h=k2rho8brdgrfab7sa734tu2cg0&i=367&iw=1&n=kj&p=H239802740&s=vw&sn=kj> [01-03-2021].

21. <https://www.digitouring.it/> [01-03-2021].

22. Anche il fondo *Dépliant turistici* è in consegna alla Biblioteca dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

23. BRUNETTI, *Disegnare*, cit., p. 412; ID., *La rappresentazione*, cit., p. 120.

assonometrie, prospettive, vedute, fotografie, rappresentazioni simboliche, legende e brevi notizie.

Come la grafica delle riviste anche quella dei *dépliant* è soggetta molto velocemente alle mutazioni del gusto e delle mode. Al pieghevole veniva e viene affidato il difficile compito di conciliare le informazioni dei territori con quelle dei monumenti e dei beni storico-etnoantropologici. Alcuni di questi *dépliant* utilizzano le carte figurate, che possiamo definire come un elaborato grafico a scala territoriale o urbana sintetico e simbolico. Recentemente queste carte figurate sono state definite *popular cartography*²⁴, termine con il quale si definiscono delle planimetrie non disegnate da cartografi e la cui produzione non era destinata a contesti scientifici, ma erano piuttosto realizzate per motivi didascalici, educativi, propagandistici. Non a caso se ne fece largo uso nell'industria turistica²⁵. Vari sono gli artifici utilizzati dagli autori tra i quali il più ricorrente è il fuori-scala: la dimensione del monumento è in funzione della sua importanza e non delle dimensioni reali del soggetto.

Il ricorso a questa sintetica tipologia di rappresentazione fu molto in uso a partire dagli anni Trenta, quando la politica di sostegno al turismo del regime fascista promosse la partecipazione popolare all'escursionismo e al turismo. L'immaginario di viaggiatori meno colti veniva alimentato con strumenti di facile comprensione, dove le immagini avevano un ruolo primario a discapito delle descrizioni²⁶. Il Ministero per la Cultura Popolare, attraverso la Direzione Generale del Turismo, controllava e dirigeva gli esiti della produzione iconografica che promuoveva un turismo provinciale facendo leva su tradizioni culturali locali²⁷. La *Carte des principales spécialités gastronomiques des régions italiennes* di Umberto Zimelli del 1931 può essere considerata icona della produzione grafica po-

24. James R. AKERMAN, *Travel, Tourism, and Place Marketing*, in Monmonier, *The History*, cit., pp. 1620-1637.

25. Annunziata BERRINO, Marco PETRELLA, *Rappresentazioni di territori in popular cartography in Italia tra gli anni '30 e '50 e l'intervento pubblico nel turismo*, in «Eikonocity», 2019, IV, 1, pp. 59-77. L'interesse per la *popular cartography* è recente e gli autori forniscono un'ampia bibliografia di riferimento: si rimanda in particolare all'*Introduzione*.

26. Annunziata BERRINO, *Storia del turismo in Italia*, Il Mulino, Bologna 2011, pp. 222, 223.

27. BERRINO, PETRELLA, *Rappresentazioni*, cit., p. 61.

pular di quegli anni; fu commissionata all'artista romagnolo dall'Ente nazionale per le industrie turistiche per promuovere i prodotti enogastronomici delle regioni italiane in Francia. L'ENIT nasceva nel 1919 per sostenere l'economia, in grave crisi dopo la fine della guerra, promuovendo lo sviluppo del settore turistico. Touring ed ENIT collaborarono sin dalla creazione dell'istituzione: «Le Vie d'Italia, l'apprezzata pubblicazione del Touring, [era] organo ufficiale dell'Ente Nazionale per le industrie turistiche»²⁸.

L'ENIT rispondeva agli intenti dell'Italia di regime. Nel 1931 fu istituito il Commissariato per il turismo e nel 1936 nacquero gli Enti provinciali per il turismo, con lo scopo di valorizzare le potenzialità dei territori a scala locale. Quindi l'ampiamiento dell'offerta turistica italiana, destinata a una sempre più ampia platea popolare, fu tra gli obiettivi che si prefiggeva la politica fascista. Del resto coinvolgere sempre più italiani diventava una risposta all'embargo del 1935, imposto all'Italia in seguito all'aggressione all'Etiopia. L'obiettivo di raggiungere una vasta popolazione coinvolgeva anche strati della popolazione meno colti e che quindi necessitavano di un approccio più empatico e diretto. L'ENIT, quindi, contribuì alla definizione dell'immagine del Paese, promosse la realizzazione di album, manifesti, pieghevoli, destinati ad attrarre il turismo straniero e quello interno. Il regime attraverso il Ministero per la cultura popolare e la Direzione generale del turismo, che ne faceva parte, dirigeva e controllava la propaganda turistica. Grande attenzione era rivolta alla ricerca delle tradizioni regionali, valorizzate con mostre di artigianato, fiere, feste popolari²⁹.

La planimetria delle specialità gastronomiche illustrava l'opuscolo *Italie gastronomique*³⁰. Nello stesso anno il Touring aveva pubblicato la *Guida Gastronomica d'Italia*³¹, dalla quale infatti, sono ripresi i peculiari prodotti locali. La *Carte des gastronomiques* è un «mosaico» dei prodotti alimentari per celebrare

28. *Informazioni. La Rivista mensile nel 1921 – i ribassi per i Soci Touring*, in «Rivista Mensile», XXVI, 11, novembre 1920, pp. 499-502, p. 500.

29. BERRINO, *Storia*, cit., pp. 220-222.

30. La mappa, chiaramente edita dall'ENIT, misura 66 x 47 cm, l'opuscolo ripiegato misura 24 x 11 cm.

31. *Guida gastronomica d'Italia*, Touring Club Italiano, Milano 1931.

l'Italia. Zimelli lavorava assiduamente anche come illustratore per «Le Vie d'Italia»³² e con altre note case editrici: Treves, Zanichelli, Mondadori per citarne alcune tra le più famose. Zimelli si era formato all'Accademia di Belle Arti di Ravenna, allievo di Giovanni Guerrini. Se i primi successi li ottenne come pittore, grande notorietà la raggiunse come designer di ceramiche artistiche, fondando la Fabbrica di Ceramiche Artistiche a l'Isola Bella. Fu anche scenografo e pubblicitario³³. È chiaro come la sua versatilità era alla base delle carte d'Italia. Per ENIT fu autore anche di *Vins d'Italie* (1933), di *La Belle Italie* (1933) e della *Map of the popular Italian costumes*. Quest'ultima, pubblicata nel 1934 con Emma Calderini, è l'inequivocabile dimostrazione dell'efficacia dell'immagine popolare ottenuta grazie alla colta conoscenza di luoghi, costumi, usi e tradizioni. Infatti nello stesso anno Calderini aveva pubblicato *Il costume popolare in Italia* per la Sperling & Kupfer editori di Milano. Calderini fu tra le più note costumiste italiane; aveva studiato alla stessa Accademia di Belle Arti e anche lei si era formata con Guerrini. Sul retro della mappa³⁴ è pubblicato il breve saggio *Italian Costumes*, arricchito da figure che invece di rappresentare il dettaglio dei costumi, propongono icone di architetture regionali. Un casolare con pagliaio per la Romagna, i trulli per la Puglia, l'ambiente urbano delle calli per Venezia, etc. sono le immagini del Bel Paese rivolte al turismo straniero [Fig. 4]. Il testo apre con l'importanza dei costumi popolari, metafora della cultura 'moderna' che, anche se rivolta al futuro, fa tesoro delle sue tradizioni. Passato e presente sono in equilibrio nella cultura italiana come la storia dell'Italia ha sempre dimostrato: «Although at present all Italians are mainly concerned with the future, they have never felt the need of discarding anything that traditionally represents beauty and good taste, art and gracefulness [...]. The need of preserving everything worthy of survival

32. Marco PRETELLA, *Monumenti gastronomici. Cartografia e invenzione della cucina regionale / Food Monuments. Cartography and Invention of Regional Cuisine*, in «Bollettino della Associazione Italiana di Cartografia», 167, 2019, pp. 28-39, pp. 33-34.

33. Pietro LENZINI, Rosanna RICCI (a cura di), *Umberto Zimelli (1898-1972)*, Catalogo della mostra (Palazzo Albertini, Forlì), Grafiche Leonardo, Forlì 1999.

34. Il pieghevole aperto misura 66 x 48 cm, ripiegato 24 x 11.



4

and that of renewing everything that had to be improved, have been reconciled, thanks to that sense of measure and balance constituting a gift as well as a boast of Italian thought».

Nel testo poi si fa riferimento alle manifestazioni regionali prima di descrivere i costumi disegnati, chiarendo che non è stato possibile illustrarli tutti solo per rispettare l'economia della pubblicazione, alludendo così alla ricchezza delle tradizioni locali italiane.

Nonostante l'indubbio valore artistico la mappa di Calderini e Zimelli è figlia della politica culturale fascista il cui obiettivo, perfettamente raggiunto in questa iconografia, era promuovere le 'piccole patrie' che concorrevano all'identità italiana. Prova inconfutabile sono proprio le rappresentazioni regionali demandate, come su accennato, all'architettura, ma non a edifici monumentali bensì a costruzioni o ambienti urbani che rimandano inequivocabilmente alla civiltà architettonica artigiana. Per usare un eufemismo, che diventerà un *leitmotiv* di quegli anni, 'un'architettura senza architetti', emblema di quella cultura del Paese promossa dal fascismo. Sono gli anni della politica di 'ruralizzazione' del regime che coinvolge la ricerca architettonica colta, nella propaganda dell'architettura rurale portata avanti con convinzione dalla prima metà degli anni Trenta fino al 1943 da Giuseppe Pagano sulle pagine di «Casabella». Il momento più alto di questa ricerca fu la mostra dell'architettura rurale alla VI Triennale di Milano del 1936, curata da Pagano e Guar-

4_Emma Calderini, Umberto Zimelli, *Map of the popular Italian costumes*, 1934 (David Rumsey Map Collection).

niero Daniel³⁵. La perfetta sincronia della mappa di Calderini e Zimelli alla politica culturale fascista è ancora dimostrata dall'utilizzo nel titolo del termine *popular*, che compare solo in questa tra le quattro planimetrie dell'ENIT.

Le carte figurate furono uno strumento informativo e persuasivo destinato a un largo pubblico, accattivato dai disegni, come dimostra l'atlante, pubblicato nel 1941, *Imago Italiae*, di Gualtiero Laeng con le tavole di Vsevolod Petrovič Nikulin. Nikulin era un pittore, incisore e scenografo ucraino giunto in Italia nel 1920³⁶. I profili delle regioni accolgono i disegni schematici dei monumenti delle città e dei luoghi più noti, delle specialità enogastronomiche, dei costumi regionali e anche delle attività ludiche e sportive sotto una rete di strade e corsi d'acqua³⁷. La carta figurata di Nikulin semplificava, componendo in un'unica vista, le mappe d'Italia tematiche di Zimelli e di Calderini-Zimelli.

Le *popular cartography* possono essere elaborazioni grafiche molto raffinate, realizzate da artisti come nei casi appena descritti, ma più spesso sono invece rappresentazioni rimaste anonime forse proprio per la natura consumistica del prodotto. L'archivio del Touring nel fondo *Dépliant* conserva le carte figurate. Tra queste tipologie di iconografie segnaliamo le planimetrie di *Messina* [Fig. 5] e di *Salerno e la sua provincia* [Fig. 6]³⁸, entrambe eseguite negli anni Sessanta e commissionate dagli enti locali. Le planimetrie sono ancora debitorie ai disegni di Nikulin anche se utilizzano colori più allegri, figure più moderne, che rispondono al gusto leggero degli anni del boom economico. Il territorio di Messina³⁹ disegnato da Aldo Cigheri, pittore, grafico e illustratore, è rimandato al disegno preciso della linea di costa, l'interno è delineato dalle più importanti vie di comunicazione con l'indicazione dei più noti centri urbani, tra pini, limoni e fragole.

35. Cesare DE SETA, *Introduzione*, in ID. (a cura di), *Pagano. Architettura e città durante il fascismo*, Editori Laterza, Roma-Bari 1990, pp. IX-LXXI, p. XXXIX.

36. Santo ALLIGO, *Vsevolode Nicoùline. Dal Mar Nero al Mar Ligure*, in *Pittori di carta: libri illustrati tra Otto e Novecento*, Little Nemo, Torino 2005, I, pp. 161-176.

37. BERRINO, PETRELLA, *Rappresentazioni*, cit., pp. 68, 69.

38. BRUNETTI, *Disegnare*, cit., p. 417.

39. BERRINO, PETRELLA, *Rappresentazioni*, cit., pp. 69, 70: si analizza un'altra carta figurata dedicata alla provincia di Messina e si evidenzia la dipendenza dell'opera di Cigheri dai lavori di Nikulin.



5

Le informazioni enogastronomiche e turistiche hanno un peso maggiore di quelle storico-artistiche. Messina è rappresentata dal porto naturale con le rotte più importanti, dal campanile normanno della cattedrale di Santa Maria Assunta, dalla stele della Madonna della Lettera, che domina il Forte del Santissimo Salvatore, e dalla Fiera di Messina. La pesca al tonno è in primo piano, la scena si svolge tra Messina e Capo Peloro, gli stabilimenti balneari sono sulla costa nord-occidentale. Il pilone di Torre Faro e il pilone di Santa Trada, gli alti tralicci d'acciaio della rete elettrica oggi in disuso, sembrano l'ideale collegamento tra la Sicilia e il resto della penisola. La N del nord è evidenziata dalla traiettoria del proiettile del fucile del cacciatore. Lo stemma di Messina, incorniciato dalla tradizionale ghirlanda di vite e grappoli d'uva, è arricchita dai prodotti della gastronomia locale.

I limiti amministrativi della provincia, rappresentata in *Salerno e la sua provincia*, commissionata dall'Ente Provinciale per il Turismo di Salerno, accolgono svariate immagini. Ogni figura rappresenta un centro urbano, una località turistica

5_Messina, 1970 ca. (da Brunetti, *Disegnare*, cit., p. 417).

6_ Salerno e la sua provincia,
1970 ca. (da Brunetti,
Disegnare, cit., p. 417).



6

o archeologica. Con un linguaggio grafico veloce, iconico ed essenziale ad ogni località è associata una figura simbolica. La costiera amalfitana è il tratto più affollato: Positano, Praiano, Conca dei Marini, Amalfi, Atrani, Ravello, Minori. Positano è rappresentata dalla sirena, citazione da Strabone che riteneva Li Galli il rifugio di queste figure mitologiche. Amalfi si identifica con la cattedrale di Sant'Andrea, Atrani solo con la caratteristica torre campanaria della collegiata di Santa Maria Penitente, e potremmo continuare per ogni figura. Ci soffermiamo su Salerno dove, accanto alla veduta del duomo dall'interno del quadriportico romanico – porticato meridionale, campanile e parte del prospetto del duomo –, il ruolo di capoluogo di provincia è rimarcato dallo stemma della città. Maggiore rilievo viene dato al sito archeologico di Paestum che è simboleggiato dall'Heraion. Il tempio di Hera rimanda all'origine della colonia greca, Poseido-

nia, la città dedicata a Poseidon, il dio del mare ma anche il signore dei cavalli e padre di Pegaso. Al di sopra del tempio sono posti la metopa con il centauro, i cavalli selvaggi e Pegaso.

Queste succinte analisi di *popular cartography* evidenziano quanto possano sottintendere le planimetrie 'pop': il disegno del territorio e la scelta delle immagini iconiche alludono a diverse chiavi interpretative più o meno profonde e colte.

Conclusioni

La dimensione turistica 'provinciale' cui erano dirette le carte figurate era nota al Touring⁴⁰, ma l'associazione si rivolgeva soprattutto alla borghesia, come dimostrava anche la dirigenza, i cui membri maggiormente concentrati al nord – imprenditori, funzionari, professionisti, letterati, artisti, etc. – erano espressione del liberismo industriale lombardo⁴¹. I paesaggi italiani erano descritti nei volumi Touring facendo uso di una documentazione scientifica e aggiornata: planimetrie a scala territoriale, urbana e di dettaglio architettonico, completavano le imprese editoriali dell'associazione. Il Touring non faceva ricorso all'immaginario, indispensabile alla comprensione delle *popular cartography*, ma rappresentava il reale, dato di partenza per lo sviluppo del Paese, ambizioso obiettivo dell'associazione.

Il Touring aggiornava periodicamente la cartografia. L'attendibilità di queste carte fu riconosciuta a partire dagli anni Ottanta del secolo scorso, quando nel volume dedicato al *Paesaggio degli Annali della Storia d'Italia* per Einaudi a cura di Cesare De Seta (1982)⁴² i repertori iconografici del Touring vennero considerati fonti documentarie per gli studi di settore. Gli *Annali*

40. BERRINO, PETRELLA, *Rappresentazioni*, cit., p. 61.

41. Giuseppe BOZZINI, *Turismo insieme: l'associazionismo e il Touring Club Italiano*, in *90 anni*, cit., pp. 33-38.

42. Cesare DE SETA (a cura di), *Paesaggio. Storia d'Italia: Annali*, vol. V, Einaudi, Torino 1982; si rimanda ai saggi di Leonardo DI MAURO, *L'Italia e le guide turistiche dall'unità ad oggi*, pp. 369-428 e di Maria Antonella FUSCO, *Il «luogo comune» paesaggistico nelle immagini di massa*, pp. 753-801.

recepivano le teorie di Lucio Gambi, che proponeva una visione complessa dei territori⁴³: la Geografia descriveva i luoghi con l'ausilio del documento grafico storico⁴⁴. Proprio Gambi e Maria Cristina Gozzoli in *Milano* – volume della collana *Le città nella storia d'Italia*, curata sempre da De Seta – nello stesso anno⁴⁵ facevano ricorso a tre planimetrie di altrettante guide Touring con stesso soggetto ed eseguite in anni differenti – 1914, 1938, 1967 – per dimostrare lo sviluppo della città⁴⁶.

Se da un lato le planimetrie a scale diverse prodotte dal Touring Club Italiano raggiungevano il meritato riconoscimento, le divertenti e affascinanti *popular cartography* rimanevano negli archivi Touring, destinate a preservare un'altra memoria. Appena il fondo *Dépliant turistici* sarà nuovamente consultabile anche queste carte figurate potranno essere studiate, assecondando il costante allargamento dei confini della conoscenza che recentemente si è interessato anche a quella produzione non ortodossa di carte grigie che potranno così uscire da un limbo a cui la loro natura divulgativa e spesso commerciale le ha relegate.

43. Lucio GAMBÌ, *Una Geografia per la Storia*, Einaudi, Torino 1973.

44. Giorgio MANGANI, *Rintracciare l'invisibile la lezione di Lucio Gambi nella Storia della cartografia italiana contemporanea*, in «Quaderni storici», numero monografico: *Una Geografia per la Storia dopo Lucio Gambi*, nuova serie, vol. 43, 127, aprile 2008, pp. 177-205.

45. Lucio GAMBÌ, Maria Cristina GOZZOLI, *Milano*, Laterza, Roma-Bari 1982 (*Le città nella storia d'Italia*), figg. 135-137.

46. IULIANO, *Le città*, cit., p. 103.



S. Domino di Tremiti - Hotel Eden

IL TOURING CLUB ITALIANO E LA PROMOZIONE DELLA VACANZA NEI VILLAGGI NEGLI ANNI CINQUANTA, DALLA MONTAGNA AL MARE

Touring Club Italiano and the Promotion of Vacation in Villages in the 1950s, from the Mountains to the Sea

DOI: 10.17401/su.s1.cd13

Carolina De Falco

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli
carolina.defalco@unicampania.it

Parole chiave

Storia della città, villaggi turistici, Grand Hotel Monte Faito, Marcello Canino
History of the City, Tourist Villages, Grand Hotel Monte Faito, Marcello Canino

Abstract

Nei primi anni Cinquanta, la novità in ambito alberghiero è rappresentata dalla realizzazione delle strutture di media categoria e dei villaggi turistici. Fin dagli esordi, il Touring Club Italiano organizza vacanze sociali, inizialmente piuttosto spartane in campi tendati, ma improntate alla scoperta di località incontaminate, suggestive e selvagge, ancora prive di attrezzatura alberghiera. D'altra parte, ciò stimola la valorizzazione di tali luoghi, fino a comportare, anche a seguito dello sviluppo della casa unifamiliare e dell'edilizia economica, la realizzazione dei veri e propri villaggi turistici, le cui vicende sono costantemente promosse dal Touring attraverso un apprezzato e seguito organo a stampa: la rivista «Turismo e alberghi». Tra gli episodi segnalati vi è il villaggio sul Monte Faito, tra le coste sorrentina e amalfitana, raggiungibile tramite l'innovativo mezzo della funivia, il cui Grand Hotel è progettato da Marcello Canino. Ampio spazio è dedicato anche ai villaggi al mare, come in particolare quello a Stromboli, dove si assiste a un interessante caso di 'riuso' ai fini turistici delle case abbandonate per l'esodo migratorio, o alle Tremiti, dove si costituisce la prima struttura ricettiva delle isole, inaugurata da Cesare Chiodi. Nonostante le mutate contingenze storiche, con la trasformazione sempre più invasiva dei luoghi, nei villaggi del Touring prevale lo stretto contatto con la natura.

In the early 1950s, the novelty in the hotel sector was represented by the creation of medium category structures and tourist villages. Right from the start, the Touring Club Italiano organized social holidays, initially rather spartan in tented camps, but aimed at discovering uncontaminated, evocative and wild locations, still without hotel facilities. On the other hand, this stimulated the valorization of those places, to the point of leading, also as a result of the development of single-family homes and council houses, to the creation of real tourist villages, the history of which is constantly promoted by the Touring Club through a much appreciated and followed printed organ: the magazine «Turismo e alberghi». Among the reported episodes is the village on Monte Faito, between the Sorrento and Amalfi coasts, which can be reached by the innovative means of the cable car, whose Grand Hotel is designed by Marcello Canino. Plenty of space is also devoted to seaside villages, such as the one in Stromboli, where there is an interesting case of re-use for tourism of houses abandoned due to the migratory exodus, or in the Tremiti, where the first tourist accommodation structure on the islands was set up, inaugurated by Cesare Chiodi. Despite changing historical circumstances, with the increasingly invasive transformation of places, the close contact with nature always prevails in the Touring villages.

Introduzione

Giovanni Mira, autore della *Storia d'Italia nel periodo fascista* con Luigi Salvatorelli e vicepresidente del Touring Club Italiano dal 1946, sottolinea il ruolo chiave dell'associazione tanto nella ricostruzione delle strutture alberghiere quanto nella promozione dei nascenti villaggi turistici, attraverso le pagine della rivista «Turismo e alberghi», da lui diretta. Riguardo al *problema degli alberghi nell'Italia Meridionale*, lo stesso Mira, da un lato riconosce i progressi raggiunti negli ultimi trent'anni, rispetto a quando il Presidente del Touring Bertarelli registrava per alcune località nella Guida d'Italia: «vitto e alloggio in qualche modo»; dall'altro segnala, ancora nel 1949, l'inadeguatezza delle strutture, con un monito a provvedere, poiché «in caso di recidiva o di persistente indifferenza verso gli avvertimenti amichevoli il Touring dovrà purtroppo fare le citazioni nominative degli alberghi e ristoranti da sconsigliare e da scansare»¹. Appaiono dunque evidenti l'autorevolezza e la visibilità del periodico, la cui azione di propaganda e sensibilizzazione sulla carta stampata risulta encomiabile e che costituisce pertanto fonte preziosa nella ricostruzione delle vicende storiche del Touring Club Italiano².

In ogni caso, accanto agli interventi di ristrutturazione e di adeguamento degli alberghi pluri-stellati, la vera novità in questi anni è rappresentata dalle strutture di media categoria – basti pensare allo sviluppo della CIAT (Compagnia Italiana Alberghi Turistici) – e dai villaggi vacanza, destinati ad accogliere una nuova tipologia di avventori. Nel 1949, le statistiche segnalano che nelle grandi città dell'Italia Settentrionale oramai solo il 40% degli operai e il 19% degli impiegati fanno a meno della villeggiatura. Di conseguenza, il turismo popolare assume «un ritmo impressionante: il *campeggio*, la *tendopoli*, i *villaggi* costituiscono oramai gli elementi più consistenti del turismo europeo e ciò è dovuto soprattutto

1. Giovanni MIRA, *Il problema degli alberghi nell'Italia meridionale*, in «Turismo e alberghi», 4, aprile 1949, pp. 162-163.

2. Carolina DE FALCO, *Notizie dal mondo: alberghi e turismo nelle riviste del Touring Club*, in Alessandro Castagnaro, Gemma Belli (a cura di), *Le città e il turismo. Hotel tra Ottocento e Novecento*, Arte'm, Napoli 2019, pp. 27-39.

alla larga immissione di ceti meno abbienti nel movimento turistico»³.

Va ricordato che il Touring organizza vacanze “sociali” fin dagli esordi della sua attività. In particolare, le “Escursioni nazionali” prevedevano soggiorni in campi tendati presso aree di grande valore ambientale. La prima, nel 1922 in Val Contrin, ai piedi della Marmolada, è pianificata per ben 300 soci, «felici di inaugurare un nuovo modo - sportivo, economico e avventuroso - di fare vacanza»⁴. Da allora, i campeggi in alta montagna si susseguono fino al 1939: soggiorni spartani, durante i quali gli ospiti sono alloggiati in ampie tende simili a quelle militari, dotate di più brande, ricompensati però dalla permanenza in luoghi suggestivi e selvaggi, dalle Dolomiti ai ghiacciai del Monte Rosa, fino a Canazei [Fig. 1].

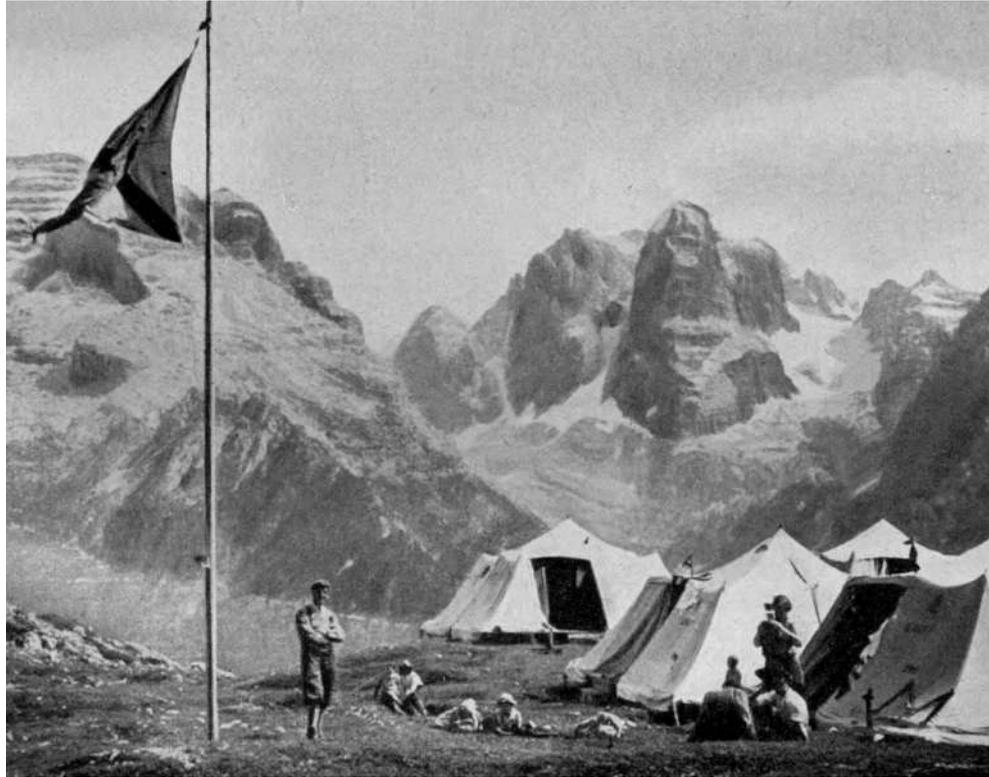
In continuità, nel secondo dopoguerra, il Touring organizza per le nuove classi di turisti strutture caratterizzate dalla «semplicità ridotta all'essenziale di una ospitalità sana, decorosa ed estremamente economica», con il vantaggio tuttavia di essere previste in località ancora prive di una qualsiasi attrezzatura alberghiera, per offrire «un più vasto raggio di espansione al turismo, il quale si giova anche del senso di scoperta che deriva dal soggiorno in luoghi finora inospitali»⁵. Pertanto, almeno nella fase iniziale, lo spirito del Touring si distingue nel predisporre l'accoglienza in forma temporanea, senza necessità di infrastrutture che alterassero i luoghi. D'altro canto, proprio il senso di avventura e la ricerca di località ancora intatte da esplorare hanno da sempre guidato, specialmente gli stranieri, alla scoperta delle coste italiane, come accade in Toscana con l'apertura del primo villaggio della catena francese Club Med, nel 1951 a Baratti. La bellezza della costa incontaminata ispira infatti Gérard Blitz e Gilbert Trigano all'importazione del modello di vacanza esotica,

3. *Il turismo popolare in Sicilia, campeggi, tendopoli e villaggi turistici*, in «Turismo e alberghi», 1, gennaio 1952, p. 17.

4. Piero CARLESÌ, *Il campeggio di una volta nelle foto del nostro archivio*, 2015 in <https://www.touringclub.it/notizie-di-viaggio/il-campeggio-di-una-volta-nelle-foto-del-nostro-archivio> Sul tema cfr. anche Adele FIADINO, *Architettura e turismo montano: dai rifugi alpini alla nascita degli alberghi rifugio (1920-1945)*, in Adele Fiadino, Guido Zucconi (a cura di), *Architettura dell'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Gangemi, Roma 2020, pp. 105-120.

5. *Il turismo popolare in Sicilia*, cit., p. 17. Cfr. anche Mario GRUGNOLA, *Turismo e attendamenti*, in «Turismo e alberghi», 6, giugno 1951, pp. 285-292.

1_Campeggio del TCI. sulle Dolomiti di Brenta (da Grugnola, *Turismo*, cit., p. 291).

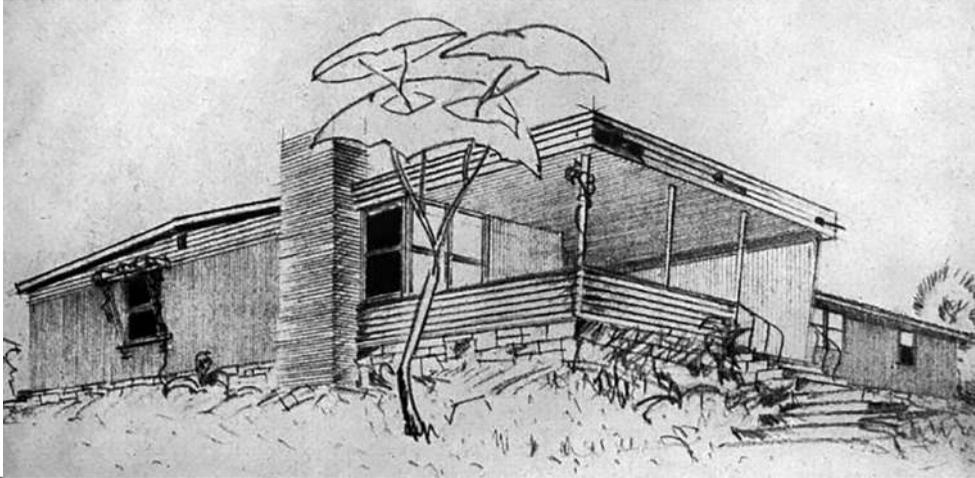


1

con i bungalows ispirati alle capanne polinesiane, alla portata di tutti⁶. L'invito a permanere più stabilmente nelle località di villeggiatura è certamente fornito dai celebri esempi del Cabanon a Cap San Martin di Le Corbusier del 1950, e del cottage in Florida di Paul Rudolph l'anno successivo, seppure quest'ultimo costruito con la tecnica delle tende da campo militari⁷. In effetti, un impulso nella realizzazione dei villaggi vacanza è fornito proprio dallo sviluppo della casa unifamiliare. Ciò è evidenziato proprio dall'organo a stampa del Touring, dove da un lato ci si auspica che l'edilizia popolare possa fare da volano anche per il turismo: «nei quartieri residenziali realizzati dall'INA-Casa presso le maggiori città, per esempio, sorgeranno in un secondo tempo pure gli alber-

6. Barbara CATALANI, Marco DEL FRANCA, Giovanni TOMBARI, *Itinerari di architettura contemporanea. Grosseto e provincia*, ETS, Pisa 2011, p. 26.

7. Chiara VISENTIN, *Temporaneità privata e permanenza collettiva. Strutture provvisorie e stabili nei campeggi europei da metà a fine Novecento*, in Valentina Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture per il turismo balneare*, Pearson Italia, Milano-Torino 2012, pp. 269-274.



2_Veduta della casa prefabbricata in legno della SIEMI di Milano (da Vincenti, *La casa unifamiliare*, cit., p. 556).

2

ghi, quale necessario complemento all'attrezzatura di questi»; dall'altro lato sono indicati alcuni interessanti esempi di case unifamiliari economiche, americane, danesi e svizzere, oltre che italiane, per un possibile impiego turistico⁸. Tra queste, degne di segnalazione, «per la loro architettura spontanea e per la possibilità di ottenere facilmente da un unico tipo più varianti», sono le case prefabbricate in legno della ditta milanese SIEMI [Fig. 2], che evidenziano la convenienza «di far sorgere queste costruzioni minime così nelle stazioni turistiche già costituite per accrescerne l'espansione, come nelle località ricche di attrattive non ancora valorizzate»⁹.

Verso la fine degli anni Cinquanta la creazione dei villaggi turistici subisce un'accelerazione, colta come opportunità in quanto «innalza il tono economico di una località» e fornisce non solo le premesse per lo sviluppo dell'industria alberghiera, ma concorre alla valorizzazione «di luoghi sconosciuti o poco frequentati e che in virtù delle loro risorse naturali meriterebbero un ben maggiore sfruttamento»¹⁰. Purtroppo, negli anni del benessere economico, dalla vacanza "avventura" nel rispetto dei luoghi a quella "invasiva" a discapito del paesaggio naturale, il passo sarà breve.

8. Antonello VINCENTI, *La casa unifamiliare primo passo per le stazioni turistiche*, in «Turismo e alberghi», 12, dicembre 1952, p. 551.

9. *Ibid.*, p. 558.

10. Antonello VINCENTI, *I villaggi turistici*, in «Turismo e alberghi», 2, febbraio 1954, p. 84.

1. Il 'villaggio alpino del Faito'

Ai fautori delle celebri coste campane, sorrentina e amalfitana, non poteva di certo passare inosservata la località di Monte Faito, fra le più «pittoresche e panoramiche zone della catena dei Lattari [...] ricca di boschi di conifere, faggi, castagni e cedri [...] stazione di villeggiatura, meta di gite e punto di partenza per passeggiate ed escursioni»¹¹.

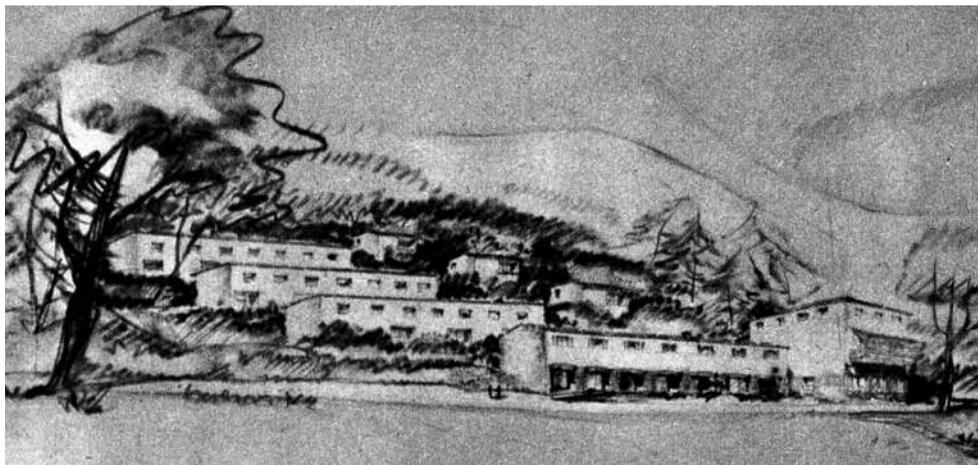
È il duca Girolamo Giusso del Galdo, negli anni Venti, il primo a far costruire uno chalet in quota, poi distrutto da un incendio, e a contattare alcune società svizzere per la realizzazione di una stazione climatica che avrebbe fatto respirare ai napoletani «l'aria balsamica e profumata delle celebri stazioni dell'Alta Engadina»¹². Ciò da un lato è favorito dall'apertura della carrozzabile da Castellammare di Stabia, dall'altro viene previsto un mezzo alternativo: una funicolare come quella del Vesuvio o una funivia.

D'altra parte, nel 1929, si era inaugurata la prima funivia del Mezzogiorno d'Italia, tra Cassino e l'abbazia. L'autore, l'ingegnere Pericle Ferretti, nel 1931 è pure incaricato del progetto, non realizzato, per collegare Amalfi con Ravello e da qui, tramite un'altra funivia, con i Monti Lattari, grazie alla Società Anonima "Stazione climatica e teleferiche del Mègano", con l'obiettivo di valorizzare il territorio¹³. Oltretutto, il collegamento mare-monti è particolarmente pubblicizzato in quegli anni, come dimostra la locandina turistica del villaggio di Sanremo Vetta, il cui slogan "dai palmizi ai pini" mette in risalto proprio il valore aggiunto della doppia offerta vacanziera¹⁴.

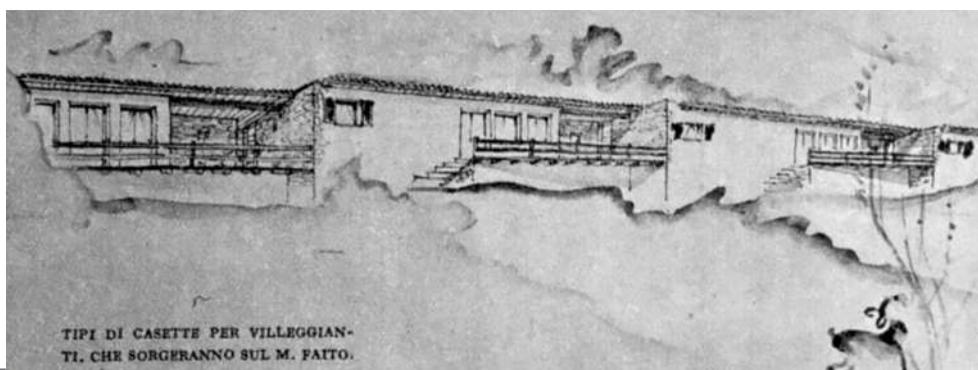
11. TOURING CLUB ITALIANO, *Guida pratica dei luoghi di soggiorno. Villeggiature dei Laghi degli Appennini, delle Isole*, Milano 1968, p. 224.

12. Vincenzo CAMPANILE, *La catena dei Lattari. Monte S. Angelo ai tre Pizzi*, Loescher, Roma 1892, p. 16. Cfr. anche Pierroberto SCARAMELLA (a cura di), *La montagna sul mare. Scritti e immagini d'ascensione al Faito e alla catena dei Monti Lattari (1877-1983)*, Edizioni Paparo, Napoli 2001 e <https://profaito.wordpress.com/storia-del-faito/storia-del-faito-6/> [maggio 2021].

13. Carolina DE FALCO, *Ingegneria per il turismo ad Amalfi negli anni Trenta: la funivia di Pericle Ferretti e le trasformazioni al "Cappuccini" di Carlo Avena*, in *Storia dell'Ingegneria*, Cuzzolin editore, Napoli 2016, pp. 877-887.



3_Progetto del villaggio sul Monte Faito (da Algranati, *Nasce un villaggio*, cit., pp. 1097-1098).



3

Nel 1948, un articolo a firma di Gina Algranati descrive i luoghi dove sarebbe sorto il villaggio del Faito, con uno «spettacoloso belvedere, che vi toglie il respiro», rimarcando l'importanza del rapido collegamento con Castellammare e Napoli, mentre, riprendendo l'idea originaria, si discuteva ancora del prolungamento verso Positano, «scavalcando i Lattari da un golfo all'altro»¹⁵. In definitiva, per raggiungere il Faito, la funivia «più importante, moderna ed ardita d'Europa», che conduce in poco più di sette minuti a oltre 1150 metri di altezza, viene inaugurata nel 1952¹⁶. Il progetto della stazione turistica sul Faito è redatto da Luigi Piccinato e Marcello Canino ed è significativamente illustrato nel primo numero della rivista «Comu-

14. Paolo STACCHINI, *La funivia San Remo-Monte Bignone*, in «Le Vie d'Italia», 11, novembre 1936, pp.721-725.

15. Gina ALGRANATI, *Nasce un villaggio sul Monte Faito*, *ivi*, 12, dicembre 1948, p. 1096.

16. Rosario AMICO ROXAS, *Il villaggio alpino del "Faito"*, in «Turismo e alberghi», 11, 1952, p. 527.

nità» del 1946 [Fig. 3]¹⁷. L'opera di realizzazione del villaggio stagionale, lottizzato nel 1950 per volontà del cavaliere del lavoro Ivo Vanzi, è imponente: sono costruite le strade, approntato l'acquedotto, con non poche difficoltà per convogliare in tubi d'acciaio 600 mc d'acqua al giorno, istituito un Ufficio postale¹⁸. Sono previsti 120 villini, distribuiti lungo i tornanti delle strade, ma immersi nel verde, con muri in pietra a vista e balconi in legno¹⁹. Il villaggio è completato da un centro sportivo, con piscina, campi da tennis e piste di pattinaggio e naturalmente da un ristorante, mentre «un pioniere ha già installato da un paio di anni il primo bar»²⁰. Il villaggio turistico si amplia ulteriormente, trasformandosi in un centro autosufficiente e vivibile tutto l'anno, con casette artigiane permanenti, scuola, uffici, mercato, un'azienda agraria zootecnica e naturalmente la chiesa. L'ampliamento della basilica del VI secolo, dovuta al vescovo di Castellammare in onore dell'Arcangelo, è realizzato dall'ingegnere Guglielmo Vanacore e la nuova chiesa dedicata a S. Michele è inaugurata nel 1950. Ad Arrigo Marsiglia e a Michele Capobianco, è affidato il progetto di una croce al neon sulla vetta del monte Molare, alta 60 metri e distinguibile da qualunque parte dei due golfi (per Napoli il punto privilegiato è via Caracciolo), provvista alla sommità di una loggia panoramica della capacità di 200 persone, per la quale non manca il riferimento a Eiffel²¹.

Nel 1950, su progetto dello stesso Marcello Canino con la società dell'ingegnere

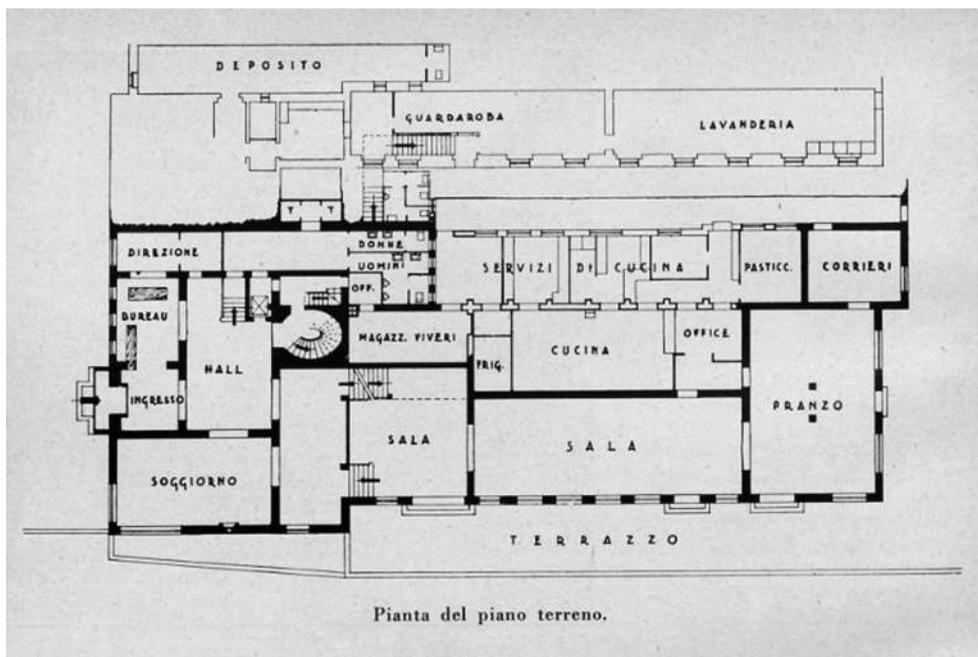
17. Luigi PICCINATO, Marcello CANINO, *Monte Faito*, in «Comunità», I, 1, 1946, p. 9. In generale su Piccinato cfr. Gemma BELLI, Andrea MAGLIO (a cura di), *Luigi Piccinato (1899-1983): architetto e urbanista*, Aracne, Ariccia 2005.

18. Ivo VANZI, *Con la costruzione della Castellammare-Sorrento, il raddoppio della Barra-Torre Annunziata e la sistemazione di monte Faito rifiorisce la incantevole penisola Sorrentina*, in «Trasporti pubblici», 8-9, agosto-settembre 1947.

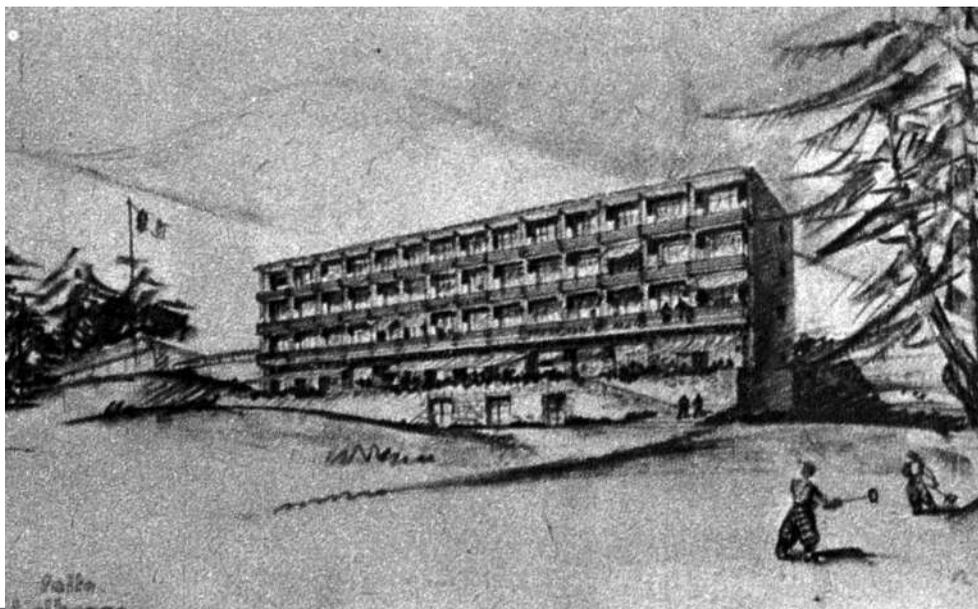
19. Carolina CIGALA, *Quartieri residenziali e il villaggio al Faito*, in Sergio Stenti (a cura di), *Marcello Canino (1895-1970)*, Clean, Napoli 2005, p. 228.

20. Rosario AMICO ROXAS, *Il villaggio*, cit., p. 527.

21. *Relazione religiosa-storica-turistica del ricostruito Tempio sul Monte Faito (m. 1250 s. m.) in onore di S. Michele Arcangelo e della costruenda Croce al neon sul Molare (m. 1443) / ideatore e promotore rag. Amilcare Sciarreta; progettista del Tempio ing. Guglielmo Vanacore; progettisti della croce architetti Arrigo Marsiglia e Michele Capobianco*, Stab. di Arti Grafiche Manzoni & De Lucia, Napoli 1950. Inoltre, era prevista una stazione per la compilazione delle carte nautiche e l'individuazione della rotta delle navi o degli aerei.



4_Progetto del Grand Hotel Monte Faito, pianta del piano terreno e prospettiva (da Roxas, *Un albergo*, cit., p. 407 e Algranati, *Nasce un villaggio*, cit., p. 1096).



5_ Il Grand Hotel Monte Faito in una foto del 1953 (da Roxas, *Un albergo*, cit., p. 408).



5

Leopoldo Di Lieto, è costruito il Grand Hotel Monte Faito, «con le caratteristiche architettoniche di albergo alpino»²². Con pianta a L, è caratterizzato da ampie terrazze verso sud e spaziosi balconi al servizio delle camere ad ovest con «estremi panorami verso la penisola Sorrentina, le isole di Capri e Ischia, i golfi di Salerno e Napoli, della quale si vedono a sera le miriadi di luci, che costellano l'abitato» [Figg. 4-5]²³. I locali comuni, tra cui la sala da ballo, sono lussuosamente arredati con mobili d'epoca, opportunamente alternati ad altri più funzionali e a lumi moderni. I pavimenti sono in parquet di rovere con motivi di ceramica di Salerno ed è particolarmente curato il servizio da tavola, in cristallo, argenteria Krupp e porcellana Ginori.

22. Rosario AMICO ROXAS, *Un albergo di montagna sul golfo di Napoli, il grand Hotel Monte Faito*, in «Turismo e alberghi», 8, agosto-settembre 1953, p. 407.

23. *Ibid.*

Come emerge, si tratta dunque di un albergo di lusso, mentre invece nelle così definite «albergopoli tipo Sestriere, Courmayeur, Madonna di Campiglio, Cortina D'Ampezzo, Abetone», si dà inizio a un percorso differente che comporterà l'adeguamento delle strutture in favore del comfort, poiché, oramai mutati i bisogni degli avventori, «è più apprezzata anche in montagna una doccia d'acqua calda o un bagno, che un tappeto persiano o la cristalleria di Boemia»²⁴. Al contrario, il Grand Hotel Monte Faito si rivolge a una clientela ricercata, anche internazionale: «nordamericani, inglesi, tedeschi, svedesi, ecc. affluiscono in numero sempre maggiore. Alti ufficiali delle forze della Nato, residenti a Napoli, entusiasti dell'albergo, e della magnifica località, si recano spesso a trascorrervi i loro tradizionali "week-end"», mentre illustri personalità della politica, della finanza, dell'industria, della cultura e dell'arte ne apprezzano l'ambiente «di grande signorilità, e nello stesso tempo accogliente e cordiale»²⁵.

2. Dai campeggi ai villaggi al mare nel rispetto della natura

Destinate a chi cerca «il senso di individualità, di libertà, di tranquillità che una casetta del villaggio turistico può offrire», sono pure le vacanze al mare proposte dal Touring ai soci²⁶. Infatti, tra il 1947 e il 1949, oltre a organizzare i soggiorni in campeggio a Marina di Campo all'isola d'Elba e ad Ischia, sono realizzate due strutture permanenti in Sicilia, improntate alla semplicità e senza avere «nessuna pretesa di eleganza, perché essa sarebbe fuori luogo»²⁷. *Dall'esperienza dei campeggi al progetto di costruzione dei villaggi* è infatti l'oggetto della riflessione condotta per la necessità di agevolare la nascita di un turismo sociale che «porti vantaggi anche a centri, quali Taormina e Siracusa, che normalmente poco interessano al turista estivo»²⁸. Il nuovo programma è incoraggiato dalla felice espe-

24. A. ALBERTI POJA, *Impianti turistici in montagna*, *ivi*, 12, dicembre 1953, pp. 531-532.

25. ROSARIO AMICO ROXAS, *Un albergo*, *cit.*, p. 409.

26. ANTONELLO VINCENTI, *I parchi internazionali di campeggio del T.C.I.*, *ivi*, 2, febbraio 1954, p. 65.

27. CARLO ORLANDO, *Due nuovi villaggi turistici nelle isole Eolie*, *ivi*, 12, dicembre 1955, p. 530.

28. *Il turismo popolare in Sicilia*, *cit.*, p. 18.

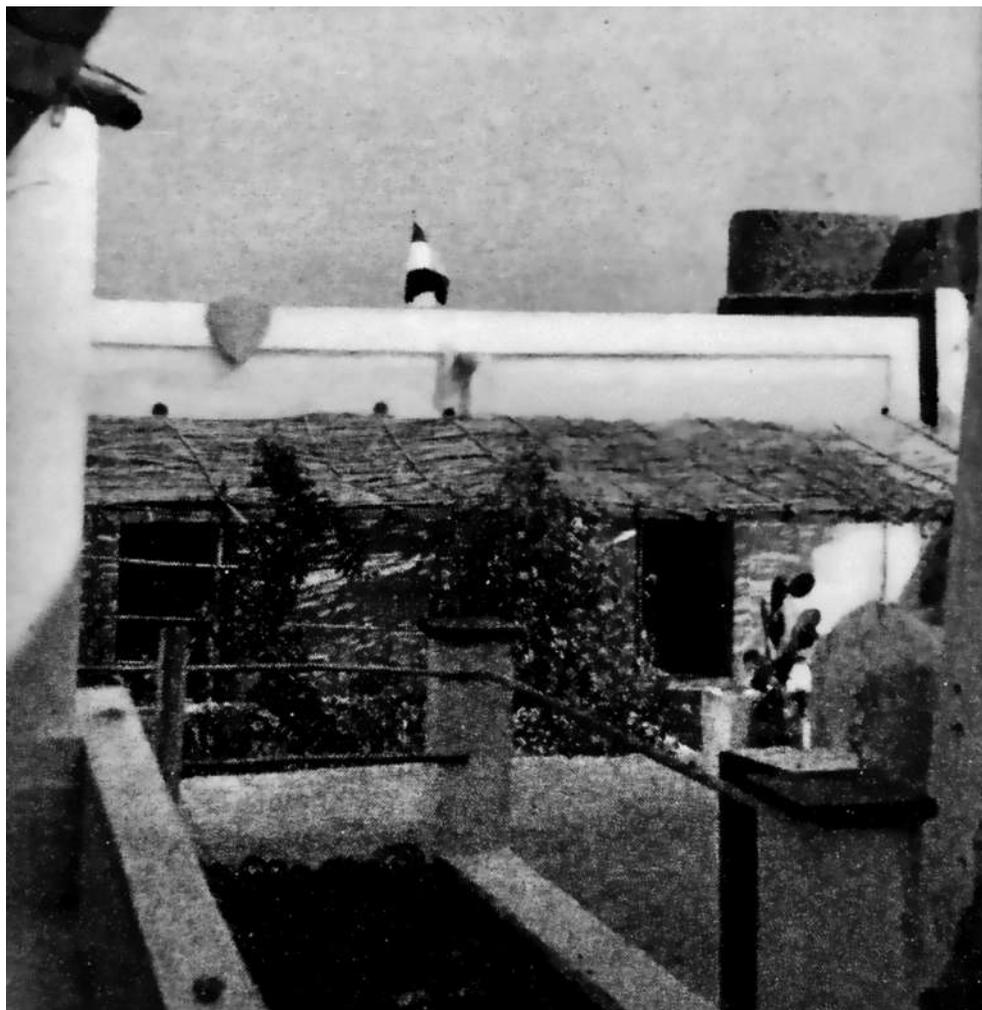
rienza verificatasi nei campeggi organizzati, come il Club Magique a Cefalù e quelli alle Eolie, grazie ai quali nei tre mesi estivi del 1951 si contano ben 1.750 presenze francesi finalmente anche a Taormina. Pertanto, è approvato un Decreto per l'istituzione di una rete di villaggi turistici, articolati in un nucleo centrale di impianti fissi per i servizi generali. Le opere previste sono distinte in due settori: il primo riguarda la costruzione vera e propria dei "villaggi, tendopoli e campeggi", mentre il secondo si riferisce alle infrastrutture per l'agibilità degli stessi, quali strade, acqua ed energia elettrica, affidate ai LL.PP. previa formulazione di un apposito piano da parte dell'assessorato al Turismo²⁹. La risposta agli investimenti sull'isola non si fa attendere, tanto che nel giro di pochi anni anche il campeggio a Cefalù si trasforma in un più strutturato Club de la Méditerranée, mentre sempre a Taormina, sul promontorio di Mazzarò, nel 1954, inizia la costruzione del villaggio turistico Le Rocce, rivolto a una clientela alto-borghese, commissionato dalla Regione a Giuseppe Spatrisano, forte dell'esperienza condotta nei quartieri per l'INA-Casa³⁰. L'autorialità del progettista, che testimonia l'attenzione sempre maggiore dedicata in quegli anni alla costruzione dei luoghi di vacanza, ha comportato, dopo l'abbandono in anni recenti, la proposta di rifunzionalizzazione³¹.

In ogni caso, sebbene caratterizzati da un sempre maggiore comfort, l'obiettivo dei villaggi rimane il soddisfacimento della richiesta di luoghi incontaminati, come accade infatti alle Eolie, nelle isole di Vulcano e Stromboli, luoghi privi perfino di energia elettrica, dove è solo la natura a offrire spettacolo. In particolare il villaggio a Stromboli si segnala per un'operazione davvero interessante di "riuso" delle originarie bianche case «disseminate con artistico disordine alle spalle dell'enorme vulcano», abbandonate per l'esodo migratorio; infatti, come

29. *Ibid.*

30. Isabella FERA, *Cartoline dalla Sicilia. Architetture balneari 1950-1970*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 12, 2011, pp. 49-52. Nel 1954 Spatrisano inizia pure la costruzione di un villaggio a Erice, mentre conclude quello a Taormina nel 1959.

31. Cecilia ALEMAGNA, *Ri_visitati. A Taormina, per "Le Rocce" un futuro d'arte*, in «Il Giornale dell'Architettura.com», 27 agosto 2017 https://ilgiornaledellarchitettura.com/2017/08/09/ri_visitati-a-taormina-per-le-rocce-un-futuro-darte/ [16-02-2021].



6_Villaggio turistico a Stromboli, una delle casette in una foto del 1955 (da Orlando, *Due nuovi villaggi*, cit., p. 532).

6

viene prontamente annotato, il villaggio si giova di un'atmosfera familiare per il «felice adattamento delle caratteristiche casupole isolate ricche di cortiletti, di terrazze e di altri simpatici angolini, quasi sempre sul mare, che rendono l'ambiente accogliente ed indimenticabile» [Fig. 6]³². E non poteva non suscitare entusiasmo l'essere dinanzi a un caso di "reale" architettura spontanea, come quella prescelta da Bernard Rudofsky e Gio Ponti, che aveva ispirato, nel 1938, le casette separate, sparse nel bosco dell'albergo San Michele a Capri³³.

32. Carlo ORLANDO, *Due nuovi villaggi*, cit., p. 533.

33. Fabio MANGONE, *Gio Ponti et l'architecture des hôtels italiens (1938-1964)*, in Jean-Yves

7_Hotel Eden a San Domino, Tremiti, il ristorante in una cartolina dell'epoca (da Sorci, 1957-2017 *Hotel Eden*, cit.).



7

Nel 1957, il Touring acquista un terreno di 40mila metri quadri sull'isola di San Domino alle Tremiti all'ombra di una pineta. Seppure molto spartano, costituito da tende e da caseggiati in muratura per i servizi, i soci accorrono numerosi grazie alla natura spettacolare e all'acqua del mare cristallina. Da questo nucleo ha origine la prima struttura ricettiva dell'arcipelago: un villaggio con 16 villini, che costeggiano Cala Matano, e un albergo. L'hotel Eden è realizzato dall'ingegnere foggiano Nicola Matrella ed è inaugurato da Cesare Chiodi, allora presidente del Touring, nel 1958³⁴. Singolare la copertura del ristorante all'aperto, che ancora oggi caratterizza lo spazio comune, costituita da un pilone centrale a pianta circolare, da cui si irradiano travi a raggera che si concludono su pilastri a V, ispirate dalle strutture di Nervi [Fig. 7].

Tuttavia, sul finire degli anni Cinquanta, l'improvvisa espansione edilizia coinvolge anche la costruzione dei villaggi, comportando, inevitabilmente, la trasformazione sempre più invasiva dei luoghi e la trasgressione del rispetto dei caratteri naturalistici. È ciò che accade, ad esempio, nel 1957, a Castiglione della Pescaia

Andrieux, Patrick Harismendy (a cura di), *Pension complète! Tourisme et hôtellerie (XVIII-XX siècle)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2016, pp. 211-223.

34. Adelmo SORCI, *1957-2017 Hotel Eden: un grande progetto turistico*, 2016: <https://www.marlintremiti.com/single-post/2016/11/28/1957-2017-Hotel-Eden-un-grande-progetto-turistico> [15-10-2019], anche per le immagini.

con la costruzione del villaggio Riva del Sole per i dipendenti dell'organizzazione dopolavoristica svedese RESO. Progettato da Maria Cittadini³⁵ – autrice anche del villaggio La Serra a Baia Domizia, nel 1966 – insieme all'ingegnere Iginò Chellini, dà origine a una vera e propria frazione cittadina, dimostrando come tali centri di vacanza inneschino oramai un processo di urbanizzazione più ampio³⁶.

Ciononostante, le scelte del Touring si rivelano coerenti con i principi che ispirano l'associazione. Certo, sia alle Tremiti che nei più recenti villaggi all'isola La Maddalena in Sardegna e a Marina di Camerota nel Cilento è adottato il guscio, particolare capanno turistico in poliestere rinforzato, Compasso d'oro per Roberto Menghi nel 1968³⁷, che seppure più invasivo per l'impatto, offre ancora uno stretto contatto con la natura, in un momento storico oramai profondamente mutato³⁸.

35. *Profili biografici*, in Barbara Catalani, Marco Del Francia, Giovanni Tombari, *Itinerari*, cit., p. 158.

36. Chiara VISENTIN, *Temporaneità*, cit., Giovanni KLAUS KOENIG, *Complesso residenziale presso Castiglione della Pescaia, Grosseto*, in «L'architettura. Cronache e storia», 2, febbraio 1983, pp. 90-95. Cfr. anche Giancarlo CAPECCHI, *50 anni di Riva del Sole*, Editrice Innocenti, Grosseto 2010.

37. Lucio Dalla volle in regalo il guscio dove era stato ospite per anni al villaggio Touring alle Tremiti, che sistemò nel giardino della sua villa a Cala Matano. Mario ORLANDO, *Scoprire le Isole Tremiti, il paradiso più selvaggio d'Italia*, 2018: <http://www.caprievent.it/tv/scoprire-le-isole-tremiti-il-paradiso-piu-selvaggio-ditalia/> [13-09-2020].

38. Massimiliano SAVORRA, *“Ricerche sull'architettura del loisir”: cellule modulari, megastrutture e visioni utopiche per il turismo di massa tra gli anni Sessanta e Settanta*, in Fabio Mangone, Gemma Belli, Maria Grazia Tampieri (a cura di), *Architettura e paesaggi della villeggiatura in Italia, Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 2005, p. 64.



ITALIA DA SALVARE.

IL RUOLO DEL TOURING NELLE MOSTRE DI DENUNCIA DEGLI ANNI SESSANTA

Italia da salvare.

***The Role of the Touring Club Italiano in the Exhibitions of
the Sixties Promoting Awareness of Cultural Heritage***

DOI: 10.17401/su.s1.cb14

Chiara Baglione

Politecnico di Milano

chiara.baglione@polimi.it

Parole chiave

Italia da salvare; Touring Club Italiano; Italia Nostra; tutela del patrimonio

Italia da salvare; Touring Club Italiano; Italia Nostra; Preservation of Cultural Heritage

Abstract

Il 7 aprile 1967 venne inaugurata a Palazzo Reale a Milano la mostra fotografica *Italia da salvare*, promossa dal Touring Club Italiano e da Italia Nostra, che denunciava lo stato di abbandono e di degrado in cui versavano monumenti e opere d'arte, così come gli scempi perpetrati a danno di tessuti urbani storici e di paesaggi naturali, e aveva come obbiettivo una presa di coscienza collettiva sull'urgenza di nuove leggi, di iniziative di catalogazione e di azioni di tutela, oltre che di piani urbanistici finalizzati alla conservazione dei centri antichi e del paesaggio.

Il saggio ricostruisce la lunga gestazione della mostra, analizzando, grazie alla documentazione inedita conservata nell'archivio storico del Touring, i rapporti tra le due associazioni e il ruolo svolto nell'organizzazione dell'iniziativa, che si inseriva in un ricco e vivace dibattito nazionale su questi temi, sviluppatosi tra anni Cinquanta e anni Sessanta, al quale il Touring aveva dato il suo contributo grazie, soprattutto, agli articoli pubblicati sulla rivista «Le Vie d'Italia».

On April 7, 1967, the photographic exhibition Italia da salvare, promoted by the Touring Club Italiano and Italia Nostra, was inaugurated at Palazzo Reale in Milan. The exhibition denounced the state of abandonment and decay of Italian monuments and works of art, as well as the

damages of historic urban fabrics and natural landscapes. The event also aimed to raise public awareness of the urgency of new laws, cataloging initiatives and preservation actions, as well as of urban plans devoted to the conservation of the ancient centers and the landscape.

The essay reconstructs the long gestation of the exhibition, analyzing, thanks to the unpublished documentation preserved in the historical archive of the Touring Club Italiano, the relationships between the two associations and the role played in the organization of the initiative, which was part of a rich and lively national debate on these issues, developed between the 1950s and the 1960s, to which the Touring had given its contribution thanks, above all, to the articles published in the magazine «Le Vie d'Italia».

1_ La copertina del catalogo della mostra *Italia da salvare*, disegnata da Pino Tovaglia, 1967.



Introduzione

Impegnato in una visita ufficiale a Milano in occasione dell'inaugurazione della XLV Fiera campionaria, il 13 aprile 1967 il presidente della repubblica Giuseppe Saragat visitò a Palazzo Reale la mostra *Italia da salvare* [Fig. 1], alla quale aveva concesso il suo alto patronato¹. Nella sede che aveva ospitato nel corso degli anni Cinquanta grandi esposizioni d'arte, simbolo della rinascita culturale di Milano, era stata allestita una rassegna di denuncia – «una mostra da choc», un «museo

Ringrazio il personale dell'Archivio storico del Touring Club Italiano (ASTCI) di Milano e della biblioteca del Politecnico di Milano.

1. In quella occasione il presidente visitò anche gli stabilimenti della Pirelli. Fotografie della visita di Saragat alla mostra sono pubblicate in Alfredo Todisco, *Chi la ridusse a tale?*, in «Pirelli», 3, maggio-giugno 1967, pp. 66-69.



2_Bazzoni (a sinistra) illustra la mostra *Italia da salvare* al ministro della Pubblica Istruzione Luigi Gui, durante l'inaugurazione, 7 aprile 1967. Al centro Ferdinando Reggiori, sullo sfondo a destra Giulia Maria Mozzoni Crespi (da «Pirelli», 3, maggio-giugno 1967).

2

degli orrori urbanistici»², «un Giro d'Italia della vergogna», come venne definita da Indro Montanelli³ – che chiamava in causa le più alte istituzioni dello Stato, appellandosi all'articolo 9 della Costituzione.

Saragat venne accolto dal presidente dell'Ente manifestazioni milanesi, dal sindaco di Milano, Pietro Bucalossi, dai presidenti nazionali delle due associazioni promotrici della rassegna – per il Touring Club Italiano l'architetto Ferdinando Reggiori e per Italia Nostra Giorgio Bassani – oltre che dal presidente della sezione milanese di quest'ultima, l'avvocato Giorgio Bergamasco. I contenuti dell'esposizione vennero illustrati a Saragat dall'architetto Renato Bazzoni, direttore della ricerca propedeutica alla mostra e anima del comitato esecutore.

Inaugurata qualche giorno prima, il 7 aprile, alla presenza del ministro della Pub-

2. Cronache del mese. *Italia da salvare. Documentata la rovina*, in «Le Vie d'Italia», 5, maggio 1967, p. 619.

3. Indro MONTANELLI, *L'Italia da salvare*, in «Corriere della Sera», 7 aprile 1967, p. 1.

3_ La mostra *Italia da salvare* nella Sala delle Cariatidi di Palazzo Reale a Milano, 1967 (da Bazzoni, *Tutta questa bellezza*, cit.).



3

blica Istruzione Luigi Gui [Fig. 2], la rassegna si proponeva di presentare al grande pubblico i temi della salvaguardia del patrimonio culturale e naturale, che, secondo gli organizzatori della manifestazione, erano stati affrontati fino a quel momento in un dibattito circoscritto a tecnici e studiosi. La denuncia dello stato di abbandono e di degrado in cui versavano monumenti e opere d'arte, così come degli scempi perpetrati a danno di tessuti urbani storici e di paesaggi naturali, aveva come obiettivo una presa di coscienza collettiva sull'urgenza di nuove leggi, di iniziative di catalogazione e di azioni di tutela, oltre che di piani urbanistici finalizzati alla conservazione dei centri antichi e del paesaggio. Il percorso della mostra si sviluppava dallo scalone monumentale del Piermarini fino alla Sala delle Cariatidi [Fig. 3], nella quale i segni delle distruzioni causate dalle bombe del 1943 contribuivano a richiamare l'attenzione dei visitatori sulla

fragilità del patrimonio artistico⁴. Proprio le condizioni del salone, ma anche l'intenzione di allestire la mostra in altre sedi in Italia e all'estero, dopo l'edizione milanese, suggerirono agli organizzatori l'adozione di pannelli autoportanti, staccati dalle pareti, che creavano una serie di ambienti, corrispondenti ciascuno a un contenuto tematico.

Il racconto era affidato sostanzialmente a circa 500 fotografie di grande formato, accompagnate da mappe e carte tematiche e da alcune opere d'arte in restauro – affreschi staccati, rilievi, pezzi marmorei del Duomo milanese – inserite dagli organizzatori nella rassegna per renderla meno monotona⁵. Il percorso iniziava con «pittura, scultura e arti applicate», proseguendo con il «patrimonio archeologico» e con i «monumenti isolati» (castelli, ville, complessi religiosi), «settori nei riguardi dei quali l'attribuzione di un valore storico è convinzione radicata presso il grande pubblico ed è confermata dalle leggi di tutela e dai relativi vincoli»⁶.

L'esposizione proseguiva affrontando i concetti di 'ambiente', urbano e rurale, e di 'centro storico', oggetto di un dibattito che si era sviluppato nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta trovando nel convegno di Gubbio del 1960 una fondamentale occasione di riflessione⁷.

Speculazione edilizia, aumento vertiginoso del traffico privato, obsolescenza e abbandono, inserimento di nuove funzioni incompatibili con il tessuto antico, insensibilità culturale, mancanza di una efficiente pianificazione erano indivi-

4. Inizialmente la mostra avrebbe dovuto occupare solo la Sala delle Cariatidi. La decisione di far accedere i visitatori dallo scalone monumentale del Piermarini estese più del doppio la superficie destinata all'esposizione. Cfr. *Relazione al comitato promotore*, 9 ottobre 1966, redatta da Bazzoni, ASTCI, b. 329/7. Una pianta dell'allestimento, datata 16 novembre 1965, nella prima versione limitata alla Sala delle Cariatidi è in ASTCI, b. 330/1.

5. Un elenco delle opere d'arte da esporre è in ASTCI, b. 330/1.

6. Renato BAZZONI, *Introduzione alla mostra, in Italia da salvare. Mostra nazionale per la tutela del patrimonio culturale promossa da Italia Nostra e dal Touring club italiano*, catalogo della mostra, s.e., s.l., s.d. [1967], p. 10.

7. Cfr. *Salvaguardia e risanamento dei centri storici*, in «Urbanistica», numero monografico, 32, dicembre 1960; Fabrizio TOPPETTI (a cura di), *Paesaggi e città storica*, Alinea, Firenze 2011; Davide CUTOLO, Sergio PACE, *Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento. Un'introduzione*, in Id. (a cura di), *La scoperta della città antica. Esperienza e conoscenza del centro storico nell'Europa del Novecento*, Quodlibet, Macerata 2016, pp. 13-68.

duati come cause principali della rovina dei centri storici delle grandi città e dei borghi minori. Fotografie dal forte impatto presentavano casi emblematici, quali la distruzione del quartiere intorno al Duomo di Cremona, le piazze monumentali invase dalle automobili, l'inserimento di edifici nuovi completamente fuori scala nei centri di Stradella e Lavagna.

Nelle sezioni successive erano presentati i temi della distruzione e della tutela del patrimonio naturale, con un focus sulla questione dei parchi nazionali, temi ai quali non solo Italia Nostra, ma anche il Touring aveva dedicato particolare attenzione nel corso degli anni Sessanta⁸. Nel settore dedicato a «Natura e Uomo» si affrontava l'impatto del turismo sui paesaggi montani e costieri, riprendendo i temi del dibattito sulla salvaguardia delle coste che aveva visto protagonista Italia Nostra, con il coinvolgimento di urbanisti e architetti⁹.

Le immagini raccolte illustravano esempi eclatanti di 'assalto' ai paesaggi alpini e a quelli costieri, lacustri e marini: Cervinia e Salice d'Ulzio, Sesto Calende, Torre del Mare e Spotorno, la pineta di Donoratico, per citarne solo alcuni.

Si passava poi ad analizzare l'impatto sul paesaggio delle infrastrutture, degli impianti tecnici e degli stabilimenti industriali, per finire con l'inquinamento dell'acqua, dell'aria e del suolo, le «città senza piano» e le catastrofi naturali del 1966: la frana di Agrigento di luglio e le alluvioni di novembre a Firenze e Venezia, che tanto avevano colpito l'opinione pubblica italiana e internazionale.

Non mancava la documentazione di interventi positivi – ad esempio l'azione meritoria svolta dall'Ente per le ville venete o la pedonalizzazione di alcune zone del centro di Siena – che costituiva però solo una parte minima dei materiali in mostra.

8. Il Touring contribuì alla nascita dell'associazione Pro Natura Italica nel 1959. Dalla documentazione emerge il contributo specifico del Touring in questa sezione della mostra, ASTCI, b. 330/3.

9. Nel novembre 1963 Italia Nostra aveva organizzato a Roma il primo Seminario di studio su *Le coste e il turismo in rapporto alla conservazione del paesaggio*. Alcuni temi di quel dibattito sul turismo vennero trattati in due numeri di «Casabella Continuità» dedicati alle coste italiane, apparsi nel gennaio e nel febbraio 1964, e vennero presentati nella sezione italiana della XIII Triennale di Milano dedicata al tempo libero, tenutasi tra giugno e settembre 1964. Cfr. Chiara BAGLIONE, *La "corsa al mare". La creazione del paesaggio e la questione dello sviluppo turistico delle coste italiane*, in Ead. (a cura di), *Ernesto Nathan Rogers 1909-1969*, Franco Angeli, Milano 2012, pp. 112-121.

Come racconta Renato Bazzoni nel testo pubblicato nel catalogo¹⁰, e come emerge dalla ricca documentazione conservata nell'archivio storico del Touring, la preparazione della mostra comportò tre anni di lavoro ed ebbe «un lunghissimo travaglio», con ritardi sui tempi previsti per l'inaugurazione e un notevole aumento dei costi¹¹. La genesi dell'iniziativa attraversò così anni di notevole fermento culturale e politico nel campo della tutela del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, anni in cui mutò il quadro generale di riferimento, dalle aspettative suscitate dalla nomina, nell'aprile del 1964 – sotto il primo governo di centro-sinistra guidato da Aldo Moro – della Commissione di indagine parlamentare diretta dal deputato democristiano Francesco Franceschini, alla mancata applicazione dei risultati di quel lavoro, pubblicati nel 1967¹².

1. Il Touring e Italia Nostra

Le due associazioni avevano già collaborato negli anni precedenti. Non solo Cesare Chiodi, presidente dal Touring dal 1946, aveva fatto parte del primo consiglio direttivo nazionale di Italia Nostra guidato da Umberto Zanotti Bianco, ma il Touring aveva aderito all'associazione nata nel 1955, delegando un suo consigliere a fungere da tramite tra i due sodalizi. Inoltre, la rubrica *Protezione dei monumenti e della natura*, pubblicata dal marzo del 1959 sulle pagine della rivista «Le Vie d'Italia», nella sezione *Notiziario*, dedicava attenzione alle campagne e ai convegni nazionali organizzati da Italia Nostra, che in alcune occasioni

10. BAZZONI, *Esperienza di una mostra, in Italia da salvare*, cit., pp. 51-52.

11. Prevista in origine per la fine del 1965 o l'inizio del 1966, l'inaugurazione venne posticipata più di una volta dopo essere stata annunciata sui quotidiani. I costi quadruplicarono rispetto ai dodici milioni di lire preventivati inizialmente.

12. Cfr. Carlo Tosco, *La Commissione Franceschini: storia di una battaglia perduta*, in Andrea Longhi, Emanuele Romeo (a cura di), *Patrimonio e tutela in Italia. A cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, Ermes, Ariccia 2017, pp. 9-14.

avevano visto anche la partecipazione e il contributo dei dirigenti del Touring¹³. Tra la fine degli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta la rivista «Le Vie d'Italia» aveva anche iniziato a pubblicare articoli di denuncia a firma di giornalisti impegnati in altre testate sui temi della salvaguardia del patrimonio artistico e del paesaggio: dalla devastazione delle coste liguri a causa dello sviluppo turistico incontrollato e della speculazione edilizia, denunciata da Mario Fazio, giornalista de «La Stampa»¹⁴, ai contributi di Antonio Cederna sulla situazione di Roma e delle coste toscane¹⁵, alla campagna per liberare le piazze storiche italiane dall'invasione delle automobili, avviata nel 1963 da un articolo di Leonardo Borghese, giornalista del «Corriere della Sera»¹⁶.

La presenza di questo tipo di testi sulla rivista «Le Vie d'Italia» si intensificò nel corso del 1963, ma ebbe ulteriore risalto l'anno successivo, quando con un'intervista a Bruno Molajoli, direttore generale delle Antichità e belle arti al ministero della Pubblica Istruzione, apparsa nel numero di gennaio, prese avvio una

13. Si veda ad esempio il convegno *Tutela e valorizzazione delle ville e dei giardini italiani*, tenutosi a Milano dal 31 maggio al 2 giugno 1959 e quello su *Il futuro della Brianza* tenutosi sempre a Milano dal 13 al 15 ottobre 1961. Sulla storia e le iniziative di Italia Nostra cfr. Antonello ALICI, *Italia Nostra e la tutela del patrimonio storico-artistico in Italia tra gli anni Cinquanta e Sessanta*, in Davide Cutolo, Sergio Pace (a cura di), *La scoperta della città*, cit., pp. 243-257.

14. Mario FAZIO, *Paesaggi da salvare: Riviera ligure*, in «Le Vie d'Italia», 5, maggio 1958, pp. 569-576; ID., *Riviera ligure: un paesaggio da salvare*, in *ivi*, 7, luglio 1958, pp. 884-892; ID., *Continua la distruzione del paesaggio ligure*, in *ivi*, 12, dicembre 1959, pp. 1567-1576.

15. Antonio CEDERNA, *Roma senza verde*, *ivi*, 4, aprile 1959, pp. 472-480; ID., *Il centro storico di Roma*, in *ivi*, 1, gennaio 1960, pp. 80-88; ID., *Difendiamo L'Italia. Guasti e scontri lungo la costa toscana*, in *ivi*, 4, aprile 1963, pp. 412-423; ID., *La triste storia dell'Appia Antica*, in *ivi*, 7, luglio 1963, pp. 774-784. Sulle campagne di stampa di Cederna, cfr. Francesco ERBANI, *Antonio Cederna. Una vita per la città, il paesaggio, la bellezza*, Editoria & Ambiente, Morciano di Romagna 2012. Si veda inoltre <http://www.archiviodcederna.it/cederna-web/indice.html> [05-01-2021].

16. Leonardo BORGHESE, *Liberiamo le belle piazze*, in «Le Vie d'Italia», 3, marzo 1963, pp. 260-273.

serie di articoli intitolata *L'Italia a pezzi*¹⁷ [Fig. 4]. È interessante notare che nello stesso numero iniziava anche un'inchiesta, dal titolo *Il turismo straniero è stanco?*, sulle ragioni della crisi del turismo manifestatasi nel corso dell'anno precedente, soprattutto con un calo delle presenze in Italia di turisti stranieri. Una delle ragioni era individuata proprio nell'impatto che lo sviluppo edilizio incontrollato aveva avuto sul paesaggio. Scriveva Mario Fazio, in un articolo di quella inchiesta, a proposito della Liguria: «Lo scadimento delle bellezze naturali e del quadro urbano: si comincia a riconoscerne la gravità e il peso sul turismo, dopo tanti anni di indifferenza»¹⁸.

2. Due idee di mostra a confronto

L'incontro tra due realtà associative molto diverse tra loro, per quanto accomunate da finalità e interessi in parte analoghi, fu all'origine di alcune difficoltà, almeno nelle fasi iniziali dell'organizzazione della mostra.

Laureato in architettura al Politecnico di Milano nel 1951, presso il quale continuò a collaborare come assistente di composizione architettonica, Renato Bazzoni aveva condotto – sulla scia degli studi sull'edilizia minore di Giuseppe

17. Nel corso del 1964 apparvero otto articoli della serie: Flavio COLUTTA, *L'Italia a pezzi*, in «Le Vie d'Italia», 1, gennaio 1964, pp. 10-23; Giuseppe VEDOVATO, *Un'enorme ricchezza che va in malora*, in *ivi*, 3, marzo 1964, pp. 290-300; Flavio COLUTTA, *Scempi in Valtellina*, in *ivi*, 6, giugno 1964, pp. 709-724; Giuseppe AGNELLO, *Le ferite di Siracusa*, in *ivi*, 8, agosto 1964, pp. 946-956; Fabrizio DE SANTIS, *Lo scandalo di Paestum*, in *ivi*, 9, settembre 1964, pp. 1036-1046; Marziano BERNARDI, *Il Piemonte in rovina*, in *ivi*, 10, ottobre 1964, pp. 1167-1178; Salvatore REA, *I campi flegrei*, in *ivi*, 11, novembre 1964, pp. 1318-1329; Marco VALSECCHI, *La rovina delle riviere*, in *ivi*, dicembre 1964, pp. 1477-1487. La serie proseguì nel 1965 con sei articoli mentre nel 1966 ne venne pubblicato solo uno. Nel 1967, dopo la mostra a Palazzo Reale, il titolo della serie divenne *Italia da salvare*.

18. Mario FAZIO, *In giro per la Riviera ligure*, in «Le Vie d'Italia», 2, febbraio 1964, p. 149. Cfr. inoltre Dario PACCINO, *Materia prima: paesaggio*, in «Pirelli», 6, novembre-dicembre 1960, pp. 86-91, 98, 100. Paccino citava, tra l'altro, l'impegno comune di Italia Nostra e del Touring.

4_Due pagine della rivista «Le Vie d'Italia», gennaio 1964, con il primo articolo della serie *L'Italia a pezzi*.



4

Pagano e di Giancarlo De Carlo¹⁹ – una campagna fotografica sui paesaggi e le architetture rurali nel corso di numerosi viaggi in Italia, «raccolgendo bellezze», ma «scoprendo anche orrori»²⁰.

Nel 1964 aveva aderito alla sezione milanese di Italia Nostra, fondata nel 1959, di cui facevano parte architetti, docenti e assistenti del Politecnico milanese, come Adriano Alpago Novello, Pier Fausto Bagatti Valsecchi e Carlo Perogalli, al quale Bazzoni aveva sottoposto l'idea di una rassegna di immagini di denuncia. Alla ricerca di sostegno e di collaborazione per la mostra, la sezione milanese di Italia Nostra si era quindi rivolta al Touring Club Italiano, organizzazione ben più strutturata e radicata sul territorio nazionale, che alla fine del 1964 poteva contare su una base di oltre 480.000 soci e quasi 6.000 consoli²¹.

19. Su Bazzoni (1922-1996) e sul suo ruolo nell'organizzazione della mostra, cfr. Alberto SAI-BENE, *Il paese più bello del mondo. Il FAI e la sfida per un'Italia migliore*, UTET, Milano 2019, pp. 13-15, 55-74, 90-94. Cfr. inoltre Renato BAZZONI, *Tutta questa bellezza*, a cura di Antonella Cicalò Danioni, Rizzoli, Milano 2014.

20. Cfr. l'intervista a Bazzoni in TODISCO, *Chi la ridusse a tale?*, cit.

21. Cfr. *Cronologia storica del Touring Club Italiano, in 90 anni di turismo in Italia, 1894-1984*, Touring Club Italiano, Milano 1984, s. p.

Nel settembre del 1964, Ferdinando Reggiori subentrò a Cesare Chiodi come presidente del Touring. L'architetto milanese poteva mettere a disposizione dell'ente le sue competenze come storico dell'architettura e della città, oltre che la sua lunga esperienza come restauratore (basti ricordare qui i lavori nella basilica di Sant'Ambrogio e la ricostruzione del museo Poldi Pezzoli dopo le distruzioni del 1943)²². Si deve, dunque, probabilmente a lui la concezione di una «mostra itinerante dedicata ai monumenti e alle opere d'arte in rovina bisognevoli di restauro», dal titolo *I cento monumenti da salvare*²³.

L'idea della rassegna, che avrebbe dovuto essere promossa congiuntamente dal Touring e dalla Direzione generale delle Antichità e belle arti, secondo la proposta fatta da Reggiori a Molajoli²⁴, era stata ben accolta da quest'ultimo, che aveva messo a disposizione alcuni dei materiali esposti nella seconda Mostra internazionale sul restauro tenutasi a palazzo Grassi a Venezia dal 25 aprile al 25 maggio del 1964 in occasione del secondo Congresso internazionale del restauro conclusosi con la redazione della celebre *Carta di Venezia*²⁵.

Reggiori presentò la sua idea, basata su un concetto tradizionale di 'monumento', nell'incontro del 5 aprile 1965 tra il consiglio direttivo del Touring e quello della sezione milanese di Italia Nostra, affermando che «il problema è di interessare l'opinione pubblica alla conservazione dei monumenti del passato. A questo scopo si deve dimostrare che per lo più il monumento può acquistare una nuova funzione grazie al restauro, e allora capita che esso – per motivi diversi – si riveli più appro-

22. Per una breve biografia di Ferdinando Reggiori (1898-1976), che sarà presidente del Touring fino al 1968, cfr. Annegret BURG, *Novecento milanese*, Federico Motta Editore, Milano 1991, pp. 204-205.

23. Bozza di lettera tipo del Touring, ottobre 1964, in ASTCI, b. 329/6.

24. Cfr. l'accenno alla «preistoria» dell'iniziativa nella minuta di una lettera di Reggiori a Renato Bonelli, 11 maggio 1967, ASTCI, b. 330/1. Il titolo della mostra proposta a Molajoli era *Cento monumenti salvati, cento monumenti da salvare*.

25. Sulla mostra del 1964 a palazzo Grassi cfr. Marco DEZZI BARDESCHI, Piero SANPAOLESI (a cura di), *Seconda mostra internazionale del restauro monumentale. Catalogo guida*, s. e., Venezia 1964, ristampa anastatica Edizioni Fiera di Milano, Milano 2006. La letteratura sul congresso e sulla *Carta di Venezia* è molto vasta, si citano qui solo gli atti: ICOMOS (a cura di), *Il monumento per l'uomo. Atti del II Congresso internazionale del restauro*, Marsilio, Padova 1971.

priato dell'edificio moderno»²⁶. Per quanto le due associazioni avessero deciso già da alcuni mesi di unire le forze allo scopo di realizzare un'iniziativa comune²⁷, sembra che le due idee di mostra stentassero ancora a fondersi, come rivela la trascrizione di un acceso dibattito svoltosi durante la prima riunione del comitato esecutivo, il 4 maggio 1965. Alcuni rappresentanti del Touring erano preoccupati del fatto che la rassegna, per cui si era proposto il titolo *Italia che rovina*, «avesse un'impronta eccessivamente polemica», e che comportasse «uno studio troppo ampio e troppo capillare», ponendo problemi di costi e di tempo. Perogalli e Bazzoni di Italia Nostra, dal canto loro, interessati a «un'azione concettuale e culturale» e a «un vasto campo di indagine», si rifiutavano di «rifare» la mostra di Molajoli a Venezia, occupandosi solo di cento monumenti. Criticando l'atteggiamento eccessivamente cauto e timoroso del Touring, Bazzoni affermava: «è una mostra nuova, che veniamo a proporre a voi, perché voi, ne "Le Vie d'Italia" avete pubblicato una serie di articoli intitolati *Italia a pezzi*, i quali sono esattamente "la nostra mostra"»²⁸. Mentre i consiglieri del Touring Gianluigi Barni e Ignazio Vigoni si dimostrarono più aperti alle posizioni di Italia Nostra, forti perplessità vennero manifestate dal segretario Dario Paccino, autore con tutta probabilità della lettera al presidente e al direttore del Touring in cui si criticava l'idea di mostra proposta da Bazzoni. «È un'impostazione – si leggeva nella lettera – che richiede indagini urbanistiche, sociologiche, storiche, naturalistiche. Il probabile costo non viene per il momento nemmeno accennato. Come non si accenna alle inevitabili polemiche che accenderebbe una mostra intesa a illustrare il perché delle cose. È innegabile che in un ambito puramente concettuale tale impostazione sia più seducente di quella del Touring [che] non è però un'associazione protestataria, bensì editore e produttore di servizi turistici [...]. Il pubblico ormai si è abituato ai clamori di

26. *Verbale della riunione del 5 aprile presso la sede del TCI dei rappresentanti di Italia Nostra e del Touring*, ASTCI, b. 329/6.

27. Si era parlato di una mostra comune intitolata *Italia che rovina!* già nella riunione di Italia Nostra del 12 dicembre 1964, alla quale aveva partecipato Vigoni come rappresentante del Touring. Una prima lettera di intenti sulla mostra era stata firmata il 1° marzo 1965 dal presidente nazionale di Italia Nostra Filippo Caracciolo e da Reggiori, ASTCI, b. 329/6.

28. *Seduta del giorno 4 maggio del Gruppo di studio e di esecuzione, trascrizione della registrazione*, ASTCI, b. 329/6.

Italia Nostra [...] resterebbe invece verosimilmente perplesso a vedere il Touring su questa stessa strada»²⁹.

E dopo l'accesa discussione del 4 maggio, il segretario scriveva al presidente in 'camera caritatis': «Gli architetti di Italia Nostra sembrano interessati piuttosto che ai guasti alle loro ragioni; piuttosto che ai fatti alle loro cause. D'altra parte dimostrano una irrefrenabile tendenza alla teorizzazione. Pare che vogliano abbracciare l'intero Universo, e tutto conservare. [...] Si deve riconoscere che dietro il molto fumo di tali atteggiamenti c'è un'ammirevole volontà di fare qualcosa di organico, che dia una spiegazione di fenomeni che sono senz'altro dannosi per la collettività. Non si tiene conto però che il conflitto conservazione-rinnovamento è insanabile, inerente com'è allo stesso processo storico. [...] Un'impostazione come quella dell'architetto Bazzoni porta dritto a una legge urbanistica ben più vincolante di quella di Sullo. In linea teorica potrebbe anche darsi che una tale legge sia necessaria e auspicabile. In ogni caso non è certo il Touring, fondato su un Corpo Sociale quanto mai eterogeneo, che può presentarsi all'opinione pubblica in veste di fautore di una legge urbanistica di estremo rigore»³⁰.

Dopo che le differenti posizioni furono sottoposte ai due presidenti, Reggiori e Bergamasco, si raggiunse un compromesso sul titolo *Italia da salvare*, e vennero approvati entro il mese di luglio del 1965 una lettera-contratto – che fissava come obiettivo «una mostra-convegno, preceduta da un lavoro approfondito di ricerca», «un fascicolo-guida» e «un volume-documento» – e un programma generale, in cui si stabiliva che la mostra sarebbe stata «uno strumento di divulgazione e un Centro di pubblico dibattito» e avrebbe trattato dei problemi mettendo in evidenza «le soluzioni positive, da un punto di vista culturale e

29. Lettera indirizzata all'On. Presidenza e Direzione del TCI, 30 aprile 1965, non firmata, ASTCI, b. 329/6.

30. *Promemoria per il presidente in ordine alla progettata mostra "cento monumenti da salvare"*, 5 maggio 1965, non firmato, ASTCI, b. 329/6. Per una sintesi delle vicende che portarono al fallimento della riforma della legge urbanistica proposta dal ministro democristiano Fiorentino Sullo e alla 'legge ponte' del 1967, cfr. Edoardo SALZANO, *Leggi e istituzioni*, in Francesco Dal Co (a cura di), *Storia dell'architettura italiana. Il secondo Novecento*, Electa, Milano 1997, pp. 352-356.

anche pratico, in modo che esse costituiscano stimolo e anche esempio»³¹. Annunciato pubblicamente in conferenze stampa, comunicati e lettere inviate ai potenziali finanziatori, il volume, a differenza del fascicolo-guida, non venne mai pubblicato, ma rimase a lungo l'obiettivo di un lavoro di indagine e di raccolta di documenti che evidentemente andava ben al di là degli scopi della mostra.

3. Un lavoro corale

La ricerca venne impostata secondo uno schema – suddiviso in «paesaggio urbano», «rurale» e «naturale e pubblicato nel fascicolo-guida – messo a punto da Bazzoni con la consulenza di Antonio Cederna, al quale venne affidato anche il testo principale nel catalogo³². Dopo gli scarsi risultati ottenuti da un questionario inviato alle associazioni e agli enti locali, vennero creati 'gruppi di indagine regionale', incaricati di raccogliere documenti e informazioni da esperti e tecnici, notizie e fotografie da volontari, relazioni dalle sezioni locali di Italia Nostra. Sulla base di tali indagini, sette 'architetti-fotografi' vennero inviati in Italia per scattare 20.000 immagini, alle quali si aggiunsero 5000 scatti di professionisti³³. Tra questi ultimi vi erano fotografie emblematiche già apparse sulle pagine di «Le Vie d'Italia», come gli interni in abbandono del castello di Rivoli, gli impianti industriali di Bagnoli, o la stazione di lavaggio per automobili nella chiesa sconosciuta di San Michele a Ferrara, commentata da Giorgio Bassani nel suo discorso di apertura della mostra milanese³⁴.

31. *Lettera-contratto e Programma* in ASTCI, b. 329/6.

32. Antonio CEDERNA, *Gli italiani e l'Italia*, in *Italia da salvare*, cit., pp. 49-50. Una versione precedente dello schema di indagine e ricerca, presentato al comitato il 21 febbraio 1966, è in ASTCI, b. 329/7. Sulla consulenza di Cederna cfr. SAIBENE, *Il paese più bello del mondo*, cit., pp. 63-64, 71-72, 292.

33. Una selezione di fotografie di Bazzoni, parte dei 30.000 scatti fotografici donati da Carla Bazzoni al FAI, di cui il marito è stato uno dei fondatori, è stata presentata nella mostra itinerante curata da Alberto Saibene, *Conoscere e amare l'Italia. Le trasformazioni del Paese attraverso le fotografie di Renato Bazzoni, padre del FAI*. Cfr. Alberto SAIBENE, *Renato Bazzoni e l'Italia da salvare*, catalogo della mostra, FAI, Milano 2015.

L'ampiezza della ricerca e del lavoro di documentazione fu una delle cause del lievitare dei costi, coperti in gran parte dai contributi di privati – banche, editori e importanti aziende milanesi – raccolti da un comitato per la ricerca di finanziamenti, guidato da Cesare Chiodi, presidente onorario del Touring, del quale facevano parte alcune 'signore' dell'alta borghesia, come Giulia Maria Mozzoni Crespi, che mise anche a disposizione il «Corriere della Sera» per la propaganda dell'iniziativa³⁵.

Un caso particolare è rappresentato dalla Pirelli che, «conscia, come già dimostrato, del dovere civile di promuovere un movimento di opinione pubblica per la tutela del patrimonio artistico nazionale»,³⁶ offrì la consulenza di Arrigo Castellani – direttore della rivista «Pirelli» [Fig. 5], «molto pratico di “comunicabilità” col pubblico»³⁷ – oltre al contributo del suo staff specializzato. In particolare, si deve a Pino Tovaglia il disegno del manifesto della mostra, che compariva anche sulla copertina del catalogo³⁸. A proposito di quel lavoro, Gillo Dorfles scriveva: «L'unico elemento dello squarcio inferto al foglio nero, con il suo margine rossastro, s'identifica, nella mente dello spettatore, con i concetti di: ferita sanguinante, strappo da restaurare, lesione non ancora irrimediabile, presentando l'esempio tipico d'una metafora visiva illustrante la relativa scritta»³⁹.

34. Giorgio BASSANI, *Italia da salvare*, in ID., *Italia da salvare. Gli anni della Presidenza di Italia Nostra (1965-1980)*, a cura di Dafne Cola, Cristiano Spila, Feltrinelli, Milano 2018, pp. 50-55.

35. Sul lavoro della commissione raccolta fondi cfr. ASTCI, b. 329/7.

36. Sul contributo della Pirelli, cfr. *Promemoria per il Comitato Promotore ed il Comitato Esecutivo della mostra "Italia da salvare"*, 13 gennaio 1967. La Pirelli chiede che la consulenza di Castellani non sia citata ufficialmente, ASTCI, b. 329/6.

37. Lettera di Bazzoni al Comitato Promotore della Mostra *Italia da salvare*, 16 dicembre 1966, ASTCI, b. 329/6.

38. Dal 1967 al 1970 Pino Tovaglia lavorò come art director della Pirelli, curando, tra l'altro, la veste grafica dell'*house organ* dell'azienda.

39. Citato in <http://pinotovaglia.it/scritti-note-critiche-e-ricordi/> [05-01-2021]. L'immagine sembra derivata, con un processo di astrazione, dalla fotografia di Pepi Merisio, raffigurante un dettaglio della facciata del santuario della Madonna della Misericordia a Bormio solcata da vistose crepe, scelta per la copertina del numero della rivista «Pirelli» che ospitava un ampio servizio con le fotografie messe a disposizione da Bazzoni. Cfr. *Italia da salvare*, in «Pirelli», gennaio 1966, pp. 55-78, con articoli di Antonio Cederna (*Partiamo da zero*); Franco Russoli (*In trecento contro i draghi*) e Roberto Guiducci (*Il verde per vivere*).

5_ La copertina della rivista «Pirelli», gennaio 1966, raffigurante la facciata del santuario della Madonna della Misericordia a Bormio (foto di Pepi Merisio).



Anche grazie all'attenzione dimostrata dalla stampa quotidiana e specialistica⁴⁰, la mostra ebbe un notevole successo di pubblico, tanto che la chiusura fu posticipata dal 25 aprile al 1° maggio. Venne infatti visitata da 10.000 persone solo nei primi due giorni, raggiungendo oltre 50.000 visitatori, mentre gli organizzatori ne aspettavano complessivamente 6.000⁴¹.

Non mancarono le critiche, che rispecchiavano l'annosa discussione tra i fautori della conservazione totale e i sostenitori della legittimità dell'inserimento dell'architettura moderna nei contesti storici. Agnoldomenico Pica, ad esempio, in una breve recensione su «Domus», trovando la mostra non «del tutto inequivoca», invocava il «discernimento moderno, [...] perché non si tratta di imbalsamare l'Italia, di rinunciare alle iniziative nuove, di devitalizzare i centri storici per consegnarli a un astratto album di memorie familiari»⁴². E un editoriale di «Casabella», non firmato, invitava, in occasione della mostra, a riaprire il dibattito sul «problema del rapporto fra l'antico e il nuovo» e ad avviare una riflessione sul ruolo, i metodi e il necessario rinnovamento di Italia Nostra⁴³.

D'altra parte, ci furono anche aspre critiche interne, formulate in particolare da Renato Bonelli, segretario nazionale dell'associazione, in una lettera inviata il 18 aprile 1967 ai consiglieri, nella quale criticava l'iniziativa in quanto «generica, qualunquista e conformista». Inoltre, biasimava lo «snobismo mondano di alcune ricche signore milanesi», la connotazione politica conservatrice dei finanziatori

40. Si veda in particolare Antonio CEDERNA, *Italia da salvare*, in «Abitare», 54, aprile 1967, pp. 43-66. Cederna curava sulla rivista la rubrica *Il giardino d'Europa*.

41. Intervista a Bazzoni in TODISCO, *Chi la ridusse a tale?*, cit., pp. 66-69.

42. Agnoldomenico PICA, *La mostra nazionale Italia da salvare*, in «Domus», 451, giugno 1967, p. 53.

43. Cfr. *Italia da salvare*, in «Casabella», 312, gennaio-febbraio 1967, p. 15. A questo proposito si vedano anche le critiche a Italia Nostra di Roberto Pane, consulente della rivista diretta da Gian Antonio Bernasconi: cfr. Roberto PANE, *Il paesaggio e il presidente*, ivi, 311, novembre-dicembre 1966, pp. 66-67; ID., *Italia da salvare: tattica e strategia*, ivi, 320, novembre 1967, pp. 5-6. Sulle posizioni di Pane in questo dibattito, cfr. *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, a cura di Stella Casiello, Andrea Pane, Valentina Russo, Atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 27-28 ottobre 2008), Marsilio, Venezia 2010.

(«un tentativo del “capitale” diretto ad impadronirsi di Italia Nostra attraverso la sezione di Milano»), l'«insufficiente educazione democratica» e il «presuntuoso esclusivismo di un gruppo di architetti poco preparati»⁴⁴.

Ribadendo la sua valutazione positiva della mostra e della collaborazione tra i due sodalizi, a commento della lettera di Bonelli, Bassani scriveva di una «crisi di crescita» dell'associazione da lui presieduta⁴⁵, che, come ricordava in un'altra sede, in dieci anni di vita, era stata «costretta a scendere sul terreno della realtà concreta» e a «compiere scelte che non possono non essere sostanzialmente politiche»⁴⁶. I problemi di comunicazione e la rivalità tra la sede centrale e la sezione milanese di Italia Nostra⁴⁷, non impedirono, comunque, grazie all'appoggio di Bassani, il trasferimento della mostra a Roma.

Dal 6 al 25 ottobre del 1967, la rassegna ebbe, infatti, la sua seconda edizione, organizzata e ampliata con il contributo della sezione romana di Italia Nostra nel Palazzo delle Esposizioni, dove venne inaugurata dal presidente del consiglio, Aldo Moro⁴⁸.

Richiesta da ventiquattro città⁴⁹, fu allestita successivamente a Verona, a Bologna e a Venezia, con una nuova sezione appositamente creata⁵⁰. Infine, no-

44. Le obiezioni di Bonelli si possono ricavare dalla minuta della lunga e articolata risposta di Reggiori, 11 maggio 1967, ASCTI, b. 330/1. Sull'orientamento politico di Bonelli, cfr. Renato BONELLI, *Principi, metodi e strumenti della tutela*, in *Nuove leggi per l'Italia da salvare. Proposte per il rinnovamento della legislazione di tutela*, a cura di Italia Nostra, Atti del I Congresso nazionale (Roma, 18-19-20 novembre 1966), s. e., Roma 1967, pp. 44-53.

45. Lettera di Giorgio Bassani ai consiglieri di Italia Nostra, 8 maggio 1967, ASCTI, b. 330/1.

46. Giorgio BASSANI, *Le battaglie civili di Italia Nostra*, in *Id.*, *Italia da salvare*, cit., p. 61.

47. SAIBENE, *Il paese più bello del mondo*, cit., pp. 77-78.

48. Cfr. *A Roma la mostra "Italia da salvare"*, in «Le Vie d'Italia», 11, novembre 1967, p. 1382; Antonio CEDERNA, *Oggi a Roma l'inaugurazione della mostra "Italia da salvare"*, in «Corriere della Sera», 6 ottobre 1967, p. 5.

49. *Chiusa la mostra "Italia da salvare"*, in «Le Vie d'Italia», 6, giugno 1967, p. 746.

50. Inaugurata nel palazzo della Gran Guardia a Verona il 14 gennaio del 1968, integrata con casi veronesi, la mostra passò al Museo archeologico di Bologna nella primavera del 1968 e poi a palazzo Grassi a Venezia nell'estate del 1968. Ispirandosi alla mostra nazionale, la sezione torinese di Italia Nostra organizzò invece la rassegna Piemonte da salvare nel 1968.

nostante il parere contrario di Molajoli, convinto che «i panni sporchi si lavano in famiglia»⁵¹, e grazie all'iniziativa dell'architetto Roberto Brambilla, che aveva collaborato fianco a fianco con Bazzoni nell'organizzazione della mostra milanese, furono predisposte due edizioni internazionali, una allestita a Strasburgo nel febbraio 1973⁵², l'altra ospitata dal 12 maggio al 4 luglio 1972 al Metropolitan Museum di New York. Si trattava di una versione rivista, il cui titolo, *Art & Landscape of Italy. Too Late to Be Saved?* [Fig. 6] suonava più pessimistico di quello italiano⁵³. Accompagnata da un catalogo in inglese descritto dai curatori come la realizzazione del volume programmato inizialmente, che non aveva mai visto la luce⁵⁴, la rassegna era 'presentata' da Italia Nostra, mentre il Touring compariva ormai soltanto tra i finanziatori e tra i 'patrons', al pari di altre associazioni e istituzioni, tra le quali Europa Nostra, l'Icomos, il Consiglio d'Europa, l'Unesco e il WWF.

51. Citato in SAIBENE, *Il paese più bello del mondo*, cit. p. 98.

52. *Art et paysage d'Italie. Encore une chance?*, Palais du Rhin, Strasburgo, 22 gennaio-3 febbraio 1973. La locandina è in <https://www.robertobrambillaassociates.com/too-late-to-be-saved> [05-01-2021].

53. La mostra, con un allestimento diverso e ridotto (circa 250 fotografie) rispetto alla versione italiana, viaggiò successivamente per due anni, con la collaborazione dello Smithsonian Institution, in diciotto istituzioni culturali negli Stati Uniti. Cfr. la lettera di Bazzoni e Brambilla al direttore generale del Touring, 30 ottobre 1971, ASTCI, b. 329/5.

54. *Art & Landscape of Italy. Too Late to Be Saved?*, Catalogo della mostra (New York, 12 maggio - 4 luglio 1972), Centro Di, Firenze 1972. Cfr. la lettera di Bazzoni e Brambilla alla presidenza e alla direzione del Touring, 1° dicembre 1971, ASTCI, b. 329/5.

6_La copertina del catalogo della mostra *Art & Landscape of Italy. Too Late to Be Saved?*, 1972.





L'ALBERGO IN ITALIA

RIVISTA MENSILE DI PROPAGANDA ALBERGHIERA
E PER LE INDVSTRIE DI FORNITVRA D'ALBERGO

di Cappadocia

1815

AMARO FELSINA RAMAZZOTTI

il Sovrano degli Aperitivi

1926

F.^{lli} RAMAZZOTTI S.A.
MILANO
Casa fondata nel 1815

REPERTORIO E TENDENZA NEGLI ARTICOLI DELLA RIVISTA DEL TOURING CLUB ITALIANO «L'ALBERGO IN ITALIA» (1925-1943)

*Repertory and Trend of the Articles in the Touring Club
Italiano's Hotel Magazine «L'Albergo in Italia» (1925-1943)*

DOI: 10.17401/su.s1.ek15

Ewa Kawamura

Atomi University, Tokyo

ewakawamura@yahoo.co.jp; kawamura@atomi.ac.jp

Parole chiave

Alberghi, rivista alberghiera, colonie italiane, Touring Club Italiano
Hotel, Hotel Magazine, Italian Colony, Touring Club Italiano

Abstract

La rivista del Touring Club Italiano «L'Albergo in Italia», specializzata nell'industria alberghiera, fu pubblicata fra il 1925 e il 1943. Autori ricorrenti degli articoli furono M. Avancini, G. Garofolini, G. Paoli, B. Scotti, G. Silvestri, P. Stacchini e U. Tegani. Quest'ultimo, soprattutto, fu il più prolifico, occupandosi di diverse serie come *Gemme del Trentino*, *Gemme del Cadore*, *Gemme del Garda*, *Spiagge dell'Adriatico*, *Alberghi di Sicilia* e *Perle della Riviera*, che illustravano il fascino delle località con i loro alberghi più prestigiosi. Gli articoli dai temi più interessanti, influenzati dalla propaganda fascista, furono caratterizzati dall'irredentismo verso i territori a confine con l'Austria, fino al lago di Garda e alle coste adriatiche. Per rivaleggiare con la Costa Azzura francese, la Riviera italiana fu considerata una importante zona da migliorare nell'offerta alberghiera. Fuori serie, vi furono anche numerosi articoli sulle località delle colonie italiane con i loro alberghi più importanti. In occasione di grandi eventi come l'Anno Santo del 1925 e l'Esposizione Universale di Roma del 1942, furono aperti nuovi alberghi ed eseguite le ristrutturazioni degli alberghi preesistenti. Così, in questi anni, soprattutto negli anni Trenta, vi fu un fiorire di rinnovamento o di nuova costruzione di alberghi nell'ultimo stile architettonico razionalista, e gli articoli su alcuni di questi alberghi furono

inseriti nella serie *Alberghi che si rinnovano* o *Vedette alberghiere*. Inoltre, lo spirito patriottico provocò un nuovo interesse verso la cucina italiana: non pochi articoli illustravano la gastronomia italiana, spesso a firma di autori specializzati in alberghi.

The Touring Club Italiano magazine «L'Albergo in Italia» specializing in the hotel industry was published between 1925 and 1943. The recurring authors of the articles were M. Avancini, G. Garofolini, G. Paoli, B. Scotti, G. Silvestri, P. Stacchini, and U. Tegani, the latter being the most prolific, dealing with various series such as Gemme del Trentino (Gems of Trentino), Gemme del Cadore (Gems of Cadore), Gemme del Garda (Gems of Garda), Spiagge dell'Adriatico (Beaches of the Adriatic), Alberghi di Sicilia (Hotels of Sicily) and Perle della Riviera (Pearls of the Riviera), which illustrated the glamour of the locations with their most prestigious hotels. In fact, during the Fascist era, one of the most interesting article themes was characterized by the irredentist propaganda towards the territory of the Austrian border up to Lake Garda and the Adriatic coast. To rival the French Côte d'Azur, the Italian Riviera was also an important area to improve the hotel quality. Outside the series, there were also numerous articles about the Italian Colonies with their most important hotels. During major events such as the Holy Year of 1925 and the Rome Universal Exhibition in 1942, new hotels opened and existing ones renovated. Thus, in those years, especially in the 1930s, there was a flourishing of renovation or construction of hotels in the latest rational architectural style, and some of these hotels included in the articles on the series Alberghi che si rinnovano (Renovating hotels) or Vedette alberghiere (Observation about hotel). Moreover, the patriotic spirit provoked an interest in Italian cuisine: quite a few articles illustrated Italian gastronomy, written by authors specializing in hotels.

1. L'interesse del Touring Club Italiano per l'industria alberghiera

La rivista «L'Albergo in Italia» fu pubblicata fra gli anni 1925-1943 dal Touring Club Italiano (d'ora in poi TCI) con la collaborazione dell'ENIT (Ente Nazionale Industrie Turistiche). Col sottotitolo «Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo», essa era specializzata nell'industria alberghiera e fu la prima in Italia in questo settore¹. Il suo formato era identico a quello della rivista del TCI «Le Vie d'Italia» e presentava anche una grafica editoriale simile. Il primo numero de «L'Albergo in Italia» è dell'aprile 1925: la rivista prevedeva inizialmente uscite mensili, dal 1936 divenne trimestrale, mentre l'anno successivo si trasformò in bimestrale. Dall'ultimo numero del 1937 la denominazione del TCI fu cambiata in CTI (Consociazione Turistica Italiana) a causa dell'abolizione dei nomi stranieri da parte del regime fascista. Nell'ultimo anno della rivista, il 1943, uscirono solo tre fascicoli fino al numero di maggio-giugno, per un totale di 173 fascicoli dalla fondazione [Fig. 1].

La prima pagina del primo numero de «L'Albergo in Italia» presentava la seguente premessa intitolata *Verso il meglio*: «Per la prima volta il Touring e l'E.N.I.T. si rivolgono insieme, con una speciale Rivista, agli albergatori, agli industriali che s'interessano di forniture alberghiere, agli impiegati e al personale d'albergo, a tutti coloro che vivono dell'albergo»². Naturalmente i temi degli articoli furono spesso inerenti agli impianti, all'architettura e all'arredamento degli alberghi più significativi italiani ed esteri. A volte furono focalizzati sulle varie località di villeggiatura, sulla gastronomia e sui vini. Trattavano anche la storia dell'ospitalità, le relazioni dei congressi degli albergatori, la mostra annuale delle

1. Nel dopoguerra, la successiva rivista del Touring Club Italiano specializzata in alberghi è «Turismo e alberghi», che fu pubblicata negli anni 1947-1970. Si veda: Carolina DE FALCO, *Notizie dal mondo: alberghi e turismo nelle riviste del Touring Club Italiano*, in Gemma Belli e Alessandro Castagnaro (a cura di), *Le città e il turismo. Hotel tra Ottocento e Novecento*, arte'm, Napoli 2019, pp. 27-39.

2. I CONSIGLI DEL T.C.I. E DELL'E.N.I.T., *Verso il meglio*, in «L'Albergo in Italia. Rivista mensile di propaganda alberghiera e per le industrie di fornitura d'albergo» (d'ora in poi «L'Albergo in Italia»), Milano, Anno I, 1, aprile 1925, p. 1.



1_ La copertina del primo numero dell'aprile 1925 (sinistra) e quella dell'ultimo numero di maggio-giugno 1943 (destra) della rivista del TCI «L'Albergo in Italia».

1

forniture alberghiere organizzata dal TCI alla fiera di Milano e i concorsi per il miglioramento degli alberghi. Infatti, dal 1903 il TCI aveva lanciato la Commissione per il Miglioramento Alberghi, che pubblicava da anni il fascicoletto dal titolo *Il Touring agli albergatori*³ e il volume *Manuale dell'industria alberghiera*⁴. Inoltre la suddetta Commissione aveva già indetto diversi concorsi come il Concorso Nazionale delle Camere d'albergo in occasione dell'Esposizione di Milano del 1906⁵, nel 1908 quello sui migliori progetti d'albergo⁶ [Fig. 2] e nel 1911 il concorso per «L'Albergo modello, tipo alpino», durante l'Esposizione Internazionale di Torino⁷.

3. Forse questo fascicolo del TCI uscì ogni anno dal 1894 almeno fino al 1914 (p. 34) su stampa di Galli & Moretti di Milano, perché il fascicolo del 1904 (p. 29) risulta per l'anno X e quello del 1907 (p. 32) per l'anno XIII.

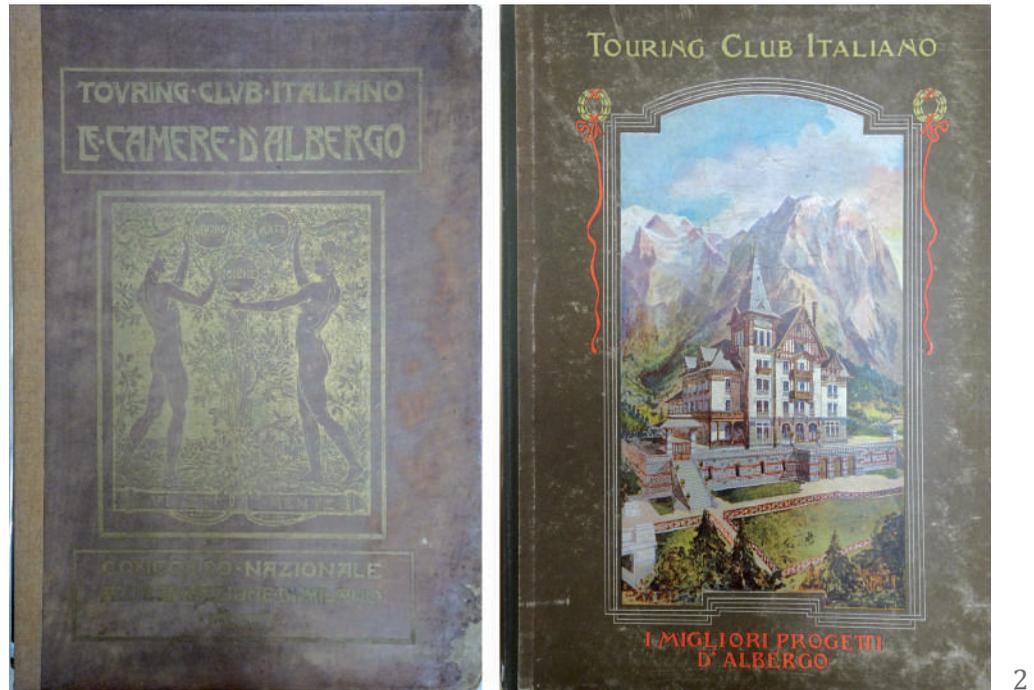
4. T.C.I., *Manuale dell'industria alberghiera*, Touring Club Italiano, Milano 1923; 1926; 1929; 1939; 1943; 1948; 1954; 1956 e 1964.

5. T.C.I., *Le camere d'albergo all'Esposizione di Milano 1906*, Touring Club Italiano, Milano 1906.

6. T.C.I., *I migliori tipi d'albergo*, Tipi della Cooperativa Tipografia Operai, Milano 1909.

7. T.C.I., *L'Albergo modello tipo alpino. Esposizione internazionale di Torino 1911*, Tip. G. Rozza, Torino 1911.

2_ La copertina della raccolta dei disegni per il concorso nazionale delle camere d'albergo nel 1906 (sinistra) e quella per il concorso dei migliori progetti d'albergo nel 1908 (destra) entrambi indetti dal Touring Club Italiano (collezione dell'autrice).



2

2. I nuovi alberghi nelle colonie italiane

Nel periodo della sua pubblicazione, alla rivista «L'Albergo in Italia» fu attribuito il carattere di mezzo di propaganda patriottica nell'ambito dell'era fascista. Molti articoli trattavano lo sviluppo turistico presentando i nuovi alberghi delle colonie italiane in Libia⁸, Tripolitania (Tripoli⁹, Gadames¹⁰, Jefren)¹¹, Cirenaica (Cirene, Bengasi, Barce)¹², Somalia (Mogadiscio, Chisimaio)¹³, Etiopia (Gondar), Eritrea

8. Annibale FANTOLI, *Gli alberghi in Libia*, in «L'Albergo in Italia», Anno II, 5, maggio 1926, pp. 265-270.

9. Angelo PICCIOLI, *La nuova Italia d'oltremare Tripoli. Centro climatico internazionale*, *ivi*, Anno IV, 9, settembre 1928, pp. 565-572.

10. Guelfo LA MANNA, *Un albergo italiano sulla soglia del deserto*, *ivi*, Anno VIII, 1, gennaio 1932, pp. 46-48.

11. Manlio MISEROCCHI, *Turismo in Tripolitania da Tripoli a Gadames*, *ivi*, Anno XIII, 3, maggio-giugno 1937, pp. 147-156.

12. Giuseppe MÜLLER, *Il turismo e gli alberghi in Cirenaica*, *ivi*, Anno X, 1, gennaio 1934, pp. 1-8.

13. Manlio MISEROCCHI, *Turismo in Somalia: dall'albergo alla tenda*, *ivi*, Anno XI, 9, settembre 1935, pp. 336-345.

(Massua), isole dell'Egeo (Rodi)¹⁴, e di quelle sul golfo del Carnaro, in Slovenia (Postumia¹⁵ attuale Postojna, Portorose attuale Portorož¹⁶, Lubiana¹⁷) e Croazia (Umago¹⁸, Abbazia attuale Opatija¹⁹). Un articolo del 1926 illustrò Tripoli con l'Hotel Excelsior, che ospitava la sede della Compagnia Italiana Turismo, del quale si metteva in risalto la presenza di un «ascensore, l'unico esistente finora nonché in Tripoli, in tutta la Libia»²⁰. Del 1927 è un articolo su Rodi con il Grand Albergo delle Rose²¹, che dimostrava che «nel giardino s'inalza – venezianissima impronta – l'antenna luminosa alla cui sommità sventola la bandiera di S. Marco, donata dal Podestà di Venezia»²², perché costruito su iniziativa della prima catena alberghiera di gran lusso in Italia, la CIGA (Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi) fondata a Venezia nel 1906²³ [Fig. 3]. Per questa sua relazione con la Compagnia, la rivista «L'Albergo in Italia» presentava talvolta articoli specializzati su Venezia e i suoi alberghi più importanti: il Danieli²⁴, il Grand Hotel (ex Hôtel New York, oggi del Consiglio Regionale del Veneto)²⁵, il Bristol-Britannia e Regina

14. A. SARANO, *Il turismo nelle isole italiane dell'Egeo*, *ivi*, Anno VIII, 3, marzo 1932, pp. 145-151.

15. L'articolo presentò l'apertura del Grande Albergo Savoia come il primo grande albergo italiano a Postumia, battezzato col nome di Casa Savoia: S.A., *Un nuovo albergo a Postumia*, *ivi*, Anno I, 6, settembre 1925, p. 261.

16. Aldo CASSUTO, *Portorose ed i suoi alberghi*, *ivi*, Anno VIII, 8, agosto 1933, pp. 355-363.

17. Battista SCOTTI, *Gli Alberghi di Lubiana*, *ivi*, Anno XVII, 4, luglio-agosto 1941, pp. 245-252.

18. S.A., *Spiagge italiane per i bagnanti dell'Europa nord-orientale*, *ivi*, Anno II, 10, ottobre 1926, pp. 585-589.

19. Giorgio PAOLI, *Abbazia, la perla del Carnaro*, *ivi*, Anno V, 4, aprile 1929, pp. 218-225.

20. FANTOLI, *Gli alberghi*, *cit.*, p. 268.

21. S.A., *Un grande albergo a Rodi*, *ivi*, Anno I, 5, agosto 1925, p. 233.

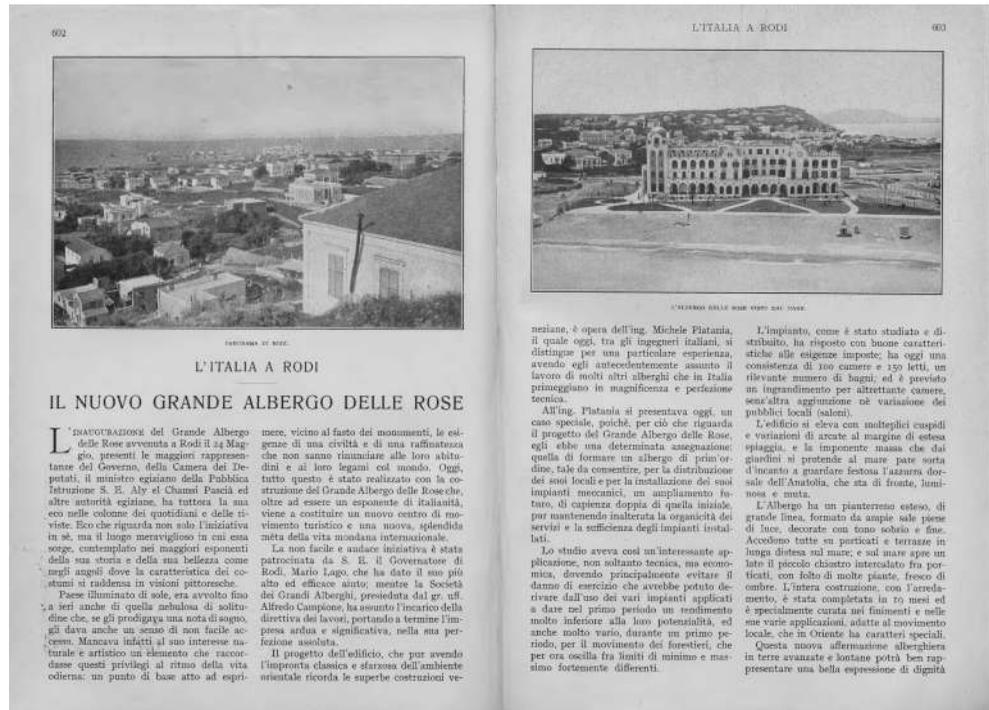
22. S.A., *L'Italia a Rodi. Il nuovo Grande Albergo delle Rose*, *ivi*, Anno III, 10, ottobre 1927, pp. 602-608.

23. Ewa KAWAMURA, *Strategia artistica nelle stampe pubblicitarie degli alberghi della Compagnia Italiana dei Grandi Alberghi (CIGA) negli anni 1906-1938*, in Belli e Castagnaro (a cura di), *Le città e il turismo*, *cit.*, pp. 75-85.

24. Giorgio PAOLI, *Un grande albergo d'eccezione. Il "Danieli" di Venezia*, in «L'Albergo in Italia», Anno V, 12, dicembre 1929, pp. 731-739.

25. Giuseppe SILVESTRI, *Alberghi sul Canal Grande a Venezia. Il Grand Hotel*, *ivi*, Anno VIII, 5, maggio 1932, pp. 297-304.

3_L'articolo de «L'Albergo in Italia» sul Grande Albergo delle Rose a Rodi (da S.A., *L'Italia a Rodi*, in «L'Albergo in Italia», Anno VI, 10, ottobre 1927, pp. 602-603).



(ex Regina Rome et Suisse, poi The Westin Europa & Regina, oggi The St. Regis Venice)²⁶ e una serie di alberghi di Lido²⁷, Inoltre, la rivista riportava anche il riassunto delle relazione annuale della CIGA²⁸.

Il fascismo teneva in grande considerazione l'attività di costruzione di nuovi alberghi nei territori coloniali. In un articolo del 1935 dedicato alla colonia libica si scrive: «l'albergo appare come un fattore non solo dell'economia, ma anche della civiltà del paese»²⁹, qualcosa che riecheggia l'anno seguente al Palazzo Venezia di Roma, dove ebbe luogo la prima riunione della Corporazione dell'Ospitalità, sotto la presidenza proprio del Duce³⁰.

26. Id., *Alberghi sul Canal Grande a Venezia. Il "Bristol-Britannia", e il "Regina"*, ivi, Anno VIII, 8, agosto 1932, pp. 457-464.

27. Giorgio PAOLI, *Le grandi organizzazioni turistico-alberghiere. Venezia e il suo Lido*, ivi, Anno V, 9, settembre, 1929, pp. 529-539.

28. Per una ricerca sulle relazioni annuali della CIGA si veda: Paolo GERBALDO, *Compagnia italiana dei grandi alberghi: un sogno italiano dalla belle époque al miracolo economico: (CIGA, 1906-1979)*, Giappichelli, Torino 2015.

29. Battista SCOTTI, *Turismo e attrezzamento ricettivo nella colonia libica*, in «L'Albergo in Italia», Anno XI, 3, marzo 1935, p. 94.

Nel 1936 fu presentato orgogliosamente nell'articolo sugli alberghi di Tripoli il nuovissimo Albergo Uaddan (oggi Al Waddan Hotel), eretto l'anno precedente rispettando lo stile locale³¹ e progettato da Florestano Di Fausto, che disegnò anche altri alberghi significativi nella colonia³². Il citato Grande Albergo delle Rose, tuttora uno dei simboli di Rodi, fu invece costruito su progetto dell'ingegner Michele Platania nel 1939 e fu ampliato notevolmente togliendo i precedenti decori in stile locale per accordarlo allo stile semplice del razionalismo fascista: «nella nuova sistemazione architettonica, è una massa dalle linee sobrie e armoniose, che si intona perfettamente allo stile dell'isola»³³.

3. Territori dell'irredentismo

L'irredentismo provocato dallo spirito patriottico del periodo dà una forte spinta alla promozione turistica della zona del Südtirol, ex territorio austriaco. Per questo motivo la rivista dedicava una lunga serie, detta *Gemme del Trentino*, all'illustrazione del fascino del Trentino e con numerose notizie sui principali alberghi. La serie fu pubblicata fra il 1926 e il 1930 e dedicò ben 23 articoli alle seguenti località: Rovereto (con il suo sontuoso Grand Hotel Vittoria Nazionale, ex Hotel Glira; oggi adibito a locali commerciali, ma all'epoca eccellenza della città)³⁴; Arco³⁵; Riva del Garda³⁶; Molveno e Comano³⁷; Madonna di Campiglio³⁸; La Mendola e L'Alta Anaunia³⁹; Bol-

30. S.A., *La prima riunione della Corporazione dell'Ospitalità presieduta dal Duce*, *ivi*, Anno XII, 1, gennaio-marzo 1936, pp. 1-2.

31. Manlio MISEROCCHI, *Il volto della nuova Tripoli*, *ivi*, Anno XII, 3, luglio-settembre 1936, pp. 161-171.

32. Giuseppe MIANO, *Florestano Di Fausto. Una singolare figura di architetto negli anni tra le due guerre (1920-1940)*, in Vittorio Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Jaca Books, Milano 2003, p. 242.

33. Nino MAGNANI, *L'attrezzatura turistica-ricettiva nell'Isola di Rodi*, in «L'Albergo in Italia», Anno XVI, 3, maggio-giugno 1939, pp. 157-166.

34. Ulderico TEGANI, *Gemme del Trentino I. Rovereto*, *ivi*, Anno II, 8, agosto 1926, pp. 463-469.

35. ID., *Gemme del Trentino II. Arco*, *ivi*, Anno II, 9, settembre 1926, pp. 532-538.

36. ID., *Gemme del Trentino III. Riva del Garda*, *ivi*, Anno II, 10, ottobre 1926, pp. 574-584.

zano⁴⁰; Merano⁴¹; Vipiteno e Colle Isarco⁴²; Bressanone⁴³; Brunico, Monguelfo e Braies⁴⁴; Dobbiaco, Carbonin e Misurina⁴⁵; Cortina d'Ampezzo⁴⁶; Castelrotto e Siusi⁴⁷; Ortisei⁴⁸; Canazei e Carezza al Lago (con il suo simbolico l'Hôtel Carezza al Lago, già Karersee-Hôtel, poi Grand Hotel Carezza, oggi Residence onomino, eretto nel 1896 alla stregua dello stile chalet con l'ammodernamento del 1909 sul disegno degli architetti Josef Musch e Carl Lun di Merano⁴⁹, considerato ancora negli anni Venti come «fra i maggiori d'Italia e il migliore del Trentino; è il più bell'impianto alberghiero»⁵⁰); Cavalese⁵¹; San Martino di Castrozza (con il suo eccellente Grand Hotel des Alpes)⁵²; Roncegno⁵³; Levico e Vetriolo⁵⁴; Peio⁵⁵; Trafoi⁵⁶ e Rabbi⁵⁷.

37. ID., *Gemme del Trentino IV. Molveno e Comano*, *ivi*, Anno II, 11, novembre 1926, pp. 641-647.

38. ID., *Gemme del Trentino V. Madonna di Campiglio*, *ivi*, Anno II, 12, dicembre 1926, pp. 714-721.

39. ID., *Gemme del Trentino VI. La Mendola e L'Alta Anaunia*, *ivi*, Anno III, 1, gennaio 1927, pp. 16-24.

40. ID., *Gemme del Trentino VII. Bolzano*, *ivi*, Anno III, 2, febbraio 1927, pp. 84-91.

41. ID., *Gemme del Trentino VIII. Merano*, *ivi*, Anno III, 3, marzo 1927, pp. 143-152.

42. ID., *Gemme del Trentino IX. Vipiteno e Colle Isarco*, *ivi*, Anno III, 4, aprile 1927, pp. 212-218.

43. ID., *Gemme del Trentino X. Bressanone*, *ivi*, Anno III, 6, giugno 1927, pp. 346-352.

44. ID., *Gemme del Trentino XI. Brunico, Monguelfo, Braies*, *ivi*, Anno III, 9, settembre 1927, pp. 528-535.

45. ID., *Gemme del Trentino XII. Dobbiaco, Carbonin, Misurina*, *ivi*, Anno IV, 2, febbraio 1928, pp. 73-79.

46. ID., *Gemme del Trentino XIII. Cortina d'Ampezzo*, *ivi*, Anno IV, 3, marzo 1928, pp. 134-141.

47. ID., *Gemme del Trentino XIV. Castelrotto e Siusi*, *ivi*, Anno IV, 6, giugno 1928, pp. 358-364.

48. ID., *Gemme del Trentino XV. Ortisei*, *ivi*, Anno IV, 8, agosto 1928, pp. 507-514.

49. Bettina SCHLORHAUFER, *Berghotels 1890-1930: Südtirol, Nordtirol und Trentino Bauten und Projekte von Musch & Lun und Otto Schmid*, Birkhäuser Verlag, Basel 2021, pp. 61-99; Ulderico TEGANI, *Gemme del Trentino XVI. Carezza al lago e Canazei*, in «L'Albergo in Italia», Anno IV, 10, ottobre 1928, pp. 643-652.

50. *Ibid.*, p. 648.

51. ID., *Gemme del Trentino XVII. Cavalese*, *ivi*, Anno IV, 11, novembre 1928, pp. 725-732.

52. ID., *Gemme del Trentino XVIII. San Martino di Castrozza*, *ivi*, Anno V, 1, gennaio 1929, pp. 15-21.

Fra questi luoghi lo sviluppo alberghiero più notevole si verificò a Cortina d'Ampezzo, così presentato nella serie dedicata a questa località: «il biennio 1924-25 concerne l'ampliamento degli hotels Miramonti, Savoy, Bellevue e Ampezzo e la costruzione di ben quaranta ville nuove da approntarsi per la stagione estiva 1926»⁵⁸. Per Cortina d'Ampezzo nel 1937 la rivista presentò l'articolo dedicato a un imponente progetto di nuovo grande albergo di lusso, «che non potrebbe causare danno agli altri grandi alberghi esistenti», sul disegno del giovane architetto bellunese Mario Sanzovo⁵⁹. È da notare anche un articolo del 1942 sulla sezione Cortina-Cadore al Museo Nazionale della Montagna a Torino, nel quale fu presentato il progetto de «L'Albergo tipico di montagna» in stile chalet «che potrà essere un grande albergo cadorino quando la fine del conflitto ritornerà ad animare di iniziative e di fervida vita turistica e sportiva quei luoghi pittoreschi»⁶⁰. L'albergo fu inoltre «Ideato col concetto informatore della vecchia casa ampezana e sviluppato con i criteri e le possibilità della moderna tecnica» [Fig. 4]⁶¹. Con un facile accesso geografico dal vicino Trentino, anche le località sulle rive del Garda furono considerate una meta significativa legata al sentimento dell'irredentismo, ma in realtà frequentata anche dai villeggianti austriaci. Negli anni 1929-1930 vi fu una serie di cinque puntate raccolte sotto il nome di *Gemme del Garda*, scritta da Giuseppe Silvestri, che presentava le bellezze paesaggistiche

53. ID., *Gemme del Trentino XIX. Roncegno*, *ivi*, Anno V, 2, febbraio 1929, pp. 80-87.

54. ID., *Gemme del Trentino XX. Levico e Vetriolo*, *ivi*, Anno V, 5, maggio 1929, pp. 283-292.

55. ID., *Gemme del Trentino XXI. Peio*, *ivi*, Anno V, 11, novembre 1929, pp. 682-689.

56. ID., *Gemme del Trentino. Trafoi*, *ivi*, Anno VI, 1, gennaio 1930, pp. 12-20.

57. ID., *Gemme del Trentino. Rabbi*, *ivi*, Anno VI, 7, luglio 1930, pp. 407-414.

58. ID., *Gemme del Trentino XIII. Cortina d'Ampezzo*, *ivi*, Anno IV, 3, marzo 1928, p. 137; un repertorio di fotografie dei principali alberghi di lusso di Cortina d'Ampezzo si trova in: Giuseppe SILVESTRI, *L'organizzazione turistico- alberghiera di Cortina D'Ampezzo*, *ivi*, Anno XI, 1, gennaio 1935, pp. 5-17.

59. Mario SANZOVO, *Progetti di nuovi alberghi*, *ivi*, Anno XIII, 2, marzo-aprile 1937, pp. 98-104.

60. Pietro LEONI, *La sezione Cortina-Cadore al Museo Nazionale della Montagna a Torino*, *ivi*, Anno XVIII, 5, settembre-ottobre 1942, pp. 229-237.

61. *Ibid.*

4_ Il progetto del nuovo albergo a Cortina d'Ampezzo presentato nel 1937 (sinistra) (da Mario SANZOVO, *Progetti di nuovi alberghi, ivi*, Anno XIII, marzo-aprile 1937, p. 98) ed il prospetto dell'albergo tipico in montagna a Cadore proposto nel 1942 (destra) (da Pietro LEONI, *La sezione Cortina-Cadore, ivi*, Anno XVIII, 5, settembre-ottobre 1942, p. 234).



con i suoi alberghi delle città di Sirmione⁶², Malcesine⁶³, Maderno⁶⁴, Salò⁶⁵ e Fasano⁶⁶. Silvestri dedicò ulteriori articoli alla zona del lago di Garda, come quello su Torbole e il suo Grand Hotel costruito nel 1906⁶⁷, che in seguito fu adibito a sede della Colonia Pavese (poi denominata LABA: Libera Accademia Delle Belle Arti, con gli interventi radicali della tettoia e della riduzione dei piani)⁶⁸. Il Grand Hotel Torbole «prima della guerra era la mèta preferita del gran-pubblico elegante di Vienna, di Berlino e di Monaco, acquistato qualche anno fa da due intel-

62. Giuseppe SILVESTRI, *Gemme del Garda. Sirmione e le sue terme, ivi*, Anno V, 7, luglio 1929, pp. 410-416.

63. Id., *Gemme del Garda. Malcesine, ivi*, Anno V, 8, agosto 1929, pp. 474-480.

64. Id., *Gemme del Garda. Maderno, ivi*, Anno VI, 10, ottobre 1930, pp. 589-596.

65. Id., *Gemme del Garda. Salò e la sua acqua di cedro, ivi*, Anno VII, 4, aprile 1931, pp. 225-232.

66. Id., *Gemme del Garda. Fasano, ivi*, Anno VII, 7, luglio 1931, pp. 420-426.

67. W. SCHULTZ-RIESENBERG, *Die Oberitalienischen Seen*, W. Albert Goldschmidt, Berlin 1908, p. 119.

68. Cfr. Nicola MAZZOLDI, *Torbole e gli ospiti invisibili 1935-1976. Storia della Colonia Pavese tra educazione e cura*, Museo Alto Garda, Riva del Garda 2015.

ligenti albergatori italiani»⁶⁹ che «hanno italianizzato in tutto»⁷⁰. Nell'articolo si ricorda orgogliosamente che «Una Rappresentanza del Touring Club, in data di Pasqua 1927, a questo proposito ha scritto nell'album dell'albergo questa lusinghiera dichiarazione [...]: "Augurando all'Italia che ognuna delle sue più suggestive bellezze trovi così intelligenti e felici valorizzatori"»⁷¹.

Tutti gli articoli, invece, della serie *Gemme del Trentino* furono scritti da Ulderico Tegani, uno dei più ricorrenti autori de «L'Albergo in Italia». Con lo stesso criterio patriottico provocato dall'irredentismo, vi era un'altra serie occupata da Tegani sui territori a confine con l'Austria, come *Gemme del Cadore* (Auronzo⁷², San Vito e Borca⁷³, Pieve di Cadore⁷⁴) e *Gemme dell'Alto Adige* (Solda⁷⁵). Anche per un'altra meta preferita dagli austro-ungarici, le coste adriatiche, vi fu una serie scritta sempre da Tegani, dal titolo *Spiagge dell'Adriatico*, con ben 17 puntate (Rimini⁷⁶, Viserba⁷⁷, Cesenatico⁷⁸, Riccione⁷⁹, Cattolica⁸⁰, Pesaro⁸¹, Fano⁸², Porto Recanati⁸³, Porto Civitanova⁸⁴, Porto S. Giorgio⁸⁵, Falconara⁸⁶, Cupra Marittima⁸⁷, Grottam-

69. ID., *Torbole e il suo Grande Albergo*, in «L'Albergo in Italia», Anno IV, 7, luglio 1928, p. 435.

70. *Ibid.*, p. 437.

71. *Ibid.*, p. 438.

72. Ulderico TEGANI, *Gemme del Cadore. Auronzo*, *ivi*, Anno V, 12, dicembre 1929, pp. 721-730.

73. ID., *Gemme del Cadore. San Vito e Borca*, *ivi*, Anno VI, 4, aprile 1930, pp. 199-206.

74. ID., *Gemme del Cadore. Pieve di Cadore*, *ivi*, Anno VI, 5, maggio 1930, pp. 287-295.

75. ID., *Gemme dell'Alto Adige. Solda*, *ivi*, Anno VI, 2, febbraio 1930, pp. 76-85.

76. ID., *Spiagge dell'Adriatico I. Rimini*, *ivi*, Anno V, 10, ottobre 1929, pp. 603-615.

77. ID., *Spiagge dell'Adriatico II. Viserba*, *ivi*, Anno VI, 5, maggio 1930, pp. 257-264.

78. ID., *Spiagge dell'Adriatico III. Cesenatico*, *ivi*, Anno VI, 6, giugno 1930, pp. 347-355.

79. ID., *Spiagge dell'Adriatico IV. Riccione*, *ivi*, Anno VI, 7, luglio 1930, pp. 393-400.

80. ID., *Spiagge dell'Adriatico V. Cattolica*, *ivi*, Anno VI, 8, agosto 1930, pp. 471-478.

81. ID., *Spiagge dell'Adriatico VI. Pesaro*, *ivi*, Anno VI, 9, settembre 1930, pp. 521-528.

82. ID., *Spiagge dell'Adriatico VII. Fano*, *ivi*, Anno VII, 5, maggio 1931, pp. 272-279.

83. ID., *Spiagge dell'Adriatico VIII. Porto Recanati*, *ivi*, Anno VII, 6, giugno 1931, pp. 350-355.

84. ID., *Spiagge dell'Adriatico IX. Porto Civitanova*, *ivi*, Anno VII, 7, luglio 1931, pp. 403-411.

85. ID., *Spiagge dell'Adriatico XII. Porto S. Giorgio*, *ivi*, Anno VII, 8, agosto 1931, pp. 456-465.

86. ID., *Spiagge dell'Adriatico XI. Falconara*, *ivi*, Anno VII, 9, settembre 1931, pp. 521-526.

5. Esempio della serie di articoli scritti da Ulderico Tegani: *Gemme del Trentino* (sinistra) (da Ulderico TEGANI, *Gemme del Trentino XVIII. San Martino di Castrozza*, *ivi*, Anno V, 1, gennaio 1929, p. 15) e *Spiagge dell'Adriatico* (destra) (da Ulderico TEGANI, *Spiagge dell'Adriatico IX. Porto Civitanova*, *ivi*, Anno VII, 7, luglio 1931, p. 403).



mare⁸⁸, Senigallia⁸⁹, S. Benedetto del Tronto⁹⁰, Pescara⁹¹, Francavilla al mare⁹²) uscite tra il 1929 e il 1932 [Fig. 5]⁹³.

4. Altri luoghi rilevanti per lo sviluppo dell'architettura alberghiera

Tegani fu senza dubbio l'autore più prolifico della rivista, in grado di curare anche altre due serie oltre quelle già menzionate, la serie *Alberghi di Sicilia* (Ta-

87. Id., *Spiagge dell'Adriatico. XII. Cupra Marittima*, *ivi*, Anno VIII, 5, maggio 1932, pp. 278-286.

88. Id., *Spiagge dell'Adriatico. XIII. Grottammare*, *ivi*, Anno VIII, 6, giugno 1932, pp. 369-375.

89. Id., *Spiagge dell'Adriatico. XIV. Senigallia*, *ivi*, Anno VIII, 7, luglio 1932, pp. 401-411.

90. Id., *Spiagge dell'Adriatico. XV. S. Benedetto del Tronto*, *ivi*, Anno VIII, 8, agosto 1932, pp. 465-472.

91. S.A., *Spiagge dell'Adriatico. XVI - XVII. Pescara*, *ivi*, Anno VIII, 9, settembre 1932, pp. 503-511.

92. S.A., *Spiagge dell'Adriatico. XVIII a XXI. Francavilla al mare*, *ivi*, Anno VIII, 10, ottobre 1932, pp. 553-558.

93. Giuseppe SILVESTRI, *Marina di Ravenna*, *ivi*, Anno VIII, 6, giugno 1933, pp. 255-263.

ormina⁹⁴, Palermo⁹⁵, Agrigento⁹⁶, Messina⁹⁷, Catania⁹⁸) pubblicata nel biennio 1931-32, e dal 1932 la serie *Perle della Riviera*, composta di ben 16 uscite (Levanto⁹⁹, Sestri Levante¹⁰⁰, Santa Margherita Ligure¹⁰¹, Portofino¹⁰², Pegli¹⁰³, Arenzano¹⁰⁴, Varazze¹⁰⁵, Nervi¹⁰⁶, Rapallo¹⁰⁷, Alassio¹⁰⁸, Diano Marina¹⁰⁹, Loano¹¹⁰, Finale Ligure¹¹¹, Pietra Ligure¹¹², Spotorno¹¹³, Celle Ligure¹¹⁴).

Un altro autore ricorrente tra le pagine della rivista, anche se molto meno frequente di Tegani, fu Paolo Stacchini che pubblicò fascicoli e articoli per diverse riviste degli anni Venti sulla Riviera, e soprattutto sulla ricchezza floristica della zona¹¹⁵. Per «L'Albergo in Italia» Stacchini si occupava della Riviera presentando

94. Ulderico TEGANI, *Alberghi di Sicilia. Taormina*, *ivi*, Anno VII, 11, novembre 1931, pp. 651-664.

95. ID., *Alberghi di Sicilia. Palermo*, *ivi*, Anno VII, 12, dicembre 1931, pp. 736-749.

96. ID., *Alberghi di Sicilia. Agrigento*, *ivi*, Anno VIII, 2, febbraio 1932, pp. 85-92.

97. ID., *Alberghi di Sicilia. Messina*, *ivi*, Anno VIII, 3, marzo 1932, pp. 129-139.

98. ID., *Alberghi di Sicilia. Catania*, *ivi*, Anno VIII, 5, maggio 1932, pp. 264-272.

99. ID., *Perle della Riviera I. Levanto*, *ivi*, Anno VIII, 12, dicembre 1932, pp. 658-666.

100. ID., *Perle della Riviera II. Sestri Levante*, *ivi*, Anno VIII, 1, gennaio 1933, pp. 22-29.

101. ID., *Perle della Riviera III. Santa Margherita Ligure*, *ivi*, Anno VIII, 2, febbraio 1933, pp. 63-72.

102. ID., *Perle della Riviera V (sic! manca IV). Portofino*, *ivi*, Anno VIII, 3, marzo 1933, pp. 120-129.

103. ID., *Perle della Riviera VI. Pegli*, *ivi*, Anno VIII, 5, maggio 1933, pp. 211-220.

104. ID., *Perle della Riviera IV. Arenzano*, *ivi*, Anno VIII, 6, giugno 1933, pp. 272-281.

105. ID., *Perle della Riviera VII. Varazze*, *ivi*, Anno VIII, 9, settembre 1933, pp. 392-399.

106. ID., *Perle della Riviera VIII. Nervi*, *ivi*, Anno VIII, 10, ottobre 1933, pp. 457-465.

107. ID., *Perle della Riviera IX. Rapallo*, *ivi*, Anno VIII, 11, novembre 1933, pp. 497-506.

108. ID., *Perle della Riviera X. Alassio*, *ivi*, Anno VIII, 12, dicembre 1933, pp. 537-546.

109. ID., *Perle della Riviera XI. Diano Marina*, *ivi*, Anno X, 1, gennaio 1934, pp. 17-24.

110. ID., *Perle della Riviera XII. Loano*, *ivi*, Anno X, 2, febbraio 1934, pp. 61-70.

111. ID., *Perle della Riviera XIII. Finale Ligure*, *ivi*, Anno X, 3, marzo 1934, pp. 105-113.

112. ID., *Perle della Riviera XIV. Pietra Ligure*, *ivi*, Anno X, 4, aprile 1934, pp. 132-138.

113. ID., *Perle della Riviera XV. Spotorno*, *ivi*, Anno X, 6, giugno 1934, pp. 227-236.

114. ID., *Perle della Riviera XVI. Celle Ligure*, *ivi*, Anno X, 8, agosto 1934, pp. 307-314.

115. Per esempio: Paolo STACCHINI, *Tra le mimose*, Tipografia e cartoleria Giacomo Gandolfi,

i suoi alberghi a Ventimiglia¹¹⁶, a Sanremo¹¹⁷, a Bordighera¹¹⁸, ad Ospedaletti¹¹⁹. Inoltre dal 1928 Stacchini scrisse la serie *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente* in cinque puntate. In una di esse riferì che «Benito Mussolini comprese, riconobbe la necessità di accordare un aiuto extra legge, alla estrema zona della Liguria Occidentale, da troppi anni dimenticata dai governi»¹²⁰ al fine di raggiungere la qualità e la notorietà della vicina Riviera francese.

Anche per queste nuove aree geografiche, la rivista illustrava i nuovi alberghi o quelli rinnovati. Non a caso l'anno della sua fondazione, il 1925, coincise con l'Anno Santo, cioè con la fase più florida dello sviluppo alberghiero di Roma e di alcune altre località italiane che si ebbe durante il ventennio fascista. Un articolo di quell'anno focalizzato sui nuovi alberghi a Roma riportò che erano «circa 40 nuove grandi pensioni e 25 nuovi alberghi, sorti in tutti i quartieri cittadini»¹²¹, sottolineando il nuovissimo Splendid Hotel Plaza (già Bertolini's Splendid Hotel, oggi Grand Hotel Plaza) in via del Corso, sistemato dall'architetto Armando Brasini¹²², e un altro albergo nuovo e moderno, L'Esperia in via Nazionale, «ricco di tutto ciò che l'ingegnosità umana ha saputo escogitare per aiutare il beato vivere

Sanremo 1926; ID., *Il gelsomino per la profumeria: brevi note ad uso dei coltivatori*, Società italo-francese per l'industria dei profumi e dei prodotti chimici, Bordighera 1921; ID., *La Rosa per la profumeria: Brevi note a uso dei coltivatori*, F. Battiato, Catania 1927.

116. La prima puntata della serie, *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente*, non risulta, forse potrebbe corrispondere all'articolo: Paolo STACCHINI, *Il problema turistico di Ventimiglia*, in «L'Albergo in Italia», Anno IV, 4, aprile 1928, pp. 201-208.

117. Sanremo e i suoi alberghi si ritrovano in due puntate della serie: ID., *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente II.*, in *ivi*, Anno IV, 5, maggio 1928, pp. 289-295; ID., *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente III.*, *ivi*, Milano, Anno IV, 7, luglio 1928, pp. 417-422.

118. ID., *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente IV. Bordighera*, *ivi*, Milano, Anno IV, 8, agosto 1928, pp. 493-500.

119. ID., *L'avvenire turistico della Riviera di Ponente V. Ospedaletti*, *ivi*, Anno IV, 12, dicembre 1928, pp. 786-792.

120. *Ibid.*, p. 290.

121. Marco AVANCINI, *Roma ed i suoi nuovi alberghi*, *ivi*, Anno I, 3, giugno 1925, p. 116.

122. Claudio RENDINA, *La grande guida delle strade di Roma*, Newton & Compton, Roma 2003, p. 430.

115



ROMA ED I LUCI-NUOVI-ALBERGHI

Hallo si è parlato del problema degli alloggi a Roma nell'Anno Santo e della necessità di creare nuovi alberghi: il problema è però più vasto, interessa l'intera Italia, e si risolve con la soluzione che illustra le soluzioni che l'ingegnere possiede in mano. Ne è autore un egregio funzionario dell'ENEL, il dr. Marco Mancini a cui si deve, fra l'altro, quello studio sull'entità e sull'andamento del traffico turistico in Italia pubblicato alcuni mesi fa sull'ENEL, e che ha accettato interesse strettissimo per la rivista e la pubblicazione di indagini compiute, per l'importanza dei dati raccolti.

Crisi di alloggi e crisi di alberghi

NEL MOMENTO di uscire convenevolmente, nonostante tutti i decreti emanati dal patrio governo, da una crisi d'alloggi la cui gravità non ha riscontro in quelle d'altre città italiane, Roma stava per cadere in una nuova crisi, di non ordine, — la crisi degli alberghi —, quando un fattore nuovo ed esterno impose soluzioni rapide all'annoso problema e ruppe gli indugi nei quali si affacciava la pesante e sconosciuta iniziativa romana.

Intendeva l'Anno Santo 1925 e il grande bisogno di alloggi che aveva, per mettere la capitale in condizione di rispondere ai doveri di ospitalità assunti in faccia alla Cristianità e al mondo intero.

Il fondo sentimentale di tale considerazione trova ben presto una ragione economica che ne accrebbe la consistenza: si rammentano in cifre i valori enormi del grande avvenimento religioso e la grande leva «con» i tempi il miracolo, creando, completando, più spesso improvvi-



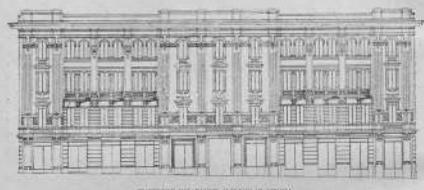
— M. BIANCHI —

NOTIZIE ED ECHI

Un grande albergo a Formia.
E' in costruzione a Formia (provincia di Caserta) un nuovo grande albergo.

Formia, detta anche — non a torto — la Perla del Tirreno, è una silenziosa cittadina situata in riva al mare, nel magnifico Golfo di Gaeta. Resta quasi a metà fra Roma e Napoli ed è unita a detti due grandi centri

A questa importanza climatico-balneare, si aggiunge quella industriale-commerciale, dato che è centro di parecchie industrie, come molini e pastifici, fabbriche di laterizi, di saponi, ecc., e dato che attraverso essa si svolge tutto il commercio ed il traffico del suo popoloso ed agricolo retroterra: traffico che, vieppiù, si intensificherà



PROSPETTO DEL NUOVO ALBERGO DI FORMIA.

dalla Direttissima Roma-Napoli, attualmente funzionante fino a Formia, e che si spera, fra un paio d'anni, veder completata fino a Napoli.

Attraverso principale di Formia è la sua spiaggia denominata di «Vendicchio», costituita da un ampio arenile dalla sabbia sottile e soffice, scava in modo assoluto di ciottoli, arenile che si protende in mare declinandovi dolcemente, e per cui si può spingersi in acqua per varie centinaia di metri sempre toccando il fondo, e senza pericolo di incontrare vortici.

E' spiaggia decantata anche dagli antichi Romani, e le interessanti antichità che frequentemente si rinvennero negli scavi del sottosuolo, stanno a testimoniare che, fin da quell'epoca, era soggiorno preferito per villeggiatura.

Sulla spiaggia sono state già costruite varie ville, e fra le più belle quella della Principessa Torlonia, di Roma.

Dato ciò e dati i mezzi di rapida comunicazione con Roma e Napoli, Formia è destinata a divenire una delle spiagge più interessanti e frequentate del Tirreno,

con l'apertura di una nuova linea di «Roccamare-Formia» di cui è imminente l'inizio dei lavori, linea destinata a dare sbocco al mare a tutto l'Abruzzo occidentale ed al circondario di Rocca, una sprovvida di mezzi rapidi di comunicazione col mare e con Roma e Napoli.

Diventerà quindi come il polmone di tali importanti zone agricole, cui servirà egregiamente il comodo porto mercantile in costruzione. In conseguenza di tutto ciò, si ritiene che un albergo provvisto di tutti i conforti moderni come quello in costruzione e di cui il bisogno è molto sentito, possa costituire un ottimo affare.

L'albergo ha la seguente capacità:

camere a 4 letti N. 28 — N. 40 letti camere ad 1 letto N. 52 — N. 52 letti	Totale N. 108 letti
camere a disposizione della Direzione e del servizio	53
gabinetti da bagno	6
altri water-closet	12

6_L'articolo sui nuovi alberghi a Roma nel 1925 (sinistra) (da Marco AVANCINI, *Roma ed i suoi nuovi alberghi*, ivi, Anno I, 3, giugno 1925, p. 115) e l'articolo con il prospetto del progetto di un grande albergo a Formia nel 1931 (destra) (da S.A., *Un grande albergo a Formia*, ivi, Anno I, 4, luglio 1925, p. 190).

6

di chi ama essere servito di tutto punto»¹²³. Anche per Formia, opportunamente a metà strada con la Direttissima fra Roma e Napoli, fu presentato un progetto di un grande albergo in stile neorinascimentale [Fig. 6]¹²⁴.

Le copertine della rivista presentavano normalmente pubblicità di fornitori alberghieri, aziende di arredamento e produttori di vino, come Società Nazionale dei Radiatori, Società Radio Italia, Siemens, Lagomarsino, Ginori, Portrona Frau, veli Rhodia. La copertina del numero di settembre del 1925 illustra la pubblicità raffigurante il prospetto dell'albergo Majestic Hotel Diana di Milano (oggi Sheraton Diana Majestic), risalente al Kursaal Diana su disegno in stile liberty dell'architetto Achille Manfredini e aperto nel 1908¹²⁵. Non a caso anche a Milano, in occasione dell'Anno Santo, era in corso la costruzione dell'Albergo Touring (oggi Hotel NH Milano Touring) sul disegno in stile neorinascimentale semplificato dell'architetto Giuseppe de Finetti¹²⁶. Nato dall'idea del TCI di accogliere quanti

123. M. AVANCINI, *Roma ed i suoi nuovi alberghi*, cit., p. 122.

124. S.A., *Un grande albergo a Formia*, in «L'Albergo in Italia», Anno I, 4, luglio 1925, pp. 190-191.

125. Maria Pia BELSKI, *1860-1918: Milano cresce*, Firenze libri, Firenze 1995, p. 323.

126. Mario SCOPINICH, *Costruzione arredamento e tecnica dell'albergo moderno*, in «L'Albergo

più turisti borghesi, l'albergo presentava un «numero di sale di ritrovo rispetto alla sua capacità, numerose camere molto spaziose e ben arieggiate, assoluta ricchezza e perfezione degli impianti igienici e sanitari»¹²⁷. Secondo l'articolo *L'Industria Alberghiera in Italia progredisce* del 1927, «Una delle città che durante il 1926 vide maggiormente aumentare il proprio patrimonio alberghiero è Milano», poichè furono aperti due grandi alberghi: l'Albergo Touring e il più lussuoso Principe di Savoia (ex Hôtel Du Nord) in un patriottico stile neorinascimentale. L'articolo elenca numerosissimi alberghi italiani e coloniali, inaugurati o rinnovati in quell'anno, e si conclude con queste parole: «Può valer tutto quanto abbiamo detto a dimostrare che la nostra industria alberghiera è viva e vitale, che non si adagia inerte e priva di aspirazioni, che mostra di comprendere che la propaganda ha bisogno di fondare la sua azione su due elementi principalissimi di cui uno è appunto l'organizzazione ricettiva del Paese, che accetta in pieno la lotta per vincere la concorrenza turistica straniera? Riteniamo che sì»¹²⁸.

Lo sviluppo alberghiero continua anche dopo l'Anno Santo, e soprattutto a Milano, come riporta un articolo del 1932: «Si videro così città raddoppiare il loro attrezzamento alberghiero. Tipico il caso di Milano, ove dal 1924 ad oggi [...] Il movimento dei forestieri venuto sempre accrescendosi dal 1922 al '25 e mantenutosi elevatissimo fino al 1928, incoraggiava tale fervore di costruzioni e di rinnovamento»¹²⁹. Nel 1928 nacque infatti in città il nuovo colossale Albergo Loreto su alla piazza omonima (poi Hotel Titanus, demolito), in un più semplificato stile neorinascimentale, della capacità di 650 posti letto, promosso dalla Società degli Alberghi Popolari¹³⁰.

in Italia», Anno I, 9, dicembre 1925, pp. 449-465; Michela Maria GRISONI, *L'Albergo Touring di Milano. Da Giuseppe de Finetti a Mario Scopinich*, in «Palladio. Rivista di storia dell'architettura e restauro», 50, luglio-dicembre 2012 (2013), pp. 63-80.

127. Battista SCOTTI, *L'Albergo Touring. Le costruzioni alberghiere a Milano*, in «L'Albergo in Italia», Anno II, 12, dicembre 1926, p. 708.

128. Marco AVANCINI, *L'Industria Alberghiera in Italia progredisce*, *ivi*, Anno III, 9, settembre 1927, pp. 519-527.

129. S.A., *L'industria alberghiera nel decennale del regime fascista*, *ivi*, Anno VIII, 10, ottobre 1932, pp. 537-541.

130. Battista SCOTTI, *Un nuovo colosso dell'ospitalità milanese*, *ivi*, Anno IV, 9, settembre 1928, pp. 573-580.

Ma questo «fervore di costruzioni» era diffuso in tutta Italia. Nel 1925 sul lago Maggiore sopra Stresa sul Mottarone sorse l'imponente Grande Albergo Alpino (oggi residence) a Gignese¹³¹. Nello stesso anno, a Viareggio fu ingrandito il Select Palace (fondato nel 1922, poi Principe di Piemonte) con due piani sopraelevati su disegno dell'ingegnere Giuseppe de Micheli in stile neorinascimentale¹³², così commentato in un articolo del 1926 «il più lussuoso della spiaggia del Tirreno, il più moderno e tra i più maestosi d'Italia e dell'Estero, è sorto come per incanto in una delle più ridenti posizioni della Versiglia»¹³³.

Anche il tema degli adattamenti alberghieri nelle dimore storiche era d'interesse per la rivista. Uno degli autori ricorrenti, Battista Scotti, presentò il caso del Grand Hôtel Royal (oggi Hotel Reale) di Orvieto ricavato da un palazzo signorile preesistente¹³⁴ e un altro articolo sul Grand Hotel Continental di Milano (oggi adibito ad edificio per uffici), considerato come «un ottimo esempio di adattamento di una sontuosa casa patrizia in un albergo»¹³⁵. Tra gli autori che si occupano di questi temi vi furono Battista Scotti, Guido Garofolini e Marco Avancini, che presentò il nuovo albergo del 1928 in via Veneto a Roma, l'Albergo degli Ambasciatori (oggi Grand Hotel Palace) su disegno in stile neorinascimentale di Marcello Piacentini¹³⁶. Giorgio Paoli scrisse un articolo sull'Hotel Colombia di Genova (oggi sede della Biblioteca Universitaria), sempre in stile neorinascimentale, appena aperto nel 1929¹³⁷, e i già citati Giuseppe Silvestri e Ulderico Tegani si occuparono fra gli anni 1930-1932 di una serie di otto articoli sul tema della ristrutturazione degli alberghi intitolata *Alberghi che si rinnovano*, nella quale furono

131. S.A., *Alpino del Mottarone e il suo nuovo albergo*, *ivi*, Anno II, 7, luglio 1926, p. 389.

132. Cfr. Alessandra BELLUOMINI PUCCI, GLAUCO BORELLA, *Principe di Piemonte, fotografie di Massimo Listri*, Idea books, Viareggio 2004.

133. S.A., *Il Select Palace Hôtel di Viareggio*, in «L'Albergo in Italia», Anno II, 8, agosto 1926, p. 472.

134. Battista SCOTTI, *Adattamenti alberghieri in un antico palazzo signorile. Il Grand Hôtel Royal di Orvieto*, *ivi*, Anno IV, 4, aprile 1928, pp. 223-227.

135. Id., *Un grande Albergo rinnovato nel cuore di Milano. Il "Grand Hotel Continental*, *ivi*, Anno VI, 2, febbraio 1930, pp. 86-96.

136. Marco AVANCINI, *Un albergo nella nuova Roma*, *ivi*, Anno IV, 1, gennaio 1928, pp. 25-30.

137. Giorgio PAOLI, *Un nuovo grande albergo genovese. l'Hotel Colombia*, *ivi*, Anno V, 6, giugno 1929, pp. 358-365.

presentati l'Accademia di Verona¹³⁸, il Continental di Siena¹³⁹, lo "Storione" di Padova¹⁴⁰, il Palace e il Suisse di Torino¹⁴¹, il Colomba d'Oro di Verona¹⁴², l'Internazionale di Brindisi¹⁴³, e il Grand Hotel de la Ville di Trieste¹⁴⁴. Inoltre vi fu un'altra serie simile, uscita solo su due numeri, chiamata *Vedette alberghiere*, con gli articoli sul Grand Hôtel Campo dei Fiori (oggi in stato di abbandono)¹⁴⁵ e sul famosissimo Grand Hôtel Villa d'Este di Cernobbio sul lago di Como [Fig. 7]¹⁴⁶.

A cavallo tra gli anni Venti e Trenta si assiste a un cambiamento nella tendenza stilistica dell'architettura degli alberghi: nelle nuove costruzioni gradualmente si abbandonano le reminiscenze storiciste o belle époque per puntare alla semplicità e al rigore razionalista. La razionalizzazione arrivò anche nella mobilia alberghiera, nel 1935 comparve un articolo su questo tema con rappresentazioni di esempi di ogni genere di mobili¹⁴⁷.

Nel 1933 la rivista presentò due nuovi alberghi a Sestrières, località per sport invernali promossa dal senatore Giovanni Agnelli della Fiat. Uno è il Principi di

138. Ulderico TEGANI, *Alberghi che si rinnovano. L'Accademia, di Verona*, ivi, Anno VI, 4, aprile 1930, pp. 207-212.

139. ID., *Alberghi che si rinnovano. Il Continental di Siena*, ivi, Anno VI, 5, maggio 1930, pp. 265-271.

140. Giuseppe SILVESTRI, *Alberghi che si rinnovano. Lo "Storione" di Padova*, ivi, Anno VI, 6, giugno 1930, pp. 339-346.

141. ID., *Alberghi che si rinnovano. Il Palace e il Suisse di Torino*, ivi, Anno VI, 11, novembre 1930, pp. 648-654.

142. ID., *Alberghi che si rinnovano. Il Colomba d'Oro di Verona*, ivi, Anno VII, 2, febbraio 1931, pp. 87-92.

143. ID., *Alberghi che si rinnovano. L'Internazionale, di Brindisi*, ivi, Anno VII, 8, agosto 1931, pp. 485-493.

144. ID., *Alberghi che si rinnovano. Il "Grand Hotel de la Ville" a Trieste*, ivi, Anno VIII, 9, settembre 1932, pp. 519-526.

145. ID., *Vedette alberghiere. Il Grand Hôtel Campo dei Fiori*, in «L'Albergo in Italia», Anno VII, N. 4, aprile, 1931, pp. 203-212.

146. ID., *Vedette alberghiere. Il Grand Hôtel Villa d'Este*, ivi, Anno VII, 6, giugno 1931, pp. 333-342.

147. Battista SCOTTI, *L'arredamento moderno negli alberghi*, ivi, Anno XI, 4, aprile 1935, pp. 123-138.



7_Esempio della serie Alberghi che si rinnovano (sinistra) (Giuseppe SILVESTRI, *Alberghi che si rinnovano. L'“Internazionale” di Brindisi*, ivi, Anno VII, 8, agosto 1931, p. 485) e *Vedette alberghiere* (destra) (da Ulderico TEGANI, *Vedette alberghiere. Il Grand Hôtel Campo dei Fiori*, ivi, Anno VII, aprile 1931, p. 203).

Piemonte, l'altro è il Torre, entrambi esempi dell'architettura razionalista. L'ultimo, dalla forma di torre, fu definito la «fiaba in cemento armato, alta 40 metri» [Fig. 8]¹⁴⁸. Nella sua struttura cilindrica ogni piano è collegato con una rampa elicoidale disegnata dall'ingegner Vittorio Bonadè Bottino, dove la sala da pranzo era impostata al piano terreno nella ala aggiunta in direzione della funivia. In seguito a Sestrières sorse un altro albergo-torre, il Duchi d'Aosta, con simile struttura cilindrica e che fu presentato sulla rivista nello stesso anno¹⁴⁹.

Dagli anni Trenta la diffusione dell'automobile in Italia influenza anche la progettazione e la promozione dei nuovi alberghi. A Torino, ad esempio, il già citato Albergo Principi di Piemonte, progettato nel 1935 sempre da Bonadè-Bottino su iniziativa della Fiat¹⁵⁰, fu esaltato come «un capolavoro dell'edilizia e dell'arte alberghiera»¹⁵¹. Un altro esempio dell'architettura razionalista presentato nel

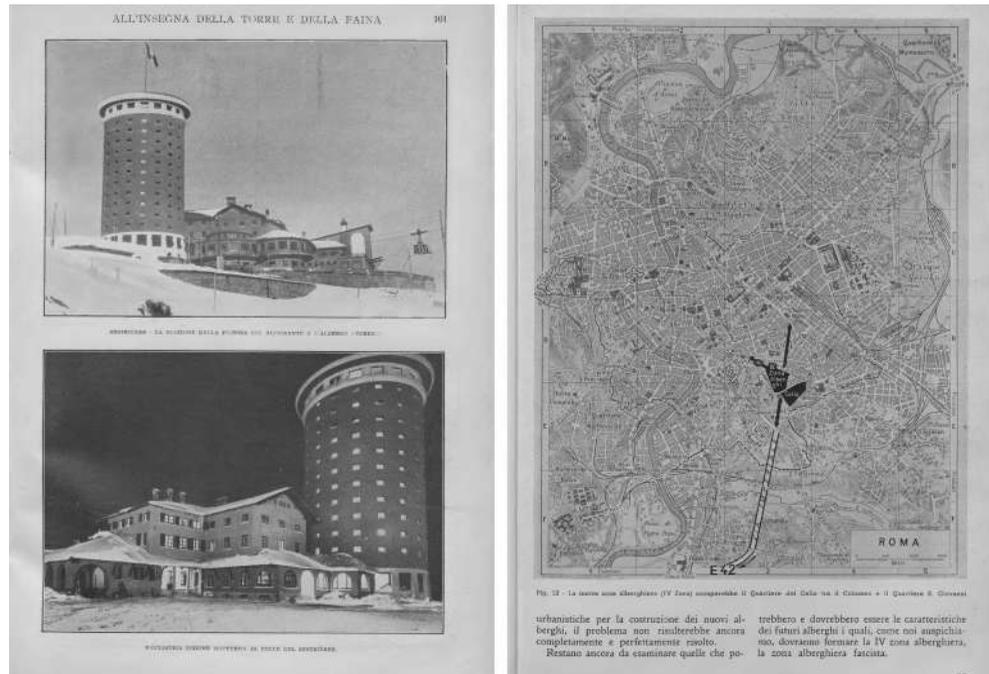
148. Gino PESTELLI, *All'insegna della Torre e della Faina. Fervore di vita al Sestrières*, ivi, Anno VIII, 3, marzo 1933, p. 100.

149. Giorgio PAOLI, *Sestrières 1934*, ivi, Anno VIII, 12, dicembre 1933, pp. 525-529.

150. Valerio CASTRONOVO, *FIAT: una storia del capitalismo italiano*, Rizzoli, Milano 2005, p. 255.

151. Aldo FARINELLI, *Il nuovo albergo “Principi di Piemonte, a Torino*, in «L'Albergo in Italia», Anno XIV, 1, gennaio-febbraio 1938, pp. 32-41.

8_ L'albergo Torre di Sestrières presentato ne «L'Albergo in Italia» nel 1933 (sinistra) (da Gino PESTELLI, *All'insegna della Torre e della Faina. Fervore di vita al Sestrières*, *ivi*, Anno VIII, 3, marzo 1933, p. 101) e la pianta indicativa della presunta nuova zona alberghiera di Roma vicino al Colosseo nel 1939 (destra) (da Vincenzo CIVICO, Giambattista TROTTA, *Per una integrale soluzione del problema alberghiero dell'Urbe*, *ivi*, Anno XVI, 2, marzo-aprile 1939, p. 85).



1934 sulla rivista fu un albergo a Bolzano denominato Garage Centrale, per la vicinanza di un grande garage omonimo¹⁵².

Un altro tema che si sviluppò in contemporanea a quello dell'architettura alberghiera del razionalismo fu il minimalismo ricercato per i nuovi rifugi di montagna. Nella rivista «L'Albergo in Italia» erano presentati diversi nuovi rifugi alpini moderni. Fra questi il più noto era il nuovo rifugio-albergo Vittorio Emanuele II al Gran Paradiso su progetto dell'architetto Armando Melis. Nel 1933 Battista Scotti scrisse: «I rifugi alpini interessano dunque molto da vicino l'industria alberghiera, rappresentando un importante complemento dell'attrezzamento recettivo delle zone montane»¹⁵³. Sicuramente non è un caso che in occasione della Triennale di Milano del 1933 fu presentato il progetto razionalista del «Rifugio alpino di alta montagna» dall'architetto Ernesto Bontadini e quello del «Piccolo Albergo di mezza montagna» dall'architetto Nicola Mosso¹⁵⁴, e nel 1937 fu realizzato persino sulle falde dell'Etna, a Serra la Nave, l'Albergo Etna (poi Grande

152. S.A., *L'Albergo Garage Centrale di Bolzano*, *ivi*, Anno X, 12, dicembre 1934, pp. 450-452.

153. Battista SCOTTI, *Per rendere ospitale la montagna. Un moderno rifugio alpino al Gran Paradiso*, *ivi*, Anno VIII, 8, agosto 1933, pp. 364-369.

154. ID., *Edilizia ospitale alla Triennale di Milano*, *ivi*, Anno VIII, 10, ottobre 1933, pp. 433-444.

Albergo Etna, chiuso nel 1983) con architettura razionalista a opera dell'ingegner P. Platania e che una volta era annoverato nella prima categoria di lusso¹⁵⁵. Il culmine dell'architettura alberghiera del razionalismo si raggiunse durante il periodo precedente l'Esposizione Universale del 1942 di Roma, detta Olimpiadi della Civiltà o E. 42, organizzata per celebrare il Ventennale del Regime fascista. In un articolo del 1938 l'Esposizione fu così anticipata: «Roma dovrà apparire meravigliosa alle genti di tutto il mondo: è questa la precisa volontà del Duce. L'Urbe si è rinnovata in ogni suo aspetto e lo sarà ancor più quando, nel 1942, l'interesse e la curiosità di tutte le Nazioni civili si appunteranno su di essa»¹⁵⁶. In seguito un articolo del 1939 riportò che: «Roma possiede attualmente una disponibilità di 9000 letti in alberghi e di 6000 in pensioni. Aggiungendo ad essa altri 10.000 letti in camere ammobiliate private, si raggiungono i 25.000 letti. Con le nuove costruzioni alberghiere che saranno attuate anche col cospicuo concorso finanziario dello Stato, si potrà portare il numero dei letti a 40.000»¹⁵⁷. Così fu proposta la creazione di una nuova zona alberghiera al lato orientale presso il Colosseo nel quartiere del Celio, un'area ancora centrale ma non troppo lontana dall'EUR¹⁵⁸. Inoltre, il governo fascista offriva sovvenzioni ai diversi alberghi per ricostruire, rinnovare e ampliare le strutture al fine di aumentare il «numero di camere superiore alle precedenti»¹⁵⁹. Furono demoliti alcuni alberghi di prima categoria nel centro città, come il Bristol, l'Hassler e il Russia (de Russie)¹⁶⁰. Il Bristol fu ricostruito su progetto dell'architetto Ettore Rossi e l'Hassler e l'Albergo Lago Maggiore (attuale Bettoja Hotel Mediterraneo) su progetto dell'architetto Mario Loreti, tutti esponenti dell'architettura razionalista. Mentre

155. Ascanio CARELLI, *Un albergo sull'Etna*, *ivi*, Anno XIII, 5, settembre-ottobre 1937, pp. 285-289.

156. Vincenzo CIVICO, Giambattista TROTTA, *L'Esposizione del Ventennale e l'attrezzatura alberghiera dell'Urbe*, *ivi*, Anno XIV, 3, maggio-giugno 1938, pp. 137-148.

157. S.A., *L'ospitalità ai milioni di visitatori dell'E. 42*, *ivi*, Anno XVI, 2, marzo-aprile 1939, p. XI.

158. Vincenzo CIVICO, Giambattista TROTTA, *Per una integrale soluzione del problema alberghiero dell'Urbe*, *ivi*, Anno XVI, 2, marzo-aprile 1939, pp. 73-88.

159. *Id.*, *In marcia per risolvere il problema alberghiero della Capitale*, *ivi*, Anno XVI, 3, maggio-giugno 1940, p. 167.

160. *Ibid.*

l'Excelsior fu demolito parzialmente solo per la parte dell'«edificio d'angolo tra Via Veneto e Via Sicilia [perché] è in corso di avanzata costruzione sull'area di risulta una nuova ala dell'importante albergo, che occuperà così tutto l'isolato compreso tra Via Veneto, Via Boncompagni, Via Ludovisi, Via Marche e Via Sicilia. La capienza dell'«Excelsior» verrà aumentata di oltre il 30 %»¹⁶¹.

Conclusioni

Il turismo italiano tra gli anni Venti e Quaranta risente fortemente della propaganda e della retorica fascista. Le pubblicazioni del Touring Club Italiano non possono che documentare questa tendenza che investe ogni aspetto del settore, dalla definizione di nuove aree di interesse turistico fino a una riscoperta della gastronomia regionale e locale italiana¹⁶².

Gli articoli della rivista «L'Albergo in Italia» pubblicati durante il periodo del Regime, ad esempio, vedono come temi principali quelli legati allo sviluppo turistico, all'apertura di nuovi alberghi nelle colonie italiane e nei luoghi di villeggiatura del Paese, e in particolare nei contestati territori confinanti con

161. *Ibid.*, p. 171.

162. Vale la pena qui ricordare brevemente la riscoperta e la valorizzazione della cucina e dei vini italiani promossi da «L'Albergo in Italia». Non pochi articoli sulla rivista furono dedicati alla gastronomia italiana, mentre nel 1931 il TCI pubblicò la prima guida gastronomica nazionale. Tegani scrisse diversi articoli sui ristoranti e sui vini, oltre ad una recensione del libro illustrato di viaggi gastronomici scritto da Paolo Monelli *Il Ghiottone errante* del 1935. La copertina della rivista era decorata spesso con pubblicità inerente ai produttori alimentari, soprattutto quelli dei vini Mirafiore, Barone Ricasoli Brolio, Chianti Ruffino, Barbaresco, liquori Arquebuse, Aurum, Anisetta Meletti, l'amaro Felsina Ramazzotti, l'acqua minerale di San Pellegrino, l'olio Dante, Montina, Daneri, etc. Almeno fino alla prima guerra mondiale, la cucina degli alberghi di lusso era stata di monopolio francese, come anche la denominazione dell'insegna alberghiera, ma dagli anni Venti in poi cominciò ad essere rivalutata la cucina italiana, a cui seguì la traduzione in italiano delle insegne alberghiere (soprattutto durante il fascismo, periodo durante il quale era vietato l'uso di termini stranieri). La riscoperta della cucina italiana era considerata come un'altra forma patriottica e propagandistica dello spirito dei quei tempi.

l'Austria. Sempre motivi politici e patriottici sembrano orientare l'attenzione della rivista verso lo sviluppo turistico e alberghiero della Riviera ligure, considerata come un'area in grado di rivaleggiare con la vicina Costa azzurra.

Infine, importanti eventi del periodo guidano uno sviluppo turistico più veloce e mirato in previsione del maggior numero di visitatori attesi, ad esempio, in occasione delle celebrazioni per l'Anno Santo del 1925 o dell'Esposizione universale di Roma del 1942.



ROBERTO PANE AL TOURING CLUB ITALIANO: ARCHITETTURA, CITTÀ, PAESAGGIO DA «LE VIE D'ITALIA» ALLA GUIDA ROSSA

Roberto Pane at the Touring Club Italiano: Architecture, City, Landscape from «Le Vie d'Italia» to the Guida Rossa

DOI: 10.17401/su.s1.ap16

Andrea Pane

Università degli Studi di Napoli Federico II
a.pane@unina.it

Parole chiave

Architettura, città, paesaggio, Roberto Pane
Architecture, City, Landscape, Roberto Pane

Abstract

Il contributo approfondisce la lunga collaborazione di Roberto Pane (architetto, storico dell'architettura, teorico del restauro, artista e fotografo, nonché tra i fondatori della Scuola di Architettura napoletana) al Touring Club Italiano, concentrata tra il 1947 e il 1962. Seguendo uno sviluppo cronologico e avvalendosi dell'archivio privato dello studioso, il testo ripercorre gli otto contributi pubblicati da Pane su «Le Vie d'Italia», sottolineando tre specifici aspetti: 1) la stretta relazione che intercorre tra i suoi articoli e l'evoluzione delle sue ricerche sull'architettura e l'ambiente di Napoli e della Campania, mai disgiunte da un lucido impegno per la tutela di monumenti e paesaggi; 2) il taglio rigoroso e al contempo divulgativo che caratterizza tutti i suoi articoli, nei quali la lettura critica si coniuga con l'accento descrittivo e impressionistico proprio di una rivista destinata al turismo; 3) lo stretto rapporto tra testo e immagini fotografiche, da lui scattate in prima persona. A partire dalla ricostruzione di Napoli (1947), all'ambiente di Ischia e Capri (1949-54), alle ville vesuviane e alla via Flacca (1958), fino ai monasteri del centro antico di Napoli (1959-62), emerge una progressiva divergenza tra le posizioni di Pane e quelle del Touring Club su due punti: la propensione dello studioso alla denuncia dei guasti perpetrati alle città e al paesaggio, non accolta allo stesso modo dal

Touring, e l'irrinunciabile unità tra descrizione testuale e fotografica che egli pone come condizione per la sua collaborazione. Non meno rilevante è infine la collaborazione di Pane all'edizione del 1960 della *Guida Rossa di Napoli e dintorni*, mentre un'inattesa appendice è costituita dalla sua partecipazione al volume *Mediterraneo. Viaggio nelle isole* del 1984, dove egli si sofferma sulle reciproche influenze che hanno segnato l'architettura mediterranea, denunciando al contempo il rischio dell'omologazione dettata dal «diffondersi dello standard consumistico», da combattere con una tutela attiva e un turismo culturale che non squalifichi l'ambiente.

The contribution deepens the long collaboration of Roberto Pane (architect, architectural historian, restoration theorist, artist and photographer, as well as one of the founders of the Neapolitan School of Architecture) at Touring Club Italiano, concentrated between 1947 and 1962. Following a chronological development and making use of the scholar's private archive, the text traces the eight contributions published by Pane in «Le Vie d'Italia», underlining three specific aspects: 1) the close relationship between his articles and the evolution of his research on the architecture and environment of Naples and Campania, never separated from a lucid commitment to the protection of monuments and landscapes; 2) the rigorous and at the same time informative slant that characterizes all of his articles, in which critical reading is combined with the typical descriptive and impressionistic accent of a magazine intended for tourism; 3) the close relationship between text and photographic images, taken by himself. Starting from the reconstruction of Naples (1947), the environment of Ischia and Capri (1949-54), the Vesuvian villas and the Via Flacca (1958), up to the monasteries of the ancient center of Naples (1959-62), a progressive divergence emerges between Pane's positions and those of the Touring Club on two points: the scholar's propensity to report the damage perpetrated to cities and the landscape, not accepted in the same way by the Touring, and the indispensable unity between textual and photographic description that he poses as a condition for its collaboration. Lastly, Pane's collaboration in the 1960 edition of the Guida Rossa of Napoli e dintorni is no less relevant, while an unexpected appendix is his participation in the volume Mediterraneo. Viaggio nelle isole of 1984. Here he dwells on the mutual influences that have marked Mediterranean architecture, while denouncing the risk of homologation dictated by the «spread of the consumer standard», to be fought with active protection and cultural tourism that does not disqualify the environment.

Introduzione

Architetto, storico dell'architettura, teorico del restauro, artista e fotografo, nonché tra i fondatori della Scuola di Architettura napoletana, Roberto Pane è uno dei numerosi studiosi che, nel corso della lunga vita del Touring Club Italiano, hanno prestato la loro opera alle attività dell'associazione. Il suo contributo, concentrato nell'arco di un quindicennio e consistente in otto articoli pubblicati su «Le Vie d'Italia» nel periodo 1947-1962 e nella consulenza per l'edizione del 1960 della 'guida rossa' *Napoli e dintorni*, è da ricondurre certamente agli anni della presidenza dell'ingegnere Cesare Chiodi (1946-1964), ma anche a una generale sintonia con le posizioni culturali e politiche della vicepresidenza, tenuta dal 1946 da Giovanni Mira, intellettuale antifascista e liberale, già capo della segreteria di Ferruccio Parri durante il suo breve governo¹.

Nella vasta bibliografia finora dedicata all'opera dello studioso napoletano² questo specifico ambito è stato poco o per nulla approfondito, mentre si rivela ben più interessante del previsto per almeno tre specifici aspetti. Primo, la stretta relazione che intercorre tra i contributi da lui pubblicati su «Le Vie d'Italia» e l'evoluzione delle sue ricerche sull'architettura e l'ambiente di Napoli e della Campania, mai disgiunte da un lucido impegno per la tutela di monumenti e paesaggi minacciati da incuria o manomissioni. Secondo, il taglio rigoroso e al contempo divulgativo che caratterizza tutti i suoi articoli, in molti dei quali la lettura critica rivolta all'architettura e all'ambiente appare perfettamente coniugata con

1. Il carteggio con il Touring Club Italiano conservato presso l'archivio privato di Roberto Pane sembra confermare questa ipotesi, testimoniando il continuo riferimento alla figura di Mira da parte dei redattori che gli scrivono, al quale Pane porta sempre i suoi saluti. Il contatto con Mira fu molto probabilmente mediato da Luigi Salvatorelli, conosciuto da Pane a Napoli nella cerchia di Benedetto Croce e frequentato durante gli anni in cui Salvatorelli dirigeva il settimanale «La Nuova Europa» (1944-1946), al quale Pane collaborò con diversi articoli. Per ulteriori notizie sui trascorsi politici di Mira al tempo del governo Parri cfr. Luigi VERGALLO, *Mira, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXXIV, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2010, ad vocem.

2. Nell'impossibilità di citare anche solo i testi principali, data la brevità del presente contributo, si rimanda a Stella Casiello, Valentina Russo, Andrea Pane (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro. Architettura, città, paesaggio*, Marsilio, Venezia 2010, e relativa bibliografia.

l'accento descrittivo e impressionistico proprio di una rivista destinata al turismo. Terzo, e non ultimo, il fatto che quasi tutti i suoi testi siano illustrati da proprie fotografie, cosa che distingue la sua collaborazione da quella di gran parte degli altri autori, che ricorrevano – seguendo la prassi adottata dalla rivista – a fotografi professionisti.

Seguendo uno sviluppo cronologico, il presente contributo approfondirà il rapporto tra Pane e il Touring Club Italiano non soltanto a partire dai suoi articoli, ma anche dal reciproco carteggio, finora inedito. Ne emergerà, proprio alla luce delle tre chiavi di lettura prima citate, il delinearsi di una progressiva divergenza tra le posizioni di Pane e quelle dell'associazione su almeno due punti critici: l'impellente necessità di denuncia che lo studioso sente nei confronti dei guasti perpetrati alle città e al paesaggio, non accolta allo stesso modo dal Touring, e l'irrinunciabile unità tra descrizione testuale e fotografica che egli pone come condizione per la sua collaborazione, laddove l'associazione preferirà sempre più separare le due competenze.

1. Dalla ricostruzione di Napoli all'ambiente di Ischia e Capri, 1947-1954

Il primo contributo di Pane a «Le Vie d'Italia» risale all'ottobre 1947 e rappresenta certamente uno scritto significativo, sia per il tema trattato – *La ricostruzione di Napoli* [Fig. 1] – sia perché costituisce l'anticipazione di una consistente parte del capitolo introduttivo *La città attraverso i secoli* del suo fortunato volume *Napoli imprevista* del 1949³. L'articolo si inserisce nel clima aurorale e denso di aspettative per la ricostruzione «materiale e morale» del Paese, testimoniato anche dalla rivista del Touring che, dopo la ripresa delle sue pubblicazioni nel gennaio 1946⁴, aveva iniziato a ospitare una serie di contributi

3. Roberto PANE, *La ricostruzione di Napoli*, in «Le Vie d'Italia», LIII, 10, ottobre 1947, pp. 900-906. La stretta relazione tra i due scritti riguarda la parte relativa alla trattazione delle vicende successive al 1860 nel primo capitolo di ID., *Napoli imprevista*, Einaudi, Torino 1949 (ora riedito da Grimaldi, Napoli 2007). Con lievi variazioni, infatti, lo scritto del 1949 riprende dalla pagina 21 alla 27 il testo già pubblicato due anni prima sulla rivista del TCI.

4. In una progressione che, dalla fine del 1942, aveva visto crescere il dramma della guerra con

1_Le prime due pagine dell'articolo di Roberto Pane, *La ricostruzione di Napoli*, in «Le Vie d'Italia», 1947, con annotazioni a matita dell'autore in vista della ripubblicazione nel suo *Napoli impreveduta* (Archivio Pane).



sul tema della ricostruzione del patrimonio artistico italiano. Inaugurata da un testo di Guglielmo De Angelis d'Ossat su *La salvaguardia dei centri urbani d'interesse artistico*⁵, questa rassegna era proseguita nei mesi successivi con articoli più o meno estesi, tra i quali aveva trovato posto persino un breve commento di

articoli dedicati ai bombardamenti e alle sorti dei soldati, fino a occupare con immagini belliche persino le copertine dei numeri, «Le Vie d'Italia» aveva cessato le pubblicazioni con il numero 8 dell'agosto 1943, in conseguenza degli eventi successivi al 25 luglio e alla caduta del fascismo. Il primo numero pubblicato nel dopoguerra sarebbe stato il n. 1 del gennaio 1946.

5. Guglielmo DE ANGELIS D'OSSAT, *La salvaguardia dei centri urbani d'interesse artistico*, in «Le Vie d'Italia», LII, 2, febbraio 1946, pp. 113-118. L'articolo riprendeva molti passaggi di un testo già pubblicato dall'autore col titolo *Rispettiamo le nostre antiche e belle città*, in «Urbanistica», XIII, 3-6, maggio-dicembre 1944, pp. 20-22, ben noto anche per il superamento delle posizioni giovannoniane in materia di diradamento edilizio (cfr. Andrea PANE, *La fortuna critica di Gustavo Giovannoni: spunti e riflessioni dagli scritti pubblicati in occasione della sua scomparsa*, in Maria Piera Sette (a cura di), *Gustavo Giovannoni: riflessioni agli albori del XXI secolo*, Giornata di studio dedicata a Gaetano Miarelli Mariani (Roma, 26 giugno 2003), Bonsignori, Roma 2005, p. 208 e n. 18).

Gustavo Giovannoni sulla necessità di proteggere i monumenti⁶, nonché diverse illustrazioni di vicende locali, che spaziavano dalle questioni urbanistiche di Milano e di Genova⁷, al «martirio» di Verona⁸, alla ricostruzione dei monumenti di Treviso⁹, ai «restauri di guerra a Pompei»¹⁰, fino a Napoli e al drammatico caso dell'«immensa rovina» della basilica di Santa Chiara¹¹.

In questa sequenza si colloca dunque l'articolo di Pane sulla ricostruzione napoletana, con il quale lo studioso ritorna, con maggiore approfondimento, su un tema già affrontato 'a caldo' nel corso del 1944 in due diversi contributi: quello pubblicato su «Aretusa» col titolo *Il restauro dei monumenti* – destinato a divenire uno dei suoi saggi-chiave¹² – e quello più breve apparso su «La Nuova Europa» col titolo *Aspetti della ricostruzione di Napoli*¹³. Nel primo di questi due scritti, com'è ben noto, Pane aveva proposto una prima articolata riflessione generale di ordine «critico» sul problema del restauro dei monumenti danneggiati dalla guerra, sviluppata a partire dalla tragica vicenda dell'incendio della basilica di Santa Chiara e dalle difficili scelte da adottare per il suo restauro¹⁴. Nel secondo, più breve, egli aveva affrontato – anche in veste di presidente dell'Ordine

6. Gustavo GIOVANNONI, *Della necessità di organizzare la difesa dei monumenti*, in «Le Vie d'Italia», LII, 9, settembre 1946, pp. 693-694. Il breve testo sottolineava anche il ruolo strategico del TCI nell'azione di tutela e protezione dei monumenti italiani.

7. Ferdinando REGGIORI, *Passato, presente, futuro di Milano*, *ivi*, LII, 6, giugno 1946, pp. 435-444. Nello stesso numero compariva anche l'articolo di Sandro DINI, *Una città martire. Messina e il suo porto dopo la guerra* (pp. 446-450); Ferdinando REGGIORI, *Una città in lotta con la terra e col mare: grandezza di Genova*, *ivi*, LIII, 3, marzo 1947, pp. 222-230.

8. Giuseppe SILVESTRI, *Il martirio di Verona*, *ivi*, LII, 8, agosto 1946, pp. 614-620.

9. Emilio PADOAN, *Ricostruzione dei monumenti trevigiani*, *ivi*, LII, 9, settembre 1946, pp. 714-717.

10. Amedeo MAIURI, *Restauri di guerra a Pompei*, *ivi*, LIII, 3, marzo 1947, pp. 215-221.

11. Alessandro CUTOLO, *Epicedio di una basilica. Santa Chiara di Napoli*, *ivi*, LII, 3, marzo 1946, p. 198.

12. Roberto PANE, *Il restauro dei monumenti*, in «Aretusa», I, 1, pp. 68-79, poi col titolo *Il restauro dei monumenti e la chiesa di S. Chiara in Napoli*, in ID., *Architettura e arti figurative*, Neri Pozza, Venezia 1948, pp. 7-20.

13. ID., *Aspetti della ricostruzione di Napoli*, in «La Nuova Europa», I, 3, 24 dicembre 1944, p. 11.

14. Cfr. Giuseppe FIENGO, *Roberto Pane: la riflessione del 1944*, in «TeMa», I, 1993, pp. 65-67.

degli Architetti della Campania, da lui stesso ricostituito pochi mesi prima¹⁵ – la dimensione urbana della ricostruzione, avanzando l'ipotesi di trarre dalle distruzioni della guerra l'opportunità «per creare quel diradamento che in normali condizioni di vita sarebbe stato vano aspettarsi»¹⁶.

A partire da quest'ultimo testo, di cui riprende alcuni passaggi, Pane propone su «Le Vie d'Italia» una più estesa riflessione sulla sua amata e deplorata città, richiamandone innanzitutto gli atavici problemi sociali e soffermandosi sul recente e caotico sviluppo urbano, senza risparmiare aspre critiche alle opere del regime¹⁷. Dopo aver passato sinteticamente in rassegna i danni prodotti dalle incursioni belliche, lo studioso conclude illustrando i punti essenziali del piano regolatore coordinato da Luigi Cosenza nel 1945-46, al quale egli stesso aveva partecipato come consulente¹⁸. Condividendo le linee generali del piano, Pane si

15. Cfr. Luigi GUERRIERO, *Roberto Pane e la dialettica del restauro*, Liguori, Napoli 1995, p. 34; Fabio MANGONE, *Gli architetti di Napoli e Provincia. Documenti per la storia di un Ordine professionale*, in «Architetti napoletani», 14, dicembre 2011, pp. 80 e 90.

16. PANE, *Aspetti della ricostruzione di Napoli*, cit., p.11.

17. «Non si può fare a meno di accennare alle opere del ventennio che a Napoli, come spesso altrove, hanno assunto il carattere di magnifiche parate senza toccare le vere ed antiche miserie della vita cittadina, se non per quella minima parte che riguarda il rione Carità con la demolizione delle vie Guantai e la prosecuzione da via Sanfelice a via Toledo. Sono state costruite strade panoramiche a Posillipo, il cui splendido declivio è stato rovinato dal rione Speme; si è costruito un immenso e pretestuoso palazzo delle poste invece che suddividere i servizi come suggeriva la moderna urbanistica; [...] per concludere, si è creata la Mostra d'Oltremare che attualmente è oggetto delle varie cure di commissioni e comitati, i quali si domandano, uno dietro l'altro, a quale scopo essa possa essere destinata, fatta esclusione del solo ancora possibile: quello per cui essa venne originariamente costruita» (ID., *La ricostruzione di Napoli*, cit., p. 901).

18. La commissione era stata insediata dal sindaco del Partito d'Azione Gennaro Fermariello il 15 gennaio 1945, benché un primo stanziamento per i suoi lavori fosse stato deciso fin dall'agosto 1944 (Ferdinando ISABELLA, *Napoli dall'8 settembre ad Achille Lauro*, Guida, Napoli 1980, p. 124 e nota 47). Ne facevano parte «i migliori tecnici napoletani guidati da Luigi Cosenza con le consulenze specialistiche di Felice Ippolito, Amedeo Maiuri, Roberto Pane, Adriano Galli. Adottato nel luglio 1946, solo nel 1950 viene restituito dal ministero dei LL. PP. con modifiche da apportare. Riadottato una prima volta nel novembre 1951 ed una seconda nel marzo 1952, è definitivamente abbandonato nell'ottobre dello stesso anno» (Pasquale BELFIORE, *Dal dopoguerra ad oggi*, in Pasquale BELFIORE, Benedetto GRAVAGNUOLO, *Napoli. Architettura e urbanistica*

sofferma in particolare sulla scelta di realizzare una strada «parallela a via Toledo», già discussa in proposte precedenti¹⁹, ma qui prolungata verso nord fino a raccordarsi con il corso Amedeo di Savoia verso Capodimonte, ottenendo una soluzione – molto cara allo stesso Cosenza – che gli appare più efficace e risolutiva, senza fargli troppo rimpiangere le distruzioni che sarebbero conseguite nel fitto tessuto dei Quartieri Spagnoli²⁰.

Solo due anni dopo Pane torna a scrivere su «Le vie d'Italia», pubblicando un articolo del tutto diverso dal precedente, dedicato alla maggiore delle isole flegree – Ischia – con un esplicito invito, rivolto a un immaginario turista, a scoprire le sue bellezze di natura, di architettura e di ambiente. È il *Taccuino d'Ischia*²¹ [Fig. 2], apparso sulla rivista del TCI nel maggio 1949 e caratterizzato da un accento lirico piuttosto inusuale nella produzione dello studioso napoletano, che in questa circostanza sembra cogliere – più che in altri occasioni – il carattere divulgativo e impressionistico richiesto dalla rivista dell'associazione. Il testo si potrebbe accostare alla prosa odeporica che avrebbe reso celebri gli scritti dedicati alle *Terre d'Italia* da Cesare Brandi²², ma si differenzia nettamente da questi ultimi per la stretta relazione con le immagini, quasi tutte scattate personalmente da Pane²³. La circostanza appare certamente significativa, se si pensa che

del Novecento, Laterza, Roma-Bari 1994, p. 80). Cfr. anche Alessandro DAL PIAZ, *Napoli 1945-1985. Quarant'anni di urbanistica*, Franco Angeli, Milano 1985, pp. 13-27; Salvatore BISOGNI, *Il contributo alla cultura del piano a Napoli*, in Giancarlo Cosenza, Francesco Domenico Moccia (a cura di), *Luigi Cosenza. L'opera completa*, Electa Napoli, Napoli 1987, pp. 30-47; Daniela LEPORE, *Piano regolatore generale 1946*, in BELFIORE, GRAVAGNUOLO, *Napoli*, cit., pp. 323-325.

19. Cfr. Andrea PANE, *Il progetto di una strada 'succursale' a via Toledo: continuità di una proposta di ammodernamento nella Napoli del Novecento*, in *L'architettura dell'altra modernità*, a cura di Marina Docci, Maria Grazia Turco, Atti del XXVI Congresso di Storia dell'Architettura (Roma, 11-13 aprile 2007), Gangemi, Roma 2010, pp. 650-663.

20. «Una parallela a Toledo era già stata prevista dal piano del 1936 [...]. Assai più organicamente, il nuovo tracciato, non solo risolve il più vasto problema dell'attraversamento urbano, ma accoglie, nel suo percorso, una nuova piazza nella quale avrà sede la stazione della Circumflegrea» (PANE, *La ricostruzione di Napoli*, cit., p. 906).

21. Roberto PANE, *Taccuino d'Ischia*, in «Le Vie d'Italia», LV, 5, maggio 1949, pp. 475-482.

22. Cfr. Cesare BRANDI, *A passo d'uomo*, Bompiani, Milano 1970; ID., *Terre d'Italia*, a cura di Vittorio Rubiu, Bompiani, Milano 2006.



Taccuino d' ISCHIA

Vi sono al mondo dei luoghi nei quali si respira la gioia di vivere, il senso di partecipare ad una indisturbata festa di madre natura; ma nessuna regione è, per comune giudizio, così variamente dotata quanto quella di Napoli per la molteplicità dei suoi aspetti e il pathos della sua storia. In nessun altro luogo è possibile trovare, ad esempio, due isole come Ischia e Capri che, pur essendo separate da poche miglia marine, non hanno nulla in comune anzi non potrebbero essere più diverse se fossero addirittura situate agli antipodi. Mentre Capri è un brillante ed argenteo masso di calcare che i millenni sembrano aver modellato in una forma audace e definitiva e che riflette la luce con intensi toni di viola e di azzurro, Ischia ha colori più caldi ed opachi che nascono dalla complessa struttura del suolo vulcanico, dal giallo rossastro, al grigio, al verde, al bruno. La diversità del terreno determina una sostanziale diversità del paesaggio, così che anche l'aria sembra non essere la stessa.

Il vaporetto che vi porta ad Ischia si insinua, attraverso un breve stretto, in un rotondo porto di placidissima acqua: una tazza il cui orlo è punteggiato di case sulle cui chiare pareti si disegnano le alberature dei



ISCHIA: LA BIANCA FACCIATA DELLA CHIESA DEL SOCCORRO.

velieri, e più su fanno da corona fitte chiome di pini. Già questo approdo è così accogliente che dovete fare uno sforzo per allontanarvene e pensate che forse quest'isola non potrà offrirvi nulla di più straordinario. Vi vorreste già distendere al sole, indugiare ad assaporare il misto odore del catrame e delle botti di vino e lasciare che l'occhio vada scorrendo a caso, lungo le forme di questo anfiteatro che si specchia nell'acqua, senza chiedervi come mai una così straordinaria forma abbia potuto prodursi; oppure, se sapete che là, dove il mare appena si increspa, era un tempo una piccola città greca, siete indotti a meditare su questa strana sorte degli uomini i quali possono trovare una gioia da quello stesso cataclisma che fu per altri apportatore di morte.

Domando a un contadino dov'è che si vedono le fumarole. Egli mi indica una zona grigia e sassosa e mi dice: «È laggiù dove vedete spuntare il fumo. Vi si può calare una pentola e cuocerle le patate, ma bisogna fare attenzione a non cascarvi dentro. Il posto si chiama il Quotto». Poi mi guarda ed aggiunge: «Quotto in italiano significa cotto». Mi avvicino e scorgo qua e là le fumarole, tra i fichi d'India e i muretti che, digradando verso il mare, segnano il limite delle zone coltivate. Vedo soffiare un denso e pulito vapore, non diverso da quello che vien fuori da una gran pentola quando l'acqua è pronta per gettarvi la pasta. Con la loro più vivida fantasia sempre pronta

2

2_Frontespizio e pagina interna dell'articolo di Roberto Pane, *Taccuino d'Ischia*, in «Le Vie d'Italia», 1949. L'immagine, scattata da Pane, mostra la facciata della chiesa del Soccorso a Forio.

proprio nel 1949 era uscito il già citato volume *Napoli imprevista*, che testimonia – com'è stato più volte osservato – una vera e propria svolta nell'opera dello studioso per la presenza di suoi scatti fotografici «consustanziali al testo»²⁴.

Nell'articolo Pane si sofferma fin dalle prime righe sull'eccezionalità dell'isola

23. Una nota in calce al testo precisa che le fotografie sono «dell'Autore, di G. Provitola e di White». Cfr. anche Florian CASTIGLIONE, *La fotografia di Roberto Pane a Ischia*, in Aldo Aveta, Bianca Gioia Marino, Raffaele Amore (a cura di), *La Baia di Napoli. Strategie integrate per la conservazione e la fruizione del paesaggio culturale*, artstudiopaparo, Napoli 2017, vol. II, pp. 124-127.

24. Fabio MANGONE, *Roberto Pane e la fotografia*, in Maria Antonietta Crippa, Ferdinando Zanzottera (a cura di), *Fotografia per l'architettura del XX secolo in Italia. Costruzione della storia, progetto, cantiere*, Silvana Editoriale, Milano 2017, p. 166.

dal punto di vista naturalistico, che si rivela al visitatore fin dall'ingresso in porto. «Il vaporetto che vi porta ad Ischia – egli scrive – si insinua, attraverso un breve stretto, in un rotondo porto di placidissima acqua: una tazza il cui orlo è punteggiato di case sulle cui chiare pareti si disegnano le alberature dei velieri, e più su fanno da corona fitte chiome di pini. Già questo approdo è così accogliente che dovete fare uno sforzo per allontanarvene e pensare che forse quest'isola non potrà offrirvi nulla di più straordinario»²⁵. Pochi anni prima, del resto, il paesaggio dell'isola, già segnato da un moderato sviluppo turistico, era stato oggetto di un pionieristico strumento di tutela redatto tra il 1941 e il 1943 da Alberto Calza Bini, allora preside della Facoltà di Architettura di Napoli²⁶. Si trattava di un piano territoriale paesistico²⁷ realizzato sul modello dell'esperimento pilota già compiuto nel 1938 sotto l'egida di Giovannoni per l'isola di Capri²⁸, che aveva a sua

25. «Vi vorreste già distendere al sole, indugiarvi ad assaporare il misto odore del catrame e delle botti di vino e lasciare che l'occhio vada scorrendo a caso, lungo le forme di questo anfiteatro che si specchia nell'acqua, senza chiedervi come mai una così straordinaria forma abbia potuto prodursi; oppure, se sapete che là, dove il mare appena s'increspa, era un tempo una piccola città greca, siete indotti a meditare su questa strana sorte degli uomini i quali possono trovare una gioia da quello stesso cataclisma che fu per altri apportatore di morte» (PANE, *Taccuino d'Ischia*, cit., pp. 475-476).

26. Alberto Calza Bini (1881-1957), già fondatore e segretario del Sindacato Fascista Architetti, è stato preside della Scuola di Architettura di Napoli, poi Facoltà di Architettura, dal 1930 al 1944 e dal 1952 al 1955. Cfr. Fabio MANGONE, *Alberto Calza Bini*, in Cesare de Seta (a cura di), *L'architettura a Napoli tra le due guerre*, Electa Napoli, Napoli 1999, pp. 255-256; Raffaella TELESE, *Profilo biografico di Alberto Calza Bini*, in Fabio MANGONE, Raffaella TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli 1802-1941*, Hevelius Edizioni, Benevento 2001, pp. 115-125.

27. Redatto su incarico del Comune di Ischia (allora unificato) tra il 1940 e il 1941, il piano territoriale paesistico era stato approvato con decreto ministeriale del 18 febbraio 1943. Fu purtroppo disatteso, affossato e quasi 'rimosso' per tutto il secondo Novecento. Cfr. Ilia DELIZIA, *Ischia: l'identità negata*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1987, pp. 260 e ss.; Paola MAROTTA, *Alberto Calza Bini. Il piano territoriale paesistico dell'isola d'Ischia*, in «Area vasta», 6-7, 2003, pp. 272-276; Francesco DELIZIA, *Il contesto del porto d'Ischia: territorio e paesaggio*, in *L'architettura dell'altra modernità*, cit., pp. 679-683; Andrea MAGLIO, *Ischia tra turismo d'élite e di massa: il piano di Calza Bini del 1943*, in Valentina Orioli (a cura di), *Milano Marittima 100. Paesaggi e architetture del turismo balneare*, Bruno Mondadori, Milano 2012, pp. 105-108.

28. Cfr. Andrea PANE, Maria Piera SETTE, *Città, ambiente, paesaggio: tra vecchio e nuovo*, in CEN-

volta ispirato le specifiche disposizioni della legge n. 1497 del 29 giugno 1939. Spostando l'attenzione dal paesaggio all'architettura, il *Taccuino* di Pane prosegue citando la chiesa del Soccorso a Forio, ritratta anche da una sua fotografia e apprezzata per le sue linee semplici che gli fanno osservare: «Quando il barocco si fa paesano lo si può accettare senza riserva: una lieve voluta su un muro liscio, i pinnacoli di un campanile, i colorati embrici della cupola non fanno di ostentazione ma aggiungono una grazia parsimoniosa a strutture essenziali che non sono state mai più grandi di quanto la povertà ed il bisogno potessero consentire»²⁹. Infine, lo studioso si sofferma sull'edilizia diffusa, rilevandone le differenze volumetriche e cromatiche con quella caprese e sottolineando le difficoltà nel mantenerne gli equilibri nelle nuove realizzazioni:

«I blocchi delle case ischitane sono nudi e schietti; un gioco di masse che introduce nel paesaggio un giusto elemento di crudezza quasi ad equilibrare l'acuta dolcezza del verde. Non l'accecante ed esclusivo biancore dell'intonaco caprese ma, oltre al bianco di calce, il rosa e il giallo [...]. Quanta umiltà e prudenza deve possedere un moderno architetto perché la sua voce non riesca stonata in mezzo a questo concerto! Come le forme suggerite dall'equivoco della cultura possono riuscire intollerabili sotto questa luce che è tanto limpida da dar l'impressione che l'aria non abbia corpo!»³⁰.

Com'è ben noto, purtroppo, le cose andranno molto diversamente rispetto a queste aspettative: lo stesso Pane tornerà a occuparsi di Ischia alcuni anni dopo non più per celebrarne le bellezze, ormai in gran parte vituperate, ma per combattere la speculazione edilizia che rischiava di abbattersi persino sul castello aragonese³¹.

È invece Capri – isola frequentata da Pane fin dagli anni Trenta, dove nel 1941 aveva

TRO DI STUDI PER LA STORIA DELL'ARCHITETTURA, *Gustavo Giovannoni tra storia e progetto*, Edizioni Quasar, Roma 2018, p. 118.

29. PANE, *Taccuino d'Ischia*, cit., p. 478.

30. *Ibid.*

31. Cfr. Francesco DELIZIA, *Roberto Pane e la vicenda del maschio del castello d'Ischia*, in Casiello, Russo, Pane (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro*, cit., pp. 245-251.



3_A sinistra: Roberto Pane con la sua Rolleiflex, fine anni Cinquanta (Archivio Pane). A destra: frontespizio dell'articolo di Roberto Pane, *Mura e volte di Capri*, in «Le Vie d'Italia», 1954.

acquistato anche una piccola casa nel borgo Caprile di Anacapri³² – a costituire il tema del successivo articolo pubblicato da Pane su «Le vie d'Italia», apparso in perfetta coincidenza – o meglio con un leggero anticipo di qualche mese – con l'uscita del suo volume *Capri*, pubblicato da Neri Pozza nell'ottobre 1954³³. Intitolato *Mura e volte di Capri*³⁴ [Fig. 3], l'articolo annuncia proprio l'imminente uscita del libro³⁵, frutto a sua volta di ricerche che erano iniziate fin dagli anni Trenta nell'ambito del suo lavoro soprattutto grafico sull'architettura rurale campana³⁶ e che avevano poi focalizzato il caso caprese con uno specifico approfondimento pubblicato sulla ri-

32. Cfr. Renata PICONE, *Capri, mura e volte. Il valore corale degli ambienti antichi nella riflessione di Roberto Pane*, *ivi*, pp. 312-319.

33. Roberto PANE, *Capri*, Neri Pozza, Venezia 1954.

34. *Id.*, *Mura e volte di Capri*, in «Le Vie d'Italia», LX, 2, febbraio 1954, pp. 193-201.

35. «Mi è gradito intrattenere i lettori di questa rivista a proposito di una illustrazione di Capri che da tempo mi proponevo di comporre e che, finalmente, è in corso di stampa per l'editore Pozza» (*ibid.*, p. 193).

36. *Id.*, *Architettura rurale campana*, Rinascimento del libro, Firenze 1936.

vista «Le Tre Venezie» nel 1947³⁷, vera e propria anteprima dei due primi capitoli della monografia del 1954³⁸. Nell'articolo per «Le vie d'Italia», questa volta interamente illustrato da sue fotografie, Pane seleziona alcune immagini tra le oltre cento che correderanno il volume e le accompagna con lunghe didascalie, proponendo al lettore scorci della Certosa, del castello Barbarossa, delle chiese di Santo Stefano, San Costanzo e Santa Maria di Cetrella, nonché di case e strade. Il tutto è preceduto da un breve testo che anticipa alcuni passaggi dell'introduzione al volume, dove il tema dell'architettura caprese è presentato evidenziando il suo carattere spontaneo, con una suggestiva immagine che recupera in parte quanto da lui già osservato in senso generale per l'architettura rurale campana:

«La vecchia casa caprese si può dire che si distingue dalla moderna perché, a differenza di questa, essa è *fatta a mano* [...] in queste opere rustiche si sente che al metro si sono sostituiti i passi e che la livella, il filo a piombo, lo squadro non sono stati usati; donde quel senso di vivace approssimazione, quella ignoranza di una assoluta geometria che queste case hanno in comune tra loro e che così felicemente le ambienta alla terra e al verde»³⁹.

Non mancano brevi riflessioni – poi sviluppate più ampiamente nell'introduzione al volume – sul rischio di leziose imitazioni delle case capresi nelle «innumerevoli ville e villette “carine”» che stavano progressivamente crescendo sull'isola⁴⁰, po-

37. ID., *Architettura caprese*, in «Le tre Venezie», XXI, 4-6, maggio-giugno 1947, pp. 154-162.

38. Cfr. PICONE, *Capri, mura e volte*, cit., p. 315.

39. PANE, *Mura e volte di Capri*, cit., pp. 196-200. Un'analoga riflessione era stata da lui svolta nel 1936 nell'introduzione al volume sull'architettura rurale campana: «Queste case ci seducono per il loro carattere di rudimentale necessità, aliene come sono da ogni elemento superfluo, ambientate naturalmente al paesaggio come a questo si ambienta un qualunque frutto della terra; ed a farcele sentire come un vivo prodotto di natura, piuttosto che di arte, sta il fatto che esse appaiono costruite senza il sussidio di una rigorosa geometria, ma con un senso di approssimazione che è forse il maggior fattore del loro pittoresco. Chi le osserva sente che al metro si sono sostituiti i passi, che la livella ed il filo a piombo sono stati ignorati; che il modellato dei muri risente di quella stessa vivacità plastica di un oggetto di argilla prodotto dalle mani di un artigiano» (ID., *Architettura rurale campana*, cit., p. 7).

40. «Oggi le umili case a volta che sono state per secoli documento di una vita primitiva e ingenua si confondono con le loro imitazioni nelle sembianze delle innumerevoli ville e villette “carine”. Poiché si è creduto e ancora si crede, che per rispettare un ambiente e intonarsi a

nendo un problema di tutela del paesaggio che gli aveva già ispirato nel 1945 un lucido articolo apparso su «La Nuova Europa» intitolato *Difesa di Capri*, dove aveva condensato in una efficace metafora il destino al quale l'isola sembrava già fatalmente condannata⁴¹.

2. Architetture e paesaggi da salvare: dalle ville vesuviane alla via Flacca, 1958

Come per l'articolo dedicato a Capri, anche il successivo contributo di Pane per «Le Vie d'Italia» – documentato da un fitto carteggio con il redattore Mario Salvatorelli, che lo sollecita intanto a una collaborazione più assidua con la rivista⁴² – costituisce l'anticipazione di un suo più approfondito studio, ma questa volta i temi del patrimonio a rischio iniziano a prevalere rispetto alla descrizione impressionistica di ambienti e paesaggi. In coerenza con l'evoluzione del proprio pensiero, Pane rivolge infatti la propria attenzione alle ville vesuviane del Settecento, minacciate all'epoca da incuria e degrado. Spinto

esso non possa farsi cosa più saggia e di sicuro effetto che riprodurre le forme, mentre questo è proprio quello che ogni seria esperienza d'arte suggerisce di non fare» (ID., *Mura e volte di Capri*, cit., p. 193).

41. ID., *Difesa di Capri*, in «La Nuova Europa», II, 29, 22 luglio 1945, p. 11. Nell'articolo, che risente in alcuni giudizi dell'influenza del maestro Giovannoni, coordinatore del piano paesistico dell'isola nel 1938, Pane affida ad una efficace metafora la descrizione di ciò che è accaduto al paesaggio caprese: «Si potrebbe affermare che Capri sia stata vittima di un eccezionale infortunio causato dalla stessa predilezione di cui madre natura ha voluto farla oggetto, e cioè l'infortunio di essere troppo amata; così proprio come le persone alle quali capita la stessa sorte, essa rischia oggi di diventare irrimediabilmente leziosa e carina», frase che riporterà anche nell'introduzione al volume del 1954.

42. «Vorremmo approfittare dell'occasione per ricordarle quanto terremo a una Sua regolare collaborazione (almeno tre-quattro articoli ogni anno), specie su problemi di attualità, come la conservazione dei monumenti e del paesaggio, lo sviluppo urbanistico delle nostre città, e così via» (Archivio Pane, Fondo Roberto Pane, Corrispondenza Università (d'ora in avanti AP, FRP, CU), anno 1958, lettera di Mario Salvatorelli, 7 gennaio 1958). In questa e in una lettera successiva del 17 gennaio 1958 si riferisce anche delle recensioni in corso ai volumi di Pane *Mausolei romani in Campania* (con A. De Franciscis) e *Il Monastero di San Gregorio Armeno*, entrambi pubblicati nel 1957.

dall'esigenza di documentare un patrimonio prezioso, che appariva certamente più esposto alla perdita rispetto a quello delle ville venete, per le quali nello stesso 1958 si era costituito un ente per la loro salvaguardia⁴³, egli dirige in quegli anni una ricerca compiuta in collaborazione con quattro giovani studiosi suoi assistenti, tre dei quali saranno in futuro autorevoli docenti della Facoltà di Architettura napoletana: Arnaldo Venditti, Giancarlo Alisio, Lucio Santoro e Paolo Di Monda⁴⁴. Il lavoro è dunque presentato in anteprima proprio dalla rivista del TCI, attraverso due successivi articoli pubblicati nel 1958 a breve distanza l'uno dall'altro ed entrambi illustrati per intero da sue fotografie⁴⁵, che annunciano l'imminente uscita del volume *Ville vesuviane del Settecento* a firma dell'intero gruppo di ricerca.

Nel primo contributo, intitolato come il futuro volume, Pane sintetizza alcune parti del capitolo introduttivo del libro del 1959, intitolato *Le ville e la strada costiera*, descrivendo il ruolo fondamentale della strada borbonica – poi nota come «Miglio d'oro» – per la realizzazione delle ville, cresciute con l'insediamento della Reggia di Portici a partire dal 1738 e con le coeve scoperte di Ercolano e Pompei. Fin dalle prime righe emerge la preoccupazione dello studioso per una trasformazione edilizia che sta sostituendo «ai piccoli e pittoreschi agglomerati ottocenteschi» della costa «edifici di sei o sette piani», realizzati «con quel criterio addizionale e non organico che è, al tempo stesso, la conseguenza di una urgente

43. Cfr. Rosario SCADUTO, *L'impegno di Roberto Pane per la valorizzazione, tutela e conservazione delle ville vesuviane del Settecento*, in Casiello, Russo, Pane (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro*, cit., pp. 230-237

44. Roberto PANE, Giancarlo ALISIO, Paolo DI MONDA, Lucio SANTORO, Arnaldo VENDITTI, *Ville vesuviane del Settecento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1959. Il volume costituisce uno dei primi titoli della collana di Storia dell'architettura, ambiente, urbanistica, arti figurative, diretta da Roberto Pane per le Edizioni Scientifiche Italiane, inaugurata di fatto dalla monografia dello stesso Pane *Ferdinando Fuga* (Napoli 1956), che non recava però ancora il nome della collana, pur anticipandone grafica e formato. Come precisato nel colophon, il lavoro di ricerca sulle ville vesuviane si era avvalso della collaborazione degli allievi dei corsi di Storia dell'Architettura e di Restauro dei Monumenti della Facoltà di Architettura di Napoli.

45. Id., *Ville vesuviane del Settecento*, *ivi*, LXIV, 4, aprile 1958, pp. 435-444; Id., *Dove fiori più libero il rococò partenopeo*, *ivi*, LXIV, 6, giugno 1958, pp. 775-785.

richiesta e di una mancata pianificazione a vasto raggio»⁴⁶. Pane prosegue evidenziando alcune caratteristiche comuni delle ville, nelle quali «le facciate sulla strada, anche se appaiono più rappresentative per la dovizia degli stucchi e le sinuose sagome dei balconi, non raggiungono quasi mai l'interesse plastico degli opposti prospetti verso il mare nei quali sono presenti effetti chiaroscurali di maggior movimento per la presenza di terrazze, portici e gradinate in funzione paesistica, per la diretta partecipazione alla vita del giardino»⁴⁷. Il testo si sofferma poi sull'architettura della Reggia di Portici, tema ripreso anche nel secondo articolo, dove Pane sottolinea positivamente la scelta di avervi collocato la sede della Facoltà di Agraria dell'Università di Napoli⁴⁸. In questo secondo testo vengono illustrate anche le ville più notevoli, come la d'Elboeuf, la Pignatelli, la Vanucchi, la Favorita, la Campolieto, l'ultima delle quali gravemente danneggiata dalla guerra nel porticato, per il quale lo studioso si augura un urgente restauro⁴⁹. Per tutte le altre Pane ritiene, con una buona dose di preveggenza, «estremamente improbabile che si riesca a salvarle; anzi sarà già molto se si otterrà di

46. «Il processo di trasformazione che si va operando trova una significativa immagine nel contrasto tra le nuove strutture intensive in cemento armato e le grazie barocche degli stucchi, ancora oggi visibili nelle vicine ville settecentesche, quasi tutte in stato di tale abbandono e disfacimento da richiedere una urgente opera di documentazione affinché ne resti almeno il ricordo. A tale scopo, chi scrive va svolgendo, insieme con i suoi assistenti e allievi, un'attenta opera di ricognizione e rilievo che verrà prossimamente pubblicata in volume e gioverà a scoprire un insieme di forme totalmente inedito [...]» (PANE, *Ville vesuviane del Settecento*, cit., p. 436).

47. «E si noti che tale constatazione è valida, sia per le fabbriche il cui spazio verde giunge sino al mare, sia per quelle che, trovandosi dal lato opposto della strada, presentano la facciata posteriore in vista del Vesuvio» (*ibid.*, p. 438).

48. «Questo può dirsi uno dei rari casi nei quali la moderna utilizzazione di un antico complesso ha risolto insieme due esigenze difficilmente conciliabili: quella della conservazione di aspetti d'arte e di ambiente, divenuti ormai anacronistici, e quella del moderno funzionamento di un Istituto di studi» (Id., *Dove fiorì più libero il barocco partenopeo*, cit., p. 776).

49. «La Campolieto, assai danneggiata dalla guerra (si osservi il crollo di due archi del portico, causato dallo sprofondamento di un carro armato rifugiato tra le colonne) meriterebbe di essere oggetto di un restauro, sia per il suo particolare valore d'arte, sia perché tutto l'intorno conserva ancora la possibilità di una conveniente ambientazione in rapporto all'edificio» (*ibid.*, p. 783).

conservare ciò che resta»⁵⁰, cosa che alla prova dei fatti si è purtroppo avverata. Il tema del patrimonio a rischio segna anche il successivo contributo di Pane a «Le Vie d'Italia», pubblicato nell'ottobre 1958, a pochi mesi dai due articoli precedenti, e dedicato alla nuova strada litoranea Sperlonga-Gaeta, in seguito nota come via Flacca dal nome dell'adiacente strada romana⁵¹. Ospitato nella rubrica «paesaggi da salvare», il breve articolo trae spunto dalla inaugurazione della nuova strada costiera, fortemente voluta in sede locale per incentivare lo sviluppo turistico dell'area e realizzata con i fondi della Cassa del Mezzogiorno su progetto dell'ingegnere Gastone Maresca, che vi aveva sperimentato soluzioni infrastrutturali ardite, tali da suscitare anche l'attenzione di Bruno Zevi sulle pagine de «L'architettura. Cronache e storia»⁵². Non è tuttavia sugli aspetti tecnici della strada che Pane intende soffermarsi, né sulla opportunità di averla realizzata, quanto piuttosto sul rischio che essa possa provocare uno sviluppo edilizio incontrollato, tale da compromettere un paesaggio incontaminato che gli appare sorprendentemente intatto. Con l'ausilio di immagini a colori, da lui stesso scattate, lo studioso sottolinea infatti come la costa offra scenari inattesi e selvaggi, come lungo la spiaggia dell'Arenauta, tale da far sembrare «impossibile che nel mondo moderno possa ancora sussistere una tale condizione di natura inviolata e solenne»⁵³. Anche la vita dei campi vicini gli appare come quella «di mille anni fa», ma l'incantesimo è ormai condannato a infrangersi: «è possibile che questo sorprendente anacronismo, improvvisamente violato dai mezzi moderni, continui ad offrire la stessa visione?». «Non può esservi dubbio per una risposta negativa»⁵⁴, continua Pane, come confermano le prime costruzioni di ville e lo stesso invito che un contadino ingenuamente gli rivolge, suggerendogli di acquistare il suolo con ruderi romani per ricavare dagli stessi una moderna abitazione⁵⁵. Ciò nonostante lo studioso non dispera della possibilità di fermare o

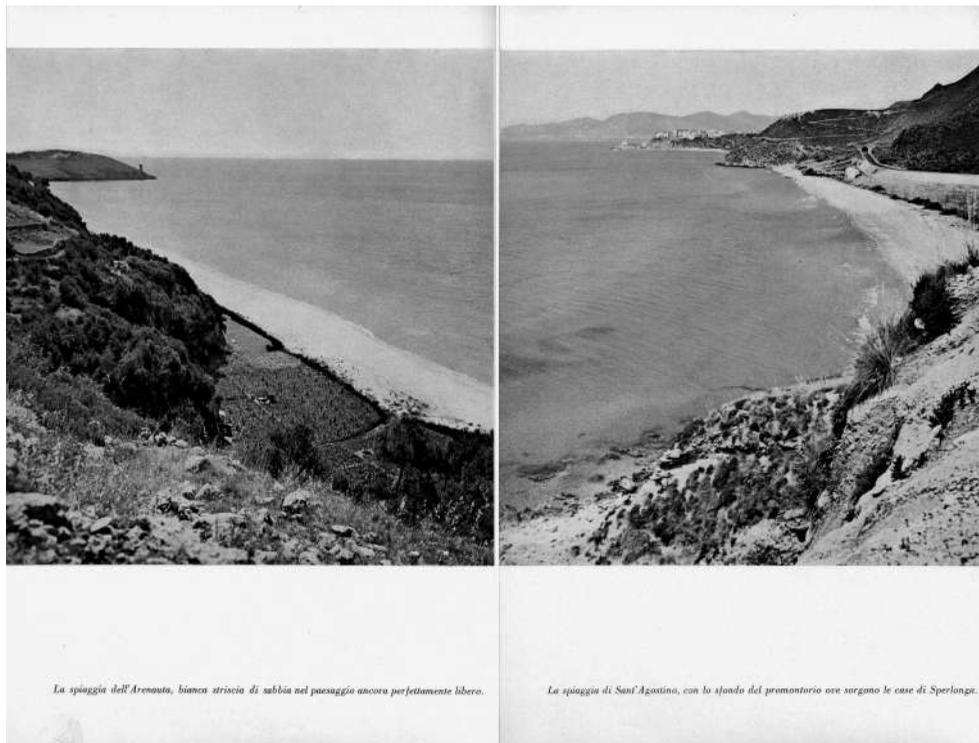
50. *Ibid.*

51. Roberto PANE, *La nuova litoranea Sperlonga-Gaeta*, in «Le Vie d'Italia», LXIV, 10, ottobre 1958, pp. 1324-1330.

52. Cfr. Arianna SPINOSA, *La 'nuova litoranea Sperlonga-Gaeta': un paesaggio da salvare*, in Casiello, Russo, Pane (a cura di), *Roberto Pane tra storia e restauro*, cit., pp. 505-512.

53. PANE, *La nuova litoranea Sperlonga-Gaeta*, cit., p. 1324.

54. *Ibid.*



4. Due pagine dell'articolo di Roberto Pane *La nuova litoranea Sperlonga-Gaeta*, in «Le Vie d'Italia», 1958, che ospitano due immagini a colori da lui scattate lungo la costa di Sperlonga.

4

quantomeno rallentare il disastro, attraverso strumenti di tutela paesaggistica allora in discussione e poi purtroppo rimasti sulla carta⁵⁶. Basterebbe porre a confronto le due vivide immagini delle spiagge dell'Arenauta e di Sant'Agostino [Fig. 4], scattate da Pane nel 1958, con la situazione attuale per cogliere il valore premonitore di questo breve scritto, che sarebbe stato seguito da prese di posizione anche

55. «Ma anche qui il suolo è in vendita; anzi, a me che osservavo le mura ed alcune superstiti decorazioni dipinte, un contadino ha detto che avrei potuto comprare il tutto ed approfittare della fabbrica antica per inserirvi una casa nuova, così come era già stato fatto lì vicino» (*ibid.*, p. 1329).

56. Nel concludere l'articolo Pane accenna alla presenza del vincolo paesistico esteso a tutta la zona costiera dei comuni di Sperlonga, Gaeta e Formia, approvato nel 1956, e alla bozza di Piano generale paesistico della fascia costiera Tirrenica tra Terracina e Gaeta del 1957, redatto per iniziativa dell'Ente provinciale per il turismo di Latina (*ibid.*, p. 1330). Quest'ultimo strumento, che rimarrà purtroppo solo allo stadio di proposta, «concepiva il litorale nella sua totalità, come un *unicum*» e avrebbe forse potuto disciplinare meglio la trasformazione del paesaggio, che sarà meglio controllata soltanto a valle della legge Galasso, attraverso piani paesistici approvati nel 1986 ma adottati solo nel 1998 (SPINOSA, *La "nuova litoranea Sperlonga-Gaeta"*, cit., p. 509).

di altri studiosi, come Brandi⁵⁷, ma destinate comunque a non sortire grandi effetti.

3. Napoli ancora conventuale, 1959-62

Gli ultimi due articoli che Pane pubblica su «Le Vie d'Italia», datati 1959 e 1962, sono entrambi dedicati a un tema molto caro allo studioso napoletano, quello della 'Napoli conventuale', titolo da lui scelto per uno dei capitoli del suo *Napoli imprevista* del 1949 e poi utilizzato, due anni dopo, nel primo cortometraggio da lui realizzato come regista in collaborazione con Massimo Nunziata⁵⁸. Elemento connotante della storia urbana partenopea, il tema conventuale aveva costituito anche l'oggetto di due monografie, da lui pubblicate nel corso degli anni Cinquanta e dedicate rispettivamente al chiostro di Santa Chiara (1954) e al monastero di San Gregorio Armeno (1957)⁵⁹.

Questa volta, tuttavia, Pane non si rivolge agli episodi più celebri del centro antico di Napoli, ma indaga tessuti urbani meno esplorati, come l'area del Limpiano, compresa tra la Porta Reale (piazza Dante) e la porta Medina (Montesanto), oggetto del primo dei due articoli, intitolato *Su e giù per la Napoli conventuale* [Fig. 5] e pubblicato in due puntate tra gennaio e marzo 1959⁶⁰. Il testo – basato su

57. Cfr. Cesare BRANDI, *Difendere la solitudine della Flacca*, in «Il Corriere della Sera», 24 marzo 1960, ripubblicato in ID., *Terre d'Italia*, cit., pp. 409-413. Cfr. SPINOSA, *La "nuova litoranea Sperlonga-Gaeta"*, cit., p. 509.

58. Il documentario *Napoli conventuale*, realizzato nel 1951 in formato 16 mm bianco e nero con la collaborazione del suo assistente Massimo Nunziata, inaugurerà una fortunata serie di cortometraggi diretti da Pane fino al 1961. Cfr. Fabio MANGONE, *Roberto Pane*, in Vincenzo Trione (a cura di), *Il cinema degli architetti*, Johan & Levi, Milano 2014, pp. 162-165; Giovanna RUSSO KRAUSS, *Dal «critofilm» all'«ambiente»: il cinema di Carlo Ludovico Ragghianti e Roberto Pane come strumento di lettura e tutela dell'architettura e del paesaggio*, in Annunziata Berrino, Alfredo Bucaro (a cura di), *Delli aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio*, tomo I, *Costruzione, descrizione, identità storica*, CIRICE, Napoli 2016, pp. 739-748.

59. Roberto PANE, *Il chiostro di santa Chiara in Napoli*, L'Arte Tipografica, Napoli 1954; ID., *Il monastero napoletano di S. Gregorio Armeno*, L'Arte Tipografica, Napoli 1957.

60. ID., *Su e giù per la Napoli conventuale*, in «Le Vie d'Italia», LXV, 1, gennaio 1959, pp. 42-51; 3, marzo 1959, pp. 331-340.

Su e giù per la Napoli conventuale

Con questo primo articolo di Roberto Pane abbiamo voluto vedere da vicino le vie dell'antica periferia di Napoli, su cui ancora si affacciano le alte muraglie dei chiostri di clausura e le facciate delle chiese e dei Conservatori.

Tra le strade napoletane dell'antica periferia che hanno meglio conservato il loro carattere primitivo, la più notevole è certamente quella che porta il nome di salita Pontecorvo. «Contrada che è un gruppo di chiese e di conventi», così la definiva il Galiani nel 1792, aggiungendo che «la sua destinazione di Napoli fosse giunta alla posterità, allora quando le case consacrate alla religione saranno porcate alla giusta misura politica, sarà cosa poco credibile lo stato dei tempi nostri che non è composto in maggior parte che di Chiese; e la maggior meraviglia sarà che una parte, così considerevole e così potente della nostra società, per molti secoli non abbia avuto dipendenza dal Governo civile». Ma, per la verità, assai più che alla periferia, la creazione di isole religiose aveva contribuito a creare un difficile problema urbanistico nel cuore della città antica.

Questa salita tortuosa e pittoresca su cui si affacciano in prevalenza le alte muraglie dei chiostri di clausura e le facciate delle chiese e dei conservatori, offre un insieme singolarmente anacronistico rispetto alla vita presente; è anche vero, però, che le poche modeste case a terrazze e quelli che furono un tempo i palazzetti signorili di tale vicinanza un tempo di porto raccongiunto; un'area appartata che si sente presente lungo tutto il percorso di questa salita che fu, in origine, un sentiero chiamato, secondo il Carletti, *All'olimpio*.

Il nome *Limpio*, o *Olimpiano*, ha evidentemente origine dal latino *Olympianus*; ma te-

nuto conto dei confini della città romana, non si può giudicare attendibile quanto hanno congetturato alcuni scrittori, e cioè che esso si riferisca ad un tempio di Giove o a un circo per giochi olimpici; assai più verosimile, invece, è che il nome abbia avuto origine da una proprietà agricola, così come i tanti pargi di età imperiale che presso Napoli sono ancora oggi ricordati con i nomi di Casarano, Cesarano, Maiano, Marciano, Ottaviano ecc.

Esaminiamo ora la zona nella pianta del Lafrety, ed è indicato precisamente ciò che era stato compiuto circa venti anni prima del 1566 (data della pianta stessa) dal vicere Pierro di Toledo; cioè lo spostamento della porta Reale dal largo di S. Chiara all'estremità occidentale della nuova strada, detta appunto di Toledo; e la continuità delle mura a partire dalla nuova porta fino alle pendici del castello di S. Mariano. Nella riantranza corrispondente a porta Reale, port'Alba e porta S. Maria di Costantinopoli, s'inserisce il verde pendio della collina e si riconoscono quattro strade campesche che il Lafrety traccia senza riportarle, però, i nomi nella discesa; ad esse, nella pianta del 1775, se ne vedono aggiunte altre tre, già tutte fiancheggiate da case, e dal Carletti indicate con i seguenti nomi: strada dell'Olivella, strada del Sangue di Cristo (oggi via Vestaglieri), strada che

► La salita Pontecorvo è un sentiero tortuoso e pittoresco tracciato lungo il crinale della collina. La fotografia è stata scattata dall'alto di una delle modeste case a terrazze che fiancheggiano la strada.



57

57. TORRELLA IN UN INTERESSANTE PALAZZO FABRIZIO nella Salita Pontecorvo, nel pittoresco quartiere a scendere di Toledo, verso fiancheggiata da case, da alti conventi di chiese, da palazzi privati quasi tutti risalenti ad abitazioni preesistenti. L'immagine mostra uno dei sorprendenti scorci tipici che così spesso abbattono le vie della vecchia Napoli.

5_A sinistra: frontespizio dell'articolo di Roberto Pane, *Su e giù per la Napoli conventuale*, in «Le Vie d'Italia», 1959. A destra: Napoli, cortile di un palazzo settecentesco nella Salita Pontecorvo, foto di Roberto Pane pubblicata nel volume del Touring Club Italiano *Napoli e il suo golfo* (1961) e conservata presso l'Archivio Fotografico TCI (FOT 9807).

5

un puntuale confronto tra la situazione attuale e le cartografie storiche come la mappa Lafréry del 1566 e la pianta del Duca di Noja del 1775 (quest'ultima con il corredo della *Topografia* di Niccolò Carletti) che tuttavia non vengono pubblicate – si propone come una vera e propria guida per il visitatore colto, seguendo il modello che aveva avuto tanta fortuna in città fin dai tempi del Celano e anche prima. Con il consueto ausilio delle sue fotografie⁶¹ – scattate ormai con la fidata

61. Nel carteggio tra Pane e il redattore Flavio Colutta il tema delle fotografie è già oggetto di un primo lieve disaccordo. Per Pane, che nel novembre 1958 ha già pronto gran parte del materiale, aggiungere altre foto come richiesto da Colutta «non è facile, (poiché) [...] essendo determinato a cogliere il meglio, debbo evitare aspetti troppo sordidi, troppe automobili ed i troppi panni distesi ad asciugare» (AP, FRP, CU, anno 1958, minuta di Pane del 24 novembre 1958). Al contrario Colutta ritiene che «trattandosi di una rivista di attualità e di cultura, è indispensabile che gli articoli siano corredati di fotografie animate e non statiche come Lei, carissimo professore, vorrebbe che noi si facesse» (AP, FRP, CU, anno 1959, lettera di Flavio Colutta del 7 febbraio 1959). Le sue fotografie sono tuttavia giudicate di elevata qualità anche per illustrare articoli non suoi, come accade con quello di Giuseppe RAIMONDI, *Ferrara e i suoi pittori*, in «Le Vie d'Italia», LXV, 4, aprile 1959, pp. 454-463, nel quale le foto della città sono di Pane, come testimonia anche il carteggio con Colutta degli stessi mesi.

Hasselblad, iniziata a utilizzare proprio alla fine degli anni Cinquanta e poi mai più abbandonata – Pane accompagna infatti il lettore nella visita senza indugiare troppo sull'erudizione, ma segnalando ogni aspetto rilevante della topografia storica e della vicenda artistica delle fabbriche più rilevanti. Ne deriva un percorso lungo le strade di Montesanto e del Limpiano, che si concentra in particolare sulla salita Pontecorvo e sui complessi conventuali che vi prospettano, da San Giuseppe delle Scalze, alle Cappuccinelle, a Santa Maria delle Periclitanti e fino al Gesù e Maria, indagati per le loro relazioni con la strada, senza trascurare qualche osservazione polemica sui «mostruosi restauri» compiuti recentemente in alcuni di essi, come nel caso della chiesa delle Cappuccinelle⁶². L'itinerario prosegue nella seconda puntata percorrendo l'Infrascata e scendendo verso la Costigliola, ovvero il tessuto compreso tra il cosiddetto "Cavone" (via Francesco Correrà, strada ben nota a Pane per la presenza dell'abitazione di uno dei suoi più cari amici, l'editore Riccardo Ricciardi)⁶³ e la via San Giuseppe dei Nudi. Al termine del lungo percorso, Pane constata come la zona compresa «tra le vie dell'antico Limpiano e la Costigliola, ancora si difende dalle speculazioni edilizie e dall'eccesso del traffico. La densità delle vecchie case e le forti pendenze non incoraggiano gli speculatori». Qui «l'edilizia del Settecento, la migliore che Napoli abbia avuto, mostra esemplari di vivo interesse ambientale». Ciò tuttavia, lo induce a rimarcare la necessità di una tutela anche per questi episodi, sottolineando «come non abbia senso limitare, nel piano regolatore, la tutela del centro antico alle poche vie che corrispondono al primitivo nucleo urbano»⁶⁴. Il secondo dei due articoli, dedicato ancora al tema conventuale, compare invece tre anni dopo, nel gennaio 1962, e si rivolge a indagare l'area di Santa Maria a Costantinopoli, non senza aver prima svolto una sintetica trattazione generale sul tema dei chiostri e delle loro forme nell'ambito del centro antico napoletano⁶⁵. Pane prosegue soffermandosi su diversi complessi, da quello eponimo della strada fino al convento di San Giovanni Battista delle Monache e alla sua

62. Id., *Su e giù per la Napoli conventuale*, cit., p. 51.

63. Id., *Ricordo di Ricciardi*, Edizioni di Napoli Nobilissima, Napoli 1977, pp. 21-22.

64. Id., *Su e giù per la Napoli conventuale*, cit., p. 340.

65. Id., *In giro per i monasteri napoletani*, in «Le Vie d'Italia», LXVIII, 1, gennaio 1962, pp. 70-79.

trasformazione in Accademia di Belle Arti per opera di Errico Alvino, da lui espressamente lodata⁶⁶. È tuttavia sull'area di Caponapoli, e in particolare sulla porzione occupata dalle cliniche mediche, che lo studioso si trattiene, deprecando la distruzione di numerosi complessi conventuali e l'errata ubicazione di una funzione ospedaliera nel cuore della città, che ha prodotto estese demolizioni e inserimenti incongrui, come «la mole di sette piani» dell'Istituto di Patologia generale in piazza Santa Maria delle Grazie che, «oltre a essere mal funzionante perché costretta tra fabbriche già esistenti e i vicoli della città antica, ha vituperato il raccolto ambiente della piazza, alterandone gravemente il rapporto altimetrico»⁶⁷. Non manca, infine, una dura critica nei confronti del «grande edificio di nove piani che doveva sostituire, nella stessa sede, l'antico Ospedale degli Incurabili», prospiciente su piazza Cavour, poi adattato ad altrettanto infelice sede scolastica⁶⁸.

Con questo articolo si chiude dunque la collaborazione di Pane a «Le Vie d'Italia», iniziata nel 1947 con il tema della ricostruzione di Napoli e conclusa, seguendo un percorso quasi circolare, con un approfondimento sugli ambienti conventuali della sua città, che possiamo con buona ragione ritenere la prova di un lavoro di ricerca destinato a un volume monografico mai pubblicato⁶⁹, ma in parte confluito nello studio multidisciplinare da lui diretto su *Il centro antico di Napoli* del 1971⁷⁰. Come accennato in premessa, l'epilogo del rapporto con la rivista del Touring Club Italiano è certamente riferibile alla conclusione del mandato di presidente di Cesare Chiodi nel 1964, ma anche ad un altro evento non secondario,

66. «Se lo si paragona alle non pregevoli varietà stilistiche che contrassegnano gran parte dell'opera dell'Alvino, il Palazzo dell'Accademia si dimostra degno di qualche considerazione: le facciate a archi e pilastri in tufo, esprimono l'intento di adeguare organicamente l'esterno al carattere claustrale dello spazio interno» (*ibid.*, pp. 75-76).

67. *Ibid.*, p. 79.

68. «Vero è che successivamente, essendosi constatata l'enormità dell'errore, si è provveduto a rimediare una diversa soluzione, adattando il fallito ospedale a contenere migliaia di studenti provenienti da alcune scuole del centro; scuole che ci si proponeva di demolire allo scopo di praticare una strada in nome delle solite esigenze del traffico», *ibid.*

69. Cfr. nota 73.

70. AA.VV., *Il centro antico di Napoli*, E.S.I., Napoli 1971.

ovvero al fatto che dal principio dell'estate del 1961 Pane ha promosso la ripresa delle pubblicazioni della rivista «Napoli nobilissima»⁷¹, fondata nel 1892 da Benedetto Croce e un nutrito gruppo di studiosi e poi interrotta nel 1922. L'impegno richiesto dalla direzione della rivista ridurrà infatti sensibilmente la collaborazione dello studioso ad altre testate, inducendolo a concentrare in questa sede gran parte dei suoi articoli, come testimonia anche una sua minuta di risposta inviata alla redazione del Touring, che insisteva per la consegna del secondo articolo sulla Napoli conventuale⁷². E sarà infatti proprio «Napoli nobilissima» ad ospitare una rielaborazione «più ampia e documentata» dell'ultimo articolo per il Touring prima citato⁷³. Al di là degli impegni crescenti, tuttavia, possiamo rintracciare nell'attenuarsi dell'interesse di Pane a collaborare con l'associazione anche l'emergere di una diversa sensibilità in rapporto all'urgenza di denunciare gli abusi perpetrati a danno del patrimonio culturale, che lo studioso ritiene un dovere primario e ineludibile. Lo testimonia un carteggio del 1959, nel quale il redattore capo de «Le Vie d'Italia», Flavio Colutta, lo invita su iniziativa del vicepresidente Giovanni Mira a scrivere un articolo «sulla Napoli di oggi e quella di domani», precisando che dovrebbe essere «un articolo di carattere, diciamo così, puramente espositivo, cioè senza spunti polemici, dato che alla rivista interessa di esporre la situazione presente e quella del futuro»⁷⁴. La risposta di Pane, garbata ma netta, declina la proposta sottolineando come: «Non è possibile onestamente scrivere sulla Napoli presente senza ritornare su quelle

71. Roberto PANE, *Rinasce Napoli nobilissima*, in «Napoli nobilissima», terza serie, I, fasc. 1, maggio-giugno 1961.

72. «Caro dott. Colutta, cercherò di preparare qualcosa, malgrado le enormi difficoltà nelle quali mi trovo specialmente per la responsabilità e la collaborazione che debbo alla mia rivista» (AP, FRP, CU, anno 1961, minuta di lettera di risposta a Flavio Colutta, s.d. ma 18 giugno 1961).

73. Id., *I monasteri napoletani del centro antico: la zona di S. Maria di Costantinopoli*, in «Napoli nobilissima», II, fasc. 6, marzo-aprile 1963, pp. 203-213. Nella nota 2 dell'articolo si legge: «Il presente scritto costituisce la rielaborazione, più ampia e documentata, di un mio articolo pubblicato su "Le Vie d'Italia" (*In giro per i monasteri napoletani*, 1962, 1, pp. 70-79). Propo- nendomi di svolgere, su questa rivista, una rassegna di tutti i chiostrì del centro antico non potevo non riprendere, più ampiamente e con diverso accento, questa prima parte già nota». Come già accennato, tuttavia, il programma non avrà successivo sviluppo.

74. AP, FRP, CU, anno 1959, lettera di Flavio Colutta, 14 marzo 1959.

cose che sono state già da me denunciate nel fascicolo *Documento su Napoli*. [...] Nel frattempo sono in progetto alcuni grattacieli e la Soprintendenza non riesce ad arginare le massicce violazioni paesistiche che si vanno quasi ogni giorno perpetrando nei luoghi turistici della Campania. Ritengo che il Touring non abbia intenzione di partecipare con tutto l'impegno che sarebbe necessario alla denuncia dei suddetti scempi; perciò non vedo in che modo io potrei collaborare scrivendo sulla situazione attuale»⁷⁵.

4. La 'guida rossa' del 1960

Qualche anno prima, tuttavia, Pane aveva partecipato attivamente ad un'altra pregevole pubblicazione del Touring Club Italiano, l'edizione del 1960 di *Napoli e dintorni*, quarta versione della celebre 'guida rossa', inaugurata per Napoli dalla splendida edizione curata direttamente da Luigi Vittorio Bertarelli nel 1927, seguita da due ulteriori aggiornamenti nel 1931 e nel 1938. Insieme a numerosi altri autorevoli consulenti, quali Amedeo Maiuri, Bruno Molajoli, Michelangelo Schipa, Gino Doria, Felice De Filippis, per citarne solo i principali, Pane cura dunque nel 1960 una edizione molto significativa della guida, che compare a distanza di oltre un ventennio dalla precedente. «Vent'anni – come scrive Chiodi nella presentazione – che sono da considerare i più intensi della pur lunga storia della metropoli partenopea, perché hanno notevolmente inciso nel volto della città, dapprima dolorosamente con le profonde ferite inferte dalla guerra, poi sempre più beneficamente attraverso l'opera della successiva ricostruzione»⁷⁶. Coadiuvato dal suo assistente Raffaele Mormone, Pane cura nella guida «la revisione della materia artistica», integrando e correggendo il lavoro redazionale preparato da un gruppo del TCI composto da Giovanni Corbella, Giovanni Mira, Giuseppe Vota e Alessandro Cruciani⁷⁷. Non è possibile ricostruire puntualmente

75. AP, FRP, CU, anno 1959, minuta di lettera di risposta a Flavio Colutta, 24 aprile 1959.

76. Cesare CHIODI, *Presentazione*, in Touring Club Italiano, *Napoli e dintorni*, Milano 1960, p. 5.

77. «Il complesso lavoro di redazione e di coordinamento delle notizie è stato svolto dal dr. Giovanni Corbella, sotto la direzione del Vice Presidente del T.C.I., prof. Giovanni Mira, del Direttore

l'apporto dello studioso napoletano ai testi della guida⁷⁸, ma colpiscono sicuramente alcuni passaggi dell'introduzione, dove nel paragrafo su *Napoli moderna*, si accenna agli anni recenti con accenti fortemente critici, che sembrano provenire direttamente dalla penna di Pane: «La ricostruzione è stata alacre, anche se caotica, sicché a Napoli, più forse che altrove, si devono lamentare gravi offese arrecate dall'indisciplina e dallo spirito speculativo all'ambiente storico e al paesaggio urbano»⁷⁹. Proseguendo il testo, si denunciano espressamente le trasformazioni urbane allora in corso per l'ampliamento del rione Carità, tra cui il grattacielo della Cattolica Assicurazioni⁸⁰, contro le quali Pane si era scagliato pochi anni prima nel suo già citato *Documento su Napoli*⁸¹, che avrebbe contribuito a ispirare il film di Francesco Rosi *Le mani sulla città* del 1963⁸². Concluso il lavoro per la guida rossa, Pane declina l'invito di Chiodi a firmare l'introduzione al volume fotografico *Napoli e il suo golfo* compreso nella serie *Attraverso l'Italia*, precisando che, oltre alla difficoltà di liberarsi dai numerosi impegni, lo convince poco l'idea di scrivere un testo senza poter curare anche il relativo corredo iconografico, che il TCI intende allestire attingendo al proprio archivio e ad altri fondi come quello Alinari⁸³. In sua vece il testo sarà firmato da

Generale, Giuseppe Vota, e del Capo dell'Ufficio Guide, dr. Alessandro Cruciani», *ibid.*, p. 6.

78. L'invito a collaborare gli è rivolto ufficialmente dal direttore generale Giuseppe Vota nel marzo 1959, sottoponendogli innanzitutto la revisione del capitolo sulla topografia e lo sviluppo urbanistico contenuto nella precedente edizione, lavoro che Pane compie effettivamente nella primavera dello stesso anno (AP, FRP, CU, anno 1959, lettere di Giuseppe Vota del 3 marzo e del 20 giugno 1959).

79. *Sviluppo topografico*, in Touring Club Italiano, *Napoli e dintorni*, cit., p. 48.

80. «La demolizione di alcuni quartieri e la conseguente costruzione di moderni edifici, tra cui un'infelice grattacielo, tra via Roma, piazza del Municipio e via Medina, sta mutando, e non sempre in meglio, l'aspetto di una parte del centro cittadino», *ibid.*, p. 49.

81. Roberto Pane (a cura di), *Documento su Napoli. Edilizia e urbanistica*, Edizioni di Comunità, Milano 1958.

82. Cfr. Andrea PANE, *Napoli: Francesco Rosi e Le mani sulla città, 50 anni dopo*, in «ANAFKH», 75, maggio 2015, pp. 75-84.

83. Invitato dal presidente Chiodi a scrivere l'introduzione al volume citato, Pane replica di non potere adempiere all'onorevole compito per due ragioni: la prima di ordine temporale e la seconda di tipo metodologico, precisando che «come per tutti i miei libri più recenti, il ma-

Gino Doria, mentre una sola delle numerose immagini sarà effettivamente sua, tratta dal primo dei due articoli sulla Napoli conventuale⁸⁴. Per converso, lo studioso è coinvolto intensamente in alcuni prodotti editoriali della 'concorrenza', come l'enciclopedia *Tuttitalia* edita da un consorzio formato da Sansoni e De Agostini, dove egli pubblica numerose fotografie e scrive diversi capitoli⁸⁵.

Epilogo mediterraneo

Sembrerebbe dunque che la collaborazione di Roberto Pane con il Touring Club Italiano cessi definitivamente al principio degli anni Sessanta, e sia da circoscrivere esclusivamente al quindicennio compreso tra il 1947 e il 1962. Essa è invece arricchita da una significativa eccezione: la sua partecipazione al bel volume *Mediterraneo. Viaggio nelle isole* [Fig. 6], edito dal Touring nel 1984 e affidato ad un curatore d'eccezione come Leonardo Sciascia, che scrive l'introduzione e seleziona una antologia di brani dedicati al *Mare nostrum* in un arco cronologico che spazia da Omero a Emilio Cecchi, accompagnati dalle fotografie di Enzo Ragazzini. A Pane, ormai anziano ma ancora pienamente attivo, è affidata la stesura di un testo dal titolo *Le forme dell'architettura*, nel quale egli sottolinea, con accento braudeliano, che il Mediterraneo è l'esempio di come «in nessun altro luogo si sono concentrate, attraverso i millenni, tante diverse forme di architettura come specchio di acculturazioni e di reciproche

teriale illustrativo dovrebbe esser fornito da me stesso allo scopo di creare quella unità e coerenza di interpretazione che ho cercato di realizzare negli ultimi miei libri e che specialmente per un'opera del genere, a carattere ambientale più che particolare, mi pare assolutamente necessaria» (AP, FRP, CU, anno 1960, lettera di Cesare Chiodi del 22 aprile 1960 e minuta di risposta del 29 aprile 1960).

84. Cfr. TOURING CLUB ITALIANO, *Napoli e il suo golfo*, Milano 1961, p. 39.

85. Cfr. *Tuttitalia. Enciclopedia dell'Italia antica e moderna. Campania*, I e II, SADEA, Milano 1962. Pane scrive nel primo volume i testi: *Una tumultuosa espansione urbanistica*, pp. 157-165; *Romanico e Barocco*, pp. 317-321; *Bellezze naturali e caos urbanistico*, pp. 326-328; e nel secondo: *Magia della natura*, pp. 346-351; *Ricordi classici e fioriture arabeggianti*, pp. 580-583; *Bianchi muri e antiche memorie*, pp. 590-594, oltre a pubblicare decine di sue fotografie.

6_A sinistra: copertina della quarta edizione della Guida Rossa del Touring Club Italiano *Napoli e dintorni* (1960). A destra: copertina del volume del Touring *Mediterraneo. Viaggio nelle isole* (1984).



6

influenze, aventi in comune una favorevole temperie ed una intensa luminosità»⁸⁶. Il testo prosegue soffermandosi sulle origini primitive dell'architettura mediterranea, che si rivela fin dal principio fondata sulla linea curva, al punto che «l'*homo erectus* realizza solo strutture curvilinee; per cui si può dire che egli esegua inconsciamente manufatti paraboloidi-iperbolici, secondo quella geometria della natura contemplata da Antoni Gaudí»⁸⁷. Gli esempi illustrati da Pane per suffragare questa tesi sono numerosi e spaziano dalla Grecia alle coste nordafricane, ma colpisce l'attenzione che egli riserva a Malta, luogo insolito rispetto alle sue più note mete di viaggio.

Nel congedarsi dal lettore, Pane non manca di rivolgere un commento amaro al destino dei «caratteri ambientali degli antichi insediamenti isolani [che] vengono progressivamente estraniati dal diffondersi dello standard consumistico», ribadendo la necessità di «difendere il patrimonio comune da quello spirito di rapina che, nel suo impulso alla privatizzazione, finisce col distruggere ciò che può sussistere solo se viene tutelato come bene di tutti»⁸⁸.

86. Roberto PANE, *Le forme dell'architettura*, in *Mediterraneo. Viaggio nelle isole*, Touring Club Italiano, Milano 1984, p. 193.

87. *Ibid.*

88. *Ibid.*, p. 199.

Più che un invito, è questo un vero e proprio imperativo morale che ha segnato tutta l'operosa vita di Roberto Pane. Un imperativo che possiamo ritrovare tanto nello spirito fondativo quanto nella missione del Touring Club Italiano, del quale oggi si celebrano i 125 anni di storia, e che consiste nel promuovere un turismo culturale che non squalifichi l'ambiente, ma lo arricchisca e lo valorizzi in forme compatibili con la sua tutela, riconoscendo al patrimonio culturale e naturale un valore primario per il Paese e per i suoi abitanti.



Napoli. Un ostricaio a Santa Lucia. Foto Alinari (Archivio Storico Touring Club Italiano).

PER UN ITINERARIO LETTERARIO LEOPARDIANO NELLA «NAPOLI ROMANTICA»

For a Leopardian Literary Itinerary in the «Romantic Naples»

DOI: 10.17401/su.s1.pv17

Paola Villani

Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
paola.villani@unisob.na.it

Parole chiave

Napoli, Viaggio in Italia, romanticismo, Leopardi
Naples, Italian Journey, Romanticism, Leopardi

Abstract

Anche la Napoli di primo Ottocento si perde nei suoi racconti. I luoghi fisici non sono solo coordinate geografiche ma temi, offerti da una città che al resto d'Europa si presentava come spazio chiuso, sospesa nel tempo e nella sua geografia. Un grande patrimonio di immagini, dunque, fonda il fortunatissimo *mito di Napoli*. Un mito continuamente riscritto e rinnovato, un mito dai mille volti, molti dei quali riconducibili a generiche quanto feconde polarizzazioni: da un lato la terra incantata, regno dell'eterna bellezza, edenica patria di Natura e Storia; dall'altro il luogo magico oscuro, *Neapolis* come vera Sirena, tentazione irresistibile e fatale; da un lato la culla di un'altissima umanità e saggezza; dall'altro il paesaggio di decadenza e la patria di demoni. In questa metropoli europea fece il suo arrivo Giacomo Leopardi e vi spese gli ultimi quattro anni di vita (1833-1837), restituendo un personalissimo, se non inedito, ritratto di Napoli romantica oltre il pittorresco. Il saggio intende percorrere questi itinerari dell'immaginario, questo paesaggio letterario tra Leopardi e il romanticismo, nell'intreccio tra letteratura e storia, tra fatto e racconto, luoghi e *loci*.

Early Nineteenth-century Naples also loses itself among its tales. Physical places are not just geographical coordinates but themes, offered by a city that presented itself to the rest of Europe as a closed space, suspended in time and in its geography. Antagonistic and opposing thrusts

push towards a liquid, plural and dynamic modernity and at the same time the hark back to the static time of a glorious past which affects the present and future of the city.

Giacomo Leopardi found his way to this European metropolis and spent there the last four years of his life (1833-1837), sketching a very personal, if not unprecedented, portrait of a romantic Naples, beyond the picturesque. This paper offers a tour through this literary landscapes, between Leopardi and Romanticism, trough texts and metaphors, places and loci.

Introduzione

«Il mito di Parigi come città assoluta, sommario dell'universo [...] nasce nello stesso momento in cui s'affaccia un presagio di distruzione, e dietro la multiforme ricchezza dello spettacolo urbano s'intravede un paesaggio di deserto con rovine»¹.

Come quello di Parigi, forse anche il mito di Napoli nasce e vive intrecciato a un invincibile «presagio di distruzione». Non più 'luogo di memoria' ma 'memoria di luogo', la sua storia finisce per dissolversi nei suoi racconti e porta con sé i sensi, e le direzioni ultime, della 'rovina'. Smaterializzata, scomparsa, sepolta da narrazioni, cristallizzata in luoghi comuni, spazio urbano che si fa ideale e simbolico, in particolare la 'Napoli romantica' si prestava all'Europa come roccaforte dell'immaginario. Il Vesuvio, il largo di Castello, la Villa Reale, Pozzuoli, il golfo e quindi Pompei, Ercolano, Portici: in un inestricabile intreccio di Natura e Storia, il territorio si fa 'paesaggio', o meglio «mindscape»², stratificazione di percezioni visive, e immaginative, che ha in sé un necessario risvolto progettuale.

Anche la Napoli di primo Ottocento, dunque, si perde nei suoi racconti. I luoghi fisici non sono solo coordinate geografiche, ma temi, offerti da una città sospesa fuori dal tempo e fuori dallo spazio³.

Paesaggio con spettatore. Nei ritratti (iconografici o letterari) della città ottocentesca a dominare Napoli sono i napoletani. I grandi viaggiatori o residenti europei rimanevano talvolta infastiditi, più spesso incuriositi e sedotti dallo spettacolo irruento dei suoi abitanti. Era, specie per il Nord Europa, un potente esempio di 'popolo'. Il napoletano si fa protagonista del racconto di Napoli, la persona si fa personaggio, gli individui si riducono in tipi e si afferma un comodo stereotipo che tanta fortuna ha ancora oggi. Per scrittori, artisti, intellettuali, diplomatici, le architetture e gli stessi reperti archeologici venivano offuscati dalla

1. Italo CALVINO, *Prefazione a Giovanni MACCHIA, Il naufragio della speranza. La letteratura francese dall'Illuminismo all'età romantica*, Mondadori, Milano 1994, pp. XIII-XVIII, alle pp. XIV-XV.

2. Cfr. Vittorio LINGIARDI, *Mindscape*, Cortina, Milano 2017.

3. Cfr. Paola VILLANI, *Romantic Naples. Literary Images Coming from Italian and European Travellers in the Early Nineteenth Century*, Peter Lang, Bruxelles 2020.

prorompente vitalità dei napoletani, dalla gioia superstiziosa dell'esistenza, sullo sfondo di un potente *'memento mori'*, il Vesuvio, che è insieme monito di morte ma anche invito alla vita.

Un grande patrimonio di immagini, dunque, artistiche, sacrali, o socio-antropologiche fonda il fortunatissimo *mito di Napoli*. Un mito continuamente riscritto e rinnovato, un mito cangiante, un mito dai mille volti, molti dei quali riconducibili a generiche quanto feconde polarizzazioni: da un lato la terra incantata, regno dell'eterna bellezza, edenica patria di Natura e Storia; dall'altro il luogo magico oscuro, *Neapolis* come vera Sirena, tentazione irresistibile e fatale; da un lato la culla di un'altissima umanità e saggezza; dall'altro il paesaggio di decadenza e la patria di demoni. Più ancora che il «paradiso abitato da diavoli», è il «ruined paradise» consacrato da Percy B. Shelley nella celebre *Ode to Naples*, a offrire una delle più fortunate *figure* della città in età romantica.

Tra questi racconti della Napoli romantica, si colloca volutamente fuori dal coro la Napoli leopardiana. Molto è stato scritto sulla presenza-assenza del poeta di Recanati in città, ma qui basti seguire i percorsi dell'immaginario, affidarsi a pagine e figure che molto hanno segnato la personale biografia intellettuale del poeta come anche la storia del volto della città. A offrire un ideale itinerario di *luoghi e loci* che potrebbero strutturarsi in un itinerario letterario d'Autore.

1. Oltre il pittoresco

«Il cielo si era un po' rasserenato, la rivoluzione francese [del 1830] aveva rialzato gli spiriti in Italia, si parlava un po' alto di lega di principi [...]. Nessuna parte d'Italia era così colta allora come Napoli, nessuna dove l'erudizione e la dottrina fosse già segnalata»⁴; «Alla coltura letteraria tenea dietro un vero progresso ne' diversi rami dello scibile. Ottavio Colecchi divulgava Kant, e Galluppi la scuola scozzese. Sopravvennero Fichte, Hegel e poi Gioberti»⁵. Impossibile, e poco pro-

4. Francesco DE SANCTIS, *La letteratura a Napoli, in Saggi e scritti critici e vari*, ora in *La scuola cattolico-liberale e il romanticismo a Napoli*, a cura di C. Muscetta e G. Candeloro, Einaudi, Torino 1953, pp. 67-86, alle pp. 68 e 85.

ficuo, sarebbe qui ripercorrere il discusso tema storiografico sulle effettive condizioni del Regno delle Due Sicilie nei decenni preunitari, e sulla veridicità di quel grumo di immagini e luoghi comuni che si articolavano tra gli estremi opposti della «mitizzazione» o «denigrazione», letti attraverso la lente ora del revisionismo ora dell'antirevisionismo, in un dibattito acceso già all'indomani dell'Unità⁶. Qui ci basti ricordare che la Napoli degli anni Trenta offerta allo sguardo e al 'racconto' da chi in quella stagione si formava, Francesco De Sanctis, viveva un periodo di parziale rinascita. Ferdinando II, salito al trono nel 1830, appena ventenne, tentò di distendere i rapporti con i politici e gli intellettuali, che trovarono quindi un discreto sostegno in quella rinascita culturale auspicata dal clima del fervore romantico. Tornarono a Napoli esuli illustri, Paolo Bozzelli e Luigi Blanch, i fratelli Carlo e Alessandro Poerio, e anche Antonio Ranieri, portando con sé il suo già celebre amico, Giacomo Leopardi. Nella sua centralità, nel suo *primato*, nonostante una progressiva crisi di egemonia economico-sociale rispetto alle province, la Napoli-capitale continuava a essere microcosmo che ricapitolava il macrocosmo dell'intero Regno⁷. Divenne ben presto un discreto centro d'una brillante vita sociale e mondana: «l'affluenza a Napoli di alti personaggi era immensa – scriveva nel 1839 Guillaume Cottrau – Non ci si imbatteva che in principi o in ambasciatori»⁸. Era la città dei salotti, dei caffè, dei teatri; l'urbe dai mille volti, che ha restituito un'immagine non univoca e ancora discussa. Un articolato scenario socio-culturale e antropologico accoglieva i viaggiatori europei. Era conferma, o smentita, di un conglomerato immaginario di *cliché* con i quali essi partivano dalle loro comunità di origine. Prim'ancora di varcare il confine del Regno, diplomatici, intellettuali e artisti, specie nordeuropei, erano

5. ID., *L'ultimo de' puristi*, in *Saggi critici*, a cura di L. Russo, Laterza, Bari 1952, vol. II, p. 236.

6. Una sintesi del dibattito è già in Gerardo CHIAROMONTE, Giuseppe GALASSO, *L'Italia dimezzata, dibattito sulla questione meridionale*, Einaudi, Torino 1979. Ma si veda anche il più recente Giuseppe GALASSO, *Il Mezzogiorno da questione a problema aperto*, Lacaíta, Manduria 2005.

7. Cfr. ID., *Il Regno di Napoli. Società e cultura del Mezzogiorno moderno*, in *Storia d'Italia*, diretta da Giuseppe Galasso, vol. XV, t. VI, Einaudi, Torino 2011, p. 963 ss. Cfr. anche Aurelio MUSI, *Napoli, una Capitale e il suo Regno*, Touring Club Italiano, Milano 2003.

8. In Guillaume COTTRAU, *Lettres d'un mélomane pour servir de document à l'histoire musicale de Naples de 1829 à 1847*, a cura di Federigo Verdinois, Morano, Napoli 1885, p. 63.

sempre più attrezzati di questo repertorio che ormai si era fatto canone e si stava consumando anche in forme popolari più semplificate, «alternates between denunciations of backwardness and exaltations of pictoresqueness»⁹. Il viaggio a Mezzogiorno veniva sempre più distinguendosi dal classico *voyage en Italie* e il Sud d'Italia veniva sempre più accostato alla Grecia, o ancor più all'Oriente.

La cultura romantica festeggiava i suoi frutti più maturi. Se nella mappa mentale delle civiltà disegnata dagli Illuministi l'Europa si riduceva alla piccola porzione Centro-Nord-Occidentale del continente, nel corso del secolo questa separazione tra Europa e Non-Europa¹⁰ veniva articolandosi grazie alla nuova attenzione ai popoli, alle tradizioni e alla storia. Restava, però, una sostanziale compartizione binaria tra le comunità del centro-Nord e il resto del Continente, che era «orientalizzato», come un mondo che Europa doveva ancora diventare e continuava ad esercitare, insieme, irresistibile attrazione ma anche disgusto. Era una precisa «ideologia orientalistica», che si alternava all'opposta «ideologia» che cercava invece anche a Napoli il modello liberale europeo, con la conseguente «ricerca delusa della familiarità»¹¹. «L'Europe finit à Naples, et même elle y finit assez mal. La Calabre, la Sicile, tout le reste est de l'Afrique»¹². Era il 1806 quando Augustin Creuzé de Lesser, amministratore di Napoleone in viaggio per l'Italia tra il 1801 e il 1802, nel suo *Voyage en Italie et en Sicile* (eloquente sin dal titolo) tracciava, perentorio, i confini del vecchio continente. Alla allora capitale del Regno si confermava un duplice ruolo, di marginalità rispetto all'Europa ma insieme anche di dominio del Meridione, fino all'identificazione di Napoli con l'in-

9. Nelson MOE, *The View from Vesuvius. Italian Culture and the Southern Question*, University of California Press, Berkeley 2002, p. 17.

10. Cfr. Larry WOLFF, *Inventing Eastern Europe: The Map of Civilization on the Mind of the Enlightenment*, Stanford University Press, Stanford 1994.

11. Paolo MACRY, *Immagini riflesse. Il Regno delle due Sicilie negli occhi dell'Europa ottocentesca*, in AA. VV., *Mezzogiorno, Risorgimento e Unità d'Italia*, atti del convegno 18-20 maggio 2011, a cura di Giuseppe Galasso, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei-Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 2011, pp. 147-156, alle pp. 148 e 153. Cfr. anche ID., *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Il Mulino, Bologna 2012, p. 24 ss.

12. Augustin CREUZÉ DE LESSER, *Voyage en Italie et en Sicile 1801-1802*, Alphonse Pigoreau, Paris 1806, p. 96.

tero Sud Italia. Son già chiari i termini di una cartografia simbolica che era venuta componendosi, e riarticolandosi via via per forme anche contrastanti, nel corso dei secoli precedenti.

Sono occorsi poco meno di due secoli perché la fortunata *laus urbis*, che descriveva e consacrava a partire almeno dal Cinquecento, il *locus amoenus*, giardino di delizie e di storia, cedesse il posto ad una altrettanto stereotipata, e anch'essa secolare *damnatio urbis*, che convergeva su un presente nel quale quel *locus amoenus* aveva perduto molti dei suoi segni. Era stato profanato, vuoi dalla storia, vuoi dai suoi abitanti.

Il viaggio a Sud, per l'uomo europeo, era un itinerario verso un altrove spazio-temporale, ricerca di un'*alterità* che aveva anche caratteri etnografici. Da Goethe a Stendhal i popoli meridionali si assimilano spesso ai greci e nel corso dell'Ottocento sono molti i *travelogues* dedicati a questo unificato spazio geografico. Archetipo di questa organizzazione geografica e anche mappa ideale è la guida delle guide, la *Reise durch Sicilien und Gross Griecheland* del barone von Riedesel, pubblicata nel 1771, tradotta prontamente in inglese e francese e divenuta ben presto un *vademecum* dei viaggiatori e uno dei capisaldi dell'emergente 'genere' letterario delle guide.

Intanto la natura stessa del viaggio andava radicalmente cambiando. Lontano dalla *Bildungsreise* che preparava i futuri leader europei, il tour si andava diffondendo e anche differenziando nei tragitti, nelle modalità e nei tempi. Le navi a vapore e le ferrovie, unite ad altre innovazioni tecniche, permettevano una maggiore rapidità e un abbattimento dei costi per una progressiva 'democratizzazione' che avrebbe presto trasformato il *Grand Tour* in turismo di massa.

Napoli continuava a essere tra le mete finali dei *grandtouristi*, insieme al Vesuvio, la Solfatara, i Campi Flegrei. Il Meridione, però, era sempre più *la terra del popolo meridionale*. Sempre più estranei rispetto al patrimonio storico-archeologico o anche rispetto alla vita culturale che intanto nella capitale del Regno si articolava, per i viaggiatori ottocenteschi Napoli finiva con l'identificarsi con il «popolo». Più che i salotti intellettuali, si viveva la città delle strade e dei vicoli. E così, alla Napoli degli anni Trenta restituita da De Sanctis o Settembrini (la Napoli della rinascita culturale e civile, di alti intelletti, traduzioni, giornali e Scuole private di insegnamento e di cospirazione politica), venne ben presto affiancandosi un'altra Napoli, la *Napoli romantica* nel segno del popolare, o anche del «primitivo», la Napoli ricostruita con nostalgia da Edmondo Cione, in un volume dedi-

cato significativamente «alla memoria di Salvatore Di Giacomo, impareggiabile rievocatore della Napoli che fu»¹³.

Anche grazie alla moltiplicazione di stampe e riproduzioni di «viaggi pittorici», si diffondevano immagini pre-confezionate del popolo meridionale, quelle disegnate da Achille Vianelli o Gaetano Dura, ma anche le *scene* descritte da vere e proprie enciclopedie del pittoresco. Erano pubblicazioni che, stampate nel Regno e diffuse in Europa, consacravano lo stereotipo del napoletano/meridionale: *Napoli in miniatura* di Mariano Lombardi (1847) o *Passeggiata per Napoli* di Giovanni Bidera (1844) sono forse tra le più fortunate, fino alla colossale opera *Usi e costumi di Napoli e contorni descritti e dipinti* diretta da De Bourcard (1853-1866). Napoli dunque, *descritta e dipinta*, si fa «popolare». È un quadro che finisce col restituire l'intera città e l'intero Regno, mettendo in ombra tutti gli altri volti. E così, Vico, Galiani, Filangieri, Genovesi, i cenacoli e la stessa vitalità intellettuale della generazione successiva cedeva il posto a «l'ostricarò», «il venditore ambulante», «la lavandaia»; le accademie, i salotti esclusivi lasciavano spazio ai «vicoli». Questa tipizzazione della Napoli romantica ancora oggi grava sulla città, esportata nel mondo come patria del «popolare», e veniva confezionata anche in risposta a un preciso orientamento di gusto, anche per blandire i «forestieri». Tra i più riusciti esempi è forse l'immagine letteraria lasciata da Paul de Musset, il fratello per più noto Alfred (autore di *Voyage pittoresque en Italie*, 1856, del *Voyage en Italie et en Sicile* e di un racconto ambientato a Napoli, *Le Vomero*, 1853).

2. Leopardi e Napoli

È in questo caleidoscopio cangiante di luoghi e *loci*, tra realtà e finzione, *facto* e *ficto*, che Giacomo Leopardi spese i suoi ultimi quattro anni di vita. Il suo soggiorno partenopeo si estende dall'ottobre 1833 al giugno 1837 e non è solo motivato da esigenze di salute e di sopravvivenza.

Anche il poeta, come molti viaggiatori non italiani, giungeva in una città già nota, letta, ascoltata. Un mito personale della baia di Napoli come estremo rifugio dagli

13. Edmondo CIONE, *Napoli romantica 1830-1848*, Morano, Napoli 1944.

«errori naturali» dovette nascergli alla lettura di *Corinne ou l'Italie*, compiuta tra l'estate e l'autunno del 1819, dunque dopo il fallito tentativo di fuga da Recanati e durante la genesi di *L'infinito* e *Alla luna*. Non è un caso che ancora due anni dopo la lettura, in una pagina dello *Zibaldone* (8 febbraio 1821), l'Autore si trovava a trascrivere un brano del romanzo staeliano dedicato alla mitezza del clima di Napoli nello stretto rapporto tra clima e caratteri, a distinguere dunque su basi geografiche i popoli settentrionali dai meridionali¹⁴. La città è ancora ricordata in una nota dello *Zibaldone* del 15 febbraio 1824, e più diffusamente nel *Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli Italiani*, a proposito del «clima da passeggiate» prevalente nelle regioni meridionali dell'Italia e dannoso per la vita sociale, poiché all'aria aperta, lontano dai salotti e dalle regole di *bon-ton* imprescindibili per una «società stretta», è anche più forte la tentazione di fuggire la conversazione e cedere ai vizi e all'amore¹⁵.

Già a Firenze, tra il 1827 e il 1828, il Poeta scoprì il piacere della *conversazione* napoletana grazie alla frequentazione degli esuli, in fuga dai rigori repressivi di Francesco I. Fu in quell'ambiente che Alessandro Poerio gli presentò Antonio Ranieri, il quale in quegli anni accompagnava Carlo Troya nelle sue peregrinazioni per l'Italia, con qualche tappa all'estero, e lo aiutava nelle sue ricerche di storia medievale tra biblioteche e archivi. Del barone Poerio, padre di Carlo e Alessandro, principe del foro partenopeo¹⁶, Leopardi aveva annotato gli insegnamenti a proposito dei crimini «atroci» di cui è capace il popolo napoletano («un popolo semibarbaro e semicivile»), che tuttavia sapeva anche compiere «azioni eroiche di virtù», talora «occasionate da quei medesimi delitti»¹⁷. Era un *topos* percorso, come si è visto, assimilato dagli stessi napoletani.

Dopo un viaggio di circa un mese e numerose tappe, il 2 ottobre 1833 Leopardi

14. Giacomo LEOPARDI, *Zibaldone* [623-624], 7 febbraio 1821, a cura di Rolando Damiani, Mondadori, Milano 1997, vol. I, pp. 495-496.

15. ID., *Discorso sopra lo stato presente del costume degli italiani* [1824], ora a cura di Augusto Placanica, Marsilio, Venezia 1989. Cfr. anche ID., *Zibaldone* [4031-4033], 15 febbraio 1821, in *Zibaldone*, cit., pp. 2583-2585.

16. Cfr. Benedetto CROCE, *Una famiglia di patrioti. I Poerio*, in «La Critica», XV, 1917, fasc. I, pp. 84-86.

17. Cfr. LEOPARDI, *Zibaldone* 4289-90 (18 settembre 1827), in *Zibaldone*, cit., vol. II, p. 2865.

e Ranieri arrivarono a Napoli. Si collocarono in un appartamento in via San Mattia, nei pressi di piazza San Ferdinando, godendo già di una discreta protezione da parte di alcuni intellettuali locali. L'avvocato Ferrigni, marito della sorella di Antonio Enrichetta, era un amico fidato e li avrebbe aiutati. Il suo salotto, inoltre, tra i più prestigiosi della città, rappresentava un piacevole luogo di svago e conversazione¹⁸.

A pochi giorni dall'arrivo, il 5 ottobre, Leopardi scriveva al padre «[...] la dolcezza del clima la bellezza della città e l'indole amabile e benevola degli abitanti mi riescono assai piacevoli»¹⁹. Le illusioni generate dal soggiorno napoletano, però, ben presto si dileguarono. Dopo il trasferimento, nel dicembre 1833, alla Strada Nuova Santa Maria Ognibene, trovò un qualche beneficio dalla salubrità dell'aria, ma tenne a ribadire più volte la sua volontà di «sradicarsi al più presto» da Napoli. Pur attraverso il filtro di un sottile gioco di ruoli padre-figlio, nella «contesa di una vita» tra Giacomo e Monaldo sapientemente costruita nell'epistolario con abile retorica²⁰, questa lettera resta comunque utile a seguire le tracce della discussa posizione che Leopardi assunse rispetto alla città:

«Il giovamento che mi ha prodotto questo clima è appena sensibile: anche dopo che io sono passato a godere la migliore aria di Napoli abitando in un'altura a vista di tutto il golfo di Portici e del Vesuvio, del quale contemplo ogni giorno il fumo ed ogni notte la lava ardente. I miei occhi sono sotto una cura di sublimato corrosivo. La mia impazienza di rivederla è sempre maggiore, ed io partirò da Napoli il più presto ch'io possa, non ostante che i medici dicano che l'utilità di quest'aria non si può sperimentare che nella buona stagione»²¹.

L'anno successivo le sue riserve cedevano il posto ad aperti insulti: «Più che l'altre circostanze, un freddo intenso e straordinario cominciato qui ai 10 di dicem-

18. Cfr. Rolando DAMIANI, *Leopardi e Napoli 1833-1837. Sodalizio con una città tra nuovi credenti e maccheroni. Documenti e testimonianze*, Procaccini, Napoli 1998, p. 21.

19. Giacomo LEOPARDI, lettera a Monaldo Leopardi, in Franco Brioschi e Patrizia Landi (a cura di), *Epistolario*, 2 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1998, vol. II, p. 2002.

20. Cfr. Giorgio MANGANELLI, *Introduzione a Il Monarca delle Indie. Corrispondenza tra Giacomo e Monaldo Leopardi*, a cura di Graziella Pulce, Adelphi, Milano 1988².

21. LEOPARDI, lettera a Monaldo Leopardi, 5 aprile 1834, in *Epistolario*, cit., vol. II, p. 2010.

bre e continuato costantemente per un mese, mi ha impedito di pormi in via, com'io sperava di fare, prima del nuovo anno. Ora il mio principale pensiero è di disporre le cose in modo, ch'io possa sradicarmi di qua al più presto; ed Ella viva sicura che quanto prima mi sarà umanamente possibile, io partirò per Recanati, essendo nel fondo dell'anima impazientissimo di rivederla, oltre il bisogno che ho di fuggire da questi lazzaroni e Pulcinelli nobili e plebei, tutti ladri e b. f.²² degnissimi di spagnuoli e di forche. La mia salute, grazie a Dio, continua a migliorare notabilmente; effetto, cred'io, della stagione sana, più che del clima»²³.

Nel maggio 1835, i due amici firmavano il contratto di fitto per l'appartamento di Vico Pero. Un nuovo trasloco, proprio alla vigilia dello scoppio dell'*affaire* Starita, con il sequestro dell'edizione delle *Operette morali* stampate dallo stesso editore Starita che aveva pubblicato proprio nel 1835 i *Canti*.

Pur in mezzo a vari disagi, la parvenza di una vita estetica e di piacere gli si presentò. Leopardi amava passeggiare, avvolto nel suo soprabito ormai liso, assaporare una granita o un sorbetto. Passeggiava per la celebre via Toledo (oggi via Roma), si fermava a un tavolino del caffè delle Due Sicilie oppure nella pasticceria Pintauro, per assaggiare i dolci tipici, le sfogliatelle, i mandorlati, le cassate e le paste di riso. In largo della Carità c'era poi l'attrattiva dei gelati di Vito Pinto. Ranieri stesso ricordava la sua inguaribile golosità invano contrastata dalle prescrizioni mediche²⁴.

Quando la salute peggiorò, nella primavera del 1836, e i medici di famiglia consigliarono al Poeta un soggiorno nel contado napoletano, l'avvocato Ferrigni si offrì di ospitarlo nella villa tra Torre del Greco e Torre dell'Annunziata. Era un'oasi di pace, alle falde del Vesuvio, carica di una tremenda simbologia esistenziale che tanto suggestionava il già navigato pensatore, e il cui fiore, la ginestra, ispirò una delle sue liriche più famose e controverse, mirabile traduzione in versi

22. b. f.: sta per «baroni fottuti».

23. LEOPARDI, lettera a Monaldo Leopardi, 3 febbraio 1835, in *Epistolario*, cit., vol. II, p. 2021.

24. Cfr. RANIERI, *Sette anni di sodalizio con Giacomo Leopardi*, cit., p. 20 ss. Tra le gioie culinarie napoletane Leopardi nei *Nuovi credenti* cita i «maccheroni» sui quali esiste un'amplissima bibliografia, e ai quali proprio pochi anni prima di Leopardi, Antonio Viviani (autore lucchese dimorante a Napoli) aveva dedicato un «poemetto giocoso» in ottava rima, *Li maccheroni di Napoli* (Stamperia della Società Filomatica, Napoli 1824).

del suo pensiero, specchio dell'ultimo Leopardi e insieme immagine letteraria riflessa della cultura partenopea di primo Ottocento.

Colpito da un'offensiva diffusa e condivisa da parte dell'intellettualità borghese partenopea, forse la più riuscita espressione letteraria di reazione Leopardi offrì con la satira *I nuovi credenti*²⁵. Più ancora che nella *Ginestra*, nei *Paralipomeni* o nella *Palinodia*, è nei *Nuovi credenti* che il Poeta attacca, all'interno dello splendido scenario della Napoli romantica, la falange locale di spiritualisti. Critica un popolo napoletano che non riesce a sopportare la verità dell'esistenza e preferisce il godimento dell'effimero («ch'ai maccheroni / anteposto il morir, troppo le pesa»). Un popolo che si articola nelle sue strade, in questa invettiva che è anche una passeggiata per la città:

Raniero mio, le carte ove l'umana
Vita esprimer tentai, con Salomone
Lei chiamando, qual soglio, acerba e vana,

Spiacciono dal Lavinaio al Chiatamone,
Da Tarsia, da Sant'Elmo insino al Molo,
E spiaccion per Toledo alle persone.

Di Chiaia la Riviera, e quei che il suolo
Impinguan del Mercato, e quei che vanno
Per l'erte vie di San Martino a volo;

Capodimonte e quei che passan l'anno
In sul Caffè d'Italia, e in breve accesa
D'un concorde voler tutta in mio danno²⁶.

25. La satira (la cui composizione risale alla fine del 1835, forse immediatamente successiva all'edizione dei *Canti*) rimase inedita fino al 1906, pubblicata tra gli *Scritti vari*, dopo che Ranieri volle escluderla dall'edizione Le Monnier del 1845 da lui curata.

26. LEOPARDI, *I Nuovi Credenti*, in Id., *Poesie e Prose*, a cura di Mario Andrea Rigoni, 2 voll., Mondadori, Milano 1987, vol. I, pp. 391-392.

Se il viaggio non è un semplice spostamento, ma è una esperienza, una costruzione del Sé ed è anche condizione stessa del contemporaneo; se gli *spazi* si fanno *luoghi di memorie*; si comprende allora il disegno di una Guida Letteraria, un insieme di itinerari d'Autore, sulle tracce di Goethe, Leopardi o altri grandi *story-teller* della nostra cultura occidentale che offrono percorsi geostorici dall'indubitabile fascino. Rotte di una cartografia dell'immaginario che porta direttamente dentro e oltre *cliché* e stereotipi che troppo segnano i luoghi e che rischiano di inaridire il viaggio in rotte abrasi di un turismo di massa.



L'abbonamento è di L. 6 annue e riservato ai soli Soci del T. C. I. Tutti gli abbonamenti scadono coll'anno solare. Transitoriamente per il 1917 l'abbonamento è di L. 2.45 e dà diritto ai numeri (anche se arretrati al momento in cui l'abbonamento vien fatto) di Settembre, Ottobre, Novembre, Dicembre * * * * *
 Si fa preghiera ai Soci che si abbonano di volere senz'altro inviare per semplicità di amministrazione l'abbonamento fino a tutto il 1918 (L. 2.05) * * * * *

PREMIO DI PROPAGANDA.

Chi procura cinque abbonati ha gratuitamente il proprio abbonamento personale per il 1917 o per il 1917-18.

Alla riscossa!

«LE VIE D'ITALIA» E LA TUTELA DEL PAESAGGIO

«*Le Vie d'Italia*» and the Protection of Landscape

DOI: 10.17401/su.s1.rp-si18

Renata Picone e Sara Iaccarino

Università degli Studi di Napoli Federico II
repicone@unina.it e sara.iaccarino@unina.it

Parole chiave

Restauro, paesaggio, Amedeo Maiuri, Roberto Pane
Restoration, Landscape, Amedeo Maiuri, Roberto Pane

Abstract

Il contributo esplora il rapporto che intercorre tra l'attività del Touring Club Italiano nei suoi 125 anni di storia e quella delle discipline scientifiche che direttamente partecipano alla tutela del patrimonio culturale italiano, ponendo l'attenzione su quella del restauro architettonico. Tale rapporto parte dall'individuazione dell'oggetto di tutela che, ad oggi, è un concetto ampio e inclusivo: non si guarda più solo al 'monumento' come 'episodio eccezionale', ma al bene culturale quale «testimonianza materiale avente valore di civiltà» (Commissione Franceschini-Papaldo 1964-1966), nonché ad una più ampia nozione di Paesaggio. Attraverso gli emblematici contributi di Amedeo Maiuri e Roberto Pane, due figure significative della storia del restauro e dell'archeologia italiana, nonché attivi autori per il Touring Club, il saggio affronta il ruolo svolto dalla rivista «Le Vie d'Italia», per la promozione di una consapevolezza diffusa dell'importanza del patrimonio costruito e paesaggistico come riferimento per la Comunità. Su tale consapevolezza si basa il concetto contemporaneo di "Comunità di Patrimonio" introdotto dalla Convenzione di Faro (art. 2) del 2005, recentemente ratificata dal Senato italiano.

The contribution explores the relationship between the activity of the Touring Club Italiano and that of the scientific disciplines that directly participate in the protection of the Italian cultural heritage, focusing on that of architectural restoration. This relationship starts from the identification of the object of protection which, to date, is a broad and inclusive concept: we no longer look at the 'monument' just as an 'exceptional episode', but at every material testimony

of civilization value (Commissione Franceschini-Papaldo 1964-1966), as well as at a new broadest notion of landscape. Through the emblematic contributions of Amedeo Maiuri and Roberto Pane, two significant figures in the history of restoration and Italian archeology, the essay addresses the role of the magazine «Le Vie d'Italia» in promoting widespread awareness about the importance of built and landscape heritage as a reference for the Community. The contemporary concept of Heritage Community introduced by the Faro Convention (art. 2) of 2005, recently ratified by the Italian Senate, is based on this awareness.

1. 125 anni con il Touring: dal 'monumento nazionale' al 'bene culturale'

Sin dalla fine dell'Ottocento il Touring Club Italiano ha contribuito alla promozione e diffusione della conoscenza del patrimonio naturale ed artistico italiano, nella riscoperta e valorizzazione del patrimonio archeologico e nella tutela del paesaggio e delle 'bellezze d'Italia' attraverso *reportage*, inchieste, itinerari di viaggio, il censimento del patrimonio artistico nazionale e l'avanzamento della cultura di un turismo colto e informato.

Proprio la promozione del turismo da parte del Touring, non solo come risorsa economica, ma anche come catalizzatore di riforme politiche e sociali volte alla riscoperta di siti d'interesse ancora esclusi dai consueti itinerari di viaggio, ricalca l'evoluzione stessa del concetto di monumento nazionale. Tale concetto ha, infatti, subito radicali cambiamenti nel corso degli ultimi 125 anni, in cui da una definizione di monumento riservata alle sole emergenze più significative si è passati ad una più inclusiva e diffusa, fino a giungere all'odierno concetto di bene culturale¹, nella sua definizione di «qualsiasi testimonianza avente valore di civiltà».

L'idea alla base di tale definizione, che ribadisce il valore testimoniale del bene culturale, è racchiusa, del resto, nell'etimologia stessa del termine «monumento», dal latino *moneo*, ovvero ricordo, ammonimento, ma anche documento, ovvero testimonianza storica, in uso già nel Settecento nel senso di testo scritto, oltre che di monumento storico o architettonico. Con l'Unità d'Italia il concetto di monumento assume le caratteristiche di monumento nazionale, ovvero icona fisica dell'identità nazionale, sotto la spinta dell'esigenza d'incoraggiare la nascita di uno spirito unitario a sostegno del nuovo assetto istituzionale. Non è un caso che, dei circa trenta monumenti denominati d'interesse nazionale nel 1861, la maggior parte risalga al periodo medievale, in cui per la prima volta l'Italia dei Comuni aveva dato i primi accenni di uno spirito identitario nazionale.

Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, il concetto di monu-

1. Il moderno concetto di bene culturale viene introdotto per la prima volta dal lavoro pionieristico della Commissione Franceschini Papaldo (1964-66) nella Parte Prima - Beni Culturali, Titolo I: Dichiarazioni generali, Dichiarazione I.

mento subisce un'ulteriore evoluzione, approdando alla nozione di "monumento storico-artistico", comprensiva tanto della vocazione documentale del bene rispetto ad una precisa fase politica-sociale-culturale-artistica-architettonica quanto della sua dimensione estetica, connessa al pregio artistico e al riconoscimento dell'opera stessa. Eppure, tale definizione lascia ancora esclusa dal novero quelle manifestazioni di civiltà e di storia prive di quelle connotazioni artistiche indispensabili ad elegerle a monumento vero e proprio; da qui, l'esigenza di un ulteriore ampliamento della nozione. Nel 1966, della Commissione d'Indagine per la Tutela e la Valorizzazione del Patrimonio Storico, Artistico e del Paesaggio, in seguito nota come Commissione Franceschini-Papaldo, incaricata di formulare proposte per un nuovo assetto del settore cultura, menzionerà per la prima volta il concetto di bene culturale come «documento materiale avente valore di civiltà», comprensivo tanto delle opere dotate di pregio artistico che di quelle semplice testimonianza di cultura e civiltà.

Si diffonde così, nel corso dei 125 anni di vita del Touring, un'idea di tutela allargata, estesa anche alle opere minori, ai rapporti fra l'opera e il suo contesto, e ad ogni fase storica dell'opera stessa, sul presupposto che ogni bene meritevole di tutela vada considerato nella sua duplice valenza storica ed estetica.

Oggi, il concetto di bene culturale si arricchisce di nuove connotazioni a seguito della firma della Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul Valore dell'Eredità Culturale per la Società tenutasi a Faro nel 2005, di recente ratificata dal Senato italiano. Spinta dall'esigenza di un concreto coinvolgimento di ciascun individuo nella definizione e gestione dell'eredità culturale e sulla scorta del riconoscimento del diritto di ognuno ad interessarsi all'eredità culturale di propria scelta, la Convenzione introduce il concetto di "Comunità di eredità", intesa come insieme di persone che attribuisce valore ad aspetti specifici dell'eredità culturale, e che desidera, nel quadro di un'azione pubblica, sostenerli e trasmetterli alle generazioni future. Oggi, dunque, la comunità non solo riconosce la centralità del proprio patrimonio culturale, ma rivendica un ruolo attivo nel restauro e nella tutela di esso, tanto da far parlare non solo di un diritto alla tutela del patrimonio costruito e naturale ma di un vero e proprio diritto della comunità di patrimonio. Eppure, concetti moderni e complessi come quello di eredità culturale e di coinvolgimento della comunità direttamente nella valorizzazione del patrimonio, seppur frutto di recenti conquiste, si ritrovano compiutamente espressi già all'epoca della fondazione del Touring Club italiano e nelle attività e nell'opera divulgativa da esso svolta: con oltre un secolo d'anticipo, il Club assolve il ruolo

1_ Illustrazione del primo numero de «Le Vie d'Italia», anno 1917.



Alla riscossa!

che il Codice dei Beni Culturali affida oggi espressamente ai soggetti privati, singoli o associati, nella valorizzazione del patrimonio culturale².

Manifesto del precoce impegno del Touring Club nella promozione di un'eredità culturale italiana è anzitutto la sua prolifica attività editoriale, a cominciare dall'iconica Guida Rossa, pubblicata in volumi a partire dal 1914, cui si affiancherà di lì a poco, come supplemento della Rivista Mensile inviata ai Soci, il periodico «Le Vie d'Italia». Proprio ne «Le Vie d'Italia», e specialmente nel suo primo numero, pubblicato nel Settembre del 1917, emerge dirompente la perspicacia della propaganda culturale del Touring, da sempre “modesto ma pertinace educatore di animi”. Nell'articolo di apertura, opportunamente intitolato *Alla riscossa!*, il turismo, all'epoca dai più considerato «ancora come una speciale forma

2. *Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio*, decreto legislativo 42/2004, Parte Prima, Disposizioni Generali, art.1, Principi.

2



2_ Illustrazione de *Il culto della polvere*, in «Le Vie d'Italia», anno 1917, 1, pp. 19-23.

di svago senza tante conseguenze»³, diviene, sulla scorta di numerosi esempi esteri, «forza propulsiva del progresso economico, politico e sociale della nazione, fonte di conoscenza del Paese in quella nobile forma e in quella misura da farne uno dei primi fondamenti dell'amor patrio»⁴.

Il contributo decisivo del Touring Club Italiano alla tutela del patrimonio e del paesaggio consiste, dunque, nell'aver tracciato per la prima volta quella linea rossa che unisce il turismo alla costruzione di un'eredità culturale nazionale. Antesignano delle odierne associazioni di promozione del territorio, il Touring Club, attraverso «Le Vie d'Italia», fa rete sul territorio nazionale, incoraggiando la scoperta, la conoscenza e dunque la tutela del patrimonio, in nome del progresso non solo economico, ma sociale e culturale del Paese, nel contesto di una serrata competizione internazionale, accentuata dal clima di guerra dell'epoca. Sin dall'inizio, dunque, il messaggio provocatorio di cui si fa portavoce la rivista è soprattutto quello di un profondo ravvedimento culturale, di una guerra agli atteggiamenti retrogradi e condiscendenti della comunità e del governo, così in contrasto con quanto si stava facendo in altri Paesi, di aperta ribellione avverso quel "culto della polvere" che mal si concilia con il culto della civiltà: «Tutto in Italia è ricoperto da uno spesso strato di polvere, incompatibile con il progredire del viver civile: persuadiamoci che il culto della civiltà mal si concilia col culto della polvere!»⁵.

3. «Le Vie d'Italia», anno I, 1, settembre 1917.

4. *Ibid.*

5. Augusto SETTI, *Il culto della polvere*, *ibid.*, pp. 19-23.

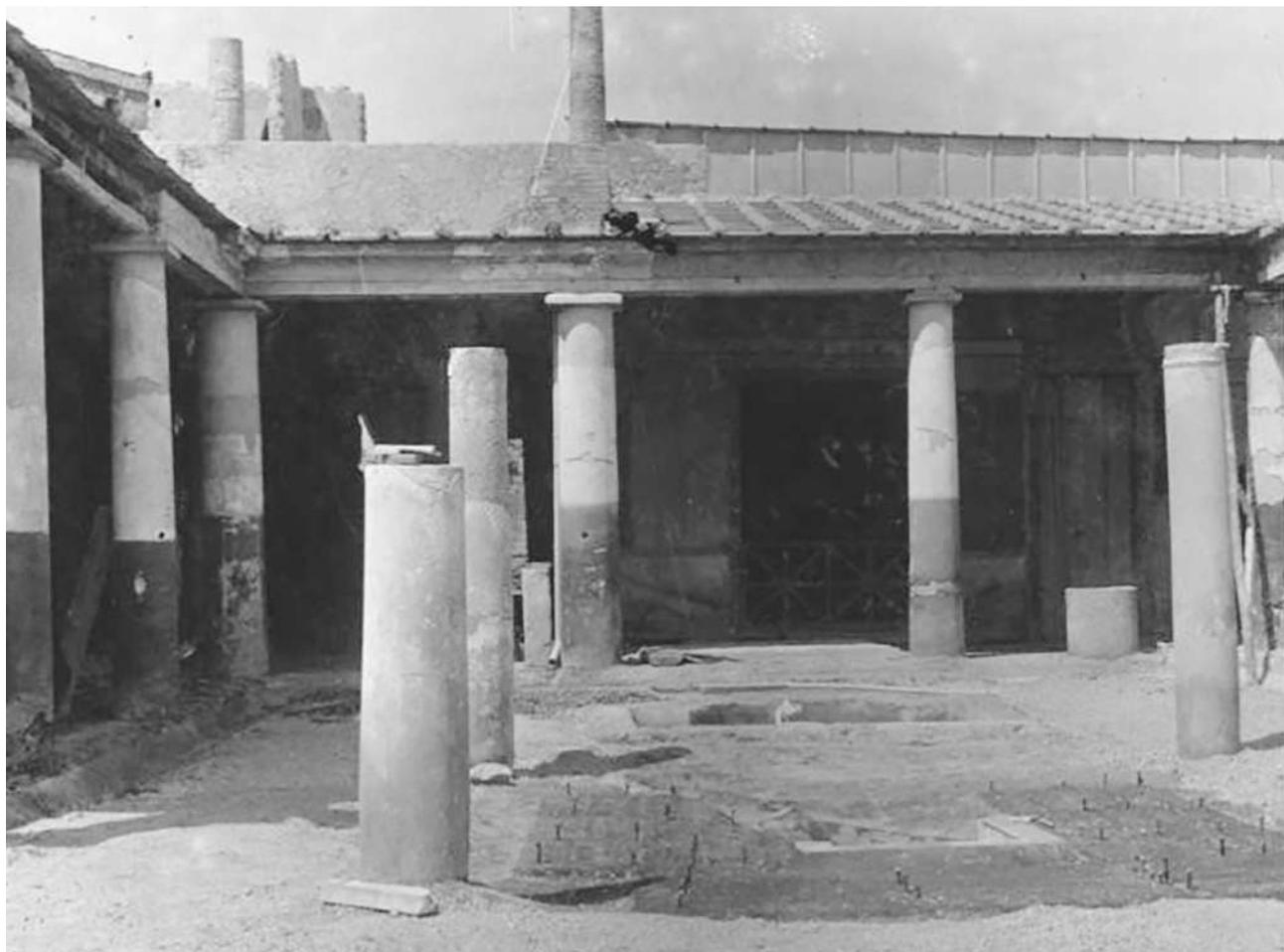
2. Il contributo di Roberto Pane e Amedeo Maiuri a «Le Vie d'Italia»

Le azioni di valorizzazione e tutela del patrimonio proposte dal Touring Club sono frutto dell'osmosi tra i temi affrontati dal restauro architettonico italiano nel Novecento e i numerosi spunti culturali offerti dalla vivace attività del Touring stesso in quegli anni, così come testimoniata dal pieno coinvolgimento di Amedeo Maiuri e Roberto Pane nell'attività editoriale del Touring Club. La loro attiva partecipazione in numerosi numeri di "Le vie d'Italia" attesta infatti l'attenzione posta dalla rivista al tema della tutela attiva del patrimonio, dando voce da un lato ad assunti teorici di notevole spessore, dall'altro a testimonianze legate al settore operativo ed esperienziale insite nella pratica del restauro architettonico. Entrambe le figure saranno ad esempio coinvolte nella redazione della Guida Rossa dedicata a *Napoli e dintorni*, nella IV edizione del 1960: il loro prezioso contributo verrà esaltato nella sezione 'collaboratori', nella quale «il Touring ritiene doveroso ricordare in modo particolare: il prof. Amedeo Maiuri, geniale ricercatore e rievocatore di tante ricchezze archeologiche; [...] il prof. Roberto Pane, dell'Università di Napoli»⁶.

Il contributo al mondo del Touring dell'archeologo Amedeo Maiuri (1886-1963), Sovrintendente alle antichità di Napoli e del Mezzogiorno dal 1924, nonché direttore del Museo Archeologico di Napoli, sottoporrà all'attenzione del lettore le esperienze dirette condotte nei siti archeologici dapprima di Pompei, in cui il Maiuri fu direttamente coinvolto nella fase di ricostruzione postbellica, poi in quello dell'antica *Stabiae*. I contributi affronteranno temi legati alle attività di scavo, portando il lettore ad immergersi nel sito archeologico trattato, aiutandolo ad individuarne le emergenze artistiche e, soprattutto, avvicinandolo ad un mondo ancora inesplorato. In tal senso, il contributo di Amedeo Maiuri, introducendo il lettore al mondo dell'archeologia e portando alla luce le criticità conservative connesse all'alto valore di siti come Pompei ed Ercolano, risulta particolarmente in linea con gli intenti della rivista.

Nel suo articolo in «Le Vie d'Italia» del 1947, ad esempio, Maiuri racconta e sot-

6. Estratto dalla sezione *Collaboratori* della Guida Rossa dedicata a *Napoli e dintorni*, IV edizione, 1960.



3

tolinea le difficoltà incontrate nell'affrontare i danni postbellici su un sito complesso e importante come quello di Pompei. In realtà, essendo nel 1947 già concluse le fasi di messa in sicurezza del sito, l'archeologo può, nel suo scritto, affermare con soddisfazione:

«Dopo tre anni d'ininterrotto lavoro, possiamo parlare di una Pompei che ai restauri dell'eruzione e del suo seppellimento, ha dovuto aggiungere i restauri di guerra. Da tre anni ogni scavo è sospeso; non si lavora, non si provvede che ai danni di guerra. [...] E ormai la maggior parte delle opere si può dire compiuta. Pompei, durante il 1947, vedrà cicatrizzate le sue ferite: approntati i mezzi idonei per le mutilazioni più gravi, recuperato e risanato il sanabile, ricostruito il suo Antiquario in modo da poter celebrare il secondo centenario dell'inizio degli scavi (1748-1948) senza troppa amarezza, e senza costituire per molti italiani e stranieri che torneranno allora a visitarla, un doloroso ricordo [...] Certo, le bombe hanno abbattuto pareti, aperto brecce e voragini,

3 Pompei, Casa di Epidio Rufo. L'esterno dopo i restauri postbellici, da Amedeo MAIURI, *Restauri di guerra a Pompei*, in «Le Vie d'Italia», 3, marzo 1947.

sminuzzato e sbriciolato pitture, stucchi e mosaici, colonne e capitelli, e ciò ha posto, a chi all'epoca si trovò a dover compiere le scelte di intervento, «nuovi problemi al lavoro di restauro. [Ma] chi abbia gusto e misura e abbia educato l'occhio all'ambiente edilizio e urbanistico di Pompei, chi abbia vissuto la vita quotidiana dello scavo, sa quando e come possa adattarsi un restauro di protezione o un restauro di ripristino; quando ci si debba limitare a semplici opere di sostegno e di difesa, o ci si possa spingere ad una parziale reintegrazione dei pochi o molti elementi superstiti»⁷.

Maiuri ricorda nel suo contributo i compiti che ancora attendevano le istituzioni di tutela: dopo aver restaurato le più importanti domus private e i luoghi della vita pubblica del sito archeologico, occorreva a questo punto affrontare il restauro del 'patrimonio diffuso' della città antica, oltre che di quello pittorico e decorativo contenuto al suo interno. Per far fronte a «tante e diverse necessità, a corto di materiali e di mezzi tecnici, non si poté far altro che far ricorso ai procedimenti della vecchia e consumata arte edilizia delle nostre maestranze», quelle stesse che usarono i pompeiani per riparare ai danni del terremoto del 63 d.C., sedici anni prima dell'eruzione che seppellì la città.

Nello stesso articolo, Amedeo Maiuri cita alcuni casi paradigmatici del suo impegno per il restauro di alcune domus del sito pompeiano, nella cui esecuzione mette in pratica linee guida e impostazioni metodologiche afferenti ai più moderni criteri di distinguibilità delle aggiunte e di ricomposizione, tramite anastilosi, di elementi scomposti. Un esempio significativo di tale impostazione metodologica del restauro, volta alla ricomposizione dell'unità architettonica e spaziale perduta, mediante prudenti ricostruzioni di parti riconoscibili, è l'in-

7. Amedeo MAIURI, *Restauri di guerra a Pompei*, in «Le Vie d'Italia», 3, marzo 1947, pp. 215-221. Vedi anche: Renata PICONE, *Pompei alla guerra. Danni bellici e restauri nel sito archeologico*, in Stella Casiello (a cura di), *I ruderi e la guerra. Memoria, ricostruzioni, restauri*, Nardini Editore, Firenze 2011; EAD., *Restauri di guerra a Pompei. Le case del Fauno e di Epidio Rufo*, in Stella Casiello (a cura di), *Offese di guerra. Ricostruzione e restauri nel Mezzogiorno d'Italia*, Alinea Editrice, Firenze 2011. EAD., Massimo OSANNA, *Restaurando Pompei. Riflessioni a margine del Grande Progetto*, L'Erma di Bretschneider, Roma 2018. EAD., *Amedeo Maiuri e la riparazione dai danni bellici. Guerra, Memorie e Restauro a Pompei*, in Gabriella Cianciolo Cosentino, Pia Kastenmeier, Katrin Wilhelm (a cura di), *The Multiple Lives of Pompeii. Surfaces and Environments*, Arte'm, Napoli 2020, pp. 47-59.



4_ Pompei, Casa del Moralista com'era prima del settembre 1943, com'era stata ridotta dal bombardamento; come si presenta dopo i restauri, da Amedeo MAIURI, *Restauri di guerra a Pompei*, in «Le Vie d'Italia», 3, marzo 1947.

4

tervento condotto da Maiuri alla Casa di Epidio Rufo, completato nel novembre 1945. La Casa era stata danneggiata da una bomba caduta nel mezzo dell'*impluvium* dell'atrio, nel quale aveva generato una voragine, fatto crollare le colonne, spezzandole in più parti, e abbattuto la parete di facciata. Il restauro, seguito personalmente dal soprintendente, ricomponne con pezzi originali e limitate integrazioni, «poche suture e rappezzature in malta cementizia», le dodici colonne dell'atrio e i grandi lastroni in tufo del catino dell'impluvio, fissati mediante aggrappature in ferro stagnato, in modo da far ri-acquisire al manufatto «il suo più cospicuo pregio architettonico».

La ricostituzione delle membrature dell'atrio corinzio viene indicata da Maiuri come «una delle più belle opere di restauro che si siano eseguite ad opera di costeste maestranze», al punto da motivare una lettera di compiacimento all'Ufficio scavi di Pompei, in cui si congratula con il capotecnico e con gli operai che hanno eseguito l'intervento⁸. Dove le tracce superstiti non sono sufficienti ad una ricomposizione, Maiuri sceglie di lasciare i muri ad una quota bassa, per far intuire l'originario perimetro della *domus*, senza che sia necessario esperirne la percezione tridimensionale: «si è preferito di mantenere l'alzata per la sola altezza necessaria alla recinzione, in modo che la visione architettonica dell'interno della Casa si potesse avere anche dall'esterno della strada»⁹.

Interessante è anche la documentazione fotografica che l'archeologo inserisce nel suo articolo. Grazie ad essa, infatti, egli riesce a raccontare gli effetti dei danni

8. Lettera del soprintendente all'Ufficio scavi di Pompei del 24 novembre 1945. ASANP, Fascio 765, *Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

9. Lettera di Maiuri al Ministero della Pubblica Istruzione-Direzione generale Antichità e Belle Arti del 22 novembre 1945. Oggetto: Restauro casa di Epidio Rufo. ASANP, Fascio 765, *Pompei. Danni di guerra. Lavori di restauro ai monumenti*.

5_Castellammare di Stabia, la villa del settore occidentale. Fronte di scavo e triclinio, da Amedeo MAIURI, *Ville pittoriche antiche a Castellammare di Stabia*, in «Le Vie d'Italia», 6, giugno 1956.



5

bellici su alcune *domus* e la loro successiva conformazione dopo il restauro. Tale narrazione viene, ad esempio, applicata sulla Casa del Moralista dove, attraverso tre diverse fotografie, il Maiuri mostra dapprima lo stato della *domus* prima del settembre 1943, poi lo stato post bombardamento e, infine, come questa si presentasse dopo i restauri. Tale narrazione coinvolge direttamente il lettore de «Le vie d'Italia» all'interno del processo delle scelte che guida il restauro archeologico, dando la possibilità di seguire il processo di conservazione e tutela del patrimonio archeologico danneggiato dalle bombe, pervenendo ad una massima condivisione di approcci e idee.

Amedeo Maiuri darà un altro interessante contributo alla rivista nel numero del 6 giugno 1956, nel quale mostrerà lo stato di avanzamento degli scavi condotti nell'antica *Stabiae*, i quali avevano subito un'interruzione alla fine del Settecento. L'archeologo si sorprende del fatto che la città di Castellammare non fosse stata considerata allo stesso modo rispetto alle altre due città interessate dall'eruzione del Vesuvio, nonostante fosse: «[La] terza città sepolta dal Vesuvio [...] poteva sembrare singolare che, mentre si erano ripresi con fervore gli scavi di Pompei e di Ercolano, si dimenticasse Stabiae, resa famosa dalla morte che v'incontrò Plinio il vecchio durante il cataclisma dell'eruzione e che, nei disordinati scavi eseguiti tra il 1749 e il 1782, aveva dato non poche belle pitture descritte in vecchi e nuovi manuali e da più tempo bellamente esposte nel Museo Nazionale di Napoli»¹⁰.

Il porre l'attenzione da parte di Amedeo Maiuri su un sito archeologico fino ad allora trascurato, evidenziandone le peculiarità e la ricchezza artistico-documen-

10. Amedeo MAIURI, *Ville pittoriche antiche a Castellammare di Stabia*, in «Le Vie d'Italia», 6, giugno 1956, pp. 685-694.

taria, rientrava pienamente nell'indirizzo programmatico del Touring Club a favore della promozione di siti culturali alternativi ai classici programmi di propaganda e fruizione.

Nel suo contributo Maiuri sottolineerà da un lato la ricchezza artistica contenuta all'interno delle ville stabbiane; dall'altro, criticherà la metodologia di scavo adottata in precedenza, che prevedeva il dissotterramento e il successivo abbandono di molte di queste emergenze archeologiche: «nulla restava soprassuolo. Ciò che affiorava venne demolito e rimosso; lo stesso terreno eruttivo che aveva sufficientemente protetto le case di Pompei e di Ercolano, solo nelle anfrattuosità e nei valloncelli delle colline di Stabia raggiunse l'altezza capace di seppellire e preservare i muri degli edifici»¹¹. Egli sottolinea dunque la difficoltà nel condurre gli scavi nell'area stabiana, nella quale si dovette scontrare con le stesse difficoltà degli scavatori settecenteschi per la quantità di terra e lapilli che gravava sulle due ville, dissotterrate e poi abbandonate, sulla collina del Varano a Castellammare di Stabia tra il 1749 e il 1782. Nella descrizione dello scavo, però, pone in luce il forte legame con il paesaggio e il contesto, così caratterizzato: «Campi ubertosi di quella intensa vegetazione che può dare una terra vulcanica dove frutteti, vigne e agrumeti si sposano alle leguminose e alle cucurbitacee e, in mezzo a questa selva, vecchi e maestosi casali del Sette e Ottocento dove si ritrovano le stesse attrezzature delle ville e delle masserie dell'agro pompeiano e stabiese, dal frantoio al cellaio del vino, dalla stalla al porcile, mentre, nell'ombra del cortile, stanno fianco a fianco il calesse a due ruote e il camioncino per il trasporto della frutta al mercato»¹².

Negli articoli de «Le Vie d'Italia», l'incontro tra testimonianze architettoniche e valore contestuale viene sottolineato da Maiuri tramite il ricorso alla fotografia: egli mostra così al lettore il peristilio inferiore di una delle due ville suburbane della collina di Varano riportate parzialmente in luce, caratterizzata dalla presenza una profonda piscina e dalle tracce di radici di platani. Nonostante le due ville fossero state letteralmente mutilate durante le fasi di scavo settecentesche, esse presentavano ancora un buono stato di conservazione e ciò ha permesso

11. *Ibid.*

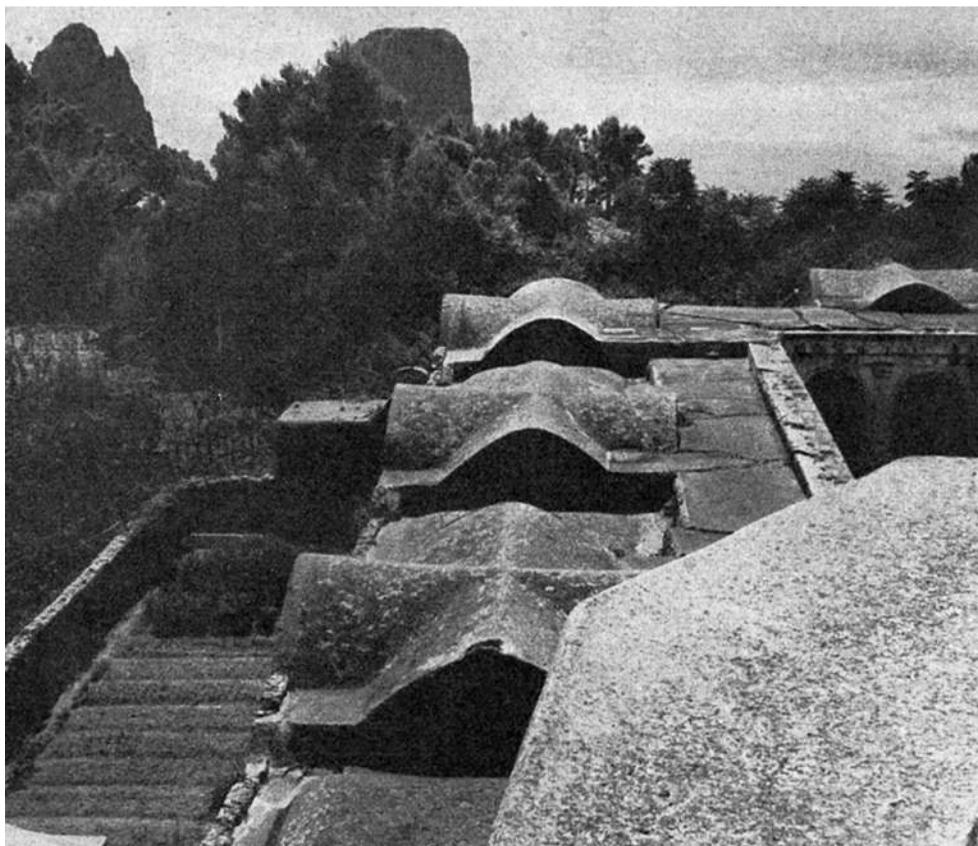
12. *Ibid.*

all'archeologo di riportare alla luce alcuni dei migliori esemplari della pittura parietale antica.

Eppure, il contributo più ricco che l'illustre archeologo offre alla società del Touring Club sarà costituito dal volume IV della Collana *Conosci l'Italia* del 1960. Il volume, dal titolo "Arte e civiltà nell'Italia antica", articola in 256 pagine un'ampia descrizione del patrimonio archeologico dell'Italia antica. Esso nasce come "volume speciale" destinato ai soci del Touring Club in aggiunta alla rivista del Touring del 1960: fu lo stesso presidente Cesare Chiodi che, nel corso di una conferenza stampa, annunciò la pubblicazione di quest'opera dal ricco apparato iconografico «L'opera, di 256 pagine, arricchita da una larga documentazione iconografica e cartografica (231 cartine e schizzi appositamente eseguiti, oltre a centinaia di fotoincisioni e quadricromie, nonché una carta dell'Italia antica e di Roma)»¹³. Il volume sottolinea la fervida attività di valorizzazione e conoscenza del patrimonio nazionale svolta dal Touring Club, il quale ha sempre dato voce ad esperti del settore per produrre contributi dall'indubbio valore e attendibilità scientifica.

Altra figura chiave nella comprensione del legame fra restauro architettonico e attività di promozione del Touring Club è quella di Roberto Pane, architetto e professore di Restauro presso l'Università Federico II di Napoli nonché padre fondatore del restauro critico Italiano. La figura di Pane si rivela particolarmente calzante ad incarnare i principi della rivista, come attestato sia dal fervore culturale e dalla poliedricità dell'architetto, sia dalla sua teorizzazione della cosiddetta 'istanza psicologica' nel restauro, ovvero del concetto secondo cui il patrimonio costruito, in quanto luogo dell'identità comune, rappresenti per l'uomo elemento di stabilizzazione psicologica nonché sede delle proprie radici. In questo senso, sono due i punti di contatto fra l'opera teorica di Roberto Pane e quella divulgativa del Touring Club: da un lato l'attenzione al rapporto che si instaura tra il fruitore della città o del bene culturale e l'opera stessa; dall'altro il largo impiego della fotografia, cui l'architetto guarda come strumento di indagine e mezzo critico, nonché come momento conoscitivo fondamentale del patrimonio costruito paesaggistico e antropologico con cui entra in contatto. Non

13. *Un volume di Maiuri ai soci del Touring, ivi, 1959.*



6_Capri, Chiostro Grande della Certosa di San Giacomo. Le volte estradossate con rivestimento in battuto di lapillo delle celle dei Padri; da Roberto PANE, *Mura e volte di Capri*, in «Le Vie d'Italia», 2, febbraio 1954.

6

è un caso che i suoi contributi su «Le Vie d'Italia» siano ricchi di fotografie da lui stesso scattate, che raccontano ciò che per l'architetto risulta essere fondamentale per comprendere il sito di cui tratta.

Nel suo primo articolo per «Le Vie d'Italia», *La ricostruzione di Napoli*¹⁴ del 1947, Roberto Pane affronta la delicata questione della ricostruzione della città in seguito ai danni bellici che l'avevano stravolta e che avevano arrecato danni irreparabili al patrimonio architettonico e artistico, concentrandosi sulle questioni relative al delicato rapporto che sarebbe intercorso tra le rovine belliche e l'intervento di ricostruzione e restauro che si era chiamati a compiere. L'approccio all'intervento di restauro postbellico richiama l'attenzione su quell'istanza psicologica di cui si è detto e sottolinea l'importanza che il patrimonio culturale riveste per la comunità.

14. Roberto PANE, *La ricostruzione di Napoli*, *ivi*, 10, ottobre 1947, pp. 900-906.

7_Capri, il sistema costruttivo delle volte estradossate con rivestimento in battuto di lapillo; da PANE, *Mura e volte di capri*, cit.



7

Il secondo contributo di Roberto Pane su «Le Vie d'Italia», dal titolo *Mura e volte di Capri*¹⁵ (1954), evidenzia la sensibilità dello studioso napoletano e il ruolo che la narrazione tramite la fotografia ricopre nella sua prassi teorica ed operativa. Tale saggio anticipa il suo testo su Capri edito nel 1954¹⁶, arricchisce la trattazione con numerose fotografie corredate da ampie didascalie descrittive che, nello spirito della rivista, illustrano al viaggiatore i luoghi che l'autore ritiene degni di nota.

Capri è indubbiamente un sito di rilevante interesse naturalistico e turistico: nell'apertura del contributo l'architetto la descrive come «la meta più celebrata del turismo mondiale e l'ambiente di una ormai ricca letteratura descrittiva, eru-

15. ID., *Mura e volte di capri*, *ivi*, 2, febbraio 1954, pp. 193-201.

16. ID., *Capri. Mura e volte*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1965.

dità o mondana»¹⁷. Tale riconoscimento costituisce la base del suo contributo, la cui novità è costituita da:

«[Una] più esatta interpretazione storica circa le origini della casa caprese e una documentazione fotografica delle mura e delle volte che ancora conservano carattere di autenticità e di cui è possibile salvare almeno l'immagine. È probabile, infatti, che fra quindici o vent'anni molti degli aspetti ancora presenti saranno scomparsi o irrimediabilmente alterati, e in tal caso la mia documentazione gioverà a ricordarli»¹⁸.

Oggetto della sua trattazione, nello specifico, è infatti l'analisi delle peculiarità strutturali delle costruzioni capresi, offrendo un taglio altamente tecnico e specifico rispetto ad una lettura più tradizionale. Tali peculiarità sono rappresentate dalle volte estradossate con rivestimento in battuto di lapillo, le quali sono fattori connotanti del rapporto che intercorre tra le 'primitive' architetture capresi e il loro contesto: il valore paesaggistico che plasma le architetture che in esso si inseriscono evidenziano l'importanza di quel valore corale e contestuale che tanto era caro all'architetto.

Analizzando ogni elemento tipico dell'architettura caprese e criticando la loro rievocazione "anacronistica" nelle moderne costruzioni, che ancora oggi ripropongono con modalità e materiali moderni tecniche costruttive antiche, Roberto Pane affronta una trattazione che parte dal contesto e si sofferma sui singoli elementi di alcune architetture emblematiche come la Certosa di San Giacomo, descrivendo quelli che lui individuava come caratteri formali "degni di nota", come le volte e i cupolini dell'architettura religiosa, ma anche gli scorci di architettura minore che rimandavano a un'arcaica idea di sistema urbano. L'obiettivo di Pane è senza dubbio quello di diffondere, presso un pubblico più ampio, la sensibilità per il paesaggio e il valore dell'ambiente, ponendo il focus della trattazione su elementi "alternativi" alle trattazioni compiute sino a quel momento, al fine di accelerare quel processo di riconoscimento di valore fondamentale per garantirne la conservazione e la tutela.

17. *Id.*, *Mura e volte di capri*, in «Le Vie d'Italia», 2, febbraio 1954, p. 193.

18. *Ibid.*

3. Riflessione sul futuro: *digital humanities* e prospettive non convenzionali

La promozione del patrimonio naturale e costruito attraverso lo sprone ad una fruizione diretta del bene culturale ne «Le Vie d'Italia» costituisce di certo il contributo più prezioso fornito dalla rivista. In questo senso, essa costituirà sin da subito l'avanguardia nella riscoperta dei paesaggi rurali e delle aree agricole, così come si è potuto leggere nei contributi di Amedeo Maiuri e di Roberto Pane. In linea con lo spirito lungimirante che da sempre contraddistingue il Club, «propulsore di idee e di opere», scopo della rivista, del resto, è sempre stato quello di divulgare una concezione non convenzionale di paesaggio, precorritrice di forme di godimento inclusive e spontanee come quelle oggi proposte dalla ricerca nel campo delle *digital humanities*. La ricerca di una lettura non convenzionale, che la rivista ha sempre posto come proprio obiettivo primario, ha fatto sì che la ricerca si spingesse sempre oltre i limiti conosciuti e ri-conosciuti, ampliando, giorno dopo giorno, il campo di interesse del lettore.

La prossima sfida per chi si batte per una visione più ampia ed una fruizione più diffusa del patrimonio culturale è dunque quella di integrare una lettura non convenzionale del bene con le possibilità offerte dalle nuove tecnologie. Così come il Touring Club ricorreva ai mezzi di divulgazione del proprio tempo come riviste, guide e fotografie per accrescere la consapevolezza del lettore nei confronti delle bellezze d'Italia, così la promozione culturale contemporanea non può prescindere dal ricorso ai nuovi sistemi digitali di condivisione, destinati ad accrescere l'accessibilità e la conoscenza del bene, soprattutto in situazioni dove la fruizione fisica risulti impossibile o difficoltosa, come avviene oggi a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria da COVID-19. In situazioni come questa, nella quale assistiamo ad una limitazione all'accesso di musei, mostre, siti archeologici, si stanno infatti dimostrando vincenti le attività di promozione culturale e di condivisione digitale: basti pensare alle numerose campagne di digitalizzazione di documenti d'archivio, oppure alle riproduzioni digitali di beni artistici esposti in gallerie d'arte e musei. Ma le potenzialità di questi strumenti non si esauriscono nell'offerta di una fruizione virtuale del bene, spingendosi fino alla proposta di una 'fruizione aumentata' del bene stesso, attraverso l'aggiunta di livelli di lettura ulteriori, come ad esempio la possibilità di ingrandire un dipinto di Raffaello fino a scorgere la trama pittorica, o quella di percorrere le sale degli Uffizi rimanendo seduti al proprio PC. Strumenti immersivi del genere permettono persino di condividere con il fruitore anche ciò che adesso

non c'è più: basti pensare al progetto «L'Ara com'era»¹⁹, un'installazione virtuale volta alla ricostruzione digitale dell'aspetto originario dell'Ara Pacis a Roma attraverso dispositivi di proiezione e realtà aumentata, che ha riscosso ampio successo presso i visitatori del sito. Il progetto combina diverse tecnologie, dalla creazione di mondi virtuali in cui interagiscono sia attori reali che personaggi ricreati in computer grafica, all'impiego di visori AR (*Augmented Reality*), grazie ai quali elementi virtuali ed elementi reali si fondono direttamente nel campo visivo dei visitatori. La tecnologia AR riconosce la tridimensionalità dei bassorilievi e delle sculture, effettuando un *tracking* in tempo reale, cosicché i contenuti virtuali appaiono al visitatore come 'ancorati' agli oggetti reali, contribuendo all'efficacia, all'immersività e al senso di magia dell'intera esperienza e permettendo loro di visualizzare, ad esempio, i colori originali dell'Ara evitando impattanti interventi fisici e materici su di essa.

Altro aspetto da non sottovalutare delle potenzialità divulgative del patrimonio culturale tramite la strumentazione digitale è la possibilità di allargare significativamente la platea dei fruitori: in questa direzione, i principali musei del mondo si sono dotati di profili social (Instagram, Facebook, Twitter) al fine di raggiungere anche quella parte di popolazione più restia ad uno spontaneo avvicinamento al mondo dell'arte e della cultura. In questo senso, l'opera divulgativa del patrimonio intrapresa dal Touring Club attraverso «Le Vie d'Italia» viene ripresa e reinterpretata in chiave contemporanea, contribuendo ad una più ampia consapevolezza sociale del patrimonio e ad un senso di appartenenza condiviso.

Eppure, tale ampliamento dei livelli di fruizione del bene attraverso le risorse digitali dovrà costituire uno strumento e non un fine, nel rispetto di quella cifra di lettura critica, appassionata e consapevole del patrimonio anche non convenzionalmente riconosciuto come tale, che ha da sempre connotato l'azione del Touring Club Italiano.

19. Il progetto «L'Ara com'era», inaugurato nel 2019, costituisce il primo intervento sistematico di valorizzazione in realtà aumentata e virtuale di uno dei più importanti capolavori dell'arte romana, grazie al quale cittadini e turisti hanno l'occasione di assistere all'innovativo racconto sull'Ara Pacis e sulle origini di Roma.

20°

25°



TRACCE DI STORIA E ARCHITETTURA NELLE *GUIDE ROSSE* DEL TOURING CLUB ITALIANO: *POSSEDIMENTI E COLONIE, 1929*

*Traces of History and Architecture in the Guide Rosse
of the Touring Club Italiano: Possedimenti e Colonie, 1929*

DOI: 10.17401/su.s1.pr19

Pasquale Rossi

Università degli Studi di Napoli Suor Orsola Benincasa
pasquale.rossi@unisob.na.it

Parole chiave

Guide, documenti, modernismo, beni culturali
Guides, Documents, Modernism, Cultural Heritage

Abstract

La collana delle cosiddette 'guide rosse' del Touring Club Italiano rappresenta una preziosa fonte documentaria per lo studio di un sito, uno strumento di confronto tra la descrizione di un contesto urbano e la verifica delle stratificazioni architettoniche. Tra le pagine di una guida, corredata da allegati cartografici, si ritrovano tracce e aspetti fondamentali per la conoscenza delle trasformazioni e la tutela dei beni culturali, in particolar modo per i luoghi che sono indicati dall'UNESCO come Patrimonio dell'Umanità.

La guida *Possedimenti e colonie* del 1929, a firma di Luigi Vittorio Bertarelli, rappresenta un raro e prezioso volume, e costituisce un repertorio di conoscenza di terre lontane, uno strumento di propaganda delle opere pubbliche realizzate nella prima metà del Novecento, durante il Ventennio, indicazione di possibili e nuove mete turistiche.

Oltre alle note storie e ai significativi contributi sul tema sussistono recenti interventi di trasformazione o di ripristino dei luoghi. Con l'ausilio di un repertorio fotografico si propone un aggiornamento e una ri-lettura del complesso delle Terme di Callitea, costruzione modernista realizzata *ex novo* nell'isola di Rodi, tra il 1928 e il 1930, in uno scenario naturale di straordinaria bellezza.

The series of 'red guides' of the Touring Club Italiano represents a precious documentary source for the study of a historical site and a tool for comparing the description of urban and architectural stratifications. Among the pages of a guide with cartographic attachments there are traces for the knowledge of transformations and the protection of cultural heritage, especially for UNESCO World Heritage sites.

The guide Possedimenti e colonie (1929), signed by Luigi Vittorio Bertarelli, represents a rare volume of Italian colonial context. A propaganda element for public works carried out in the first half of the Twentieth century and a possible new tourist destination for Italian people.

In addition to the well-known stories and significant contributions on the subject, there are recent interventions of transformation or restoration of the places. With recent photographic repertoire, this essay proposes an update and re-reading of the thermal complex of Kalithea (1928-1930), that is a modernist construction built on the island of Rhodes, site in a natural setting of extraordinary beauty.

Premessa

La produzione editoriale delle 'guide rosse' del Touring Club Italiano inizia nel 1914, in tiratura limitata riservata ai soci e in formato tascabile. Tra le pagine della collana sono rappresentati i *topoi* dello straordinario patrimonio artistico della penisola, già mete dei Grand Tour settecenteschi, e le note città d'arte. Ma tra i tanti luoghi, narrati e privilegiati da rappresentazioni cartografiche, si ritrovano anche descrizioni di siti lontani, nuove e possibili mete di viaggio che, nella prima metà del Novecento, appartenevano al territorio nazionale. Ne è esemplare testimonianza la guida *Possedimenti e Colonie* del 1929, dedicata in modo esclusivo alle isole greche del mar Egeo e alle 'terre d'oltremare' (Libia, Somalia, Etiopia), così come in altre pubblicazioni dell'associazione si ritrovano, in appendice, anche aspetti e descrizioni di territori lontani, al tempo popolati da immigrati italiani (Argentina, Uruguay, Paraguay).¹

La collana, per la frequenza editoriale e gli aggiornamenti proposti per tutto l'arco del XX secolo, rappresenta una preziosa fonte documentaria per lo studio della storia urbana di un sito, uno strumento essenziale di confronto tra la naturale narrazione di un contesto storico e la verifica delle stratificazioni architettoniche dei luoghi; si tratta di aspetti determinanti per la lettura dell'assetto contemporaneo delle forme urbane e anche delle architetture esistenti. Tra le pagine della guida sono presenti tracce fondamentali per la conoscenza dei beni culturali di un sito e, allo stesso tempo, risulta evidente l'alterità di una fonte per verificare orientamenti teorici e interventi che, nell'arco di un secolo, sono stati intrapresi per la tutela e la valorizzazione dei luoghi; un patrimonio documentario che, da qualche anno, è parzialmente in rete per un'agevole consultazione *open access*².

Per il convegno celebrativo sull'anniversario del 125° anno della fondazione del

1. Sulla produzione editoriale della 'guide rosse' si veda Fabio GHERSI, *La Signora in rosso. Un secolo di guide del Touring Club Italiano*, Massimo Gatta (a cura di), una presentazione di Franco Iseppi, Biblohaus, Macerata 2012. Il volume, contiene una bibliografia ragionata dell'autore con altri scritti di Stefano Pivato e Rossano Pazzagli.

2. Per aggiornamenti e consultazioni archivistiche si veda www.digitouring.it.

Touring Club Italiano (novembre 2019, Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II) chi scrive ha avuto l'occasione e il privilegio di partecipare con la proposta di un contributo da tempo desiderato: incrociare temi di architettura che affioravano da una raccolta di 'guide rosse' e recuperare un personale repertorio fotografico dei luoghi, descritti e frequentati per un progetto di valorizzazione culturale (2010), promosso con fondi UE – Regione Campania, e attivato dall'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli³.

1. I luoghi 'coloniali' descritti nel volume

Nella prefazione al volume *Possedimenti e Colonie* (agosto 1929) Giovanni Bognetti, storico dell'arte e presidente del TCI, rende omaggio allo straordinario programma editoriale e culturale intrapreso da Luigi Vittorio Bertarelli (1859-1926), storico fondatore dell'associazione, a cui è dedicata anche l'attribuzione autoriale postuma, come da frontespizio del volume. È il riconoscimento di un complesso e lungo lavoro redazionale, avviato ben sei anni prima, a testimonianza di un'ampia programmazione editoriale e culturale:

«Questo volume, che entra come XVII° e ultimo nella collana della Guida d'Italia del T.C.I., non ne è un'appendice improvvisata o suggerita dal cresciuto interesse del Paese per le sue Colonie. Esso era stato deciso fino dalla prima concezione di tutta la serie e annunciato in quel breve articolo che Luigi Vittorio Bertarelli dettava nel dicembre del 1912 per la rivista mensile del T.C.I. [...] (per una collana costituita da) volumi di circa 300 pagine fittissime, ciascuno, con alcune centinaia di cartine topografiche, di piani di città, di panorami, di particolari per gli interni degli edifici, musei e simili. Ogni volume, legato in tela, formerà un tutto a sé colla descrizione di un gruppo di regioni: l'ultimo, di sapore del tutto nuovo, sarà per le nostre Colonie: Somalia, Eritrea, Libia [...]. Lo spirito lungimirante del Bertarelli aveva sentito l'importanza che le Colonie, allora per la

3. Progetto CULTURE della Regione Campania (PO/MED 2007-13-Fondi FESR/UE, 2010-2011 (Salvaguardia e tutela dei centri storici UNESCO tra Italia e Grecia: Ferrara; Napoli; Rodi; Corfù), Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli.

più gran parte in fase iniziale di vita, avrebbero acquistato col tempo e aveva intuito la possibilità di redigere per esse anche una Guida [...] (intesa) come strumento di viaggio agli Italiani residenti nelle Colonie e a quelli che vi si recheranno sempre più numerosi a visitarle [...]. Fra gli itinerari fin qui descritti, più d'uno non potrebbe esser percorso se non da turisti d'eccezione. Essi richiedono adeguate preparazioni, carovane attrezzate con viveri, acqua, materiale diverso»⁴. E tra le pagine di questa singolare e rara 'guida rossa' emergono in modo chiaro determinanti tracce di storia e di architettura, naturalmente inserite in un contesto storico riservato alla 'propaganda delle opere', teso a incentivare anche la fruizione turistica dei «possedimenti coloniali della Nazione». Testimonianza di una programmazione urbanistica, intrapresa nel primo quarto del Novecento che riceve ulteriore impulso durante il Ventennio, con la partecipazione di architetti, ingegneri e artisti italiani; nell'indice dei nomi, per le opere realizzate al tempo, sono riportati: Armando Brasini (1879-1965), che a Tripoli realizza la ricostruzione del Bastione di San Giacomo, il lungomare Volpi e il Monumento della Vittoria; Guido Ferrazza (1867-1961), progettista di opere a Bengasi e Tripoli; Marcello Piacentini (1881-1960) per la Stazione Centrale a Tripoli e il Nuovo Teatro a Bengasi; e infine, risultando più volte citato, anche Florestano di Fausto (1890-1965) per tutte le opere realizzate nell'isola di Rodi⁵. Dalla *Guida delle Colonie italiane* emergono personalità tecniche di una stagione che, rivalutata dalla storiografia a partire dalla fine del secolo scorso⁶, rappresenta

4. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Guida d'Italia del Touring Club Italiano. Possedimenti e Colonie. Isole Egee, Tripolitania, Cirenaica, Eritrea, Somalia*, Touring Club Italiano, Milano 1929 (prima edizione di 400.000 esemplari gratis ai soci del 1929), pp. 3-4.

5. Cfr. Giuseppe MIANO, *Di Fausto Florestano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, ad vocem, 40, 1991.

6. Come bibliografia essenziale si veda: Elena PAPANI DEAN, *La dominazione italiana e l'attività urbanistica ed edilizia nel Dodecaneso, 1912-1943*, in «Storia Urbana», III, 8, maggio-agosto 1979, pp. 3-47; Fabrizio Ivan APOLLONIO, *Architettura e città nel Dodecaneso*, in *Architettura italiana d'oltremare 1870-1940*, Giuliano Gresleri, Pier Giorgio Massaretti, Stefano Zagnoni (a cura di), Marsilio Editori, Venezia 1993, pp. 313-321; *La presenza italiana nel Dodecaneso tra 1912 e il 1945. La ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, in Monica Liviadotti, Giorgio Rocco (a cura di), Edizioni del Prisma, Catania 1996; Simona MARTINOLI, Eliana PEROTTI, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso. 1912-1943*, Edizioni Fondazione

comunque la cifra di una tendenza modernista non scevra da contaminazioni tardo-eclettiche, con la costante proposizione di riferimenti riconducibili ai modelli dell'architettura antica e a quelli di uno 'stile arabeggiante'. Ma a questi esiti artistici si devono associare anche le incisive ricostruzioni stilistiche, realizzate per antiche fortificazioni e/o castelli, e per tutte quelle preesistenti e significative testimonianze di questi luoghi che, con grande enfasi, sono segnalate nelle pagine della guida rossa. Restauri, o meglio ricostruzioni, tese all'isolamento e all'affermazione spaziale dell'opera nello spazio urbano, per un'esaltazione stilistica del 'monumento' che risulta ispirata da completamenti ricostruttivi privilegiando l'istanza estetica, secondo una impostazione culturale piuttosto distante dal rispetto dell'antica rovina e da aspetti riconoscibili di restauro integrato.

Nel 1940 viene pubblicato un nuovo resoconto, stavolta parziale, delle 'terre coloniali' (dove non sono descritte le isole del Dodecaneso) nel contesto di una collana sintetica, proposta a scala territoriale:

«Questo terzo volume, conclude la Guida Breve, descrive l'Italia meridionale, con la Sicilia, le isole minori e l'arcipelago maltese, la Sardegna, la Corsica e le provincie metropolitane della Libia. Basta questa enumerazione per evocare, come in un magico diorama, scenari naturali di incomparabile bellezza, monumenti e opere d'arte che appartengono al patrimonio spirituale dell'umanità civile, e specialmente di ogni italiano [...]. E alle regioni d'Italia è stata aggiunta la Libia metropolitana, cioè le provincie costiere di Tripoli, Misurata, Bengasi e Derna, che sono a tutti gli effetti considerate provincie del Regno. Interamente italiana, in-

Giovanni Agnelli, Torino 1999; *Architetti e ingegneri dal Levante al Maghreb 1848-1945*, in Ezio Godoli, Milva Giacomelli (a cura di), M&M, Firenze 2005; Vittorio SANTOIANNI, *Il Razionalismo nelle colonie italiane 1928-1943. La «nuova architettura» delle Terre d'Oltremare*, tesi di dottorato di Ricerca in Progettazione Architettonica e Urbana (XX ciclo-2008), Università degli Studi di Napoli Federico II, Facoltà di Architettura, Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale, tutor: prof. Rolando Scarano; Emma MAGLIO, *The Role of Historic Town of Rhodes in the Scenario of Ottoman and Italian Rules to the Light of Iconographic Sources*, in Alfredo Buccaro, Cesare de Seta (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, pp. 855-864; Monica LIVIADOTTI, *Costruire l'immagine del Dodecaneso tra identità italiana e Oriente immaginifico in Immaginare il Mediterraneo. Architettura, Arti, Fotografia*, Andrea Maglio, Fabio Mangone, Antonio Pizzi (a cura di), Artstudiopaparo, Napoli 2017, pp. 143-156.

fatti, è ormai la “quarta sponda”, dove tra le maestose architetture superstiti delle città romane dissepolte, nuovi candidi villaggi italiani si sgranano lungo la litoranea imperiale o appaiono sull’altipiano verdeggiante di nuove messi»⁷.

Mentre invece nel 1946 per i tipi dell’Istituto Poligrafico di Stato viene pubblicato un resoconto, attribuito a Mario Lago, che ripercorre le tappe e le opere realizzate nell’isola di Rodi, a testimonianza dei cambiamenti radicali, architettonici e urbanistici nonché in tema di infrastrutture, realizzati nei circa quarant’anni di dominazione e presenza italiana⁸.

In sintesi, dalle descrizioni della guida rossa dei «possedimenti coloniali» emerge uno stato dei luoghi che è anche testimonianza di un’identità culturale nazionale che esaltava lo «spirito italico», e naturalmente era portatrice degli aspetti di propaganda espansionistica del regime. Ma dalle pagine del manuale, per la visita alle nuove e possibili mete turistiche, risalta anche un variegato racconto di storie e di descrizione di straordinari siti di archeologia e arte, di architettura di nuovi quartieri o città di fondazione; un variegato quadro storico e culturale che disegna la cifra della straordinaria produzione editoriale del Touring Club Italiano.

2. Nell’isola di Rodi: le nuove opere e le Terme di Callitea

Nella prima parte della guida *Possedimenti e colonie* del 1929 [Fig. 1] è dato ampio spazio alle isole del Dodecaneso («Isole Italiane dell’Egeo», come riportato in una carta geografica a larga scala) e tra queste sono anche Coo, Castelrosso, Lero, Scarpanto e naturalmente Rodi. Tra le descrizioni riferite a quest’isola si ritrovano le opere per «la Città Nuova o Quartiere della Punta (la Rodi italiana)» realizzate al tempo⁹, e tra queste anche il Palazzo del Governo [Fig. 2]; in pratica si tratta del piano di trasformazione urbana, avviato da Florestano Di Fausto appena tre anni prima (gennaio 1926), al momento della nomina a «Capo dell’Uf-

7. *Italia meridionale e insulare – Libia. Guida breve. Volume III*, Consociazione Turistica Italiana, Milano MCMXL (XVIII), pp.3-4.

8. Cfr. *Rodi le isole minori dell’Egeo*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1946.

9. Cfr. Luigi Vittorio BERTARELLI, *Guida d’Italia...*, cit., pp. 103-106.



1_Frontespizio della guida rossa *Possedimenti e colonie e dettaglio della planimetria allegata* (da L.V. BERTARELLI, *Guida del Touring Club Italiano...*, cit., Milano 1929).

1



2_«Il Palazzo del Governo, l'edificio maggiore di Rodi italiana, capolavoro del Di Fausto, che richiama le forme del gotico veneziano armonizzate con quelle cavalleresche e che nella vivacissima dicromia arancione o rossa della stupenda pietra di Lindo ricorda il Palazzo Ducale di Venezia»; da L.V. BERTARELLI, *Guida del Touring Club Italiano...*, cit., p. 104. Nell'immagine sono due scorci dello spazio del porticato (foto: Pasquale Rossi, 2010).

2

ficio architettura e piano regolatore della città di Rodi con specifici compiti di collaborazione per la parte artistica»¹⁰.

È l'inizio di un piano generale di trasformazione urbana che, con la realizzazione di tante opere pubbliche e infrastrutture, determinerà una crescita economica dei luoghi e nuova configurazione dell'isola. Una storia, riportata da esaustivi contributi¹¹ che, avviata durante il governatorato di Mario Lago (1922-1936) prosegue con le direttive di Cesare De Vecchi (1936-1940), dove le possibilità di trasformazione urbana sono contestuali alla sperimentazione di nuovi linguaggi artistici. Nuove opere pubbliche e nuove architetture saranno concepite e realizzate nell'isola per un linguaggio che oscilla tra modernismo e revival arabeggianti, tra neo-medievalismo (con riferimenti al mondo cavalleresco e bizantino) ed esotismo, così come appare nelle citate 'storie di architettura' e dall'osservazione dello straordinario patrimonio architettonico dell'isola greca. Un campionario costruttivo, variabile e variegato, che parte dalla 'tutela' dalle preesistenze archeologiche sino a considerare la salvaguardia dell'identità storica del sito (dall'età medievale con la presenza dei 'Cavalieri' agli interventi di età moderna con la presenza ottomana), per giungere all'ampio repertorio di opere moderniste del Novecento, realizzato proprio durante il Ventennio.

Nel contesto dello spazio riservato a questo breve contributo è possibile proporre un 'esercizio di confronto' che, a distanza di circa un secolo, documenta le variazioni di un patrimonio architettonico modernista unico e di uno straordinario contesto ambientale. La presenza di un repertorio fotografico, già indicato in premessa, costituisce altro termine di paragone per la valorizzazione del sito. Naturalmente si tratta di un esercizio e di un confronto campione, una proposta di metodo di lettura contemporanea per una delle tante opere realizzate nell'isola e per i luoghi d'Oltremare che sono narrati nella guida del 1929. Per il particolare contesto ambientale e per la purezza delle forme degli spazi architettonici si propone la lettura comparata di un impianto di fruizione termale che, all'epoca della fondazione, ha rappresentato ulteriore motivo di promozione turistica e di propaganda, secondo lo spirito del tempo.

10. LIVIADOTTI, *Costruire l'immagine del Dodecaneso...*, cit.,144.

11. Si veda supra la nota 6.

A dieci chilometri dalla città di Rodi sono poste le Terme di Calitea in «una piccola baia rocciosa, nella quale avvenne lo sbarco delle truppe italiane di occupazione dell'isola (1 mag. 1912)»¹². La baia, posta nel sito dell'attuale comune di Coschino dell'isola di Rodi, è caratterizzata da un contesto ambientale di rara bellezza. La presenza di fonti di acque minerali con particolari proprietà, di specifica «azione farmacologica e terapeutica» per le cure «crenoterapiche» – del resto assimilate alle qualità delle fonti dei noti impianti termali italiani di Montecatini e Stabia – rappresentano la premessa e la condizione necessaria per attuare la realizzazione di un progetto affidato prima a Pietro Lombardi (1894-1984)¹³, e poi completato, nel giro di due anni, da Armando Bernabiti (1900-1970).

A partire dal 1927 vengono intrapresi i lavori nella baia, sia per rendere accessibile il luogo sia per incanalare le fonti delle acque termali all'interno della Rotonda che, su progetto di Lombardi, architetto noto per la progettazione di fontane e di aspetti di idrodinamica, rappresenta il vero fulcro di tutto il complesso. Lo spazio centrale di forma circolare posto al centro di un parco e in asse con la spiaggia – esaltato da percorsi a scalinate curve che raggiungono la fonte con uno specchio d'acqua a vista – presenta una cupola con motivi a losanghe, ispirata a simili strutture arabeggianti e al prototipo dell'ambiente centrale di un *hammam* turco.

Lo stabilimento termale viene inaugurato nel luglio del 1929. L'ampliamento del complesso e di questo nucleo centrale è affidato successivamente ad Armando Bernabiti (con la collaborazione di Francesco Dessy), che realizza l'estensione del parco con viali e aree verdi di disimpegno caratterizzate da una rara ed elegante disposizione di vegetazione mediterranea¹⁴.

L'ingresso alle terme è in asse con un lungo viale pergolato, dove viene proposto con efficacia il tema 'artificio-natura'. Un aspetto del resto costantemente esaltato dalle regolari aperture determinate nei vani negli spazi chiusi del complesso; i

12. BERTARELLI, *Guida d'Italia...*, cit., p. 111.

13. Cfr. Roberto LUCIANI, *Pietro Lombardi architetto*, con una prefazione di Paolo Portoghesi, Officina, Roma 1987.

14. Cfr. MARTINOLI, PEROTTI, *Architettura coloniale...*, cit., pp. 492-497.

vuoti geometrici nella muratura sono frequenti e costanti, e inquadrano, con una regolare cadenza, tutto l'ambiente circostante e lo straordinario scenario roccioso e verdeggiante. Il percorso pedonale, contrassegnato dalla sequenza ingresso-pergolato-viale, rappresenta anche un asse visivo privilegiato che culmina con la vista della cupola della 'rotonda termale', che emerge sullo sfondo naturale sulla linea di orizzonte del mare.

Una preziosa pavimentazione (acciottolato a motivi geometrici bicromatici) esalta la passeggiata all'interno dei luoghi, configurando un sito di rara bellezza, destinato al benessere delle cure termali e al godimento balneare.

Nel 1933, in occasione di un primo convegno scientifico sulle proprietà terapeutiche delle fonti di Kalithea, viene anche pubblicato un opuscolo in arabo, destinato alla clientela egiziana e a ulteriore testimonianza di una politica tesa a incentivare la presenza turistica nell'isola e la promozione del nuovo complesso termale. La conferma di un processo continuo, intrapreso per sviluppare un turismo di qualità nell'Egeo, ma anche fondamentale elemento di propaganda delle 'Opere del Regime', come testimoniano del resto anche alcuni filmati di archivio dell'Istituto Luce, visibili *open access*.¹⁵

La 'Rotonda' rappresenta una creazione modernista derivante dai modelli e forme degli impianti di età classica, con evidenti riferimenti alla tradizione costruttiva araba, una rara rappresentazione spaziale che coniuga, con equilibrio, il tema edilizio e lo spazio verde, e quindi l'adeguata fruizione delle risorse del sito.

L'impianto è rimasto in funzione fino ai bombardamenti della seconda guerra mondiale, abbandonato e fatiscente sino al 2002, quando grazie a un finanziamento dalla Comunità Europea, è stato avviato un progetto di restauro. Dal 2007 le Terme di Kalithea, con l'annesso stabilimento balneare, sono di nuovo fruibili e visitabili; sono state recuperati gli ambienti del complesso in cemento armato ed è stata ricostruita – sulla base di una documentazione fotografica preesistente – anche l'ele-

15. Si veda: <https://patrimonio.archivioluca.com/luce-web/detail/IL5000009821/2/l-estate-rodii-spiaggia-del-grande-albergo-rose-e-salutari-terme-calitea-stagione-balneare-rodii-fiorisce-quadro-eccezionale-natura.html> [gennaio 2021]. Nei titoli di testa del filmato (1933) è così riportato: «L'estate a Rodi. Tra la spiaggia del grande albergo delle rose e le salutari terme di Calitea la stagione balneare di Rodi fiorisce in un quadro eccezionale di natura, d'arte e di storia. Gli italiani ricordino che Rodi è una deliziosa villeggiatura d'Italia».

gante e particolare pavimentazione naturale (pietre levigate a motivi geometrici). Lo stato dei luoghi e le comparazioni fotografiche proposte per questo contributo [Figg. 3-6] restituiscono un altro tassello documentario: sono pubblicate a confronto le immagini antecedenti al restauro (esposte nei corridoi e nelle sale della struttura termale) e alcune immagini risalenti a una campagna fotografica dell'estate del 2010, realizzate nel contesto di una serie di incontri scientifici per un progetto europeo di valorizzazione dei beni culturali e di tutela dei centri storici UNESCO (siti indicati come Patrimonio dell'Umanità).

La guida del 1929 sui «possedimenti e le colonie» contiene tracce di storia e di architettura, ma rappresenta anche e naturalmente un repertorio di conoscenza di terre lontane, uno strumento di propaganda delle opere pubbliche e, per il particolare contesto storico della prima metà del Novecento, un invito alla visita, alla diffusione di nuove mete turistiche: «La visita delle Isole Egee appartenenti all'Italia è oggi un dovere per qualunque italiano colto e costituisce un impareggiabile viaggio»¹⁶.

È questo l'invito riportato tra le pagine del volume della 'guida rossa', una fonte documentaria che può consentire paragoni e confronti con la situazione contemporanea.

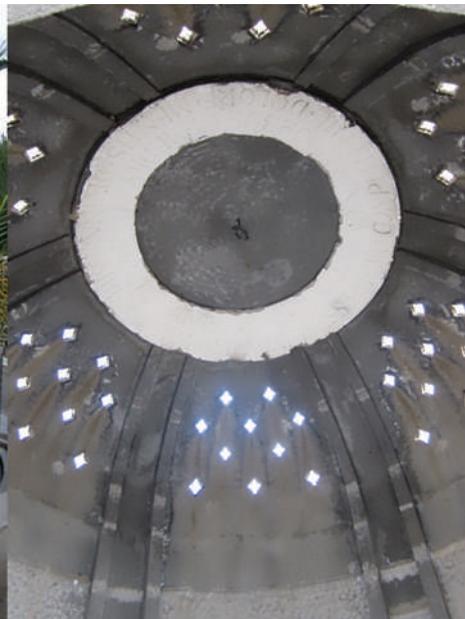
16. BERTARELLI, *Guida d'Italia...*, cit., p. 17.



3

3_ Il percorso pergolato e la scalinata che conduce al Padiglione della moschea delle Terme di Callitea (foto: Pasquale Rossi, 2010).

4_ Padiglione centrale della moschea e dettaglio della volta delle Terme di Callitea (foto: Pasquale Rossi, 2010).



4



5

5_Confronti fotografici (prima e dopo il restauro del 2007), ora in esposizione permanente negli ambienti del portico anulare delle Terme di Callitea.



6_Ambienti e spazi del portico
anulare delle Terme di Callitea
(foto: Pasquale Rossi, 2010).



ITALIA

AL ALATA
AL ANICO

«COSÌ FOSSE ANCHE PER NOI». GLI STATI UNITI D'AMERICA NELLE PRIME RIVISTE DEL TOURING CLUB ITALIANO (1895-1933)

«I Wish It Was the Same for Us, Too».

*The United States in the First Magazines of the Touring
Club Italiano (1895-1933)*

DOI: 10.17401/su.s1.rs20

Rosa Sessa

Università degli Studi di Napoli Federico II
rosa.sessa@unina.it

Parole chiave

Turismo in America; pubblicistica di viaggio; percezione degli Stati Uniti; architettura americana

American Tourism; Travel Publications; Perception of the United States; American Architecture

Abstract

Gli Stati Uniti d'America rappresentano oggi una superpotenza culturale e turistica, con ben oltre 70 milioni di visitatori annui e trentacinque siti – sia naturali che culturali – riconosciuti dall'Unesco come patrimonio dell'umanità: dai grandi parchi nazionali di Yellowstone, Mesa Verde e Grand Canyon entrati in lista nel 1978-1979, fino alle otto opere di architettura moderna di Frank Lloyd Wright riconosciute nel 2019. Eppure è questa una fortuna internazionale piuttosto recente, conquistata solo dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Prima degli anni Quaranta del Novecento, infatti, gli Stati Uniti non erano ancora considerati come una meta di viaggio usuale per gli Europei, spinti al di là dell'Atlantico solo da particolari interessi di lavoro e studio, ma molto più spesso protagonisti di un viaggio senza biglietto di ritorno, intrapreso per costruire condizioni di vita migliori nel Nuovo Mondo.

Con un focus sulle organizzazioni e le nuove tecnologie a supporto dell'attività turistica, le prime riviste pubblicate dal Touring Club Italiano ben testimoniano il modo in cui l'Italia guarda agli Stati Uniti agli inizi del Novecento, così come la graduale evoluzione della loro

percezione nell'immaginario europeo. Attraverso l'analisi di articoli e reportage pubblicati sulle pagine di «Rivista Mensile» (1895-1920) e «Le Vie d'Italia» (1917-1933), il saggio esamina gli interessi del Touring Club Italiano per la paese d'oltreoceano e le narrazioni costruite attorno ad esso: dalle prime fascinazioni per la velocissima modernità che lo contraddistingue, fino agli scritti più dettagliati in cui gli Stati Uniti sono presentati come nuova e valida fonte d'ispirazione per il rinnovamento delle strutture ricettive e la riorganizzazione del turismo in Italia.

The United States represents today a cultural and tourist superpower with over 70 million visitors per year and thirty-five Unesco World Heritage sites, both natural and cultural, scattered around its territory. The first sites to enter the Unesco official record were the national parks of Yellowstone, Mesa Verde and Grand Canyon in 1978-1979, while eight modern buildings designed by Frank Lloyd Wright were the last American additions to the World Heritage List in 2019.

The international fortune of the US in the field of tourism is a quite recent one: before the end of the Second World War, the United States was not considered as a usual travel destination for the Europeans, since visitors from the Old Continent crossed the Atlantic mostly to pursue better career or study opportunities (and often those trips had no return ticket).

With a clear focus on the organizations and the new technologies supporting the tourism industry, the first magazines published by the Touring Club Italiano vividly document the way Italy was looking at the United States, while reporting the gradual evolution of the perception of the country in the European imagery through time.

Through an analysis of the articles appeared on «Rivista Mensile» (1895-1920) and «Le Vie d'Italia» (1917-1933), this essay investigates the interest of the Touring Club Italiano for the overseas country and the narratives built around it: from the first fascination for its rapid and overwhelming modernity, to the more detailed reports portraying the US as a new and valid inspiration for the renovation of the touristic facilities and the reorganization of the tourism in Italy.

Introduzione

Gli Stati Uniti d'America rappresentano oggi indubitabilmente una delle maggiori potenze turistiche mondiali. Il report più recente del World Tourism Organization registra per l'anno 2019 la crescita economica per tutti i settori legati al turismo, con un aumento netto sia del numero di visitatori che del volume d'affari praticamente in tutte le regioni del globo, e con gli Stati Uniti in testa per quanto riguarda l'aumento di fatturato in termini assoluti (+8 miliardi di dollari rispetto all'anno precedente)¹. Nel 2019 il Paese ha visto infatti l'ingresso di oltre 79 milioni di visitatori, confermando il trend positivo e in costante crescita del decennio precedente (nel 2011 i visitatori erano stati 63 milioni)². È questo un dato che ha attestato il Paese al terzo posto nel mondo dopo la Francia (89 milioni) e la Spagna (84 milioni) per numero di turisti³.

Il successo turistico a livello globale degli Stati Uniti è un fenomeno piuttosto recente, che affonda le radici nelle nuove dinamiche economiche, culturali e socio-politiche promosse a partire dal secondo dopoguerra⁴. Separato da un oceano

1. Il report, pubblicato a febbraio 2021, riporta i dati del 2019 non tenendo ancora in considerazione i drammatici effetti dell'emergenza sanitaria globale legata al Covid-19 sul settore del turismo. WORLD TOURISM ORGANIZATION, *International Tourism Highlight, 2020 Edition*: <https://www.e-unwto.org/doi/epdf/10.18111/9789284422456> [1/03/2021]

2. <https://www.statista.com/statistics/214686/number-of-international-visitors-to-the-us/#:~:text=In%202019%2C%20there%20were%2079.26,from%20overseas%2C%20Mexico%20and%20Canada> [1/02/2021]

3. L'Italia è al quinto posto (65 milioni di turisti) dopo la Cina (66 milioni): WORLD TOURISM ORGANIZATION, *International Tourism Highlight*, cit., p. 8.

4. Lungi dal voler suggerire cenni bibliografici – seppur brevi – su un tema così esteso e sfaccettato, in questa sede si vuole in ogni caso rimandare a due fondamentali saggi sul fenomeno di 'americanizzazione' dell'Europa – uno che l'affronta dal punto di vista dell'architettura, l'altro dal punto di vista dei beni di consumo – che ben presentano l'avvento di una nuova stagione di scambi (sia culturali che materiali) tra le due sponde dell'Atlantico, con effetti immediati e profondi sull'immaginario, i costumi e, di conseguenza, il fenomeno dei viaggi e del turismo: Jean-Louis COHEN, *Scenes of the World to Come. European Architecture and the American Challenge, 1893-1960*, Flammarion, Paris 1995; Victoria DE GRAZIA, *Irresistible Empire. America's Advance through Twentieth-Century Europe*, Harvard University Press, Cambridge Mass. 2005.

che per almeno un secolo dopo la conquista dell'indipendenza dalla Corona britannica sembra aver scoraggiato possibili curiosi e viaggiatori, fino ai primi quattro decenni del Novecento gli Stati Uniti rappresentano nell'immaginario europeo per lo più la destinazione finale di un viaggio senza biglietto di ritorno, intrapreso per sfuggire a povertà e mancanza di opportunità, ma anche per sopravvivere a persecuzioni politiche, etniche e religiose.

Per questo motivo le pagine delle prime riviste del Touring Club Italiano costituiscono una straordinaria testimonianza in grado di documentare il modo in cui non solo gli italiani, ma anche gli europei in generale, guardano a questo giovane Paese in un'epoca di poco precedente a quella che vedrà la ribalta internazionale degli Stati Uniti sia sul piano politico, che su quello economico e culturale. Un misto di curiosità e timore per l'inarrestabile modernità statunitense, insieme a forti convinzioni (per non dire pregiudizi) nei confronti di una presunta superiore bellezza della nazione italiana, permeano lo sguardo di chi è chiamato a descrivere città, paesaggi e innovazioni tecnologiche americane.

1. Gli Stati Uniti nella «Rivista Mensile» (1895-1920)

Prima della rivoluzione nei trasporti internazionali avvenuta nel secondo dopoguerra, il turismo negli Stati Uniti è innanzitutto un fenomeno interno, che si organizza in forme moderne solo dopo la conclusione della guerra civile grazie allo sviluppo delle ferrovie e alla successiva diffusione dei trasporti su gomma per civili⁵. Abitanti di un territorio vastissimo, in gran parte sconosciuto e ancora in evoluzione dal punto di vista amministrativo e politico, alla fine del diciannovesimo secolo gli statunitensi si mettono in viaggio ispirati dalla curiosità per le nuove città e per i paesaggi sconfinati del proprio Paese. È il Governo stesso a favorire l'attività turistica interna attraverso la pubblicazione di pamphlet informativi e depliant pubblicitari⁶, al fine non solo di rendere consapevoli gli ameri-

5. Thomas WEISS, *Tourism in America before World War II*, in «The Journal of Economic History», 64/2, 2004, pp. 289-327.

6. Tra questi vale la pena menzionare *Our Italy*, pubblicazione del 1891 in cui si invitano gli

cani delle bellezze locali, ma anche per rinsaldare il senso patriottico e di appartenenza alla giovane nazione e al suo territorio.

A cavallo tra i due secoli è possibile rintracciare viaggiatori europei oltreoceano soprattutto in occasione delle esposizioni universali, in particolare della Centennial Exhibition di Philadelphia del 1876 (la prima organizzata sul territorio americano), della Columbian Exposition di Chicago del 1893 e della Panama-Pacific Exposition di San Francisco del 1915. È in questo periodo che cominciano a circolare resoconti di viaggio scritti dai primi intrepidi turisti europei, soprattutto inglesi e francesi: questi documenti sono spesso poco lusinghieri e certamente parziali, eppure hanno una vasta eco nella pubblicistica europea, andando a influenzare profondamente la percezione del nuovo continente in quel periodo⁷. È questo il caso del poeta e saggista inglese Matthew Arnold (1822-1888) che nel 1888 dà alle stampe il suo report di viaggio *Civilization in the United States*. L'autore causticamente afferma: «America is not interesting», lamentando la generale assenza di bellezza ed eleganza di una civiltà più interessata alla quantità delle cose prodotte che alla loro raffinatezza⁸. Più imparziale – forse perché meno coinvolto in dissapori politici – è il report dello scrittore francese Paul Bourget (1852-1935) *Un voyage à travers l'Amérique*, pubblicato a Parigi nel 1895⁹. A differenza di gran parte delle pubblica-

americani a visitare la California, territorio recentemente annesso agli Stati Uniti e di cui si lodano le similitudini paesaggistiche e climatiche con l'Italia: Charles Dudley WARNER, *Our Italy*, Harper & Brothers, New York 1891.

7. Prima del 1876 più rare sono le pubblicazioni che sembrano avere un durevole impatto sulla percezione europea degli Stati Uniti, e tra queste vale certamente la pena ricordare i celebri report del filosofo parigino Alexis de Tocqueville (1805-1859) e dello scrittore inglese Charles Dickens (1812-1870): Alexis DE TOCQUEVILLE, *De la démocratie en Amérique*, Gosselin, Paris 1835; Charles DICKENS, *American Notes*, Chapman and Hall, London 1842. Per una panoramica sui report dei viaggiatori stranieri negli Stati Uniti dalla fine del Settecento al 1945, cfr.: Henry STEELE COMMAGER, *America in Perspective: The United States Through Foreign Eyes in Thirty-Five Essays*, Random House, New York 1947.

8. Matthew ARNOLDS, *Civilization in the United States. First and Last Impressions of America*, Cupples and Hudds, Boston 1888.

9. Paul BOURGET, *Un Voyage à travers l'Amérique. Voyage pittoresque dans le continent de l'Amérique du Nord. Vues de ses merveilles naturelles incomparables*, Greig et Cie, Paris 1895.

zioni di viaggio del periodo, è questo un report illustrato, in cui ampio spazio è lasciato a fotografie di grande formato che rappresentano monumenti e viste delle «merveilles naturelles incomparables» degli Stati Uniti, così come definite nel sottotitolo. Grazie a questa pubblicazione inizieranno a diffondersi in Europa le prime viste urbane americane, le prime riproduzioni dei loro monumenti ed edifici pubblici in stile neo-greco o neo-rinascimentale, e le prime immagini dei maestosi paesaggi naturali nordamericani, come le fotografie dedicate alle cascate del Niagara.

Le riviste del Touring Club Italiano – che iniziano ad esser pubblicate nel 1895 con la «Rivista Mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», proseguono dal 1900 con il nuovo nome di «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», e sono poi assorbite ne «Le Vie d'Italia» dal 1917¹⁰ – si muovono all'inizio proprio tra questi due estremi narrativi: da un lato, il disinteresse pregiudizioso della saggistica britannica per gli elementi architettonici, artistici e naturalistici statunitensi; dall'altro, la genuina curiosità delle guide francesi per le manifestazioni urbane e le singolarità paesaggistiche del Nuovo Mondo.

Le pagine della «Rivista Mensile» accolgono fin dai primi numeri riferimenti e note, di solito molto brevi, rivolte all'innovazione statunitense nel campo dei trasporti, e in particolare del ciclismo¹¹, dell'industria automobilistica (di cui sono spesso citate le automobili elettriche)¹² e motociclistica¹³, dei progressi nella costruzione di ferrovie e di treni sempre più rapidi e confortevoli¹⁴, ma

10. La presente trattazione si ferma al 1933, data di fondazione de «Le Vie d'Italia e del mondo», in cui andranno a confluire tutti i reportage dedicati ai paesi esteri.

11. *L'industria velocipedistica all'estero*, in «Rivista Mensile del Touring Club Ciclistico Italiano», V, 3, 1899, p. 14; *Sul ciclismo in America*, *ivi*, VIII, 1, 1902, p. 21.

12. Vittorio COSTA, *La prima esposizione internazionale dell'Automobile e del Ciclo a Milano*, *ivi*, VII, 4, 1901, pp. 102-103; *Automobilismo. Automobilismo americano*, *ivi*, VIII, 2, 1902, p. 55; anche presente con lo stesso titolo nel numero successivo alla pagina p. 96. Vedi anche: *Automobilismo. Un'idea americana*, *ivi*, XI, 12, 1905, p. 424; Efren MAGRINI, *L'industria automobilistica americana nel 1906*, *ivi*, XII, 5, 1906, pp. 149-151.

13. *Motociclette. La polizia di New York e gli automobilisti*, *ivi*, X, 9, 1904, pp. 313-314; *Motociclette. In America*, *ibid.*, pp. 313-314.

14. Filippo TAJANI, *Il carro del foco (nel centenario della locomotiva)*, *ivi*, XIV, 7, 1908, pp. 317-322.

anche degli avanzamenti nell'industria aeronautica¹⁵ e nella produzione di transatlantici¹⁶.

Considerata la rete viaria come un elemento fondamentale per lo sviluppo del turismo italiano, la «Rivista Mensile» sembra essere interessata in questi anni ad argomenti americani soprattutto quando questi sono tesi alla risoluzione dei problemi legati alle strade – non solo la costruzione, gestione e manutenzione, ma anche la loro regolamentazione. Su questi temi gli Stati Uniti sembrano un modello a cui certamente ispirarsi, e ciò è confermato dai frequenti articoli pubblicati dal Touring Club specificamente dedicati alle infrastrutture stradali, dal primo apparso nel 1901 in cui si lodano, seppur velocemente, le piste ciclabili americane e australiane¹⁷, fino ai reportage sulla normativa automobilistica americana, come *Automobilismo. Per la circolazione delle automobili* del 1903¹⁸, o *Cosa si fa in America per le strade?*, pubblicato l'anno successivo¹⁹. Un articolo del 1905 auspica che anche in Italia si diffonda il costume statunitense delle strisce pedonali per regolamentare l'attraversamento delle carreggiate²⁰, mentre uno scritto dell'ingegner Magistretti pubblicato nel 1914 resta il reportage più approfondito ad esser pubblicato dalla «Rivista Mensile» su questi argomenti²¹. In esso Magistretti²² invita l'Italia a guardare con attenzione alle attività dell'Office of Public Roads statunitense, poiché «lo studio delle istituzioni che gli americani hanno creato per la soluzione e il progresso dei problemi stradali della loro terra [...] potrà essere

15. Ettore CIANETTI, *Il segreto per volare*, *ivi*, XIV, 10, 1908, pp. 481-482; Arturo MERCANTI, *L'aeroplano Wright*, *ivi*, XIV, 11, 1908, pp. 305-314.

16. Cesarina LUPATI, *Rondini italiche*, *ivi*, XXII, 2, 1916, pp. 103-108.

17. *Varietà. Fascia di lastricato*, *ivi*, VII, 3, 1901, p. 82.

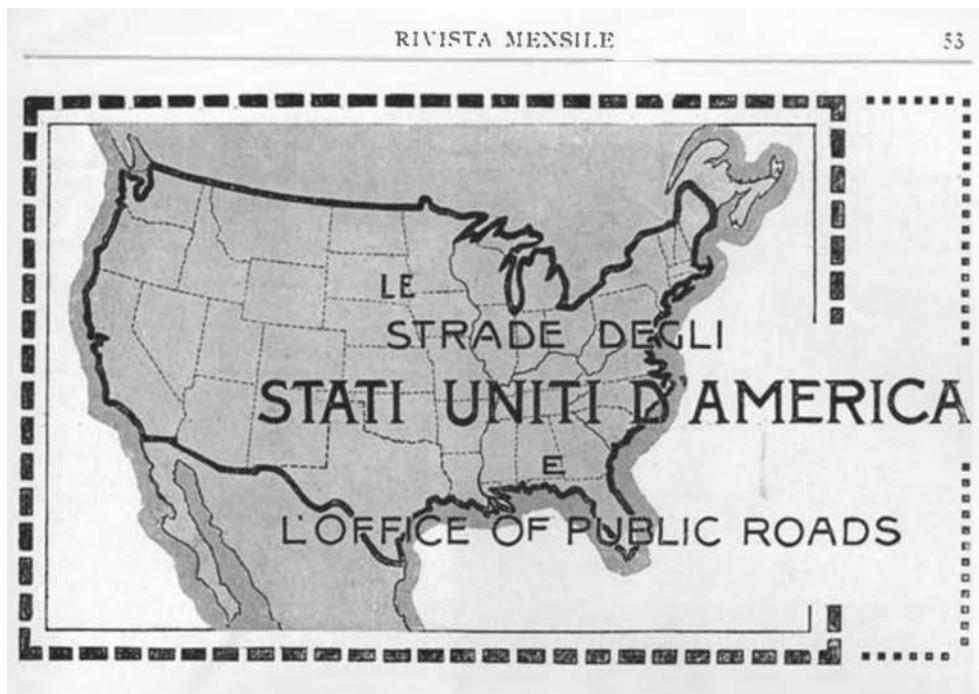
18. *Automobilismo. Per la circolazione delle automobili*, *ivi*, IX, 1, 1903, p. 17.

19. M. TEDESCHI, *Cosa si fa in America per le strade?*, *ivi*, X, 7, 1904, pp. 239-240.

20. *Varietà. Per attraversare la strada*, *ivi*, XI, 11, 1905, p. 387.

21. MAGISTRETTI, *Le strade degli Stati Uniti d'America e l'Office of Public Roads*, *ivi*, XXI, 8, 1914, pp. 539-547.

22. Successivamente il socio sarà anche autore di un altro articolo sulle strade americane: ID., *Strade americane in calcestruzzo di cemento*, *ivi*, XXIII, 4, 1917, pp. 202-207.



1_ MAGISTRETTI, *Le strade degli Stati Uniti d'America e l'Office of Public Roads*, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XXI, 8, 1914, pp. 539-547 (fonte: Digitouring Online Archives).

1_

utilmente esaminata da quanti hanno a cuore il problema stradale nostro»²³. [Fig. 1]

Tra gli articoli più o meno tecnici apparsi sulla «Rivista Mensile», solo uno pubblicato nel 1907 è propriamente dedicato al racconto di un viaggio americano: *Negli Stati Uniti d'America* riporta, in quattro fitte pagine di scritto e per mezzo di venti fotografie di piccolo formato, la dettagliata descrizione della «gita grandiosa» intrapresa dal socio del Touring Club Italiano Stefano Johnson e dal console del Touring di Milano Achille Negri²⁴ [Fig. 2]. Partiti da Milano e imbarcati dal porto di Cherbourg sul piroscafo tedesco Amerika, i due arrivano a New York dopo dodici giorni di viaggio il 9 febbraio 1907. Le prime parole sono rivolte proprio a questa città, di cui si descrivono innanzitutto i grattacieli e la sua fitta rete di infrastrutture:

«Impressionano moltissimo nella prima visita alla città le grandi case, di quindici, venti ed anche ventiquattro piani tutte servite inappuntabilmente da diversi ascensori, di modo che gli appartamenti migliori sono quelli più in alto.

23. ID., *Le strade degli Stati Uniti d'America*, cit., p. 539.

24. Stefano JOHNSON, Achille NEGRI, *Negli Stati Uniti d'America*, *ivi*, XIII, 6, 1907, pp. 170-173.

2. Stefano JOHNSON, Achille NEGRI, Negli Stati Uniti d'America, in «Rivista Mensile del Touring Club Italiano», XIII, 6, 1907, pp. 170-173. Le immagini di pp. 170 e 173 mostrano fotografie del paesaggio e del porto di New York, dei monumenti urbani di Washington e New York, dei danni dell'incendio di San Francisco del 1906, dei grandi parchi naturali nordamericani (fonte: Digitouring Online Archives).

170 TOURING CLUB ITALIANO RIVISTA MENSILE 173

Negli Stati Uniti d'America

I nostri più signori *Dejano Johnson* ed *Achille Negri* tornano dal Touring in America (compreso di visitare negli Stati Uniti).

Un milione di persone, per un milione di dollari, si sono dati appuntamento negli Stati Uniti, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Parigi da Milano il 21 gennaio (con un treno di lusso, che era allora l'unico a Parigi) il 22...

La notte, — il giorno del ritorno da Parigi alle ore 11 (il treno di lusso, che era allora l'unico a Parigi) il 22...

Orlando (luogo dove si è tenuto il congresso di Stato), alle ore 7, 30. Ore 9, 30, il treno di lusso, che era allora l'unico a Parigi, si ferma a New York, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il primo viaggio dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

New York, — il 2 febbraio, alle ore 11, il treno di lusso, che era allora l'unico a Parigi, si ferma a New York, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il secondo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il terzo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quarto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quinto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il sesto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Washington — Un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il primo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il secondo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il terzo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quarto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quinto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il sesto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il settimo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il ottavo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il nono viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Chicago è una città che si è sviluppata con una rapidità straordinaria, e che è oggi una delle città più grandi del mondo.

Il primo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il secondo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il terzo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quarto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quinto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il sesto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il settimo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il ottavo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il nono viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Chicago è una città che si è sviluppata con una rapidità straordinaria, e che è oggi una delle città più grandi del mondo.

Il primo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il secondo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il terzo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quarto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il quinto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il sesto viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il settimo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il ottavo viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

Il nono viaggio, dall'Atlantico al Pacifico, in treno, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari, per un milione di dollari.

La vita a New York è intensa; tutti corrono; tutti sono affaccendati; si assaltano le ferrovie elevate, i tram che percorrono le vie, ed i treni sotterranei»²⁵. Da New York i due raggiungono, sia in treno che in autobus, Philadelphia, Washington, Pittsburgh, St. Louis, Denver, Salt Lake City, Sacramento, San Francisco, Portland, Vancouver, St. Paul, Niagara e Boston, per poi salpare di nuovo dal porto di New York il 18 marzo alla volta dell'Europa. Accompagnati da guide di viaggio francesi, i due visitano non solo città, monumenti e bellezze naturalistiche, ma anche centri minori dediti alla manifattura, soffermandosi sulla descrizione delle innovazioni tecnologiche che permeano non solo il campo dei trasporti e dell'industria, ma anche ogni altro aspetto della vita statunitense. Si intravede anche qui, quindi, la curiosità principale del Touring Club Italiano per quegli aspetti americani di modernità e innovazione che possono ispirare l'evoluzione del turismo in Italia, come gli alberghi «grandiosi» e in cui «si può entrare liberamente», i ristoranti «polutissimi e vasti», i treni forniti di vagoni ristorante e vagoni letto. Ancor lontana dall'esser considerata una meta turistica per i viaggiatori italiani, nelle pagine della «Rivista Mensile» gli Stati Uniti sono descritti come «quel

25. *Ibid.*, p. 170.

2

Paese giovane e intraprendente»²⁶ da cui prendere spunto per le attività delle organizzazioni impegnate nella gestione della rete stradale e del territorio, e per la modernità delle soluzioni tecnologiche impiegate nelle infrastrutture, nei trasporti e nelle strutture ricettive.

2. Gli Stati Uniti in «Le Vie d'Italia» (1917-1933)

La fondazione nel 1917 de «Le Vie d'Italia» – nuovo strumento editoriale per la promozione del territorio italiano e del turismo nazionale – inaugura un diverso rapporto del Touring Club Italiano con gli Stati Uniti d'America. Già dal secondo numero si presenta un articolo che sembra suggerire le prospettive future che non solo il Touring Club ma anche l'intero Paese deve adottare nei confronti degli statunitensi, considerati non più solo come viaggiatori innamorati delle bellezze dell'Italia, ma ora visti anche come una preziosa fonte di guadagno per un'economia nazionale che deve riprendersi dalla crisi successiva alla prima guerra mondiale. Non è questa un'idea originale nata dalle pagine de «Le Vie d'Italia», bensì è ispirata a un reportage francese sul turismo pubblicato proprio in quegli anni: «Mentre in Italia i più considerano il turismo ancora come una speciale forma di svago, senza tante conseguenze, una superfluità degna di simpatia, ma non più di così, la Francia sta per chiedere ad esso la base più certa e più rapida per il recupero delle sue perdite e per la sua rinascenza. Ed a ragione lo definisce come la prima industria francese [...]. Ecco frattanto un preciso e magnifico saggio del come il Governo francese intenda procedere praticamente, risolutamente, alla conquista pacifica delle falangi turistiche americane»²⁷.

Il riferimento è al rapporto di Pierre Chabert sulle organizzazioni turistiche e le abitudini di viaggio degli americani *Tourisme américain et ses enseignements pour la France*, commissionato dal governo francese e redatto nel 1916. I dati raccolti dal report di Chabert sono presentati in diversi numeri de «Le Vie d'Italia» al fine

26. MAGISTRETTI, *Le strade degli Stati Uniti*, cit., p. 539.

27. Beniamino GUTIERREZ, *La Francia alla conquista dei turisti americani*, in «Le Vie d'Italia», I, 2, 1917, pp. 86-91.

di ispirare il «trionfo di quella che è la più gentile e la più onesta delle seduzioni: far amare dagli stranieri il bel Paese»²⁸. È così che l'interesse editoriale del Touring per gli Stati Uniti si allarga e va oltre gli articoli, certo ancora frequenti, dedicati all'industria automobilistica o al programma aviatorio statunitense, per abbracciare con report sempre più precisi la curiosità nei confronti delle organizzazioni turistiche americane²⁹, del rapporto delle città con il turismo³⁰, della propaganda turistica³¹ e dell'organizzazione dei parchi nazionali d'oltreoceano³² [Fig. 3].

La riproposizione del report di Chabert ha anche l'effetto di inaugurare una nuova narrazione degli Stati Uniti ai soci del Touring Club Italiano: grazie al rapporto francese, il Paese al di là dell'Atlantico si rivela ricco di città e luoghi di interesse, meritevole di essere conosciuto e persino visitato. È questa però un'idea che non sembra facilmente assimilabile da un lettore italiano, profondamente orgoglioso delle bellezze del suo Paese e fiero sostenitore della loro superiorità su ogni altro contesto nazionale, come ben si intuisce dal linguaggio usato in questi scritti. In *Le bellezze turistiche nell'America del Nord*³³, articolo del 1918 che rielabora il capitolo *Régions touristiques et leur organisation* di Chabert, le emergenze del paesaggio americano sono costantemente paragonate, e certo messe in secondo piano, alle bellezze del territorio italiano [Fig. 4]. E tuttavia:

«È utile e opportuno che i nostri lettori conoscano anche questo capitolo della relazione Chabert, e ciò, a parer nostro, per due ragioni: perché se ne può concludere che, in quanto a bellezze pittoresche e naturali, l'Italia è sempre la Regina del Mondo, e perché si può imparare che potremmo anche noi, con vistosi risultati finanziari, porre in valore i tesori della nostra terra, solo che sapessimo organizzare il turismo attraverso il nostro Paese»³⁴.

28. *Ibid.*, p. 87.

29. *Id.*, *Organizzazioni turistiche americane*, *ivi*, I, 3, 1917, pp. 162-167.

30. *Id.*, *Le città americane e il turismo*, *ivi*, II, 10, 1918, pp. 614-618.

31. *Id.*, *Propaganda turistica in America*, *ivi*, III, 3, 1919, pp. 151-154.

32. Franco BIANCHI, *L'organizzazione dei parchi nazionali americani*, *ivi*, III, 4, 1919, pp. 223-228.

33. Beniamino GUTIERREZ, *Le bellezze turistiche dell'America del Nord*, *ivi*, II, 3, 1918, pp. 171-181.

34. *Ibid.*, p. 171.



3. Beniamino GUTIERREZ, *Le città americane e il turismo*, in «Le Vie d'Italia», II, 10, 1918, pp. 614-618 (Digitouring Online Archives).

4. Beniamino GUTIERREZ, *Le bellezze turistiche dell'America del Nord*, in «Le Vie d'Italia», II, 3, 1918, pp. 171-181. Le immagini di p. 171 mostrano il panorama di notte di New York e un'illustrazione pubblicata dalla rivista statunitense «Life» in cui Cristoforo Colombo è sostenuto dall'Italia e dagli Stati Uniti, simbolo della solidarietà americana nei confronti dell'Italia impegnata in guerra (Digitouring Online Archives).

3 | 4

L'articolo tratta delle emergenze naturali degli Stati Uniti suddividendo la loro attrattiva in due peculiari categorie: quelle che offrono «immense solitudini nel loro stato primitivo» e quelle caratterizzate dai «fenomeni naturali più strani»³⁵. Si procede così alla descrizione dei parchi naturali, tra cui quello di Yellowstone, il più frequentato dai turisti americani, e si continua con la presentazione delle cascate del Niagara, di canyon e geiser, delle sequoie giganti che abitano le foreste statunitensi, degli *spring* e degli stabilimenti termali costruiti intorno ad essi. Anche se continui incisi ricordano «per universale riconoscimento»³⁶ l'insuperabile bellezza e varietà delle attrazioni naturali italiane, di fronte all'analisi de «l'accordo perfetto esistente fra ferrovie, proprietari, albergatori, medici e commercianti»³⁷ alla base dell'efficiente organizzazione e dell'enorme successo del turismo statunitense, l'autore non può che terminare l'articolo con l'auspicio: «Così fosse anche per noi»³⁸.

35. *Ibid.*, p. 174.

36. *Ibid.*

37. *Ibid.*, p. 181.

38. *Ibid.*

Un altro tema ampiamente dibattuto in «Le Vie d'Italia» nell'arco cronologico qui indagato è quello dell'albergo americano. È questo un argomento affrontato da diversi punti di vista³⁹, dall'organizzazione della sua struttura fino alla presenza di moderni impianti e reti di servizio, passando per la disamina delle scuole statunitensi specificamente votate alla formazione delle diverse figure impiegate nelle strutture ricettive⁴⁰. In un articolo del 1921 scritto dal giovane architetto Giuseppe De Finetti (1892-1952)⁴¹, allievo di Adolf Loos a Vienna ed esponente del movimento milanese Novecento, si analizza l'albergo americano dal punto di vista architettonico⁴² [Fig. 5]. Partendo dalla presentazione della nuova tipologia del grattacielo - «una architettura tipica per molti rispetti»⁴³ -, De Finetti non nasconde la sua ammirazione per gli esempi americani, verso i quali auspica il superamento di ogni tipo di pregiudizio europeo⁴⁴: è ormai tempo

39. Cfr.: Alberghi. *L'industria alberghiera in America*, ivi, II, 3, 1918, p. 186; Ferdinando D'AMORA, *Catullo in America. Il più grande albergo del mondo*, ivi, XXVII, 6, 1921, pp. 625-632; Luigi BERTOLINI, *L'organizzazione del più grande albergo del mondo*, ivi, XXVIII, 2, 1922, pp. 141-148; ID., *Macchinari ed impianti alberghieri*, ivi, XXVIII, 5, 1922, pp. 483-491; ID., *Altri alberghi americani*, ivi, XXVIII, 10, 1922, pp. 1011-1017; Alberghi. *Prospettive dell'industria alberghiera negli Stati Uniti*, ivi, XXVIII, 10, 1922, p. 1047; Alberghi. *Le università alberghiere negli Stati Uniti d'America*, ivi, XXIX, 3, 1923, pp. 338-339.

40. A partire dagli inizi del Novecento il Touring si interessa con convinzione al tema delle strutture ricettive e della loro modernizzazione nel Paese. In questo volume, si vedano i saggi di Carolina DE FALCO, Ewa KAWAMURA, Fabio MANGONE e Massimiliano SAVORRA. Inoltre, nell'ampia saggistica dedicata all'architettura degli alberghi, si rimanda ai recenti studi raccolti in: Gemma BELLÌ, Alessandro CASTAGNARO (a cura di), *La città e il turismo. Hotel tra Ottocento e Novecento*, Art'em, Napoli 2019; Adele FIADINO, Guido ZUCCONI (a cura di), *Architettura per l'ospitalità in Italia tra Ottocento e Novecento*, Gangemi Editore, Roma 2020.

41. Cesare DE SETA, *La cultura architettonica in Italia tra le due guerre*, Laterza, Bari 1983; ID., *Architetti italiani del Novecento*, Laterza, Bari 1987.

42. Giuseppe DE FINETTI, *L'architettura dei grandi alberghi d'America*, in «Le Vie d'Italia», XXVII, 10, 1921, pp. 1046-1054.

43. *Ibid.*, p. 1047.

44. Curiosamente, nello stesso anno un altro architetto italiano scrive a favore della nuova tipologia architettonica del grattacielo americano: si tratta del romano Marcello Piacentini (1881-1960), il quale, invitato a progettare la Cittadella italiana per l'Esposizione universale di San Francisco del 1915, è stato in grado di viaggiare attraverso gli Stati Uniti e di osservare

1046 RIVISTA MENSILE DEL T. C. I.

L'ARCHITETTURA DEI GRANDI ALBERGHI D'AMERICA

Sino a circa un secolo fa ben si potevan definire i rapporti tra l'Europa e l'America come quelli inderogabilmente tra le metropoli e la colonia, inquantochè una corrente di idee fluiva dalla prima alla seconda, senza che quest'ultima fosse in grado di offrire al vecchio continente dei valori equivalenti: la nuova terra rigagnava soltanto con prodotti della natura quegli elementi essenziali della civiltà contemporanea che l'Europa offriva al mondo.

Ma, oggi, dopo che il gesto grandioso della partecipazione americana alla guerra europea, al quale nessuno può negare una parte nettamente ideale, ha suggellato in modo così esplicito un patto di collaborazione da pari a pari tra i due continenti, sembra colosso avanzare quel gran numero di prodotti dell'ingegno umano che l'America da gran tempo ci provvede e analizzate più minutamente gli aspetti di questo scambio vicendevole di valori.

In un campo particolare, che si potrebbe definire quello del «massonismo» della vita pratica, o degli Europei stessi riconosciuti la superiorità americana, non presso i piccoli abitanti per-

ta tuttavia la creolizzazione in tutti i campi più particolarmente culturali gli americani siano ancor sempre dei coloniali e, come dicono gli inglesi, dei «cugini selvatici».

E per questo che ogni qualvolta si parli senza disprezzo ed anzi con una molto positiva considerazione della architettura contemporanea dell'America del Nord, si vedono gli Europei aprir tanto d'occhi ed arricciare il naso, come farebbe qualsiasi aristocratico al quale venisse citata come interessante ed imitabile una manifestazione d'indole popolare. Certo la immediatezza degli Americani, la loro infantezza mentali dell'incensamento, la ricerca sintomatica del «biggest in the World», mischiato ad atteggiamento astico in noi e tengon dente le prevenzioni che la tradizione metropolitana nostra, quasi di vecchi abitanti della grande città, ci consiglia di fronte al popolo coloniale di ieri, rimasto in certe manifestazioni provinciali anche se addestrate in centri urbani grandissimi.

Ma atteggiamenti con ogni serenità nel giudizio e guardiano se nel campo della architettura, di questa sintesi di tante attitudini, gli americani



FIG. 1. L'HOTEL BLACKSTONE DI CHICAGO terminato nel 1906, che ha fatto il nome una torre e ventiduesimo piano, e che presenta dei particolari proprii della disposizione del tetto e del soppalco, e serve a rappresentazione e sviluppo di stazioni decorativi del nuovo francese, il tetto e il soppalco e le cornici degli ultimi piani, i festoni di stucco ed i ornati che non servono a nulla di costruttivo il carattere dei nostri locali d'albergo di tendenza. In questo edificio non abbiamo un esempio del modo di decorazione ideale del suo architettura che sarebbe buona se fosse limitata nella sua espressione più diretta e più viva.

1053 LE VIE D'ITALIA

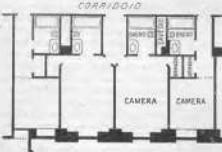


Fig. 2. Soluzione più economica del sistema illustrato nella fig. 2.

«... ma che lo fa intravedere i vastissimi limiti del problema, giustificare le tendenze che gli edifici più recenti mostrano nelle loro forme esteriori.

Già l'uomo del secolo scorso ha smesso certi grottoschi tentativi di plasmarlo in forme tradizionalmente note le nuove macchine, come in italiani casi si era fatto con le locomotive traccate a grana di ferro e adorne di simbolici cavallacci scolpiti al posto dove sono oggi i respingenti, o con le navi a vapore, le cui grue e le cui poppe venivano ancor sempre guernite di homparsi dorati e di balconcini barocchi sulla traccia delle caravelle di un tempo.

Non diversamente grottesco è ogni tentativo di tale genere nel campo della casa. L'abitudine non ci permette di rendere conto dinanzi agli infiniti esempi del crudissimo paradosso estetico che ci pongono le architetture dal 1850 ad oggi. Ma ogni italiano dovrebbe pur sentirsi obbligato la vista di fronte a quel grattacielo di Nuova York, del quale mi spiego di non poter ridare gli immagini, che ha voluto nascondersi sotto alla forma ingigantita del campanile di San Marco di Venezia.

E mi pare che per estensione di giudizio ogni persona di comune buon gusto saprà scorgere la debolezza di quegli altri architetti; che, per mascherare le loro costruzioni incolte, sono andati prendendo a prestito forme passate dell'arte ogivale, quasi che la ecologia della tendenza alla elevazione possa creare una parentela estetica tra il tempo gotico ed un edificio commerciale moderno, che sono poi tanto lontani nella loro estenza costruttiva.

I piani sotterranei sono sempre molteplici: il solito il primo è accessibile al pubblico, e contiene il «grill room» (1), il barbiere, il caffè; il secondo è dedicato alle lavanderie, al refettorio del personale di servizio, ai magazzini; il terzo al macchinario più disperso, dal calzaturiere alla fabbrica del ghiaccio, alla centrale di ventilazione, ecc.

La illuminazione dei due primi sotterranei è ottenuta molto bene a mezzo di lucernari che in America (ed anche in certe città d'Europa del resto), è solito aprire nei marciapiedi adiacenti al perimetro dell'edificio.

Le tendenze dell'architettura alberghiera americana.

Ma io credo di non dovere dettagliare maggiormente ai lettori delle *Vie d'Italia* la descrizione di queste che si potrebbero dire le viscere di un albergo americano. Avrebbero essi ragione di accusarmi di sennascia, non potendo essere la rappresentazione che ne do per nulla completa. Io vorrei riacrire piuttosto a delineare in certo qual modo il processo genetico di queste modernissime architetture.

(1) Questa camera comprende stanza della pulizia, quattro o sei toilette tipo di contrasse, dove si vuole possono costruire in vista del pubblico, e che ricorda le stanze pubbliche.

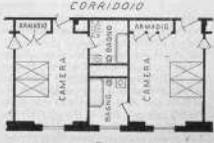


Fig. 3. Ad ogni livello di macchina costruita sul suo interno ed uno esterno, che ha cioè una finestra propria. L'unico sistema di tale natura sono state alla continua parificazione della colonna d'aria che attraversa il canale dal basso all'alto.

5_Giuseppe DE FINETTI, *L'architettura dei grandi alberghi d'America*, in «Le Vie d'Italia», XXVII, 10, 1921, pp. 1046-1054. L'articolo mostra numerose fotografie e planimetrie architettoniche di grandi alberghi statunitensi. In questo dettaglio: a p. 1046, il Blackstone Hotel di Chicago; a p. 1053, due schemi di piano tipo per hotel, in particolare stanza-bagno (Digitourning Online Archives).

di metter da parte la tentazione di considerare gli statunitensi come dei coloni, dei provinciali o «come dicono gli inglesi, dei «cugini selvatici»»⁴⁵. Al contrario De Finetti avverte che, oltre «l'atteggiamento ostile» e le «prevenzioni» italiane, anche il Bel paese ha molto da imparare dall'architettura contemporanea americana, campo nel quale, secondo l'autore, gli statunitensi meritano «un posto notevolissimo nel mondo»⁴⁶ per la loro capacità di coniugare aspetti pratici, innovazioni tecnologiche e sincerità estetica.

Per mezzo di fotografie e planimetrie di alberghi statunitensi⁴⁷, De Finetti ana-

con attenzione l'architettura delle città di New York, Chicago e San Francisco: Marcello PIACENTINI, *Il momento architettonico all'estero*, in «Architettura e Arti decorative», I, 1, maggio-giugno 1921, pp. 32-76. Si veda anche il successivo: Id., *Architettura d'oggi*, Grafia, Roma 1930. Per un'analisi del viaggio negli Stati Uniti di Marcello Piacentini e di sua moglie, la pittrice Matilde Festa (1890-1957): Rosa SESSA, *Marcello Piacentini e il mito della città italiana in America. La Cittadella Italiana all'Esposizione Internazionale di San Francisco del 1915*, in «Storia dell'Urbanistica», 6, 2014, pp. 493-511.

45. DE FINETTI, *L'architettura dei grandi alberghi d'America*, cit., p. 1046.

46. *Ibid.*, p. 1047.

6_47. Il riferimento è all'Hotel Blackstone di Chicago, al Biltmore Hotel di New York, al Ritz-Carlton

lizza la distribuzione degli ambienti del piano tipo: il numero di ascensori, le caratteristiche dei corridoi e, soprattutto, gli elementi distintivi delle camere americane, soffermandosi sulle moderne tecnologie adottate nei bagni, in particolare sulla ventilazione meccanica già diffusa in tutti gli alberghi d'oltreoceano. Da qui si passa poi ai servizi offerti dalle strutture alberghiere: l'architetto nota come in luogo dei tetti ci siano terrazze o giardini pensili; come le lobby siano ampie e spaziose; come il «piano club» ospiti non solo il ristorante, ma anche il bar, le sale da gioco e la biblioteca; come le cucine in America non siano più poste al piano interrato, «ché anzi ogni architetto americano è orgoglioso quando può collocarle allo stesso piano del salone da pranzo principale, sapendo di rendersi con ciò benemerito del servizio e di cooperare grandemente alla fortuna dell'albergo»⁴⁸. Liberi dalle cucine, i piani sotterranei ospitano i servizi di lavanderia, il barbiere e i magazzini. Oltre alle informazioni sulla struttura degli alberghi, quello che attraversa tutto lo scritto di De Finetti è in realtà un appassionato invito all'Italia ad abbracciare con convinzione lo stile architettonico del suo tempo: «E per gli architetti italiani d'oggi, molti dei quali credono d'essere i consegnatari di una tradizione, c'è da imparare *tutto* da più di un architetto "parve-nus" di razza yankee: anzitutto il buon gusto»⁴⁹.

Conclusioni

Riferimenti agli Stati Uniti d'America sono sempre presenti nei primi periodici del Touring Club Italiano: questi assumono la forma di brevi note per lo più tecniche sulle pagine della «Rivista Mensile», per poi diventare articoli più frequenti e approfonditi nella successiva rivista «Le Vie d'Italia», in particolare nel decennio che va dalla fine del primo conflitto mondiale fino alla metà degli anni Venti. Da quel momento, complice l'antiamericanismo di Regime [Fig. 6],

di Philadelphia, all'Hotel Pennsylvania di New York, all'Hotel San Francesco di San Francisco.

48. *Ibid.*, p. 1053.

49. *Ibid.*, p. 1047.



6_La Squadra Atlantica guidata da Italo Balbo sorvola il padiglione italiano dell'esposizione di Chicago del 1933. Il padiglione, progettato da Adalberto Libera e Mario De Renzi, sintetizza con un linguaggio razionalista due dei simboli dell'ideologia fascista: il fascio littorio, stilizzato nell'imponente elemento verticale, e un'ala di aeroplano a mo' di portale d'ingresso, chiaro richiamo ai successi italiani nel campo dell'aviazione (Archivio Storico Touring Club Italiano).

i reportage sulle bellezze americane e sui primati statunitensi nel campo del turismo cominciano a rarefarsi, fino a scomparire completamente⁵⁰.

L'avvento del fascismo in Italia segna anche il momento in cui molti intellettuali e dissidenti politici sono costretti a lasciare le proprie posizioni professionali e trasferirsi all'estero. Molti di questi troveranno riparo proprio oltreoceano, integrandosi nell'élite culturale dell'ancor giovane nazione, bramosa di avere alcuni dei maggiori intellettuali europei tra le fila dei suoi accademici, giornalisti e scrittori. Tra gli italiani che decidono di trasferirsi negli Stati Uniti c'è anche il giornalista siciliano Giuseppe Antonio Borgese (1882-1952), uno dei soli tredici professori universitari a rifiutare la tessera del partito e per questo costretto all'esilio.

Nel 1931 da New York scrive:

«Città assoluta è questa: New York. Allo stesso modo che il deserto o la foresta vergine non è se non natura, Nuova York non è se non città: conglomerato d'uomini [...].

Ciò è bello? Dico, poeticamente bello? Secondo un uso molto noto in America, alla domanda si risponde con un'altra domanda: che cosa è bello? È bello ciò che scuote, ciò che imprime impressioni violente? Se è così, Nuova York è bella. [...] Ovvero è bello ciò che suggerisce un'armonia, un riposo? Ciò che ispira una sosta? L'indefinibile brezza spirituale che spiana le fronti, traducendosi in musica? Se è così, davanti a Nuova York resteremo taciturni; non ci pronunceremo. O diremo: questo non è certamente un punto d'arrivo del genere umano, un risultato in cui lo spirito umano si acquieti dicendo: qui rimarremo benissimo. Molte cose si possono pensare di New York, ma a nessuno viene in mente di dire, ai piedi di un Bilding: qui dentro è la scala di Giacobbe, e questa è una porta di paradiso»⁵¹.

Solo una manciata di anni prima dell'esplosione del turismo da e per gli Stati Uniti, Borgese ci consegna un ultimo, triste canto lirico dedicato alla città di New York, non ancora vista come la capitale moderna delle arti, del divertimento e del benessere, ma dolorosamente considerata come la distante e fredda isola dell'esilio.

50. Come già ricordato, dal 1933 i reportage sui paesi stranieri sono trattati dalla nuova rivista del Touring Club Italiano «Le Vie d'Italia e del mondo».

51. Giuseppe Antonio BORGESE, *La città assoluta e altri scritti*, Arnoldo Mondadori, Milano 1961, p. 235 e pp. 240-241.



IL RUOLO DEI CONSOLI DEL TOURING CLUB ITALIANO NELLO SVILUPPO STRATEGICO DEL TERRITORIO

The Consuls of the Touring Club Italiano and Their Role in the Strategic Development of Italian Territories

DOI: 10.17401/su.s1.ao21

Adriana Oliva

Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli, Console del Touring Club Italiano
adriana.oliva@unicampania.it

Parole chiave

Console, Club di Territorio, Aperti per Voi, Volontari per il patrimonio culturale
Consul, Territory Club, Open for You, Volunteers for Cultural Heritage

Abstract

L'8 novembre 1894 un gruppo di cinquantasette ciclisti fonda a Milano un'associazione privata e auto-finanziata, inizialmente chiamata Touring Club Ciclistico Italiano, il cui principale intento è la diffusione dei valori ideali e pratici del ciclismo, visto come simbolo di modernità e di diffusione del turismo per «far scoprire e conoscere l'Italia agli Italiani». La mission del Touring Club Italiano è dunque fin dalle origini il corretto sviluppo di attività di viaggio e turismo, collaborando alla tutela del patrimonio italiano di storia, d'arte e di natura e riconoscendo in esse un alto valore sociale, culturale ed economico.

Fin dalla sua istituzione, la struttura volontaria ha rappresentato il carattere distintivo e la forza del Touring, le cui figure preminenti sono state individuate in volontari che vengono chiamati 'consoli', incaricati di rappresentare l'associazione a livello locale e di farsi portavoce delle istanze del territorio con il Sodalizio. Ed è grazie allo spirito volontaristico e collaborativo dei suoi consoli, oltre che alla loro passione per il patrimonio storico, artistico e ambientale del territorio nel quale vivono e lavorano, se il Touring ha potuto svolgere fin dall'inizio una funzione innovativa e pionieristica, attuando iniziative geniali e d'avanguardia che hanno modificato in maniera sostanziale la storia del Paese e contribuito al suo miglioramento culturale, economico e sociale.

Il Corpo Consolare è composto da Consoli Regionali e Consoli Ordinari: ad oggi in toto vi sono

250 tra consoli e viceconsoli, di cui 40 nella sola regione Campania. Le attività organizzate dai consoli sono molto diversificate, potendo spaziare da visite guidate e viaggi a piccoli borghi e grandi città, a musei, monumenti, chiese, siti UNESCO, aree archeologiche, quartieri caratteristici, non trascurando, anzi valorizzando, anche l'artigianato, l'enogastronomia, le tradizioni folcloristiche di qualità dei territori.

On November 8, 1894, a group of fifty-seven cyclists founded a private and self-financed association in Milan, initially called Touring Club Ciclistico Italiano, whose main purpose was to spread the ideal and practical values of cycling, seen as a symbol of modernity and diffusion of tourism, with the intention to «make Italians discover and know Italy».

Since its origins, therefore, the mission of the Touring Club Italiano has been the correct development of travel and tourism activities by collaborating in the protection of the Italian heritage of history, art and nature, and recognizing in them high social, cultural and economic value.

Since its foundation, the voluntary activity has represented the distinctive character and strength of the Touring, whose prominent figures have been identified in volunteers who are called 'consuls', institutional figures who have always been in charge of representing the Touring on a local scale while acting as spokespersons for the needs of the territory with the Association.

And it is thanks to the voluntary and collaborative spirit of its consuls, as well as to their passion for the historical, artistic and environmental heritage of the territory in which they live and work, if the Touring has been able to carry out an innovative and pioneering function from the very beginning, implementing ingenious and avant-garde initiatives that have substantially changed the history of the country and contributed to its cultural, economic and social improvement.

The Consular Corps is made up of Regional Consuls and Ordinary Consuls: to date there are 250 consuls, of which 40 in the Campania region alone. The activities organized by the consuls are extremely diversified, ranging from guided tours to small villages and large cities, to museums, monuments, churches, UNESCO sites, archaeological areas, characteristic neighborhoods, going also to the discovery of local crafts and food and wine, as well as of the quality folklore traditions of the territories.

1_ I fondatori del Sodalizio Luigi Vittorio Bertarelli e Federico Johnson.



1

Ripercorrendo la storia del Touring Club Italiano, appare evidente come esso abbia svolto fin dal principio una funzione innovativa e pionieristica, attuando iniziative geniali e d'avanguardia che hanno modificato in maniera sostanziale la storia del Paese e contribuito al suo miglioramento culturale, economico e sociale. L'8 novembre 1894 due personaggi illuminati, uno speleologo e grande viaggiatore, Luigi Vittorio Bertarelli, e un imprenditore, Federico Johnson [Fig. 1], fondano a Milano insieme con cinquantasette appassionati ciclisti un'associazione privata e auto-finanziata che viene chiamata Touring Club Ciclistico Italiano, il cui principale intento è la diffusione dei valori ideali e pratici del ciclismo. La bicicletta, infatti, viene vista come simbolo di modernità e di diffusione del turismo per viaggiare, scoprire e conoscere l'Italia, che, a poco più di trent'anni dalla sua unificazione, è ancora sconosciuta alla maggior parte degli italiani [Fig. 2].

Dal primo articolo dello Statuto si evince quella che è la mission del Sodalizio: «Sviluppo del turismo, inteso anche quale mezzo di conoscenza di paesi e culture, e di reciproca comprensione e rispetto fra i popoli. [...] Tutela ed educazione ad un corretto godimento del patrimonio italiano di storia, d'arte e di natura, che considera nel suo complesso bene insostituibile da trasmettere alle generazioni future».

Con quest'obiettivo il Touring propone la creazione delle prime piste ciclabili e, per agevolare la viabilità per i ciclisti, inizia ad installare sulle strade tutta



2_Un raduno di appassionati ciclisti a inizio Novecento.

2

una serie di cartelli segnaletici (in cinquant'anni ne installerà più di 400 mila). Quando all'inizio del Novecento cominciano a diffondersi le prime automobili, il Touring ne comprende l'importanza e le potenzialità future, perdendo la sua vocazione esclusivamente ciclistica e partecipando anche alla fondazione dell'ACI, l'Automobile Club d'Italia. Il nome dell'associazione allora si semplifica in Touring Club Italiano, nome conservato fino al periodo 1937-1945 in cui, a causa dell'italianizzazione dei nomi stranieri voluta dal regime fascista, diventa Consociazione Turistica Italiana, e in seguito ripristinato e conservato fino ai giorni nostri [Fig. 3].

Come si evince dallo Statuto, l'associazione persegue, senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento di attività di interesse generale. Dal 2017 l'associazione è iscritta nel Registro Unico Nazionale del Terzo Settore con la denominazione Touring Club Italiano - associazione di promozione sociale.

Obiettivo primario dell'associazione è dunque il corretto sviluppo di attività di viaggio e turismo, riconoscendo in esse alto valore sociale, culturale ed economico. In particolare il Touring intende collaborare alla tutela del patrimonio italiano di storia, d'arte e di natura, che considera beni e valori insostituibili da trasmettere alle generazioni future, e s'impegna per prendersi cura dell'Italia come bene comune perché sia più conosciuta, attrattiva, competitiva e accogliente.

Il Touring Club Italiano persegue i propri scopi avvalendosi in modo prevalente dell'attività di volontariato dei propri associati. Fin dalla sua istituzione la struttura volontaria ha rappresentato il carattere distintivo e la forza dell'associazione, le cui figure preminenti sono state individuate in volontari che vengono chiamati 'consoli'. Per meglio comprendere le ragioni di una tale denominazione può essere interessante indagare sull'etimologia e sulle varie accezioni e utilizzi del termine 'console' nel corso dei secoli. La parola deriva dal latino *consul -ŭlis*, a sua volta originato dal verbo *consulĕre* = deliberare. Se-

3_L'evoluzione del logo dell'Associazione.



3

guendo gli utilizzi del termine nel corso della storia, si scopre che console era: nella Roma repubblicana, ciascuno dei due supremi magistrati; nel Medioevo, il sommo magistrato in molti Comuni e Repubbliche; nella milizia volontaria fascista, il grado corrispondente a colonnello; in diplomazia, ciascuno dei rappresentanti di uno Stato in alcune delle più importanti città straniere con la funzione di tutelare gli interessi economici e commerciali del proprio Stato nonché assistere e tutelare gli interessi dei connazionali che vi risiedono o vi transitano.

Su questa base nasce la consuetudine di denominare consoli i rappresentanti del Touring Club Italiano nelle varie città. Infatti nella prima formulazione dello Statuto i Consoli sono «rappresentanti con l'incarico di fornire al Sodalizio tutte le informazioni utili per i suoi lavori e di dare ai Soci informazioni, consigli turistici e assistenza».

Già a fine dicembre 1894, cioè poche settimane dopo la fondazione, il Touring poteva contare sulla collaborazione di quattro Capi Consoli, tre Consoli e sei Viceconsoli. Per comprendere meglio lo spirito volontaristico e collaborativo che ha contraddistinto fin da subito questo ruolo, possiamo citare l'esempio significativo del Viceconsole di Senigallia. Pochi sanno che è stato solo grazie ad una lodevole spontanea iniziativa di questa figura se le strade italiane hanno iniziato ad essere dotate di un'adeguata cartellonistica. L'iniziativa nacque nell'estate del 1895, quindi pochi mesi dopo la fondazione, quando il viceconsole fece collocare, lungo circa 40 km della via Flaminia, una serie di targhe sistemate su pali, quindi una serie di cartelli, con le distanze chilometriche. Alla base di quest'iniziativa

ci sarà senz'altro stata l'esigenza avvertita dal Viceconsole di fare qualcosa di utile per la comunità di quel territorio, collocando su quella strada a lui ben nota i cartelli indicatori, e nello stesso tempo facendo conoscere ai suoi concittadini l'opera meritoria del Touring. Possiamo sicuramente considerare quest'iniziativa del Viceconsole un primo importante esempio di impegno civile e di cittadinanza attiva della neonata associazione.

A seguito di ciò, nell'ottobre del 1895 Bertarelli deliberò di mettere a bilancio una somma importante per fare in modo che questo servizio si sviluppasse in tutta Italia. E così, da un'iniziativa locale e spontanea, nacque il grande progetto della segnaletica stradale che avrebbe dato voce e visibilità a tutto il territorio italiano. I Consoli dunque sono le figure istituzionali volontarie incaricate da sempre di rappresentare l'associazione sul territorio e di farsi portavoce delle istanze del territorio con il Sodalizio.

Nel primo decennio del Novecento il Touring aveva più di 1.000 Consoli distinti in Consoli Militari, Navali, Nautici, Aeronautici, Universitari e Scolastici. Grazie a questa intensa articolazione il Touring ha favorito lo sviluppo turistico in un Paese nel quale le strutture di accoglienza, i mezzi di trasporto e le informazioni erano oltremodo carenti. Da quel momento in poi i campi d'interesse e di azione del Touring saranno innumerevoli e diversi, ma tutti accomunati dall'esigenza di tutelare, valorizzare e far conoscere agli italiani il paesaggio e l'immenso patrimonio culturale del Paese: promozione di gite scolastiche, apertura di scuole alberghiere, istituzione di parchi nazionali, apertura di campeggi e villaggi turistici e poi, naturalmente, editoria, cartografia, grafica, fotografia, e via dicendo. Nel corso di questi 125 anni di vita del Touring, la funzione dei Consoli si è sempre più rafforzata, continuando essi a rappresentare la struttura portante del Sodalizio. Oggi il Console del Touring Club Italiano è innanzitutto un Socio disponibile a ricoprire un ruolo volontario, che deve avere interesse, conoscenza e passione per il patrimonio storico, artistico e ambientale del territorio nel quale vive e lavora, deve sapersi relazionare con i vari interlocutori, siano essi istituzioni pubbliche o soggetti privati, per il raggiungimento degli obiettivi di interesse generale.

Nel corso degli ultimi decenni il ruolo del Console – come del resto quello del Touring Club Italiano – si è più volte modificato in conseguenza delle tante rilevanti trasformazioni sociali, attraversando anche dei periodi di criticità. In particolare la difficoltà di rapporti con i nuovi gruppi sociali, il non essere più depositari di valori esclusivi, perché condivisi anche da altre associazioni, ed

inoltre una proposta associativa con deboli elementi di distintività finirono per determinare una certa instabilità all'interno dell'associazione.

Un punto di svolta importante per il riposizionamento strategico e per il rilancio del Touring Club Italiano coincide con il Convegno Nazionale dei Consoli tenutosi a Bari nel gennaio del 2010. Dopo un approfondito dibattito, in quella sede si decise che, sempre mantenendo ferma la coerenza rispetto ai valori e ai temi fondanti, sarebbe stato necessario per il futuro dell'associazione organizzare una diversa presenza territoriale in grado di valorizzare il patrimonio diffuso rappresentato dai Soci.

Su questa base nascono nel 2011 i Club di Territorio che sono una rete che accompagna l'attività dei Consoli coinvolgendo sempre di più i soci che, con competenze e interessi personali diversi, possono diventare i protagonisti dell'azione del Touring nel proprio territorio, promuovendone la conoscenza, creando eventi ed iniziative culturali, turistiche e ambientali, diffondendo contemporaneamente i valori identitari del Sodalizio e favorendo lo sviluppo e l'associazione al Touring. Le iniziative di visita per i soci promosse dai consoli rappresentano una delle realtà di maggior successo degli ultimi anni. Va ricordato che esse sono state una felice intuizione del compianto avvocato Amedeo Tarsia in Curia, Vice Presidente e Console Regionale per la Campania, per imprimere un nuovo e moderno impulso al ruolo dei Consoli e per un maggiore coinvolgimento dei soci.

Il Corpo Consolare è composto dai Consoli Regionali e dai Consoli Ordinari scelti fra i soci, nominati o riconfermati dalla Presidenza ogni triennio, che svolgono i compiti ad essi assegnati dal Consiglio Direttivo, dal Comitato Esecutivo e dal Presidente. Ad oggi il Corpo Consolare comprende in toto 250 tra consoli e vice-consoli, di cui ben 40 presenti nella sola regione Campania.

I Consoli Regionali indicano temi e raccordano le proposte dei Consoli con le scelte strategiche nazionali e hanno un ruolo di coordinamento delle iniziative dei Consoli e dei Club di Territorio, a loro volta i Coordinatori dei Club di Territorio sono consoli che hanno la funzione di organizzare i diversi Volontari.

I Club di Territorio attivi al momento in Italia sono 42 distribuiti su 16 regioni. Mancano al momento all'appello Valle d'Aosta, Marche, Molise e Basilicata. Ben 5 sono i Club di Territorio in Campania, una per provincia:

CdT di Napoli napoli@volontaritouring.it

(aprile 2011)

CdT di Salerno salerno@volontaritouring.it

(ottobre 2014)

CdT di Paesi d'Irpinia (aprile 2015)	irpinia@volontaritouring.it
CdT di Terra di Lavoro (maggio 2015)	terradilavoro@volontaritouring.it
CdT di Benevento (settembre 2015)	benevento@volontaritouring.it

Le attività organizzate dai consoli sono estremamente diversificate, potendo spaziare da visite guidate e viaggi a piccoli borghi e grandi città, a musei, monumenti, chiese, quartieri caratteristici, aree archeologiche, siti Patrimonio UNESCO, istituti di ricerca. Ancora, trekking e passeggiate in parchi, oasi, aree protette, sentieri, per scoprire, riscoprire e valorizzare le bellezze ambientali dei territori, non trascurando, ma anzi valorizzando anche l'artigianato, l'enogastronomia, le tradizioni folcloristiche di qualità dei territori.

Nell'ambito dei Club di Territorio uno dei progetti di maggiore visibilità territoriale per il Touring Club Italiano è rappresentato da Aperti per voi, un progetto nato nel 2005 grazie al compianto Console Gianmario Maggi, che favorisce l'apertura di luoghi (chiese, musei, siti archeologici) parzialmente o completamente chiusi al pubblico che diventano fruibili grazie ai Volontari Touring per il Patrimonio Culturale. Con Aperti per Voi il Touring Club Italiano vuole sensibilizzare all'esperienza di cittadinanza attiva, diffondendo la consapevolezza che il patrimonio storico e artistico del nostro Paese sia un bene comune e sia quindi compito di tutti prendersene cura, presidiando i luoghi, accogliendo i visitatori, occupandosi dell'attività informativa e di orientamento.

I luoghi Aperti per Voi sono 84, sparsi in 34 città di 13 regioni. Dal 2005 sono stati oltre 18.500.000 i visitatori, accolti da più di 2.200 volontari. Tra i siti di Aperti per Voi, val la pena menzionare quello che è stato il primo a Napoli, vale a dire la Pontificia Reale Basilica di San Giacomo degli Spagnoli, a cui i soci e i Consoli napoletani sono particolarmente legati. La Basilica, fatta costruire intorno al 1540 dal viceré don Pedro de Toledo ed annoverata tra gli esempi più rilevanti d'architettura del periodo vicereale spagnolo, è stata tenuta aperta dai volontari dal 1° dicembre 2011 ad aprile 2013, quando, per motivi di sicurezza, è stata chiusa al pubblico. Da allora ne è precluso l'accesso e al suo interno si stanno portando avanti interminabili lavori di restauro. Attualmente sono tenute aperte dai volontari di Napoli la Chiesa dei Santi Severino e Sossio [Fig. 4], la Chiesa di San Giorgio Maggiore e la Chiesa di Santa Maria Egiziaca a Forcella.

In sintonia con quella che è la mission del Touring, si colloca Accessibilità all'Arte,

4_La navata centrale e la sagrestia della Chiesa dei Santi Severino e Sossio, uno dei siti Aperti per Voi.



4

un progetto di alto valore sociale e culturale, presentato a marzo 2018 nella Chiesa di Santa Maria de Lama, il primo sito di Aperti per Voi a Salerno. Quest'iniziativa nasce dalla collaborazione tra un nostro giovane socio, dottore di ricerca in Matematica, Michele Mele, e gli operatori del Centro SInAPSi (Servizi per l'Inclusione Attiva e Partecipata degli Studenti) dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Grazie a questa collaborazione Mele ha potuto realizzare delle riproduzioni tattili di affreschi e di tele, consentendo a persone ipovedenti e non vedenti di poter godere e apprezzare così le opere.

Far conoscere ai soci e agli amici del Touring l'enorme patrimonio culturale e ambientale che caratterizza i nostri territori è lo scopo di questa intensa attività promossa dal corpo consolare che ha portato alla stipula di Convenzioni e Accordi di Collaborazione con Università, Istituzioni e Associazioni, per essere supportati sempre più e meglio da riconosciute competenze e professionalità sui temi dei beni culturali, dell'ambiente, del paesaggio e del turismo.

In conclusione, sia la gloriosa storia di questi 125 anni del nostro Sodalizio, sia il grande fermento culturale che non ha mai smesso di caratterizzarlo, ci lasciano essere fiduciosi sul fatto che il Touring Club Italiano possa, con la passione e l'entusiasmo del corpo consolare, dei volontari e dei soci – che sono nello stesso tempo attori e fruitori della mission – continuare a svolgere negli anni a venire un ruolo primario per la tutela e l'educazione ad un corretto godimento del patrimonio storico, artistico e ambientale dei territori del nostro Paese.



la RIVISTA del TURISMO

la rivista del turismo
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO

TCI
la rivista
dal 2005

Sempre
più turisti
sulle strade
del Vero

Bandiere Blu:
qualità
a profitto, vela
sulle coste

Le ferie
turistiche
saranno
davvero?

la RIVISTA del TURISMO



N°3 - 2006 - Anno 41
la RIVISTA del TURISMO
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO

Milano
l'acqua
lora
Navigli

Montali
di calcio 2006,
un evento
sorelle!

L'Italia del golf:
una buona
ragione
per viaggiare

In bicicletta
lungo il fiume:
Pescara
apre ai turisti

la RIVISTA del TURISMO

Il nuovo villaggio
turistico

TURISMO
e cultura
in viaggio
Apariti per voi

la RIVISTA del TURISMO



Il turismo
nel giro
della
penisola
di Polino

La
sostenibilità
sociale
del turismo
culturale
in
Toscana

La
sostenibilità
sociale
del turismo
culturale
in
Toscana

la RIVISTA del TURISMO



la RIVISTA del TURISMO
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO

STATISTICA
L'85° anniversario del Forum
Internazionale di Parigi

MONTAGNA
TERME

La
cultura
del
turismo
in
Italia

la RIVISTA del TURISMO

la RIVISTA del TURISMO
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO



La vita
del
turismo
dentro
il
presagio

la RIVISTA del TURISMO



N°2 - 2007 - Anno 42
la RIVISTA del TURISMO
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO

Mare:
la
caccia
al
coringo
più
visitati

Crociere,
buone
notte
per
Italia

Turismo
open air:
tente,
roulotte
e non solo

Continuano
a
crescere
i
turisti
del
gusto

la RIVISTA del TURISMO



la RIVISTA del TURISMO
CENTRO STUDI TOURING CLUB ITALIANO

IL CENTRO STUDI DEL TOURING CLUB ITALIANO: IL SUO RUOLO NELLA STORIA DELL'ASSOCIAZIONE

The Research Department of the Touring Club Italiano: Its Role in the History of the Association

DOI: 10.17401/su.s1.mv-mm22

Massimiliano Vavassori

Direttore relazioni istituzionali e Centro Studi Touring Club Italiano
massimiliano.vavassori@touringclub.it

Matteo Montebelli

Responsabile pubblicazioni e ricerche Centro Studi Touring Club Italiano
matteo.montebelli@touringclub.it

Parole chiave

Pensiero strategico, turismo, divulgazione, tendenze
Strategic Thinking, Tourism, Dissemination, Trends

Abstract

Il Touring Club Italiano è sempre stato un luogo di pensiero: ciò ha permesso all'associazione di far arrivare fino ai nostri giorni, rinnovandola, la sua eredità culturale che tutti conosciamo. È negli anni 80 del secolo scorso che nasce il Centro Studi come unità operativa autonoma, inizialmente all'interno della direzione che si occupava di marketing associativo nella chiara consapevolezza che i contenuti proposti dal Touring dovevano costituire non solo servizi utili ai soci ma anche rappresentare valori e idee, soprattutto considerando il contesto di forte trasformazione della società e dell'economia italiane nel quale il TCI operava.

Le prime attività del Centro Studi sono rivolte all'interno dell'associazione, a supporto dell'azione della presidenza e della direzione generale. Solo a partire dagli anni 90, comincia a posizionarsi anche all'esterno come produttore di contenuti: dai Libri bianchi alle pubblicazioni su dati, statistiche e trend del settore, dalla realizzazione di una rivista per gli operatori turistici alla cura di una collana specificamente pensata per l'università. Dalla seconda metà degli anni 90 il Centro Studi sviluppa anche un'attività consulenziale di

analisi territoriale e di marketing, rivolta agli enti pubblici, e più tardi costituisce un'unità operativa che si occupa di formazione, con un'offerta pensata in particolare per la pubblica amministrazione impegnata nella costruzione delle prime *destination management organization*. In anni recenti, l'attività del Centro Studi si è maggiormente concentrata sull'analisi dei turisti: un presidio tematico che permette di raccogliere un patrimonio informativo in grado di garantire una conoscenza delle tendenze in atto e di utilizzarle per finalizzare le attività dell'associazione.

The Touring Club Italiano has always been a place of thought: this has allowed the Association to bring to this day, renewing it, its cultural heritage that we all know.

The Research Department was born in the 80s of the last century, initially within the Marketing Department because contents proposed by the Touring were not to offer only useful services to the members but also represent values and ideas, especially considering the strong transformation of the Italian context in which Touring was operating.

The first activities of the Research Department were aimed at supporting the president and the general manager. Only in the 1990s it began to be a content producer also known externally. It edited White Papers, publications on tourism data, statistics and trends, a magazine for tourist operators, a series of university textbooks.

Since the second half of the 1990s, the Research Department has also developed a tourist consultancy activity aimed at public bodies, and some years after set up a training courses unit, with an offer dedicated to public administrations involved in the destination management organizations.

Nowadays, the Research Department has focused more on the analysis of different types of tourism: an issue that allows the collection of a dataset that broaden the knowledge of trends and finalize the activities of the association.

Provare a ricostruire il senso e le funzioni che il Centro Studi ha avuto e ha attualmente all'interno del Touring Club Italiano richiede di ripercorrere la storia dell'associazione, fin dalle origini mettendo in evidenza una sua caratteristica peculiare: l'ibridità. Mosso da grandi ideali – favorire la conoscenza del Paese da parte degli italiani – il Touring ha sempre puntato a incidere sulla società in modo molto pratico, individuando i temi di cui occuparsi e trovando soluzioni innovative per dare risposte concrete, ponendo grande attenzione alle idealità ma passando sempre dalle parole ai fatti.

In tutte le grandi iniziative del Touring, che ne hanno contrassegnato la fortunata storia, il pensiero ha guidato l'azione in modo più strategico che tattico. Vale per la prima grande impresa del 1906, quella della realizzazione della Carta d'Italia al 250.000, la 'carta-madre' delle successive produzioni, oltre che per moltissimi anni strumento insostituibile per lo studio topografico del Paese: è infatti il primo vero censimento realizzato all'indomani dell'Unità condotto certamente per uso turistico ma con alle spalle un lungo studio preparatorio che univa attente analisi scientifiche, tecniche e pratiche, grazie anche al prezioso apporto di consoli, soci ed enti locali. Allo stesso modo, mentre a partire dal 1914 si realizzava la collana editoriale delle Guide d'Italia per mettere a disposizione dei soci uno strumento utile per la conoscenza delle bellezze del Paese che mancava sino a quel momento, si costruiva al contempo un patrimonio unico, per valore scientifico, dei beni culturali italiani che è ancora prezioso oggi, andando oltre all'obiettivo meramente divulgativo per il quale era nata l'iniziativa. Una cosa analoga successe quando il Touring, a partire dal 1897, si fece promotore della prima segnaletica stradale con la finalità di migliorare le condizioni delle strade e di favorire l'orientamento e la circolazione delle persone: le competenze acquisite in quell'ambito nei trent'anni successivi furono indispensabili alle amministrazioni locali che, con l'avvento del primo codice della strada, assunsero direttamente la responsabilità della segnaletica.

Simile genesi ebbe quello che oggi costituisce uno dei patrimoni più preziosi del Touring e del nostro Paese: il suo straordinario archivio che racconta, in particolare attraverso documenti e immagini, la storia di come in oltre un secolo si siano evoluti il turismo e la società italiani. L'archivio è andato così a costituirsi e ad alimentarsi nel tempo come il risultato sistematico e lungimirante di una serie di iniziative di volta in volta finalizzate a stimolare l'adesione e l'appartenenza dei soci (molto materiale fotografico è infatti stato da loro prodotto e poi



1_Le Guide d'Italia, note come Guide Rosse, vedono la luce nel 1914 (Foto: Lorenzo De Simone).

inviato al Touring come risposta a una 'chiamata') o come esito di campagne commissionate a fotografi professionisti, utilizzate per le tante pubblicazioni dell'associazione. Un pensiero, dunque, che ha sempre oltrepassato il presente e che ha permesso di intravedere in quei segni di partecipazione collettiva verso l'associazione un patrimonio per costruire quella memoria condivisa oggi rappresentata da 400mila immagini in bianco e nero e colori che compongono l'archivio, ora in fase di progressiva digitalizzazione.

Ciò per dire dunque che nel Dna del Touring è sempre esistito un Centro Studi, un luogo di pensiero che ha guidato l'attività dell'associazione consentendo di far arrivare fino ai nostri giorni, rinnovandola, l'eredità culturale che conosciamo. Occorre però attendere gli anni 80 del secolo scorso per vedere organicamente manifestarsi un'unità operativa all'interno del Touring dedicata esclusivamente a questo. Non a caso nasce come parte della direzione che si occupava di marketing associativo nella chiara consapevolezza che i contenuti dell'associazione dovevano portare con sé non solo una componente forte di servizi – quella che potremmo chiamare 'utilità' – ma anche valori e idee che guidavano l'azione del sodalizio.

Del resto, le condizioni di contesto nel quale il Touring Club Italiano si muoveva all'epoca – avendo vissuto intensamente la fase postunitaria e due guerre mondiali – erano profondamente mutate. Negli anni Ottanta il nostro Paese vive una forte accelerazione nei consumi e una certa 'modernizzazione' negli stili di comportamento; inoltre, il turismo, forse per la prima volta dal boom eco-

2. Alcuni cartelli indicatori realizzati dal Touring Club Italiano: ne sono stati posizionati oltre 700.000, alcuni dei quali ancora oggi visibili (Foto: Lorenzo De Simone).



2

nomico, acquisisce un ruolo-chiave nell'economia italiana, aspetto che richiede anche a una 'istituzione di fatto' come il Touring di interpretare un ruolo al passo con i tempi che cambiano. Non è un caso, dunque, che le prime attività del neonato Centro Studi siano prevalentemente rivolte all'interno dell'associazione, ovvero a supportare l'azione della presidenza e della direzione generale. A partire dagli anni 90, il Centro Studi comincia invece a posizionarsi anche esternamente come produttore di contenuti specifici sulle tematiche turistiche e su quelle della cultura e dell'ambiente. Nel 1992 infatti viene pubblicato il primo libro bianco dal titolo *Per il turismo in Italia. Indicazione al Governo*. Tra i più significativi, nella lunga serie che accompagnerà gli anni 90 e i 2000 troviamo, tra gli altri: *I beni archeologici in Italia* (1997), *Turismo e occupazione nel Mezzogiorno* (1998), *Un Paese spaesato* (2001), *Sviluppo sostenibile e competitività del settore turistico* (2005).

L'attività editoriale del Centro Studi si consolida nel giro di pochi anni, anche per la crescente domanda di approfondimento su un settore cui, fino al quel momento, non era stata riconosciuta una professionalità marcata né aveva nel nostro Paese un'offerta formativa terziaria dedicata.

Per sensibilizzare l'opinione pubblica, le istituzioni e i media sulla rilevanza del turismo – aspetto oggi dato come acquisito – il Centro Studi realizza nel 1998 il primo *Annuario del Turismo*, importante strumento per conoscere dati, statistiche e trend del settore. Nella sua storia, ha cambiato più volte denominazione ampliando l'ambito di analisi e i target di riferimento: dal 2006 di-



3_«La Rivista del Turismo», nata nel 1999, è stato il trimestrale dedicato ai temi dell'economia del turismo (Foto: Lorenzo De Simone).

3

venta *Annuario del turismo e della cultura*, dal 2011 *Turismonitor* (in versione italiano-inglese) e dal 2015 *Rapporto sul turismo*.

Nel febbraio 1999 esce poi il numero zero de «La Rivista del Turismo». È un trimestrale di economia e marketing e per oltre un decennio (fino al 2012) è stato un riferimento degli operatori del settore, dalle imprese agli enti locali, dalle aziende di promozione al mondo della formazione scolastica, universitaria e professionale, fornendo strumenti di studio, documentazione, analisi sul tema dell'economia turistica e dei beni culturali e dell'ambiente.

Nel 2000, in concomitanza con la riforma universitaria che introduce la classe di laurea in Scienze del turismo, viene pubblicato il primo volume della collana *Touring University Press* che proporrà per alcuni anni contenuti per i corsi in turismo che ormai sempre più sono presenti nell'offerta del nostro Paese.

Dalla seconda metà degli anni Novanta, accanto alla funzione istituzionale originaria, il Centro Studi sviluppa un'attività consulenziale di analisi territoriale e di marketing, rivolta agli enti pubblici, in particolare Comuni, Province e Regioni, che si trovano a gestire localmente un settore in forte sviluppo sul quale, dopo il referendum costituzionale del 2001, verrà assegnata la competenza in via esclusiva alle Regioni, evidenziando ancora di più la necessità di una cultura gestionale diffusa. È dall'analisi dei trend in atto e dalla volontà di valorizzare il *genius loci* dei tanti territori italiani che nel 1998, grazie all'intuizione del Centro Studi e dell'Assessorato al Turismo della Regione Liguria che aveva l'esigenza di promuovere un

entroterra ancora sconosciuto, nasce Bandiere Arancioni con cui il Tci conferisce ai piccoli borghi un certificato di eccellenza. Marchio di qualità turistico-ambientale e al contempo strumento di valorizzazione del territorio, il riconoscimento è stato pensato assumendo il punto di vista del viaggiatore e della sua esperienza di visita. Il successo dell'iniziativa, uno dei numerosi progetti che seguiva il Centro Studi, ha reso necessario lo sviluppo di un ufficio dedicato interamente al progetto. A oggi, i borghi Bandiera Arancione sono oltre 260.

Nel primi anni 2000, inoltre, a seguito della constatazione delle gravi criticità che molti territori avevano ancora nell'offrire un'accoglienza di qualità al turista anche dal punto di vista degli strumenti informativi e di orientamento in loco, il Centro Studi rinnova un presidio tematico del Touring delle origini, ideando un modello contemporaneo di segnaletica turistica culturale e cicloturistica – anche integrato con il digitale – che verrà implementato negli anni in diversi territori (a Milano ad esempio il Touring ha seguito tutta la segnaletica culturale in preparazione di Expo 2015) e arricchendo l'offerta di servizi a disposizione delle amministrazioni locali. Negli stessi anni, a seguito del referendum costituzionale del 2001, il Centro Studi costituisce un'unità operativa che si occupa di formazione, proponendo un'offerta rivolta in particolare ai professionisti della pubblica amministrazione impegnati a quel tempo, tra le altre cose, nella costruzione delle prime *destination management organization*.

Negli ultimi anni l'attività del Centro Studi si è maggiormente concentrata sull'analisi dei trend, predisponendo una serie di Osservatori che hanno periodicamente monitorato l'andamento di diversi turismi, potendo contare su una community digitale molto importante, costituita da oltre 300mila persone che seguono il Touring: dall'Osservatorio sulle vacanze degli italiani nelle due stagioni principali (estate e Natale), a quello sul turismo scolastico per valutare l'evoluzione di una tipologia di viaggio spesso sottovalutata, fino a quello dedicato al turismo lento e attivo che ha indirizzato le iniziative più importanti della nostra associazione in tempi recenti. Un presidio tematico, dunque, che permette di raccogliere un patrimonio informativo in grado di garantire al Touring una conoscenza delle tendenze in atto e di utilizzarle per finalizzare le proprie attività associative: è il caso degli ultimi due volumi, contenuti nel bagaglio di viaggio riservato ai soci del 2021 e del 2022. Il primo si chiama *#Territori. Racconti italiani tra persone e luoghi*, il secondo *Appennini* e si propongono di far riscoprire, in un'epoca contraddistinta dall'*undertourism*, l'Italia meno nota e le aree interne lontane dai soliti itinerari.



ISSN 2035-8733
ISBN 978-88-32240-57-3